



Spanu, Pier Giorgio Ignazio (1998) *La Sardegna bizantina tra 6. e 7. secolo*. Oristano, Editrice S'Alvure. 263 p.: ill. (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 12).

<http://eprints.uniss.it/7131/>

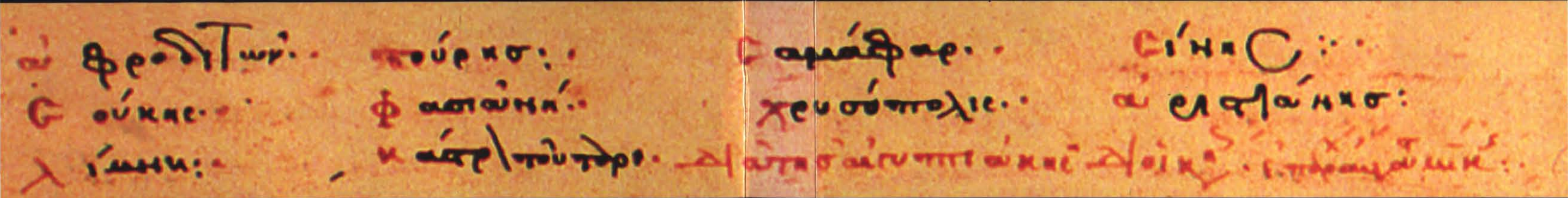
LA SARDEGNA BIZANTINA TRA VI E VII SECOLO

MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE
SCAVI E RICERCHE

12

PIER GIORGIO SPANU

LA SARDEGNA BIZANTINA TRA VI E VII SECOLO



PIER GIORGIO SPANU



*Sed, si quis, quae multa vides discrimine tali,
Si quis in adversum rapiat casusve deusve,
Te superesse velim; tua vita dignior aetas.*

a Mario

MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE

SCAVI E RICERCHE

Collana diretta da:

Cosimo D'Angela
Anna Maria Giuntella
Letizia Pani Ermini
Mariarosaria Salvatore

MEDITERRANEO TARDOANTICO E MEDIEVALE

SCAVI E RICERCHE

- 12 -

PIER GIORGIO SPANU

LA SARDEGNA BIZANTINA
TRA VI E VII SECOLO



OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO
DELL'ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE,
SPETTACOLO E SPORT DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1998 presso la
Multi Color Offset Editrice S'Alvure di S. Pulisci & C. s.n.c. - Via Campanelli - Tel. 0783/310182 - 09170 Oristano

© Copyright by: Editrice S'Alvure Oristano

PREFAZIONE

È con vivo piacere e sincero compiacimento che la collana “Mediterraneo tardo antico e medievale” accoglie nel settore “ricerche” la prima opera di sintesi storico – archeologica sulla Sardegna nel primo periodo bizantino.

Un periodo che vede, all’indomani della dominazione vandala, l’Isola entrare nell’orbita di Bisanzio e divenire di fatto parte integrante del confine occidentale del restaurato impero giustiniano; un periodo che, come del resto per la quasi totalità delle vicende umane che hanno interessato la Sardegna nel lungo arco di secoli dell’età storica che giungono al tardo medioevo, deve affidare le conoscenze quasi esclusivamente alle testimonianze archeologiche, cioè alle fonti materiali nell’assenza per lo più totale di fonti testuali.

Ed è per questa ragione che ho parlato di prima opera, poiché per la prima volta i monumenti ancora in vita, i resti archeologici, i materiali dagli epigrafici, agli scultorei, dai ceramici, ai metallici, ai vitrei e a quant’altro sia stato prodotto dall’uomo in quei secoli, interagiscono con le scarse notizie letterarie e sono trasformati in veri e propri documenti storici attraverso una lettura puntuale e competente.

E ancora per la prima volta si coglie con precisione il ruolo del tutto particolare che l’Isola si trovò a svolgere nella *renovatio* giustiniana: essa, a differenza di molti territori che nel giro di pochi decenni dalla morte di Giustiniano perderanno il loro legame con l’Impero, non sarà per lunghi secoli conquistata, ma al contrario la dominazione bizantina sfumerà lentamente nell’età giudiciale, giustamente ritenuta come forse l’unico momento di vera autonomia sarda. Tale ruolo sotto molti aspetti eccezionale è rimasto per troppo tempo in ombra: più volte ho avuto occasione di lamentare come la pur ricca messe di studi e di ricerche su singole scoperte, anche con sintesi su

temi particolari ovvero con edizioni di materiali oggi a disposizione, non sia ancora riuscita ad entrare nei circuiti storiografici inerenti la tarda antichità e l’alto medioevo, a causa di una lunga consuetudine ad ignorare le vicende isolate nell’età storica.

Infatti, se la Sardegna nuragica è nota ad un vastissimo pubblico di studiosi e non, al contrario ad iniziare dall’età classica sono molto pochi i ricercatori che coinvolgono nei loro quadri d’insieme insediamenti e materiali, a cominciare dalle città costiere come Nora o Tharros che con l’essere indenni dalle pluristratificazioni di età moderna sarebbero dovute divenire, sin dai primi momenti della loro scoperta, campi privilegiati di indagini sistematiche per gli archeologi, per i topografi e per gli storici dell’antichità, come fortunatamente sta avvenendo in questi ultimi anni.

Per la Sardegna di età vandalica e protobizantina numerose sono le acquisizioni recenti, grazie ai cantieri archeologici in parte ancora in atto: da Cagliari a Cornus, da Oristano a Fordongianus, da Portotorres ad Oschiri per ricordare gli interventi di maggior rilievo ed estensione, sono tornate in luce ricche testimonianze dei primi secoli post-classici, che hanno consentito, insieme ad un attento esame filologico dei ritrovamenti passati, di scrivere una pagina totalmente nuova nel suo insieme su dei secoli a lungo ignorati ed ignoti.

Mi si consenta di chiudere questi pochi pensieri a premessa del volume unendo ai sensi di compiacimento iniziali la personale soddisfazione nel dare alle stampe un lavoro del mio primo allievo in terra di Sardegna.

LETIZIA ERMINI PANI

Roma, Università “La Sapienza”, 30 settembre 1998

PREMESSA

La ricerca storica sulla Sardegna bizantina si è arricchita negli ultimi decenni di due saggi fondamentali portati a termine da Alberto Boscolo (BOSCOLO 1978) e Andr e Guillou (GUILLOU 1988a); tali studi da un lato riprendono il lungo lavoro di storici del calibro di Enrico Besta (BESTA 1908-1909), Arrigo Solmi (SOLMI 1917) ed Ettore Pais (PAIS 1923), dall'altro affrontano le problematiche sulla Sardegna bizantina con un taglio metodologico nuovo, evidente soprattutto nella agguerrita analisi del Guillou che applica alla Sardegna le griglie interpretative da lui elaborate per altri territori dell'impero d'Oriente, soprattutto in rapporto agli ambiti istituzionali documentati dalle fonti epigrafiche, letterarie e sfragistiche.

Ai quadri storici generali sulla Sardegna nel periodo bizantino hanno tuttavia corrisposto fino ad oggi indagini settoriali su aspetti topografici, monumentali, culturali; tra queste vanno ricordate in particolare quelle condotte da Pasquale Testini e successivamente da Letizia Pani Ermini con la sua  quipe a Cornus e in altri centri dell'Isola, nonch  le ricerche effettuate dagli archeologi delle Soprintendenze di Cagliari e Oristano e di Sassari e Nuoro nel corso di interventi d'urgenza e, pi  raramente, programmati.

Si poneva dunque la necessit , in definitiva, di tentare un inquadramento unitario dei molteplici aspetti storici e archeologici della Sardegna bizantina: in questa linea si pone il presente contributo, esteso diacronicamente ai secoli VI e VII, ossia a quell'arco di tempo che va dall'affermazione del dominio di Bisanzio nell'Isola (534 d.C.) fino alla caduta dell'esarcato d'Africa per mano degli Arabi, con il conseguente trasferimento della zecca di Cartagine a Carales.

L'ambito cronologico della ricerca, limitata ai secoli VI e VII,   essenzialmente determinato da motivazioni di carattere politico e militare, e

corrisponde anche ad una fase in cui si defin  una nuova organizzazione poleografica e ci fu una intensa fioritura culturale di netto carattere bizantino. In progresso di tempi, la Sardegna continu  ad essere caratterizzata da un profondo spirito culturale greco, ma l'allentamento delle relazioni con il centro dell'Impero, causato dal dominio navale arabo nel Mediterraneo, dovette portare lentamente all'elaborazione di forme culturali e istituzionali, che se non rifiutavano apporti esterni, tuttavia proponevano aspetti innovativi d'impronta locale.

L'articolazione del lavoro si sviluppa seguendo le principali problematiche e ambiti di indagine, pur nella totale interagibilit  tra essi: partendo dagli insediamenti urbani si procede con la viabilit , gli stanziamenti rurali e l'organizzazione ecclesiastica nel territorio, le opere di difesa e i sistemi di fortificazione, il monachesimo e infine le produzioni e gli scambi.

L'indagine non poteva prescindere da una rilettura critica della bibliografia esistente, a cui si   aggiunta un'attenta ricognizione di dati conservati presso gli archivi delle Soprintendenze Archeologiche della Sardegna - laddove   stato possibile - e dell'Archivio Centrale dello Stato, dove   custodita una importante documentazione grafica e cartografica ottocentesca che interessa l'ambito cronologico in esame; i dati emersi dalla prima fase sono stati confrontati con quelli emersi nel corso della ricerca effettuata presso le principali collezioni museali e le raccolte private dell'Isola e con l'analisi territoriale estesa ai centri urbani altomedievali, ai sistemi fortificati e soprattutto alle aree rurali della Sardegna.

Il testo rettifica l'impressione erronea, spesso diffuso in letteratura, che le citt  sarde in et  bizantina non fossero altro che miseri insediamenti saprofiti sorti sul disfacimento dell'urbanistica romana di singoli centri.

La ricerca ha altresì evidenziato l'ampio sviluppo delle campagne durante l'età bizantina, con scelte insediative che parrebbero in larga massima perpetuare gli assetti tardoantichi. Infine viene per la prima volta acquisita alla riflessione storica l'amplissimo materiale sfragistico bizantino di San Giorgio di Cabras che consente una coerente lettura dei rapporti diplomatici tra centro e periferia dell'Impero.

Il lavoro riflette i dubbi ed i problemi che in tanta parte delle questioni la materia suscita: solo con una programmata nuova serie di scavi stratigrafici, con una edizione scientifica dei numerosissimi materiali ancora inediti dei musei e delle collezioni private sarde e con una ampia campagna di prospezioni nel territorio rurale dell'Isola sarà possibile avviare a soluzione o almeno a focalizzare assai meglio i problemi che hanno caratterizzato i secoli in cui la Sardegna rientrava a pieno titolo nella sfera dell'impero di Bisanzio.

A conclusione di questa breve premessa, desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento alla professoressa Letizia Ermini Pani, alla quale devo la mia formazione di archeologo, per avermi incoraggiato e seguito nel corso della ricerca. Il presente lavoro è frutto anche di continui scambi di idee con la professoressa Ermini, spesso mentre macinavamo chilometri e chilometri di tortuose strade sarde o durante le mie permanenze romane.

La mia gratitudine va anche al Collegio dei docenti e ai colleghi del Corso di Dottorato di Ricerca in Archeologia e Antichità post-classiche dell'Università di Roma "La Sapienza", nell'ambito del quale è stato svolto il nucleo principale del presente lavoro, tema della mia tesi dottorale.

Un grazie di cuore all'amico Momo Zucca, per le preziose informazioni fornitemi e per aver messo sempre a disposizione i dati delle proprie ricerche, spesso inedite, e gran parte del suo tempo, impreziosito dai numerosi impegni a cui deve far fronte.

Sarebbe troppo lungo elencare in questi ringraziamenti tutti gli amici e i colleghi che hanno contribuito, con idee, notizie, aiuti di ogni tipo, anche con una semplice parola di incoraggiamento, a far sì che questo lavoro vedesse la fine: li ricordo tutti con affetto. È doveroso comunque ricordare Elisabetta Garau, Giuliano Nocco e Maria Christiana Oppo per l'aiuto datomi nella revisione del testo e nella correzione delle bozze, e Valter Mulas e Salvatore Rosano per le immagini e tutto l'apparato grafico; insieme a quest'ultimo, per l'impegno e la costante disponibilità, ringrazio gli amici delle Edizioni S'Alvure, in particolare Silvio Pulixi e Giovanna Zucca.

Con particolare riconoscenza, per aver sempre creduto alle mie ricerche e averlo dimostrato in tutti i modi, ringrazio infine la mia famiglia: mia madre Giuliana e i miei fratelli Gian Nicola e Mario, che ci ha lasciato poco prima che il lavoro avesse termine. È alla sua memoria che voglio dedicare questo libro.

INTRODUZIONE

Con la *Prammatica Sanzione* Giustiniano sanciva, il 13 agosto 554, l'avvenuta restaurazione dell'Impero: ancora per una volta l'intero bacino del Mediterraneo rispondeva agli ordini di un unico sovrano. Muovendosi in controtendenza rispetto ai suoi predecessori che a partire dal IV secolo avevano cercato di sbarazzarsi dell'Occidente, economicamente meno dinamico rispetto all'Oriente ed estremamente vulnerabile, Giustiniano aveva infatti concepito e realizzato l'ambizioso progetto di riannettere a Costantinopoli i territori del decaduto impero romano d'Occidente, spartito nei primi decenni del VI secolo tra gli invasori Goti, Vandali e Visigoti.

Una serie di congiunture favorevoli, quali le violente lotte di potere che minavano questi regni barbarici e naturalmente la perizia e la fedeltà (bene di non poco valore a quei tempi) di valenti strateghi come Belisario o Narsete gli consentirono di coronare il suo sogno. Ma fu illusione di breve durata: a Bisanzio costò enormi sforzi e alle popolazioni sottomesse tributi e sacrifici insostenibili. E poco mancò che, per recuperare l'Occidente, i Bizantini perdessero l'Oriente insidiati dai Persiani che solo l'esborso di ingentissimi tributi acquietò.

Ma riflettendo sulla lunga durata del processo storico, appare evidente come Giustiniano agendo nell'intento di restaurare l'antico *status quo* accelerava invece l'evoluzione e la trasformazione dell'intera latinità. In modo analogo, se ci è consentito il paragone, si comporterà dopo mille anni Carlo V d'Asburgo che, con l'idea di ridare vita ad un altro impero romano, quello "Sacro" di Carlo Magno, avviava inconsapevolmente la formazione e la frammentazione delle moderne nazioni europee.

Se dunque la *renovatio* giustiniana da un punto di vista politico-economico e militare era

destinata ad un fallimento quasi immediato, tuttavia influi pesantemente su uno sviluppo in senso "statalista" degli amorfici potentati barbarici che occupavano o in seguito occuperanno la latinità. In questo senso è ingente il debito dei regni romano-barbarici, embrione della futura Europa, nei confronti dell'idea di stato centralistico e burocraticamente decentrato, formulata e, in parte realizzata, dagli imperatori di Bisanzio e personificata da Giustiniano. E si può inoltre ipotizzare che l'azione di accentramento del potere, intrapresa dal Papato a partire dal VI secolo, fosse sostanzialmente ispirata ad una politica teocratica di chiara matrice giustiniana. In quest'ottica va dunque interpretata l'opera di riordinamento della Chiesa in senso "romanocentrico" iniziata da Gregorio Magno alla fine del VI secolo, quando ormai il progetto di Giustiniano si avviava all'inevitabile fallimento, ma che trovava nel pontefice un degno continuatore. E, tra l'altro, non è da trascurare la profonda conoscenza della macchina statale bizantina da parte di Gregorio, che soggiornò a lungo come diplomatico nella sede dell'Impero.

Nei 38 anni di regno Giustiniano diede infatti un forte impulso alla costruzione di un'efficiente e capillare macchina fiscale che dalle regioni più remote dell'impero facesse affluire nei forzieri imperiali le ingenti somme necessarie alla conduzione delle guerre. Anche la burocrazia amministrativa, politica e diplomatica veniva riorganizzata con la creazione di nuovi funzionari e di un'efficiente cancelleria, mentre un unico *corpus* legislativo, raccolto ed elaborato da insigni giuristi e base della giurisprudenza medievale, veniva esteso a tutto lo stato. Infine veniva messo a punto un imponente sistema difensivo con la dislocazione di presidi e la costruzione di impo-

nenti fortificazioni nelle località maggiormente esposte ai rischi di incursione nemica.

Come si è accennato, la riorganizzazione del fin troppo vasto impero bizantino non mancherà di produrre i suoi effetti nell'evoluzione della romanità occidentale, e quindi anche in Sardegna. La conquista della nostra Isola aveva forse un peso marginale nel grandioso piano di guerra elaborato per liberare dai Vandali di Gelimero l'Africa, e con essa i territori insulari annessi al *regnum Vandalarum*, ossia la Corsica, le Baleari e appunto la Sardegna¹. Eppure da un punto di vista strategico, come si vedrà in seguito, la sua posizione si dimostrerà determinante per la vittoria degli imperiali.

Ma l'elemento che conferisce alla Sardegna un ruolo del tutto particolare nell'avventura giustiniana sta nell'evoluzione storica di quel progetto espansionista, non nel suo principio. Mentre infatti la maggior parte dei territori riconquistati verranno persi nel giro di pochi decenni dalla morte di Giustiniano, in Sardegna non si ha un brusco mutamento politico, nessun conquistatore scaccia i Bizantini e così la loro presenza sfuma lentamente nel tempo. Qui in effetti il sogno del grande imperatore ebbe vita lunga.

Tre anni dopo la scomparsa di Giustiniano, nel 568, comincia infatti l'invasione longobarda della penisola italiana che ben poco spazio lascerà ai Bizantini. Nel 572 con la caduta di Cordova inizia in Spagna la riscossa dei Visigoti, che nel 584 riconquisteranno i territori meridionali della Penisola strappati loro dai Bizantini trent'anni prima; a Bisanzio rimarrà qualche influenza fino all'inizio del VII secolo. La Provincia d'Africa rimarrà invece bizantina fino alla conquista musulmana completata dalla dinastia omniade intorno alla metà del VII secolo. Ma a nessuno degli avversari dell'Impero, tutti timorosi del mare, sembrava interessare la Sardegna, né ai

Longobardi, né ai Visigoti, né tantomeno agli Arabi.

Si può affermare quindi che nell'Isola la dominazione bizantina muoia di morte naturale, e non violenta come nelle altre regioni del Mediterraneo occidentale. Anzi forse non morì affatto dando vita, dopo secoli di gestazione, ad uno dei rari momenti di autonomia statale nella storia dell'Isola: l'età giudiciale. Pertanto la specificità della Sardegna acquista valore rappresentando uno dei pochi esempi, se non l'unico caso di provincia romano-bizantina d'Occidente, in cui la cultura e la concezione imperiale dello stato ebbero modo di maturare agevolmente².

Ma veniamo brevemente ai fatti che portarono all'ingresso della Sardegna nell'orbita dell'impero bizantino seguendo il racconto di Procopio di Cesarea, fonte preziosissima sia per la sua unicità, sia perché questo storico attento e meticoloso visse in prima persona, come segretario del generale Belisario, gran parte degli avvenimenti di cui tramanda il ricordo. Pure, questa conclamata partecipazione lascia molti dubbi sulla reale obiettività del Procopio "impiegato" imperiale nel riportare i fatti e soprattutto le mirabili gesta del grande Belisario.

Nessuno può comunque metterne in dubbio lo scrupolo del cronista che parte dagli antefatti del *Bellum Vandalicum*: un trattato del 476 in cui Genserico, re dei Vandali, otteneva dall'imperatore Zenone il riconoscimento delle proprie conquiste. In seguito alla deposizione di Ilderico e l'ascesa al trono di Gelimero, Giustiniano, facendo riferimento al trattato del 476, ma in realtà preoccupato per la bellicosa politica interna ed estera di quel re e la sua intolleranza nei confronti dei cattolici, lo invitò a recedere dalle sue decisioni³. In seguito alla sprezzante risposta di

¹ Per un inquadramento sulla Sardegna in età vandalica si rimanda a PANI ERMINEI 1988b e ai recenti ARTIZZU 1996 (bibliografia a p. 498, n. 2) e URBAN 1996.

² L'Isola appare da questo punto di vista come un interessante "laboratorio", per certi versi ancora da studiare a

fondo, un crogiolo di romanità e grecità che insieme all'elemento locale danno vita a importanti manifestazioni e fenomeni culturali, artistici, politici, militari, giuridici etc., che in parte persistono ancora nella cultura della Sardegna.

³ PROCOP. *Vand.* I, 9, 15-19, pp. 353-354.

Gelimero che non gradì affatto l'ingerenza dell'imperatore negli affari del suo regno⁴, Giustiniano iniziò a prendere in considerazione l'ipotesi di una guerra per la riconquista delle province dell'Impero invase dai Vandali. Questa azione militare appariva a molti dignitari di corte come una vera e propria provocazione, pretestuosa e non rispettosa del già citato trattato di non aggressione⁵. Ma l'intervento di Giustiniano, grazie anche ai buoni uffici della Chiesa, venne piuttosto presentato come una guerra di liberazione e salvaguardia dell'incolumità dei cattolici africani, una azione giusta e santa che avrebbe assicurato all'imperatore la protezione divina⁶. Venne avviata dunque la macchina bellica e il generale Belisario ottenne il comando delle operazioni⁷.

Anche Gelimero, da parte sua, preparava con cura la controffensiva. Per raccogliere il maggior numero possibile di uomini di stirpe germanica lasciò sguarnita la Sardegna, affidandone l'amministrazione a Goda, un liberto di origine gota⁸. Ma Goda ben presto, dimentico dei suoi doveri, si rifiutò di pagare il tributo alla madrepatria rivendicando così la propria indipendenza⁹ e ben pensò di inviare una lettera all'imperatore di Bisanzio chiedendo un aiuto militare per contrastare le possibili rappresaglie di Gelimero¹⁰. Accogliendo la richiesta del rinnegato vandalo, Giustiniano mandò come ambasciatore Eulogio, preannunciando l'imminente invio di truppe e di uno stratega che lo avrebbe affiancato nel comando dell'Isola¹¹. A Goda, che aveva intanto assunto le

funzioni di re della Sardegna¹², non piacque per niente l'idea di un funzionario imperiale che avrebbe limitato di fatto il suo potere, e presentò a Giustiniano le sue rimostranze¹³.

Quattrocento uomini vennero dunque inviati in Sardegna al comando del duca Cirillo, mentre nel giugno del 533 salpava da Bisanzio la flotta imperiale guidata da Belisario¹⁴. Questa duplice partenza trasse in inganno i Vandali i quali, ritenendo che la Sardegna sarebbe stato il teatro dei prossimi scontri, vollero precedere nell'Isola i bizantini commettendo un grave errore tattico. Tzazo, fratello di Gelimero, venuto dunque in Sardegna al comando di un corpo di spedizione di 5.000 uomini, ebbe ben presto ragione della resistenza di Goda: quest'ultimo trovò la morte a Caralis¹⁵. Ma la lettera che Tzazo inviò al fratello per comunicargli l'avvenuta reintegrazione dell'Isola tra i domini del regno venne intercettata da Cirillo, che, prendendo atto della perdita della Sardegna e dell'inutilità di una sua azione nell'Isola, cambiò rotta per dirigersi a Cartagine dove avrebbe potuto dar manforte a Belisario¹⁶. Intanto Gelimero tentava invano di coinvolgere nel conflitto il re visigoto Theudis¹⁷.

La guerra era cominciata e si svolse con alterne vicende fino allo scontro decisivo, il 13 settembre del 533 nei pressi di Cartagine, che si concluse con la sconfitta dei Vandali costretti a rifugiarsi con il loro re a Bulla Regia in Africa Proconsolare¹⁸. Due giorni dopo Belisario entrava a Cartagine fissando la sua residenza nel palazzo di Gelimero¹⁹.

⁴ PROCOP. *Vand.* I, 9, 20-23, pp. 354-355.

⁵ PROCOP. *Vand.* I, 10, 1-19, pp. 355-358.

⁶ PROCOP. *Vand.* I, 10, 19-20, pp. 358-359.

⁷ PROCOP. *Vand.* I, 10, 21-22, p. 359.

⁸ PROCOP. *Vand.* I, 10, 25, p. 359.

⁹ PROCOP. *Vand.* I, 10, 25-27, p. 359.

¹⁰ PROCOP. *Vand.* I, 10, 28-31, pp. 359-360.

¹¹ PROCOP. *Vand.* I, 10, 32, p. 360.

¹² PROCOP. *Vand.* I, 10, 33, p. 360.

¹³ PROCOP. *Vand.* I, 10, 34, p. 360.

¹⁴ PROCOP. *Vand.* I, 11, 18-21, p. 363.

¹⁵ PROCOP. *Vand.* I, ~~14~~, 1-4, p. 410.

¹⁶ PROCOP. *Vand.* I, ~~14~~, 5-6, p. 410; 19, p. 412. 24

¹⁷ PROCOP. *Vand.* I, ~~14~~, 7-16, pp. 411-412. 24

¹⁸ PROCOP. *Vand.* I, 18-19, pp. 388 - 396.

¹⁹ PROCOP. *Vand.* I, 20, 21, p. 399; I, 21, 5-6, p. 401; I, 21, 11-16, p. 412.

Quest'ultimo intanto trasmise la notizia della disfatta a Tzazo, chiedendogli di lasciare la Sardegna per raggiungerlo a Bulla Regia, affinché insieme potessero tentare una rivincita sul nemico bizantino²⁰. Tzazo comunicò la triste notizia ai Vandali presenti nell'Isola imponendo loro di non lasciar trapelare nulla ai Sardi, e quindi partì per raggiungere il fratello nella Proconsolare²¹. I resti dell'armata vandala erano dunque riuniti per tentare, invero con poche speranze, di ribaltare in battaglia la critica situazione²².

E l'occasione si offrì loro a metà di dicembre del 533 presso Tricamarum, località fra Bulla Regia e Cartagine. Tzazo che comandava i Vandali giunti dalla Sardegna cadde valorosamente mentre cercava di contrastare la cavalleria bizantina e Gelimero in fuga trovò rifugio ancora una

volta in Numidia sul monte Pappua, ma qui venne inseguito da un generale di Belisario che riuscì a catturarlo solo dopo molti mesi²³.

Le provincie dell'*Africa* erano in pratica riconquistate; mancava solo la Sardegna, dove nella primavera del 534 Belisario mandò Cirillo. Qui i Sardi, ignorando la disfatta di Tricamarum, opposero ai Bizantini una strenua resistenza, temendo che un accoglimento benevolo dei nuovi invasori avrebbe scatenato una violenta rappresaglia dei Vandali. Ma questi, come sappiamo, non potevano più nuocere. Lo capirono gli isolani quando Cirillo mostrò loro la testa mozzata di Tzazo. La Sardegna entrava così, senza particolari traumi, nell'orbita della civiltà greco-bizantina, iniziando una nuova e vivace fase della sua storia²⁴.

²⁰ PROCOP. *Vand.* I, 25, 10-18, pp. 413-414.

²¹ PROCOP. *Vand.* I, 25, 19-24, p. 415.

²² PROCOP. *Vand.* I, 25, 23-26, pp. 415-416.

²³ PROCOP. *Vand.* II, 4, 26-28, p. 436.

²⁴ PROCOP. *Vand.* II, 5, 1-4, p. 439; 7, p. 440.

GLI INSEDIAMENTI URBANI

Varie difficoltà rendono incompleto il quadro dell'assetto delle città sarde durante i secoli altomedievali: tra queste si segnalano soprattutto gli ostacoli frapposti alla realizzazione di scavi sistematici in aree urbane e la mancanza di dati emergenti dai pochi scavi effettuati, nei quali spesso sono state prese in considerazione quasi unicamente le attestazioni insediative di età classica.

Inoltre, se non ci si limita a considerare solamente la situazione della Sardegna e della diocesi d'Africa, ma piuttosto quella di tutto il restaurato impero giustiniano, occorre anzitutto osservare che esistono obiettive difficoltà nell'elaborare un modello insediativo urbano valido per tutti i *territoria* che ricadevano sotto l'egemonia di Bisanzio, e comprendere quindi se e in che modo potè influire il potere centrale e la stessa amministrazione bizantina nella caratterizzazione urbanistica delle città dal VI fino alla fine del VII secolo, considerando anche il ruolo che le realtà urbane ebbero in quello che è stato recentemente definito "l'impero delle città", come testimoniano non solo le fonti archeologiche, ma soprattutto le stesse fonti storiche e le compilazioni geografiche dell'epoca²⁵. Naturalmente tra le varie città (e tra città e insediamenti minori) si stabiliva automaticamente un ordine gerarchico, in particolare nelle regioni periferiche, dalle quali, come si ve-

drà, non era esclusa neanche la Sardegna; non poteva d'altronde essere altrimenti: in un impero vasto ed eterogeneo la totale unitarietà, seppure effimera, poteva essere garantita solamente da una solida struttura politico-amministrativa e militare, in cui ciascuna città giocava un ruolo ben definito²⁶.

È comunque possibile evidenziare alcuni elementi che possono caratterizzare le città bizantine, sia quelle di nuova fondazione, sia quelle, più numerose, già esistenti nell'antichità e sopravvissute in quest'epoca. Tra questi può essere certamente ricordata la necessità di fortificare le città, che portò spesso la nuova gerarchia politica e militare a dotare di nuove e particolari strutture difensive i centri che fino ad allora ne erano privi; tale spinta non dovette essere esclusivamente dettata da necessità strategiche, ma anche dal fatto che le mura cittadine rafforzavano l'immagine del potere imperiale, in pieno accordo con il programma di restaurazione e di unitarietà territoriale²⁷.

Ma è il Cristianesimo l'altro fattore che, insieme alle strutture fortificatorie, influirà decisamente nella caratterizzazione della città bizantina. È a partire da questa fase storica che possiamo affermare appieno il concetto di "città cristiana", ossia un diffuso modello - se è lecito il termine - di città dove effettivamente il Cristianesimo esercita un ruolo determinante nei nuovi assetti urba-

²⁵ ZANINI 1994, pp. 117-118. Un apporto critico sui problemi delle città bizantine è in SPIESER 1989, CAMERON 1993, pp. 152-175, IACOBINI 1994 (una nutrita bibliografia è alle pp. 47-48) e ZANINI 1994, pp. 117-171, con numerosi e significativi esempi. Per il Nord Africa sono inoltre sempre valide le osservazioni in THEBERT 1983, in particolare pp. 109-122.

²⁶ La stessa legislazione giustiniana esprime la preoccupazione dello Stato rivolta a garantire una intensa attività

edilizia, sia col restauro e la manutenzione dell'esistente, sia con il finanziamento di costruzioni *ex novo*: l'intervento diretto dello Stato eprime altresì l'insufficienza delle amministrazioni locali e il controllo del potere centrale sulla gestione dei finanziamenti. La politica edilizia condotta non solo da Giustiniano, ma anche da altri imperatori bizantini del VI secolo, è così segno evidente della continuità di vita delle città antiche, oggetto di costanti cure (IACOBINI 1994, p. 33).

²⁷ THEBERT 1983, pp. 115-116; 119.

nistici. Parlo di modello diffuso senza escludere la precocità del fenomeno in alcuni centri (basti pensare a Roma), ma piuttosto in riferimento all'attestarsi dello stesso fenomeno in tutte le città, di antica o nuova fondazione²⁸. Alcuni dei più significativi aspetti delle "città cristiane" della prima età bizantina sono rappresentati dalla presenza e dal ruolo dei vescovi, dalle strutture funzionali a tali cariche, dal notevole aumento di edifici di culto che talvolta rioccupano edifici già esistenti, di carattere pubblico o privato, dalla diffusione di sepolture *in urbe*, la cui attestazione è spesso condizionata dagli stessi luoghi di culto; questi ultimi tra l'altro influenzano nuove scelte insediative, che portano all'abbandono di antiche porzioni cittadine²⁹.

Fatte queste premesse, e utilizzando i dati a disposizione, è possibile dunque delineare anche per le città sarde alcuni caratteri generali e comuni del periodo in cui l'Isola fu sottoposta al potere imperiale³⁰.

Si definiscono dunque centri urbani in cui si avverte innanzitutto una mutazione di funzione degli spazi rispetto alle città romane: i sintomi di tale mutazione erano già evidenti in precedenza, soprattutto nel V secolo, visto come "periodo di cesura tra mondo antico e mondo medievale"³¹. Anche in Sardegna le città perdono in parte la loro fisionomia originaria, e vanno ad occupare aree suburbane; vengono edificate nuove strutture fortificate, che spesso circondano solo una parte della città, e sembrano talvolta formare un

²⁸ Così si esprime Gilbert Dagron: "Non que le christianisme porte en lui un modèle général de ville ou de société urbaine, mais parce qu'il couvre de son nom qu'il y a de plus spécifique et de plus mouvant dans la civilisation byzantine, jusqu'à s'identifier à la fois à toute évolution et à toute définition. Non que le christianisme soit cause du passage d'un urbanisme antique à un urbanisme médiéval (il serait tout aussi vrai ou faux de dire qu'il en est l'effet), mais il colore cette transformation et nous permet ainsi d'en suivre les détours et les contours sur la base d'une documentation plus large et plus pleine de sens" (DAGRON 1977, pp. 3-4).

²⁹ Tali aspetti sono sintetizzati in DAGRON 1977 e THEBERT 1983, pp. 110-115. Sulla continuità di vita delle città romane in fase bizantina, affrontata soprattutto da un punto di vista economico e interpretata come precisa volontà politica nel

organismo di difesa indipendente all'esterno di essa, che rispondeva agli stessi modelli dei sistemi di fortificazione africani; in alcuni casi le antiche mura sono ancora utilizzate, successivamente ad un loro restauro; si attesta la frequenza di sepolture *in urbe*, mentre molti edifici e strutture urbane e immediatamente suburbane variano le antiche funzioni per assecondare nuove esigenze, dettate in particolare dalle locali comunità cristiane.

Ciò che non muta è l'importanza stessa di alcune città³², che non solo continuano ad essere abitate, ma mantengono il ruolo politico ed economico determinante già acquisito in età romana e talvolta precedentemente a questa. Turrus Libisonis, Carales, Olbia, Tharros continuano ad essere grandi centri di commercio - l'eterogeneità dei materiali che in esse vengono rinvenuti lo dimostra - e centri di potere, non ultimo quello vescovile che le fonti mostrano avere un ruolo determinante anche nel dirimere controversie di tipo civile; abbiamo inoltre città che, probabilmente in virtù della loro posizione, acquistano importanza maggiore; tra queste ricordiamo Forum Traiani, che diviene in età bizantina, per diretta volontà imperiale, sede della massima carica militare dell'Isola.

Le fonti rivelano infine la formazione di nuove realtà urbane, come Aristianis, città nota per la prima volta nel VII secolo e destinata ad assolvere un ruolo centrale nel Medioevo, quando erediterà la sede arcivescovile e giudiciale da Tharros³³ (fig. 1).

mantenere, in un contesto cristiano, un genere di urbanesimo e di vita cittadina già caratteristici delle città antiche, si veda anche DURLIAT 1990.

³⁰ Per i problemi relativi alle città sarde nei secoli dell'alto medioevo vedi anche PANI ERMINI 1988a; PANI ERMINI 1992b; PANI ERMINI 1995c.

³¹ PANI ERMINI 1982, pp. 58-59.

³² Per talune in particolare si manifesta quella volontà di gerarchizzazione, determinata dalla posizione o dal ruolo che ad esse viene affidato nel sistema politico-amministrativo e militare.

³³ I paragrafi sulle singole città sono ordinati seguendo la loro posizione geografica, partendo da Carales e proseguendo in senso orario.

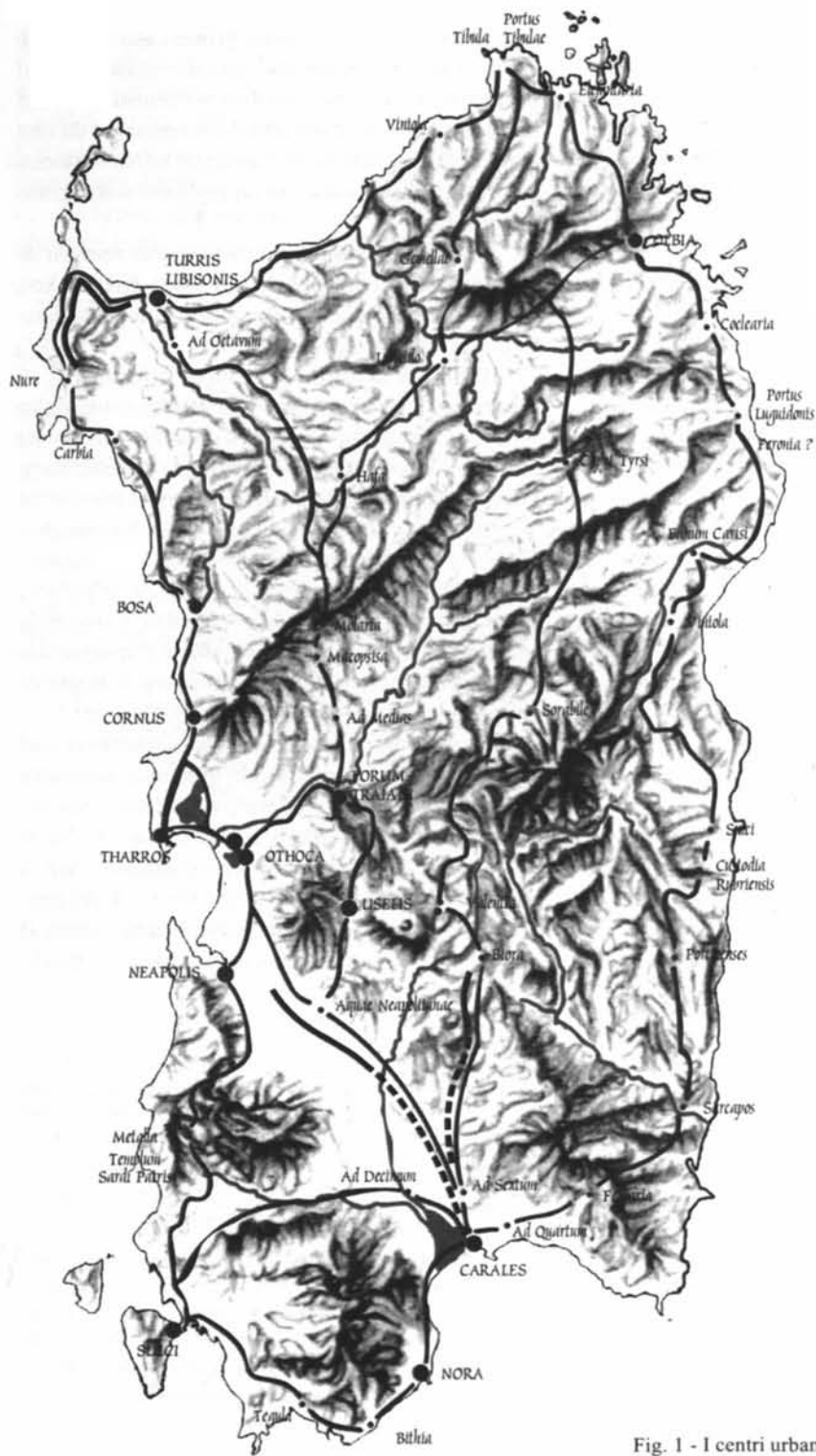


Fig. 1 - I centri urbani e la viabilità in età bizantina.

CARALES

La riorganizzazione amministrativo-militare della Sardegna dopo la riconquista dell'Isola ad opera di Belisario nel 533-534 d.C. riafferma la posizione primaria di Carales nell'ambito della circoscrizione della Sardegna e Corsica; a Carales infatti è costituito il *praeses* che svolge le medesime funzioni demandate a suo tempo ai governatori romani della provincia.

~> Le testimonianze relative alla sede del *praeses* sono alquanto scarse: innanzitutto la configurazione di Carales come capoluogo della Sardegna nel momento immediatamente antecedente la conquista bizantina è desumibile dalla notizia dell'attacco vittorioso portato dal vandalo Tzazo alla città, sede del tiranno Goda che governava l'Isola³⁴.

In secondo luogo la conquista ostrogota della Sardegna e la successiva riconquista bizantina si sostanziano nelle fonti in relazione al possesso di Carales, evidentemente inteso come il punto vitale della Sardegna, per l'esistenza delle strutture amministrative civili dell'intera provincia³⁵.

Dalle lettere di Gregorio Magno non si ricava esplicitamente la sede in cui risiedeva l'unico *praeses* di cui si conosca il nome, Spesindeus, citato due volte a proposito della conversione dei *barbari et provinciales Sardiniae* avviata da Victor *Fausianensis episcopus*³⁶, e in relazione alla disputa tra ebrei e cristiani di Carales a motivo della

sinagoga caralitana³⁷; se nel primo caso il preside è chiamato dal pontefice ad interessarsi di un problema della Sardegna centrosettentrionale, nel secondo il governatore civile è interessato da una controversia caralitana, ma insieme al *dux* di stanza a Forum Traiani, autore di un rapporto indirizzato al pontefice.

Finalmente nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio appare la dizione *Κάρραλλος μετρόπολις* da intendersi preferibilmente in senso civile anziché ecclesiastico³⁸.

Anche in assenza di espliciti riferimenti, si accordano con la tradizionale attribuzione della sede del preside a Carales i celeberrimi *Gesta civitatis Caralitanae*, che sembrano documentare l'esistenza di un sistema daziario tra la *Provincia Sardinia* e un ducato autonomo dei Barbaricini all'interno dell'Isola³⁹. In questo caso sembrerebbe evidente che il sistema di esazione tributaria promanasse da una autorità provinciale stanziata a Carales⁴⁰, anche se non va esclusa l'ipotesi che i *Gesta* regolassero esclusivamente il sistema di imposte del municipio caralitano⁴¹.

A consacrare questo ruolo preminente nel campo civile-amministrativo, una volta attenuata la *leadership* del *dux* di Forum Traiani nella seconda metà del secolo VII (momento in cui il problema del rapporto conflittuale con i Barbaricini, che aveva imposto l'elezione del centro interno a sede del *dux*, aveva ormai ceduto il passo alle questioni internazionali, quale

³⁴ PROCOP. *Vand.* I, 24, 1-4, p. 410.

³⁵ PROCOP. *Goth.* IV, 24, 31-38, pp. 622-623.

³⁶ GREG. M. *epist.* XI, 12, p. 878.

³⁷ GREG. M. *epist.* IX, 196, pp. 750-752.

³⁸ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 680, p. 35. Si è concordi a ritenere che la *Descriptio* di Giorgio di Cipro sia da inserire in un gruppo di itinerari che avevano un carattere ufficiale e cancelleresco, destinati soprattutto ai funzionari dell'amministrazione imperiale delle province (CONTI 1975, pp. 8-10). Ciò non esclude però che l'autore possa aver utilizzato fonti di carattere ecclesiastico, come ad esempio liste episcopali. Se si ipotizza la conoscenza da parte di Giorgio Ciprio di una lista episcopale, che dunque costituirebbe una delle fonti a cui fa riferimento per la Sardegna, è possibile che l'attributo di *μετρόπολις* possa essere stato da lui aggiunto in riferimen-

to all'elevata dignità civile della città; non a caso Carales è la prima a comparire nell'elenco, tenendo conto che per ogni regione il geografo inizia sempre la sua elencazione dalla città principale, come accade ad esempio per l'isola di Cipro, con la città di Constantia (CONTI 1975, p. 13) o per le stesse città delle eparchie italiane: si veda ad esempio CONTI 1975, p. 28 (Roma), p. 54 (Napoli), p. 81 (Siracusa).

³⁹ I *Gesta civitatis Caralitanae*, la cui esistenza è testimoniata da una epigrafe rinvenuta a Donori (FIORELLI 1885, p. 234-235), meglio nota come *Lex Portus*, datata al regno di Maurizio Tiberio e interpretata come copia del testo esposto nella capitale (GUILLOU 1988a, p. 362), dovevano regolare il sistema daziario legato ai traffici commerciali.

⁴⁰ GUILLOU 1988a, p. 362.

⁴¹ DURLIAT 1982, pp. 6-7.

l'inarrestabile avanzata islamica nello scacchiere del Mediterraneo occidentale), fu la scelta di Carales come centro della zecca bizantina di Cartagine, dopo che questa nel 697 cadde nelle mani degli Arabi⁴².

La topografia della città in fase tardoantica e altomedievale appare densa di interrogativi (fig.

2). La struttura terrazzata, erede del primitivo impianto urbanistico tardorepubblicano, sembrerebbe permanere con il suo polo centrale nell'area corrispondente al quartiere attuale di Stampace basso, intorno alla piazza del Carmine⁴³. In età romana tale area sembra aver esercitato quella che viene definita "una tendenza centri-



Fig. 2 - Cagliari. Pianta della città con i rinvenimenti di età altomedievale: 1) Località Fangariu - Vigna Sepulveda; 2) area compresa tra Via Brenta, Campo Scipione, proprietà Pernis e depositi Agip; 3) chiesa di Sant'Avendrace; 4) chiesa di San Paolo; 5) Via Nazario Sauro; 6) Viale Trieste 105; 7) chiesa di San Pietro; 8) Viale Trieste - Pastificio Costa; 9) Via Caprera - proprietà Grauso; 10) chiesa di San Nicola *in Capitolium*; 11) anfiteatro; 12) chiesa di San Michele; 13) cripte di Santa Restituta e di Sant'Ef시오; 14) scavi presso la Banca Nazionale del Lavoro; 15) chiesa di Sant'Agostino Nuovo; 16) Viale Regina Margherita; 17) chiesa di San Lucifero; 18) chiesa di San Saturno; 19) necropoli di Bonaria; 20) Via XX Settembre; 21) area compresa tra Piazza Yenne, Via Azuni e Corso Vittorio Emanuele.

⁴² GUILLOU 1988a, p. 333.

⁴³ COLAVITTI 1994; MONGIU 1995, pp. 15, 19; si veda anche MELONI 1990, pp. 250-253. Nel IV secolo l'immagine della città viene data in versi da Claudiano nel *De Bello Gildonico*; lo scrittore descrive così la città: *Urbs Lybiam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturum flamina*

collem; / efficitur portus medium mare, tutaque ventis / omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu (CLAUD. XV, 520-524, p. 136). Dunque una città estesa *in lungo*, ma secondo quanto viene visto dal mare, in un'ottica dunque in cui l'Autore, come nota Maria Antonietta Mongiu, "non registra lo svolgimento per terrazzamenti sulle curve di livello" (MONGIU 1995, p. 15).

peta”, determinando uno spostamento di uno o più insediamenti localizzati nell’area di Sant’Avendrace, a Nordovest dell’area suddetta, insediamenti altamente frequentati tra il V e il IV secolo a.C.⁴⁴.

Il quadro delineato non consente la definizione di spazi pubblici. Ignoriamo pertanto se il centro politico-amministrativo di età bizantina sia rimasto nella stessa area della Carales romana: l’accentrarsi presso il *forum*, localizzato credibilmente in piazza del Carmine⁴⁵, del *capitolium*, forse presso la chiesa di San Nicola in Capitolio tra via Sassari e via Malta⁴⁶ e della *Aedes Apollinis*⁴⁷, verosimilmente dell’*Augusteum*⁴⁸ e di tutte le strutture politico-amministrative del governatore provinciale (quali il *praetorium*⁴⁹, il *tabularium*⁵⁰, il *tribunal*⁵¹) e del *municipium* implica, in relazione alle modalità d’uso degli spazi pubblici in età tardoantica, una possibile persistenza del centro politico-amministrativo nell’area suddetta⁵². Non si nascondono peraltro i problemi che un’ipotesi di questo tipo potrebbe suscitare, soprattutto in relazione alla carenza

delle nostre conoscenze topografiche, nonché in rapporto alla nostra mancanza di dati sull’eventuale riutilizzo degli edifici templari pagani in fase cristiana.

Per quanto concerne specificatamente il periodo che noi consideriamo, occorre chiedersi se il *praetorium* menzionato in un testo del principio del secolo III e nei citati scritti agiografici continuasse ad essere la residenza del *praeses*. La frequentissima trasformazione dei complessi forensi - ricchi di edifici monumentali, caratterizzati dall’uso di massicce strutture edilizie, soprattutto in città della diocesi africana - in articolate fortificazioni all’interno delle quali erano distinti edifici ecclesiastici e strutture destinate a funzioni politiche e amministrativo-militari, induce a non escludere una tale ipotetica soluzione per il centro amministrativo di Carales⁵³.

A conforto di tale ipotesi si possono richiamare fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche: quanto alle prime si osservi che l’esistenza di fortificazioni a Carales almeno in fase vandalica, se non già in epoca tardoimperiale parrebbe

⁴⁴ MONGIU 1986, p. 138; MONGIU 1988a, p. 64; MONGIU 1988b, pp. 88-89.

⁴⁵ PRINCIPE 1981, p. 18.

⁴⁶ Grete Stefani in PASOLINI, STEFANI 1990, pp. 13-17. Il *capitolium* è ricordato anche nella *passio* di San Saturno, da cui si ricava genericamente l’indicazione topografica che lo colloca *vicinum litori maris et portae Karalitanae*, in un’area resa accessibile da una *sacra via quae dicebatur Apollinis* (MOTZO 1926, p. 24); in un documento del 1275 si fa invece riferimento ad un terreno *prope Ecclesiam Sancti Nicolai de Capusolio* (DEVILLA 1958, pp. 576-578), in cui il termine è evidente corruzione di *capitolium*.

⁴⁷ Il tempio dedicato ad Apollo è documentato nella *passio* di Sant’Eufisio (*Passio S. Ephysii*, in ASS. *Ianuaris*, Antuerpiae 1643, p. 1002); è stato proposto che l’*aedes Apollinis* fosse ubicata presso il *capitolium*, se si dà fede all’indicazione della *passio* di San Saturno che, come già detto, indica che lo stesso *capitolium* era servito da una via dedicata ad Apollo (MOTZO 1926, p. 24), verosimilmente la stessa che conduceva al tempio. Occorre ricordare che tale fonte è di compilazione medievale, ma non si esclude che in essa si faccia riferimento a monumenti forse non più esistenti, la cui antica ubicazione era ancora *tradita*.

⁴⁸ L’*Augusteum*, sede principale del culto imperiale dell’intera provincia, probabilmente ubicato in area forense, è documentato dall’esistenza di alcuni sacerdoti di cui si conoscono i nomi (MELONI 1990, pp. 403-406; ZUCCA 1994, p. 862).

⁴⁹ Documentato da una iscrizione degli inizi del III secolo d.C. (*C.I.L.*, X, 7583) e nominato anche nella *passio* S. *Ephysii* (pp. 1002-1004).

⁵⁰ MASTINO 1993, pp. 103-107; un *tabularius* di Carales, *Lucretius*, è noto da un’iscrizione incisa in una base di statua (*C.I.L.*, X, 7584).

⁵¹ Sono ancora le *passiones* a testimoniare la sede del *tribunal* a Cagliari (*Passio S. Ephysii*, in ASS. *Ianuaris*, Antuerpiae 1643, pp. 1002-1004; *Passio S. Luxuri*, in ASS. *Augusti*, Antuerpiae 1600, p. 415).

⁵² Anche il rinvenimento di alcuni *exagia* bizantini presso piazza del Carmine è stato verosimilmente messo in relazione con la presenza nell’area degli uffici dei funzionari imperiali addetti alla riscossione delle imposte, all’esazione dei pedaggi doganali e al controllo dei pesi e delle misure (SERRA 1989a, pp. 52-53; MONGIU 1995, p. 16).

⁵³ Ad esempio la città di Thugga, dove un piccolo forte inglobò il *forum* e il *Capitolium* (POINSSOT 1958, pp. 40-41).

desumibile dall'espressione di Procopio relativa all'attacco di Carales da parte di Tzazo: (Tzazon) τὴν πόλιν αὐτοβοεὶ εἶλε⁵⁴. Successivamente per il 552 abbiamo notizia della πολιτορκία di Κορρανάλις⁵⁵, che ci porta ad immaginare una città cinta da mura. Finalmente in un celebre passo di Gregorio Magno vi è un riferimento alle mura di Carales da rinforzare per contrastare l'espansionismo longobardo⁵⁶.

I dati archeologici sulle mura di Carales, sino alle ricerche di Maria Antonietta Mongiu, erano assai esigui. Alla fine degli anni '40 furono individuati presso la via XX Settembre, alla presunta estremità orientale di Carales, resti di "tre camicie (o cinte) murarie parallele fra di loro" composte da "grossi muri" in grandi blocchi di calcare, recuperati da edifici preesistenti⁵⁷. Pochi anni dopo, nel 1956, scavi condotti a breve distanza dalla stessa via XX Settembre, rimisero in luce un complesso pluristratificato (fig. 3): su una *fullonica* di età romana, dopo un periodo di abbandono delle strutture artigianali e presumibilmente dello stesso quartiere, chiaramente leggibile attraverso gli strati di deposito, vennero costruite poderose strutture murarie in blocchi di riutilizzo squadriati e bugnati, provenienti forse da un distrutto edificio di età punica o romano-repubblicana, con una tecnica costruttiva "piuttosto affrettata", riportata da Gennaro Pesce, che seguì lo scavo, "al pieno o tardo impero romano, o anche in quello bizantino" (fig. 4); le ridotte dimensioni dell'edificio sembrano poterlo qualificare come una piccola torretta, non isolata ma connessa ad altre strutture⁵⁸.

Gli scavi più recenti hanno evidenziato, ai limiti orientale e occidentale del quartiere litoraneo di Marina, elementi fortificatori la cui collocazione cronologica permane incerta, pur non escludendo a priori una loro pertinenza alla fase qui esaminata. Possono forse essere riferibili a strutture di questo tipo anche i "bracci murari" rimessi



Fig. 3 - Cagliari. Scavi degli anni Cinquanta presso la sede dell'I.N.P.S. in via XX Settembre (da MUREDDU 1991).



Fig. 4 - Cagliari. Scavi degli anni Cinquanta presso la sede dell'I.N.P.S. in via XX Settembre: torretta (da MUREDDU 1991).

⁵⁴ PROCOP. *Vand.* I, 24, 1-4, p. 410.

⁵⁵ PROCOP. *Goth.* IV, 24, 31-38, pp. 622-623.

⁵⁶ GREG. M. *epist.* IX, 196, p. 752 (anno 599).

⁵⁷ LILLIU 1950, pp. 484-490.

⁵⁸ La documentazione relativa allo scavo condotto da Gennaro Pesce presso il palazzo dell'I.N.P.S., conservata nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, è rimasta sostanzialmente inedita, fino alle recenti note di Donatella Mureddu (MUREDDU 1991, pp. 15-17).



Fig. 5 - Cagliari. Chiesa di Sant'Agostino: resti di strutture romane e altomedievali rinvenute sotto il pavimento del transetto (da MONGIU 1989a).

in luce nel viale Regina Margherita, per i quali è stata proposta una datazione non più alta del VII secolo; tali strutture si impostano su una piccola aula di culto paleocristiana, che a sua volta riutilizza una cisterna di media età imperiale⁵⁹. Maggiormente significative sono le strutture individuate nel limite est dello stesso quartiere: nella chiesa di Sant'Agostino si attestano riprese costruttive impostate su edifici romani, in particolare una struttura quadrangolare interpretata come piccola torre⁶⁰ (fig. 5); una seconda torre appare inglobata nelle strutture della chiesa cinquecentesca⁶¹ (fig. 6). Gli elementi strutturali rinvenuti nel corso degli scavi presso Sant'Agostino sono stati messi in relazione alle opere di ristrutturazione di edifici di età romana, emersi negli anni '50 durante la costruzione della Banca

⁵⁹ MONGIU 1988b, pp. 70-77.

⁶⁰ MONGIU 1988a, p. 84; MONGIU 1989a, p. 19, fig. 8.

⁶¹ MONGIU 1989a, p. 20, fig. 12.

⁶² MONGIU 1989a, p. 21. Altre strutture in opera a telaio



Fig. 6 - Cagliari. Chiesa di Sant'Agostino: torre inglobata all'esterno dell'abside della chiesa (da MONGIU 1989a).

d'Italia e della Banca Nazionale del Lavoro, in un'area contermina a quella di Sant'Agostino, dove è evidente l'utilizzo di materiali di spoglio - blocchi, frammenti di colonne, laterizi e persino grossi grumi di signino - che compongono tratti in opera a grandi blocchi a cui si alterna l'utilizzo di una rudimentale opera a telaio⁶² (fig. 7). D'altra parte la continuità di vita di questa porzione cittadina durante l'alto medioevo sembra confermata dallo stesso nome del quartiere - *civita* - che ritroviamo in documenti dell'XI secolo⁶³, documenti che testimoniano a quel tempo l'esistenza di alcune chiese ubicate nell'area.

L'esistenza di una porta urbica è stata ipotizzata presso la chiesa di San Michele, nel quartiere di Stampace alto, in relazione al culto dell'Arcangelo *custos civitatis*, in un *praedium* lustrense, la cui

sono state rinvenute recentemente nel medesimo quartiere di Marina, sotto la chiesa di Sant'Eulalia, in un contesto che ha restituito una notevole quantità di materiali di V e VI secolo, tra cui numerose lucerne cristiane (MUREDDU 1993, pp. 14-15).

⁶³ GUERARD 1857, p. 209, doc. 840.



Fig. 7 - Cagliari. Scavi nell'area della Banca Nazionale del Lavoro (da MONGIU 1989a).

denominazione deve derivare da cerimonie di *lustratio* all'ingresso della città⁶⁴. Se l'ipotesi coglie nel segno, potremmo ammettere che attraverso questa eventuale porta transitasse la *via a Karalibus Turrem*, che dovette essere denominata nell'alto medioevo *via Graecorum*, la *bia Aregus* della toponomastica attuale⁶⁵; non si esclude che fosse questa la "porta di Stampace", citata da De Lammora "recentemente demolita" al momento in cui il viaggiatore dell'800 compilava l'Itinerario⁶⁶.

I dati più significativi per l'individuazione di un sistema di fortificazioni urbane di fase bizantina sono forniti dallo scavo di via Caprera (proprietà Grauso)⁶⁷: sul lato nord-est del lotto Grauso si misero in luce, durante i lavori di demolizione di un palazzo dei primi del Novecento, poderosi resti murari eccezionalmente conservati in altezza fino ad un massimo di 11 metri dal piano di

campagna. L'imponenza delle strutture induce verosimilmente a ritenere le strutture avanzate di una fortificazione, mentre l'attribuzione cronologica dell'impianto al VI secolo, probabilmente in fase protobizantina, è desumibile dai dati stratigrafici⁶⁸; in particolare negli strati di fondazione furono recuperate produzioni africane in terra sigillata chiara di tipo D, tra cui si riconoscevano gli orli a listello e a mandorla delle forme Hayes 91 e 99. La struttura fortificata, costruita in blocchi squadrati di riutilizzo⁶⁹, mostrava due tratti uniti ad angolo retto aperto verso l'area forense: parrebbe dunque che il tratto di mura individuato rappresenti un modesto settore angolare della fortificazione che poteva cingere la parte centrale di Carales, in cui trovava ubicazione il centro civile ed amministrativo⁷⁰. Altre strutture individuate nella stessa area sembrano potersi collegare ad esigenze difensive: in particolare una struttura quadrangolare ubicata all'incrocio tra piazza Yenne e via Azuni, e altri "poderosi bracci murari" nel corso Vittorio Emanuele. Tali strutture, costruite con elementi di riutilizzo, si impostano su edifici precedentemente spoliati⁷¹.

Dall'area che gravita attorno alla piazza del Carmine proviene la maggior parte dei dati archeologici relativi all'abitato tardoantico e altomedievale, segno questo che l'area continuò ad avere un ruolo centrale durante tutta l'età imperiale e oltre, anche se non possiamo definirne i limiti, soprattutto nelle eventuali mutazioni diacroniche; in linea di massima, comunque, le indagini hanno dimostrato che le strutture del periodo imperiale sono state molto spesso riutilizzate mediante tra-

⁶⁴ PANI ERMINI 1988a, pp. 437-438; PANI ERMINI 1988b, p. 315; MONGIU 1995, p. 18.

⁶⁵ Il toponimo *bia Aregus* è conosciuto nei pressi delle terme di Sardara, dove erano ubicate le *aquae Neapolitane*, stazione della *via* che collegava Carales con Turrem (PAULIS 1983, p. 92); si veda anche CORONEO 1993, pp. 68, 108.

⁶⁶ DELLA MARMORA 1860, I, p. 27.

⁶⁷ In MONGIU 1986, p. 134, nota 39, si attesta solamente una frequentazione dell'area fino al VII secolo d.C.

⁶⁸ Allo stesso complesso potrebbero riferirsi robusti muri pertinenti ad un edificio, rimessi in luce agli inizi del secolo, presso il quale furono rinvenute numerose monete bizantine (TARAMELLI 1905, pp. 43-44).

⁶⁹ Come si è desunto dai piani di posa irregolari dei filari dei blocchi.

⁷⁰ Si ringrazia Raimondo Zucca per aver messo a disposizione i dati inediti dello scavo, di cui ebbe la codirezione insieme a Maria Antonietta Mongiu.

⁷¹ MONGIU 1995, pp. 16-17.

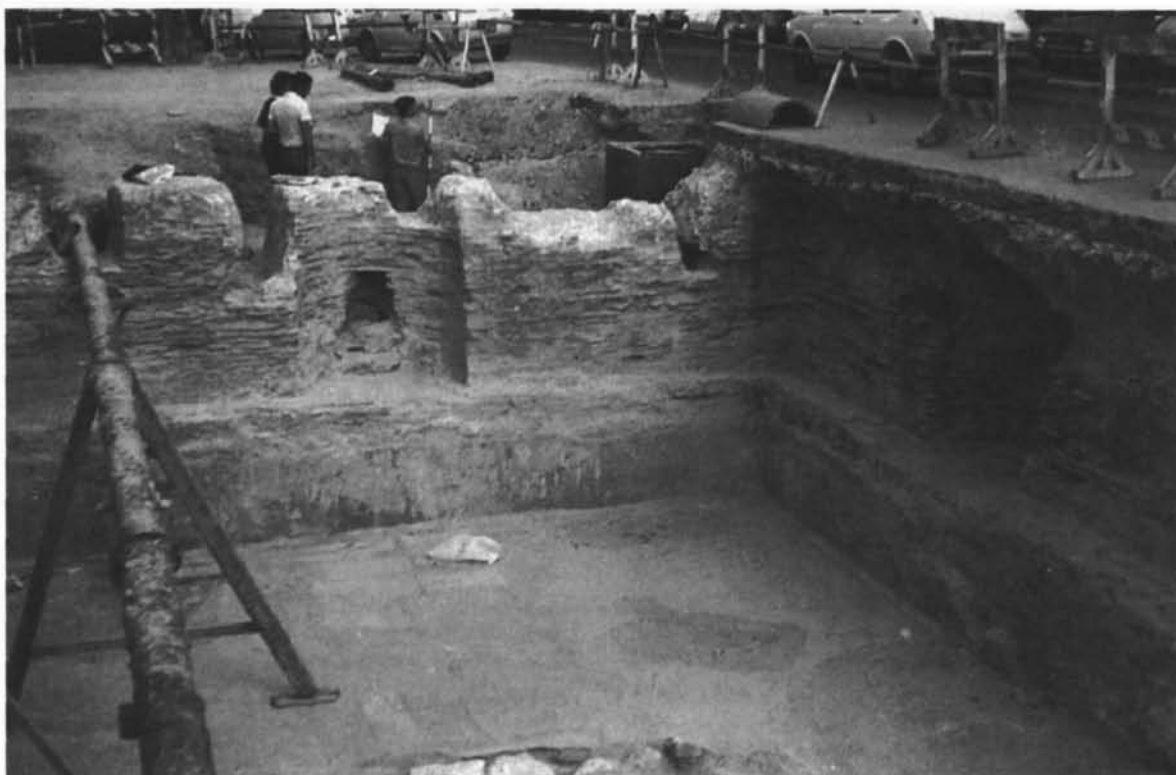


Fig. 8 - Cagliari. Viale Trieste - Pastificio Costa: aula absidata (da MONGIU 1988b).

sformazioni planimetriche e, presumibilmente, rifunzionalizzazioni degli edifici.

Una prima fase di ristrutturazioni, a cui corrisposero mutazioni qualitative in rapporto ad attività produttive, sembra investire una serie di edifici tra loro assai vicini, ruotanti attorno a viale Trieste, via Mameli, via Nazario Sauro; tra il IV e primi decenni del V secolo infatti si dovette assistere ad evidenti modifiche strutturali dei complessi insediativi di età altoimperiale, sotto la presumibile spinta di variate esigenze⁷². I medesimi complessi subirono ulteriori ristrutturazioni in un ambito cronologico collocabile nel VI secolo e tuttalpiù agli inizi del successivo⁷³.

⁷² MONGIU 1989b, p. 112.

⁷³ MONGIU 1989b, p. 114.

⁷⁴ MONGIU 1986, pp. 133-134; MONGIU 1989b, pp. 100-105. È difficilmente dimostrabile allo stato attuale che tali

Un edificio termale rimesso in luce in viale Trieste, presso il Pastificio Costa, fu interessato da una prima ristrutturazione in cui gli ambienti persero con ogni probabilità la loro primitiva funzione⁷⁴, mentre ulteriori modifiche dovettero interessare lo stesso complesso intorno al VI secolo, forse in relazione ad attività di tipo artigianale, con una perdita di memoria del precedente utilizzo⁷⁵ (fig. 8).

Sempre in viale Trieste, al numero 105, un altro complesso messo in opera in età repubblicana, al momento probabilmente in cui cominciò a definirsi la centralità della zona di piazza del Carmine a detrimento dell'insediamento di

modifiche furono dettate dall'esigenza, da parte della comunità cristiana, di creare ambienti destinati al culto (MONGIU 1989b, p. 105)

⁷⁵ MONGIU 1989b, p. 112.

Sant'Avendrace, fu interessato da una variata realtà insediativa che vide la creazione di una *domus*⁷⁶. Una terza fase di utilizzo dell'area, ancora una volta datata tra la fine del V e il VII secolo, determinò una ristrutturazione degli edifici, con differenti partizioni degli spazi e con il rafforzamento degli elementi strutturali, cosicché il complesso venne maggiormente articolato e trasformato fino ad assumere un aspetto definito "fortificato"⁷⁷.

Anche il complesso termale di via Nazario Sauro-via Mameli, di impianto tardoantico, fu interessato da ristrutturazioni che ne modificarono evidentemente l'utilizzo, con fasi di vita che giungono fino all'alto medioevo⁷⁸, e ugualmente in via Caprera si sono evidenziate fasi d'uso che, sovrapponendosi a preesistenze di età repubblicana e altoimperiale, sono collocabili entro un ambito cronologico che oscilla tra il IV e il VII secolo⁷⁹.

Non abbiamo elementi per determinare se quest'area ad Occidente dell'antico centro, già occupata almeno sin dall'età repubblicana, corrispondesse ai confini della città ovvero possa riferirsi al suo immediato suburbio⁸⁰; sembra comunque, se si considerano le caratteristiche degli edifici nella loro primitiva funzione, unitamente al fatto che detti edifici sono ubicati a brevissima distanza fra loro e indicano l'esistenza di uno stretto tessuto urbano, che l'area dovesse corri-

spondere, almeno nella sua fase pienamente imperiale, ancora ad una porzione cittadina anche se periferica. Non possiamo dunque affermare con certezza che tali condizioni siano mutate in età tardoantica, nonostante le accertate ristrutturazioni e modifiche qualitative spesso in riferimento ad attività artigianali e/o produttive; infatti in un momento come il IV secolo tali sintomi sono assai diffusi, senza che venga meno l'unitarietà del centro urbano. Basti l'esempio di Nora, dove all'insediarsi di attività artigianali presso quartieri abitativi e strutture pubbliche sembra corrispondere una vitalità urbana notevole, testimoniata nello stesso centro dalla ripresa di attività edilizie.

Occorre notare inoltre che i dati segnalanti sporadiche sepolture nelle medesime aree dei complessi in questione sono incerti e frammentari per essere utilizzati come elementi indicativi di una diffusa pratica funeraria coesistente alle fasi insediative⁸¹ ovvero di un'avvenuta ruralizzazione della zona⁸², nonostante questa sia assai prossima ad aree che in età tardoantica ebbero sicuramente un intenso utilizzo cimiteriale⁸³.

Certamente determinante nell'evoluzione topografica della città e dell'immediato suburbio fu la crescente diffusione della religione cristiana.

Non si possiedono dati relativi alla presenza cristiana in Carales antecedenti la prima metà del

⁷⁶ MONGIU 1988a, in particolare pp. 64-65; MONGIU 1989b, p. 108.

⁷⁷ MONGIU 1988a, pp. 66-67; MONGIU 1989b, pp. 109-110.

⁷⁸ MONGIU 1988a, p. 67; MONGIU 1989b, pp. 110-111.

⁷⁹ MONGIU 1989b, p. 112. Attestazioni di una frequentazione altomedievale sovrapposte a fasi d'uso di età repubblicana sono state individuate anche a Villa Devoto, nella medesima porzione cittadina (SANTONI 1995, p. 21).

⁸⁰ Per cui tale area si riferirebbe ad una fascia di territorio "al limite del suburbio ed al suo interno" (MONGIU 1989b, p. 112).

⁸¹ Si fa riferimento infatti a sporadiche sepolture alla cappuccina nell'area di viale Trieste 105 (MONGIU 1988a, p.

65), al rinvenimento nel medesimo viale, al numero 29, di un frammento lapideo di sarcofago riutilizzato nelle murature (MONGIU 1988b, p. 81), ad "elementi con referenzialità funerarie" nell'area prospiciente il Pastificio Costa (MONGIU 1988a, p. 65). Gli scarsi dati stratigrafici forniti, l'assenza di indicazioni cronologiche, il riutilizzo e l'uso non primario di elementi legati ad un'attività funeraria non consentono di poter accettare appieno le affermazioni per cui "le aree funerarie occupano spazi in urbe" (MONGIU 1988a, p. 65) e ancora "l'area cimiteriale non è più *extra moenia* ma oramai in urbe" (MONGIU 1988b, p. 81).

⁸² A cui si riferirebbe un "degrado dell'area in termini di qualità urbana" (MONGIU 1988a, p. 65).

⁸³ Ad esempio l'area di necropoli ubicata nei pressi della chiesa di San Pietro.

IV secolo; a tale livello cronologico vanno riportate senza dubbio le pitture che decoravano alcuni *cubicula* nel colle di Bonaria, con scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento, talmente complesse e attente al coevo clima culturale delle comunità cristiane continentali da richiamare una committenza elevata e colta⁸⁴. Si può ipotizzare che i primi nuclei di cristiani si costituissero, nell'ambito della classe militare⁸⁵ e mercantile, ovvero all'interno della stessa comunità ebraica, documentata a Carales sia da lucerne con la *menorah* del IV - inizi del V secolo d.C., rinvenute nell'area delle terme di via Angioi e della *fullonica* di via XX settembre⁸⁶, sia dall'attestazione in una lettera di Gregorio Magno della *synagoga Iudaeorum, quae Calaris sita est*⁸⁷, ancorché essa non sia stata localizzata e perciò non sia determinabile l'epoca in cui sorse⁸⁸.

La comunità cristiana di Carales è la prima in Sardegna ad apparire organizzata, immediatamente dopo la pace del 313: infatti al concilio di Arelate (314) sono presenti Quintasius *episcopus* di Caralis e Ammonius *presbyter* della stessa Chiesa⁸⁹. La localizzazione della *ecclesia cathedralis* paleocristiana e del complesso degli edifici che dovevano costituire l'*insula episcopalis* permane non accertata. Allo stato attuale sono stati comunque individuati diversi nuclei culturali cristiani, anche se per alcuni di essi tali destinazioni d'uso possono solamente essere ipotizzate, e co-

munque l'inserimento nell'odierno tessuto urbano delle aree in questione rende difficoltosa e problematica l'attribuzione culturale e cronologica degli edifici di culto. Molto incerta ad esempio rimane la fase di riuso, post VI secolo, del vasto complesso termale tardoimperiale di via Mamelivias Nazario Sauro, per il quale si è ipotizzato che la ristrutturazione, con cui si compose un edificio absidato, fosse finalizzata a funzioni cultuali⁹⁰; stesse problematiche presentano analoghi contesti documentati nella medesima area.

Ancora una volta soccorre l'individuazione delle aree funerarie: per Carales è impossibile localizzare due grossi poli cimiteriali opposti, uno ubicabile nel settore occidentale della città, mentre il secondo risulta sviluppato immediatamente ad Est di essa, anche se non possiamo pensare, per il periodo che ci riguarda, a grosse aree estese senza soluzione di continuità, ma piuttosto a cimiteri circoscritti attorno a piccoli fulcri culturali, elementi determinanti l'attività funeraria ovvero originati da questa.

In viale Trieste la chiesa romanica di San Pietro parrebbe insistere su un'area cimiteriale paleocristiana, alla quale si riferisce con certezza una sepoltura con lastra di copertura opistografa relativa ad una *Renobata* e a un *Pascasius*⁹¹: nulla può dirsi tuttavia su un eventuale edificio ecclesiastico sorto in quell'area già nei primi secoli di diffusione del Cristianesimo, ancorché la titolatura

⁸⁴ Sui cubicoli di Bonaria si veda PANI ERMINI 1968 e, più recentemente, PANI ERMINI 1988c, pp. 14-19; PANI ERMINI, ZUCCA 1989, pp. 251-256; NIEDDU 1996, pp. 246-261.

⁸⁵ È abbastanza verosimile che soldati provenienti dalle più svariate regioni dell'Impero e presenti nelle varie coorti di stanza in Sardegna importassero usi, consuetudini e pratiche religiose, anche se dovevano per necessità uniformarsi alla religione ufficiale (LE BOHEC 1990, pp. 104-105). Ciò può essersi verificato anche per la religione cristiana, dal momento in cui essa cominciò a diffondersi tra i più diversi strati sociali.

⁸⁶ ZUCCA 1994, p. 867, nota 73.

⁸⁷ GREG. M. *epist.* IX, 196, p. 750: la lettera, del luglio 599, è indirizzata al vescovo di Cagliari Gianuario e rimprovera alcuni membri della comunità cristiana di intolleranza nei confronti dei Giudei; alla comunità giudaica fa

riferimento anche una precedente lettera, sempre indirizzata a Gianuario e datata al settembre del 593 (GREG. M. *epist.* IV, 9, p. 226).

⁸⁸ Le testimonianze di Gregorio Magno ci inducono a pensare che tra la fine del VI e il VII secolo gli Ebrei avessero a Cagliari una comunità ben organizzata e certamente numerosa, ovviamente dotata di propri luoghi di culto; il richiamo all'ordine e all'unità espresso nella lettera del 599 (IX, 195) può essere interpretato anche come una mossa politica, dato il peso ormai raggiunto dalla comunità ebraica nella vita civile ed economica cittadina (SPANU 1996, pp. 9-11). Sulla presenza ebraica in Sardegna attraverso le lettere di Gregorio Magno si vedano anche le note in PINNA 1989, pp. 63-65.

⁸⁹ *Concilium Arelatense*, p. 15.

⁹⁰ MONGIU 1989b, p. 111.

⁹¹ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 28-29, n. 38.

del Principe degli Apostoli potrebbe appartenere a una fase ben precedente il momento romanico⁹². Ancora al VI-VII secolo deve assegnarsi l'iscrizione rinvenuta a San Paolo⁹³ e relativa alla deposizione, evidentemente presso un'aula di culto, di reliquie forse della Santa Croce ad opera di un *be[atus] Theodorus*⁹⁴, probabilmente un *episcopus Caralitanus* defunto⁹⁵ (fig. 9). Dall'area cimiteriale di San Paolo proviene l'epitaffio di un altro rappresentante della gerarchia ecclesiastica, un *Paulinus subdiaconus*⁹⁶.

La titolatura delle chiese medioevali di San Pietro e San Paolo, distanti tra loro circa 500 metri ed ubicate probabilmente su due distinte aree cimiteriali attive dal periodo paleocristiano⁹⁷, potrebbe far ipotizzare, come già accennato, un'origine comune dei due edifici ecclesiastici in fase altomedievale, se non paleocristiana. La collocazione di queste due chiese in un settore cerniera tra la *civitas* antica e l'area di Santa Igia, dove dall'alto medioevo si sviluppò un nuovo centro in cui era ubicata la sede vescovile⁹⁸, non consente di accertare l'originaria pertinenza di essi al primitivo centro urbano ovvero alla città nuova; solo per il basso medioevo possiamo, in base ai documenti, determinare la sicura appartenenza della chiesa di San Pietro alla *villa* di Santa Igia⁹⁹. Verosimilmente si può ritenere che anche San Paolo appartenesse alla medesima *villa*¹⁰⁰.

Un terzo polo funerario, ancora a 500 metri a Nord di San Paolo, è individuabile nell'area di Sant'Avendrace. L'agiotoponimo è connesso ad



Fig. 9 - Cagliari. Epigrafe con la menzione delle reliquie di un *Beatus Theodorus*, proveniente dall'area della chiesa di San Paolo (da PANI ERMINE, MARINONE 1981).

una chiesa, ricostruita in epoca moderna sulla presunta memoria del santo vescovo cagliaritano Avendrace. La storicità di questo personaggio è dubbia, non possedendosi documentazione anteriore al secolo XVII: nel suo *Triumphos de los Santos de Cerdeña* il Bonfant nomina infatti un Avendrace titolare della cattedra episcopale probabilmente in età precedente la pace della Chiesa¹⁰¹. Anche se non accertato altrimenti e tenuto conto che il Bonfant utilizzava fonti talvolta per noi perdute, sarà opportuno non scartare del tutto l'ipotesi dell'effettiva esistenza di un vescovo di Carales con tale nome. Il nome di Avendrace è stato, comunque, ricondotto all'ambito bizantino, ed inteso come diminutivo medioellenico di *Εὐανδρος* (*Εὐανδράκιον*)¹⁰².

La chiesa presenta un ambiente ipogeo con

⁹² Sulla chiesa romanica vedi da ultimo CORONEO 1993, p. 134; bibliografia p. 318.

⁹³ SPANO 1866, p. 34.

⁹⁴ *C.I.L.*, X, 7781; PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 38-39, n. 51; PANI ERMINE 1986a, p. 205.

⁹⁵ Si può dedurre che si tratti di un vescovo in considerazione del fatto che, come ci indicano numerose iscrizioni africane, proprio a partire dal VI secolo la consacrazione di reliquie avveniva esclusivamente per opera dell'autorità episcopale (vedi DUVAL 1982, II, pp. 572-574).

⁹⁶ L'epigrafe fu ritenuta falsa, probabilmente a torto, dal Mommsen (*C.I.L.*, X, 1330*).

⁹⁷ USAI, ZUCCA 1986b, pp. 168-169.

⁹⁸ PANI ERMINE 1986a, pp. 207-208. Sulle problematiche legate al centro medievale di Santa Igia si veda inoltre FOIS 1986.

⁹⁹ COSSU PINNA 1986, pp. 249-251.

¹⁰⁰ Secondo la testimonianza di Alberto della Marmora, la chiesa di San Paolo, allora non più esistente, "se trouvait jadis près de la porte de ce nom dans le moyen-âge, lorsque la ville s'étendait de ce côté" (DELLA MARMORA 1860, p. 122).

¹⁰¹ BONFANT 1635, p. 445.

¹⁰² PAULIS 1990, pp. 625-627.

una sepoltura ad arcosolio considerata dalla tradizione come tomba del vescovo Avendrace. Sul piano tipologico la camera funeraria è imparentata con un nutrito gruppo di ipogei cagliaritari sia dell'area orientale (Bonaria) sia di quella occidentale (Tuvixeddu - Sant'Avendrace) di fase tardoantica¹⁰³. La presunta memoria di Avendrace va, nondimeno, considerata una delle testimonianze dell'uso funerario dell'area almeno dal IV secolo fino all'età bizantina. A rimarcare tale cronologia stanno le tombe rinvenute nella proprietà Pernis, immediatamente a Nordovest della chiesa, da cui provengono almeno quattro epitaffi datati fra il IV (*Felix*)¹⁰⁴, il V (*Isportella e Anziocia*)¹⁰⁵ ed il VI secolo (*Leontius o Leontia*)¹⁰⁶. Alla stessa area o ad un settore contermini devono riportarsi la tomba di un *Honorius*¹⁰⁷ e il sepolcro trisomo di *Paulinus, Firmina e Felicianus*¹⁰⁸.

Il complesso di dati fin qui esposto consente di individuare una serie di aree cimiteriali cristiane, che possiamo dunque ipotizzare ruotanti attorno a edifici di culto di cronologia incerta. Tali aree funerarie sembrano dislocate lungo l'asse viario settentrionale della *civitas*, limitato ad Est

dalla cresta rocciosa di Tuvixeddu, utilizzata come necropoli sin da età punica e successivamente in fase romana, e rappresentante di conseguenza l'estremo esito della necropoli occidentale di Carales¹⁰⁹.

Come già accennato, nelle fonti documentarie del periodo giudiciale la cattedrale dell'*Archiepiscopus Karalitanus* è fissata a Santa Igia, con il titolo di Santa Cecilia¹¹⁰. Letizia Pani Ermini ha osservato che la cattedrale medioevale di Santa Cecilia, non potendo la sua titolatura risalire aldilà della fine del V secolo, deve considerarsi in ogni caso secondaria rispetto ad una primitiva sede¹¹¹. La localizzazione di questa Cattedrale nell'area di Santa Gilla (documentata solo a partire dal 1070) potrebbe rimontare tuttavia all'alto medioevo, ad un momento cioè in cui si formò in un'area suburbana un edificio di culto cristiano¹¹², destinato a divenire attraverso un processo poleogenetico originato forse dallo stesso trasferimento della sede episcopale, che prevede la fortificazione di un'area naturalmente difesa dalla laguna¹¹³, il fulcro di una *civitas* che poté assumere dapprima con la cattedra del vescovo e quindi con la sede del giudice di Cagliari il rango

¹⁰³ Sulla necropoli ipogea di Sant'Avendrace vedi ZUCCA 1992a, pp. 518-519.

¹⁰⁴ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 10, n. 11.

¹⁰⁵ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 18, n. 22 e p. 5, n. 4.

¹⁰⁶ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 19, n. 24.

¹⁰⁷ PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 13, n. 16.

¹⁰⁸ *C.I.L.*, X, 7767. Si vedano anche le osservazioni di USAI, ZUCCA 1986a, p.169, nota 104, e PANI ERMINI 1986a, p. 205.

¹⁰⁹ L'esistenza di aree funerarie cristiane lungo i principali assi viari d'accesso alla città è ben noto in Sardegna nei casi di Tharros-necropoli di San Giovanni, Nora-Sant'Efisio, Turrus-necropoli meridionale e orientale. In età altoimperiale la presenza di mausolei, che spesso si riportano a modelli ellenistici (vedi ZUCCA 1992a, in particolare pp. 511-519), indica una scelta del sito effettuata da classi dirigenti cittadine (MASTINO 1993b, p. 485). Il fatto che tali monumenti funerari si aprissero su un asse viario certamente frequentato si desume anche dalle stesse testimonianze epigrafiche poste nei mausolei: in tal modo può interpretarsi l'iscrizione incisa

sulla parete destra del pronao della cosiddetta "Grotta delle Vipere", il mausoleo di Atilia Pompilla: *quod credis templum, quod saepe viator adoras / Pompille cineres ossaq(ue) parva tegit* (*C.I.L.*, X, 7566 = ZUCCA 1992a, p. 531).

¹¹⁰ FOIS 1986, *passim*; PANI ERMINI 1986a, p. 208.

¹¹¹ L'ipotesi fatta vede il primitivo luogo di culto dedicato alla martire romana legato ad un ambito funerario (GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 76).

¹¹² Considerando che il culto alla martire Cecilia non è attestato prima del V secolo, e che la *passio* sembra collocabile in ambito africano, Letizia Pani Ermini propone dunque che l'edificazione di una chiesa in suo onore possa a ragione collocarsi negli anni della dominazione vandala, agli inizi del VI secolo, in quel particolare clima culturale determinato dalla presenza dei vescovi africani fedeli all'ortodossia, esiliati nell'Isola (GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 76). La stessa non esclude che la primitiva cattedrale potesse trovarsi in ambito urbano, e da qui trasferita presso il santuario martiriale di Santa Cecilia (PANI ERMINI 1993).

¹¹³ La presenza di resti fortificatori è testimoniato sia dalle fonti letterarie ottocentesche che dalle recenti indagini

di nuova città a detrimento della sede antica. La cittadella, ubicata dallo Spano presso l'attuale via Simeto¹¹⁴, rimane oggi sepolta dall'intensa urbanizzazione dell'area.

Anche se appare probabile, non sappiamo se la cattedrale di Santa Cecilia sia identificabile con la "chiesa più importante" nota nelle fonti arabe a proposito della incursione saracena del 711¹¹⁵. L'anonimo autore della cronaca ricorda che i Saraceni scoprirono casualmente gli oggetti preziosi appartenenti al tesoro cittadino, poiché questi erano stati celati nelle basse acque del porto, da intendersi lagunare in base alle caratteristiche dello scalo di Santa Gilla; inoltre un'altra parte del tesoro, nascosto nell'impalcatura della chiesa principale, fu scoperta grazie ad una freccia scoccata da un musulmano. Ne deduciamo che la cattedrale, se così interpretiamo la "chiesa più importante" del cronista arabo, fosse prossima al porto lagunare, data la scarsa profondità dell'acqua, e che in quel torno di tempo fosse in fase di costruzione ovvero di ristrutturazione¹¹⁶.

La presenza della sede del vescovo in una nuova *civitas* sorta in area già suburbana pone l'accento sull'eventuale dualismo che si venne a creare tra la città antica e il nuovo polo urbano. La bipolarità di insediamenti legati ciascuno a funzioni differenti e politicamente contrapposti

archeologiche. Giovanni Spano vide nella vigna Sepulveda quelli che interpretò come "le fondamenta della torre o Castello di S. Gilla" (SPANO 1856c, pp. 89-90), mentre gli scavi condotti in via Brenta hanno rimesso in luce strutture attribuite ad elementi fortificatori (L. PANI ERMINI, *Cagliari. Località S. Gilla: saggi di via Brenta*, in PANI ERMINI et Alii 1988, pp. 93-95; pp. 98-100, tavv. I-III). La stessa ha recentemente attribuito ad un circuito difensivo della cittadella di Santa Igia una epigrafe di apparato, databile tra il VI e il VII secolo, che porrebbe sotto la protezione di San Longino centurione il centro fortificato: l'epigrafe doveva trovarsi presso una delle porte (PANI ERMINI 1990 in c.s.; PANI ERMINI 1995, p. 391) (fig. 10). Il primo editore del monumento epigrafico, Leone Porru, la metteva in relazione invece ad un accasermamento di truppe bizantine presso Carales (PORRU 1990, in particolare p. 207).

¹¹⁴ SPANO 1856c, pp. 89-90.

¹¹⁵ AMARI 1881, p. 91; per la traduzione del testo si veda anche STASOLLA 1983, pp. 301-302.

¹¹⁶ Effettivamente, come nota il Bazama, nella fonte non

risulta evidente in base alla testimonianza delle fonti bassomedievali, quando alla cittadella vescovile e giudiciale di Santa Igia si oppongono le forze pisane arroccate sul colle del Castello, anteriormente alla distruzione della prima avvenuta nel 1258¹¹⁷.

L'attività funeraria del settore orientale si sviluppa ampiamente abbracciando, forse con larghe discontinuità, le aree di Bonaria, San Saturno - San Lucifero, via Dante¹¹⁸.

Le più antiche sepolture cristiane, nell'ambito di necropoli pagane, non possono datarsi comunque prima dell'età costantiniana; tra esse ruolo determinante ebbe il *coemeterium* di San Saturno, dove probabilmente nel IV secolo fu eretto un *martyrium*¹¹⁹ (fig. 11). La pratica della sepoltura *ad sanctos*, che nell'area del *martyrium* si attesta a partire dallo stesso IV secolo, sembra conoscere una particolare intensificazione in età vandalica e protobizantina¹²⁰; è interessante notare come la diffusione di deposizioni di membri della gerarchia ecclesiastica di Carales e di personaggi di alto prestigio sociale dimostri come l'area fu eletta a *coemeterium* privilegiato, scelta certamente determinata dalla presenza della stessa memoria martiriale: *Deusdedit defensor Ecclesiae caralitane*¹²¹, *Stefanus archipresbiter*¹²², *Zonisius clericus* e la moglie *Dulcitia*¹²³, *Menas notarius*

è menzionato il nome della città in questione (BAZAMA 1988, pp. 69-80); l'identificazione con Cagliari, proposta dai più (si veda ad es. BOSCOLO 1978, p. 56), sembra assai verosimile, essendo l'unica grossa città dell'Isola che poteva avere un porto lagunare.

¹¹⁷ Sulla caduta di Santa Igia vedi FABRICATORE IRACE, SIMBULA 1986.

¹¹⁸ Sulle aree funerarie delle regione orientale vedi MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988, con bibliografia dei rinvenimenti.

¹¹⁹ PANI ERMINI 1992a, p. 484.

¹²⁰ PANI ERMINI 1992a, p. 486.

¹²¹ PANI ERMINI 1969, pp. 9-18.

¹²² PANI ERMINI 1969, pp. 18-19.

¹²³ SOTGIU 1961, pp. 70-71, nn. 95-96, con la forma *Ionisius*. Il nome del *clericus* è da intendersi come *Dyonisius*,



Fig. 10 - Cagliari. Epigrafe con la menzione di San Longino, proveniente dall'area di Santa Igia (da PORRU 1990).

*subregionarius et rector*¹²⁴, *Bonifatius* o *Boetius religiosus*¹²⁵ e almeno due vescovi, un *Bonifatius*¹²⁶ e un altro rimasto anonimo¹²⁷, scelsero l'area come luogo per la propria deposizione¹²⁸.

La presenza del *martyrium* non determinò esclusivamente la prosecuzione dell'attività funeraria, ma dovette influenzare anche l'inizio, ovvero la ripresa¹²⁹, dell'attività edilizia nell'area. Fulgenzio, vescovo di Ruspe esiliato dai Vandali

al principio del VI secolo, edificò un monastero *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini, procul a strepitu civitatis, vacantem reperiens locum*¹³⁰: un'area dunque in quel momento disabitata ed esterna al centro urbano. I monaci, oltre ad aver costituito un importante centro culturale¹³¹, dovettero garantire la cura del luogo di culto martiriale, che dobbiamo immaginare ormai meta di pellegrinaggi in continuo aumento. A testimoniare

essendo frequente, soprattutto in Africa, la trascrizione in z della semivocale y dopo una dentale, per cui si ha [dy] = z (DUVAL 1975, p. 498).

¹²⁴ SOTGIU 1961, p. 82, n. 114.

¹²⁵ PANI ERMINI 1992a, pp. 477-483.

¹²⁶ C.I.L., X, 7753.

¹²⁷ SOTGIU 1961, p. 69, n. 94.

¹²⁸ Tale scelta non implica assolutamente l'attribuzione dell'edificio di culto come primitiva cattedrale della città, ubicata in tal caso presso una basilica martiriale, essendo ampiamente diffusa anche tra i supremi rappresentanti del clero l'usanza di farsi seppellire presso le memorie dei più importanti martiri cittadini. Sui più recenti

rinvenimenti epigrafici nell'area di San Saturno si veda SALVI 1996.

¹²⁹ L'area era infatti già occupata in età punica e romana. Anche al di sotto della stessa basilica di San Saturno resti murari già attribuiti dal Barreca a strutture puniche (vedi PANI ERMINI 1985a, p. 119, nota 24) possono più ragionevolmente riferirsi ad età romana: non si esclude si possa trattare di ciò che resta del podio di una struttura di grosse dimensioni, forse un edificio templare.

¹³⁰ FERRAND. *Vita Fulg.*, col. 143.

¹³¹ Si è concordi nell'attribuire il notissimo codice detto Sant'Illario Basilicano (CLA, I a-b) all'attività scrittoria dei monaci africani durante il periodo di permanenza nell'Isola (CAU 1979; CAU 1982, p. 5; bibliografia p. 10). Non è diffici-

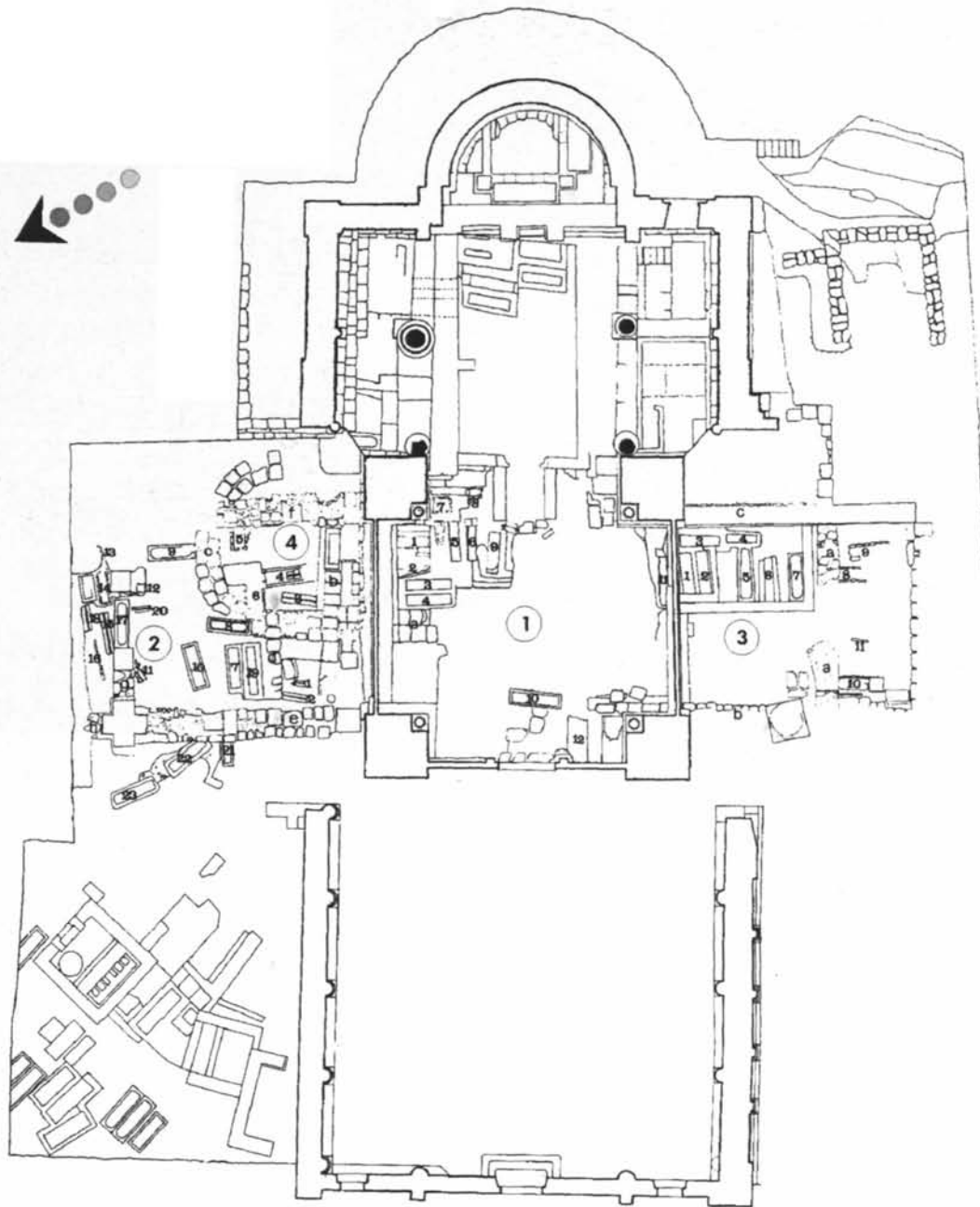


Fig. 11 - Cagliari: chiesa di San Saturno: planimetria (da PANI ERMINI 1985a). Si evidenziano il corpo cupolato centrale (1), i bracci nord (2) e sud (3) della chiesa bizantina e l'abside della primitiva basilica mononave (4).



Fig. 12 - Cagliari. Chiesa di San Saturno: veduta aerea (foto Aeronike).

l'importanza oramai assunta dal culto sta la monumentale riedificazione della basilica, attribuibile con certezza, in base ad elementi stratigrafici, stilistici e metrologici alla piena età giustiniana¹³²,

probabilmente non già nel corso della prima penetrazione bizantina avvenuta negli anni '30 del VI secolo ma piuttosto successivamente alla riconquista seguita alla breve parentesi

le immaginare che Fulgenzio, uomo di lettere, e i suoi compagni fossero a Cagliari il tramite di quel ricco clima culturale respirato nell'Africa vandolica, per cui lo stesso monastero, senza dubbio sede di uno *scriptorium* a garanzia della tradizione delle opere classiche, divenne un centro culturale di grande richiamo, a ragione definito dal biografo di Fulgenzio *Caralitanae civitatis oraculum* (FERRAND. *Vita Fulg.*, col. 139). Sull'attività di Fulgenzio a Cagliari si veda il recente ARTIZZU 1996, pp. 504-511.

¹³² Tale basilica sostituiva il precedente luogo di culto, la *basilicam sancti martyris Saturnini* citata nella biografia di Fulgenzio, individuata in un'aula a pianta longitudinale con abside a Nord rimessa in luce durante gli scavi degli anni 1979-1981 (vedi PANI ERMINI 1985a, pp. 122, 126-127). Numerosi dati concorrono ad attribuire all'opera di maestranze

bizantine la costruzione della basilica a croce greca con corpo centrale cupolato (già proposta in KIROVA 1979, *passim*), di cui oggi rimangono lo stesso corpo centrale e il braccio est, mentre i rimanenti bracci furono individuati nel corso dei già citati scavi. Tra gli elementi che concorrono a riferire la basilica cruciforme all'opera di architetti provenienti da Bisanzio ricordiamo le analisi metrologiche condotte recentemente sul monumento: queste hanno dimostrato l'utilizzo del piede bizantino, ma risultano assai importanti, ai fini cronologici e alla determinazione dell'area culturale di provenienza degli architetti, soprattutto per aver riconosciuto il sapiente calcolo delle proporzioni, avvenuto in fase progettuale, che trova numerosi confronti in area orientale, tra i quali vale la pena di ricordare la stessa Santa Sofia di Costantinopoli (CAVALLO 1989 in c.s.; CAVALLO 1990 in c.s.). Tra i dati stratigrafici che confermano una simile datazione si

ostrogota¹³³ (fig. 12). Meta del pellegrinaggio fu non solo la basilica ma l'intero complesso, forse comprendente anche il pozzo recentemente rimesso in luce nello spazio antistante, pozzo che in considerazione di alcuni elementi si è voluto interpretare come monumento venerato¹³⁴, e probabilmente, come dimostra la lettura della *passio*, strettamente legato alle vicende del martirio di *Saturnus*¹³⁵ (figg. 13-14).

Il *monasterium* fulgenziano, che certamente dovette proseguire nell'esercizio delle proprie attività anche in età bizantina, non costituì certamente un caso isolato: una basilica di tali dimensioni ed importanza deve farci immaginare un incremento dell'attività edilizia, con la costruzione di ambienti di servizio e destinati ad accogliere una seppur minima popolazione di residenza.

Nel suburbio orientale la basilica di San Saturno non dovette essere l'unico edificio di culto sorto in ambito cimiteriale. Nella vasta necropoli altri minori aule furono con ogni probabilità funzionali a riti di ambito funerario: tale funzione può essere attribuita all'edificio rinvenuto in viale Regina Margherita, ottenuto con la ristrutturazione di una serie di cisterne romane collegate all'acquedotto di II secolo; il complesso semiipogeo, seppure investito da varie trasformazioni, fu frequentato a partire dal IV e almeno fino al VII secolo¹³⁶. Per esso potrebbe proporsi,

ricorda l'individuazione di materiali non anteriori al VI secolo, reimpiegati nelle murature del corpo cupolato, che forniscono un *terminus post quem* (PANI ERMINI 1985a, p. 127).

Contrariamente a tali dimostrazioni, anche recentemente si è riproposta l'attribuzione cronologica dell'edificio di culto cruciforme al V secolo (SERRA 1992, p. nota 4), attribuzione basata esclusivamente su dati stilistici e già proposta in DELOGU 1953, pp. 10-11. Per un'analisi delle varie proposte con riferimenti bibliografici vedi di recente CORONEO 1993, pp. 31-33; cfr. lo stesso per la descrizione del monumento e per l'individuazione delle varie fasi cronologiche successive (pp. 29-30).

¹³³ Materiali scultorei relativi alla decorazione architettonica, recentemente ripresi in esame (SERRA 1992), come le mensole che si notano negli spigoli esterni nordovest e sudovest del corpo cupolato centrale, in una posizione non primaria, confermerebbero la datazione alla seconda metà del VI secolo.

¹³⁴ Tra questi si ricorda la presenza di un recinto che

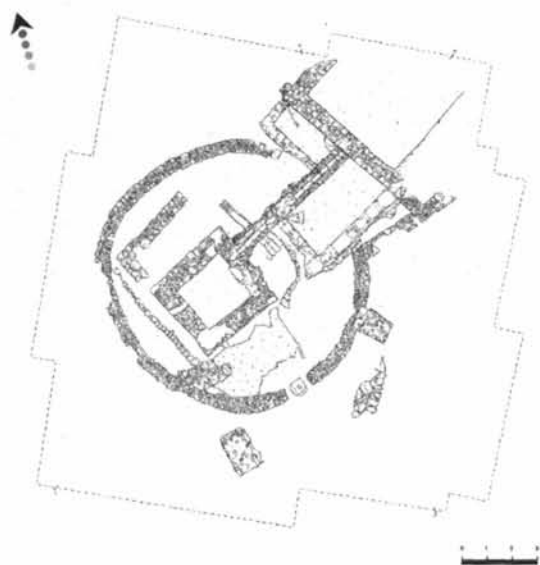


Fig. 13 - Cagliari. Piazza San Cosimo: planimetria del pozzo e delle altre strutture emerse durante gli scavi condotti tra il 1989 e il 1990 (da PANI ERMINI 1992c).



Fig. 14 - Cagliari. Piazza San Cosimo: veduta generale degli scavi 1989-90.

circonda il pozzo e la sistemazione gradata antistante che garantiva la discesa alla stessa fonte, a cui si aggiungono elementi che sembrano indicare l'avvenuta esaugurazione del luogo (PANI ERMINI 1992c, pp. 29-32).

¹³⁵ Potrebbe infatti interpretarsi come il *fons novus* menzionata nella *passio S. Saturni* in relazione al luogo del martirio (MOTZO 1926, p. 24), forse ancora conosciuta nel pieno medioevo dal compilatore del testo (PANI ERMINI 1992c, pp. 34-36).

¹³⁶ MONGIU 1986, pp. 131-133; MONGIU 1989b, pp. 123-124.

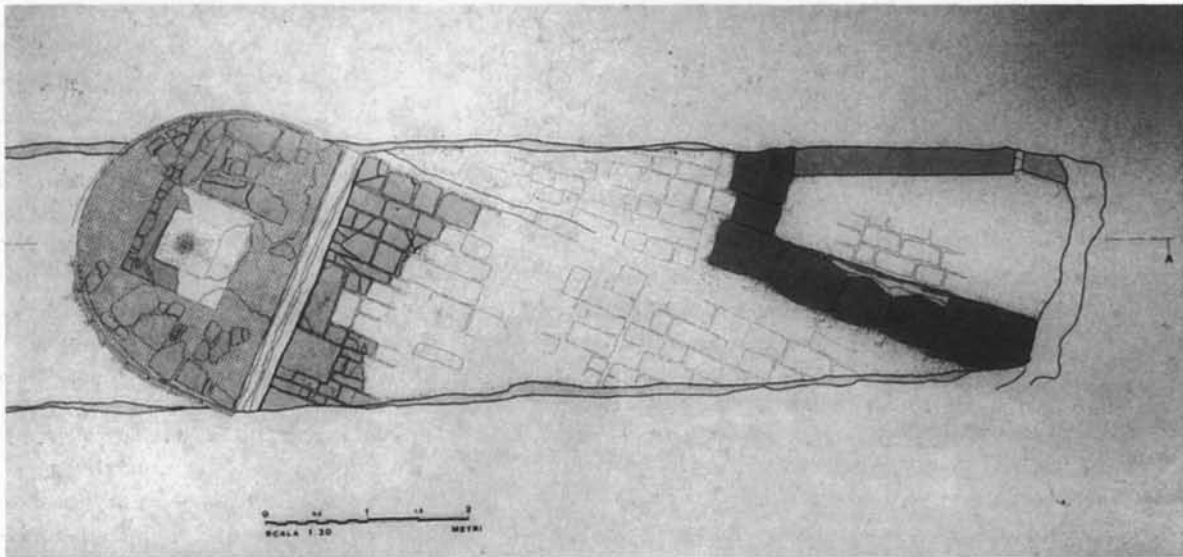


Fig. 15 - Cagliari. Viale Regina Margherita: planimetria dell'ambiente absidato (da MONGIU 1989a).

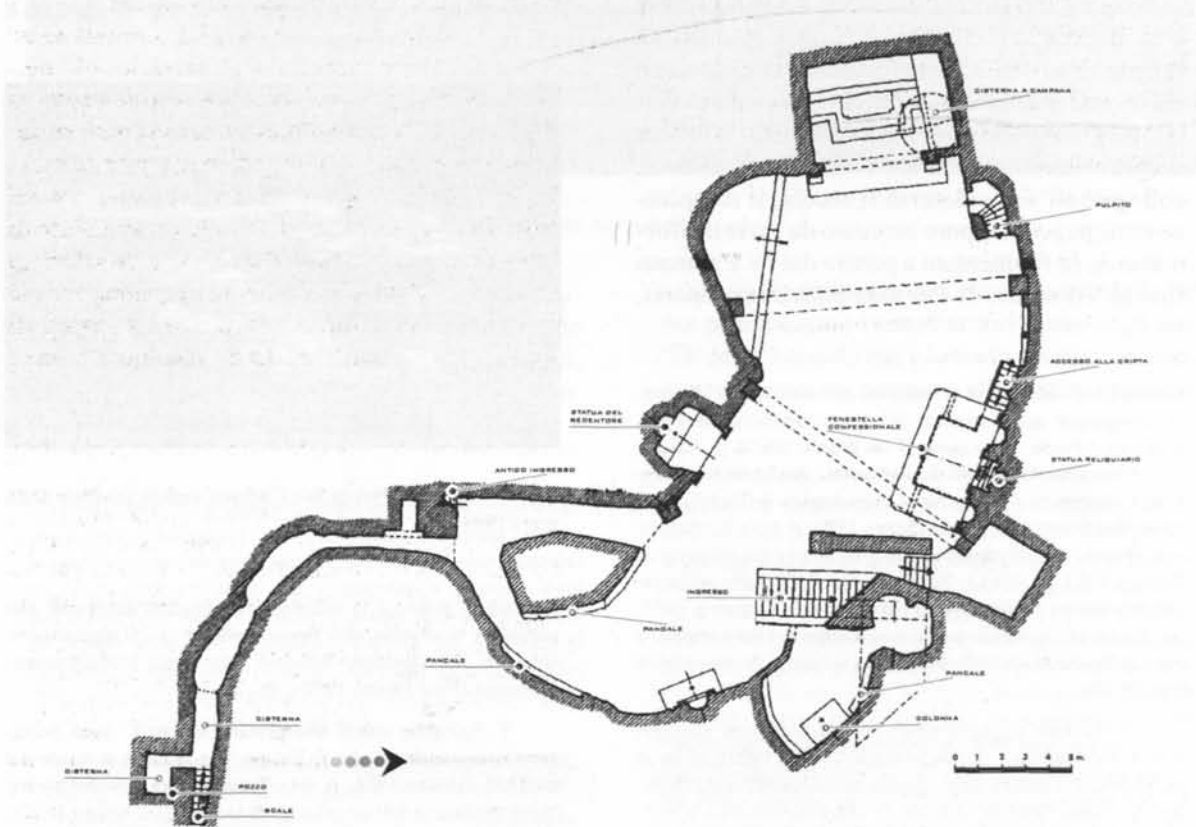


Fig. 16 - Cagliari. Cripta di Santa Restituta: planimetria (rielaborazione da LILLIU 1988b).

come sembrano indicare alcuni elementi strutturali presenti in un ambiente absidato, un utilizzo culturale legato alla presenza di reliquie (fig. 15).

Per quanto riguarda l'utilizzo funerario nel suburbio orientale, è rilevante notare come le iscrizioni più recenti dell'area di San Saturno non paiono posteriori al secolo VII: tale constatazione andrà spiegata con la decadenza dell'uso delle iscrizioni funerarie in età successiva o, più verosimilmente, con l'esaurimento di tale area funeraria e con il suo abbandono a favore di nuovi poli di aggregazione, quali il centro di Santa Gilla¹³⁷.

Si delinea dunque la figura di una città che nel VI e VII secolo prosegue sostanzialmente a vivere negli antichi spazi, seppure in questi mutate condizioni culturali e sociali determinano variate funzioni.

L'instabilità politica e le esigenze militari richiedono nuove fortificazioni, mentre la progressiva affermazione del Cristianesimo implica la continua richiesta di nuovi spazi da parte della comunità religiosa; la proprietà della Chiesa è in crescente aumento, cosicché dovettero venirsi a creare sempre più numerosi luoghi di culto e insediamenti monastici spesso nell'ambito di antiche *domus*, come sembrano attestare documenti letterari ed epigrafici¹³⁸.

Variatione di funzioni e di partizione degli spazi, ma non visione di una unità cittadina spezzata, non accettabile in assoluto nemmeno per

l'età romana, in contrasto con la descrizione dataci dalla già citata fonte del IV secolo che la vede invece come una striscia continua¹³⁹. La nascita di nuovi centri, inizialmente di ridottissime dimensioni e legati in genere a luoghi di culto sorti in ambito funerario, non necessariamente presuppone un abbandono del centro antico avvenuto in tempi relativamente brevi, né può indicarci come già al principio di tale processo ci si trovi di fronte ad un policentrismo che fa perdere all'antica città gran parte della sua importanza, in quella che viene definita una tendenza centrifuga in atto dal centro verso i settori occidentale e orientale¹⁴⁰. Vedrei, piuttosto, il differenziarsi di funzioni e la gerarchizzazione delle antiche aree insediative rispetto ai nuovi insediamenti - o viceversa - come un avvenimento maggiormente diluito nel tempo, con attribuzioni cronologiche difficilmente definibili allo stato attuale.

Gli stessi edifici di culto che continuano ad esistere, o forse nascono negli stessi secoli, nell'area dell'antica città romana testimoniano la continuità del centro, nonostante avvenute variazioni, durante tutto l'alto medioevo: mi riferisco, in particolare, ad alcuni episodi rupestri, tra cui degni di nota appaiono il complesso ambiente di culto dedicato a Santa Restituta, a Nordest di piazza del Carmine, certamente frequentato in età protobizantina e oltre¹⁴¹ (fig. 16), la cripta di Sant'Efisia¹⁴², Sant'Agostino "vecchio"¹⁴³, forse

l'ubicazione *in urbe* del complesso rupestre (PANI ERMINI 1993).

¹⁴² Sul cosiddetto "carcere di Sant'Efisia", che si presenta come un ambiente ipogeo di forma irregolare partito da tre pilastri risparmiati nella roccia, si veda TARAMELLI 1921b, TARAMELLI 1926 (con le considerazioni in FALANGA 1987) e SAIU DEIDDA 1989, pp. 598-600. Qualunque fosse l'originaria funzione dell'ambiente ipogeo (serbatoio o cisterna di età romana, luogo di culto precristiano o altro), dobbiamo presupporre un edificio di culto che doveva precedere l'attuale chiesa settecentesca soprastante, di cui il carcere costituisce una sorta di cripta; la chiesa di Sant'Efisia è infatti presa come riferimento di carattere topografico in un documento del 1223 (PUTZULU 1976, p. 117), e ricordata nella Visita Pastorale dell'Arcivescovo di Pisa Federico Visconti del 1263, unitamente alla chiesa di Santa Restituta (TOLA 1861, doc. CIII, p. 382): non si esclude che in questi documenti si faccia riferimento proprio ad un luogo di culto rupestre.

¹⁴³ SAIU DEIDDA 1989, pp. 603-612.

¹³⁷ Nel suburbio orientale furono scoperti inoltre, alla fine del secolo scorso, avanzi di edifici, forse con funzione termale, presso i quali si rinvennero materiali scultorei di età bizantina (FIORELLI 1880a, p. 105).

¹³⁸ Sui *monasteria e xenodochia* conosciuti nelle fonti e ubicabili nell'area caralitana si tratterà più dettagliatamente nel capitolo sul monachesimo.

¹³⁹ CLAUD. XV, 520-524, p. 136.

¹⁴⁰ MONGIU 1988a, p. 67.

¹⁴¹ Sulla grotta di Santa Restituta vedi LILLIU 1988b; in particolare per la fase bizantina, sebbene non si faccia riferimento a precisi dati archeologici, si vedano le pp. 31-39. Cfr., anche per le iscrizioni, BONELLO LAI 1988 e per le testimonianze letterarie SAIU DEIDDA 1983 e SAIU DEIDDA 1988b. È importante sottolineare la presenza di sepolture presso il santuario dedicato alla martire africana; tale area funeraria, funzionante almeno fino al VI secolo, non si pone in contrasto con

l'ambiente noto come fosso di *Santelemu* (San Guglielmo)¹⁴⁴ e la *cripta vocata Sancta Anastasia* nota in un documento duecentesco¹⁴⁵, e alle chiese ubicate nell'attuale quartiere della Marina, già esistenti nell'XI secolo secondo l'indicazione delle fonti documentarie¹⁴⁶, in cui la notazione *de civita* in riferimento all'area in cui sono ubicate le chiese conferma ulteriormente la continuata dignità urbana dell'insediamento¹⁴⁷.

NORA

Tra gli insediamenti sardi elencati nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate è registrato Nora Praesidium¹⁴⁸; la dichiarata dipendenza del Ravennate da fonti anteriori, pur non consentendo una determinazione cronologica precisa del momento della costituzione di un *praesidium* nella città, può almeno indicare un *terminus ante quem* al VII secolo. Un documento epigrafico del 425-450 d.C.¹⁴⁹, relativo alla *restitutio* dei *subducti latices* dell'acquedotto di Nora, ordinata da un *Flaviolus*, forse *praeses Sardiniae*, e curata *in loco* da *Valerius Euhodius principalis ac primoris* di Nora evidenzia come ancora nel V secolo, a ridosso della conquista vandalica dell'Isola, sopravvivesse il gusto dell'*ornatus civitatis* in

perfetta corrispondenza con gli interventi edilizi e di decoro riscontrabili in numerose città dell'Impero, in particolare nelle province africane¹⁵⁰.

La prosecuzione degli assetti economici e culturali romani durante il dominio vandalico, rivendicata giustamente anche per le città della Sardegna dalla critica storica più avveduta¹⁵¹, impone di credere che tra la seconda metà del V e il primo trentennio del VI secolo non maturassero le condizioni per la costituzione di un *praesidium* in Nora. Risulterebbe più probabile ipotizzare che il *praesidium* di Nora venisse formato al principio della dominazione bizantina nell'Isola nel quadro dei provvedimenti giustiniani tesi a realizzare una serie di strutture fortificate nelle principali città costiere dell'Isola e al suo interno. È rilevante notare che la *Constitutio* emanata da Giustiniano nel 534 e indirizzata al *praefectus praetorium Africae* utilizza precisamente il termine *praesidium* a proposito degli stanziamenti militari che dovranno essere realizzati in Sardegna¹⁵².

In generale l'assetto urbanistico di Nora rivelato dagli scavi iniziati nel 1952 parrebbe rimanere parzialmente inalterato nel passaggio tra l'età imperiale e l'alto medioevo¹⁵³ (fig. 17). O meglio, mentre è evidente che la città tardoantica e altomedievale continua ad insistere sull'area dell'antica Nora (fig. 18), si notano in diversi punti mutazioni e modifiche che investono so-

¹⁴⁴ SAIU DEIDDA 1989, pp. 601-603; MONGIU 1995, p. 18.

¹⁴⁵ In un documento del 1274, nel quale un *magistro Tancredu, chiurgus de Sancta Restituta*, vende ai Francescani un appezzamento di terreno, si apprende infatti di una *cripta vocata Sancta Restituta (...)* *cum omnibus et singulis muris lapidibus et omnibus aliis rebus quae intra media habet cum ingressibus et egressibus suis* (DEVILLA 1958, p. 576); si veda anche SAIU DEIDDA 1989, p. 600, e MONGIU 1995, pp. 18-19, anche per quanto riguarda altri aspetti sull'*habitat* rupestre altomedievale ampiamente attestato in questa zona (pp. 19-20). Non si esclude comunque che alcune grotte siano da rapportarsi ad insediamenti monastici.

¹⁴⁶ GUERARD 1857, p. 209, doc. 840.

¹⁴⁷ Per chiarire gli elementi di continuità e il ruolo di quest'area urbana nel passaggio tra la tarda antichità e l'alto

medioevo saranno certamente utili gli approfondimenti sui recenti rinvenimenti effettuati sotto la chiesa di Sant'Eulalia, nei quali sono state individuate una serie di strutture tra le quali una strada basolata fiancheggiata da edifici in *opus africanum*; i materiali indicano una frequentazione dell'area almeno sino al VI secolo (MUREDDU 1993).

¹⁴⁸ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

¹⁴⁹ *C.I.L.*, X, 5742.

¹⁵⁰ LEPALLEY 1979-1981, *passim*.

¹⁵¹ PANI ERMINI 1985b; PANI ERMINI 1988b; PERGOLA 1989.

¹⁵² *COD. IUST.* I, 27, 2, 3, p. 79.

¹⁵³ Sugli scavi di Nora si veda PESCE 1972, in particolare pp. 31-47 per gli scavi degli anni '50.



Fig. 17 - Nora. Veduta aerea (da TRONCHETTI 1986).

prattutto le funzioni degli edifici e la partizione degli spazi, e non trascurano nemmeno lo stesso utilizzo degli assi viari¹⁵⁴ (fig. 19). Come ha notato recentemente Giorgio Bejor, “in un periodo non anteriore al V secolo, gli isolati urbani tornano ad essere occupati da spazi destinati ad attività produttive: magazzini, abitazioni, in edi-

fici che fanno largo uso di materiale di reimpiego tratto da grandi monumenti”¹⁵⁵. Non si può co-

¹⁵⁴ Sul sistema viario della città vedi BEJOR 1991, pp. 738-740.

¹⁵⁵ BEJOR 1994a, p. 856.



Fig. 18 - Nora. Pianta della città con l'individuazione delle aree in cui si attestano contesti altomedievali (rielaborazione da PESCE 1972): 1) ambienti presso il teatro; 2) ambienti artigianali; 3) *domus* con peristilio a otto colonne; 4) ambienti presso il tempio di Eshmun; 5) *domus* detta "dell'atrio tetrastilo"; 6) *domus*; 7) Terme a Mare; 8) basilica; 9) ambienti impostati sul basolato stradale.



Fig. 19 - Nora. Ambienti sulla strada (da OGGIANO 1994).

munque accettare la definizione di “ruralizzazione del centro urbano”, i cui sintomi sarebbero evidenti soprattutto nella diffusione di attività artigianali presso edifici monumentali quali le terme¹⁵⁶, ma piuttosto bisogna pensare ad una città che cambia, adattandosi a nuove esigenze, a nuovi aspetti culturali e sociali, alle mutazioni dell’assetto economico.

Purtroppo la mancata edizione degli scavi degli anni '50, nei quali fu rimessa in luce la maggior parte degli edifici cittadini oggi noti, non permette una lettura dei dati stratigrafici, fatto questo che ancora una volta penalizza in particolar modo la ricostruzione delle più tarde fasi di utilizzo degli spazi urbani; maggiori indizi invece si possono trarre da indagini più recenti, condotte con moderni metodi scientifici miranti ad individuare attentamente ogni singola fase di vita di un monumento.

Vistose modifiche dovettero interessare innanzitutto i più importanti monumenti cittadini: tra questi il teatro, dove un saggio di scavo ha rimesso in luce un piccolo ambiente che sfruttava

il muro esterno e almeno uno dei nicchioni dell’edificio¹⁵⁷. È interessante notare che il piano di calpestio relativo all’ambiente si trova ad un livello decisamente inferiore (almeno 35 centimetri) rispetto al piano relativo al periodo d’uso del teatro; per tale ragione l’edificio poté sfruttare, come parte inferiore di un muro, lo stesso cordolo stradale. Negli strati di riempimento sottostanti il battuto che pavimentava il modesto ambiente sono stati recuperati materiali di V e VI secolo d.C.¹⁵⁸: tali materiali forniscono certamente un *terminus post quem* per l’ambiente, così come certa appare la variazione d’utilizzo del teatro.

Gli stessi edifici templari subirono modifiche dovute con tutta probabilità a cambiamenti di utilizzo. L’area del tempio di Eshmun-Asclepio fu certamente interessata da ristrutturazioni, evidenziate, oltre che da elementi posti all’interno della stessa aula, da tutta una serie di ambienti costruiti in opera a telaio, in cui sono riutilizzati elementi architettonici, quali alcuni capitelli ionici, provenienti forse dalla stessa area¹⁵⁹ (fig. 20). L’opera muraria di tali ambienti sembra portarci ancora all’alto medioevo. Ancora elementi architettonici, stavolta le stesse colonne del peristilio di una *domus*, vennero riutilizzati come tamponatura di altri intercolumni del medesimo complesso di provenienza¹⁶⁰, realizzando così una sorta di opera a telaio.

Ambienti con destinazione artigianale occuparono l’isolato centrale retrostante il teatro, isolato già interessato da un’attività edilizia privata e successivamente pubblica con l’inserimento di un edificio termale, che certamente aveva ormai perso la sua funzione prima che si intensificassero nell’area le attività artigianali; ancora una volta il livello di frequentazione tardo è inferiore al basolato stradale¹⁶¹ (fig. 21). Tardi restauri ebbero anche le ricche *domus* del settore ovest, come

¹⁵⁶ BEJOR 1994a, p. 854; si può piuttosto accettare il concetto di “vita urbana che si contrae” (TRONCHETTI 1995, p. 196), come d’altronde sembrano contrarsi anche gli insediamenti rurali del *territorium* della città antica, come la grande villa individuata recentemente, utilizzata fino al VI secolo e altre presenze attestate sulla pianura circostante e nella fascia collinare costiera (BOTTO, RENDELI 1995, pp. 252-253).

¹⁵⁷ BEJOR 1994b, p. 132.

¹⁵⁸ BEJOR 1994b, p. 132.

¹⁵⁹ GIANNATTASIO 1994.

¹⁶⁰ BEJOR 1994a, p. 852.

¹⁶¹ BEJOR 1994a, pp. 852-854; BEJOR 1995, pp. 219-220.



Fig. 20 - Nora. Ambienti presso il tempio di Eshmun: capitello ionico reimpiegato nelle murature in opera a telaio (da GIANNATTASIO 1994).

la casa detta “dell’atrio tetrastilo”¹⁶² (fig. 22) e l’abitazione immediatamente a Nordest di essa¹⁶³.

Anche il settore nordoccidentale della città¹⁶⁴ è occupato da un quartiere abitativo con numerosi ambienti delimitati da muri in *opus africanum*, di cui è impossibile determinare una cronologia certa in assenza di dati di scavo, ma di certa fase postclassica considerando i numerosi elementi di riutilizzo impiegati nelle murature¹⁶⁵. La stessa viabilità della fase romana sembrerebbe mutare in età tarda, come attesta l’attività edilizia che viene ad occupare gli assi viari, al di sopra del basolato stradale¹⁶⁶; in alcuni tratti un tardo restauro della strada, posteriore al V secolo, porta alla sostituzione dei basolati con un battuto di terra, ghiaia e frammenti litici¹⁶⁷. Anche in questo

¹⁶² TRONCHETTI 1986, p. 53 e p. 50, fig. 31; BEJOR 1994a, p. 853, fig. 3.

¹⁶³ TRONCHETTI 1986, p. 55 e p. 56, fig. 35; BEJOR 1994a, p. 853, fig. 3.

¹⁶⁴ Naturalmente si parla della porzione cittadina finora conosciuta, non essendo ancora noti i limiti della città antica.

¹⁶⁵ TRONCHETTI 1986, pp. 36-37; p. 63; in base ai materiali recuperati, l’abbandono dell’area sembra essere potersi collocare posteriormente al VI secolo (Cristina Porro in *Nora* 1995a).

¹⁶⁶ OGGIANO 1992; OGGIANO 1994, in particolare p. 103.



Fig. 21 - Nora. Ambienti presso il Teatro (da BEJOR 1994b).

caso la definizione cronologica ci riporta a fasi successive alla fine del V - prima metà del VI secolo d.C.¹⁶⁸.

Evidenti trasformazioni subirono le monumentali “Terme a mare” di età severiana, che probabilmente proprio in fase protobizantina, avendo ormai perso l’originaria funzione, vengo-

È probabile che anche altri assi viari fossero stati obliterati da strutture tarde, non riconosciute come tali al momento dello scavo. Purtroppo, come già detto, possiamo avere dati stratigrafici solamente per le più recenti indagini.

¹⁶⁷ Ornella Valentini in *Nora* 1995b, p. 243.

¹⁶⁸ I materiali recuperati nel leggero strato che copre il basolato e sul quale si impostano le strutture forniscono il *terminus post quem*: tra essi si nota la presenza di sigillata chiara D in forme della prima metà del VI secolo (ad esempio forma *Atlante* EAA, I, p. 94, tav. XLII 1-4) e *olpai* costolate in ceramica comune. Per i materiali vedi OGGIANO 1994, pp. 106-107.



Fig. 22 - Nora. Casa detta "dell'atrio tetrastilo": muri in opera a telaio (da TRONCHETTI 1986).

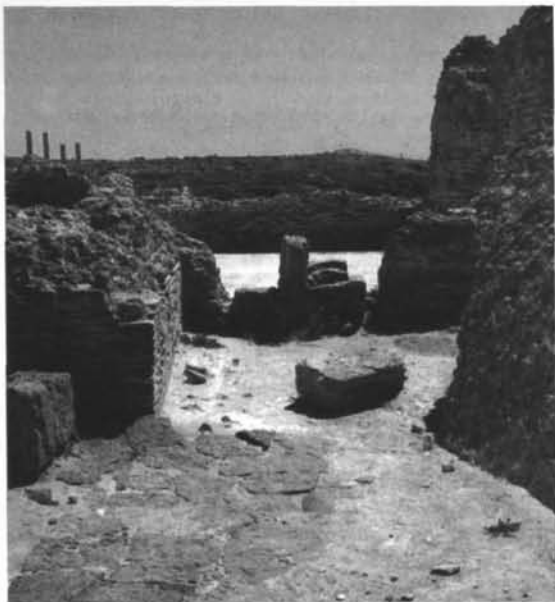


Fig. 23 - Nora. Terme a mare: ingresso all'*apodyterium* con evidente intervento di tamponatura (da TRONCHETTI 1986).

no ristrutturate per essere utilizzate come struttura difensiva¹⁶⁹ (fig. 23).

Tutta la porzione occidentale della città dovette subire dunque imponenti trasformazioni che ne modificarono l'originario aspetto, anche se ciò non dovette avvenire in un unico momento: la presenza di quartieri abitativi, seppure non databili con precisione, concorre a determinare la continuità urbanistica dell'area, mutata ma non abbandonata. Nella stessa area le recentissime indagini della missione congiunta che ha visto impegnate a collaborare varie Università italiane con la locale Soprintendenza¹⁷⁰ hanno riconosciuto un edificio basilicale, ubicato dirimpetto al settore

¹⁶⁹ TRONCHETTI 1985, p. 78; TRONCHETTI 1988, p. 270. Il problema delle "Terme a mare" verrà ripreso nell'ambito del discorso sulle fortificazioni urbane.

¹⁷⁰ SANTONI 1992.

abitativo¹⁷¹ (fig. 25); la basilica, a tre navate separate da pilastri con abside orientata ad Ovest in corrispondenza della navata centrale, era preceduta da un esonartece a cinque pilastri, dal quale si accedeva all'interno tramite tre porte (figg. 26-27). A tale edificio, datato al V secolo¹⁷², può essere attribuito il carattere di *ecclesia*, quale sede urbana della primitiva comunità cristiana: l'orientamento e la sua posizione potrebbero giustificarsi in base alla ristrettezza territoriale della penisola dove la città si estese e quindi alla necessità di adattarsi ad una situazione urbanistica preesistente, già costretta dalla geomorfologia del sito. Occorre inoltre notare che nella costruzione della basilica furono obliterate strutture preesistenti¹⁷³, e ampliando il basolato stradale fu creato uno slargo antistante¹⁷⁴.

In attesa dello sviluppo degli scavi di quella che presumiamo essere una basilica cristiana, si può pensare che Nora contasse nell'alto medioevo su almeno due poli culturali: da un lato la basilica urbana, seppure localizzata in area periferica, dall'altro, sul modesto rilievo dirimpetto la cala di Sant'Eufisio, una memoria martiriale, che con tutta probabilità doveva preesistere all'attuale chiesa dedicata a Sant'Eufisio (fig. 28).

La chiesa, uno dei monumenti più belli che il medioevo isolano ci abbia lasciato, sorge a Nord della città antica, nel punto in cui l'istmo che collega la terraferma con il promontorio su cui sorgeva il centro urbano si restringe maggiormente.

In base ai confronti stilistici, Sant'Eufisio di Nora è datata dagli storici dell'arte all'XI secolo: il Delogu la riferisce a tipi planimetrici ed architettonici del primo romanico francese e catalano del X secolo che ebbero una continuità anche nei secoli XI e XII, espressioni in tal caso

¹⁷¹ BEJOR 1994a, p. 855. L'edificio era stato in parte già scavato, ma la sua completa restituzione icnografica si deve solo alle ultime indagini.

¹⁷² BEJOR 1994a, p. 854.

¹⁷³ Forse le stesse che fornirono i materiali reimpiegati nella costruzione dello stesso edificio.

¹⁷⁴ BEJOR 1994a, p. 855.

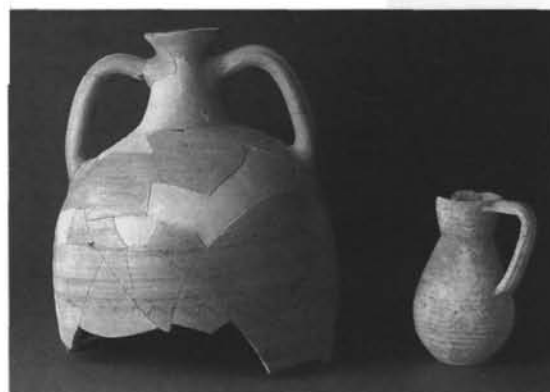


Fig 24 - Nora. Materiali bizantini rinvenuti nelle Terme a Mare (da TRONCHETTI 1988).



Fig. 25 - Nora. La via porticata e i resti della basilica (da BEJOR 1994a).

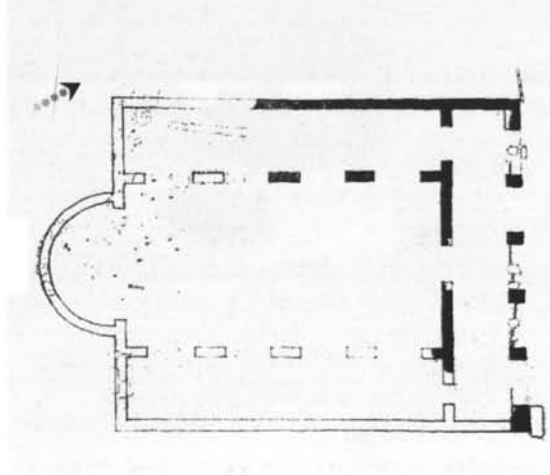


Fig 26 - Nora. Basilica: planimetria (da BEJOR 1994a).



Fig. 27 - Nora. I resti della basilica trinave (da BEJOR 1994a).

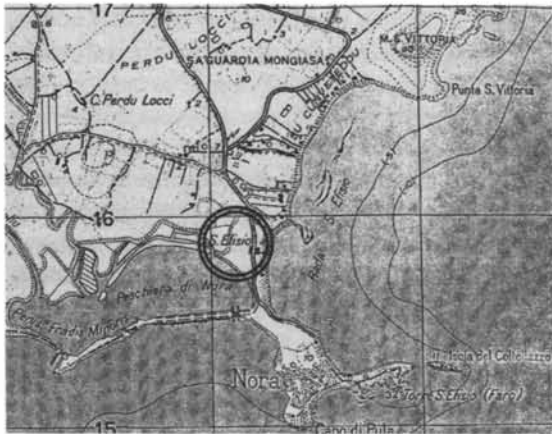


Fig. 28 - Ubicazione della chiesa di Sant'Eufisio rispetto alla città di Nora (IGM, 240 IV NO, Santa Margherita).

di un gusto arcaico e provinciale¹⁷⁵. Questi dati concorderebbero dunque con i documenti che alla fine dell'XI secolo attestano la donazione della chiesa di Sant'Eufisio ai monaci di San Vittore di Marsiglia, a cui è attribuita la costruzione della chiesa che possiamo vedere ancora oggi, sebbene in forme alterate da più tardi rimaneggiamenti¹⁷⁶.

Sottostante la zona presbiteriale rialzata e reso accessibile tramite una scala, è posto un ambiente esteso in lunghezza in corrispondenza della parte terminale delle tre navate (fig. 29); il pavimento di questo ambiente si trova ad un livello inferiore di circa 2 metri rispetto al pavimento della chiesa. Il fulcro del piccolo ambiente sembra rappresentato

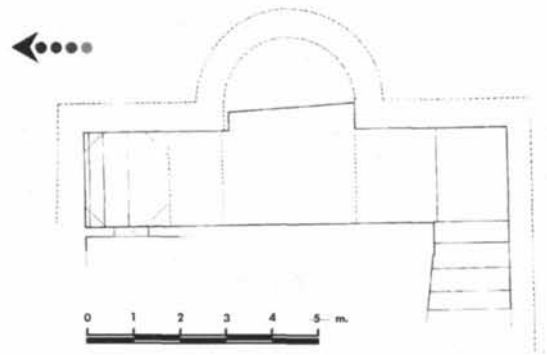


Fig. 29 - Nora. Sant'Eufisio: planimetria dell'ambiente ipogeo.

dai due loculi addossati alla parete nord, dove, secondo la tradizione, furono rinvenuti i corpi di Sant'Eufisio e del suo compagno Potito: la copertura a cupola che sovrasta tale parte terminale della piccola cripta a corridoio può confermare la centralità di tale punto.

Le pareti sono costruite in differenti opere: alcuni tratti sono in blocchi regolari, altri invece in materiali vari disposti in un'opera molto irregolare¹⁷⁷. Bisogna notare che nella parete est è evidente una rientranza (figg. 30-31); il tratto di parete rientrata, non coerente col resto della stessa parete, presenta un'opera muraria differente da quella degli spigoli della rientranza stessa, che sono evidentemente in blocchi calcarei disposti a catena alternata: verosimilmente possiamo supporre che si tratti del tamponamento di un altro braccio orientato ad Est. Inserito in questa parete è stato rinvenuto, ad un'altezza di 99 cm dal pavimento attuale, un frammento di iscrizione musiva paleocristiana con la menzione di due personaggi di cui non è rimasto il nome¹⁷⁸.

¹⁷⁵ DELOGU 1953, p. 54.

¹⁷⁶ Per le notizie storico-artistiche sulla chiesa vedi CORONEO 1993, pp. 38-41.

¹⁷⁷ Grossi residui di intonaco rendono comunque difficoltosa la lettura delle strutture.

¹⁷⁸ Purtroppo non è possibile dare una precisa interpretazione del mosaico con i pochi dati sulla sua posizione: gli



Fig. 30 - Nora. Sant'Efisio: braccio tamponato dell'ambiente ipogeo.



Fig. 31 - Nora. Sant'Efisio: particolare della tamponatura.

L'area in cui sorge la chiesa ebbe un uso funerario a partire dall'epoca fenicio-punica; nel 1889 una mareggiata infatti mise in luce urne cinerarie ed oltre 150 stele proprio nella fascia compresa tra la chiesa ed il litorale, consentendo di identificare in questo punto l'ubicazione del *tophet* di Nora¹⁷⁹. L'utilizzo cimiteriale dell'area dovette continuare durante il periodo romano¹⁸⁰, trovandosi essa sicuramente in una zona extraurbana, e nel periodo paleocristiano. A questa fase si possono attribuire numerose epigrafi ritrovate nell'area, tra le quali degna di rilievo appare l'iscrizione di *Respectus*, figlio del *lector Rogatus*, importante perché, oltre che attestare un nome frequente nell'onomastica africana, ricorda un membro del clero locale¹⁸¹. Dall'area proviene anche l'iscrizione con la memoria di un *Lucifer*, del IV secolo inoltrato¹⁸², mentre un'epigrafe menzionante una defunta di nome *Fortuna* è stata rinvenuta sotto il pavimento della sacrestia¹⁸³.

È probabile che il fattore determinante per la scelta del sito come luogo di sepoltura da parte della locale comunità cristiana sia stata la memoria presso una tomba venerata; potrebbe trattarsi, anche se mancano totalmente dati certi, della sepoltura di Efisio, martirizzato, secondo quanto ci tramanda la *passio*, durante la persecuzione

editori parlano di "una sepoltura coperta da un mosaico venuto alla luce dietro la parete della cripta" (MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405) e ancora "dell'esistenza di un mosaico notata attraverso una lacuna nell'intonaco della parete e della cripta (...) Non essendo in connessione con alcuna struttura muraria visibile è incerto se appartenesse ad una necropoli o alla pavimentazione di un edificio culturale: la sua posizione presupponeva una lettura da Est" (MUREDDU, STEFANI 1986, pp. 344-345).

¹⁷⁹ VIVANET 1891.

¹⁸⁰ Per lo scavo della necropoli romana vedi PATRONI 1901.

¹⁸¹ L'iscrizione è databile tra il IV e V secolo: PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 30-31, n. 40.

¹⁸² PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 19-20, n. 25.

¹⁸³ MUREDDU, STEFANI 1984, p. 405. Altre epigrafi sono pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L., X, 1, nn. 1119, 1210, 1270, 1337, 1408); alcune di queste furono però ritenute false dal Mommsen.

diocleziana¹⁸⁴. Nella *passio* troviamo il ricordo di due diverse località sedi del culto verso Sant'Efisio, quella del processo e quella del martirio, Cagliari e Nora. Si può pensare invece che le reliquie del santo, forse in occasione delle incursioni arabe che a partire dall'VIII secolo costituirono un grave pericolo per le zone costiere, fossero state trasportate da Nora a Cagliari: da qui forse l'origine del doppio culto¹⁸⁵. Nonostante il supposto trasferimento delle reliquie a Cagliari e successivamente a Pisa, nel 1088¹⁸⁶, la tradizione del culto dovette proseguire fino al momento in cui la chiesa fu oggetto della donazione ai Vittorini, anche se non si conoscono le condizioni in cui l'edificio di culto doveva trovarsi al momento della donazione, e quindi non ci è dato sapere con certezza se alla continuità del culto dovette corrispondere una continuità d'uso dello stesso edificio.

Abbiamo già accennato come il piano della chiesa attuale e quello del corridoio semiipogeo abbiano una differenza di livello di circa 2 metri¹⁸⁷. Inoltre l'attuale accesso all'ambiente si trova in una posizione abbastanza inconsueta, occupando quasi metà della navata laterale. Si può ragionevolmente pensare che il vano ipogeo sia ciò che rimane di una preesistente aula di culto, sulla quale i monaci di San Vittore impostarono il nuovo edificio, rispettandola e mantenendone non solo il ricordo, ma anche la possibilità di accedervi; infatti nonostante la sopraelevazione della volta sia seriore, anche l'altezza di 180-200 cm risultava sufficiente per rendere il luogo praticabile. Questa primitiva memoria doveva essere semiipogea, visto che non si ebbe la necessità di sopraele-

vare la costruzione della chiesa per poterne mantenere l'utilizzo; inoltre il ritrovamento di epigrafi senza dubbio ad un livello superiore, come quella ritrovata sotto il pavimento della sacrestia, sarebbe un'ulteriore prova di ciò. Non possiamo determinare l'icnografia di questo primitivo edificio. Ammettendo infatti che la rientranza nella parete est possa essere interpretata come la parte rimanente di un braccio obliterato, questo risulterebbe più largo dei bracci nord e sud: si potrebbe così ricostruire un edificio con pianta a croce latina, in cui le sepolture venerate venivano a trovarsi in uno dei bracci più stretti; non si esclude che il mosaico funerario, ritrovato sotto la fondazione dell'abside della chiesa vittorina possa esser messo in connessione con tale edificio, e in tal caso inserito nel suo braccio est¹⁸⁸.

Il piccolo santuario dovette costituire dunque un polo culturale alternativo a quello urbano, e possiamo immaginare, come avvenne per un numero illimitato di casi, anche ad una minima presenza insediativa a controllo e servizio dello stesso edificio di culto; non ultima una piccola comunità monastica, della quale nel secolo XI raccolsero l'eredità i monaci vittorini¹⁸⁹.

SULCI

Le fonti letterarie su Sulci bizantina comprendono, accanto alla menzione della città con la forma *Sulci* nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate¹⁹⁰ e con la forma Σούλκης in Giorgio di Cipro¹⁹¹, il riferimento alla sede episcopale sulcitana per il vescovo Eutalio, la cui professione di fede ci

¹⁸⁴ *Passio S. Ephysii*, in ASS. *Ianuaris*, Antuerpiae 1643, pp. 997-1005. Per i problemi inerenti la *passio* vedi BURCHI 1964, coll. 939-940 e MELONI 1990, pp. 430-433.

¹⁸⁵ MELONI 1990, pp. 431-432.

¹⁸⁶ FILIA 1913, I, p. 64.

¹⁸⁷ Tale dislivello è indicato anche dal Fois nel suo rilievo della chiesa (Fois 1964b, p. 279).

¹⁸⁸ In tal caso solo ulteriori indagini archeologiche

potrebbero chiarire alcuni problemi relativi alle differenti quote.

¹⁸⁹ Occorre ricordare che ai monaci vittorini furono donati alcuni tra i più importanti santuari dell'Isola: sicuramente San Saturno di Cagliari e Sant'Efisio di Nora, ai quali si possono aggiungere Sant'Antioco di Sulci e probabilmente San Lussorio di Fordongianus.

¹⁹⁰ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

¹⁹¹ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 680, p. 35.

è nota dalla tradizione manoscritta¹⁹².

La documentazione delle fonti è, dunque, insufficiente per delineare l'urbanistica di Sulci in età altomedievale. La sovrapposizione della cittadina di Sant'Antioco all'antico centro urbano ha d'altronde impedito una corretta lettura della topografia della città antica e durante i primi secoli del medioevo¹⁹³.

Possiamo con grandissima approssimazione individuare due poli della Sulci bizantina nell'aula

di culto del *Beatus Antiochus* da un lato e in un *castrum* a difesa del ponte che garantiva il collegamento tra l'isola e la terraferma dall'altro (fig. 32).

Quanto al primo punto, la ricerca ha chiarito la preesistenza di un cimitero ipogeo, che sfruttava un gruppo di tombe a camera cartaginesi, rispetto ad un edificio di culto a pianta quadrifida intitolato al santo locale¹⁹⁴ (fig. 33).

Su *Antiochus* non si possiede una documentazione storica anteriore al VI-VIII secolo, età

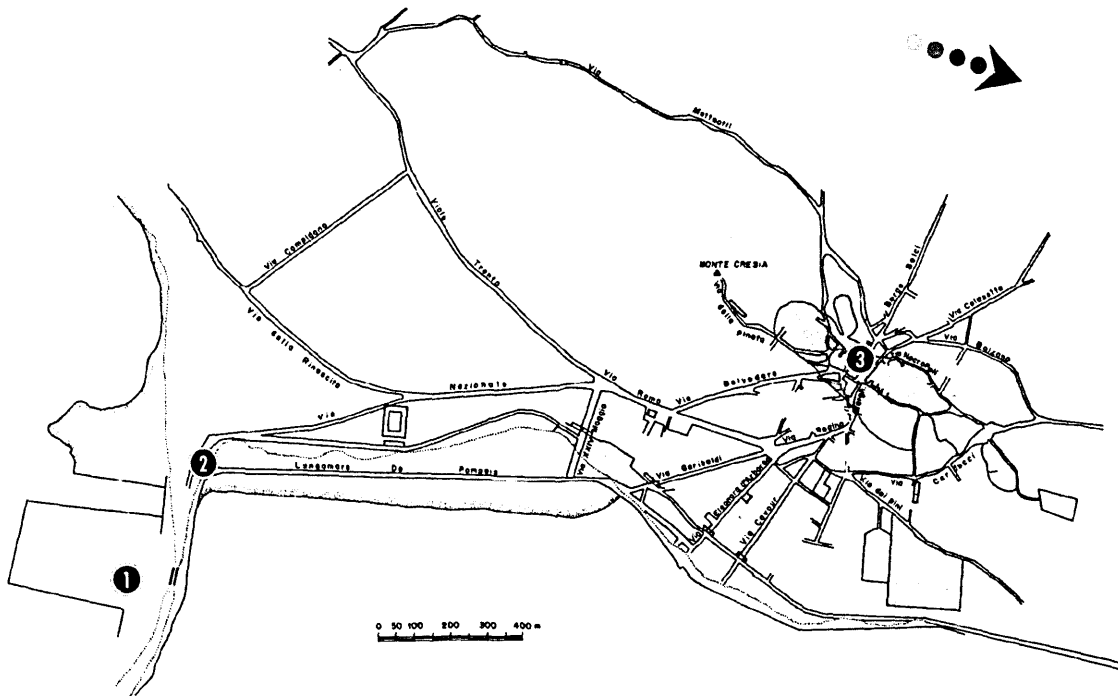


Fig. 32 - Sant'Antioco. Pianta della città (rielaborazione da TRONCHETTI 1989): 1) ponte romano; 2) *castrum*; 3) santuario ipogeo e basilica di Sant'Antioco.

¹⁹² Eutalio, vescovo della santissima Chiesa di Sulci, professò la sua fede all'ortodossia nell'ambito delle dispute tra monoteliti e diteliti, disputa in cui tutta la chiesa sarda fu unitamente schierata a favore della doppia volontà del Cristo: il documento è datato al VII secolo. Vedi MOTZO 1927a, pp. 71-81 e, sulla posizione della gerarchia ecclesiastica verso l'eresia monotelita, GUILLOU 1988b, pp. 394-402; l'argomento è stato di recente affrontato in maniera approfondita in TURTAS 1995, pp. 157-161.

¹⁹³ Rimangono per l'area urbana solo poche notizie sul rinvenimento di materiali altomedievali, privi di qualunque dato sul contesto in cui sono stati recuperati, tra i quali si ricordano un anello digitale con croce incisa (SPANO 1874b) e altri elementi di corredo (SPANO 1864a; SPANO 1864b). Sull'impianto urbanistico della città romana si rimanda a TRONCHETTI 1989 e TRONCHETTI 1995b.

¹⁹⁴ Per l'ipogeo si veda LILLIU 1985, pp.287-294; PORRU 1989 e da ultimo PANI ERMINI 1993.

alla quale si assegna l'epigrafe relativa alla *nobatio* dell'aula cultuale¹⁹⁵, che venne adornata dallo splendore dei marmi, a cura del vescovo Pietro, in onore del *Beatus Antiochus*¹⁹⁶ (fig. 34). La *passio* di Sant'Antioco che noi possediamo infatti è strutturata in base a quella dell'Antioco di Sebaste decapitato ai tempi di Adriano; solo i particolari relativi all'esilio e alla morte in Sardegna, nell'isola sulcitana, rappresentano l'apporto originale dell'agiografo della *passio* dell'Antioco di Sulci, che evita di annoverare il Santo tra i martiri, narrando che la morte lo rapì mentre in preghiera attendeva che i soldati lo conducessero in carcere¹⁹⁷. Ad ogni modo, occorre porre in rilievo che durante le recenti indagini condotte nella cripta è stato individuato un sarcofago inglobato nell'altare che verosimilmente costituì il punto focale dell'ipogeo, venendosi a creare già nella prima sistemazione dell'ambiente una sorta di percorso anulare attorno alla sepoltura venerata (fig. 35). Si può pensare che nel sarcofago fossero custodite le spoglie di Antioco, o quelle ritenute tali dai ricercatori di corpi santi che nel Seicento indagarono all'interno della sepoltura, asportando le sacre reliquie¹⁹⁸.

L'odierna chiesa di Sant'Antioco rivela un impianto quadrifido originario dotato di cupola centrale, di evidente ascendenza bizantina e mediato dal modello canonico del San Saturno di Cagliari, di età giustiniana¹⁹⁹ (fig. 36); l'impianto a croce sostituì probabilmente un precedente

monumento martiriale di cui oggi non si conosce nulla, ma che potrebbe collocarsi nel V secolo²⁰⁰.

Può darsi che l'aula di culto a pianta centrale costituisse l'*ecclesia cathedralis* sulcitana: in base alla bolla di Onorio III del 1218, diretta al vescovo Mariano di Sulci e concernente la sede vescovile, possiamo infatti notare che questa era riconosciuta *iuxta morem antiquum apud Beati Antiochi ecclesia*²⁰¹.

La possibile funzione di cattedrale svolta dall'edificio di culto sin dall'alto medioevo non è finora attestata da documenti certi: da un lato possediamo notizia della sede vescovile sulcitana sin dal 484²⁰² e successivamente varie volte nell'alto medioevo, dall'altro fanno difetto gli elementi costitutivi della cattedrale nell'area del Sant'Antioco. Tuttavia se la piscina quadrangolare, recentemente individuata in un ambiente localizzato a Sud del braccio occidentale della primitiva chiesa a croce greca avesse avuto, come si è supposto, funzione di vasca battesimale²⁰³, si sarebbe in possesso di un indizio a favore della natura di cattedrale sin dall'alto medioevo (figg. 37-38). Nondimeno deve osservarsi che la *pelvis baptismalis*, ammesso che la vasca individuata possa interpretarsi come tale, potrebbe essere in funzione dello stesso santuario martiriale che, come in diversi esempi sardi ed extrainsulari, poteva avere il dispositivo per il battesimo dei pellegrini²⁰⁴.

Si è ipotizzato, in base alla lettura di docu-

¹⁹⁵ Allo stato attuale non è possibile determinare a quale aula si riferiscano i restauri ricordati dall'iscrizione.

¹⁹⁶ *C.I.L.*, X, 7533; vedi anche MOTZO 1920, p. 88, nota 1; TARAMELLI 1921, pp. 147-148.

¹⁹⁷ Per il testo e il commento della *passio* di Sant'Antioco si veda MOTZO 1927b.

¹⁹⁸ PANI ERMINI 1993.

¹⁹⁹ PANI ERMINI 1995b, p. 374, nota 14: secondo la Pani Ermini, il santuario sulcitano potrebbe datarsi successivamente al San Saturno, probabilmente all'inizio del VII sec. Renata Serra non esclude per il corpo cupolato relativo al primo impianto basilicale una attribuzione alla prima metà del VI secolo (SERRA 1995, p. 407), e comunque per la stessa "non sembra prudente superare la barriera cronologica della fine VI-inizi VII sec." (SERRA 1989d, p. 93).

²⁰⁰ PANI ERMINI 1995b, p. 366.

²⁰¹ PRESSUTTI 1888, n. 1633, p. 272.

²⁰² MANSI 1901, col. 477.

²⁰³ LILLIU 1986, pp. 21-36.

²⁰⁴ In tal modo potrebbe interpretarsi una vasca battesimale rinvenuta nel San Saturno di Cagliari (DELOGU 1953, p. 11) e ipoteticamente la piccola vasca rinvenuta presso il santuario di Lussorio a Forum Traiani-Fordongianus. L'inserimento della vasca di Sant'Antioco presso uno spazio utilizzato anche da sepolture in sarcofago, una delle quali è stata sicuramente usata anteriormente alla messa in opera della stessa vasca (LILLIU 1986, pp. 25-26), e la presenza di un bancale inducono a non escludere un legame di tali elementi strutturali con i riti dei *refrigeria* (PANI ERMINI 1995b, p. 368).

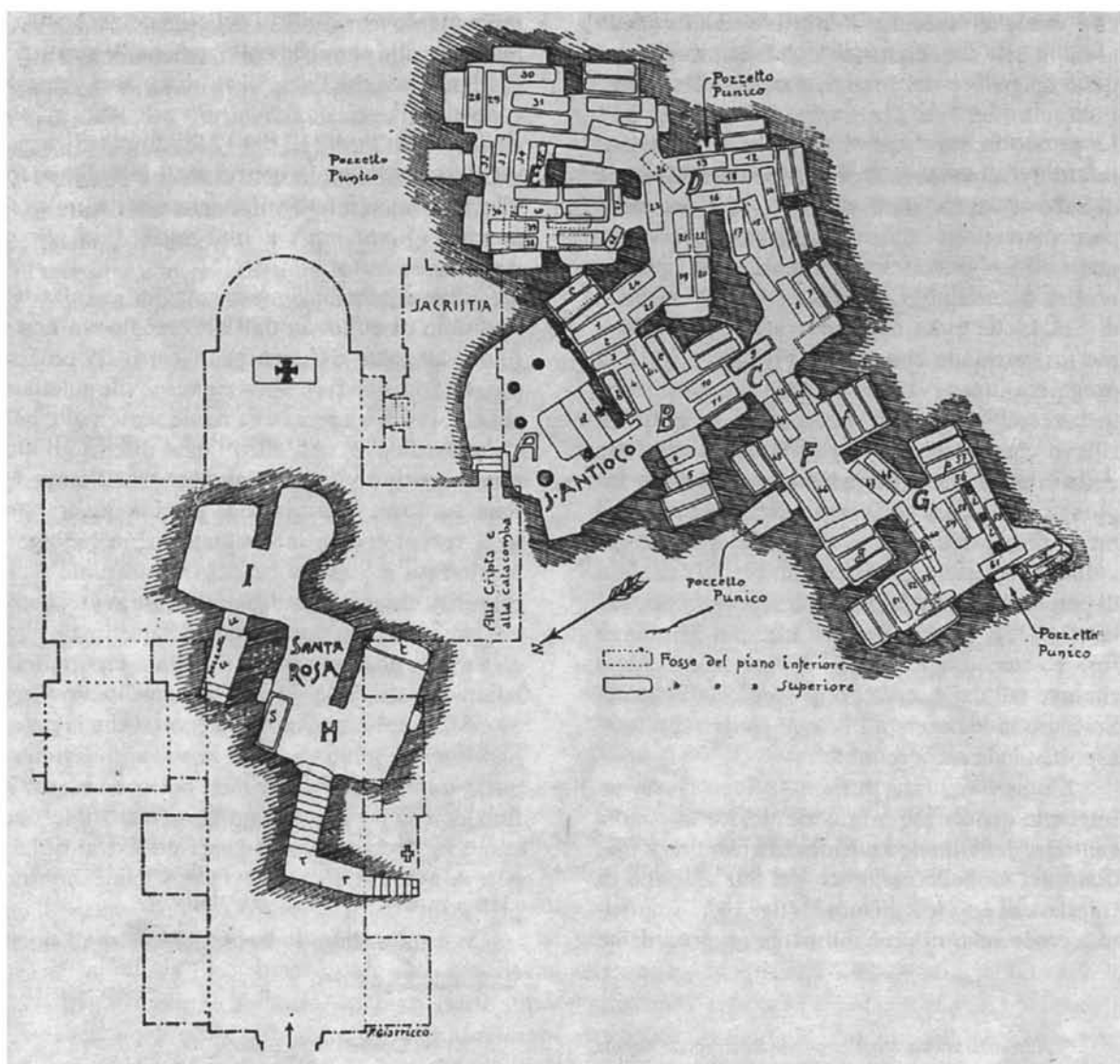


Fig. 33 - Sant'Antioco. Catacombe di Sant'Antioco: planimetria (da TARAMELLI 1921).

menti editi solo di recente²⁰⁵, che la sede episcopale di Sulci sia stata ricostituita come sede suffraganea dell'arcivescovo di Cagliari sotto il pontificato di Alessandro II, nella seconda metà dell'XI secolo; in quel momento la sede era dunque vacante, forse fin dall'VIII secolo. Raimondo Turtas, che

ha formulato quest'ipotesi, ritiene inoltre che la sede non fu ricostituita presso Sant'Antioco, ma forse già a Tratalias, dove nel 1213 sembra sia stata costruita (o ricostruita) in forme romaniche la nuova cattedrale²⁰⁶. Considerando valide tali proposte, i vari lavori che interessarono il santua-

²⁰⁵ In particolare una lettera scritta dall'arcivescovo cagliaritano Guglielmo al papa Gelasio II nel 1118 (VOLPINI

1986, pp. 261-263).

²⁰⁶ TURTAS 1995, pp. 164-168.



Fig. 34 - Iglesias, Cattedrale: epigrafe del vescovo Pietro proveniente dal santuario martiriale di Sant'Antioco di Sulci (da PANI ERMINI 1995b).

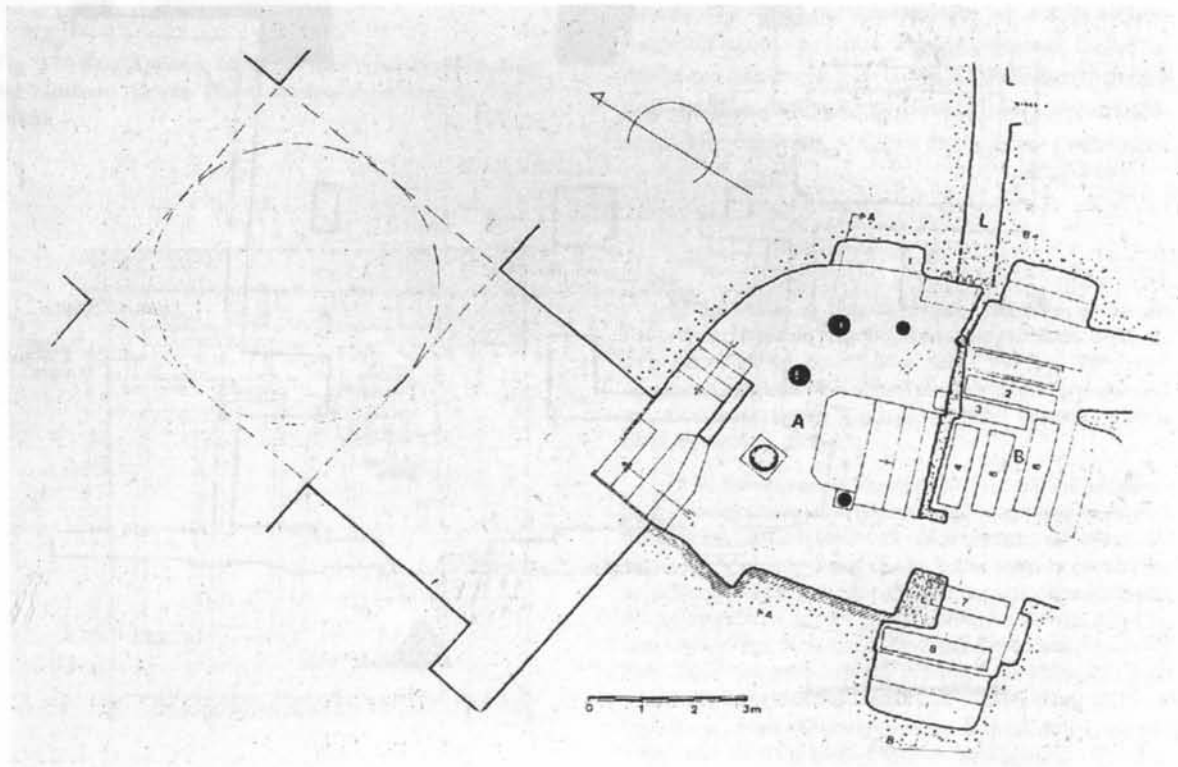


Fig. 35 - Sant'Antioco. Santuario martiriale: planimetria.

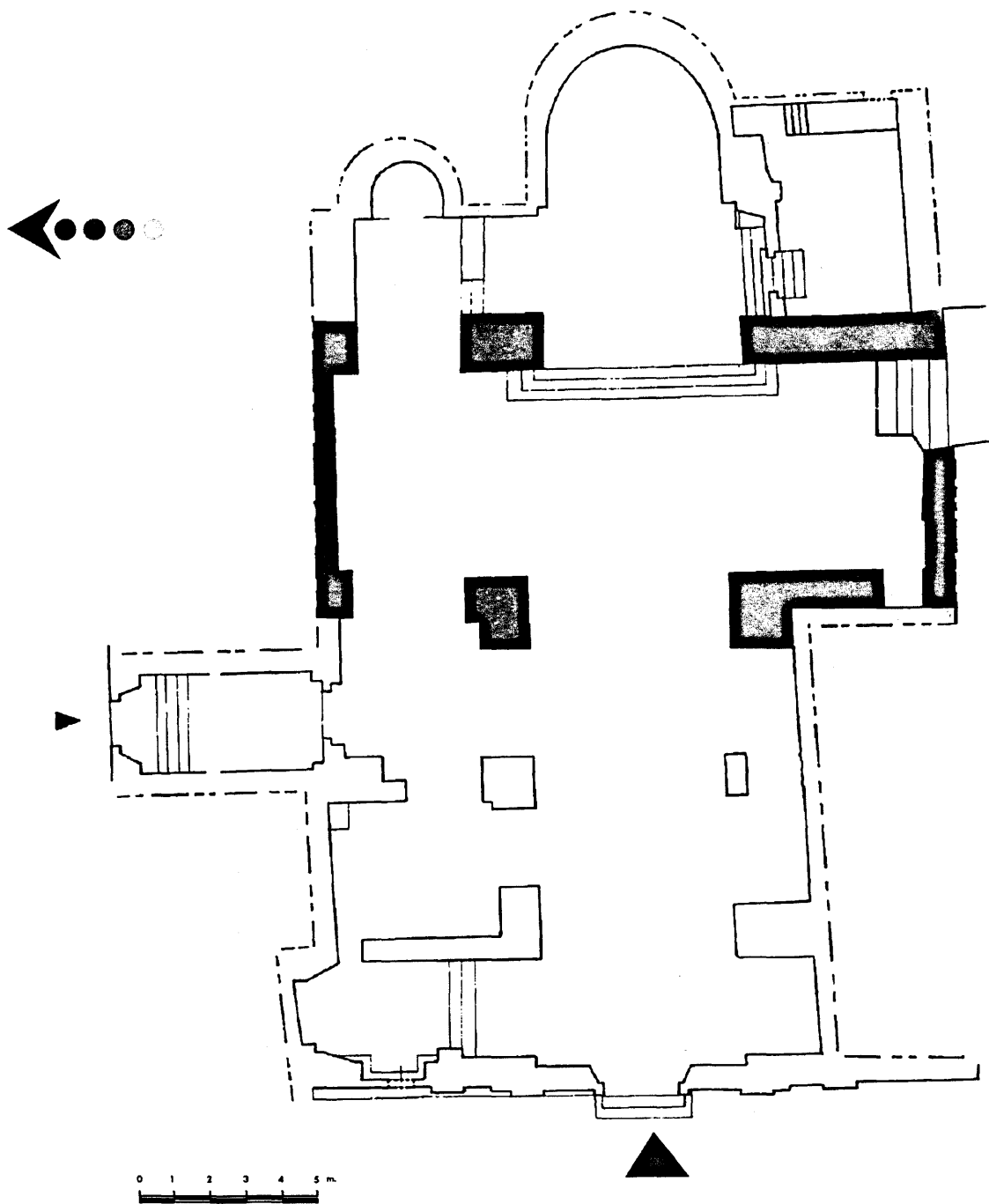


Fig. 36 - Sant'Antioco. Chiesa di Sant'Antioco: planimetria con individuazione delle strutture relative al primo impianto (rielaborazione da SERRA 1989d).

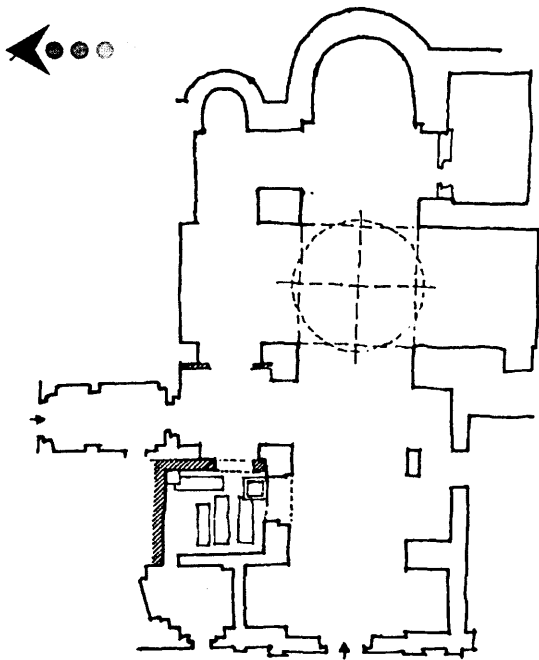


Fig. 37 - Sant'Antioco. Chiesa di Sant'Antioco: ubicazione del battistero rispetto alla chiesa (rielaborazione da LILLIU 1986).

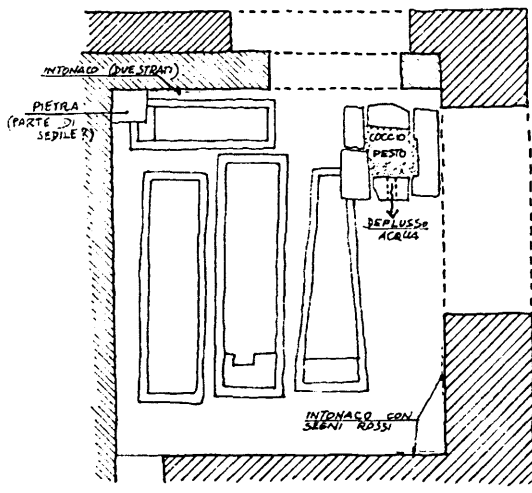


Fig. 38 - Sant'Antioco. Chiesa di Sant'Antioco: planimetria del battistero (da LILLIU 1986).

rio del Beato Antioco nel lasso di tempo che va dall'VIII secolo al pieno medioevo, compresi quelli cui si riferiscono gli arredi marmorei e le iscrizioni in greco, databili al X-XI secolo²⁰⁷, e gli stessi restauri dell'edificio che probabilmente seguirono la donazione ai Vittorini²⁰⁸, sono da attribuirsi non già ad un evergetismo civile o religioso rivolto alla chiesa cattedrale, ma piuttosto alla presenza del culto martiriale, mantenuto vivo nonostante l'assenza del vescovo e forse il temporaneo abbandono del centro²⁰⁹.

La localizzazione della chiesa di Sant'Antioco in un'area rilevata e ampiamente discosta dai porti cittadini che si aprivano ai lati dell'istmo sul golfo di Palmas e sulla rada settentrionale, potrebbe essere significativa circa lo strutturarsi della città altomedievale in correlazione al santuario, sorto in area suburbana. Si possono nutrire dubbi sulla esistenza di un circuito murario a difesa di questo insediamento altomedievale, poiché le cortine murarie cartaginesi parrebbero già non più utilizzate nella città imperiale romana, né si nota alcuna ristrutturazione nei tratti ancora esistenti. Sembra invece avere assolto alla funzione di difesa dell'insediamento altomedievale il *castrum sulcitanum*; tale *castrum*, non più esistente, è comunque

²⁰⁷ Sui lavori di ristrutturazione, che forse portarono l'aula da un impianto centrale ad uno longitudinale, si rimanda a SERRA 1989d, pp. 93-94 e SERRA 1995, p. 409; per i documenti epigrafici e scultorei mediobizantini si veda inoltre: TARAMELLI 1906e; TARAMELLI 1907a; CORONEO 1989a; GUILLOU 1996, p. 241, n. 226.

²⁰⁸ Vi è da osservare che nel 1102, secondo la pergamena di consacrazione della chiesa e dell'altare maggiore, evidentemente dopo i lavori di ampliamento ad opera dei Vittorini, la chiesa stessa risulta posta sotto la protezione della Vergina Maria, di tutti i Santi e in particolare del Santo il cui corpo era ivi depresso, Antioco (PINTUS 1904, p. 65). Che comunque come titolatura della chiesa permanesse quella di Sant'Antioco sembra ricavarsi dalla bolla onoriana già citata. L'assenza della cattedra episcopale spiegherebbe anche il fatto che la chiesa potè essere oggetto di donazione ai monaci vittorini da parte del giudice Costantino (GUERARD 1857, doc. 1006, pag. 464), fatto difficilmente giustificabile se in quel momento essa fosse stata la cattedrale del vescovo sulcitano.

²⁰⁹ TURTAS 1995, pp. 165-166.

noto da fonti iconografiche seicentesche²¹⁰ (fig. 39) e ottocentesche²¹¹ (fig. 40) e dalle descrizioni di Vittorio Angius²¹², Alberto Della Marmora²¹³, Giovanni Spano²¹⁴ e Dionigi Scano²¹⁵. Il *castrum* a pianta quadrangolare, con torri angolari e al centro di tre dei quattro lati, trova puntuali riscontri nell'architettura militare bizantina del secolo VI, in particolare nelle fortezze di Thamugadi e Limisa²¹⁶. Si ricava dunque a Sulci l'esistenza di un *castrum* esterno alla città, la cui ubicazione può ricavarsi da una carta dell'inizio dell'800²¹⁷ (fig. 41), *castrum* strettamente collegato a modalità fortificatorie secondo un sistema facente fronte alle esigenze difensive di altri centri urbani dell'Isola²¹⁸.

²¹⁰ Il *castrum* compare infatti in una stampa seicentesca che raffigura Sant'Antioco (pubblicata in PILI 1981): il santo poggia i piedi sull'isola a lui dedicata, nella quale è posta la città, compresi gli antichi monumenti. A destra è ben evidente un complesso fortificato, che a ragione è stato riconosciuto come lo stesso complesso illustrato nell'800 dal Della Marmora (PANI ERMINI 1995b, pp. 370; 373-374). Il documento iconografico è utile per la collocazione topografica del *castrum*, posto immediatamente dopo il ponte che collegava l'isola con la terraferma e dunque in un punto strategico: tale collocazione è confermata dalla descrizione dell'Angius, che pone il *castrum* "in poca distanza dal ponte grande, e in vicinanza all'angolo che le mura dell'antica città facevano nella concorrenza de' lati orientale e meridionale" (V. ANGIUS, s.v. *Iglesias*, in CASALIS 1833-56, VIII (1841), p.) e dalla cartografia del '700 e dell'800 (FOIS 1981, pp. 117-119).

²¹¹ DELLA MARMORA 1860, I, p. 263.

²¹² V. ANGIUS, s.v. *Iglesias*, in CASALIS 1833-56, VIII (1841), pp. 390-391.

²¹³ DELLA MARMORA 1860, pp. 263-267.

²¹⁴ SPANO 1864, p. 10.

²¹⁵ SCANO 1907, pp. 384-386.

²¹⁶ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 71-72.

²¹⁷ "Pianta topografica dell'Isola di Sant'Antioco appartenente alla Sacra Religione di San Maurizio e Lazzaro" (PILONI 1974, tav. XCI).

²¹⁸ Sul *castrum Sulcitanum* si tratterà più dettagliatamente a proposito delle fortificazioni urbane sarde di età bizantina, in considerazione del fatto che il forte di Sant'Antioco, seppure non più visibile, è il più valido esempio di come si presentassero i *castra* a difesa delle città, grazie alla ricostruzione che può farsi in base alle ricche descrizioni e alle rappresentazioni grafiche ottocentesche.



Fig. 39 - Stampa del XVII secolo raffigurante Sant'Antioco (da PILI 1981).

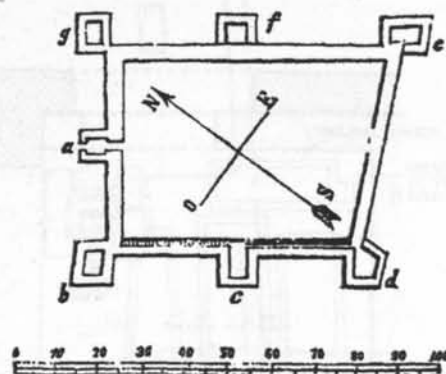


Fig. 40 - Sant'Antioco. Planimetria e prospetto del *castrum sulcitanum* (da DELLA MARMORA 1860).



Fig. 41 – Pianta topografica dell'Isola di Sant'Antioco appartenente alla Sacra Relig. di San Maurizio e Lazzaro (da PILONI 1974). Con la lettera C è indicata con esattezza l'ubicazione del "Castello Castro".

NEAPOLIS

Neapolis, localizzata sulle sponde sudorientali di quell'antico braccio di mare impaludatosi durante l'evo moderno, è laconicamente citata dai geografi che ne rilevano l'ubicazione lungo la costa occidentale della Sardegna e l'inserimento lungo un percorso stradale che toccava le principali città della litorale di Ponente. L'Anonimo Ravennate ricorda Neapolis tra Sartiparias (Sardi Patris fanum) e Othoca²¹⁹, lungo quella sezione dell'*iter a Tibulas Sulcis* che nell'*Itinerarium Antonini* registra la successione di Othoca - Neapolis - Metalla²²⁰.

L'esistenza di un porto, ancorché non esplicitamente attestata dalle fonti letterarie antiche e altomedievali, risulta dai portolani e dalle carte nautiche del basso medioevo, che unanimemente menzionano il *Neapolitanus Portus*²²¹, anche quando la città si era ridotta ad un modesto aggregato rurale²²². D'altro canto le ricerche archeologiche subacquee hanno documentato l'uso del porto neapolitano sia in periodo fenicio-punico, sia in quello romano, sia ancora in età altomedievale e nel tardo medioevo²²³.

La topografia del centro urbano antico non è sufficientemente chiarita né dalla foto aerea analizzata da Giulio Schiempt²²⁴ (fig. 42), né dagli scavi archeologici assai limitati compiuti nel 1951 da Godeval Davoli²²⁵. Recenti ricerche topografiche tendono a dimostrare che la presunta pianta semicircolare della città sia di fatto inesistente²²⁶, dovendosi ammettere al contrario un impianto trapezoidale, corrispondente ad un sistema di dossi alluvionali, precipiti in direzione Nord e Nordest

verso gli stagni di Santa Maria (fig. 43).

Nel settore sudorientale della città si localizza un edificio termale in opera listata databile ad età imperiale avanzata, riutilizzato sino al secolo XVIII come chiesa intitolata alla Vergine Santa Maria de Nabui²²⁷ (fig. 44). La realizzazione della chiesa ottenuta in un ambiente rettangolare della terma, voltato a botte, comportò il tamponamento di un'ampia luce rettangolare, rivolta verso Ovest e aperta sul lato breve dell'ambiente. L'occlusione, realizzata in pietrame minuto cementato con calce, venne sul lato interno rifinita con un intonaco liscio decorato pittoricamente a più riprese, ancorché lo stato attuale di conservazione degli intonaci sovrapposti non consenta una precisa lettura del decoro. L'assenza di scavi impedisce di determinare con certezza il momento di trasformazione della terma in edificio ecclesiastico, benché il raffronto con simili mutamenti di destinazione d'uso di terme, quali Sant'Andrea di Pischinappiu di Narbolia, Santa Maria di Vallermosa, Santa Maria di Mesumundu, solo per citarne alcuni, farebbe collocare in ambito altomedievale e più probabilmente protobizantino tale trasformazione.

Appare estremamente problematica l'affermazione contenuta nei seicenteschi *Annales Sardiniae* di Salvatore Vidal relativa all'esistenza di una seconda chiesa a Neapolis intitolata a Sant'Elena²²⁸; parrebbe da escludere una duplice intitolatura della citata chiesa di Santa Maria, ma non si conoscono per ora a Neapolis altre strutture identificabili con aule di culto cristiano.

Possiamo comunque osservare che gli scavi Davoli nel settore nordorientale della città misero

²¹⁹ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

²²⁰ ITIN. *Anton. Aug.*, p. 84.

²²¹ Si vedano le carte editate in PILONI 1974, tavv. V, VI, VII, VIII, X, XI, XIII, XVII, 2 e fig. s.n. tra le tavv. XXXI e XXXII.

²²² Nel 1254 si menziona infatti una *Domo de Neapolis* (ARTIZZU 1961, pp. 119-120, 124, 127).

²²³ FANARI 1990, in particolare pp. 128-132.

²²⁴ SCHIEMDT 1965, pp. 242-250.

²²⁵ Per gli scavi si rimanda alla nota in PESCE 1953. Si veda inoltre PUXEDDU 1975, pp. 193-196.

²²⁶ ZUCCA 1987b, p. 101.

²²⁷ ZUCCA 1987b, p. 104.

²²⁸ VIDAL 1647, p. 69.

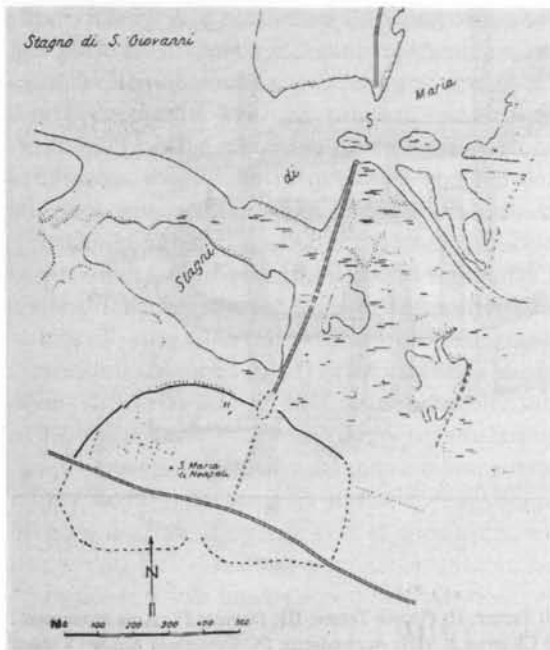


Fig. 42 - Neapolis. Interpretazione della fotografia aerea (da SCHMIEDT 1965).

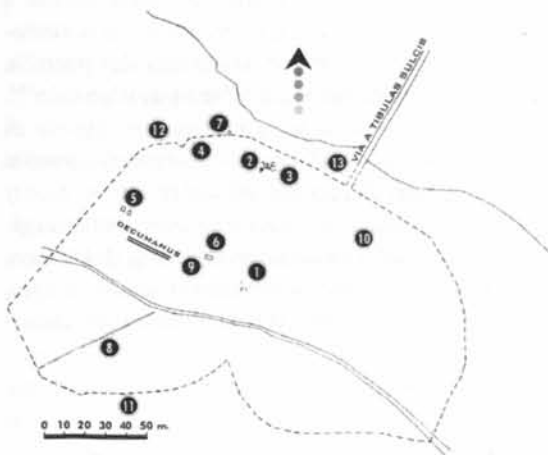


Fig. 43 - Neapolis. Topografia della città (rielaborazione da ZUCCA 1987b). Le "Grandi Terme" sono indicate col numero 1.

in luce completamente un secondo edificio termale minore, già noto a Giovanni Spano²²⁹, largamente ristrutturato in età altomedievale, momen-



Fig. 44 - Neapolis. Grandi terme: lato nord dell'ambiente absidato rioccupato dalla chiesa di Santa Maria de Nabui (da ZUCCA 1987b).

to in cui immediatamente ad Est del complesso si costituì un aggregato di ambienti realizzati in un rozzo *opus africanum*, che hanno restituito notevoli quantitativi di vasellame fine da mensa in sigillata chiara D²³⁰, ceramica comune impressa a pettine e anfore cilindriche del basso impero, che attestano l'uso di quest'area in epoca vandalica e bizantina.

La necropoli orientale della città ha rivelato tombe alla cappuccina e a sarcofago liscio di pietra calcarea: la pertinenza a tali tombe di ceramica comune bizantina e di lucerne mediterranee di forma XIa documentano l'uso di questa necropoli nel V e durante tutto il VI secolo d.C.²³¹.

Pur nella scarsità di dati, parrebbe accertato che il centro altomedievale persistesse nell'area della città antica, seppure in un settore più ristretto, appunto quello centrorientale, dove si localizzano gli edifici. Ad onta del parere di alcuni storici locali, non parrebbe probabile che la sede

²²⁹ SPANO 1859g, p. 133.

²³⁰ Si riconoscono le forme Hayes 91, 99 e 103 e la forma Lamboglia 48.

²³¹ ZUCCA 1987b, p. 206.

episcopale di Terralba, documentata a partire dal 1144 (o 1140) sia sorta per traslazione di una originaria cattedra vescovile di Neapolis²³². Infatti per Terralba l'Aleo riferiva l'esistenza, nel 1677, di una chiesa cattedrale preesistente a quella romanica del 1144²³³. A questo edificio ecclesiastico altomedievale potrebbero riportarsi alcuni elementi scultorei per i quali è stata recentemente proposta una datazione al X secolo²³⁴.

La documentata esistenza a metà circa del XIII secolo di una *Domo de Neapoli* dimostra che la città antica, sulla quale insisteva il centro altomedievale, si era dissolta già da tempo, sostituita da un modesto aggregato di case, una *domo* appunto, legato alla coltivazione dei fondi rustici che avevano guadagnato gran parte della stessa area urbana. La dinamica del dissolvimento del centro urbano ci sfugge: tuttavia la gravità del fenomeno malarico che colpiva il territorio paludoso ancora nel XX secolo²³⁵ e l'utilizzo del porto Neapolitano come canale privilegiato delle flottiglie barbaresche e probabilmente delle orde saracene²³⁶ potrebbero riflettere i due fondamentali motivi che dapprima fiaccarono e successivamente estinsero la comunità urbana di Neapolis alla fine dell'alto medioevo.

OTHOCA

La città di Othoca è esplicitamente nominata nell'*Itinerarium Antonini* come nodo stradale in cui si incrociano la via a *Tibula Sulci* e la via *ab Ulbia Caralis*²³⁷. Questo carattere di crocevia, evidenziato dai resti del basolato stradale e dal

maestoso ponte sul rio Palmas in origine a cinque arcate, dovette mantenersi ancora in età bizantina. Ignoriamo se già ad epoca altomedievale ed eventualmente proprio in fase bizantina siano ascrivibili i restauri del ponte sul rio Palmas effettuati con l'utilizzo di blocchi di arenaria al posto della trachite usata nella costruzione del periodo cesariano o della prima età augustea²³⁸. Certamente la continuità insediativa nello stesso sito della città romana è documentata dall'individuazione in numerosi settori della città di vasellame in sigillata chiara D e di ceramica impressa a pettine che segnano la continuità dello stanziamento in età bizantina²³⁹. La città aveva in epoca romana una fisionomia allungata occupando il breve sistema di dossi alluvionali che si estendono tra la riva orientale della laguna di Santa Giusta, l'area paludosa a Sud del sito di Cuccuru de Portu, e lo stagno di Pauli Maiore a Sudest ed a Sud di Santa Giusta²⁴⁰ (fig. 45). I dossi settentrionali erano occupati dall'abitato, mentre quelli meridionali erano riservati alla necropoli²⁴¹. Il porto cittadino era, sin dalle origini fenicie, di tipo lagunare, corrispondente al settore nordorientale della laguna santagiustese e forse allo specchio d'acqua ora interrito dominato dal Cuccuru de Portu (il "rialto del porto"), disposto immediatamente a Nord dell'abitato²⁴². La laguna era messa in rapporto con il golfo di Oristano mediante il canale di Pesaria, ancora oggi utilizzato da piccole imbarcazioni.

Non possediamo testimonianze archeologiche della primitiva comunità cristiana di Othoca, benché la tradizione delle martiri locali Giusta, Giustina e Enedina indizi una remota introduzio-

²³² ZUCCA 1987b, p. 82.

²³³ Sulla cattedrale di Terralba, ora distrutta, si veda da ultimo CORONEO 1993, p. 78.

²³⁴ SALVI 1988.

²³⁵ Basti pensare al caso della vicina Mussolinia di Sardegna, oggi Arborea, fondata nel 1928 in seguito alla bonifica di terre paludose e insane ormai inabitabili proprio a causa della malaria.

²³⁶ Potrebbe riportarsi a tale tradizione il toponimo la de

is Truccus (via dei Turchi).

²³⁷ ITIN. *Anton. Aug.*, pp. 82, 84.

²³⁸ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 126.

²³⁹ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 184.

²⁴⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 125.

²⁴¹ FANARI 1989, p. 101; NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 109.

²⁴² NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 117.

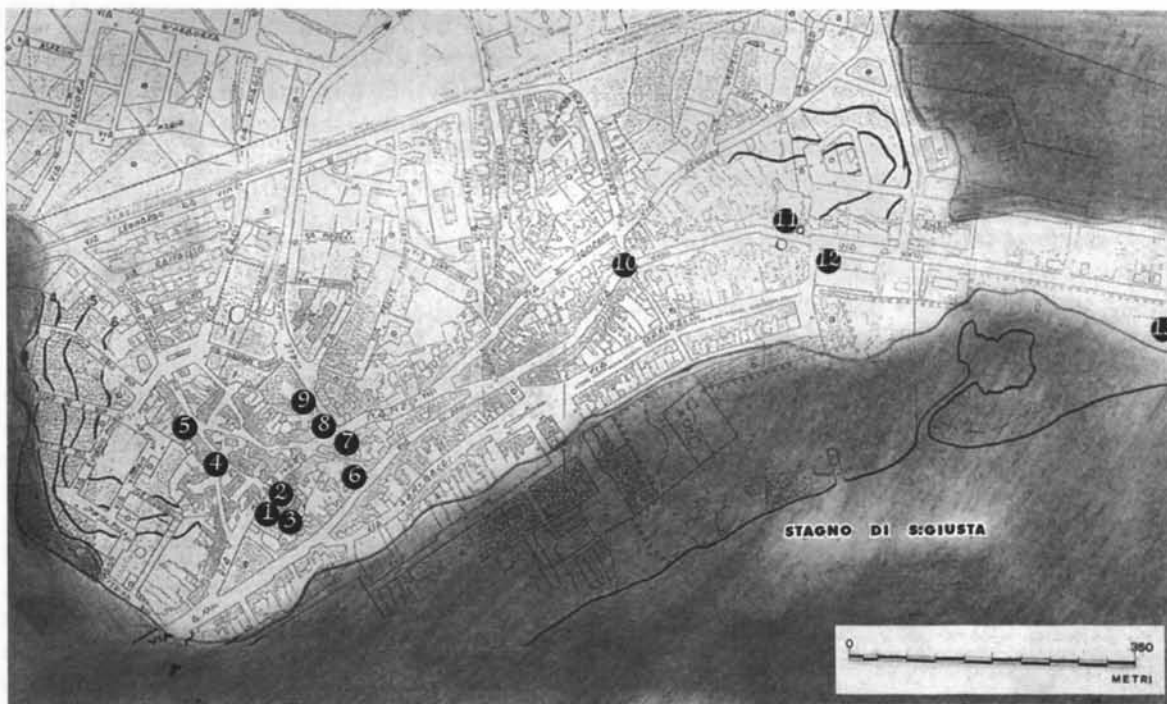


Fig. 45 - Santa Giusta. Pianta della città con l'indicazione dei rinvenimenti di età romana (da NIEDDU, ZUCCA 1991). I numeri dal 10 al 13 si riferiscono all'area cimiteriale orientale, mentre la basilica di Santa Giusta è ubicata tra i numeri 1 e 3.

ne del Cristianesimo nella città di Othoca²⁴³.

La *passio* relativa alle tre martiri fu edita per la prima volta da un canonico della Chiesa arborense, Antioco de Martis, nel 1616, che la trasse da un codice latino dell'Archivio Arcivescovile di Oristano andato disperso. La *passio* si ispira alla seconda redazione della passione di Cipriano, già costituita nel V secolo, contaminando la narrazione orientale con particolari topografici locali: il luogo di origine e di martirio sarebbe denominato Hiadis o Eaden, poi chiamato Santa Giusta in onore della principale martire.

Non può escludersi che la *passio* sia stata compilata proprio in età bizantina collegando la memoria storica di una ovvero di tre martiri con la leggenda di San Cipriano, prescelta per

l'omonimia di una delle protagoniste di quella narrazione agiografica (Giusta/Giustina).

Si può ipotizzare che alla basilica di Santa Giusta, eretta in forme romanico-pisane tra il 1135 e il 1145²⁴⁴, dovette precedere un'altra chiesa cattedrale, ancorché facciano difetto, per ora, indagini archeologiche nei livelli sottostanti la chiesa romanica; infatti la sede episcopale di Santa Giusta parrebbe aver ereditato la cattedra dell'*episcopus* di Forum Traiani forse verso l'VIII secolo²⁴⁵. Non rimase comunque alterata la memoria di *Iusta*.

L'analisi della decorazione architettonica della cattedrale di Santa Giusta ha rilevato alcuni capitelli altomedievali evidentemente tratti da edifici preesistenti²⁴⁶; non è improbabile che tali

²⁴³ Sui problemi relativi alla *passio* delle Sante Giusta, Giustina ed Enedina e sulla loro storicità si veda da ultimo NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 69-77.

²⁴⁴ CORONEO 1993, pp. 68-69.

²⁴⁵ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 79.

²⁴⁶ Tra questi almeno due capitelli possono essere datati al VII secolo (NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 146-147, n. 12; p. 147, n. 13).

elementi provengano proprio da una primitiva chiesa dedicata alla martire.

ΑΡΙΣΤΙΑΝΗΣ

L'attestazione di Ἀριστιάνης in Giorgio di Cipro, nella prima metà del VII secolo, documenta l'assunzione da parte dei testi geografici di una nuova realtà urbana, non ancora nota in nessun'altra fonte²⁴⁷. La logica cui risponde l'attestazione di Ἀριστιάνης in Giorgio di Cipro è di carattere militare; infatti, nella *Descriptio orbis romani* l'indicazione Ἀριστιάνης segue direttamente l'elenco delle sette sedi episcopali sarde e precede la notazione di una λίμνη, da identificare con ogni probabilità con lo stagno che ancora oggi si stende presso Cabras, difesa naturale in-



Fig. 46 - Santa Giusta. Basilica di Santa Giusta: capitello altomedievale riutilizzato nella chiesa romanica (da NIEDDU, ZUCCA 1991).

terposta tra Ἀριστιάνης e il Κάστρον τοῦ Τάρων. Nel VII secolo così Ἀριστιάνης era un centro rilevante, forse già una *civitas* che guadagnava un suo ruolo distinto sia rispetto alla vicina città di Othoca, nel cui *ager* era probabilmente inserito l'originario insediamento, sia rispetto ad un centro di nuova costituzione, quello di Annuagras (**Ad Nuragas*), ubicato a Nurachi intorno ad una *ecclesia baptismalis* del VI secolo lungo un *deverticulum* che conduceva da Cornus ad Othoca, evitando il lungo itinerario del Sinis fino a Tharros e da lì sino a Santa Giusta²⁴⁸. Nel 1070, quando, secondo un *codex* consultato dallo storico Gian Francesco Fara nella metà del XVI secolo²⁴⁹, *Aristianis* divenne capitale del giudicato d'Arborea e sede metropolitana dell'*Archiepiscopus Arborensis*²⁵⁰, ereditando da Tharros l'una e l'altra carica istituzionale, si concluse un lungo processo storico che aveva portato all'affermazione della nuova *civitas* rispetto a gli altri centri antichi del territorio circostante (Tharros, Othoca, Forum Traiani)²⁵¹.

Se si può ipotizzare che nel VII secolo Ἀριστιάνης avesse ormai acquisito lo *status* di *civitas*, ancorché il titolo sia documentato solo nel basso medioevo²⁵², occorre far risalire la formazione del centro abitato ad età tardoantica. Etimologicamente Ἀριστιάνης è stata ricondotta da Emidio De Felice al prediale *Aristianum*²⁵³, opinando il primitivo centro abitato nel *praedium* di un *Aristius*, lungo la via a *Tibulas Sulcis*, nel tratto fra il ponte sul Tirso e la città di Othoca²⁵⁴; il nucleo originario di *Aristianis* sarebbe in tal

²⁴⁷ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 683, p. 35.

²⁴⁸ ZUCCA 1985a e 1986a.

²⁴⁹ FARA 1992b, p. 322.

²⁵⁰ FARA 1992a, p. 190; vedi anche CASULA 1961, p. 5.

²⁵¹ Sull'origine di Oristano vedi anche ZUCCA 1987a e SEBIS, ZUCCA 1988.

²⁵² SEBIS, ZUCCA 1988, p. 128.

²⁵³ DE FELICE 1964, pp. 115-117.

²⁵⁴ Sulla *gens Aristia*, che avrebbe avuto vasti possedimenti nell'Isola, vedi USAI, ZUCCA 1986a, p. 329.

caso da ricercarsi in un piccolo centro legato allo sfruttamento agricolo del territorio, in una posizione privilegiata per la vicinanza di un importante asse viario.

Nel cuore del centro storico di Oristano non mancano testimonianze romane di età imperiale, tra cui una struttura in *opus testaceum* accompagnata da vasellame romano e da monete del basso impero, individuata in via Re Ugone 13 (attuale via Azuni) nel 1891²⁵⁵.

Occorre comunque rilevare che l'esiguo numero di scavi effettuati nell'area urbana di Oristano e i pochi rinvenimenti non offrono sufficienti risposte circa l'estensione del centro altomedievale e l'organizzazione degli spazi urbani, e, ovviamente, non consentono di configurare il preesistente insediamento romano (fig. 47). Certamente significativi sono comunque gli scavi archeologici condotti nel 1987 nell'area del sagrato della cattedrale di Oristano, che hanno messo in luce una discarica costituita da terra mescolata a frammenti di laterizi, vasellame da mensa e lucerne di età vandalica. Qui furono aperte in età bizantina tombe a cassone, costituite da lastre di arenaria disposte a coltello, che, per il loro andamento radiale attorno al poggio dominato dalla cattedrale della Vergine Assunta, possiamo supporre costituenti il cimitero della primitiva chiesa bizantina forse già intitolata all'Assunta²⁵⁶ (figg. 48-49); questa poté essere insignita della dignità di Cattedrale nel 1070, prima della

sua ricostruzione in forme romaniche entro il 1228²⁵⁷.

Alla chiesa bizantina si dovrebbero riferire gli arredi marmorei con decorazione fitomorfa, riutilizzati successivamente come basamento della statua della Vergine del Rimedio nella cappella del Santissimo dell'odierno Duomo. Per questi arredi, interpretabili probabilmente come pilastri, si è fondatamente proposto un confronto con analoghi manufatti di ambito romano e campano di IX secolo²⁵⁸. È rilevante osservare che in Sardegna gli arredi marmorei altomedievali pervenuti fino ai nostri giorni sembrano essere concentrati essenzialmente nell'entroterra di Cagliari, come attestano gli esempi di Maracalagonis, Donori, Nuraminis, Assemini, e dell'antica Sulci²⁵⁹; per tal motivo la testimonianza di Oristano, se da un lato arricchisce la conoscenza di tali prodotti artigianali, dall'altro connota il particolare rilievo della chiesa dell'Assunta e del centro abitato che ad essa faceva riferimento in fase deuterobizantina.

Pur in assenza di dati certi, si può ipotizzare che anche gli edifici di culto dedicati a San Saturno e allo Spirito Santo abbiano avuto una primitiva fase di età bizantina. La chiesa di San Saturno *intra muros*, come la definisce il Lamarmora alla metà del secolo scorso²⁶⁰, è stata interamente ricostruita in questo secolo: tuttavia dall'analisi della documentazione cartografica ottocentesca, e in attesa di conferme che solamente un'indagi-

²⁵⁵ TAMPONI 1891b, p. 363.

²⁵⁶ Scavi condotti da Salvatore Sebis e Raimondo Zucca (SEBIS, ZUCCA 1988). Per i materiali si veda DEPALMAS 1991.

²⁵⁷ FARA 1992a, p. 192. Sulle vicende architettoniche del duomo di Oristano vedi MANCONI 1952-54.

²⁵⁸ CORONEO 1988, pp. 90-91.

²⁵⁹ Alla produzione scultorea mediobizantina ha dedicato vari contributi Roberto Coroneo, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti (CORONEO 1988-89; 1989a; 1989b; 1991; 1992a; 1992b; 1992c; 1994-95; 1995). Dai medesimi siti provengono anche importanti testi epigrafici medioellenici, che spesso accompagnano gli stessi arredi marmorei scolpiti; a tali epigrafi sono stati rivolti numerosi studi: si vedano ad

esempio CAVEDONI 1861 (Maracalagonis) TARAMELLI 1906a (Assemini); TARAMELLI 1906b (Donori); TARAMELLI 1906c (Maracalagonis); TARAMELLI 1906d (Decimoputzu); TARAMELLI 1906e (Sulci-Sant'Antioco); TARAMELLI 1907a; PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 51-53, nn. 82-84 (Decimoputzu); pp. 53-55, nn. 85-91 (Donori); CAVALLO 1988; PANI ERMINE, ZUCCA 1989, p. 285 (Decimoputzu); PANI ERMINE 1992d (Nuraminis); SERRA 1995b (Nuraminis); GUILLOU 1996, pp. 235-237, nn. 215-216 (Assemini); pp. 237-241, nn. 217, 220-222, 224-225 (Donori); pp. 237-238, nn. 218-219 (Maracalagonis); pp. 239-240, n. 223 (Decimoputzu); p. 241, n. 226 (Sulci), oltre agli stessi lavori di Roberto Coroneo, in particolare CORONEO 1991 e CORONEO 1995.

²⁶⁰ DELLA MARMORA 1860, I, pp. 505-506.



Fig. 47 - Oristano. Pianta del centro storico della città: 1) Cattedrale di Santa Maria; 2) chiesa di San Saturno; 3) chiesa dello Spirito Santo.



Fig. 48 - Oristano. Piazza Cattedrale: planimetria degli scavi (da SEBIS, ZUCCA 1987).



Fig. 49 - Oristano. Piazza Cattedrale: sepoltura di età bizantina (da SEBIS, ZUCCA 1987).

ne di scavo potrebbe dare, il San Saturno può ipotizzarsi come edificio a pianta centrale, presumibilmente cruciforme²⁶¹. Un medesimo impianto planimetrico può proporsi per lo Spirito Santo, ubicato nei pressi della stessa cattedrale; l'analisi delle strutture murarie mostra come l'edificio abbia attraversato differenti fasi, attraverso le quali l'originario impianto è stato modificato fino a giungere all'odierna pianta longitudinale²⁶² (figg. 50-51); anche l'analisi stilistica di alcuni elementi architettonici e strutturali sembra indicare una datazione ad età bizantina²⁶³ (fig. 52).

Poco distante dal centro e oggi completamente distrutta, anche la chiesa di San Nicola, ubicabile nell'omonimo quartiere moderno, potrebbe aver avuto una prima fase in età altomedievale. L'aspetto dell'edificio di culto è infatti conosciuto attraverso un disegno della seconda metà dell'Ottocento²⁶⁴, nel quale si nota, nonostante la chiesa appaia sostanzialmente in forme romaniche e con una pianta longitudinale a croce latina, un elemento strutturale di forma circolare posto all'incrocio dei bracci, una sorta di alto tamburo che sostiene una cupola, forse parte residua di un primitivo edificio a pianta centrale. In ogni caso per tutta la zona è attestata

²⁶¹ A parte l'indicazione della chiesa nella pianta del centro urbano di Oristano contenuta nelle mappe regie della prima metà dell'800 (Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e Profili, *Regio Corpo di Stato Maggiore, Serie Mappe, 149 (Oristano), f. 15*), è interessante notare che, in un catasto storico conservato presso l'Archivio di Stato di Oristano e databile alla fine del secolo scorso, al punto in cui era ubicata la chiesa, in quel momento evidentemente non più in uso, corrisponde una particella catastale (la numero 1740) di forma esattamente quadrata, riferita ad un unico locale utilizzato in quel momento come magazzino (Archivio di Stato di Oristano, Fondo U.T.E., Cessato Catasto Terreni di Oristano, *Sommario dei fabbricati del centro urbano di Oristano, 1874*).

²⁶² Nonostante i pesanti rimaneggiamenti settecenteschi, sono evidenti diverse fasi architettoniche: sono in particolare le murature visibili all'esterno della zona absidale, realizzate in opera listata, che sembrano indicare un edificio originario a pianta cruciforme.

²⁶³ Per gli elementi che farebbero attribuire ad età bizantina il primitivo impianto dell'Oratorio dello Spirito Santo vedi SERRA 1971, pp. 36-37.

²⁶⁴ Riportata anche in CORONEO 1993, p. 133, fig. 38a.



Fig. 50 - Oristano. Chiesa dello Spirito Santo: particolare delle murature esterne presso l'abside. È evidente l'ammorsatura di un braccio non più esistente.



Fig. 51 - Oristano. Chiesa dello Spirito Santo: particolare delle murature esterne. Si nota una fase in blocchi squadrati a cui sembrano appoggiarsi murature in opera incerta.



Fig. 52 - Oristano. Chiesa dello Spirito Santo: veduta esterna dell'abside.

una ininterrotta continuità insediativa dall'età punica fino al medioevo.

Pochi altri materiali sporadici sono riferibili alla fase bizantina di Oristano; tra questi possono essere ricordate senza dubbio le *tesserulae* in bronzo con i nomi a lettere ageminate di un *Victor*, a cui si accompagnano le lettere apocalittiche alpha e omega²⁶⁵, e di un *Basilus v(ir) c(larissimus)*, appartenente cioè all'ordine senatorio²⁶⁶, dello stesso tipo di una *tesserula* proveniente da San Giorgio di Sinis, relativa a *Purpurius v(ir) e(minentissimus)*: le tessere possono attribuirsi ad un orizzonte cronologico di VI secolo.

Piccoli abitati rurali, che talvolta proseguono

²⁶⁵ SPANO 1864e, p. 75; SERRA 1989a, pp. 62-63, n. 20; NIEDDU, ZUCCA, 1991, p. 193, n. 12.

²⁶⁶ SPANO 1960f, p. 43, n. 28; SERRA 1976a, p. 12, nota 32, tav. VI, 3-4; SERRA 1989a, p. 62, n. 19; NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 193-194, n. 13.

scelte insediative di precedenti periodi, dovevano ruotare attorno al centro urbano di Ἀριστιάνης²⁶⁷: tra questi si ricordano il piccolo villaggio sorto nei pressi del complesso nuragico di Bau Mendula, a cui si riferisce una necropoli dalla quale proviene un sarcofago in arenaria con elementi di corrodo tra i quali si distingue una coppa con orlo a listello in sigillata chiara D, prodotta in officine africane nel VI secolo²⁶⁸, e soprattutto l'insediamento di Oristano - Torre Grande, che ha restituito *tegulae* a margini rialzati contrassegnate dal marchio ψ²⁶⁹, affini ai bolli costituiti da lettere dell'alfabeto greco di Cornus e di altre località della Sardegna.

FORUM TRAIANI

“Vi è una città in Sardegna che i Romani chiamarono Forum Traiani”: con queste parole Procopio nel *De Aedificiis* segnala l'esistenza nell'isola di una città interna la cui localizzazione e la cui storia imponevano il destino di capitale militare della Sardegna bizantina²⁷⁰.

Non c'è dubbio che nella indicazione *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*, contenuta nella *Constitutio* imperiale del 534 indirizzata al Prefetto del Pretorio d'Africa e relativa ai provvedimenti organizzativi della riconquistata Sardegna, si debba vedere come proprio il centro di Forum Traiani venisse eletto sede del *dux*, suprema carica militare dell'Isola²⁷¹. Infatti non solo in

Forum Traiani è stato rinvenuto l'atto di omaggio a Tiberio da parte di *civitates barbarie* nel 19 d.C.²⁷², ma anche Procopio nella descrizione delle opere difensive apprestate da Giustiniano in Forum Traiani, centro prima di allora privo di fortificazioni, dichiara che i Barbaricini, identificati con i Mauri esiliati in Sardegna al tempo dei Vandali, quando scendevano in massa verso la città, la mettevano a sacco²⁷³. Dunque l'elevazione di Forum Traiani a capitale militare della Sardegna bizantina deve inquadrarsi nella prioritaria preoccupazione di proteggere le risorse agricole delle pianure ed i centri urbani costieri dalle scorrerie violente dei Barbaricini²⁷⁴.

In ogni caso, il centro di Forum Traiani ci appare sin dalle sue origini, anteriormente alla stessa costituzione del *forum* da parte di Traiano, strettamente legato alla difesa delle colture cerealicole del Campidano dagli attacchi dei popoli della *Barbaria*.

Il titolo prenestino dell'*evocatus Augusti S. Iulius Rufus* lo qualifica come *praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae*²⁷⁵: probabilmente il nostro *praefectus* esercitò la duplice carica contemporaneamente, durante il principato di Tiberio, in quanto nel centro di Fordongianus, allora *Aquae Hysitanae*, doveva essere stanziato il corpo di truppe ausiliarie dei Corsi, con cui venivano controllate le turbolente popolazioni della Barbagia, presso le quali si erano costituite *civitates* amministrate dal *praefectus*²⁷⁶.

Il testo di Procopio, relativo agli apprestamenti

²⁶⁷ ZUCCA 1988e, p. 29.

²⁶⁸ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 163, n. 32.

²⁶⁹ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 95.

²⁷⁰ PROCOP. *Aed.* VI, 7, 12, p. 390: Πόλις δέ που ἐστὶν ἐν τῇ νήσῳ Σαρδοῖ, ἢ νῦν Σαρδινία καλεῖται: Τραιανου Φρούριον (Φόρον) καλοῦσι Ῥωμαῖοι.

²⁷¹ COD. IUST. I, 27, 2, 3, p. 132 (*De officio Praefecti Praetorio Africae*).

²⁷² SOTGIU 1961, I, n. 188. Sull'iscrizione vedi ZUCCA 1990b, p. 173.

²⁷³ PROCOP. *Aed.* VI, 7, 13, p. 390: ταύτην τειχῆρη

πεποιῆται: Ἰουστινιανός, οὐ πρότερον οὐσαν, ἀλλὰ Μαυρουσίοις τοῖς νησιώταις, οἱ Βαρβαρικῖνοι ἐπικαλοῦνται, ὀπηνῖκα ἀν ληῖξεσθαι βουλομένοις ἦ, ἐν προχείρῳ κειμένην.

²⁷⁴ Sulla contrapposizione tra popolazioni montane dedite alla pastorizia e abitanti delle pianure la cui economia era basata sulle attività agrarie si vedano anche le considerazioni in LE LANNOU 1992, in part. pp. 123-126.

²⁷⁵ C.I.L., XIV, 2954; si veda inoltre MELONI 1990, pp. 141-143.

²⁷⁶ ZUCCA 1990b, p. 174. Le *civitates Barbariae* sono note anche da un altro testo epigrafico rinvenuto nell'area delle terme della stessa Forum Traiani (TARAMELLI 1920).

fortificati di Forum Traiani, dà adito a qualche dubbio interpretativo: se da un lato l'esplicita affermazione che Giustiniano abbia cinto di mura una città che prima ne era priva difficilmente può essere posta in dubbio, d'altra parte la presenza del termine φρούριον potrebbe suggerire una tradizione corrotta del passo che si riferirebbe ad un tempo alla creazione di una cortina muraria, ed alla edificazione di un φρούριον, una piccola fortificazione che secondo recenti ipotesi potrebbe essere sorta a custodia del ponte sul fiume Tirso²⁷⁷: a tale fortificazione potrebbero riferirsi i ruderi notati dallo Spano e interpretati come resti di "torri per difendere il passaggio"²⁷⁸. Non può comunque escludersi che nel passo ci si riferisca effettivamente ad un muro di cinta della città, dato che il termine φρούριον, a cui Procopio dà la stessa valenza di καστέλλιον²⁷⁹, viene dallo stesso utilizzato per indicare diverse forme di fortificazione; d'altra parte, gli stessi termini φρούριον e πόλις vengono spesso confusi nelle fonti²⁸⁰.

La descrizione del perimetro murario di Forum Traiani tracciata da Giovanni Spano nel 1860 non ha trovato finora riscontro sul terreno²⁸¹: è infatti poco probabile che le mura bizantine si sviluppassero per oltre quattro chilometri e mezzo di lunghezza abbracciando non solo l'ambito della città romana, ma anche una vasta area circostante priva di risorse particolari e di caratteristiche difensive naturali, che potrebbero avere

suggerito il suo inserimento entro la cerchia delle mura²⁸².

È opinione degli studiosi, rimarcata di recente da Pier Maria Conti²⁸³, che Forum Traiani in età giustiniana venisse ribattezzata con un poleonimo effimero - essendo nota la prosecuzione del nome di Forum Traiani in età medievale e moderna - attestato da Giorgio Ciprio nella *Descriptio orbis romani*²⁸⁴ e nelle *Notitiae episcopatum orientalium* di Leone il Sapiante²⁸⁵. Si deve infatti identificare con Forum Traiani il centro vescovile di Χρυσόπολις, elencato in una precisa successione geografica da Giorgio di Cipro²⁸⁶. Il tipo toponomastico di Χρυσόπολις, documentato in varie aree dell'impero bizantino, può essere messo in rapporto non già con una generica ricchezza del decoro urbano, bensì con la sede delle risorse auree - nel caso specifico di Forum Traiani già nel periodo vandalico - concentrate evidentemente nel centro militare amministrato dal *dux*²⁸⁷.

Ci sfugge, in parte per carenza di specifiche ricerche archeologiche, l'aspetto urbanistico di Forum Traiani nei secoli VI e VII. I frammentari passi letterari citati ci farebbero pensare, come detto, all'esistenza di una cinta muraria che, al pari delle meglio note cortine urbane di centri delle province africane e delle province orientali, potrebbe avere riutilizzato elementi strutturali di edifici preesistenti²⁸⁸. Per quanto concerne il

²⁷⁷ DADEA 1989, p. 438; DADEA 1995, p. 275.

²⁷⁸ SPANO 1860d, p. 164, n. 1.

²⁷⁹ PROCOP. *Aed.*, II, 5, 9, p. 134: καστέλλους γὰρ τὰ φρούρια τῆς Λατινῶν καλοῦσι φωνῆ.

²⁸⁰ RAVEGNANI 1983, p. 16, n. 34. Sull'interpretazione del termine φρούριον usato da Procopio si veda anche VACCA 1993-1994, pp. 102-107.

²⁸¹ SPANO 1860d, p. 162. Già Antonio Taramelli non riuscì ad individuare i resti menzionati dallo Spano (TARAMELLI 1903b, p. 469), fatta eccezione per ciò che rimaneva di una "poderosa muraglia" evidente tra il Tirso e il complesso termale (TARAMELLI 1903b, p. 471).

²⁸² In effetti non è mai stata fatta una ricostruzione del circuito in base alle poche indicazioni fornite dallo Spano e da Francesco Zedda (ZEDDA 1906, p. 19): proprio dalle notizie di quest'ultimo sembrerebbe potersi ipotizzare che i resti

murari, ancora visibili al principio del nostro secolo in un'area assai prossima alle terme (gli stessi menzionati dal Taramelli), e da lui interpretati come parte residua della cinta muraria, non fossero altro che murature di sostruzione e di contenimento in un sistema di terrazzamento della stessa area urbana nella sua porzione verso il fiume Tirso. La reale esistenza di un esteso circuito murario è messa in discussione in DADEA 1995, *passim*.

²⁸³ CONTI 1985, pp. 450-454.

²⁸⁴ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 682, p. 35.

²⁸⁵ *Notitiae episcopatum orientalium*, c. 344.

²⁸⁶ Vedere a tal proposito il paragrafo sulla città di Tharros.

²⁸⁷ CONTI 1985, p. 454.

²⁸⁸ A tal riguardo può essere significativa la menzione di alcuni passi di Procopio, riferiti ai centri di Βάγχα nella

φρούριον ipotizzato in relazione alla strada che attraversava un ponte a sette arcate²⁸⁹, la documentazione grafica relativa al φρούριον di Sulci, di probabile periodo giustiniano²⁹⁰, e la descrizione del consimile edificio fortificato di Olbia²⁹¹, ci induce a ricostruire per Forum Traiani un edificio a pianta quadrangolare con torri angolari, anche in relazione alla struttura fortificata di analoga planimetria, che probabilmente fu eretta in fase bizantina a difesa del santuario martiriale di *Luxurius* ad un miglio ad ovest della città²⁹².

Nell'area delle *Aquae Hypsitanae*, presso il letto del fiume Tirso, il duplice complesso termale, eretto in diverse fasi tra il I e il III secolo d.C., conobbe in epoca bizantina una serie di ristrutturazioni²⁹³; anche se i dati dello scavo archeologico operato da Filippo Vivanti tra il 1899 e il 1902 non forniscono esplicite informazioni in merito²⁹⁴, può presumersi a ragione che la *natatio* del corpo centrale porticato continuasse ad essere utilizzata nella primitiva funzione ancora in età bizantina, in cui si registra il rifacimento dei gradini e del fondo con l'utilizzo di blocchi tratti da are sacre, provenienti forse da un santuario dedicato ad Esculapio e alle Ninfe e situato presso le stesse scaturigini termali²⁹⁵. Evidentemente, quando le are poterono essere riusate per uno scopo profano, il santuario pagano doveva avere perso la sua importanza, forse grazie all'intervento della massima autorità religiosa cristiana della città, il vescovo di Forum Traiani.

Sul piazzale lastricato a monte delle terme, nell'angolo nordoccidentale, si individuano una

serie di ambienti, impostati direttamente sulle lastre trachitiche che pavimentano la piazza, senza che le murature di questi prevedano un elevato al di sopra di strutture di fondazione. Le murature di tali ambienti sono realizzate talvolta in opera incerta molto irregolare che utilizza pezzame litico di varie dimensioni, a cui si aggiungono fittili riutilizzati disordinatamente, ovvero una rudimentale opera a telaio in cui i piedritti riutilizzarono materiali come colonne e grossi blocchi recuperati dalle stesse strutture preesistenti nell'area (fig. 53). Tali ambienti sembrano corrispondere ad officine private di lapidici, in un momento - quello altomedievale - che conosce l'occupazione, quasi istituzionalizzata, degli spazi pubblici²⁹⁶.

Dall'area del complesso termale proviene abbondante ceramica fine da mensa in sigillata chiara D, con forme di VI - prima metà VII secolo d.C.²⁹⁷, ceramica da fuoco altomedievale, lucerne mediterranee e anfore cilindriche del basso impero, che documentano ampiamente l'uso in fase bizantina dell'area²⁹⁸.

L'area urbana corrisponde ad una spianata di trachiti immediatamente a monte delle terme *Hypsitanae*. Abbiamo certezza che in età bizantina il centro urbano corrispondesse a quello di età imperiale, almeno parzialmente; in effetti l'acquisizione, durante i lavori di rifacimento fognario negli anni Ottanta, di vasellame bizantino (in particolare in sigillata chiara D) nel centro storico di Fordongianus tra via Ipsitani, via Vittorio Veneto e via Rosa Sanna²⁹⁹, denuncia la sovrapposizione seppure parziale, da verificarsi

Proconsolare (PROCOPI. *Aed.* VI, 7, 12-13, p. 383) e Βέλλουρος nella Rodope (PROCOPI. *Aed.* IV, 11, 7-8, p. 304), ai quali, secondo lo storico, non fu attribuita la dignità cittadina finché essi non furono dotati di fortificazioni.

²⁸⁹ DADEA 1989, p. 438; DADEA 1995, p. 275.

²⁹⁰ SERRA 1989c; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 71-72; PANI ERMINI 1995b, pp. 369-374).

²⁹¹ V. ANGIUS, s.v. *Terranova*, in CASALIS 1933-56, VII (1840), p. 73.

²⁹² Su tale struttura si tornerà in seguito.

²⁹³ Per il complesso termale vedi ZUCCA 1986b, pp. 18-

29; ANGIOLILLO 1987b, pp. 74-75 e, da ultimo, SOTGIU 1991, pp. 725-731.

²⁹⁴ ZUCCA 1986b, p. 8.

²⁹⁵ ZUCCA 1990b, p. 177.

²⁹⁶ Nell'area sono infatti accatastati numerosi elementi architettonici non finiti.

²⁹⁷ In particolare forme Hayes 91, 99 e 103-104.

²⁹⁸ Archivio Soprintendenza Archeologica per le provv. di Cagliari e Oristano; notizia fornita da Raimondo Zucca.

²⁹⁹ Archivio Soprintendenza Archeologica per le provv. di Cagliari e Oristano; notizia fornita da Raimondo Zucca.



Fig. 53 - Fordongianus. Area delle terme: ambienti altomedievali impostati sulla pavimentazione del piazzale.

in future indagini, della *Χρυσόπολις* sulla Forum Traiani di età imperiale (fig. 54).

In quest'epoca la necropoli più vasta di Forum Traiani era localizzata lungo la via a *Karalibus Turrem*, oltre l'anfiteatro di Apprezzau³⁰⁰, presso il poggio dominato, fin dal periodo paleocristiano, dal santuario martiriale di San Lussorio (fig. 55); ancora in età vandalica il *coemeterium* di San Lussorio risultò uno dei più affollati, ma stavolta, con ogni evidenza, per il sorgere forse già da una fase di età costantiniana di una memoria martiriale, fulcro del nuovo insediamento e polo d'attrazione delle sepolture.

È probabile che sin da età tardoantica si sia costituito un cimitero in area urbana, ancorché periferica, in relazione alla creazione di un edificio ecclesiastico intitolato a San Pietro; tale

ecclesia potrebbe aver ottenuto la dignità di cattedrale all'atto della formazione della diocesi di Forum Traiani. Non abbiamo elementi per ipotizzare una costituzione della diocesi già nel corso del IV secolo³⁰¹: il vescovo di *Foru Traiani* appare infatti solo a partire dal 484, anno in cui presenzia al Concilio di Cartagine indetto da Unnerico³⁰². Possiamo comunque, con verosimiglianza, pensare che tra le motivazioni che hanno determinato l'istituzione della sede diocesana di Forum Traiani possano inserirsi sia la rinomanza del culto martiriale di San Lussorio, sia le esigenze di evangelizzazione delle popolazioni dell'interno. Gli scavi archeologici condotti nell'area della chiesa parrocchiale di San Pietro, demolita sullo scorcio del secolo scorso per far posto all'odierno edificio di culto di forme neogotiche, misero in luce tombe con corredi databili tra il V e il VI secolo d.C.³⁰³. Abbiamo così documentata un'area cimiteriale che si attesta ancora in età bizantina, in relazione ad un edificio di culto per cui si ipotizza la funzione di chiesa cattedrale, ancora da definire nella sua articolazione planimetrica e nella localizzazione del battistero, del palazzo episcopale e degli altri spazi di servizio³⁰⁴.

L'area cimiteriale di San Lussorio, sorta nell'ambito di una necropoli pagana in relazione al luogo del martirio e della sepoltura di *Luxurius*, avvenuti probabilmente in età diocleziana³⁰⁵, è

³⁰⁰ Per l'anfiteatro di Apprezzau vedi ZEDDA 1906, p. 20; da ultimo ZUCCA 1986b, pp. 17-18.

³⁰¹ La formazione della diocesi nel IV secolo è proposta da Francesco Lanzoni (LANZONI 1927, p. 1070).

³⁰² MANSI 1901, col. 477.

³⁰³ Si tratta in particolare di lucerne africane, tra cui si segnalano esemplari di tipo *Atlante* XA 1a con simboli ebraici e analoghe tipologie con raffigurazione cristiane; tra queste molto interessante appare una lucerna con la rappresentazione del sacrificio di Isacco (TARAMELLI 1903b, p. 488), mentre "lampade di soggetto biblico" sono menzionate, come provenienti dall'area antistante la chiesa dei Santi Pietro ed Archelao, in ZEDDA 1906, pp. 38-39. Tra i materiali di età bizantina recuperati in area urbana si ricordano alcuni rinvenimenti numismatici, anche se privi di dati di rinvenimento (SPANIO 1876, p. 9). Le

lucerne con raffigurazioni giudaiche fanno verosimilmente supporre la presenza *in loco* di una comunità di Ebrei, anche in considerazione di altri ritrovamenti di lampade con "simboli biblici" rinvenute agli inizi del secolo presso l'ipogeo funerario di *Sa Domu de sa Segnora* (ZEDDA 1906, p. 44): a tal proposito vedi anche DADEA 1995, p. 279, n. 44.

³⁰⁴ GIUNTELLA, PANI ERMINI, p. 81, anche per le problematiche legate al dualismo insediativo, che eventualmente vedrebbe il contrapporsi di Forum Traiani a *Χρυσόπολις*. Su Forum Traiani in età cristiana Maria Christiana Oppo ha recentemente condotto un lavoro di Tesi di Laurea in cui affronta in maniera puntuale e approfondita sia le problematiche relative all'area della chiesa dei Santi Pietro e Paolo che quelle del complesso martiriale di San Lussorio (OPPO 1993-1994).

³⁰⁵ Sul martire Lussorio si veda MOTZO 1934; MELONI 1990, pp. 423-426.

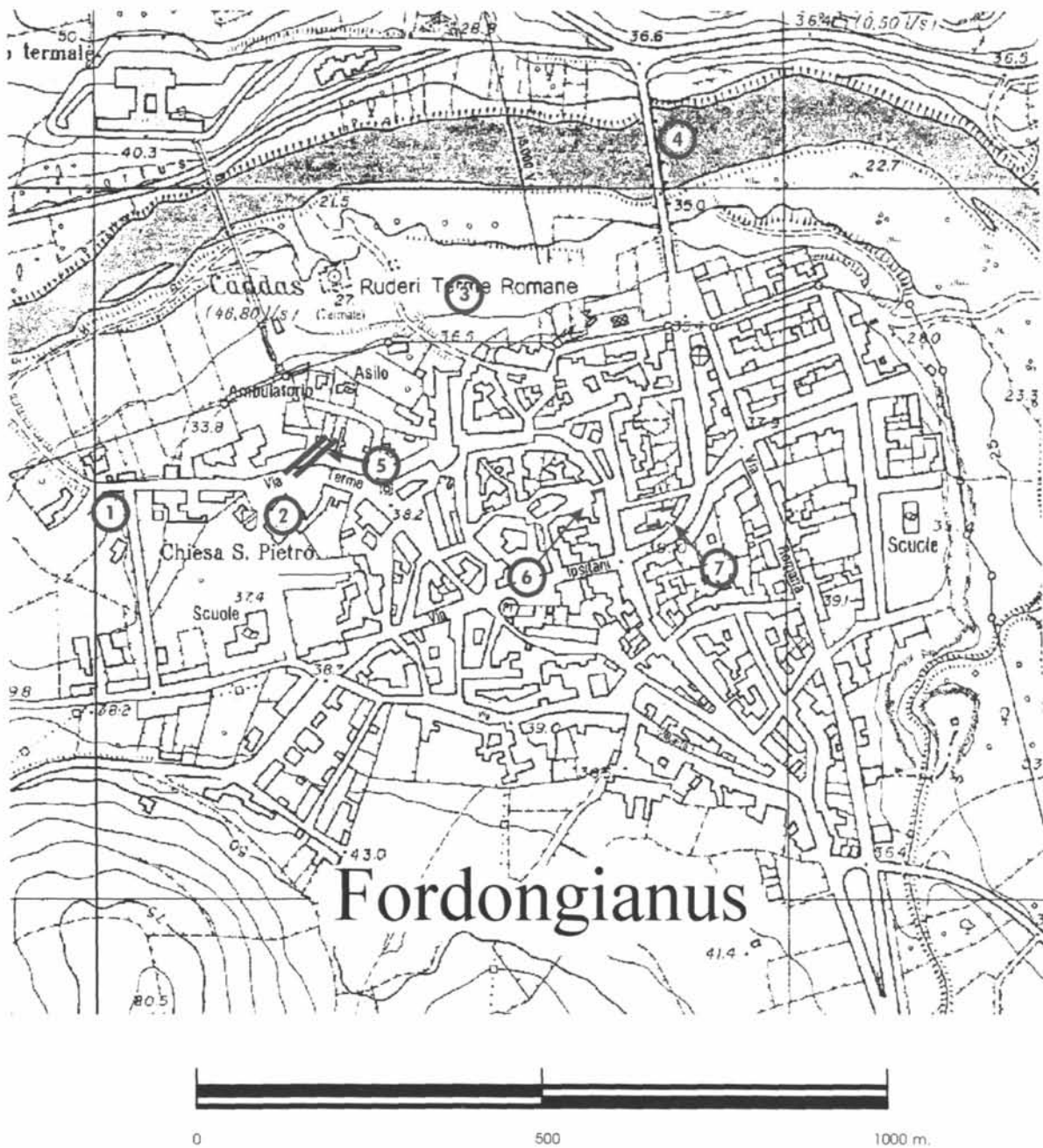


Fig. 54 - Fordongianus. Pianta della città: 1) strutture murarie di età romana in Via Rosa Sanna; 2) chiesa di San Pietro e necropoli; 3) terme romane; 4) ponte sul Fiume Tirso; 5) tratto di strada romana; 6) Via Vittorio Veneto - strutture romane inglobate in abitazioni moderne; 7) Via Ipsitani - strutture romane inglobate in abitazioni moderne.

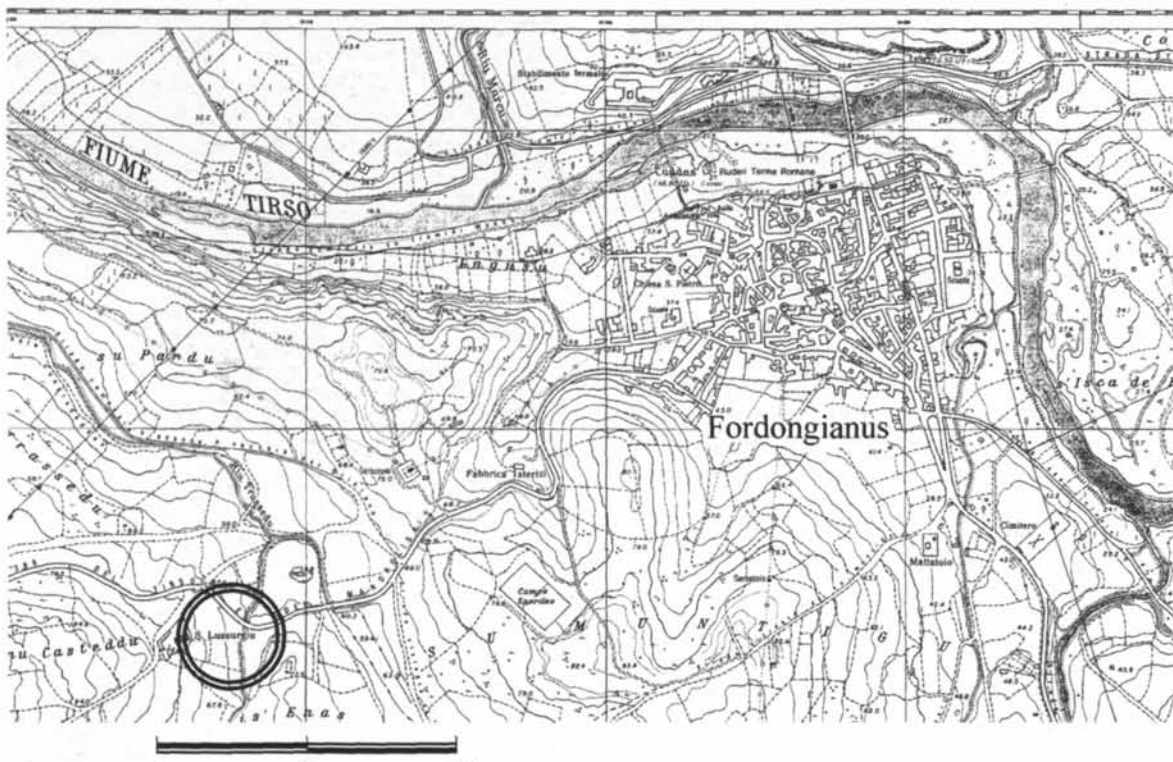


Fig. 55 - Fordongianus. Carta topografica con l'ubicazione del santuario di San Lussorio rispetto al centro abitato.

quella meglio documentata dalle fonti storiche, epigrafiche e dai dati di scavo. La scelta da parte dei cristiani di un'area già sfruttata dai pagani, risponde al generale riutilizzo nella tarda antichità di preesistenze edilizie che investe anche le aree riservate ai defunti³⁰⁶. Ma l'impulso decisivo che determinò la radicale trasformazione dell'area fu la presenza di una memoria legata al culto del martire Lussorio³⁰⁷.

Una primitiva memoria in ricordo di Lussorio fu probabilmente eretta già nel IV secolo, riutilizzando una struttura ipogea di possibile uso pagano, che si è voluta collegare con l'esistenza

di un culto delle acque³⁰⁸ (fig. 56). A questo vano rettangolare, che come ci indica la pendenza della collina doveva risultare semiipogeo, venne ammorsata ad Ovest una absidiola, mentre sul lato nord si aggiunse un vano quadrato al centro del quale era posto il monumento funerario³⁰⁹, di forma quadrangolare, impostato sulla presunta tomba del martire³¹⁰ fiancheggiata da due sepolture privilegiate, che forse furono alla base della tradizione medievale dei *socci* di *Luxurius*, *Cisellus* e *Camerinus*, documentata dalla *passio* stessa da un agiografo che conosceva la *crypta* di Lussorio a Forum Traiani³¹¹; il monumento presenta

³⁰⁶ FASOLA, FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1154-1155.

³⁰⁷ Una accurata lettura delle strutture del complesso di San Lussorio, finalizzata alla individuazione delle varie fasi, si trova in OPPO 1993-1994, pp. 100-128.

³⁰⁸ Ciò sarebbe rilevabile dalla presenza di un sistema di canalette sotto lo strato musivo pavimentale. Si veda ZUCCA 1989a, p. 128, note 21-22.

³⁰⁹ Il monumento funerario riutilizza conci in trachite recuperati da strutture preesistenti, unitamente a frammenti di cippi funerari, tra cui uno che reca una *tabula ansata*.

³¹⁰ Se come tale può riconoscersi una fossa terragna perfettamente centrata rispetto al monumento.

³¹¹ Sulla *passio* si rimanda a MOTZO 1934.

un'apertura voltata a botte, passante dal lato meridionale e quello settentrionale, che originariamente doveva essere chiusa da grate, come mostrano alcuni incassi entro i quali si notano ancora tracce metalliche. Si veniva così a creare attorno al monumento un deambulatorio ad U funzionale al percorso dei pellegrini in visita³¹²; il pavimento di tale ambulacro fu abbellito da un mosaico geometrico, così come l'ambiente rettangolare venne provvisto di un pavimento musivo a riquadri con la rappresentazione di un *kantharos*, di un cerchio entro losanga e di altri motivi³¹³.

Come si deduce dalla lettura delle strutture murarie superstiti, il vano semiipogeo doveva essere preceduto sul lato sud da un altro ambiente, di cui rimangono i lati est ed ovest, nel quale verosimilmente un passaggio gradato garantiva l'accesso al luogo di culto; l'ingresso originario ad arco a tutto sesto, ancora oggi visibile nel lato nord dell'ambiente rettangolare, era centrato rispetto al fornice del monumento, mentre accanto ad esso due finestrelle, anch'esse ad arco a tutto sesto successivamente tamponate con pezzame litico analogamente all'ingresso, risultano invece allineate con i passaggi del deambulatorio, che dunque erano presumibilmente visibili dall'esterno. Un secondo ingresso, o più probabilmente una porta d'uscita, doveva essere ubicata al termine del corridoio verso Est, nella parte non interrata dell'ambiente³¹⁴.

A questa struttura martiriale paleocristiana fu aggiunta, sul lato orientale, un'ala edificata in *opus africanum* (figg. 57-58) con abside orientata a Nord provvista di mensa d'altare, come si deduce dagli incassi che tagliano il pavimento, che si adattano perfettamente ai trapezofori marmorei



Fig. 56 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: ambulacro rettangolare visto da Est.

della mensa³¹⁵ (fig. 59); l'abside è contrapposta ad una grande soglia in trachite, che doveva costituire il nuovo accesso al complesso cultuale, oggi visibile all'esterno dell'attuale chiesa (fig. 61). L'abside fu affrescata con un motivo a finte tarsie marmoree e con la rappresentazione prospettica

³¹² Alla frequentazione dei pellegrini possono essere attribuiti i graffiti individuati nella parete nordorientale, in cui sono raffigurati dei sandali con margine punteggiato (SERRA 1995d, p. 197).

³¹³ ANGIOLILLO 1981, pp. 9-10.

³¹⁴ Può così essere ricostruito un percorso ben definito che i pellegrini in visita alla sepoltura del martire potevano seguire: entrando dall'accesso principale, verosimilmente quello posto dinanzi alla stessa tomba venerata, essi potevano

no girare intorno alla memoria attraverso il deambulatorio e uscire, attraversando il corridoio, dalla porta posta al termine dello stesso, senza così dover mai tornare indietro, secondo prassi ben note nelle memorie martiriali.

³¹⁵ Una di tali basi è attualmente visibile murata nelle strutture della chiesa vittorina (fig. 60), sul lato nord, mentre l'altra, rinvenuta durante i recenti scavi, è conservata presso la ex caserma dei Carabinieri.

delle testate delle travi di una copertura. All'esterno della nuova aula di culto, presso l'accesso, recenti scavi hanno evidenziato un ambiente adibito a deposito di embrici, tra i quali uno reca, realizzata con la pressione delle dita, la lettera greca Φ ³¹⁶.

L'ampliamento del santuario, dovuto con ogni probabilità alla grande fama raggiunta dal martire in tutta l'Isola e forse anche oltremare³¹⁷, si può riportare, sulla base dei confronti con le strutture cornuensi in *opus africanum*, alla tarda età vandolica³¹⁸ o già al primo periodo bizantino. A tale ampliamento deve risalire anche una nuova pavimentazione musiva della primitiva cripta³¹⁹, destinata ad accogliere, così come la nuova ala, deposizioni privilegiate *ad sanctos*: tra le sepolture spiccano quelle a cassa litica con rivestimento dipinto in rosso, in cui vennero deposti i due episcopi di Forum Traiani *Victor*³²⁰ e *Stefanus*³²¹ (fig. 62), defunti probabilmente al principio del VII secolo.

L'ambiente di culto tardo vandalo o di prima età bizantina dovette cadere in rovina improvvisamente, con ogni probabilità nel corso della prima metà del VII secolo, come si desume dai materiali rinvenuti nello strato di crollo, forse semplicemente determinato da un cedimento statico, anche se non possiamo escludere che sia stato causato da un violento attacco degli stessi Barbaricini. In tal caso si può pensare che la pace tra le popolazioni indigene che abitavano le montagne e i Bizantini, stipulata, come testimoniano le fonti letterarie, alla fine del VI secolo, non concluse definitivamente le ostilità tra le due forze contrapposte. Il crollo o la distruzione del santuario imposero una generale colmatatura dell'area nella quale venne però rispettata la cripta in quanto fulcro del culto del martire³²² (fig. 63).

³¹⁶ SERRA 1995d, p. 194.

³¹⁷ La diffusione del culto sembra essere testimoniata anche dall'epigrafia, in cui il nome *Luxurius* risulta ampiamente attestato (cfr. *C.I.L.*, X, 1252, 1297, 1457; SOTGIU 1961, I, n. 363; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 20-21, n. 27).

³¹⁸ PANI ERMINI 1988b, p. 317.



Fig. 57 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: muro in opera a telaio relativo al lato sud dell'aula di VI secolo.



Fig. 58 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: muro in opera a telaio relativo al lato nord dell'aula di VI secolo.

³¹⁹ Si tratta di mosaici con motivo ad embricatura, con coppie di squame unite al vertice. Per i confronti si veda ZUCCA 1989a, pp. 131-132.

³²⁰ GASPERINI 1992a, pp. 313-316.

³²¹ ZUCCA 1988f, n. 2, pp. 26-29.

³²² Tale riempimento costituisce, allo stato attuale, una delle maggiori difficoltà per la lettura stratigrafica delle fasi del *martyrium*.



Fig. 59 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: abside dell'aula di culto di VI secolo, con incavi per i trapezofori della mensa.



Fig. 60 - Fordongianus. San Lussorio: lato sud della chiesa romanica, con base dell'altare del santuario di VI secolo ed epigrafe del vescovo Elia, riutilizzate nella muratura.



Fig. 61 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: soglia dell'aula di VI secolo.

La nuova aula longitudinale, orientata ad Est, rialzò la sua quota pavimentale, mentre gli ambienti sottostanti, un tempo semiipogei e poi in seguito al riempimento completamente interrati, furono resi accessibili tramite una scalinata interna alla basilica; come secondo accesso fu risparmiata dal riempimento una delle aperture che nelle fasi precedenti costituivano l'ingresso dal lato sud dell'ambulacro rettangolare.

Della basilica edificata nel VII secolo è possibile scorgere, sotto il pavimento della chiesa romanica, la pavimentazione in lastre trachitiche, nella quale è aperta una piccola fossa-reliquiario delimitata da incassi lungo un perimetro rettangolare, ubicata in corrispondenza della sottostante sepoltura del martire (fig. 64). A tale fase possono riferirsi elementi architettonici in calcare, con intarsi trachitici di forma triangolare e romboidale, che dovevano, mediante il gioco cromatico e i netti tagli geometrici, costituire il decoro dell'aula di culto³²³: questi materiali, rinvenuti negli strati di crollo superiori all'interramento, sembrano identici agli elementi architettonici rinvenuti nel complesso di Cornus.

A questa fase dovette corrispondere la realizzazione di una struttura fortificata di impianto rettangolare con torri angolari (è visibile la torre dell'angolo sudest) e con un unico accesso sul lato lungo meridionale, probabilmente difeso da due avancorpi o torri, secondo la tipica icnografia dei forti bizantini, imposta dall'insicurezza del territorio e dall'esigenza di salvaguardare le sacre memorie del martire (figg. 65-66). Il muro è costituito da grossi blocchi trachitici legati da malta compatta, spesso circa 93 centimetri, misura che corrisponde a tre piedi bizantini³²⁴.

³²³ I materiali sono inediti: attualmente essi sono custoditi presso ex caserma dei Carabinieri di Fordongianus.

³²⁴ La fortificazione delle basiliche era un fenomeno assai diffuso nei territori bizantini. Solo a titolo d'esempio si fa riferimento al forte che ingloba una basilica a El-Begueur in Algeria (GUENIN 1907); come nel San Lussorio, anche nell'esempio africano è evidente come le strutture fortificatorie siano funzionali esclusivamente alla difesa dell'edificio di culto, unica struttura posta all'interno del forte (GUENIN 1907, pianta p. 340).



Fig. 62 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: epigrafe del vescovo Stefano, proveniente da una sepoltura posta all'interno della basilica di VI secolo.

Il santuario bizantino risulta di difficile lettura a causa della sovrapposizione della chiesa vittorina³²⁵, tuttavia l'individuazione di una vasca circolare presso l'angolo sudoccidentale dell'area cinta dalla cortina muraria, potrebbe far pensare ad un modesto battistero (fig. 67), finalizzato all'amministrazione del battesimo ai pellegrini in visita al santuario, mentre la presenza di tombe bizantine privilegiate si evidenzia sia per la contiguità delle stesse con il settore della cripta, sia per la presenza di oggetti preziosi quali gli orecchini aurei a globo mammellato rinvenuti nel 1985³²⁶ (fig. 68) ed una croce in lamina d'oro individuata nel secolo scorso³²⁷. Il nuovo complesso martiriale fu continuativamente utilizzato anche nei secoli successivi, come ricaviamo dai materiali rinvenuti nelle più recenti campagne di

scavo; particolarmente interessanti risultano alcuni elementi che testimoniano la vivacità del culto del martire nel corso dell'VIII secolo, quali un tremisse aureo di Liutprando³²⁸ e alcune crocette auree, due delle quali, rinvenute probabilmente nella canaletta per il deflusso delle acque sottostante il mosaico della cripta, sono ottenute dalla rilavorazione di tremissi in oro, sempre di Liutprando³²⁹; un'altra crocetta presenta decorazioni a linee perlinate sui margini, mentre linee continue racchiudono nei bracci un motivo a zig-zag con decorazioni fitomorfe e una rosetta a otto petali al centro³³⁰.

USELIS

La città di Uselis fu costituita intorno al II secolo a.C. per esigenze difensive, probabilmente con lo stanziamento di forze militari, su un pianoro arenaceo alle falde sudorientali del Monte Arci nella Sardegna centro-occidentale, a tutela delle città costiere del golfo di Oristano e del loro fertile retroterra granario³³¹. Dotata di statuto coloniale entro l'età traianea, ci appare in una *tabula patronatus* del 1° settembre 158 con la titolatura integrale di *Colonia Iulia Augusta Vselis*³³².

Il centro mantenne sempre il carattere di presidio militare accanto a quello commerciale come centro di raccolta dei prodotti cerealicoli degli agri ubicati nelle colline della Parte Usellus e della Marmilla. La città antica, localizzata in un'area prossima all'attuale centro di Usellus³³³ (fig. 69), doveva essere dotata di fortificazioni, di

³²⁵ Per la chiesa romanica si veda CORONEO 1993, p. 48.

³²⁶ ZUCCA 1989, p. 135, fig. 7.

³²⁷ SPANO 1860d.

³²⁸ SERRA 1995d, p. 196; tav. XIX, 4, p. 218.

³²⁹ SERRA 1995d, p. 195; tav. XIX, 2-3, p. 218.

³³⁰ SERRA 1995d, p. 195; tav. XX, 1, p. 219; tale crocetta è stata rinvenuta nel vano adibito a deposito di embrici.

³³¹ USAI, ZUCCA 1986a, pp. 311-312.

³³² C.I.L., X, 7845. Sulla colonia di *Uselis* si veda anche MELONI 1990, pp. 264-267, e ZUCCA 1994, pp. 917-919; si rimanda inoltre alla bibliografia sulla viabilità e sui ritrovamenti del territorio di *Uselis* in TORE, DEL VAIS 1996, p. 1059, note 1-2.

³³³ Sulla localizzazione dell'antica *Uselis* si veda SPANO 1864f, pp. 79-80.

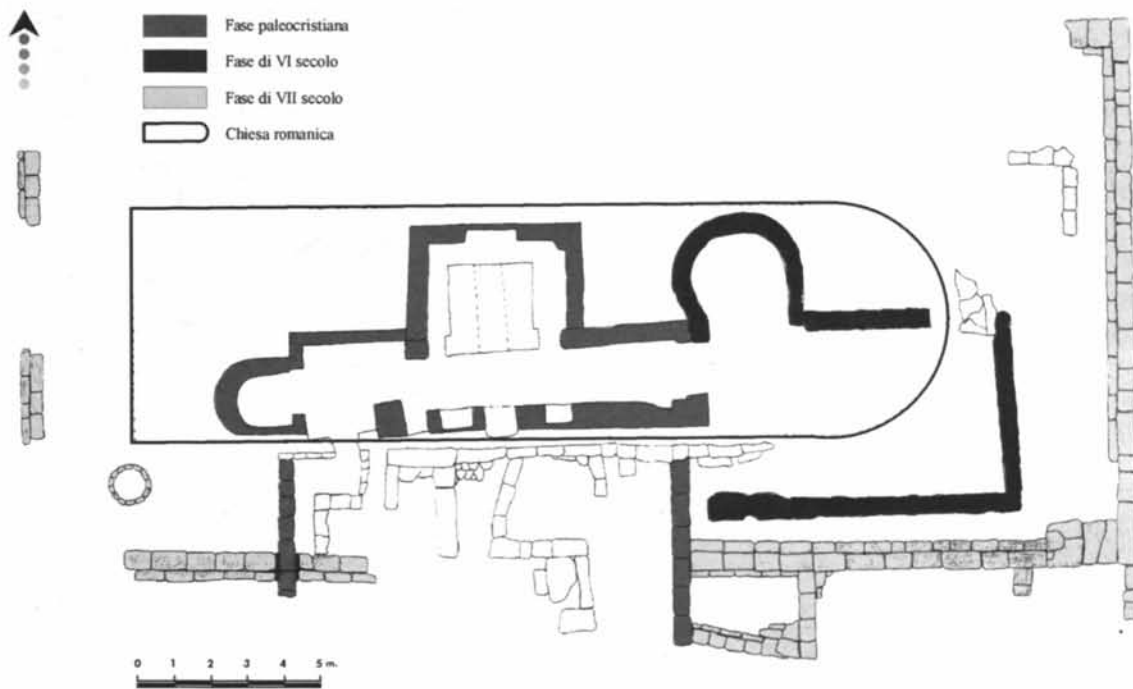


Fig. 63 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: planimetria del complesso con individuazione delle diverse fasi (rielaborazione da un rilievo di Maria Christiana Oppò).

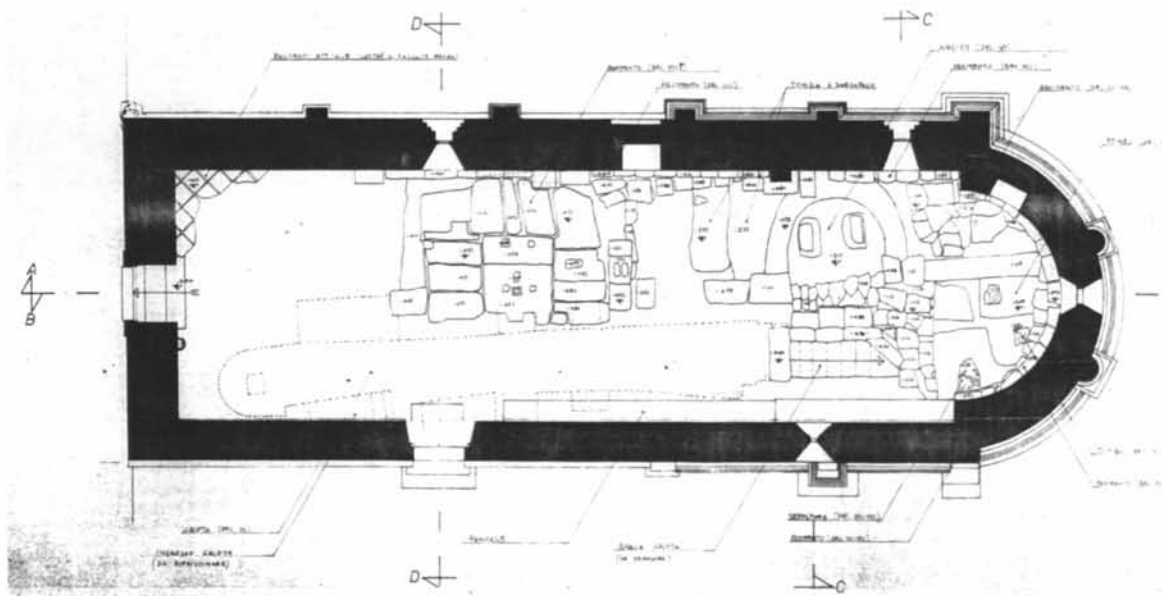


Fig. 64 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: planimetria del complesso, con la basilica di VII secolo il cui perimetro corrisponde a quello della chiesa romanica. Nel pavimento della basilica di VII secolo è evidente la fossa-reliquiario, aperta in corrispondenza della sottostante memoria martiriale.



Fig. 65 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: lato est della struttura fortificatoria.



Fig. 66 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: torre sul lato sud della struttura fortificatoria.

cui non possediamo riferimenti cronologici certi; non può escludersi che le cortine murarie e una torre rettangolare³³⁴ appena visibili al centro del sito in cui era ubicata l'antica area urbana, possano essere attribuite non all'età romana, ma già all'alto medioevo, e verosimilmente proprio al primo periodo bizantino, che vide la costituzione di sistemi fortificati per proteggere la frontiera che divideva i territori dei Barbaricini dalla Sardegna bizantina.

È indubbio, infatti, che l'area urbana dell'antica Uselis sia stata insediata senza soluzione di continuità fino al medioevo; una frequentazione in età bizantina si desume dagli amplissimi rinvenimenti di sigillata chiara D (forme 91, 99 e 104 Hayes), ceramica africana da cucina, lucerne



Fig. 67 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: vasca battesimale.

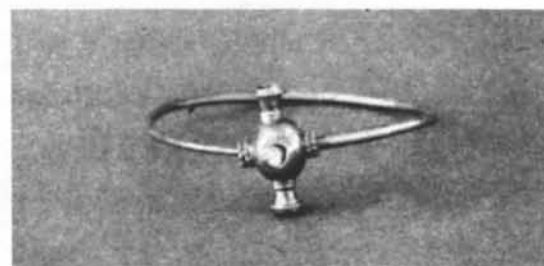


Fig. 68 - Fordongianus. Santuario di San Lussorio: orecchino a globo mammellato proveniente dalla necropoli presso il santuario (da ZUCCA 1989a).

mediterranee e anfore commerciali del VI secolo d.C.³³⁵.

Non può accettarsi l'ipotesi formulata da alcuni studiosi circa la costituzione della sede vescovile di Usellus, documentata nelle fonti a

³³⁴ USAI, ZUCCA 1986a, p. 319; LE BOHEC 1990, p. 70.

³³⁵ USAI, ZUCCA 1986a, pp. 324-326; TORE, DEL VAIS 1996, p. 1057.



Fig. 69 - Usellus. Foto aerea: all'interno del puntinato è compresa l'area in cui doveva essere ubicata l'antica *Uselis* (da USAI, ZUCCA 1986a).

partire dal 1147³³⁶, in età altomedievale, attribuendo a tale sede uno dei sei vescovi ricordati da Gregorio Magno in una sua epistola agli *episcopi Sardiniae* del 599³³⁷. Infatti *Uselis* non può identificarsi con nessuna delle sedi vescovili note nei cataloghi altomedievali. È invece ammissibile che un edificio di culto altomedievale potesse preesistere alla chiesa romanica di Santa Reparata, localizzata nel settore meridionale del centro urbano antico e recentemente fatta oggetto di indagini archeologiche³³⁸.

Appare arduo giustificare la localizzazione della cattedrale medievale ora scomparsa di San Pietro in una località discosta circa cinquecento metri a Sudovest dal centro urbano romano e altomedievale, dove è attestata l'esistenza di un'area funeraria³³⁹; anche in questo caso future indagini di scavo potranno documentare l'attribuzione di una cattedra episcopale ad una chiesa eventualmente fondata nell'alto medioevo, se non già attribuibile ad età paleocristiana³⁴⁰.

L'abbandono del centro urbano romano e altomedievale è posto dalla tradizione dotta ottocentesca nel XII secolo, a causa di una violenta incursione dei Barbaricini conclusasi con la distruzione della città³⁴¹; in seguito a tale evento calamitoso, il reinsediamento dei superstiti sarebbe avvenuto in un sito più a valle, nel luogo cioè in cui ha sede l'odierno villaggio di Usellus³⁴². Non si può giudicare la storicità dell'evento e un

suo eventuale inquadramento cronologico, anche se un abbandono seppure parziale della città sarebbe meglio giustificato in occasione di un violento sconfinamento delle popolazioni montane durante i tempi bizantini, quando il ducato dei Barbaricini ci risulta agguerrito e in piena fase propulsiva.

Ricordiamo infine che ad età bizantina potrebbe riferirsi una presenza monastica, probabilmente cenobitica, come si ricava dalla denominazione di un ipogeo sito nell'agro di *Uselis* e ricordato dal Cherchi Paba, *sa grutta 'e is gregus* (la "grotta dei Greci")³⁴³.

THARROS

Per la storia di Tharros durante il dominio bizantino ci soccorre un breve riferimento alla città nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio di Cipro³⁴⁴. La *Descriptio* parrebbe riflettere relativamente al Σάρδων νῆσος due fonti: da un lato un'elencazione in ordine geografico antiorario delle sedi vescovili con Κάραλλος μετρόπολις al primo posto *extra ordinem*³⁴⁵, dall'altro un itinerario di carattere militare con la sequenza Χρυσόπολις - Ἀριστιάνης - λίμνη³⁴⁶ - Κάστρον τοῦ Τάρων. In questo quadro Χρυσόπολις, corrispondente a Forum Traiani³⁴⁷, sede episcopale ancora nel periodo in esame, rappresenterebbe il

³³⁶ TOLA 1861, I, p. 217, doc. LVII.

³³⁷ MOR 1963, p. 265.

³³⁸ TORE, DEL VAIS 1996.

³³⁹ V. ANGIUS, s.v. *Usellus*, in CASALIS 1833-56, XXIII (1853), p. 430; SPANO 1864f, p. 80. Sull'area funeraria vedi USAI, ZUCCA 1986a, p. 320, n. 114.

³⁴⁰ Un ipotesi contraria, priva comunque di riscontri certi, vuole l'individuazione della cattedrale medievale presso la stessa chiesa di Santa Reparata (CORONEO 1993, p. 79, sch. 13; TORE, DEL VAIS 1996, p. 1058).

³⁴¹ V. ANGIUS, s.v. *Usellus*, in CASALIS 1833-56, XXIII (1853), p. 429.

³⁴² USAI, ZUCCA 1986a, p. 317.

³⁴³ CHERCHI PABA 1963, p. 61.

³⁴⁴ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 684, p. 35.

³⁴⁵ In altri casi Giorgio di Cipro elenca i centri seguendo un ordine che procede in senso orario, sempre cominciando dalle coste e procedendo a spirale, toccando successivamente i centri interni: è il caso ad esempio della stessa Cipro, per la quale, come per la Sardegna, l'autore prende come città di partenza Constantia, la più importante città cipriota del tempo (vedi CONTI 1975, pp. 13-14).

³⁴⁶ Troviamo Λίμνη nell'edizione dell'Honigmann, in base alla *concordia codicum* (HONIGMANN 1939, p. 57); Λίμνη dell'edizione Gelzer è frutto di un emendamento del curatore (p. 35).

³⁴⁷ CONTI 1985, p. 451.

centro cerniera tra le due fonti, o perché l'ultimo dell'elenco dei centri episcopali e primo centro dell'itinerario militare, ovvero perché essendo menzionato sia nella fonte dei vescovati (eventualmente tra Senafer e Sinis), sia nella fonte itineraria militare, si preferì da parte dell'autore inserirlo una sola volta come *caput viae* di una strada che, unificando una sezione della via *a Turre Karales* ed un tratto della via *a Tibulas Sulci* collegava la sede del comando militare della Sardegna, *Χρυσόπολις* appunto, con lo scalo portuale di Tharros, fortificato con grande probabilità proprio da Giustiniano.

Ad avvalorare l'ipotesi di un'originaria fonte militare conosciuta da Giorgio di Cipro concorre certamente la menzione di una *Λίμνη*: il termine non è infatti da mettere in diretta connessione al centro di *Ἀριστιάνης*, intendendolo come "stagno di *Ἀριστιάνης*", ma piuttosto, interpretato singolarmente, può indicare il fondamentale ruolo strategico rivestito dal vasto sistema di lagune che ancora oggi caratterizza il territorio, e che nell'antichità doveva costituire certamente un naturale ed efficace elemento di difesa. È perciò verosimile che per questo fatto sia stato inserito nell'elenco di località strategiche a cui, come si è detto, può aver attinto Giorgio Ciprio.

La topografia del *Κάστρον τοῦ Τάρων* appare incerta; il recente riesame delle cosiddette fortificazioni puniche della torre di San Giovanni³⁴⁸, compiuto da Dario Giorgetti, ha rivelato che tali fortificazioni possano non tanto attribuirsi ad età punica, quanto piuttosto ad un periodo ben più tardo³⁴⁹. Lo studioso, sebbene lo scavo non abbia ancora restituito un contesto cronologicamente

³⁴⁸ Così furono interpretate da Ferruccio Barreca (BARRECA 1978, p. 118).

³⁴⁹ GIORGETTI 1993; GIORGETTI 1994; GIORGETTI 1995. Ad ogni modo occorre notare che le strutture di fortificazione sono realizzate riutilizzando blocchi squadrati dotati della classica cornice ribassata (*anathyrosis*) spoliati dalle fortificazioni puniche, parte delle quali sono evidenti, in seguito a recenti indagini, sul colle di Su Murru Mannu. Blocchi appartenenti ad analoghe strutture sono riutilizzati anche nella fase bizantina della chiesa di San Giovanni.



Fig. 70 - Tharros. Fortificazioni sul colle di San Giovanni: base della torre.



Fig. 71 - Tharros. Fortificazioni sul colle di San Giovanni: veduta dall'alto.



Fig. 72 - Tharros. Fortificazioni sul colle di San Giovanni.

chiaro, suppone che l'opera di fortificazione possa attribuirsi ad un periodo non anteriore alla fine del III secolo d.C., e sia forse inseribile nella politica militare di Aureliano, rivolta ad un generale riordino dei confini dell'impero³⁵⁰ (figg. 70-71).

In attesa di ulteriori indagini non si esclude che il bastione con torre semicircolare, posto evidentemente a protezione di una porta, possa risalire ad un periodo ancora più tardo, e verosimilmente proprio alla prima età bizantina (figg. 72-73): in tal caso si spiegherebbe il riferimento al *castrum* di Tharros presente nella fonte di VII secolo, e d'altra parte l'edificazione di strutture di fortificazione a difesa della città sarebbe in linea con il programma militare giustiniano³⁵¹. A riguardo si noti la somiglianza planimetrica della struttura tharrensese con torri semicircolari di altre fortificazioni bizantine; paradigmatico tra queste il *castrum* di Ammaedara, l'odierna Haidra, sebbene di poco posteriore all'età giustiniana³⁵², e soprattutto le torri addossate alla cinta muraria che circondava in età zenobiana e giustiniana la città di Palmira in Siria³⁵³.

L'alta verosimiglianza dell'ipotesi dell'arrocamento del castro tharrensese sulle falde del colle di torre di San Giovanni³⁵⁴ potrebbe essere confermata dalla tessitura urbanistica di edifici costruiti in un rozzo *opus africanum*, che può ben risalire a fase vandalica o ancor meglio protobizantina; a conferma di ciò, si noti che a livello di fondazione di vari edifici, nell'area in argomento, si sono individuati frammenti abbondanti di sigillata chiara D, con ricorrenza della forma 99 della classificazione Hayes; tali materiali porrebbero un *terminus post quem* ad età tardoantica e altomedievale per questi edifici tradizionalmente riportati ad età punica.



Fig. 73 - Tharros. Fortificazioni sul colle di San Giovanni: particolare delle murature.

I grandi scavi condotti tra il 1956 e il 1964, se da un lato hanno rimesso in luce gran parte della città di Tharros³⁵⁵, a causa della metodologia adottata non hanno salvaguardato i dati stratigrafici; così è andata perduta una cospicua quantità di dati riferibili proprio alla fase altomedievale e a quella che vide l'abbandono della città, mentre l'interesse maggiore era rivolto alle emergenze monumentali e agli aspetti urbanistici che caratterizzarono la città romana, in particolare nella fase di età imperiale (fig. 74).

Nonostante ciò, l'esame dell'impianto urbanistico di Tharros rivela come in età postclassica siano avvenute profonde alterazioni, in pieno accordo con quello che è stato definito un generale fenomeno di trasformazione degli spazi, nella riqualificazione delle principali strutture monumentali³⁵⁶. Come si vedrà, le trasformazioni più significative si dovettero in gran parte alla presenza in città di una forte comunità cristiana.

L'*insula* dominata dalle terme settentrionali,

³⁵⁰ GIORGETTI 1993, p. 238; GIORGETTI 1995, pp. 160-161.

³⁵¹ A tal proposito si rimanda, nel presente lavoro, al capitolo sulle fortificazioni.

³⁵² PIGANIOL, LAURENT VIBERT 1912; DUVAL, BARATTE 1974, pp. 26, 57-58.

³⁵³ ZANINI 1994, pp. 142-144, foto 25; ZANINI 1995, in particolare pp. 66-67.

³⁵⁴ Recentemente l'ubicazione del *castrum* di Tharros sul colle di San Giovanni è stata proposta anche in PANI ERMINI 1995, p. 393.

³⁵⁵ PESCE 1955-57; PESCE 1966.

³⁵⁶ GIUNTELLA 1995, p. 129; la stessa rileva la complessità, esistente in età tardoantica, nel rapporto tra il controllo politico e la gestione degli spazi pubblici dei suoli.

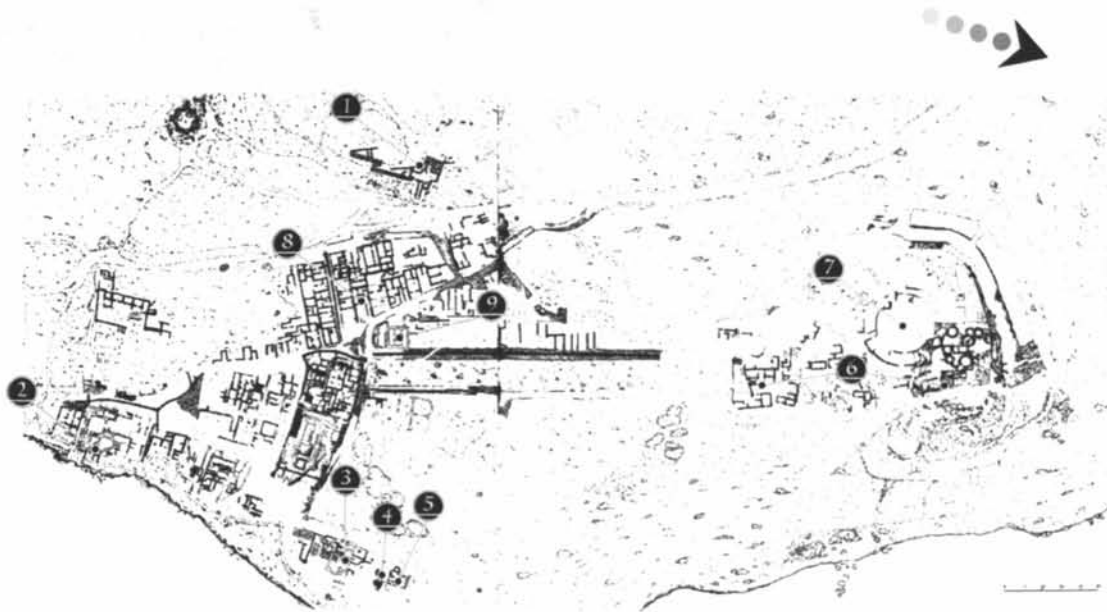


Fig. 74 - Tharros. Pianta della città (rielaborazione da un rilievo di Maura Falchi): 1) fortificazioni sul colle di San Giovanni; 2) Terme di Convento Vecchio; 3) Terme n. 1; 4) battistero; 5) *ecclesia Sancti Marci* e ambienti attigui; 6) ambienti altomedievali sul colle di Su Murru Mannu; 7) arena per i giochi, occupata da ambienti tardoantichi; 8) quartiere abitativo; 9) *castellum aquae*.

note come Terme n. 1, appare completamente ristrutturata in virtù dell'inserimento di un complesso culturale nel quale si è voluto vedere la presenza della *ecclesia cathedralis*, con un battistero monumentale a pianta rettangolare con abside a Occidente, dotato di piscina esagonale con baldacchino su quattro o, meno probabilmente, sei colonne³⁵⁷ (figg. 75-76). Diversi dubbi permangono sull'individuazione dell'edificio che doveva ospitare la cattedra vescovile; è probabile che l'avanzamento della linea di costa abbia cancellato gran parte della basilica, di cui sembra residuare attualmente il muro perimetrale occi-

dentale costruito in blocchi squadri di arenaria. La datazione del complesso si basa essenzialmente sull'icnografia del battistero e della vasca battesimale. Il Testini, cui si deve lo studio più approfondito sull'argomento, dopo aver rilevato la congruenza della piscina esagonale con baldacchino di Tharros con esempi di area africana, della Macedonia, della Dalmazia e dell'Italia settentrionale³⁵⁸, propone una cronologia che abbraccia i secoli V e VI³⁵⁹. Se dobbiamo ammettere che tale complesso sia stato edificato con queste forme monumentali quale sede della *ecclesia cathedralis*, sembrerebbe potersi preferire una

³⁵⁷ Sul battistero vedi BOSCOLO 1961, pp. 104-107; 108-110, tavv. 1-4; TESTINI 1966.

³⁵⁸ I riferimenti più puntuali riguardano la basilica Ovest di Timgad, Damus el-Karita e Dermesch a Cartagine, la chiesa del prete Servus a Sbeitla in Africa; Stobi e Salona in

Macedonia e Dalmazia; Pola, la basilica eufrasiana a Parenzo, San Giusto a Trieste, Aquileia, Sant'Eufemia a Grado, Milano-Santo Stefano nell'Italia settentrionale (TESTINI 1966, p. 195).

³⁵⁹ TESTINI 1966, pp. 191, 194-195.

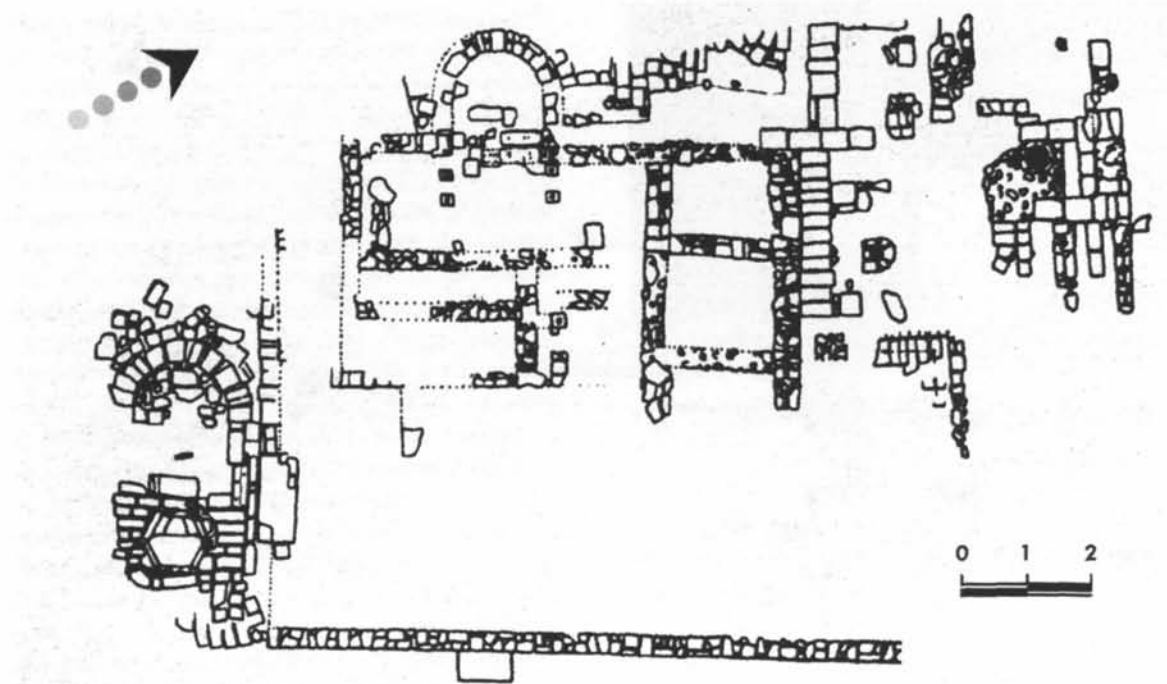


Fig. 75 - Tharros. Planimetria del battistero (a destra), della *ecclesia Sancti Marci* e degli ambienti annessi (da ZUCCA 1993c).



Fig. 76 - Tharros, Battistero: veduta da Nordovest (da GIUNTELLA 1995).



Fig. 77 - Tharros. Terme n. 1: veduta da Nordovest (da GIUNTELLA 1995).

datazione al VI secolo: posto infatti che la lista dei presuli sardi partecipanti al concilio di Cartagine del 484 non comprenda un vescovo tharrese (verosimilmente perché in tale momento non era stata ancora costituita la diocesi, mentre nel 599 Gregorio Magno annovera sette vescovi in Sardegna incluso certamente quello di Tharros)³⁶⁰, possiamo supporre che la diocesi con gli ambienti funzionali alla sede vescovile risalga all'estrema età vandalica, durante la permanenza dei presuli africani esiliati da Trasamondo in Sardegna nei primi decenni del VI secolo.

L'area della cattedrale urbana di Tharros presenta una serie di ambienti, non sufficientemente chiariti né sul piano icnografico né su quello cronologico, che si frappongono tra il battistero e le Terme n. 1 (fig. 77). Lo stesso edificio termale venne ampiamente ristrutturato in fase tardoantica

e altomedievale, forse con la creazione di un modesto *balneum* all'interno del *calidarium* delle terme romane opportunamente riportato al piano dell'imposta delle *suspensurae*. Il *praefurnium* venne abolito e trasformato in vano di passaggio al complesso cultuale vero e proprio. Si può proporre quindi una mutazione di funzione dell'edificio termale, sfruttato forse in questa fase seriore per un uso abitativo. Ciò può indirizzarci verosimilmente ad un momento in cui l'edificio pubblico passò ad una proprietà privata³⁶¹, forse la stessa Chiesa che ivi creò ambienti di servizio e abitativi in funzione della prossima *ecclesia cathedralis*.

Bisogna porre in rilievo inoltre che, negli ambienti di servizio delle terme, gli scavi di Gennaro Pesce misero in luce alcune sepolture, databili in base alla monete rinvenute - che fornì-

³⁶⁰ GREG. M. *epist.* IX, 203, pp. 760-761.

³⁶¹ PESCE 1955-57, p. 327; GIUNTELLA 1995, p. 129.

scono almeno un *terminus post quem*³⁶² - alla prima età bizantina. L'esiguità numerica delle sepolture rende incerti sul significato da attribuire alle stesse tombe: una delle sepolture parrebbe riferirsi ad una deposizione primaria, mentre in altri casi questo carattere non parrebbe perspicuo. In assenza di documenti epigrafici e di elementi di corredo significativi, a parte una fibbia con placca ad U³⁶³, non pare possibile ipotizzare per esse la valenza di sepolture privilegiate.

Su un piccolo rilievo immediatamente a Nord dell'*insula episcopalis* fu messa in luce negli anni '60 un'aula di culto con abside ad Ovest (figg. 75/78), di cui risultavano visibili, all'atto della scoperta, le basi dei pilastri della recinzione presbiteriale³⁶⁴; a questo modestissimo edificio si è voluto attribuire il rango di *ecclesia cathedralis*, ma tale ipotesi appare poco probabile se si considera la povertà e le ridottissime dimensioni dell'ambiente a fronte della monumentalità del battistero³⁶⁵. Risulta pertanto più credibile l'interpretazione di quest'aula come chiesa altomedievale, eventualmente quell'*ecclesia Sancti Marci* nota da un documento del principio del secolo XII³⁶⁶. Anche l'aggregato di ambienti serviti da un pozzo, individuati sul medesimo poggio della chiesa nell'area a Nord di essa, è stato concordemente riportato ad epoca altomedievale in base allo stretto rapporto topografico esistente tra l'aula di culto e il complesso di vani in questione³⁶⁷ (figg. 75/79), attribuzione cronologica con la quale sem-

³⁶² Si tratta di monete di Giustino I e di Maurizio Tiberio (PESCE 1955-57, p. 359).

³⁶³ Nella placca sono raffigurati due animali che si affrontano (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 102, n. 158).

³⁶⁴ TESTINI 1966, p. 197.

³⁶⁵ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 83.

³⁶⁶ TOLA 1861, I, pp. 164-165, doc. XXII. Il Boscolo, tenendo conto della estrema povertà degli elementi decorativi e figurativi, ha proposto di collegare l'edificio ad una corrente iconoclasta nell'VIII secolo (BOSCOLO 1978, pp. 72-73); lo stato di conservazione dell'edificio, di cui rimangono pochi filari, non consente comunque di valutare appieno tale ipotesi.

³⁶⁷ ZUCCA 1993c, p. 120.



Fig. 78 - Tharros. Aula di culto a Nordest del complesso episcopale: veduta dell'abside da Nord.



Fig. 79 - Tharros. Strutture presso l'aula di culto a Nordest del complesso episcopale.

brano concordare i numerosi materiali individuabili nell'area, come la sigillata chiara D e i frammenti di anfore cilindriche del basso impero.

Per quanto concerne l'interpretazione di questo complesso, si è ventilata l'ipotesi che possa trattarsi di un monastero, costituito in un'area della città ormai spopolata, forse in un momento successivo al trasferimento della cattedrale in un'altra area³⁶⁸.

Un possibile altro monastero tharrensese si è voluto individuare nell'area delle terme meridionali³⁶⁹, note come terme di Convento Vecchio (fig. 80), complesso nel quale gli scavi hanno documentato una fase d'uso e di trasformazione altomedievale, con annesso un settore funerario. L'interpretazione come monastero fa leva tuttavia sul toponimo; evidentemente le strutture articolate delle rovine hanno suggerito l'idea di un convento ormai diroccato³⁷⁰. In particolare le trasformazioni interessarono la parte orientale, rivolta verso il mare, in cui furono tamponate tutte le aperture (fig. 81), mentre presso l'*apodyterium* fu edificato un piccolo ambiente in rozza opera muraria (fig. 82); probabilmente fu rialzato anche il piano pavimentale, come dimostra una sepoltura delimitata da mattoni attualmente ancora visibile nell'*apodyterium*, che utilizza come fondo la stessa pavimentazione dell'ambiente termale (fig. 83). Al momento dello scavo non è stato identificato, ad una quota più alta rispetto a quella originale, un livello pavimentale che verosimilmente doveva essere costituito da un semplice battuto, nel quale era stata aperta la sepoltura: questa non costituiva certamente un caso isolato, ma accanto ad essa erano presenti anche sepolture a cassone litico³⁷¹ (fig. 84). Altre sepolture occu-

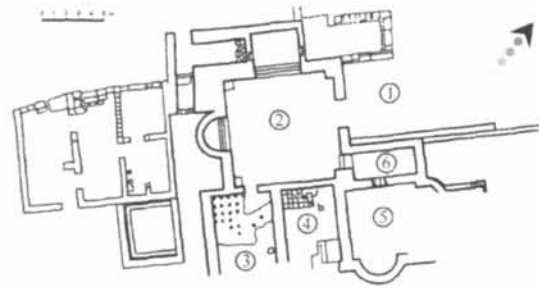


Fig. 80 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: planimetria (da ZUCCA 1993c): 1) *apodyterium*; 2) *frigidarium*; 3) *tepidarium*; 4) *destrictarium*; 5) *calidarium*; 6) secondo *tepidarium*.



Fig. 81 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: apertura tamponata.



Fig. 82 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: strutture in grossi blocchi impostate sul pavimento dell'*apodyterium*.

³⁶⁸ PANI ERMINI 1982, p. 620.

³⁶⁹ ZUCCA 1984b, p. 84.

³⁷⁰ Il toponimo si trova anche in altri casi riferito genericamente a ruderi, come ad esempio il nuraghe su Guventu nel Sinis o le terme di su Guventeddu a Biora.

³⁷¹ Come dimostra l'analisi della documentazione fotografica che si è avuto modo di vedere presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, unitamente agli accenni fatti dallo stesso Gennaro Pesce (PESCE 1955-57, p. 334).



Fig. 83 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: sepoltura bizantina nell'*apodyterium*.



Fig. 84 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: tomba a cassone litico nell'*apodyterium*, rinvenuta nel corso degli Scavi Pesce.

pavano le vasche del *frigidarium*³⁷². Le trasformazioni dell'edificio termale possono con ogni probabilità essere attribuite all'età bizantina, e vennero realizzate al fine di creare una struttura fortificata di difesa verso il mare interno. A Sud del complesso sono presenti una serie di ambienti che sembrerebbero attribuibili per ragioni stratigrafiche e per le tipologie murarie utilizzate (in particolare l'opera a telaio) ad un periodo abbastanza tardo, contrariamente a quanto pensava Gennaro Pesce secondo il quale tali strutture erano addirittura più antiche dello stesso complesso termale³⁷³ (fig. 85).

Non si hanno invece dati certi a conferma dell'ipotesi, suggestiva invero, secondo la quale il *castellum aquae*, ubicato in un'area centrale dell'insediamento urbano all'incrocio tra le più importanti vie cittadine, abbia subito in età tarda modificazioni finalizzate ad una riqualificazione come struttura difensiva urbana³⁷⁴. È certo invece che le trasformazioni rilevate siano da attribuirsi ad un momento in cui, per una serie di problemi generali connessi alla gestione e alla manutenzione delle strutture pubbliche, venne meno un servizio centralizzato per l'approvvigionamento idrico, a favore invece di una gestione privata che prevedeva l'utilizzo dei pozzi e delle cisterne esistenti all'interno delle abitazioni³⁷⁵.

Gli assi viari della città romana parrebbero permanere nell'alto medioevo, disimpegnando gli isolati occupati da abitazioni e *tabernae*. Solo in alcuni casi si verifica l'occupazione della sede stradale da parte di soglie o di gradini, con l'evi-

³⁷² PESCE 1955-57, p. 336.

³⁷³ PESCE 1955-57, pp. 341-351.

³⁷⁴ Già Gennaro Pesce mise la trasformazione in fortilizio della grossa cisterna in collegamento con i pericoli dettati dalle incursioni vandaliche (PESCE 1966, p. 125); tale ipotesi, in riferimento alla possibile esistenza di un quartiere militare in ambito urbano, è riportata anche in ACQUARO, FINZI 1986, p. 44.

³⁷⁵ GIUNTELLA 1995, p. 137; la stessa rileva anche la presenza tutt'attorno al *castellum aquae* di una serie di strutture e piccoli vani, costruiti con materiali di reimpiego e attribuibili ad età tarda.

dente restringimento, in quei tratti, dell'asse viario e l'intrusione, in verità assai parziale, di strutture private sul suolo pubblico; ciò si nota soprattutto nella porzione centrale e settentrionale del *cardo maximus* (fig. 86).

Anche nel settore settentrionale della città, ubicato nel colle di Su Murru Mannu, assistiamo nel corso dell'alto medioevo ad una nuova sistemazione degli spazi, con la costruzione di edifici che cavalcano le strutture preesistenti, dalle quali divergono per orientamento; nelle murature di tali edifici si notano numerosi elementi di riutilizzo, tra i quali blocchi squadrati e merli presumibilmente tratti dalle fortificazioni puniche. Ciò è evidente ad esempio nelle strutture impostate direttamente su un grande podio, laddove viene localizzato il *tophet* dell'insediamento arcaico (fig. 87), e presso il cosiddetto tempio di Demetra³⁷⁶; poco distante una serie di ambienti invadono lo spazio circolare di un'arena, presumibilmente destinata agli spettacoli nel periodo romano (fig. 88). Ancora una volta l'individuazione di forme tarde in sigillata chiara D³⁷⁷ nelle fondazioni di questi ambienti suggerisce una loro cronologia già in fase bizantina.

Occorre tenere in considerazione comunque che gran parte degli elementi strutturali pertinenti alle fasi più tarde della città sono stati individuati e distrutti nel corso dei grandi scavi degli anni '50, senza che di essi sia stata redatta un'adeguata documentazione; rimangono infatti labili ma significative indicazioni di carattere generale nelle notizie di Gennaro Pesce, che riferisce come nei quartieri abitativi fossero presenti "muri irregolari assegnabili ad una tarda epoca di decadenza"³⁷⁸, e ancora, in riferimento agli stessi isolati, "tutto questo insieme di fabbriche fu coperto in più tarda epoca da altre costruzioni, i cui resti abbiamo dovuto demolire per riportare alla luce le più antiche e più nobili"³⁷⁹. D'altra parte biso-

³⁷⁶ SANNA 1995, p. 142.

³⁷⁷ Si riconoscono in particolare gli orli a listello e a mandorla delle forme 91 e 99 Hayes.

³⁷⁸ PESCE 1966, p. 97.

³⁷⁹ PESCE 1966, p. 152.



Fig. 85 - Tharros. Terme di Convento Vecchio: ambienti addossati all'esterno dell'edificio termale.



Fig. 86 - Tharros. Strutture che occupano in parte gli assi viari.



Fig. 87 - Tharros. Colle di Su Murru Mannu: ambienti tardi impostati sul podio di un tempio punico.

gna pure considerare che i restauri che seguirono gli scavi Pesce rendono spesso difficoltosa la lettura di un'eventuale successione di diverse fasi nelle murature, nelle quali peraltro è stato rilevato un eccezionale conservatorismo sia nelle opere costruttive, sia negli stessi materiali utilizzati³⁸⁰.

La struttura portuale della città altomedievale dovette mantenersi nell'insenatura meglio protetta del cosiddetto "mare morto", nel limite nord del golfo di Oristano, dove ancora oggi ritroviamo il toponimo costiero di Portovecchio: questo corrisponde con certezza al porto di San Marco che compare in un portolano del 1296, il *Compasso da Navegare*³⁸¹ e nelle carte nautiche medievali³⁸². Nei secoli centrali del medioevo era ancora denominato *Portus Tarrensis*, come si desume dalla sua citazione nella *Passio Sancti Ephysii* del codice cartaceo conservato all'Archivio Arcivescovile di Cagliari³⁸³.

In definitiva Tharros nei primi due secoli del dominio bizantino ci appare strutturata nella stessa area della città romana, ancorché le scelte urbanistiche che, proprio per la loro qualità, sembrano verosimilmente potersi attribuire allo spirito politico giustiniano avessero privilegiato la costituzione del κάστρον a discapito dell'insediamento civile, fenomeno evidente soprattutto nell'*insula episcopalis* decentrata sul margine litoraneo nordorientale della città, in una posizione cioè discosta dalla presumibile sede del κάστρον.

La compresenza nel testo di Giorgio di Cipro della menzione del κάστρον di Tharros e della diocesi di Sinis ha consentito di ipotizzare per il centro una dualità insediativa, riconoscibile d'altro canto in diverse città sarde altomedievali³⁸⁴. Se



Fig. 88 - Tharros. Colle di Su Murrù Mannu: strutture che occupano l'area interna dell'arena per i giochi.

accettiamo questa interpretazione, ne ricaviamo che il κάστρον e l'insediamento civile coesistevano nella stessa area della città romana, riqualficata funzionalmente nei due poli militare e civile-religioso, distinti topograficamente seppure in maniera non netta e assai vicini tra loro.

Il problema è tuttavia complicato dalla esistenza in area suburbana, presso la località di San Giovanni di Sinis, di una chiesa intitolata al Battista la cui edificazione è attribuibile ad età protobizantina, come dimostrano confronti tipologici, caratteristiche strutturali, soluzioni tecniche e analisi metrologiche³⁸⁵ (figg. 89-91).

Fonti di età spagnola individuano nella chiesa di San Giovanni la cattedrale dell'*episcopus tharrensis et arborensis*, al momento della traslazione della sede episcopale da Tharros a Aristianis³⁸⁶. Se prestiamo fede a tali fonti, basate su documenti medievali a noi non pervenuti, dob-

³⁸⁰ GIUNTELLA 1995, pp. 122-123.

³⁸¹ "Lo dicto capo de San Marco è bono porto" (MOTZO 1947, p. 90).

³⁸² Ad esempio in una carta dell'*Atlante Tammar-Luxoro* degli inizi del '300 (MOTZO 1936, fig. 14); vedi anche PILONI 1974, tavv. VI-VIII, XI.

³⁸³ *Passio S. Ephysii*, in ASS. *Ianuaris*, Antuerpia 1643, p. 999.

³⁸⁴ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 83. Rimane aperta la questione interpretativa di Σινής, inteso come poleonimo

(cfr. MOR 1963, p. 259) o piuttosto come coronimo.

³⁸⁵ Sulla chiesa si veda la recente tesi di laurea di Elena Loi (LOI 1994-1995); in attesa di una pubblicazione integrale del lavoro, l'Autrice anticipa alcuni dati in LOI 1990. Un'analisi architettonica si ha anche in OPPO 1990 che, unitamente alla notizia sui restauri (SEGNI PULVIRENTI 1990), completa il lavoro della Loi.

³⁸⁶ Si vedano ad esempio le opere di Giovanni Francesco Fara (FARA 1992a, p. 190; FARA 1992b, pp. 322, e del De Vico (DE VICO 1639).

biamo chiederci a quale momento attribuire l'avvenuto trasferimento della cattedra vescovile dalla più antica cattedrale urbana alla nuova sede presso il San Giovanni Battista, con la conseguente creazione di un battistero, come la stessa titolatura suggerisce e che bisognerà ricercare in future indagini archeologiche.

Per rispondere ai quesiti relativi al presunto trasferimento della sede vescovile, è necessario esaminare l'edificio di culto nelle sue varie fasi edilizie.

L'*ecclesia* sorse in un'area cimiteriale documentata sin dal IV secolo dalle testimonianze epigrafiche, tra cui si ricordano le iscrizioni relative a *Beneria*³⁸⁷ e a *Karissimus*³⁸⁸, quest'ultima forse già attribuibile al principio del V secolo³⁸⁹. Tale zona funeraria ereditava la funzione della grande necropoli romana imperiale costituita da mausolei e altri tipi tombali monumentali³⁹⁰, ai lati della strada che metteva in collegamento la città con gli altri prossimi centri urbani di Othoca e Cornus.

Non può escludersi che sin da fase paleocristiana nell'area potesse essere sorta una basilica cimiteriale, pur non possedendosi alcuna prova archeologica a riguardo.

Nella seconda metà del VI secolo, se non già agli inizi del VII, si dovette erigere la primitiva chiesa quadrifida, direttamente esemplata sul modello del San Saturno di Cagliari³⁹¹. Nella co-

³⁸⁷ SOTGIU 1988, p. 622, E15.

³⁸⁸ *C.I.L.*, X, 7914 = ILCV 3400 = PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 8-9, n. 9 = DUVAL 1982.

³⁸⁹ La datazione dell'epigrafe, rinvenuta assai vicino alla chiesa (SPANO 1874b, pp. 20-21), è comunque controversa; per il V secolo propende Noël Duval (DUVAL 1982, p. 265), mentre secondo il Testini la cronologia dell'epigrafe potrebbe giungere fino al VI secolo (TESTINI 1966, p. 196). Sui problemi riguardanti la datazione dell'epigrafe di *Karissimus*, e sulla funzione della stessa lastra come mensa funeraria si veda anche GIUNTELLA *et Alii* 1985, pp. 45-49.

³⁹⁰ Tali sepolture furono messe in luce nel corso di scavi rimasti inediti, condotti presso la lunga spiaggia ad Occidente.

³⁹¹ La chiesa aveva un corpo centrale cupolato, da cui si dipartivano quattro bracci ad unica navata, voltati a botte.

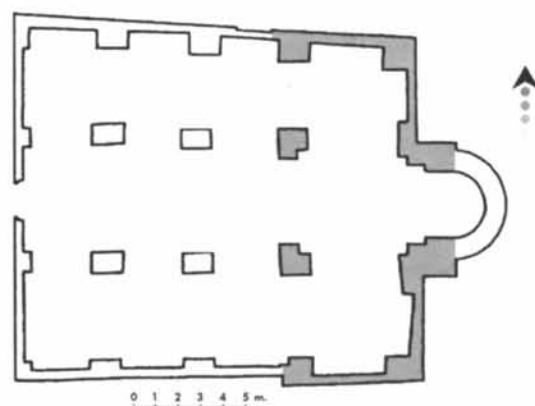


Fig. 89 - Chiesa di San Giovanni di Sinis: planimetria (rielaborazione da ZUCCA 1993c).



Fig. 90 - Chiesa di San Giovanni di Sinis: esterno (da DELOGU 1953).



Fig. 91 - Chiesa di San Giovanni di Sinis: navata centrale (da CORONEO 1993).

struzione della chiesa furono impiegati anche blocchi di riutilizzo presumibilmente recuperati da strutture di età punica, quali merli e blocchi con cornice ribassata, il cui riuso in età altomedievale è già stato rilevato per le strutture fortificatorie del colle di San Giovanni e nel settore abitativo³⁹². In particolare è notevole, come rilevato dal Delogu, che il San Giovanni di Sinis nella sua fase originaria fosse l'unica chiesa a pianta cruciforme della Sardegna, evidentemente dipendente dal modello cagliaritano, a conservare la caratteristica degli alveoli nei piloni centrali, destinati ad ospitare le colonne, così come nell'esempio del San Saturno³⁹³ (fig. 92).

L'esistenza di una primitiva chiesa paleocristiana giustificerebbe maggiormente una sua ricostruzione in fase bizantina. In caso contrario, sarà da ammettersi l'ipotesi che in età tardoantica si fosse sviluppato a circa un miglio a Nord dell'area forense di Tharros un modesto insediamento, forse legato ad attività produttive³⁹⁴, che rimase in vita per tutto l'alto medioevo; lo sviluppo del centro in età bizantina, con la costruzione ovvero la riedificazione di un edificio di culto in un'area più interna e dunque per certi aspetti più sicura, potrebbe porsi in relazione all'affermarsi del *καστρον* nella collina della Torre di San Giovanni, più prossima al mare.

Non possiamo dunque escludere - in alternativa alla già citata ipotesi della costituzione dei due poli militare e religioso nella medesima area urbana della Tharros classica, rispettivamente denominati *Καστρον τοῦ Τάρων* e *Σινης* - che eventualmente nel VII secolo, seguendo la cronologia della *Descriptio* di Giorgio Ciprio, al *καστρον* localizzato nell'antica area urbana di Tharros corrispondesse la nuova *civitas* di Sinis

³⁹² Per la lavorazione dei blocchi presenti sia nel San Giovanni che nelle fortificazioni sono state usate proporzioni riferibili al cubito fenicio, che costituisce il modulo metrico maggiormente utilizzato nell'edilizia della Tharros punica (ACQUARO 1991, pp. 556-557).

³⁹³ DELOGU 1953, p. 13. Al San Saturno e ad altri edifici di prima età bizantina, come il santuario di Santa Maria di Bonarcado, San Giovanni si avvicina anche per altre soluzio-



Fig. 92 - Chiesa di San Giovanni di Sinis: corpo cupolato centrale e braccio nord del transetto (da DELOGU 1953).

presso San Giovanni, destinata ad accogliere la cattedra episcopale trasferita dall'ambito urbano a quello suburbano.

La seconda fase edilizia del San Giovanni di Sinis corrisponde ad un notevole ampliamento della chiesa con l'aggiunta all'impianto quadrifido di un corpo longitudinale tripartito e la riduzione del braccio orientato ad Est con la creazione di una nuova abside, mentre gli antichi bracci nord e

ni architettoniche quali la presenza della cupola su uno pseudotamburo.

³⁹⁴ Si conosce l'esistenza, a circa 400 metri ad Ovest della chiesa, di un *ceramicon* già attivo in età punica; sull'insediamento vedi USAI, ZUCCA 1986c, p. 8. La presenza di modesti "ruleri indeterminati di costruzioni romane" è segnalata anche in TARAMELLI 1929c, p. 10.

sud dovettero costituire il transetto del nuovo edificio di culto³⁹⁵ (figg. 90-91). La cronologia di questa seconda fase appare incerta; tuttavia l'individuazione della stessa unità di misura - il piede bizantino - nelle due fasi potrebbe spingerci a ritenere l'ampliamento non già frutto di un gusto protoromanico³⁹⁶, ma piuttosto, come sostiene il Delogu, ispirato ai caratteri dell'architettura altomedievale di marca occidentale ai quali poterono guardare gli artefici della ristrutturazione del San Giovanni di Sinis, comunque ancora legati a maestranze bizantine³⁹⁷.

Purtroppo per quanto riguarda l'area di San Giovanni di Sinis i documenti archeologici di età bizantina sono ancora limitatissimi: in sostanza abbiamo notizia di "tombe coperte da tegoloni", da cui, fra l'altro, proviene un anello digitale in argento con il monogramma mariano ed il nome di un personaggio bizantino³⁹⁸, e il dato relativo alla scoperta di un sigillo plumbeo latino, probabilmente databile al VI o al VII secolo, che menziona un *Iohannes primicerius*, titolare cioè di una dignità civile o religiosa³⁹⁹. Non può tuttavia escludersi che proprio dal *coemeterium* bizantino di San Giovanni provengano i numerosi reperti tharrensi altomedievali, considerati nell'Ottocento provenienti dalle tombe ipogee della necropoli di San Marco⁴⁰⁰.

La diocesi di Sinis si estendeva alla regione che prese in seguito lo stesso nome, probabilmente proprio in base all'appellativo della *civitas*

sede del vescovo ed in relazione all'estensione territoriale della diocesi stessa. In quest'area corrispondente all'*ager Tharrensis* si possono riconoscere vari edifici ecclesiastici altomedievali, da riferire a piccoli insediamenti rurali prossimi alle vie di comunicazione, in aree fertili o accanto agli stagni e legati allo sfruttamento delle risorse alternative offerte dall'entroterra. Tra questi edifici di culto ricordiamo San Saturno⁴⁰¹, San Lorenzo⁴⁰², San Giovanni di Nurachi⁴⁰³, Sant'Andrea di Pischinappiu⁴⁰⁴ e, notevole tra tutti, la chiesa dedicata a San Giorgio megalomartire, a sole quattro miglia da Tharros lungo la via tra il κάστρον, la λίμνη e 'Αριστιάνης.

La chiesa di San Giorgio, nota ancora in testi del Seicento⁴⁰⁵, è stata oggi completamente demolita nelle operazioni di dissodamento e sistemazione agricola, ancorché nel 1980 fossero visibili una soglia in basalto e vari rocchi di colonna in arenaria. Da questa chiesa derivò alla collezione oristanese di Efisio Pischedda, confluita oggi nell'Antiquarium Arborense di Oristano, una matrice fittile, recante nel campo centrale una figura di santo orante con la *legenda*, naturalmente al contrario, Άγιος Γεώργιος e sulla cornice l'iscrizione: + εὐλω[γία τοῦ Κυρίου καὶ ἐνδόξου μα[ρτ]ύρου Γεωργίου] ⁴⁰⁶ (fig. 93); l'*eulogia*, che può datarsi tra il VI e il VII secolo, era forse utilizzata come stampo per pani benedetti, da distribuirsi al termine delle celebrazioni liturgiche⁴⁰⁷.

³⁹⁵ Le due differenti fasi sono chiaramente leggibili attraverso l'analisi delle strutture murarie; sono evidenti, ad esempio, le ammorsature della volta che copriva il braccio ovest della chiesa originaria, distrutto nell'ampliamento dell'aula.

³⁹⁶ CORONEO 1993, pp. 42-43.

³⁹⁷ DELOGU 1953, p. 14.

³⁹⁸ SPANO 1861, p. 185, n. 2.

³⁹⁹ SPANO 1872, pp. 20-21.

⁴⁰⁰ A tal proposito è interessante l'osservazione del Barnett, per il quale alcuni materiali considerati provenienti dalla necropoli punica e non attribuibili a tale periodo, tra cui diversi oggetti di corredo di VI-VII secolo d.C., possano invece essere stati rinvenuti in altri contesti; i dati di rinvenimento sarebbero

stati falsificati (BARNETT, MENDLESON 1987, p. 36, nota 85). Dalla stessa necropoli di San Giovanni proviene probabilmente un'ampolla di San Mena (SERRA 1973, p. 372).

⁴⁰¹ ZUCCA, STEFANI 1985, p. 97.

⁴⁰² TORE, STIGLITZ 1987, pp. 642, 644-645.

⁴⁰³ ZUCCA 1985b; ZUCCA 1986a.

⁴⁰⁴ PANI ERMINI 1982, p. 617.

⁴⁰⁵ VIDAL 1641, p. 72.

⁴⁰⁶ PAU 1981, p. 128; vedi anche ZUCCA 1988d, p. 34, fig. 28.

⁴⁰⁷ Sull'*eulogia* è in corso di stampa una nota a firma di chi scrive.

Ricerche recenti hanno evidenziato l'esistenza intorno alla chiesa di un vasto insediamento con un'area cimiteriale da cui proviene l'epitaffio latino di un fanciullo, caratterizzato da una formula imprecatoria, datato alla fine del VI o al principio del VII secolo⁴⁰⁸ (fig. 94). All'insediamento civile appartengono tra l'altro una stadera bronzea contrassegnata dall'iscrizione di appartenenza in greco Ἀντιόκου Σοῦβα⁴⁰⁹ (fig. 95), una serie di *exagia* con caratteri greci e almeno una *tesserula* in bronzo con lettere ageminate, che menziona un *Purpurius v(ir) e(minentissimus)*. Dall'area provengono inoltre numerose monete, brocche e altri oggetti d'uso bronzei e numerosissimi elementi di corredo, tra cui particolare rilievo hanno le fibbie bronzee e gli aghi crinali con iscrizioni d'augurio⁴¹⁰.

Eccezionale rilievo riveste comunque il recupero di un'ottantina di sigilli bizantini di varie dimensioni, pertinenti a cancellerie ecclesiastiche e non, tra i quali ritroviamo l'uso sia della lingua greca sia di quella latina⁴¹¹.



Fig. 93 - Cabras. San Giorgio: eulogia fittile raffigurante San Giorgio martire (da ZUCCA 1988e).

⁴⁰⁸ ZUCCA 1990a, pp. 211-213. Di alcuni materiali provenienti da San Giorgio dà notizia Raimondo Zucca (ZUCCA, STEFANI 1985, p. 97; DONATI, ZUCCA 1992, p. 20).

⁴⁰⁹ Simili ad esemplari rinvenuti a Corinto, datati ad età bizantina (DAVIDSON 1952, pp. 214-216, nn. 1661 e 1665, pl. 98); anche una seconda stadera proveniente da San Giorgio mostra puntuale confronto con analoghi materiali, sempre da Corinto (DAVIDSON 1952, p. 216, nn. 1672-1673, pl. 98-99).

⁴¹⁰ Un'analisi di tali materiali è stata compiuta da chi scrive in SPANU, ZUCCA in c.s., a cui si rimanda anche per gli stessi sigilli.

⁴¹¹ Si dà di seguito la trascrizione delle legende dei sigilli integri o comunque leggibili: 1) *Anastas(i) archiep(is)c(opi)*; 2) *Anastasi archiepisc(opi)*; 3) *Citonati archiep(is)c(opi)*; 4) *Theodori archiepisc(opi)*; 5) *S(an)c(t)ae Eccl(esiae) Caralit(anae)*; 6-7) *Iohannis diaconi*; 8) Ἀναστασίας Αὐγούστης; 9) Γεωργίω κουβικουλαρίω(ι); 10) Παναταλεόντος βασιλικού μανδ(αταρίου); 11-12) Ἰσακίω(ι) ὑπάτω(ι); 13) [—]ὑπάτου; 14) [—]ὑπάτου; 15) Κων[σ]ταν[τ]ίνου [ὑ]πά[τ]ου; 16) Κωνσταντινω(ι) ἀπουπάτων; 17) Διομήδους ἀπουπάτω(ν); 18) Γεωργίω(ι) ἀποεπάρ(χων) δρουγγαρίω(ι); 19) Κάτζη(ι) ἀποεπάρ(χων) δρουγγαρίω(ι); 20) Θεοφυλάκτου; 21) Σαλόμων στρατηλάτη; 22) Σεργίου στρατηλά[το]ν; 23) Στεφάνου; 24) Θώμα(ς); 25) Θεοδότου / *Theodoti*; 26) Ζέρκις ἀρχων Ἀρβορ(—).



Fig. 94 - Cabras. San Giorgio: epigrafe con formula deprecatoria (da ZUCCA 1990a).



Fig. 95 - Cabras. San Giorgio: stadera bronzea con iscrizione di possesso di *Antiochos*.

Tra i sigilli ecclesiastici si rileva la presenza di una *bulla* della *Ecclesia Caralitana* del V-VI secolo, affine ad un esemplare della collezione Ficoroni dei Musei Vaticani⁴¹²; parimenti alla sede arcivescovile cagliaritano potrebbero appartenere i sigilli di Citonato⁴¹³ (fig. 96) e forse anche di Anastasio (fig. 97) e di Teodoro, posto che la sede arcivescovile di Tharros non può rimontare al di là dell'XI secolo. Verosimilmente alla Chiesa tharrensse, o forse alla stessa Chiesa di San Giorgio, poté appartenere il diacono Giovanni.

I sigilli di ambito non ecclesiastico comprendono un esemplare di Anastasia, coreggente l'impero con Costante II e Costantino IV (654-668)⁴¹⁴, una *bulla* di un Giorgio cubicolario imperiale nel VII secolo⁴¹⁵ (fig. 98) e il sigillo di Pantaleone, mandatario imperiale vissuto nel VII-VIII secolo⁴¹⁶ (fig. 99). Si hanno inoltre le *bullae* di consoli ugualmente non posteriori al VII - VIII secolo⁴¹⁷, dell'ex console Costantino vissuto tra il 550 e il 650, uguale ad un esemplare costantinopolitano⁴¹⁸, dell'ex console Diomede⁴¹⁹, dei due



Fig. 96 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo di *Citonatus Archiepiscopus*.



Fig. 97 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo di *Anastasius Archiepiscopus* (disegno di Mario Chighine).

⁴¹² LAURENT 1963, V, 1, pp. 722-723, n° 916.

⁴¹³ Troviamo un *Citonatus episcopus Sanctae Ecclesiae Caralitanae* tra i partecipanti al Concilio costantinopolitano del 680-681 (MANSI 1901, t. XI, col. 687; vedi anche ALBERTI 1964, p. 50).

⁴¹⁴ Cfr. ZACOS, VEGLERY 1972, I, 1, pp. 20-21, n. 19.

⁴¹⁵ Ad un Giorgio con la carica di cubicolario è riferibile una *bulla* simile alla presente conservata nella Collezione Orghidan (LAURENT 1952, p. 275, n. 575; GUILLAND 1955, p. 67). Sulla figura dei *κουβικουλάριοι* vedi GUILLAND 1955, pp. 52-75; GUILLAND 1967, I, pp. 269-282.

⁴¹⁶ La carica di mandatario, portatore d'ordini, è conosciuta in un consistente numero di sigilli (vedi ad es. SCHLUMBERGER 1884, pp. 535-536 e ZACOS, VEGLERY 1972, I, 2, p. 1196, n. 2165).

⁴¹⁷ La carica di console, così come quella di ex console, è diffusa soprattutto tra il VI e il VII secolo, molto più raramente in epoca successiva (SCHLUMBERGER 1884, p. 475). Sulla carica di console (*ὑπάτος*) cfr. GUILLAND 1967, II, pp. 44-67; ZACOS, VEGLERY 1972, I, 1, pp. 140-141.

⁴¹⁸ ZACOS, VEGLERY 1972, I, 1, p. 375, n° 302, pl. 49.

⁴¹⁹ Sulla carica onoraria degli ex-consoli (*ἀποπύτων*) vedi COURTOIS 1949; GUILLAND 1967, II, pp. 46-49; ZACOS,



Fig. 98 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo del cubicolario imperiale Giorgio.

ex prefetti Giorgio del VII secolo⁴²⁰ e Katzes, che fu anche comandante di una drunga probabilmente vissuto tra il VII e l'VIII secolo⁴²¹ (fig. 100). Non si hanno elementi certi per identificare il personaggio che reca il nome di Θεοφύλακτος⁴²², mentre di eccezionale importanza appaiono i sigilli di Salomone (figg. 101-102) e di Sergio στρατελάτου⁴²³, per i quali si impone probabilmente l'identificazione rispettivamente con il famosissimo *magister militum* che sostituì Belisario nelle province d'Africa⁴²⁴ e con il Sergio, sempre *magister militum* attestato nel VI secolo⁴²⁵.

Il complesso dei sigilli di San Giorgio documenta l'esistenza di un archivio esteso nel tempo tra il VI secolo e probabilmente l'XI, epoca alla

VEGLERY 1972, I, 1, p. 141. Un altro ἀπουλάτων di nome Θεοπέμπτου è noto da un sigillo rinvenuto nel secolo scorso a Fordongianus (SPANO 1858a, pp. 124-125; vedi anche MOTZO 1955-57b).

⁴²⁰ Sulla dignità di ex-prefetto (ἀποεπάρχων) vedi SCHLUMBERGER 1884, pp. 506-511; ZACOS, VEGLERY 1972, I, 1, p. 142; GUILLAND 1967, pp. 155-157.

⁴²¹ I δρουγγάρτοι erano ufficiali posti al comando di sezioni dell'esercito, sia di una flotta ovvero di un reparto a terra, in genere composto, almeno nel primo periodo, da mille unità e al quale era affidata la sorveglianza di piccole autorità indigene; si trattava comunque di ufficiali subalterni, ma che talvolta potevano raggiungere dignità maggiore, come nel caso di Katzes, ἀποεπάρχων e δρουγγάρτος, e di un Eugenio noto da altri sigilli, personaggio con i medesimi titoli vissuto probabilmente in età giustiniana (SCHLUMBERGER 1884, p. 336). Possiamo pensare che più verosimilmente Katzes, in qualità di ex prefetto, comandasse un reparto terrestre. Sulla figura dei δρουγγάρτοι vedi SCHLUMBERGER 1884, pp. 335-341; GUILLAND 1967, I, pp. 535-587.

⁴²² Il nome è noto in diversi anelli cristiani in rame, argento e oro, provenienti da diverse aree bizantine, databili tra VII e IX secolo (WESSEL 1989, p. 70, n. 293).

⁴²³ Sulla importantissima figura dello στρατελάτης o *magister militum* si veda GUILLAND 1967, pp. 385-396, e in particolare DURLIAT 1979.

⁴²⁴ Il *magister militum* Salomone è già noto in Sardegna per una spedizione militare contro i Μαυρουστοί (PROCOPIUS *Vand.* II, 13, 44, p. 418).

⁴²⁵ LAURENT 1952, p. 165, n. 318; sui sigilli che menzionano questo personaggio si veda anche GUILLAND 1967, p. 401, nota 199.



Fig. 99 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo di Pantaleone, mandatario imperiale.



Fig. 100 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo di Katzes, comandante di una drunga.



Fig. 101 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo del *magister militum* Salomone.

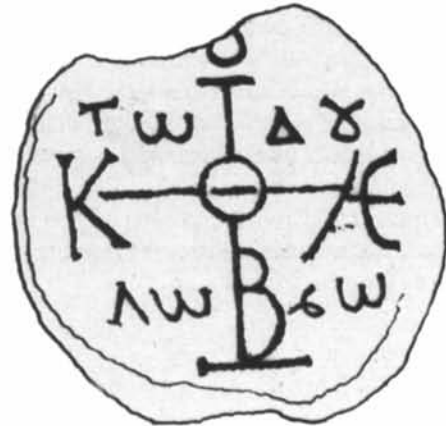


Fig. 102 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo del *magister militum* Salomone (disegno di Mario Chighine).



Fig. 103 - Cabras. San Giorgio: sigillo in piombo del giudice Zerchis (disegno di Mario Chighine).

quale si dovrebbe ascrivere il sigillo del giudice d'Arborea Zerchis⁴²⁶ (fig. 103), il più antico finora conosciuto, che utilizza per la propria cancelleria gli strumenti diplomatico-cancellereschi di ascendenza bizantina, analogamente ai giudici cagliaritani⁴²⁷.

Occorre porre in rilievo come la presenza nell'archivio di San Giorgio di un atto promanante dal *Magister militum Africae* Salomone, di cui ci è pervenuto il sigillo, indica che anche la Sardegna, e possiamo dire l'ufficialità del Κάστρον τοῦ Τάρων, furono interessati da un prov-

⁴²⁶ DONATI, ZUCCA 1992, p. 20.

BOSCOLO 1978, p. 116.

⁴²⁷ Sui sigilli dei primi giudici-arconti di Cagliari vedi

vedimento di questo στρατηλάτης, figura significativa alla cui opera si devono importanti opere di architettura militare in Africa⁴²⁸.

L'esistenza di un *archivium* presso San Giorgio ci induce a considerare l'ipotesi di una possibile temporanea traslazione, in occasione di qualche evento calamitoso, dello stesso archivio del κάστρον di Tharros in una zona interna del Sinis protetta dalla λίμνη, il sistema di lagune menzionato da Giorgio Ciprio.

CORNUS

La città di Cornus, fondata dai Cartaginesi alla fine del VI secolo a.C.⁴²⁹, è localizzata, sulla base di fonti letterarie e testimonianze epigrafiche, su un sistema di altipiani calcarei coronati da colate basaltiche, nell'immediato entroterra della baia di S'Archittu (Cuglieri - Oristano), sulla costa centroccidentale dell'Isola.

È indubbio che, dopo la conquista di Cornus nel 215 a.C. da parte delle armate di Tito Manlio Torquato, l'area urbana punica, incentrata sul colle di Corchinas e sull'estremo settore occidentale di Campu 'e Corra, venne continuamente abitata, come desumiamo dalla fittissima presenza di materiale tardorepubblicano. Tale situazione urbanistica si perpetuò durante l'impero romano con una monumentalizzazione dell'area forense, localizzata sullo stretto pianoro frapposto tra Corchinas e Campu 'e Corra: il ritrovamento di

statue imperatorie, di iscrizioni onorarie, e di edifici riportabili ad un arco cronologico che va almeno dal I al IV secolo d.C., ci assicura della persistenza del centro del potere politico-amministrativo cornuense nell'area in questione⁴³⁰.

Le testimonianze altomedievali sulla città di Cornus risentono della generale carenza propria delle fonti letterarie sulla geografia della Sardegna del periodo bizantino. In sostanza solo l'Anonimo Ravennate testimonia la persistenza dell'antico centro urbano lungo una strada litoranea occidentale tra Annuagras (*Ad Nuragas) a Sud e Bosa a Nord⁴³¹.

Indubbiamente alla nostra Cornus deve ugualmente attribuirsi il riferimento alla *Sancta Ecclesia Cornensis* contenuto nella lista dei vescovi che sottoscrissero gli atti del Sinodo Lateranense del 649⁴³²; quest'ultimo testo, se da un lato assicura sulla permanenza di una sede episcopale cornuense nella prima metà del VII secolo, dall'altro propone la questione della titolatura del vescovo di Cornus. Infatti la dottrina storica, ormai unanime⁴³³, ha identificato la diocesi di Senafer, attestata sin dal 484⁴³⁴ e successivamente in Giorgio di Cipro⁴³⁵ e nelle *Notitiae episcopatum orientalium* di Leone il Sapiante⁴³⁶, con la cattedra vescovile di Cornus, documentata archeologicamente nella località di Columbaris nel suburbio della città punica e romana.

Possiamo ammettere che il vescovo di Cornus vantasse una duplice denominazione: da un lato quella della città antica, dall'altro quello della *civitas* nuova, se vogliamo intendere Senafer-

⁴²⁸ La sua vasta opera costruttiva in Africa è nota dalle numerose iscrizioni dedicatorie da lui poste sulle fortificazioni; per le iscrizioni si veda in particolare COURTOIS 1955, p. 50, nota 4, e DURLIAT 1981, pp. 7-59.

⁴²⁹ TARAMELLI 1918b, p. 292; TARAMELLI 1935, pp. 169, n. 33; pp. 177, n. 21-23.

⁴³⁰ Sulla documentazione letteraria, epigrafica e monumentale della città di Cornus si veda ZUCCA 1988c (in particolare per la fase romana pp. 31-33, 40-42) e ZUCCA 1994, pp. 895-899.

⁴³¹ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

⁴³² ZUCCA 1986c.

⁴³³ Vedi ad esempio MASTINO 1979, pp. 94-95; CASULA 1984, p. 1028; PANI ERMINI 1985b, pp. 316-317. Occorre ricordare comunque che precedentemente era stata avanzata l'ipotesi che indicava la localizzazione di Senafer presso Siniscola, sulla costa orientale dell'isola (SOLMI 1917, p. 92); per una discussione di tale problema si rimanda al recente BONELLO, MASTINO 1994, pp. 212-214.

⁴³⁴ MANSI 1901, p. 477.

⁴³⁵ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 678, p. 35.

⁴³⁶ *Notitiae episcopatum orientalium*, c. 344.

Σαννάφωρ come poleonimo e non già in qualità di coronimo⁴³⁷. Non può escludersi tuttavia che la nuova titolatura del vescovo documentata nel 649 alluda ad una eventuale traslazione, anche temporanea, della cattedrale dal suburbio ad un'area più prossima alla città antica e alla rocca di Corchinas, in cui doveva essere ubicata l'acropoli di Cornus, trasformata con ogni probabilità in *castrum* proprio nel periodo bizantino (fig. 104): la soluzione del problema topografico è comunque affidata sia al completamento degli scavi dell'*insula episcopalis* di Columbaris, che parrebbe interessata nel corso del VII secolo a lavori di ristrutturazione mai portati a compimento, sia all'attivazione di indagini stratigrafiche sul colle di Corchinas e nelle aree limitrofe.

In ogni caso nel principio del dominio bizantino sulla Sardegna si può leggere per l'area cornuense il dualismo dei poli urbanistici riconosciuto con probabilità a Sulci, a Tharros e a Fausania⁴³⁸: l'*insula episcopalis* di fondazione paleocristiana nella vallata di Columbaris e il *castrum* sul pianoro di Corchinas. Fu Antonio Taramelli, al principio del Secolo, a verificare la presenza sul colle di Corchinas di "un recinto di pianta ellittica che abbraccia la cima della collina. Esso si presenta come un muro a scarpa, evidente al suo lato estremo, alquanto inclinato, con un rivestimento di pietre di piccole dimensioni e di assai trascurata struttura; la massa del muro, di poco più di un metro di spessore, è fatta a sacco, con scheggiame di pietra e pochi blocchi squadrati, legati con durissima calce"⁴³⁹. All'esterno di questa cinta muraria, ancora oggi parzial-

mente riconoscibile, si osservano alcune sporgenze che potrebbero essere interpretate come basamenti di torri aggettanti rispetto alla cortina muraria della cinta, o più semplicemente, come propone lo stesso Taramelli, come adattamenti "per seguire le sporgenze del colle e regolarizzare l'andamento delle mura"⁴⁴⁰. Sul lato breve sudorientale di Corchinas era visibile nel secolo scorso una porta urbana in relazione alla via d'accesso alla rocca⁴⁴¹, via ancor oggi individuabile sulla base delle curve di livello.

La definizione degli spazi all'interno della cinta muraria è problematica sia per gli scavi clandestini praticati fin dal secolo scorso, sia per la presenza di un'intricatissima vegetazione di artemisia e lentisco. Tuttavia la presenza sulla sommità di Corchinas di edifici costruiti in blocchi squadrati di calcare e la contestuale individuazione di materiali altomedievali ci assicura della continuità insediativa durante l'alto medioevo in tutta l'area in esame⁴⁴². All'insediamento bizantino devono comunque riferirsi i sarcofagi in calcare del tipo documentato anche nella necropoli ubicata presso l'*insula episcopalis*, e le deposizioni funerarie all'interno dello *specus* dell'acquedotto romano di Corchinas⁴⁴³. Tra gli abbondanti materiali che si raccolgono sul colle di Corchinas per l'alto medioevo figurano vasellame fine da mensa in sigillata chiara D (forme 91, 99 e 102 Hayes), lucerne mediterranee (tipo X1a), ceramica da cucina e contenitori anforari di produzione prevalentemente africana che illuminano sui quadri del commercio transmarino nei territori di Cornus. In quest'ultima logica può

⁴³⁷ Si può escludere l'interpretazione di Senafer come nome della diocesi in riferimento alla *Sinus Afer*, il golfo di Oristano, che avrebbe bagnato il territorio diocesano (MASTINO 1979, p. 95; ZUCCA 1986c, p. 393, nota 42). Sembra preferibile l'ascrizione di Senafer a uno strato linguistico paleosardo (TERRACINI 1927, p. 143).

⁴³⁸ Rimane problematica l'individuazione dei due poli urbanistici, civile-militare da un lato e ecclesiastico dall'altro, a Carales, Turris e Forum Traiani.

⁴³⁹ TARAMELLI 1918b, p. 304.

⁴⁴⁰ TARAMELLI 1918b, pp. 305-306.

⁴⁴¹ TARAMELLI 1918b, p. 306.

⁴⁴² Nella area si rinvenne tra l'altro, nel secolo scorso, un tesoretto con monete che vanno dalla fine del IV secolo agli inizi dell'VIII, tra le quali si ricorda una moneta di Maurizio Tiberio (SPANO 1858c, pp. 187-188; SPANO 1859c, p. 31).

⁴⁴³ TARAMELLI 1918b, pp. 306-307. In età bizantina l'acquedotto doveva essere certamente diruto, come dimostrano anche i numerosi elementi di condutture idriche riutilizzati nelle murature del *castrum*.



Fig. 104 - Cornus. Foto aerea (foto Compagnia Generale Riprese Aeree): 1) colle di Sisiddu; 2) villa (?) di Lenaghe; 3) complesso paleocristiano di Columbaris; 4) chiesa di Sant'Elena; 5) fortificazioni sul colle di Corchinas; 6) possibile ubicazione del *forum* della città romana; 7) Camp'e Corra.

leggersi il rinvenimento subacqueo di forme in sigillata chiara D e lucerne mediterranee nella baia di S'Archittu⁴⁴⁴, considerata un attracco naturale per piccole navi⁴⁴⁵.

Al principio del dominio bizantino dell'Isola si era già ben radicato nell'area di Columbaris il

complesso episcopale di Senafer; esso era collocato in un settore servito dal *deverticulum* che collegava Cornus con Gurulis Nova⁴⁴⁶ (fig. 107); questo è ricostruibile sulla base della viabilità registrata nella cartografia del secolo scorso, che conosce a Ovest e ad Est rispettivamente della

⁴⁴⁴ Tali materiali sono con tutta probabilità pertinenti ad un relitto di età bizantina.

⁴⁴⁵ FARA 1992a, p. 94.

⁴⁴⁶ ZUCCA 1988c, p. 42.

strada provinciale Oristano-Cuglieri, su Camminu 'Osincu, corrispondente alla strada romana Cornus - Bosa, e una viabilità minore di collegamento tra Cuglieri e la Marina da considerarsi succedanea del diverticolo Cornus - Gurulis⁴⁴⁷.

Il complesso episcopale si insediò nell'area di un edificio probabilmente legato ad una villa rustica⁴⁴⁸; una prima variazione all'originaria destinazione del sito è testimoniata dall'inizio dell'attività funeraria all'esordio del IV secolo, a cui seguì, forse al volgere dello stesso secolo o agli inizi del successivo, la monumentalizzazione di una porzione di necropoli con la creazione di una basilica funeraria orientata a Nord. Costeualmente a questa furono costruiti altri due edifici di culto; il primo, a meridione, assolveva alla funzione di battistero, mentre una basilica a pianta longitudinale, con abside gradata orientata ad Est, era destinata ad accogliere il seggio episcopale.

Il complesso subì grossi interventi di ristrutturazione. Questi prevedono innanzitutto l'ampliamento del battistero, con la trasformazione degli ambienti preesistenti in una grande aula longitudinale absidata affiancata alla cattedrale, ma con orientamento opposto a questa (fig. 108); la primitiva vasca battesimale a croce fu trasformata in una a schema ottagonale, mentre la chiesa cattedrale subì il restringimento della navata nord, realizzato con un muro in opera a telaio (figg. 109-110); la stessa opera è utilizzata in alcuni setti murari che partiscono gli spazi interni della basilica cimiteriale. Tale attività edilizia è stata già attribuita cronologicamente al principio del VI secolo, in relazione alla presenza nell'Isola - attestata dalle fonti - dei vescovi africani fedeli all'ortodossia costretti all'esilio dai Vandali ariani⁴⁴⁹. Non si esclu-



Fig. 105 - Cornus. Colle di Corchinas: tratti del circuito murario in opera a telaio.



Fig. 106 - Cornus. Colle di Corchinas: tratti del circuito murario in opera a telaio.

de comunque che tale datazione possa essere abbassata almeno di alcuni decenni, facendola rimontare proprio alla prima età bizantina⁴⁵⁰; in tal caso la crescita del centro vescovile potrebbe essere direttamente collegata con la costruzione del

⁴⁴⁷ ZUCCA 1988c, p. 52, fig. 13.

⁴⁴⁸ Sul complesso episcopale di Senafer-Cornus, scavato a partire dalla fine degli anni '50 (vedi ad es. ADDIS 1966 e FARRIS 1976) ma interessato da sistematiche indagini stratigrafiche solamente dal 1977, si vedano i numerosi studi legati all'attività dell'équipe diretta da Pasquale Testini, Letizia Pani Ermini e Anna Maria Giuntella; si ricordano in particolare TESTINI 1972; PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981; GIUNTELLA *et Alii* 1985; contributi vari in AA.VV. 1986, pp.

69-229; PANI ERMINI 1988d; PANI ERMINI *et Alii* 1988, pp. 79-92; MARTORELLI 1989; PANI ERMINI 1989e, pp. 74-75; L. Pani Ermini in TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, pp. 133-136; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 77-80; AMANTE SIMONI 1990; GIUNTELLA 1990; MARTORELLI 1990a; MARTORELLI 1990b; GIUNTELLA *et Alii* in c.d.s.

⁴⁴⁹ Vedi da ultimo PANI ERMINI 1994b, p. 308.

⁴⁵⁰ Lo stesso utilizzo dell'opera a telaio, attestata nelle opere di ristrutturazione, non sembra contraddire tale

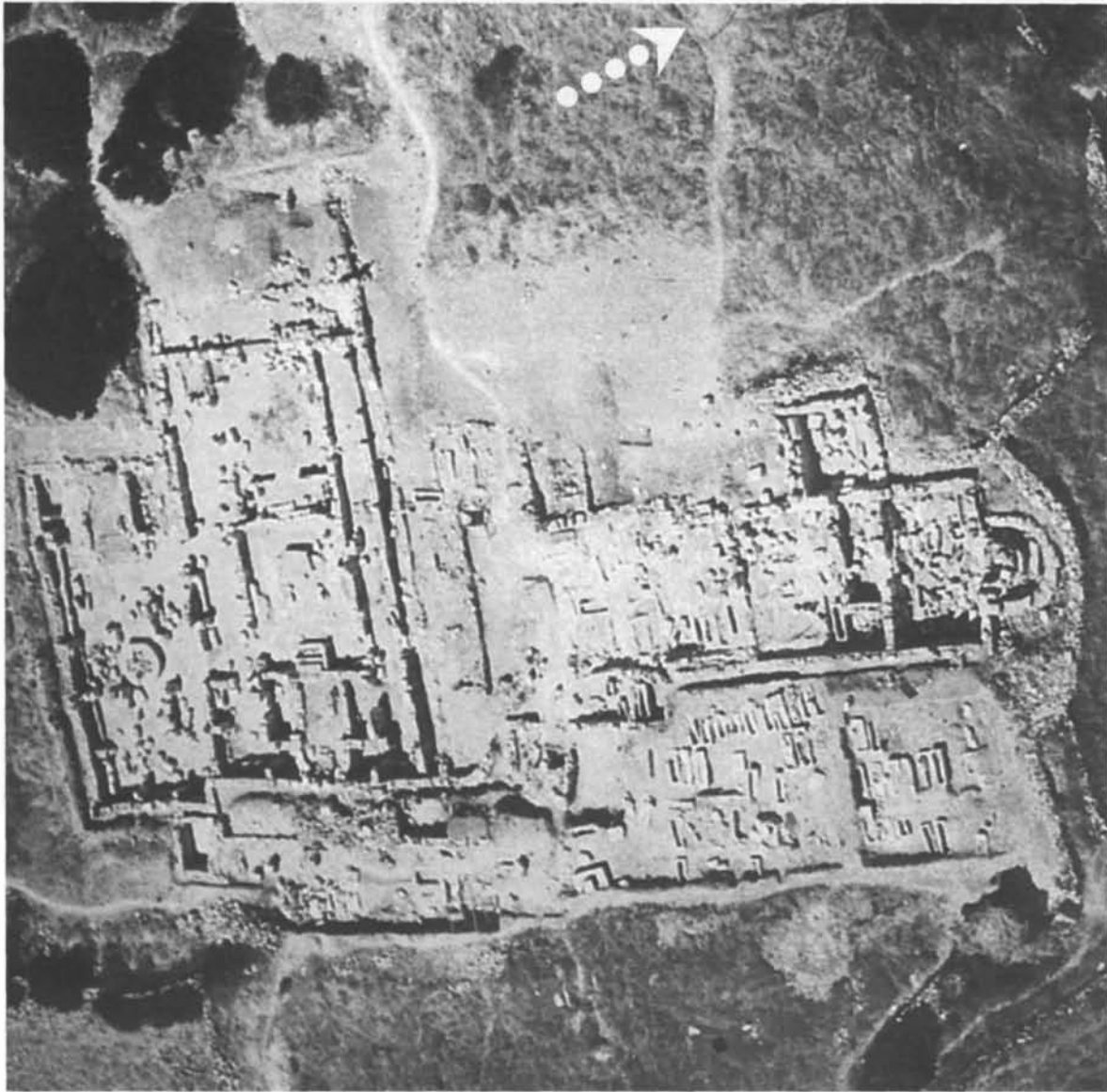


Fig. 107 - Cornus. Località Columbaris: foto aerea del complesso episcopale (foto Aeronike). Si notano, da sinistra, il battistero, la cattedrale e la basilica cimiteriale, con abside orientata a Nordest. A Sud del battistero si estendono il settore residenziale e gli ambienti destinati alle attività artigianali, mentre l'area a Sudest è interessata da un'intensa attività funeraria.



Fig. 108 - Cornus. Località Columbaris: vasca battesimale cruciforme, originariamente sormontata da baldacchino su colonne (da PANI ERMINI 1986b).



Fig. 109 - Cornus. Località Columbaris: navata nord della cattedrale (da PANI ERMINI 1986b).

castrum sul colle di Corchinas, presso la città antica, ridotta esclusivamente a baluardo fortificato verso la viabilità meridionale.

Le più recenti indagini, condotte nel settore abitativo individuato a Sud del battistero, testimoniano la continuità di vita durante i secoli VI e VII: in particolare in un gruppo di ambienti con tutta probabilità destinati a funzioni artigianali, sembra trovar posto una bottega di scalpellini, in cui oltre a elementi scultorei più antichi, destinati ad essere rilavorati, sono stati recuperati frammenti scultorei di decorazione architettonica identici ad una serie di elementi rinvenuti all'interno del battistero non ancora messi in opera, probabilmente destinati ad un restauro del complesso di edifici di culto (fig. 111). La datazione di tali sculture architettoniche nell'ambito del VII secolo indica l'attività delle botteghe in questo periodo.

Durante gli stessi secoli prosegue l'intensa attività funeraria della zona, attestata allo stato attuale ad Est del complesso in sepolture alla cappuccina, in fosse delimitate da lastroni, in fosse terragne e in sarcofagi riutilizzati talvolta come ossario: la certezza della datazione a questi secoli è data dai materiali di corredo presenti in alcune sepolture⁴⁵¹, mentre è importante porre in rilievo come si attestino ancora, almeno durante il VI secolo e forse fino agli inizi del secolo VII⁴⁵², i riti funerari comunitari legati ai *refrigeria* in onore dei defunti, di tradizione pagana ma assai diffusi in età cristiana, condannati ma pur tuttavia tollerati dalla gerarchia ecclesiastica⁴⁵³ (fig. 112).

datazione, trovandosi nelle più recenti ricerche sempre maggiori attestazioni di tale opera muraria in strutture del primo periodo bizantino, sia in edifici civili, sia in strutture abitative, sia ancora nelle fortificazioni.

⁴⁵¹ MARTORELLI 1989, *passim*.

⁴⁵² GIUNTELLA *et Alii* 1985, p. 59.

⁴⁵³ Sui riti dei *refrigeria* si vedano in particolare gli studi di Anna Maria Giuntella, che prende spunto proprio dall'esperienza di Cornus, rivelatosi ambito di indagine privile-

BOSA

Le fonti relative alla città di Bosa durante il periodo bizantino sono estremamente scarse, riducendosi in sostanza alla citazione del centro nella *Cosmographia* del Ravennate, lungo un itinerario stradale evidentemente alterato⁴⁵⁴; Bosa infatti compare tra Othoca e Tarri (a Sud) e Annuagras e Corni (a Nord). Se ammettiamo con Pinder e Parthey che in Annuagras si celi un *Ad Nuragas, identificabile con Nurachi⁴⁵⁵, potremmo ricostruire il testo itinerario originale nel modo seguente: *iter a Othoca Cornos*: Othoca / Ad Nuragas / Corni; *iter a Othoca Bosa*: Othoca / Tarri / Bosa. In sostanza l'Anonimo Ravennate avrebbe fuso due itinerari distinti relativi all'Oristanese inserendo il percorso Othoca - Corni nell'itinerario più ampio a discapito della esatta collocazione dei centri.

Se in base a questa *Cosmographia* acquisiamo certezza della sopravvivenza di Bosa in fase tardoantica e altomedievale, attraverso le recenti scoperte epigrafiche e archeologiche possiamo proporre una lettura meno generica della fase bizantina della città.

Gli studiosi in genere concordano nel localizzare Bosa sin dalle sue origini urbane in periodo fenicio sulla riva sinistra del fiume Temo, a circa due chilometri dalla foce originaria che lasciava isolato, come avamposto naturale, lo scoglio dell'Isola Rossa, attualmente collegato alla terraferma dagli apporti alluvionali del Temo⁴⁵⁶. La vallata fertile di Messerschimbe, che si apre ad

giato sia per quanto riguarda le attestazioni monumentali, sia perché tali riti funerari furono in uso per un ampio arco cronologico (GIUNTELLA *et Alii* 1985; GIUNTELLA 1990a; GIUNTELLA, AMANTE SIMONI 1992)

⁴⁵⁴ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

⁴⁵⁵ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411. Su tale identificazione vedi anche ZUCCA 1985a, p. 27.

⁴⁵⁶ Vedi MELONI 1990, pp. 294-295.

anfiteatro attorno alla chiesa cattedrale di San Pietro posta sulle sponde del fiume (fig. 113), appare interessata dall'impianto cittadino leggibile oggi esclusivamente in base ai blocchi quadrati di trachite affioranti sul terreno, ai laterizi e ai manufatti antichi sparsi in tutta la vasta area. La compresenza di materiali in superficie estesi in diacronia tra il IV secolo a.C. e il X secolo d.C. parrebbe documentare la già osservata persistenza del centro urbano nel sito in esame⁴⁵⁷.

Quasi nulle invece le attestazioni monumentali relative al centro urbano; esclusivamente da documenti epigrafici provenienti dall'area circostante la chiesa di San Pietro possiamo desumere l'esistenza, in piena età imperiale, di edifici di culto pagani quale l'*augustum*⁴⁵⁸.

Alla fase bizantina in esame appartengono elevati quantitativi di vasellame fine da mensa in sigillata chiara D, tra cui le forme 91, 99 e 103 Hayes, lucerne mediterranee, ceramica africana da cucina con forme tarde, anfore cilindriche del basso impero e una serie di monete documentate nella letteratura archeologica dell'800⁴⁵⁹.

Gli scavi archeologici di Antonietta Boninu del 1982-83 hanno documentato in prossimità della chiesa di San Pietro un'area cimiteriale delimitata da una recinzione, parzialmente individuata. L'area era interessata da deposizioni funerarie di varia tipologia, tra cui si evidenziavano tombe a cassone rettangolari, delimitate da lastre di trachite di riuso, tra cui un frammento di stele funeraria romana con un epitaffio del II secolo d.C.⁴⁶⁰. Le tombe talora mostravano una pluralità

⁴⁵⁷ Sui problemi relativi a Bosa in età romana si rimanda a BONINU, ZUCCA 1994.

⁴⁵⁸ *C.I.L.*, X, 7139; *C.I.L.*, X, 7940. Sulle iscrizioni vedi ZUCCA 1994, pp. 900-901, con bibliografia.

⁴⁵⁹ Si tratta di emissioni monetali di periodo più tardo rispetto a quello oggetto del nostro interesse: in particolare una moneta aurea di Teofilo, databile intorno all'820 (SPANO 1876, p. 30) e una, sempre del IX secolo, di Basilio I Cefalo (SPANO 1870, p. 30). La loro datazione seriore testimonia comunque una continuità di vita del sito dove era ubicata la città romana fino ad un periodo assai tardo.

⁴⁶⁰ Cfr. BONINU, ZUCCA 1994, pp. 65-66.



Fig. 110 - Cornus. Località Columbaris: particolare del muro di restringimento della navata nord della cattedrale, realizzato in opera a telaio (da PANI ERMINI 1986b).



Fig. 111 - Cornus. Località Columbaris: elementi architettonici in calcare con decorazioni geometriche ad inserto in trachite rossa, provenienti dal battistero e oggi conservati presso l'Antiquarium di Cuglieri.



Fig. 112 - Cornus. Località Columbaris: grossa mensa quadrangolare (da GIUNTELLA *et Alii* 1985).



Fig. 113 - Bosa. Chiesa romanica di San Pietro *extramuros*, nell'area della città antica (da CORONEO 1993).

di deposizioni, sostanzialmente prive di corredo. Gli unici elementi utili ai fini cronologici, in attesa di una edizione integrale dello scavo, risultano essere gli scarsi gioielli in bronzo e argento, tra cui orecchini a perle oblunghe in pasta di vetro simili ad esemplari bizantini di VI - VII secolo provenienti da una tomba di Nurachi⁴⁶¹.

La chiesa di San Pietro costruita nel 1073, giusta l'epigrafe del vescovo bosano Costantino di Castra, rivela l'utilizzo di abbondante materiale di spoglio del periodo romano, in particolare iscrizioni funerarie ovvie in un settore periferico che sembra avere costituito l'epicentro della necropoli sin dall'età imperiale⁴⁶². In assenza di scavi stratigrafici all'interno della chiesa, dotata della dignità di cattedrale precedentemente allo stesso 1073, non è possibile pronunciarsi sul problema della preesistenza di un'aula di culto, eventualmente già dotata del rango di cattedrale.

Recentemente è stato rinvenuto, in un edificio dell'attuale cittadina di Bosa, un concio di trachite con una iscrizione bizantina frammentaria; il fatto che nel medesimo edificio, accanto al concio, è stata riutilizzata un'epigrafe funeraria romana di certa provenienza da San Pietro indica anche per l'iscrizione bizantina una probabile provenienza dalla stessa area⁴⁶³. Il testo greco menziona probabilmente un $\Sigma\epsilon\pi\gamma\iota\omicron\varsigma$, ancorché il suo carattere frammentario non ci consenta illazioni di sorta sul suo originario carattere: le dimensioni delle lettere (altezza cm 10) e quelle del supporto (lunghezza residua cm 60; larghezza residua cm 20; spessore residuo cm 30) tuttavia farebbero preferire un'interpretazione dell'iscrizione che escluda l'attribuzione ad ambito funerario⁴⁶⁴.

La costruzione o la riedificazione della chie-

⁴⁶¹ Orecchini provenienti dalla tomba *lambda*: STEFANI 1985, p. 60; p. 163, tav. 32, 2.

⁴⁶² Sulla cattedrale di San Pietro vedi da ultimo, anche per la bibliografia più aggiornata, CORONEO 1993, pp. 264-265, 322 (bibliografia).

⁴⁶³ ZUCCA 1993a, p. 55.

⁴⁶⁴ BONINU, ZUCCA 1994, p. 67.

sa cattedrale nel 1073 induce a pensare che sullo scorcio dell'XI secolo la città antica non avesse esaurito la propria forza propulsiva, anche se in capo a mezzo secolo la nuova fondazione dei Malaspina sulla riva destra del Temo e più a valle rispetto alla sede antica e altomedievale avrebbe deciso definitivamente i destini della sede primitiva della città.

TURRIS LIBISONIS

La *colonia Iulia Turris Libisonis*, dedotta da Cesare nel 46 a.C. o, secondo alcuni, da Ottaviano prima del 38 a.C., è localizzata sul pianoro calcareo delimitato ad Occidente dal Riu Mannu, che sfocia nel golfo dell'Asinara⁴⁶⁵. Le fonti letterarie dell'alto medioevo conservano memoria della posizione preminente di Turris, dopo Carales, fra le città della Sardegna.

Non è un caso che Giorgio di Cipro, nell'elenco dei centri urbani sardi, menzioni, subito dopo *Κάραλλος μετρόπολις, Τούρης* a capo della lista delle città disposte in senso antiorario e inoltre che l'Anonimo Ravennate ricordi nel VII secolo, basandosi su fonti che per la Sardegna non possono essere anteriori alla tarda antichità⁴⁶⁶ un'unica *colonia* in Sardegna, proprio *Turris Librisonis colonia Iulia*⁴⁶⁷.

Un breve riferimento a Turris Libisonis nell'alto medioevo si coglie anche nelle lettere di Gregorio Magno relative alla sede episcopale turritana retta nell'ultimo decennio del VI secolo dal vescovo Mariniano⁴⁶⁸ e nell'epistola del lu-

glio 591 dove è testimoniata l'esistenza del *carcer* a Turris⁴⁶⁹. Quest'ultima notizia riflette l'organizzazione amministrativa della città di Turris nel periodo bizantino: infatti se il *carcer* è già documentato sotto Diocleziano nella *passio Sancti Gavini*, in vari passi che non parrebbero derivare dal modello tipico delle passioni ma avere un valore topografico⁴⁷⁰, nel VI secolo tale struttura testimonia come l'amministrazione della giustizia avveniva in un tribunale cittadino.

Un contributo fondamentale alla storia bizantina di Turris è offerto dalla celebre iscrizione trionfale rinvenuta in Portotorres nel 1927, presso il complesso termale conosciuto come Palazzo di Re Barbaro (fig. 114). A fronte della comune opinione degli storici che sulla base della lettura del primo editore, Antonio Taramelli⁴⁷¹, hanno interpretato funzionalmente l'iscrizione come architrave di un'aula di culto sorto per commemorare la vittoria delle armate bizantine⁴⁷², sta la proposta della Pani Ermini che invece considera il blocco marmoreo con l'iscrizione pertinente "ad un edificio residenziale anche pubblico" che occupava le strutture termali romane⁴⁷³. L'ipotesi della Pani Ermini ha anche il pregio di offrire una chiave di lettura del nome tradizionale delle terme in questione: il "Palazzo di Re Barbaro" non sarebbe semplicemente nella fantasia popolare la residenza del governatore *Barbarus*, che secondo la *passio Sancti Gavini* avrebbe condannato alla decapitazione l'intrepido *miles Gavinus* e i suoi *socii*, ma appunto una struttura contrassegnata da un'iscrizione monumentale che per ben tre volte ripeteva il genitivo plurale Βαρβάρων, erroneamente rein-

⁴⁶⁵ Sulla città romana vedi in particolare BONINU 1984a; BONINU 1984b; BONINU 1986b; MASTINO 1992; MASTINO, VISMARA 1994.

⁴⁶⁶ A meno che il Ravennate non interpoli una lista databile ad età medioimperiale, è significativo per una cronologia tardoantica o già altomedievale della sua fonte il riferimento a Nora Praesidium, Eteri Praesidium e ai Castra Felicia (Vedi DIDU 1982, pp. 210-211).

⁴⁶⁷ MASTINO 1984, p. 38, nota 2.

⁴⁶⁸ GREG. M. *epist.* X, 3, pp. 828-829.

⁴⁶⁹ GREG. M. *epist.* I, 59, pp. 70-71.

⁴⁷⁰ ZUCCA 1994, p. 905, nota 281.

⁴⁷¹ TARAMELLI 1928; TARAMELLI 1931b.

⁴⁷² Innanzitutto Bachisio Raimondo Motzo (MOTZO 1927a, pp. 81-97); sui vari autori che si sono interessati dell'epigrafe vedi PANI ERMINI 1989b, pp. 517-518, nota 9.

⁴⁷³ PANI ERMINI 1989b, p. 527.



Fig. 114 - Portotorres. Basilica di San Gavino: epigrafe commemorante la vittoria dei Bizantini sui Longobardi, proveniente dal Palazzo di Re Barbaro (da DELOGU 1953).

terpretato come il nome del governatore romano della passione del santo turritano⁴⁷⁴.

L'iscrizione in esame, nella traduzione di Santo Mazzarino, suona così:

“Vince la fortuna dell'imperatore e dei Romani. Te unico trionfatore e signore di tutto l'ecumene, vincitore dei nemici Longobardi e degli altri barbari (riconosciamo). Una duplice tempesta sconvolgeva lo Stato quando le navi e le armi dei barbari si portarono contro i Romani. Ma tu Costantino, con la saggezza del tuo governo opponendo il Verbo Divino, mostrerai allora ai sudditi il mondo pacificato. Perciò della vittoria i simboli offre, di tutta l'ecumene al signore, Costantino, il molto lodato console e duce (per) la rovina dei tiranni Longobardi e degli altri barbari armatisi per asservire questa a te fedele isola dei Sardi⁴⁷⁵.

L'epigrafe commemora dunque, al tempo di un imperatore Costantino, una duplice vittoria dei Bizantini contro i Longobardi e altri barbari di cui non viene specificata la provenienza; i Bizantini erano guidati dall'ὑπατος e δοῦξ di

Sardegna che recava lo stesso nome dell'imperatore. Il problema principale, per ovvi motivi di datazione, consiste nell'individuazione del Costantino imperatore citato nell'epigrafe; la proposta più accreditata individua l'imperatore nel Costantino III o nel Costantino IV Pogonato⁴⁷⁶. Avremmo cioè la testimonianza di un attacco longobardo mosso alla città di Turris negli anni centrali o durante la seconda metà del VII secolo. L'attacco respinto dimostra l'esistenza in Turris di un efficace sistema difensivo, che doveva articolarsi nello stanziamento *in loco* e nel territorio di reparti militari e nell'esistenza di fortificazioni sia urbane sia dislocate nella pianura circostante la città⁴⁷⁷.

La continuità insediativa tra Turris Libisonis e l'attuale cittadina di Porto Torres ha pesato alquanto sulla lettura della struttura urbanistica della città antica e altomedievale⁴⁷⁸ (fig. 115). La costituzione coloniale dell'insediamento sembrerebbe alla base di un reticolato viario regolare scandito dai *cardines* e *decumani* lungo assi orientati rispettivamente NNO-SSE e ENE-OSO; all'in-

⁴⁷⁴ PANI ERMINI 1989b, p. 527.

⁴⁷⁵ MAZZARINO 1940, pp. 293-298.

⁴⁷⁶ PANI ERMINI 1989b, p. 520.

⁴⁷⁷ Come proposto in CAPRARA 1992, pp. 77-78.

⁴⁷⁸ Nonostante la città moderna insista su gran parte della città antica, occorre notare che a Porto Torres sono state condotte indagini archeologiche in numero superiore rispetto a qualunque altra città sarda; si tratta di scavi sistematici, ma soprattutto di indagini occasionali effettuate durante lavori pubblici e di costruzione o ristrutturazione di stabili.

crocio tra le vie principali della città era ubicato il foro⁴⁷⁹. Vi è da notare tuttavia che ampi interventi di ristrutturazione urbanistica hanno spesso inciso sul reticolato originario, generando soluzioni varie; un esempio di quanto esposto si evidenzia nell'area del Palazzo di re Barbaro, dove un ambiente delle terme di fase tardoantica è stato realizzato incorporando un precedente tratto del cardo⁴⁸⁰.

Ancora più profonde dovettero essere le riqualificazioni urbanistiche durante l'alto medioevo, benché per tale periodo siamo meno informati rispetto all'età romana.

Le fortificazioni altomedievali di Turrus attendono ancora una loro precisa definizione topografica e strutturale. Una preliminare revisione dei materiali provenienti dallo scavo della Banca Nazionale del Lavoro di Portotorres sembra suggerire per la cortina muraria, edificata in blocchi di calcare di spoglio (figg. 116-117), una cronologia più bassa, anche se di poco, rispetto a quella proposta all'autrice dello scavo, Françoise Villedieu; la studiosa francese aveva infatti interpretato la struttura muraria come documento della tumultuosa necessità di difesa della città in un momento immediatamente precedente lo sbarco dei Vandali in Sardegna, intorno al 450-460⁴⁸¹. Di contro si ritiene che una serie di materiali, quali le coppe a listello in sigillata chiara D di forma Hayes 91 e alcune classi di anfore come le *Late Roman Amphores* della classificazione Riley, rinvenuti nello strato di riempimento delle trincee di fondazione delle mura e nel livello contemporaneo alla cinta⁴⁸², potrebbero autorizzarci ad attribuire alle stesse una più bassa cronologia, datando la

struttura difensiva al principio del dominio bizantino in Sardegna⁴⁸³. Se le successive ricerche confermeranno tale lettura noi avremmo acquisito la nozione che sotto Giustiniano Porto Torres, così come le altre principali città della Sardegna, sia stata dotata di strutture murarie difensive, ancorché non riusciamo per ora ad avere un'idea del loro perimetro; tale attribuzione troverebbe dunque una plausibile spiegazione storica per un'attività di fortificazione, confermata anche dalle fonti, mentre l'ipotesi della Villedieu si troverebbe in netta contraddizione con la situazione verificatasi nel resto dell'Isola⁴⁸⁴.

Una nuova lettura delle ristrutturazioni altomedievali del cosiddetto Palazzo di Re Barbaro, che dovette perdere l'originaria funzione termale dall'epoca tardoantica o al più tardi dall'età vandalica⁴⁸⁵, sembra documentare una trasformazione in fortezza per l'intero complesso edilizio: in tale senso parlano le robuste strutture murarie in grossi blocchi di calcare impostate direttamente sul pavimento musivo del *frigidarium*, e ancora le tamponature del porticato che ne dovettero modificare la funzione (figg. 118-119). D'altro canto la struttura monumentale delle terme, al pari ad esempio delle "Terme a mare" di Nora e delle terme di Convento Vecchio di Tharros, ben si prestava ad una trasformazione in fortilizio; inoltre la dislocazione in un poggio a dominio del porto rappresenta un significativo elemento a favore della lettura che qui si propone. L'iscrizione trionfale proveniente proprio da questo complesso deve essere, come già detto, riferita non già ad un'aula di culto, bensì ad una struttura civile, per cui si può presumere verosimil-

⁴⁷⁹ BONINU 1984a, pp. 28-30.

⁴⁸⁰ BONINU 1984a, pp. 17-18.

⁴⁸¹ VILLEDIEU 1984, pp. 227-228; VILLEDIEU 1986a, pp. 325-326; VILLEDIEU 1986b, p. 150; VILLEDIEU 1986c, p. 73.

⁴⁸² Secondo quanto si ricava dalle tabelle dei materiali proposta dall'editore dello scavo (VILLEDIEU 1984, pp. 53-58 (strato IVb), pp. 59-60 (strato IVc); tali produzioni sono infatti ancora diffuse almeno in tutta la prima metà del VI secolo.

⁴⁸³ La stessa tipologia costruttiva delle mura, un tratto delle quali è ancora visibile al di sotto della Banca Nazionale del Lavoro, può trovare ampi confronti con strutture fortificatorie di VI secolo, soprattutto di ambito africano.

⁴⁸⁴ VILLEDIEU 1986b, p. 145.

⁴⁸⁵ Come nota la Boninu, fin dall'800 il complesso termale fu interessato dall'asportazione delle strutture circostanti risalenti al V, VI e VII secolo, senza che di queste operazioni sia rimasta sufficiente documentazione (BONINU 1986b, p. 258).

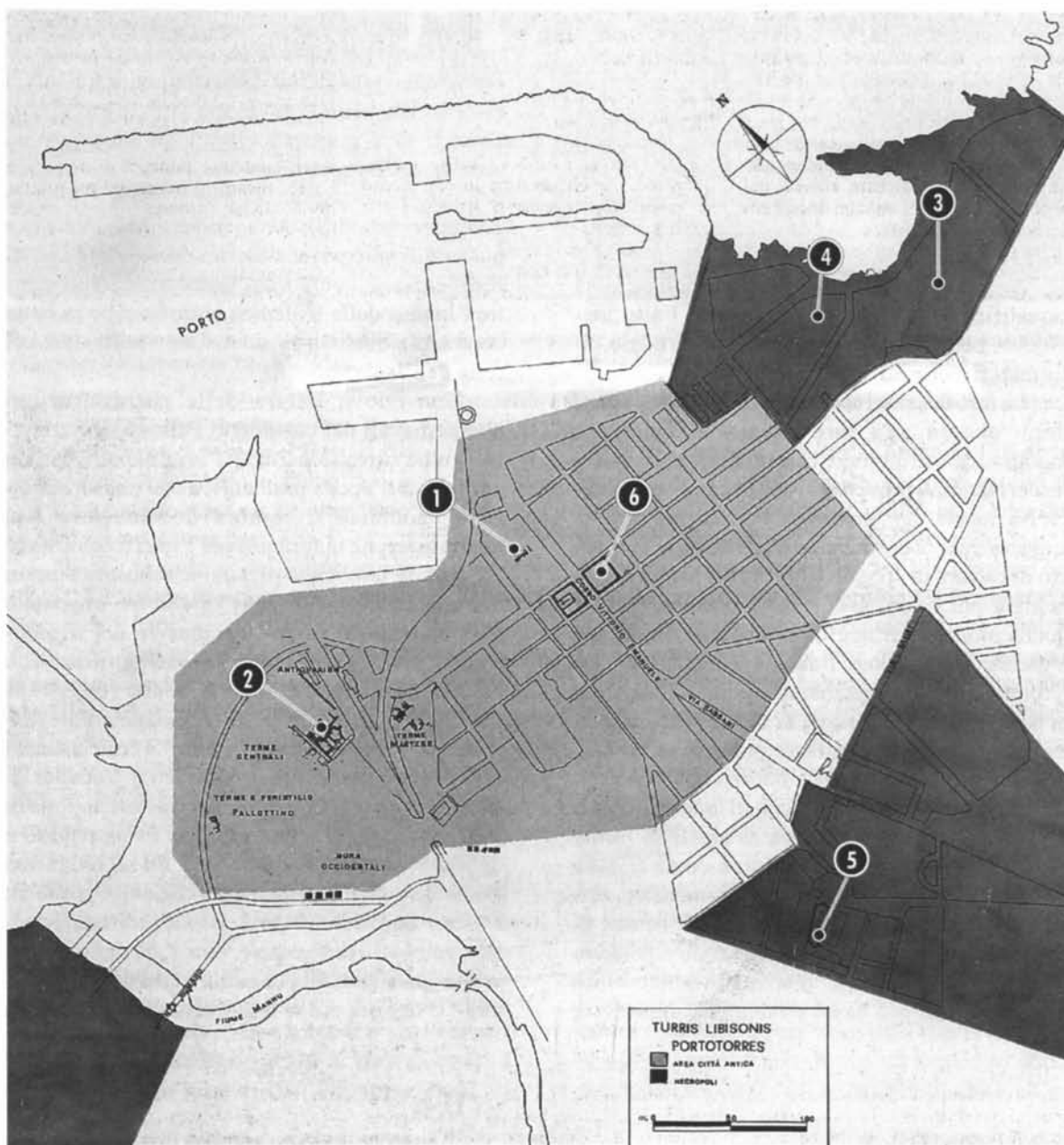


Fig. 115 - Porto Torres. Pianta della città (rielaborazione da BONINU 1984b): 1) fortificazioni nell'area della Banca Nazionale del Lavoro; 2) edificio termale noto come "Palazzo di Re Barbaro"; 3) ipogeo di Tanca di Borgona; 4) necropoli di Scoglio Lungo; 5) basilica di San Gavino e necropoli; 6) probabile area del foro romano.

mente un carattere militare, dato il tenore del testo. L'ampio utilizzo del Palazzo di re Barbaro nei lunghi secoli del dominio bizantino in Sardegna è comunque dimostrato dai numerosissimi materiali altomedievali provenienti dall'area, oggi esposti nell'Antiquarium Turritano, gran parte dei quali sono privi dei riferimenti stratigrafici o sul loro contesto di rinvenimento⁴⁸⁶: si hanno forme della sigillata chiara D del VI -VII secolo⁴⁸⁷, anfore di importazione tra le quali si segnalano numerosi *spatheia*, lucerne mediterranee, ceramica da fuoco altomedievale, ceramica comune impressa a pettine. Costituisce certamente un dato importante il rinvenimento di sepolture nell'ambito dello stesso complesso, che testimoniano il coesistere di un'attività funeraria in un'area urbana ancora frequentata: si tratta di tombe, prevalentemente alla cappuccina e in anfora, databili dai pochi materiali recuperati ad un periodo compreso tra il V e il VI secolo⁴⁸⁸.

Le terme centrali non costituiscono certamente l'unico settore urbano in cui si attesta il coesistere di strutture abitative e/o funzionali e aree funerarie: presso la stessa area in cui doveva probabilmente essere ubicato l'antico foro cittadino recenti indagini hanno rimesso il luce sepolture che insistono su strutture termali, databili almeno al V secolo⁴⁸⁹, mentre in un'area assai prossima strutture forse collegate alle attività svolte nel porto, ubicato nelle immediate vicinanze⁴⁹⁰,

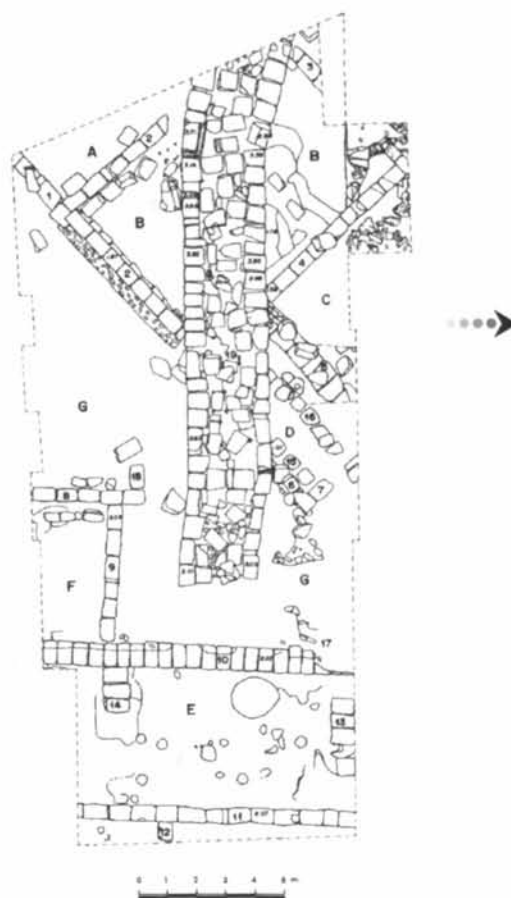


Fig. 116 - Portotorres. Scavi sotto la Banca Nazionale del Lavoro: planimetria della cinta muraria (da VILLEDIEU 1984).

⁴⁸⁶ Breve nota in MANCONI 1986, in particolare pp. 272-275.

⁴⁸⁷ Forme Hayes 91, 99 e 103.

⁴⁸⁸ MAETZKE 1971, pp. 314-315. Si tratta in particolare di lucerne mediterranee con simboli cristiani e giudaici: la presenza di una comunità giudaica a Turrus Libisonis è attestata anche dal rinvenimento, sempre presso il Palazzo di Re Barbaro, di due epigrafi funerarie ebraiche, rinvenute in strati di riporto ma comunque verosimilmente provenienti dalla stessa area (MAETZKE 1964b, pp. 328-330), databili al IV-V sec. d.C. Sulle epigrafi si veda da ultimo CORDA 1994, pp. 290-295.

⁴⁸⁹ Scavi in corso Vittorio Emanuele: SATTA 1995.

⁴⁹⁰ Sull'ubicazione dell'antico porto di Turrus Libisonis si rimanda a BONINU 1984a, p. 28 e VILLEDIEU 1984, p. 7.



Fig. 117 - Portotorres. Scavi sotto la Banca Nazionale del Lavoro: strutture relative alla cinta muraria (da BONINU 1984b).



Fig. 118 - Porto Torres. Via porticata ad Ovest del Palazzo di Re Barbaro (da BONINU 1984b).



Fig. 119 - Porto Torres. Via porticata ad Ovest del Palazzo di Re Barbaro: particolare delle strutture in opera a telaio (da BONINU 1984b).

mostrano continuità di vita fino almeno a tutto il VI secolo⁴⁹¹.

Le aree funerarie della colonia romana si estendevano nell'immediato retroterra cittadino, lungo tre direttrici: la necropoli occidentale in funzione del settore ovest della *via a Tibula Sulcis*, oltre il ponte sul Rio Mannu, la necropoli orientale in rapporto al tratto est della medesima strada, ed infine la necropoli meridionale sorta in relazione alla *via a Turre Karales*⁴⁹² (fig. 115). Di queste tre necropoli esclusivamente l'orientale e la meridionale appaiono interessate dall'uso funerario ancora in età altomedievale.

Il cimitero orientale propone il riuso di ipogei tardoantichi scavati nel banco calcareo, costituiti da camere funerarie nelle pareti delle quali si aprono arcosoli con sepolture monosome e bisome, risalenti verosimilmente al III-IV secolo; ne sono esempio gli ipogei di Scoglio Lungo⁴⁹³ e Tanca di Borgona⁴⁹⁴.

Nella necropoli di Scoglio Lungo le deposizioni altomedievali avvengono in sarcofagi lisci e in *formae* aperte multiple nel pavimento⁴⁹⁵ (fig. 120); i materiali rinvenuti nelle sepolture, costituiti da brocchette costolate in ceramica giallastra, brocche bronzee e elementi di ornamento personale, quali gli orecchini a cestello, consentono di datare il riutilizzo degli ipogei tra il VI e il VII secolo.

Alla stessa fase cronologica possiamo parimenti riportare il riutilizzo dell'ipogeo tardo-

⁴⁹¹ L'area di scavo è ubicata tra il corso Vittorio Emanuele e piazza Garibaldi (ROVINA 1995). Tra gli elementi di cultura materiale relativi a questa fase si ricordano in particolare anfore Key LXI A e LXII A, coppe in terra sigillata africana di tipo D con orli a listello (forma Hayes 91) e a mandorla (forma Hayes 99), un piatto sempre in sigillata con croce gemmata, frammenti scultorei in marmo relativi ad una epigrafe riutilizzata (ROVINA 1995a, pp. 154-155).

⁴⁹² Per i limiti si veda BONINU 1986b, pp. 259-262; pianta p. 255, fig. 342.

⁴⁹³ MAETZKE 1965b.

⁴⁹⁴ Una rilettura del complesso, effettuata in occasione di recenti restauri, è in ROVINA 1991.

⁴⁹⁵ MAETZKE 1965b, pp. 343-356.

mano di Tanca di Borgona, costituito da una tomba a fossa scavata nell'ingresso dell'ipogeo (fig. 121); i materiali rinvenuti infatti assicurano una datazione al VI secolo⁴⁹⁶. Materiali di età bizantina, rappresentati prevalentemente da piccole olpai costolate, sono attestati inoltre nella porzione della necropoli orientale rinvenuta presso gli ex depositi della Shell⁴⁹⁷.

Un ampio complesso di dati possediamo invece per l'area funeraria meridionale, accentrata in particolare presso un piccolo rilievo noto col nome di monte Agello⁴⁹⁸.

Tale monte è documentato nella *passio Sancti Gavini* come il luogo dove, nei primi momenti di diffusione del Cristianesimo, convenivano in preghiera i membri del clero turritano, tra cui il *presbyter Protus*⁴⁹⁹. È opportuno rilevare come la *passio* del martire turritano rifletta una rielaborazione dell'XI-XII secolo di memorie storiche e topografiche relative a *Gavinus* ed ai suoi *socii Protus e Januarius*⁵⁰⁰; San Gavino è pertanto noto dal Martirologio Geronimiano, mentre indiziaria per la diffusione di un suo culto è la menzione in una *epistula* di Gregorio Magno di un *monasterium Sancti Luxurii et Gabini*⁵⁰¹.

Il riferimento topografico al *mons Agellus* presente nella *passio* è ulteriormente attestato nella cronaca medievale sulla *inventio* dei corpi di Gavino, Proto e Gianuario, che in riferimento alla costruzione della chiesa romanica dedicata a San Gavino menziona proprio il Monte Agello

come luogo in cui il vescovo turritano, accompagnato dal clero e dal giudice Comita, si raccolse in preghiera per ottenere la rivelazione del luogo della *depositio* dei martiri⁵⁰². Questo prezioso riferimento può interpretarsi a favore dell'esistenza di una cattedrale altomedievale nel luogo citato, in relazione alla ripetuta presenza del vescovo sul Monte, cattedrale che doveva in tal caso trovarsi in area funeraria⁵⁰³.

La sede episcopale di Turris è attestata a partire dal 484⁵⁰⁴, anche se può ipotizzarsi una sua più remota formazione, già proposta dal Lanzoni⁵⁰⁵, tenendo conto dell'importanza che fin dai primi tempi la diocesi di Turres dovette avere rispetto alle altre dell'Isola, seconda solamente a Carales⁵⁰⁶.

Le recenti indagini archeologiche nell'area di San Gavino hanno evidenziato, nell'atrio detto Metropoli a Sudest della basilica attuale, una vasta area funeraria in uso dai primi secoli del Cristianesimo e nella quale si individuano diverse fasi di utilizzo⁵⁰⁷.

Nel lato opposto, in atrio Comita, sono stati invece rimessi in luce resti monumentali in cui si sono individuate almeno tre fasi edilizie. Ad una prima fase, forse risalente al V secolo, si riferisce un edificio di culto mononave con abside orientata a Nordest, di cui rimangono la stessa abside e metà dell'aula. Secondo la Pani Ermini la presenza di tale basilica induce a non ritenere più valide le ipotesi del Maetzke riguardo alcune strutture rimesse in luce negli anni '60, interpretata come

⁴⁹⁶ MANCONI 1990a, p. 271; MANCONI 1991, pp. 768-771.

⁴⁹⁷ SATTÀ 1985, pp. 379-380; LISSIA, ROVINA 1990, p. 83.

⁴⁹⁸ Sulla necropoli meridionale si veda anche AA.VV. 1987.

⁴⁹⁹ MOTZO 1927c, p. 148.

⁵⁰⁰ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 66.

⁵⁰¹ GREG. M. *epist.* IX, 198, pp. 755-756.

⁵⁰² MOTZO 1927c, pp. 158-159.

⁵⁰³ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 67.

⁵⁰⁴ MANSI 1901, col. 477.

⁵⁰⁵ LANZONI 1927, pp. 673-675.

⁵⁰⁶ Non si esclude che già alla metà del IV secolo dovevano esistere altre sedi diocesane sarde aggiunte a quella di Cagliari, come sembra evincersi dalle fonti; tra queste potrebbe forse collocarsi Turris Libisonis (TURTAS 1995, pp. 149-150; nota 18).

⁵⁰⁷ Per le recenti indagini presso la basilica di San Gavino e la lettura delle diverse fasi si veda MANCONI 1990b, PANI ERMINI 1990d, e da ultimo MARCHETTI 1993 e PANI ERMINI 1993. È comunque incerto se la chiesa fosse cattedrale sin dall'origine, mentre lo era certamente in età bizantina.

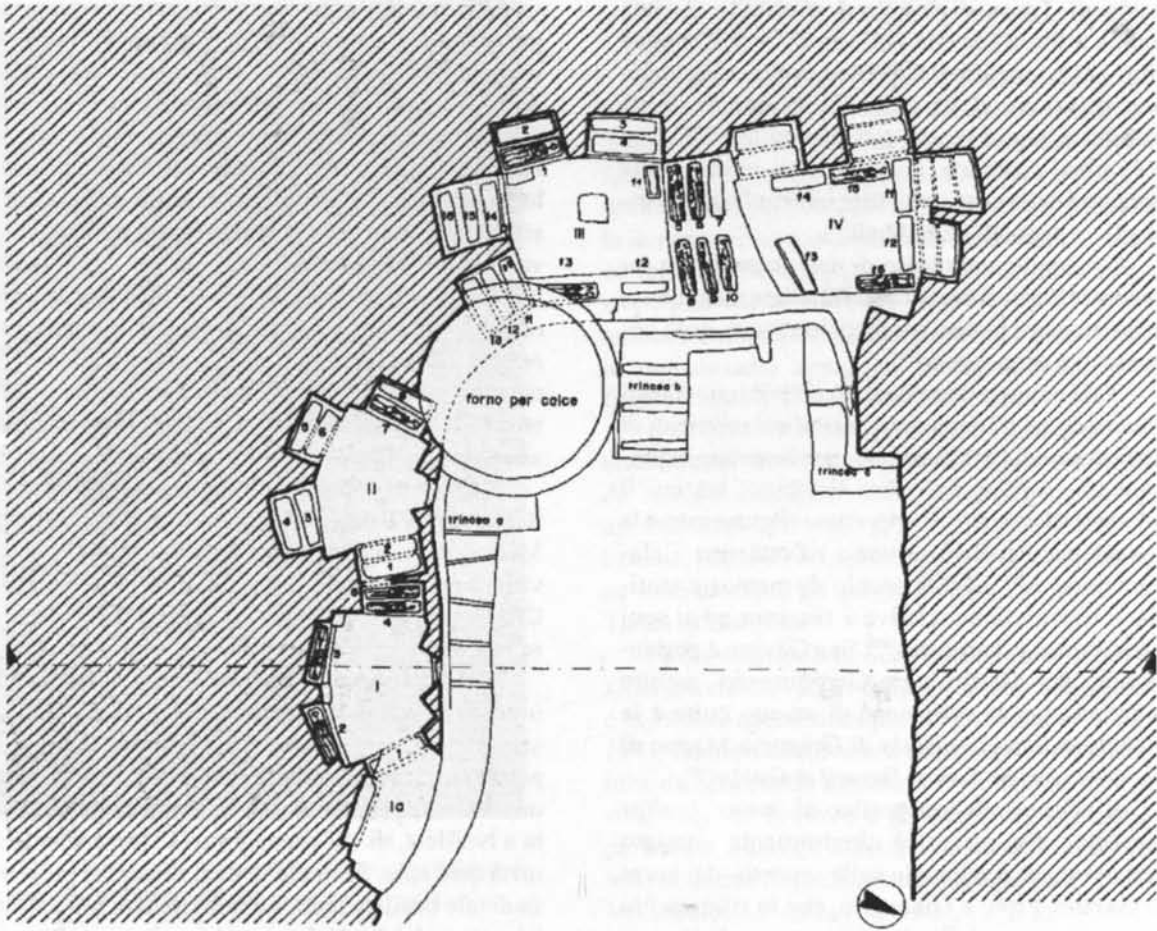


Fig. 120 - Porto Torres. Necropoli di Scoglio Lungo: planimetria delle tombe a camera (da MAETZKE 1965b).

parte della primitiva aula di culto dedicata al martire⁵⁰⁸.

I muri perimetrali della primitiva aula vennero successivamente risegati e utilizzati come stilobati per i colonnati di una basilica trinave (fig. 122): al nuovo edificio, databile proprio alla prima età bizantina, dovevano forse appartenere

alcuni capitelli di chiara fattura bizantina reimpiegati nella basilica romanica⁵⁰⁹. In una terza fase questa basilica venne obliterata da una sistemazione pavimentale relativa ad un portico da connettere con un'altra aula, databile forse ad età giudicale, precedente la basilica romanica. Attorno al complesso cultuale dovette verosimil-

⁵⁰⁸ MAETZKE 1989, pp. 22-31. Sugli scavi più recenti in Atrio Comita si veda STASOLLA 1993.

⁵⁰⁹ PANI ERMINI 1993; i capitelli sono invece differenzialmente datati da Donatella Salvi, che propone per gran parte di questi una cronologia di II-III secolo d.C., riportando ad

età più tarda due capitelli e ovviamente la rilavorazione di quelli più antichi con l'inserimento di simboli cristiani (SALVI 1990-91, in particolare pp. 384-385). Sulla basilica romanica si veda da ultimo CORONEO 1993, pp. 16-25, con bibliografia completa (p. 316).

mente svilupparsi un borgo; tale realtà insediativa ebbe successivamente continuità nelle *cumbessias*, strutture abitative temporanee, legate dunque alla frequentazione del luogo di culto in determinati periodi dell'anno, che ancora oggi circondano la basilica.

I dati emersi non consentono di accettare appieno le ipotesi di coloro che vedono la città di Turrus decadere tra il V e il VI secolo⁵¹⁰. La ristrutturazione di edifici pubblici, pur con le difficoltà di rilettura dei vecchi scavi che hanno il più delle volte cancellato le fasi tarde, la continuità insediativa attestata nell'area della città romana⁵¹¹, l'intensa attività edilizia legata al santuario martiriale di San Gavino e alla sede episcopale, la prosecuzione dell'attività funeraria almeno in due delle maggiori necropoli romane testimoniano la continuata vitalità di Turrus durante l'alto medioevo⁵¹²; più che l'epigrafe di Tito Flavio Giustino, forse riferibile al restauro dell'acquedotto⁵¹³, è la stessa epigrafe commemorativa della vittoria sui Longobardi a confermarci che tra il VI e il VII secolo era ancora vivo anche l'interesse per le opere pubbliche e il decoro urbano⁵¹⁴.

⁵¹⁰ MASTINO 1992, pp. 71-72.

⁵¹¹ Come le strutture individuate nell'area presso l'attuale piazza Garibaldi, con elementi di cultura materiale che giungono almeno alla fine del VI secolo (ROVINA 1995a, in particolare pp. 151-156).

⁵¹² Vedrei piuttosto mutazioni qualitative che avvengono negli spazi cittadini a partire dall'età tardoantica, tra le quali non è estraneo l'inserimento di sepolture, forse sporadiche, persino presso il supposto centro forense (vedi ad esempio SATTÀ 1995), mentre l'attività funeraria in area urbana, come già accennato, è sicuramente attestata presso le terme centrali note come Palazzo di Re Barbaro (MAETZKE 1971, pp. 314-315).

⁵¹³ SPANO 1859a, pp. 10-11; l'epigrafe, un tempo attribuita al VI secolo, può a ragione essere assegnata ad età medioimperiale.

⁵¹⁴ Altre strutture e materiali "aventi carattere di stile bizantino" si individuarono alla fine del secolo scorso presso la galleria della ferrovia (FIORELLI 1882c). Ad un periodo successivo (inizi IX secolo) si attribuiscono inoltre monete ed altri oggetti d'oro rinvenuti in regione Balai agli inizi del secolo (TARAMELLI 1922).



Fig. 121 - Porto Torres. Ipogeo di Tanca di Borgona: sepoltura di età bizantina scavata presso l'accesso all'ipogeo (da MANCONI 1991).



Fig. 122 - Porto Torres. San Gavino: abside della basilica bizantina (da LO SCHIAVO *et Alii* 1995).

Come dimostrano gli esempi di Fiume Santo⁵¹⁵ e con tutta probabilità dell'insediamento recentemente individuato presso il Pozzo San Nicola, non distante da Fiume Santo⁵¹⁶, le stesse ville che già dall'età altoimperiale gravitavano, sotto l'aspetto economico e politico, attorno a Turris Libisonis ebbero negli stessi secoli una continuità insediativa, proseguendo nel rapporto vitale che le legava con il vicino centro urbano⁵¹⁷.

OLBIA

L'ultimo testimone classico del poleonimo Olbia, Claudiano nel suo *De Bello Gildonico*, ricorda ancora nel 397 la cortina muraria costiera che cingeva la città: "*partem* (dell'esercito di Stilicone) *litoreo complectitur Olbia muro*"⁵¹⁸. Dopo questa voce il nome Olbia scompare nelle fonti tardoantiche e altomedievali⁵¹⁹ e al suo posto parrebbe comparire quello di Fausiana, certamente nel 594 nell'epistolario gregoriano, dove è definito "*locus qui intra provinciam Sardiniam Fausiana dicitur*"⁵²⁰. Giorgio di Cipro, nell'elencazione dei centri costieri dell'Isola, menziona Φαυσιάνη tra Σούλκης e Χρυσόπολις⁵²¹; lo stes-

so poleonimo ricompare nelle *Notitiae episcopatum orientalium* di Leone il Sapiante⁵²². Permane dubbia, invece, l'identificazione del centro di Fausiana con 'Al-fisanah citata nel libro di Re Ruggero dell'arabo Edrisi⁵²³.

La localizzazione di Fausiana ad Olbia risale ai primordi della storiografia sarda: è infatti il Fara nel 1580 a porre in collegamento i due centri, certamente in relazione alla *passio Sancti Simplicii*. La *passio*, di redazione tardiva compilata probabilmente in ambito monastico vittorino nel corso del XII secolo⁵²⁴, celebra la figura di un *Simplicius episcopus* di Fausina in Galuris, che patì il martirio per mano del *praeses Barbarus*, sotto Diocleziano⁵²⁵. Evidentemente una tradizione medievale aveva serbato memoria della relazione tra San Simplicio ed il centro vescovile di Fausiana, sino a trasformare un *presbyter* della comunità cristiana di Olbia nel primo vescovo della sede fausianense. La stessa tradizione ubicava il *locus depositionis* del martire in un'area cimiteriale a Sudovest della città romana, dove venne elevata la chiesa romanica intitolata al martire.

In presenza di una esplicita documentazione nelle fonti altomedievali di un centro detto

⁵¹⁵ Daniela Rovina in Lo SCHIAVO *et Alii* 1986, p. 45.

⁵¹⁶ Secondo Alessandro Teatini, a cui si devono indagini topografiche, presso il sito di Cuili Ercoli potrebbe essere localizzato un insediamento agricolo esteso; la continuità insediativa in età altomedievale sembra dimostrata dalla presenza di una piccola chiesa, per la quale l'Autore propone una datazione alta. Una frequentazione del sito tra IV e VI secolo è confermata dai materiali di superficie (TEATINI, BRUSCHI 1997, pp. 104-113). Forse ad un'altra villa, in un'area frequentata dall'età repubblicana fino almeno al VI secolo, possono essere riferite le strutture rilevate dallo stesso Autore in località Ezi Minori, a circa quattro chilometri dallo stesso Pozzo San Nicola (TEATINI, BRUSCHI 1997, pp. 96-104, 111).

⁵¹⁷ La fertile pianura che circondava Turris Libisonis dovette essere intensamente sfruttata in età romana e altomedievale: non abbiamo notizie certe sulle caratteristiche legali di tale sfruttamento, ma possiamo supporre che accanto al latifondo, la cui esistenza sembra testimoniata dalle ville, dovettero diffondersi anche terre in mano a picco-

li proprietari e coloni, non necessariamente in un periodo contemporaneo alla diffusione dei latifondi ma anche in successione diacronica con essi: a proposito di ciò occorre notare che tracce di una centuriazione del territorio sembra ancora intravedersi nelle campagne attorno a Porto Torres.

⁵¹⁸ CLAUD. XV, 519, p. 136.

⁵¹⁹ Solamente Stefano Bizantino la menziona ancora nel secolo VI come Olbia (ST. BYZ., p. 489, l. 9).

⁵²⁰ GREG. M. *Epist.* IV, 29, pp. 247-248.

⁵²¹ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 681, p. 35.

⁵²² *Notitiae episcopatum orientalium*, c. 344.

⁵²³ FARA 1992a, p. 224. Per la traduzione del testo del "*Libro di Re Ruggero*" si veda SCHIAPPARELLI 1883, pp. 16-17.

⁵²⁴ MELONI 1990, p. 419.

⁵²⁵ MOTZO 1926, p. 26.

Fausiana in Sardegna, parrebbe un'ipotesi disperata ammettere che l'attribuzione di Semplicio a Fausina, da parte dell'agiografo autore della *passio*, sia stata autoschediasticamente determinata dalla notazione alterata del Martirologio Geronimiano relativa a Rosola, martire della *civitas* Filasiana, che segue nella data del 15 maggio alla menzione di Semplicius. In effetti nel *Codex Senonensis* il Martirologio riporta in *Sardinia Semplici et in civitate Fausiana Rotulae*⁵²⁶, mentre nei codici più autorevoli abbiamo in *Sardinia Semplici et in civitate Filasiana Rotulae*. Appare ipotesi più probabile ammettere che il *Martyrologium* avesse in origine l'annotazione in *Sardinia, civitate Fausiana, Semplici et in civitate Filasiana, Rotulae*. La similitudine dei due poleonimi avrebbe favorito l'errore di trascrizione nei vari codici.

Se, come si è visto, le fonti sulla città bizantina appaiono alquanto confuse, le testimonianze archeologiche sono parimenti scarse e contraddittorie.

L'area del centro urbano antico (fig. 123), cinto da mura, conosce un'evidente decadenza dall'età tardoantica non già, come si è affermato sulla falsariga di ricostruzioni storiche approssimative, a causa della invasione vandalica⁵²⁷, bensì per le dinamiche interne socio-economiche della

città⁵²⁸.

Già nel IV secolo parrebbe in atto una attività di ripristino delle mura⁵²⁹, seguita nel secolo successivo da un interesse per la ricostruzione di un edificio indeterminato *in ruina*⁵³⁰.

Alla fine del primo secolo di dominio bizantino, Gregorio Magno conosce un *locus* dove vi era la consuetudine antica di ordinare un vescovo⁵³¹: dunque anche l'*insula episcopalis* appare da questo fugace accenno partecipe della profonda crisi e quindi abbandonata. Non va taciuto al riguardo che in questo scorcio del VI secolo tutta la fascia tirrenica delle due isole di *Sardinia* e *Corsica* appare interessata da un comune periodo di decadenza⁵³²; anche il vescovo dell'altra grande città della costa orientale del massiccio sardocorso, Aleria, appare dalle *epistulae* di Gregorio Magno profondamente prostrata: apprendiamo infatti che nel 591 Aleria era *iam diu pontificis auxilio destituta*⁵³³. Non può escludersi che la sorte oscura che investe il *locus Fausiana* erede di Olbia e Aleria sia causata da una più intensa pressione dei Longobardi, contro i quali il grande pontefice si affanna a spronare gli animi.

L'ubicazione puntuale di Fausiana, per le ragioni anzidette, potrebbe proporsi nell'area della medievale chiesa di San Semplicio, se essa, come sembra dalle incerte testimonianze seicentesche,

⁵²⁶ Sulla menzione di Semplicio nei vari codici del Martirologio Geronimiano si veda MARTYROL. Hier., 15 maggio, p. 61, e DELEHAYE 1931, p. 255. Si veda anche la tavola sinottica in PANEDDA 1953, p. 29.

⁵²⁷ MELONI 1990, pp. 301-302.

⁵²⁸ Le attività economiche dovettero patire alquanto del progressivo interrimento del porto, causato dai depositi accumulatisi nei corsi d'acqua che si gettano nel golfo olbiense. L'antico porto infatti non doveva essere limitato a quello specchio di mare ancora oggi noto come Porto Romano, a Nord della città, bensì proseguire nel tratto pianeggiante ad Ovest del suddetto Porto, in una zona un tempo paludosa già nota col nome di Salineddas (PANEDDA 1953, p. 59). È possibile che in questo antico braccio di mare due fiumi a regime torrentizio (Rio Porchile e Rio San Nicola) che vi si gettavano, oggi trasformati in canali, abbiano via via creato depositi

naturali trasformando l'insenatura in zona paludosa, successivamente bonificata. Durante i lavori di dragaggio e di bonifica furono recuperati a Salineddas numerosissime anfore, segno dell'intensa frequentazione del braccio di mare (PANEDDA 1953, p. 121). Il porto interno non era più utilizzato in piena età imperiale, come dimostra l'esistenza di un acquedotto nel sito di Salineddas (MASTINO, ZUCCA 1991, p. 247).

⁵²⁹ ZUCCA 1994, p. 910.

⁵³⁰ C.I.L., X, 7976.

⁵³¹ GREG. M. *Epist.* IV, 29, p. 247.

⁵³² Nonostante ciò, sebbene in misura minore, le antiche rotte che costeggiavano ad est le due isole non sembrano del tutto abbandonate.

⁵³³ GREG. M. *Epist.* I, 77, p. 85.

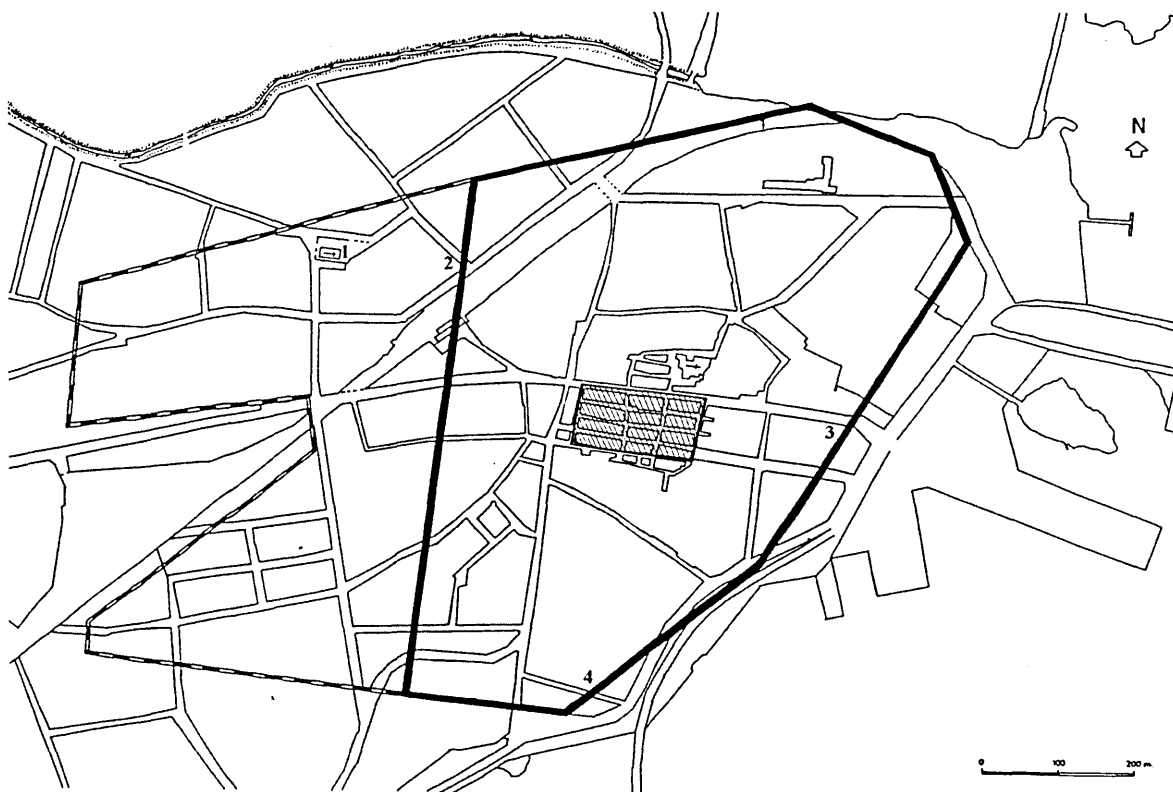


Fig. 123 - Olbia. Pianta della città; sono evidenziati il tracciato delle mura romane (linea continua), i limiti delle aree di necropoli (linea tratteggiata) e l'area probabilmente occupata dal *castrum* altomedievale (area tratteggiata): 1) chiesa di San Simeone e necropoli; 2) necropoli di Su Cuguttu; 3) necropoli bizantina tra Corso Umberto e Corso Garibaldi; 4) necropoli di Su Cuzadu.

insistesse su una primitiva aula di culto risalente ad età paleocristiana⁵³⁴. Fausiana si sarebbe dunque costituita a Sudovest della città antica, in un'area avente in precedenza connotazione funeraria: le testimonianze archeologiche documentano infatti l'esistenza di un vasto *coe-*

meterium sviluppatosi diacronicamente tra l'età medioimperiale e il pieno medioevo⁵³⁵. Dalla cronaca dei disordinati scavi archeologici dell'Ottocento parrebbe cogliersi una stratigrafia orizzontale della necropoli, che non sembra conoscere cesure cronologiche, ancorché ci sfugga ogni dato

⁵³⁴ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 68-69. Una continuità del toponimo Fausiana si è voluta vedere nei nomi della contrada Pasana e del rio Pasano, a pochi chilometri da Olbia (V. ANGIUS, s.v. *Terranova*, in CASALIS 1833-56, XX (1850), p. 845; TARAMELLI 1939b, p. 60; PANEDDA 1953, pp. 25-27; TANGHERONI 1976, pp. 249-250; PANEDDA 1989, pp. 37-39; GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 69; MELONI 1996, pp. 17-19; PISANU 1996, p. 496).

⁵³⁵ Per la necropoli di S. Simeone vedi PANEDDA 1953, in particolare pp. 62-72, 77-81, 122-130, con tutte le noti-

zie, assai povere di dati, sui rinvenimenti dell'800. La rilettura di taluni materiali provenienti da scavi del secolo scorso potrebbero comunque dare maggiori informazioni sulla fase altomedievale della necropoli; si pensi ad esempio alla notizia del Tamponi sul ritrovamento di una sepoltura con corredo, non datata al momento dello scavo (TAMPONI 1894a, p. 326), ma oggi inquadrabile ad età bizantina, grazie alle più recenti acquisizioni, considerando la presenza di un orecchino a globo mammellato tra gli elementi del corredo.

statistico sulle fasi d'uso funerario.

Recenti indagini hanno rivelato l'esistenza, nell'area della basilica di San Simplicio, di una stipe votiva con materiali ellenistici, che sembrerebbe potersi attribuire ad un edificio di culto, forse dedicato a Demetra, in uso tra il III e il I secolo a.C.⁵³⁶. Non si esclude che la stessa aula paleocristiana si impostasse direttamente sulle strutture residue dell'edificio preesistente, di cui non si è trovata traccia⁵³⁷. Ammettendo tali ipotesi, il settore suburbano avrebbe subito più d'una trasformazione qualitativa, passando da area cultuale a necropoli, e da necropoli nuovamente ad area cultuale ed abitativa: quest'ultimo utilizzo potrebbe essere stato determinato proprio dall'esistenza dello stesso edificio di culto cristiano, fattore poleogenetico del nuovo insediamento⁵³⁸.

Una probabile estensione verso Est del *coemeterium* di San Simplicio sembrerebbe leggersi nell'area di Su Cuguttu, occupante un lembo dell'area urbana antica, all'interno della originaria cinta muraria⁵³⁹. L'area, già oggetto di indagini archeologiche nella seconda metà dello scorso secolo⁵⁴⁰, è stata recentemente interessata da nuovi scavi, nel corso dei quali sono state individuate sepolture di varia tipologia che con-

fermano la continuità d'utilizzo dell'area funeraria nei secoli IV e V, con attestazioni, seppur rare, di VI secolo⁵⁴¹; tra questi materiali si ricordano alcuni oggetti di ornamento personale in bronzo e argento⁵⁴² e vasellame da mensa in sigillata chiara D riferibile a forme tarde⁵⁴³.

Si è avanzata di recente l'ipotesi che vede l'area di Olbia interessata, durante l'alto medioevo, da un dualismo urbanistico: da un lato avremmo la *civitas* vescovile di Fausiana, menzionata nell'età di Gregorio Magno, che non a caso conserva precisa memoria di questa dignità urbana nella titolatura *Civitatis* attribuita al vescovato di Olbia nel basso medioevo, dall'altro invece un insediamento castrense sul litorale, a guardia del porto e della viabilità costiera, con la rioccupazione - se mai l'antico centro urbano venne abbandonato completamente - di un settore dell'antico centro urbano. A sostegno di questa eventualità sta l'interpretazione come fortezza bizantina del cosiddetto castello arabo di Olbia, documentato da cartografi ed eruditi dei secoli XVIII e XIX: una struttura quadrangolare che circonda una limitatissima area urbana compare infatti in una carta settecentesca del Craveri⁵⁴⁴, mentre la descrizione fattane dall'Angius nel se-

⁵³⁶ BASOLI 1990.

⁵³⁷ Il riuso delle strutture templari non costituirebbe certamente un *unicum* per l'età paleocristiana: sui molteplici esempi, nonché sulla valenze anche ideologiche del fenomeno, si vedano le recenti sintesi di CAILLET 1996, in particolare pp. 194-202, e CANTINO WATAGHIN 1998. La sovrapposizione di una chiesa ad un preesistente tempio pagano e d'altra parte supposta nella stessa Olbia anche per la chiesa di San Paolo, che insisterebbe sui resti di un santuario presumibilmente dedicato ad Ercole-Melqart, databile al III-II sec. a.C. (D'ORIANO 1994, pp. 938-943).

⁵³⁸ GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 68-69.

⁵³⁹ Oltre alla necropoli di Su Cuguttu gli scavi ottocenteschi misero in luce un'altra area funeraria all'interno del supposto circuito murario, in regione "su Cunzadu", nell'area sudorientale della città, con tombe ad inumazione e a incinerazione (TAMPONI 1991a). Un piccolo sepolcreto di

età bizantina è stato evidenziato recentemente tra i ruderi di un'abitazione romana, rinvenuta fra corso Umberto e corso Garibaldi (MANCA DI MORES 1990, p. 104).

⁵⁴⁰ TAMPONI 1892a. Vedi anche PANEDDA 1953, pp. 93-95.

⁵⁴¹ D'ORIANO 1996a, p. 357.

⁵⁴² Ad età bizantina potrebbero riferirsi due bracciali a doppio filo ritorto, simili ad esemplari orientali (vedi ad es. DAVIDSON 1952, p. 263, n. 2136, pl. 112).

⁵⁴³ Poco distante dalla necropoli, scavi archeologici condotti nel 1988 hanno confermato la funzione abitativa dell'area, coesistente con quella funeraria; gli scavi hanno messo in luce i resti di un grosso edificio, forse una *domus*, abbandonata in età tardoimperiale (D'ORIANO 1990b, p. 267; D'ORIANO 1996b, pp. 132, 135).

⁵⁴⁴ Conservata all'Archivio di Stato di Torino (Tipi, sez. II 233, pubblicata in FOIS 1981, p. 77).

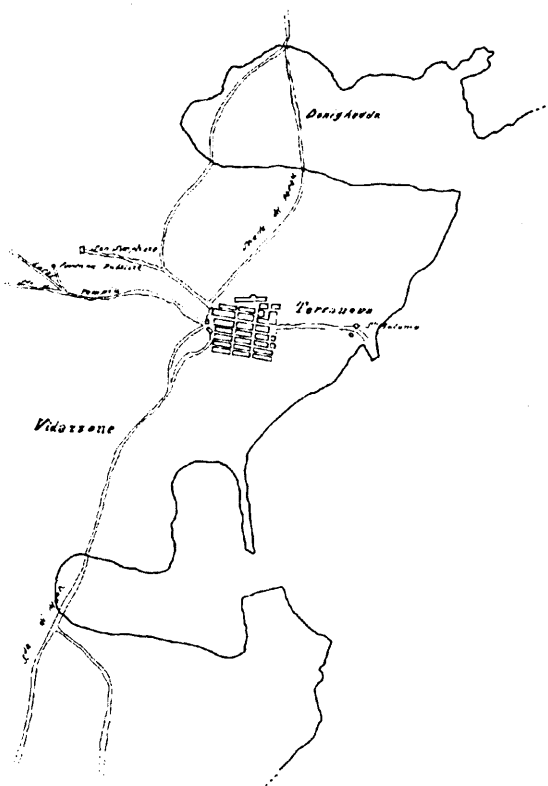


Fig. 124 - Olbia. Il centro abitato in una carta della prima metà dell'800 (Mappa del *Regio Corpo di Stato Maggiore*, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari).

colo scorso⁵⁴⁵ consente di accostarlo al *castrum Sulcitanum*, attribuito concordemente dagli studiosi ad età protobizantina (fig. 124).

Possediamo comunque pochi dati, e quelli esistenti sono assai labili e frammentari, per poter delineare quale aspetto urbanistico la città di Olbia avesse assunto nei secoli VI e VII; occorre da una parte rilevare che i materiali rinvenuti sembrano indicare una decadenza della città già evidente nella seconda metà del IV secolo e soprattutto nel corso del V, segno questo di un calo dei traffici commerciali⁵⁴⁶; tale situazione, come già accennato, è stata vista come conseguente allo stesso decadimento del porto cittadino, che non si esclude caduto in disuso, almeno parzialmente, in seguito ad un suo naturale interrimento, data la posizione presso uno sbocco fluviale⁵⁴⁷.

I dati non sono comunque sufficienti per delineare la figura di una città ormai completamente abbandonata tra la fine del V e VI secolo, anche in conseguenza di una forte crisi demografica⁵⁴⁸. Si può pensare, piuttosto che ad un abbandono totale dell'antico centro, a intense modificazioni dello stesso impianto urbano e delle aree limitrofe; certamente la città dovette subire da una parte una contrazione, forse anche in rapporto alla costruzione di una nuova struttura fortificata, un piccolo *castrum* centrale all'antico ambito urbano murato, mentre viene a non essere più distinta la qualificazione che separa nettamente l'insediamento dalle aree cimiteriali⁵⁴⁹. Anzi, i rapporti poterono verosimilmente invertirsi, con sepolture o intere aree funerarie che invadono spazi una

⁵⁴⁵ V. ANGIUS, s.v. *Gallura*, in CASALIS 1833-56, VII (1840), p. 73.

⁵⁴⁶ Abbiamo poche e sporadiche attestazioni di prodotti africani in terra sigillata chiara D, di anfore cilindriche sempre di produzione africana, di piccoli contenitori noti col nome di *spatheia*, e questi provenienti da contesti che "si configurano spesso come livelli di obliterazione"; questi dati sembrerebbero confermati anche dai rinvenimenti subacquei: D'ORIANO 1996b, p. 139. Ai prodotti ceramici si aggiungono vari rinvenimenti monetali, databili tra la fine del V secolo (TAMPONI 1896a, p. 77; Anastasio; TAMPONI 1896b, p. 385; Leone I) e la prima età bizantina (Roberto Caprara in Lo SCHIAVO et Alii 1986, p. 53).

⁵⁴⁷ Vedi *supra* e D'ORIANO 1991, p. 89; *contra* MELONI

1996, p. 15. Il porto doveva ancora comunque caratterizzare la città sul volgere del IV secolo, come attesta il già citato passo di Claudio Claudiano, che in versi racconta i fatti relativi alla spedizione di Stilicone in Africa, al fine di sedare la rivolta del *comes* Gildone; la flotta nell'autunno del 397 sostò in parte a Sulci, nel Sudovest dell'Isola, in parte proprio ad Olbia, evidentemente ancora dotata di un porto adatto ad accogliere diverse navi: *Pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos / partem litoreo complectitur Olbia muro* (CLAUD. XV, 519-520, p. 136).

⁵⁴⁸ MELONI 1996, p. 16.

⁵⁴⁹ La presenza delle sepolture in ambito urbano (si ricorda ad esempio l'esistenza di strutture abitative sulle quali si imposta una porzione della necropoli di Su Cuguttu,

volta abitati⁵⁵⁰, e di contro, laddove esistevano antiche aree cimiteriali, la presenza di un santuario martiriale (la basilica di San Simplicio) poté essere elemento determinante per la nascita di un nuovo centro, verosimilmente destinato, in un momento imprecisato, a diventare sede del vescovo locale. In tal caso non mi sembra opportuno parlare di città abbandonata, ma piuttosto di spazi riqualificati e soprattutto di aree insediative “spostate”, con una popolazione certamente rarefatta ma non assente, forse non più dedita alle

attività legate allo scalo commerciale ma impegnate in attività alternative, verosimilmente da ricercarsi nello sfruttamento delle risorse offerte dall’entroterra⁵⁵¹. La città non muore, se la troviamo sede di diocesi forse proprio a partire dall’età vandalica o protobizantina, come si vedrà più avanti, e Gregorio, tra la fine del VI secolo e gli inizi del successivo, si preoccupa della sorte della sede diocesana - e dunque di una popolazione in qualche modo residente - in quel momento vacante⁵⁵².

individuata in Via Acquedotto Romano: D’ORIANO 1993, pp. 195-196) può essere un’ulteriore conferma del restringimento dell’area urbana.

⁵⁵⁰ Anche se non si esclude che, almeno parzialmente, gli antichi spazi urbani fossero ancora abitati.

⁵⁵¹ Occorrerebbe certamente conoscere, anche per spiegare il netto calo delle merci importate, le produzioni locali, certamente legate a modelli economici differenti.

⁵⁵² La continuità dell’insediamento può essere confermata anche dall’ininterrotto culto martiriale.

LA VIABILITÀ

Documento fondamentale per la ricostruzione della viabilità della Sardegna altomedievale è senz'altro la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate⁵⁵³, compilato intorno al VII secolo, che rielabora anche per l'Isola itinerari precedenti, dei quali almeno uno rifletterebe la situazione poleografica e viaria già di età altomedievale⁵⁵⁴ (fig. 1).

Ignazio Didu, cui si deve il più aggiornato contributo sulla Sardegna nella *Cosmographia*⁵⁵⁵, ha ben distinto tre itinerari stradali: il primo rappresenta in sostanza la fusione dell'*iter a Karalibus*

Sulcos, documentato solo nei miliari⁵⁵⁶, con l'*iter a Tibulas Sulcis* dell'*Itinerarium Antonini*⁵⁵⁷. Questa strada si snodava da Cagliari dapprima verso Ovest lungo la valle del Cixerri, dove va localizzata la sconosciuta Angenior⁵⁵⁸, fino a raggiungere Sulci nell'isola di Sant'Antioco; da qui la via risaliva a Nord toccando Sartiparia (Sardipatris templum)⁵⁵⁹, Neapolis, Othoca, da cui muoveva il *deverticulum* per Corni attraverso Annuagras (*Ad Nuragas)⁵⁶⁰, Tarri, Bosa, Turrus Librisonis colonia Iulia, e gli sconosciuti Adselona, Sacerci e

⁵⁵³ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, pp. 411-413.

⁵⁵⁴ DIDU 1982, in particolare pp. 204-207, con una serrata dimostrazione dell'ipotesi di una comunità di "fonti" tra il Ravennate e la *Tabula Peutingeriana*. È probabile che da un itinerario tardoantico non pervenutoci derivi la menzione di Sartiparia (Sardipatris templum), tra Sulci e Neapolis, in quanto essa si riferisce al santuario di Sardus Pater il cui culto si mantiene attivo sino al IV secolo (MELONI 1990, pp. 385-386). Di contro parrebbe plausibile la derivazione da un itinerario altomedievale, di non molto anteriore ai tempi in cui scrisse l'Anonimo Ravennate, dei centri di Nora praesidium, Eteri praesidium e Castra Felicia, che riflettono probabilmente una lista di centri militari, che storicamente si inquadrirebbero meglio in fase bizantina piuttosto che vandalica o tardoimperiale. I centri non altrimenti noti dalla tradizione geografica classica (Angenior, Annuagras, Sacerci, Assinarium etc.) potrebbero derivare anch'essi da un *itinerarium* altomedievale, ancorché non si possa escludere una loro attestazione precedente. È rilevante notare che nell'opera del Ravennate l'assenza di Olbia, città fondamentale nel quadro della viabilità sarda, documentata dall'*Itinerarium Antonini*, potrebbe spiegarsi con la decadenza della città, a fronte comunque della costituzione nell'area olbiense, di un *locus, qui dicitur Fausiana*, sede episcopale nel VI secolo.

⁵⁵⁵ DIDU 1982.

⁵⁵⁶ MELONI 1990, pp. 350-352.

⁵⁵⁷ ITIN. *Anton. Aug.*, pp. 82-84.

⁵⁵⁸ DIDU 1982, p. 208, non identifica il centro, ubicandolo tra Decimo, Villamassargia, Siliqua, Corongiu, o qualche altra località del Sulcis-Iglesiente.

⁵⁵⁹ Nel territorio di Fluminimaggiore (Cagliari): dove ancora oggi rimangono buona parte dei ruderi di un tempio romano dedicato al Sardus Pater, divinità eponima sarda. Sulle indagini archeologiche vedi AA.VV. 1969; sul tempio vedi da ultimo ZUCCA 1989b, con ampia bibliografia; sul culto del Sardus Pater vedi MELONI 1990, pp. 384-390. Il sito ebbe una continuità insediativa altomedievale, come attesta il rinvenimento, in ambito funerario, di alcuni materiali, tra i quali si segnalano un anello digitale in argento e stagno con incisione raffigurante un serpente e alcuni monogrammi, tra cui quello cristologico (CECCHINI 1969, pp. 157-158, tav. LXII, figg. 1-2 e tav. LXIII, fig. 1 a-e), un *exagium* globulare bronzeo con sigle ponderali (CECCHINI 1969, p. 157, tav. LXI, fig. 1) e una brocchetta costolata in ceramica (CECCHINI 1969, p. 157); la datazione al III secolo d.C. data al momento dello scavo (CECCHINI 1969, p. 158) è messa in discussione da Paolo Benito Serra, che giustamente attribuisce la sepoltura ad età altomedievale, in un orizzonte culturale già bizantino databile al VI secolo (SERRA 1976a, pp. 18-19, nota 41).

⁵⁶⁰ La derivazione di Annuagras da Ad Nuragas e la localizzazione presso il villaggio di Nurachi presso Oristano fu già proposta da Pinder e Parthey (RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411); Didu non accetta tale interpretazione (DIDU 1982, pp. 208-209), ripresa invece da Raimondo Zucca (ZUCCA 1985b, p. 27), soprattutto in seguito agli scavi archeologici che hanno rimesso in luce un'*ecclesia baptismalis*

Vivio⁵⁶¹, da collocare a Nordest di Turrus. È stato proposto di identificare un segmento di questo asse, probabilmente l'ultimo tratto, quello tra Bosa e Turrus, con la *via* documentata in fonti medievali come *Bia Grekiska*⁵⁶² o *Bia de Grecos*⁵⁶³, vedendo in questa indicazione toponomastica l'esito del nome bizantino attribuito alla strada⁵⁶⁴. Comunque è probabile che il tratto in questione percorresse durante l'alto medioevo un tracciato differente da quello attribuitogli per l'età romana, più prossimo alla costa a servizio degli insediamenti posti sul litorale⁵⁶⁵.

Il secondo itinerario muoveva da Caralis verso Nora praesidium, quindi ripercorrendo la strada verso Caralis risaliva a Nord lungo l'antico

iter ab Ulbia Karalis dell'*Itinerarium Antonini*⁵⁶⁶, toccando il centro termale di Aquae calidae Neapolitanorum (o forse meglio una fortificazione presso le terme di Sardara)⁵⁶⁷, Eteri praesidium di dubbia localizzazione⁵⁶⁸ e i Castra Felicia, identificati con Luguido⁵⁶⁹. È problematica l'assenza nel Ravennate della stazione finale Olbia - Fausiana, che in quel momento doveva essere dotata di una fortificazione nonostante il centro mostrasse già segni di decadenza; tale assenza è forse da collegare con i criteri di selezione dei centri documentati nelle fonti a disposizione del Ravennate⁵⁷⁰. Questo itinerario era sicuramente adottato in età bizantina, poiché i Sardi latinofoni di quest'epoca ribattezzarono la strada in que-

con annessa necropoli, sorta presso un centro lungo la strada che collegava le due città di Othoca e Cornus (vedi ZUCCA 1985b; ZUCCA 1986a; per lo scavo ZUCCA 1985a e STEFANI 1985). È probabile che la *statio* romana avesse aumentato la propria importanza in età altomedievale, comparando per la prima volta negli itinerari.

⁵⁶¹ Per i tentativi di identificazione dei centri vedi DIDU 1982, pp. 209-210.

⁵⁶² BONAZZI 1900, scheda 423.

⁵⁶³ BONAZZI 1900, scheda 413.

⁵⁶⁴ ARTIZZU 1972, pp. 46-47; ARTIZZU 1985, pp. 60-61. Vedi inoltre Giulio Paulis, secondo il quale "è chiaro che la nostra *Bia Grekiska* fu uno dei canali lungo i quali si diffuse nella Sardegna nord-occidentale l'influsso bizantino, presumibilmente anche attraverso qualche forma di colonizzazione" (PAULIS 1983, p. 62).

⁵⁶⁵ Anche ad Est di Turrus si suppone l'esistenza di un asse viario assai prossimo alla linea di costa, che doveva garantire il collegamento dei centri urbani con gli insediamenti rustici, di cui rimane un esempio nella villa di Santa Filittica presso Sorso, di cui si tratterà in seguito.

⁵⁶⁶ In sostanza tale *iter* doveva corrispondere alla strada che collegava Carales con Turrus almeno fino ad una *mutatio* la cui ubicazione è stata proposta immediatamente a nord di Bonorva (BELLI 1988, p. 369). Per le considerazioni sulla *via a Karalibus Olbia* si veda BELLI 1988, pp. 369-382).

⁵⁶⁷ Del centro rimane parte di un edificio termale, con un lungo vano rettangolare voltato a botte, e altre due aule più piccole: una di queste termina con un'abside, aggiunta, secondo lo Spano, per creare un ambiente di culto cristiano che precedeva nell'utilizzo l'attuale chiesa di Santa Maria, nei

pressi delle terme (SPANO 1859a, p. 22). Una necropoli distante circa 300 metri dall'edificio è da riferirsi all'antico centro abitato (SPANO 1875, p. 8). Per il centro di *Aquae Neapolitaneae* si veda SPANO 1859a; PUXEDDU 1975, p. 204; ZUCCA 1987b, pp. 138-139.

⁵⁶⁸ L'attribuzione della dignità di *praesidium* evidenzia il carattere militare del centro. La sua identificazione invece è assai dubbia. Didu attribuisce al nome Eteri una corruzione da Traiani, per cui si potrebbe pensare ad una individuazione del centro in Forum Traiani, odierna Fordongianus, importante postazione militare (DIDU 1982, p. 210).

⁵⁶⁹ Già Della Marmora propose di individuare i Castra Felicia presso l'antico centro di Luguido, nel territorio del comune di Oschiri-Sassari (DELLA MARMORA 1839, II, p. 447), su un colle dove ruderi ancora visibili, oggetto di recenti indagini archeologiche, hanno assunto il significativo toponimo di Rovine di Castro. L'identificazione viene ancora accettata, anche tenendo conto della continuità toponimica della vicina chiesa rurale di Nostra Signora di Castro (DIDU 1982, p. 211). Al sito si dedica maggiore attenzione, nel presente lavoro, nel paragrafo dedicato al sistema fortificatorio, a cui si rimanda.

⁵⁷⁰ È sintomatico al riguardo quanto asserisce il Ravennate: *Iterum est Insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus* (RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, pp. 411-413). Anche recentemente (CAPRARA 1996, p. 144) è stato ribadito come l'uso di tale via nel tratto prossimo ad Olbia, durante l'età altomedievale, è testimoniato, oltre che dalle stesse fortificazioni bizantine poste a controllo della stessa via, quali Sa Paulazza e San Giorgio di Aneletto, da alcuni ritrovamenti significativi quali l'enkolpion di Telti (SERRA 1964-65).

stione, presso Aquae Neapolitanae, *via Graeca*, da cui l'attuale *Bia Arega*⁵⁷¹.

Il terzo itinerario si svolgeva *ex alio latere* rispetto alla parte occidentale dell'Isola, lungo la Sardegna sudorientale⁵⁷² attraverso Assinarium⁵⁷³, Saria, Sariapis⁵⁷⁴ fino a Sarpach, identificata con Sarcapos presso la foce antica del Flumendosa sul litorale tirrenico⁵⁷⁵. Da qui la strada si svolge-

⁵⁷¹ PAULIS 1982, p. 91.

⁵⁷² Sulla viabilità presso la costa orientale si rimanda all'esauriente sintesi in BONELLO, MASTINO 1994, pp. 174-189.

⁵⁷³ Visto da Ignazio Didu come una corruzione di *Ad septimum miliarium, e ubicato nelle vicinanze di Cagliari, presso l'attuale centro di Settimo San Pietro (DIDU 1982, p. 211).

⁵⁷⁴ I due centri di Saria e Sariapis sono di identificazione assai incerta. Per il primo Ignazio Didu propone Ferrara dell'Antoniniano, ubicata presso San Gregorio nel Sarrabus (DIDU 1982, p. 211).

⁵⁷⁵ Il Müller (PTOL. *Geog.*, p. 379) e il Philipp (PHILIPP 1920) hanno proposto per primi l'identificazione del Sarpach con la *statio* di Sarcapos indicata dall'*Itinerarium Antonini* a 20 miglia a nord di Ferrara e a 20 miglia a sud di Porticenses. La localizzazione di Sarcapos presso il sito di Santa Maria di Villaputzu si deve a Ferruccio Barreca (BARRECA 1967, pp. 106, 114, 124). Tale località documenta un insediamento aperto sin dalle origini alle correnti commerciali mediterranee, attraverso il proprio porto fluviale, dall'VIII secolo a. C. (BARTOLONI 1996, p. 168) alla piena età altomedievale; a quest'ultima fase si riportano ampie importazioni di sigillata chiara D con forme del pieno VI-inizi VII secolo e ceramica impressa a pettine di possibile produzione locale (ZUCCA 1984, p. 42). Nel territorio di Sarcapos d'altro canto sono noti gli insediamenti di Longu Flumini e di Cirredis, che hanno restituito testimonianze materiale che giungono all'VIII secolo. In particolare la località di Cirredis ha rivelato un mausoleo, edificato anche con i resti di un sarcofago di III secolo d.C., con deposizioni plurime corredate da elementi di ornamento personale. Tale monumento non può apparire un caso isolato, ma testimonia per la sua tipologia e per i materiali presenti l'esistenza *in loco* di un gruppo sociale di rango elevato accanto a una comunità di livello sociale inferiore, cui si collega la vasta area funeraria circostante (SALVI 1990b; SALVI 1990d).

⁵⁷⁶ Tali località non sono state identificate, tranne Custodia Rubriensis che viene localizzata presso Barisardo, in base al rinvenimento di un cippo terminale con la menzione di *Rubr(enses)*, popolo ricordato da Tolomeo (MELONI 1990, p. 310). Presenze di età bizantina possono cogliersi inoltre

va verso Nord toccando i centri di Carzanica, Custodia Rubriensis, Piresse, Patrapanie, Ignovi⁵⁷⁶.

Manca nella *Cosmographia* la quarta strada, documentata nell'*Itinerarium Antonini* come *alio itinere ab Ulbia Caralis*⁵⁷⁷ attraverso i centri di Caput Thyrsi⁵⁷⁸, Sorabile⁵⁷⁹, Valentia (non attestata nell'*Itinerarium*)⁵⁸⁰ e Biora⁵⁸¹; il suo utilizzo in età bizantina fu certamente ridimensionato dalla

presso Siniscola, come testimoniano alcuni materiali conservati al Museo di Nuoro (CAPRARA 1978b, pp. 210-211, tavv. LXXXII-LXXXIV; sui materiali tardi del territorio di Siniscola vedi anche BONELLO, MASTINO 1994, pp. 207-212).

⁵⁷⁷ MELONI 1990, pp. 330-333.

⁵⁷⁸ Caput Thyrsi, in riferimento con tutta probabilità alle prossime sorgenti del fiume Tirso, è localizzato in località Sos Muros, nel territorio di Buddusò (TARAMELLI 1931c, p. 9, n. 5; p. 10, n. 11; p. 11, nn. 16-18).

⁵⁷⁹ Sorabile era ubicata nel territorio del comune di Fonni (Nuoro). Della *statio* rimane un complesso edilizio già messo in luce, seppure parzialmente, nel secolo scorso: l'edificio è databile al pieno impero (VIVANET 1881). Su Sorabile vedi inoltre ZUCCA 1988a, p. 369.

⁵⁸⁰ La *statio* di Valentia è localizzata su un altopiano a Est-Nordest di Nuragus (Nuoro); i documenti di cultura materiale indicano uno stanziamento romano già partire dal II secolo a.C. (ZUCCA 1988a), in perfetto accordo con la proposta del Pais riguardo la fondazione del centro, basata sul poleonimo che presenta una terminazione caratteristica delle fondazioni romane di II-I secolo a.C. (PAIS 1923, p. 326). La continuità di vita del sito almeno fino al VII secolo d.C. è testimoniata dai materiali che si trovano sparsi in tutta la zona: non è improbabile che la stessa chiesetta di Santa Maria di Alenza, che ha evidentemente ereditato il nome dall'antico centro, possa aver servito una primitiva comunità cristiana insediata presso la *statio*.

⁵⁸¹ Sulla *statio* di Biora si veda in particolare LILLIU 1947, in particolare pp. 81-104. Localizzato in corrispondenza dei siti di Sa Cungiadura Manna, su Mogoro e altre aree circostanti, nel territorio del comune di Serri (Nuoro), il centro sorto probabilmente intorno al I secolo d.C. ebbe una continuità insediativa almeno fino all'età bizantina: a questo periodo possono ascrivere numerosi materiali rinvenuti nella zona, in particolare forme tarde in sigillata chiara D (forme 91 e 99 Hayes) e anforacei (ZUCCA 1988a, p. 367, nota 64), mentre dalla area di necropoli individuata a Sa Cungiadura Manna provengono un sarcofago con lettere apocalittiche, attribuito a botteghe bizantine di VI secolo (LILLIU 1947, pp. 101-104, nota 145; PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. 62-63, n. 94) e gioielli in bronzo e argento (ZUCCA 1988a, p. 367, nota 64).

costituzione del “ducato” *Barbaricinorum*, forse avvenuto in epoca vandalica, il cui territorio era attraversato da detta strada. L’uso almeno parziale da parte dei Bizantini della via è comunque documentato non soltanto dai notevoli rinvenimenti archeologici lungo il tracciato, ma soprattutto dall’omonimo *Biaregus - Bia Aregus* individuabile nel territorio di Mandas⁵⁸².

Molto verosimilmente fu questa la via percorsa dai due inviati di papa Gregorio Magno, il vescovo Felix e l’abate Cyriacus, che dovevano portare il Vangelo ai Barbaricini⁵⁸³.

Dall’Epistolario di Gregorio Magno apprendiamo anche dell’incarico affidato ai due presuli sardi Libertinus e Innocentius, affinché dirimessero insieme al vescovo Januarius di Carales la controversia insorta tra due monasteri cagliaritari⁵⁸⁴. Gli storici ritengono che i vescovi coadiutori di Januarius provenissero dalle due sedi viciniori a quella di Carales: Sulci, distante circa 54 miglia, e Forum Traiani, a 79 miglia⁵⁸⁵; in ogni caso la notizia documenta gli spostamenti dei presuli lungo le strade dell’Isola evidentemente ancora in funzione. A conferma di ciò possiamo ancora citare l’*epistula* papale del 599 ai vescovi di Sardegna, che avevano il dovere di recarsi di persona, o inviare un rappresentante, presso l’*episcopus* di Cagliari, dal quale ricevere la data della Pasqua. Allo stesso vescovo dovevano inoltre domandare il permesso di intraprendere un viaggio nella penisola italiana⁵⁸⁶.

La documentazione scritta analizzata dimo-

stra dunque che l’assetto stradale della Sardegna romana, con le sue *stationes* e *mansiones*, dovette sopravvivere ancora durante l’alto medioevo. Le strade attraversavano le pianure, risalivano le colline e le zone montane, collegando le coste opposte dell’Isola. I paesaggi dell’epoca romana, caratterizzati da un esiguo numero di centri urbani e da una notevole frequenza di microinsediamenti rurali coesistenti con ville urbano-rustiche e con gli stessi centri legati alla rete viaria⁵⁸⁷, rimangono sostanzialmente immutati ancora in età vandalica e bizantina⁵⁸⁸. Infatti, considerando che il sistema fiscale dei nuovi dominatori abbia ereditato sostanzialmente quello romano⁵⁸⁹, è da ritenere che le strutture economiche della Sardegna⁵⁹⁰, correlate al sistema impositivo, siano rimaste inalterate nel trapasso tra l’età tardoantica e i primi secoli dell’alto medioevo, fino alla rottura degli equilibri segnata dall’irruzione degli Arabi nel Mediterraneo.

Conseguentemente la campagna continua ad essere caratterizzata da aggregati di modeste dimensioni che spesso perpetuano le scelte insediative che avevano determinato il popolamento del territorio fin dall’età del Bronzo.

Sono infatti numerosi gli insediamenti nuragici che, in base a indizi materiali di differente natura, mostrano una continuità, ovvero una rifrequentazione in età successive.

Già per il periodo romano il fenomeno è stato evidenziato in diverse sedi; per Giovanni Lilliu, che riassume le diverse ipotesi, è significativo

definito in un’epigrafe ritrovata *in loco*, databile all’età severiana), che si dirigeva, distaccandosi dalla *via* principale che metteva in collegamento Carales con il Nord della Sardegna, verso Forum Traiani: il centro continuò a vivere almeno fino al VI secolo inoltrato (ZUCCA 1992b, p. 612, n. 80), come hanno confermato le recenti indagini archeologiche condotte da Donatella Mureddu e da chi scrive.

⁵⁸⁸ Sui problemi legati alle ville rustiche e alla loro continuità di vita in età tardoantica e altomedievale si tratterà in seguito, mentre sono già stati segnalati i dati forniti da fonti letterarie ed archeologiche in riferimento alla continuità insediativa dei centri funzionali alla viabilità.

⁵⁸⁹ GUILLOU 1988a, p. 356.

⁵⁹⁰ Comprensive naturalmente le realtà insediative funzionali a tali strutture.

⁵⁸² PAULIS 1983, pp. 91-92. Mandas è un villaggio della Trexenta, regione la cui analisi ha rivelato numerosissime tracce di frequentazione bizantina.

⁵⁸³ GREG. M. *epist.* IV, 27, p. 246.

⁵⁸⁴ GREG. M. *epist.* XIII, 4, p. 996 (settembre 602).

⁵⁸⁵ ZUCCA 1990b, p. 181, nota 126.

⁵⁸⁶ GREG. M. *epist.* IX, 203, pp. 760-761.

⁵⁸⁷ Non solo continuarono ad essere abitati i centri legati alla viabilità principale, ma anche quelli collegati a diverticoli; ne sono esempio il caso di Ad Nuragas (Nurachi), già citato e sul quale si tornerà approfonditamente in seguito, e l’insediamento individuato presso Is Bangius di Marrubiu, dove è stato localizzato un centro, sede di un *praetorium*, sorto presso un bivio da cui partiva un *compendium itineris* (così è

“l’insistere di centinaia di insediamenti romani nei terreni già occupati da agglomerati abitativi nuragici”⁵⁹¹. Ammettendo una continuità o una rioccupazione dei siti, il fenomeno non è certamente estraneo ai secoli che vanno dal V al VII; bisogna comunque rilevare le difficoltà che si incontrano nel qualificare precisamente tale continuità, per l’esiguità numerica di contesti scavati stratigraficamente, per la scarsa attenzione data alle fasi di frequentazione seriori dei monumenti nuragici, per le notizie spesso frammentarie e incomplete. Nella maggior parte dei casi comunque la frequentazione altomedievale è indicata esclusivamente dalla presenza di materiali di superficie, reperiti nei monumenti o nelle aree circostanti.

Risulta assai complesso ricostruire un quadro esauriente dei siti abitati in età protostorica e ancora frequentati nell’alto medioevo, soprattutto considerando la disomogeneità dei dati rimasti. Analizzando pochi contesti archeologici recentemente indagati, è possibile tuttavia ipotizzare un loro stretto collegamento con lo sfruttamento del territorio da parte di contadini e pastori, che costruivano accanto ai piccoli insediamenti nuragici nuove strutture riutilizzando, laddove era possibile, sia materiale da costruzione spoliato

⁵⁹¹ LILLIU 1990, p. 419. Gli esempi sono assai numerosi; solo per avere un’idea del numero di nuraghi che mostrano una frequentazione sia in età romana sia durante i secoli dell’alto medioevo, è sufficiente far riferimento, oltre al già citato contributo del Lilliu (LILLIU 1990, con bibliografia), al repertorio dei ritrovamenti romani di Robert J. Rowland (ROWLAND 1981, *passim*); si rimanda inoltre alle osservazioni in PALA 1990 e DYSON, ROWLAND 1990.

⁵⁹² Con ciò non si vuole affermare l’esistenza di un unico modello insediativo o un’unica tipologia di riutilizzo, ma solo interpretare i pochi dati certi che abbiamo.

⁵⁹³ Come indicano i manufatti ceramici, tra i quali costituiscono un fossile guida le forme tarde di sigillata chiara di produzione africana (forme Hayes 91, 99 e soprattutto 103/104 in sigillata D).

⁵⁹⁴ SERRA 1991.

⁵⁹⁵ Nel vano è stato recuperato un ingente quantitativo di chicchi di grano e fave, contenute in cesti di vimini; nel magazzino trovavano posto anche altri contenitori in legno e sughero.

⁵⁹⁶ Una prima notizia attribuiva l’uso del vano come

dagli antichi monumenti, sia le strutture preesistenti se queste si trovavano ancora in buono stato⁵⁹². Un evidente rapporto con attività produttive di ambito rurale può essere visto per il Nuraghe Cobulas di Milis, a Nord di Oristano, dove tra il IV e il VI secolo d.C.⁵⁹³, vennero annessi nuovi ambienti alla struttura megalitica preesistente, in quel momento con tutta probabilità ancora in uso; nelle strutture aggiunte degno di nota è l’inserimento di un silos, destinato verosimilmente alla conservazione di cereali⁵⁹⁴ (figg. 125-126).

Il Nuraghe San Pietro di Torpé, in provincia di Nuoro, testimonia invece l’uso tardo come granaio di un vano dello stesso nuraghe⁵⁹⁵, uso che sembra collocarsi, in base alle associazioni ceramiche, tra il V e il VI secolo⁵⁹⁶.

In questo quadro assume inoltre rilievo il riuso dei nuraghi come sepolture⁵⁹⁷. Oltre a potersi agevolmente riadattare ad uso abitativo o come ripostigli di derrate, le torri megalitiche dell’età del Bronzo potevano costituire nella loro imponenza un “mausoleo”⁵⁹⁸ ma anche, più semplicemente, rappresentare una struttura adeguata alle deposizioni funerarie.

Le più antiche sepolture all’interno dei nuraghi

magazzino alla prima età imperiale (D’ORIANO 1985), mentre una più recente analisi sui materiali sembra indicare appunto la cronologia più bassa. Meriterebbero ulteriori approfondimenti le attestazioni di livelli e depositi di materiali altomedievali individuati all’interno di altri monumenti nuragici, come i vani F2 e F3 della fortezza di Su Mulinu a Villanovafranca (UGAS 1987, pp. 82-83), abbandonata nel VI-VII secolo (UGAS 1987, p. 77), o le strutture in località Monte Sajacciu presso Palau (SOLINAS 1991, p. 92), o ancora la torre B del complesso in località Duos Nuraghes a Borore (WEBSTER, WEBSTER 1993, p. 186), solo per indicare alcuni casi recentemente interessati da indagini archeologiche.

⁵⁹⁷ Nello stesso Nuraghe San Pietro di Torpé, poc’anzi citato, nel crollo della volta del vano nuragico, utilizzato successivamente come magazzino, furono collocate alcune sepolture (D’ORIANO 1985).

⁵⁹⁸ Secondo Giovanni Lilliu un segno della interpretazione medievale dei nuraghi come mausolei si rileva nella menzione che di essi viene fatta in alcuni documenti medievali, come il Condaghe di San Nicola di Butule nel quale i monumenti megalitici vengono definiti appunto *mausoleos* (LILLIU 1962, pp. 258-259; vedi anche ZUCCA 1988g, p. 33).

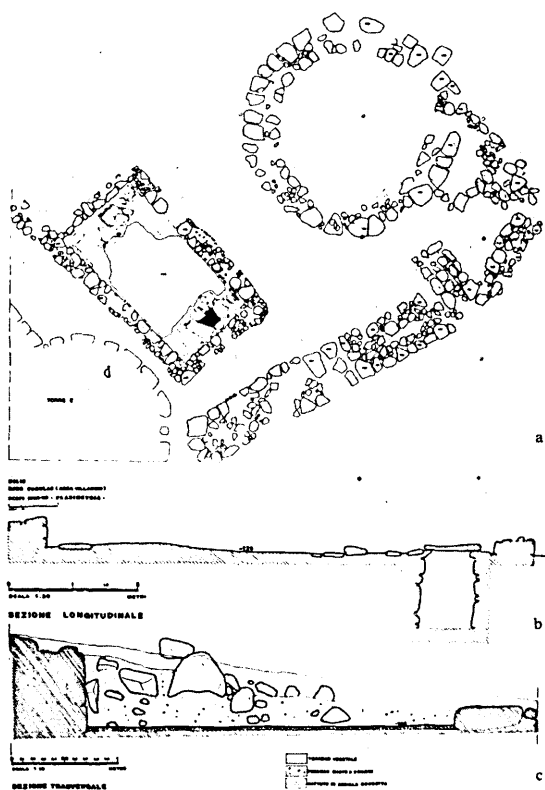


Fig. 125 - Milis. Nuraghe Cobulas: planimetria e sezioni dell'ambiente quadrangolare che ha restituito elementi di frequentazione altomedievale (da SERRA 1991).



Fig. 126 - Milis. Nuraghe Cobulas: l'ambiente quadrangolare (cap. 2) visto da O-SO (da SERRA 1991).

non sembrano risalire aldilà dell'età repubblicana; al periodo imperiale probabilmente si attribuiscono le tombe all'interno dei nuraghi Vesos di Alghero, Iselle di Buddusò, San Lussorio di Pabillonis, Su Nuraxi di Barumini⁵⁹⁹. Finalmente al periodo bizantino si assegnano le deposizioni funerarie del protonuraghe Sa Jacca di Busachi⁶⁰⁰ e dei nuraghi Candala di Sorradile⁶⁰¹ (fig. 127), Su Nuraxi di Siurgus⁶⁰² (fig. 128) e forse del nuraghe Armungia nell'omonimo villaggio⁶⁰³.

Allo stato delle ricerche non si possiedono dati per sostenere l'evidenza di "sepulture privilegiate" all'interno dei nuraghi in rapporto ad un'area funeraria esterna, ma tenendo conto che gli scavi dei nuraghi riutilizzati in fase bizantina sono stati condotti esclusivamente all'interno delle torri, non si deve escludere un'estensione del cimitero nelle aree contermini al nuraghe.

Il popolamento rurale evidenzia nell'età bizantina, accanto ai contadini di condizione servile o il più delle volte libera ed ai *possessores* citati in una *epistula* di Gregorio Magno⁶⁰⁴, i *kaballaroi*, soldati bizantini dotati di cavallo che godevano dell'assegnazione di lotti di terra⁶⁰⁵. La diffusione in buona parte della Sardegna di questi *kaballaroi* bizantini, probabilmente connessi ai corpi *limitanei* ai quali era affidato il controllo delle regioni periferiche dell'impero⁶⁰⁶, è stata evidenziata da Giulio Paulis in base all'areale del tipo toponomastico *kaddaris / quaddaris*, che abbrac-

⁵⁹⁹ LILLIU 1990, pp. 430-431.

⁶⁰⁰ SANTONI 1990, pp. 14-15.

⁶⁰¹ SANTONI, BACCO, SERRA 1988, pp. 74-88.

⁶⁰² UGAS, SERRA 1990.

⁶⁰³ Scavi G. Bacco-G. Pinna 1974, notizia in SANTONI 1995, p. 20 e SANTONI, BACCO, SERRA, pp. 76-77.

⁶⁰⁴ GREG. M. *epist.* IV, 23, pp. 240-241. I *possessores* erano gli eredi dei coloni e dei *domini* del periodo tardo-antico, rappresentati in sostanza da braccianti legati al fondo rustico per condizione ereditaria e dai latifondisti

⁶⁰⁵ PAULIS 1983, p. 22.

⁶⁰⁶ Le truppe di *limitanei* furono dapprima impegnate a difendere i confini orientali dell'Impero bizantino: dopo la

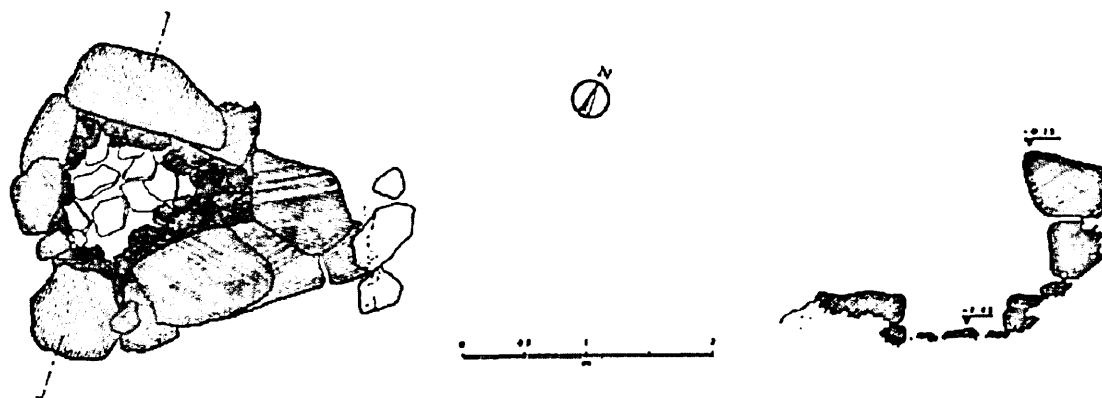


Fig. 127 - Sorradile. Nuraghe Candala: pianta e sezione della sepoltura bizantina che occupa una garritta del nuraghe (da SANTONI, BACCO, SERRA 1988).

cia numerosissimi comuni dell'Isola⁶⁰⁷. All'esistenza di piccolissimi insediamenti rurali, quasi monofamiliari, legati allo sfruttamento agricolo da parte di questi soldati-coloni, possono riferirsi alcune sepolture nelle quali gli inumati presentano elementi di corredo militare. Il rinvenimento di tali oggetti infatti non deve necessariamente essere connesso alla presenza *in loco* di contingenti militari - sebbene non si escluda tale eventualità - ma anche all'esistenza di lotti di terra assegnati a *limitanei*; anche se la morte sopraggiungeva nei periodi di pace, quando erano dediti ai lavori nei

campi, questi sceglievano di essere sepolti con i simboli del loro *status* militare. In tal modo potrebbero interpretarsi le tombe di militari rimesse in luce nell'abitato di Sant'Andrea Frius (Cagliari)⁶⁰⁸, nella necropoli di San Pietro di Sorres (Borutta - Sassari)⁶⁰⁹, presso le *domus de Janas* in località Museddu (Cheremule - Sassari)⁶¹⁰, nella tomba poliandrica di via Ballero a Nuoro⁶¹¹, solo per ricordarne alcune⁶¹²; tutte queste sepolture riportano ad un orizzonte cronologico di VII - VIII secolo. Alla presenza di distaccamenti militari veri e propri possono a mio parere essere

riconquista si costituirono anche in Africa (COD. IUST. IV, 65, 35, 1, p. 397). I *limitanei* non dovevano allontanarsi dai distretti di assegnazione, probabilmente i medesimi di arruolamento: qui ricevevano dal governo lotti di terra a titolo di compenso, e tale possesso era subordinato alla continuità del servizio; i lotti sono nominati dalle fonti legislative come *loca castellarum* (COD. IUST. XI, 60, 2, p. 999) e *agri limitanei* (COD. IUST. XI, 60, 3, p. 999). Sul servizio dei *limitanei* si veda RAVEGNANI 1988, pp. 74-76.

⁶⁰⁷ PAULIS 1983, pp. 23-24.

⁶⁰⁸ TARAMELLI 1923c.

⁶⁰⁹ MAETZKE 1966.

⁶¹⁰ VIVANET 1880e, pp. 111-112.

⁶¹¹ SERRA 1978.

⁶¹² Oltre a queste e al già citato esempio del nuraghe Candala di Sorradile sono stati recuperati elementi di corredo militare in un nuraghe tra San Vito e Muravera (SPANO 1870, pp. 19-20), in località Gedillau ad Aritzo-Nuoro (VIVANET 1889b; LILLIU 1993, p. 122), a Sas Concas di Oniferi -Nuoro (CONTU 1965, p. 87-92), nella grotta di Su Toni a Tonara-Nuoro (CAPRARA 1978b, pp. 211-212, tav. LXXXV), presso le terme di San Saturnino a Bultei-Sassari (CAPRARA 1978b, pp. 213-215, tavv. LXXXVI-LXXXVIII), nella tomba detta "del guerriero" di Laerru-Sassari (SERRA 1976, tav. XVIII, 2-3; LILLIU 1993, pp. 116-117), nel centro abitato di Tissi-Sassari (MAETZKE 1964a), ai quali si possono aggiungere i materiali della necropoli di Nurachi (STEFANI 1985), riferibili comunque ad un centro abitato di dimensioni già consistenti. Numerosi materiali di VII e VIII secolo sono stati inoltre recentemente rinvenuti presso il nuraghe Sa Domu Beccia di Uras (Oristano), allo studio da parte di Paolo Benito Serra, autore dello scavo.



Fig. 128 - Siurgus. Nuraghe Su Nuraxi: fibbia appartenente al corredo di una sepoltura bizantina (da SERRA 1990a).

riferite le sepolture nel territorio della giara di Serri, dove con ogni probabilità trovava ubicazione un piccolo *praesidium* che sfruttava

la posizione privilegiata dell'altipiano rispetto alle basse vallate circostanti⁶¹³.

⁶¹³ Ci si riferisce alle necropoli presso Santa Vittoria (TARAMELLI 1914, coll. 392-393; LILLIU 1993, pp. 124-125; per i materiali vedi inoltre PANI ERMINI, MARINONE 1981, nn.

138, 141, 146, 148, 159, 197) e in località Serrai (LILLIU 1993, pp. 125-127).

GLI INSEDIAMENTI RURALI

DALLE VILLE TARDOROMANE AGLI INSEDIAMENTI RURALI ALTOMEDIEVALI

Lo sviluppo dell'economia latifondista è documentato a partire dall'età cartaginese da quella legge punica, riferita nello scritto pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, che comminava la pena capitale per coloro che in Sardegna avessero osato impiantare alberi da frutto a detrimento della monocultura cerealicola, attuata appunto nei latifondi⁶¹⁴.

Con il passaggio della Sardegna dai Cartaginesi ai Romani, avvenuto nel 238-237 a.C. il sistema di sfruttamento latifondista venne a perpetuarsi, ancorché già nel corso dell'età repubblicana avanzata dovettero costituirsi ampi possedimenti privati accanto ai *fundi publici*.

In età imperiale conosciamo accanto ai latifondi privati lo sviluppo di vasti possedimenti della famiglia degli imperatori, ben distinti dai fondi demaniali in larga prevalenza destinati comunque alle colture di cereali⁶¹⁵. Le ville urbanorustiche suggeriscono la proprietà di personaggi di estrazione urbana appartenenti probabilmente alle classi dirigenti, ma anche quella di gruppi

sociali egemoni di origine locale. Sebbene si conoscano strutture pertinenti a ville rurali di età repubblicana⁶¹⁶, a cui si aggiungono pochi esempi databili al I secolo d.C.⁶¹⁷, la grossa diffusione di tali nuclei insediativi dovette avvenire in età antonina e soprattutto in età severiana, come si deduce dalle tecniche murarie utilizzate e dai materiali rinvenuti⁶¹⁸.

Occorre comunque tener presente che tuttora non sono numerose le ville sistematicamente indagate da un punto di vista archeologico⁶¹⁹, e in nessun caso conosciuto è possibile effettuare una lettura completa dell'organizzazione degli spazi nelle varie parti della villa; tuttavia non mancano elementi che possano dimostrare come tali realtà insediative fossero ampiamente diffuse, soprattutto nelle regioni costiere e nelle fertili pianure dell'Isola, mentre nelle regioni interne, dove un'economia di tipo pastorale aveva favorito il diffondersi dell'usufrutto pubblico del suolo⁶²⁰, dovette svilupparsi una tipologia di insediamento differente.

Nonostante non si conoscano esempi di ville rimesse in luce nella loro interezza, sono noti numerosi ambienti termali sparsi nelle campa-

⁶¹⁴ ARIST. *Mir.*, 100, p. 838.

⁶¹⁵ Sullo sviluppo del latifondo in Sardegna vedi ad es. MELONI 1991, in particolare pp. 129-133; 171-176; 209-216.

⁶¹⁶ Per l'insediamento di S'Abba Druce presso Bosa (SATTA 1994 e SATTA 1996) non può escludersi il collegamento con una villa, mentre è sicuramente un complesso insediativo destinato allo sfruttamento agricolo del territorio la fattoria di S'Imbalconadu, in agro di Olbia (SANCIU 1997).

⁶¹⁷ Tra queste Sant'Imbenia presso Alghero: sulla villa si veda MAETZKE 1959-61, pp. 657-658 e TEATINI 1993-94. Attualmente sono in corso nuove indagini di scavo dirette da Francesca Manconi.

⁶¹⁸ Tra le tecniche murarie è soprattutto l'opera listata a fornire indicazioni cronologiche: il suo utilizzo conobbe infatti la più ampia diffusione in età severiana, periodo in cui la stessa opera listata raggiunge la massima regolarità, come dimostrano ad esempio le terme dette "di Convento Vecchio" a Tharros.

⁶¹⁹ Un caso emblematico, soprattutto per le moderne metodologie d'indagine utilizzate e per la tempestiva pubblicazione dei dati, è la recente ricerca di Antonio Sanciu nel sito di S'Imbalconadu di Olbia (SANCIU 1997).

⁶²⁰ Vedi Fois 1990, pp. 18-25, con bibliografia sull'argomento.

gne, lontani da insediamenti urbani, che si giustificano se collegati a ville rustiche⁶²¹. Queste infatti, come noto da numerosi esempi extrainsulari, si presentavano come realtà complesse in cui si distingueva una *pars urbana*, che accoglieva la residenza padronale, da altri settori funzionali alle attività agricole esercitate nel latifondo (*pars rustica*), a cui si aggiungevano piccoli villaggi abitati dai contadini; nelle residenze signorili, configurate a somiglianza delle sontuose abitazioni urbane, trovavano posto anche edifici con funzione termale, di forma più o meno complessa ma sempre dotati degli ambienti principali.

Tra gli edifici termali extraurbani conosciuti nell'Isola possiamo ricordare quelli di San Cromazio presso Villaspeciosa⁶²² (fig. 129), S'Angiarxia ad Arbus⁶²³, San Lorenzo presso Ussana⁶²⁴, Santa Filitica a Sorso⁶²⁵, Sant'Imbenia presso Alghero⁶²⁶ (fig. 130), solo per indicare i siti maggiormente significativi. Prendendo in considerazione una carta di distribuzione delle ville rustiche conosciute, o di cui si suppone verosimilmente l'esistenza, si può innanzitutto osservare come la maggior parte di esse siano ubicate nelle regioni più fertili dell'Isola: le zone pianeggianti presso Cagliari, in particolare i territori di Gippi e Trexenta, ancora oggi intensamente coltivati a cereali, il Campidano di Oristano, la piana della Nurra nel Sassarese.

Il rapporto tra ville e viabilità costituisce inoltre un altro interessante dato: quasi tutte le ville si trovano lungo importanti assi viari che collega-

vano le città isolate, in particolare le vie *a Karalibus Turrem*, *a Karalibus Sulcos* e *a Karalibus Olbiae per mediterranea*, che collegavano rispettivamente Cagliari con Turris Libisonis, Sulci e Olbia; tale posizione delle ville facilitava certamente i contatti tra esse e le città per lo svolgimento delle attività commerciali e garantiva inoltre maggiore sicurezza.

L'elenco delle ville rurali sarde potrebbe essere lungo, ma in questa sede non si vogliono porre in rilievo le problematiche relative alla loro diffusione, quanto piuttosto quelle riguardanti la continuità di vita che esse dovettero avere durante i secoli dell'alto medioevo e le mutazioni che in questi secoli intervennero in alcuni settori delle stesse ville (fig. 131).

Dopo la caduta della Sardegna sotto il dominio vandalo, la vita delle ville sparse per le campagne dell'Isola dovette proseguire, come indicano alcuni contesti di scavo o i materiali di superficie spesso presenti presso i ruderi; le fonti confermano come l'economia latifondistica legata all'esistenza delle ville prevalesse ancora in questi secoli. Nel suo *Opus agriculturae* lo scrittore Palladio Rutilio Tauro Emiliano, attivo nel V secolo, parla dei suoi vasti possedimenti sardi, *territorio neapolitano*, dunque con tutta probabilità presso la città di Neapolis, zona ricca d'acqua, e quindi altamente produttiva, in cui si coltivavano agrumi e forse in parte ricoperto di boschi⁶²⁷. Si può pensare, nonostante l'assenza di specifiche menzioni, che nel latifondo l'Autore possedesse una residen-

⁶²¹ Secondo alcuni non è necessario pensare all'esistenza di una villa rustica per ogni edificio termale ritrovato nelle campagne sarde (vedi ad es. PIANU *et Alii* 1982-83, p. 385). Bisogna considerare tuttavia che, data la scarsa urbanizzazione dell'isola, con maggiore probabilità le terme extraurbane facessero parte di ville rustiche piuttosto che di centri urbani minori, ancorché alcuni edifici termali si siano rivelati pertinenti a strutture pubbliche, quali il *praetorium* di Muru de Bangius di Marrubiu (ZUCCA 1992b, in particolare pp. 605-618, 624-626).

⁶²² PIANU 1981; *Villaspeciosa* 1982; PIANU *et Alii* 1982-83; MAEDDU, PIANU 1983-84; PIANU 1984; non è escluso comunque che l'insediamento possa essere interpretato come un *vicus* piuttosto che come villa rustica (vedi PIANU *et Alii* 1982-83, pp. 385-386).

⁶²³ PUXEDDU 1975, pp. 203-204; ZUCCA 1987b, pp. 119-120, pp. 266-267, tavv. 35-36.

⁶²⁴ LILLIU 1950, pp. 517-527.

⁶²⁵ BONINU 1986a; ROVINA 1986; ANGIOLILLO 1987a; ROVINA 1989b; schede di Daniela Rovina in LO SCHIAVO *et Alii* 1986, pp. 44-45; LO SCHIAVO *et Alii* 1989, pp. 16-18; LO SCHIAVO *et Alii* 1995, pp. 43-45.

⁶²⁶ Vedi LO SCHIAVO *et Alii* 1989, pp. 25-39 (schede di Daniela Rovina, Domenica Lissia, Francesca Manconi); LISSIA, ROVINA 1990, p. 80.

⁶²⁷ PALLAD. IV, 10, 16, p. 126; XII, 15, 3, p. 232. Vedi anche PANI ERMINI 1988b, pp. 319-321.

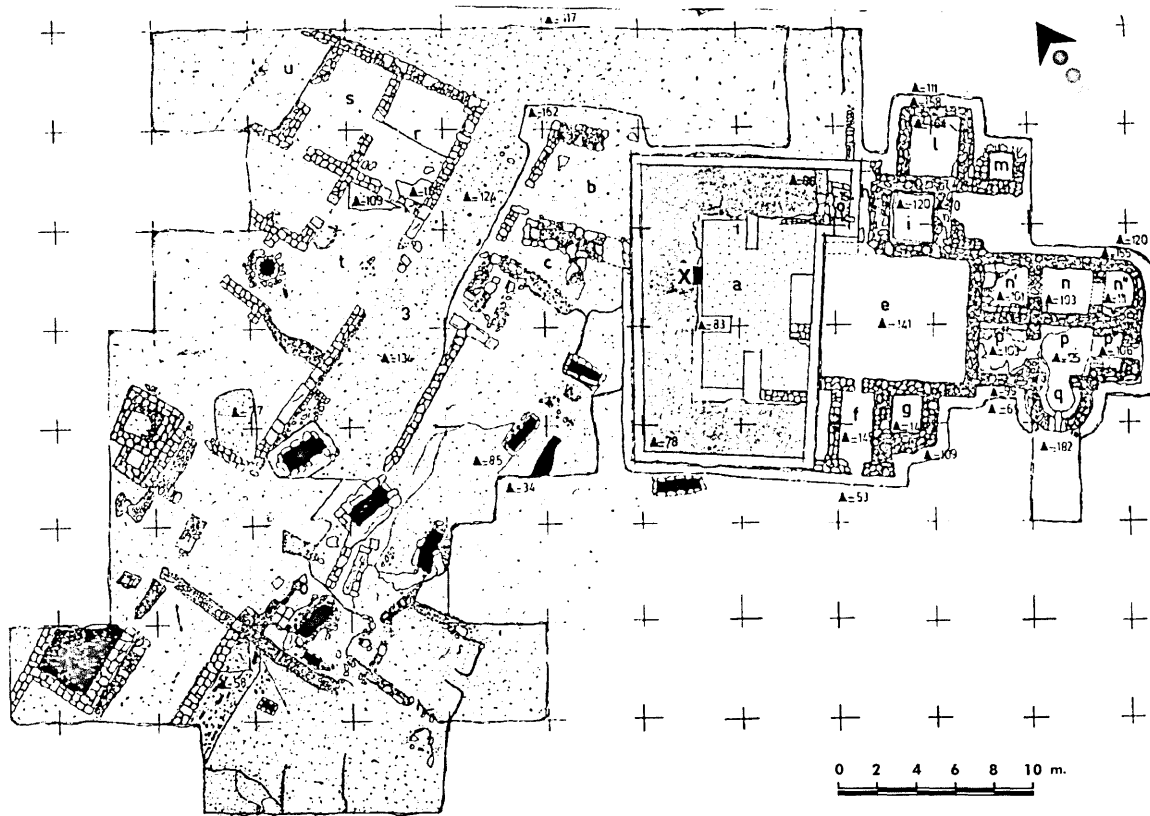


Fig. 129 - Villaspeciosa. San Cromazio: Planimetria (rielaborazione da *Villaspeciosa* 1982).

za, oltre alle strutture utili alla conduzione delle attività agricole esercitate nelle sue terre e per il ricovero dei villici.

Non possediamo fonti letterarie e giuridiche di età bizantina relative alla sussistenza del latifondo imperiale in Sardegna. Si pone perciò la questione di un possibile passaggio di proprietà dei *latifundia* imperiali al demanio bizantino. Certa

è invece la presenza di latifondi ecclesiastici e privati sulla base delle lettere di Gregorio Magno⁶²⁸.

Materiali attribuibili alla prima fase bizantina sono presenti in gran parte delle ville rurali, indizio della continuità insediativa dei centri⁶²⁹; l'analisi strutturale, soprattutto nei casi in cui questa è stata condotta in corso di scavo, ci indica inoltre

⁶²⁸ GREG. M. *epist.* IV, 23, pp. 241-242; IV, 9, pp. 225-227; IX, 204-205, pp. 761-765.

⁶²⁹ Oltre alla continuità insediativa attestata nei complessi di Santa Filitica (Sorso), Santa Maria di Mesumundu (Siligo), Sant'Andrea di Piscinappiu (Narbolia), San Cromazio (Villaspeciosa), Santa Maria (Villasimius), sono state riscontrate tracce di un'intensa frequentazione in età altomedievale in numerose altre ville romane, tanto da indicare per esse una prosecuzione del loro ruolo di centri produttivi legati allo sfruttamento agrario del territorio. Ci si

riferisce in particolare ai seguenti siti: Alghero-Sant'Imbenia (D. Lissia, F. Manconi e D. Rovina in *Lo Schiavo et Alii* 1989, pp. 25-40; LISSIA, ROVINA 1990, p. 80) (fig. 130); Porto Torres-località Fiume Santo (D. Rovina in *Lo Schiavo et Alii* 1986, p. 45); Sassari-località La Crucca (SPANO 1857d); Riola-località Su Anzu (TORE, STIGLITZ 1987, pp. 642, 652); Narbolia-località Su Anzu (AA. VV., 1984, pp. 192-194; TORE, STIGLITZ 1987, p. 654); Cabras-Domu 'e Cubas (DONATI, ZUCCA 1992, pp. 48-53); Guspini-località Urralidi (ZUCCA 1987b, pp. 130-131); Guspini-Terra 'e Frucca (AA.VV. 1990b); Arbus-S'Angiarxia (ZUCCA 1987b, pp. 119-120); Arbus-località Santo



Fig. 130 - Alghero. Sant'Imbenia: sepoltura altomedievale (da LISSIA, ROVINA 1990).

come tale continuità richiedesse ristrutturazioni e modifiche, certamente per motivi statici ma anche per mutate esigenze e dunque funzionali a variazioni d'uso degli edifici.

Stefano (inedita); Gonnosfanadiga-località Santa Maria (inedita); Senorbi-località Sa Cresia e Bangius e Santa Susanna (Senorbi 1990, pp. 32-34); Donori-Santa Maria Bangiargia (PAUTASSO 1989, p. 205); Sant'Andrea Frius-località Bangius (ROWLAND 1981, p. 107); Vallermosa-località Santa Maria (FIGUS 1961; PAUTASSO 1989, pp. 210-214); Capoterra-Su Loi (ANGIOLILLO 1981, p. 65; PAUTASSO 1989, p. 205); Quartu Sant'Elena-località Sant'Andrea (FOIS 1964a, p. 28); Giba-località San Pietro di Tului (fig. 132).

⁶³⁰ Si è già osservato come nella maggior parte dei casi gli unici ambienti che ci testimoniano l'esistenza di una villa rustica sono le terme. Questo fatto potrebbe essere giustificato proprio dalla continuità di tali ambienti per ragioni culturali, continuità che talvolta è attestata per un lunghissimo periodo di tempo, talvolta fino al secolo scorso.

⁶³¹ Si ricorda a tal proposito l'esempio di Cornus, per cui si

Fu assai diffuso infatti il fenomeno del riutilizzo di ambienti termali come luoghi destinati al culto, nel momento in cui la diffusione del Cristianesimo richiedeva nuovi spazi per lo svolgimento delle pratiche culturali⁶³⁰. In tale fenomeno, riscontrabile anche in ambito urbano e immediatamente suburbano⁶³¹, non è possibile ricondurre tutti i monumenti a medesime modalità di riutilizzo, anche se si possono individuare alcuni fattori unificanti⁶³². Tra questi ricorre certamente la nuova destinazione d'uso, che vede l'utilizzo diretto degli ambienti preesistenti, o la maggior parte degli elevati superstiti⁶³³. Naturalmente le variazioni di funzione, ben diverse da quelle originarie, dovettero richiedere diversi adattamenti, che comunque non alterarono di molto l'iconografia degli edifici e nemmeno le strutture portanti: gli adattamenti riguardarono la costruzione di diaframmi di partizione degli spazi, l'abbattimento di strutture e quindi l'unione di più ambienti, aggiunte di alcuni elementi funzionali alle nuove esigenze.

Lo sfruttamento delle strutture preesistenti condizionò naturalmente alcuni fattori, tra i quali senza dubbio l'orientamento dei nuovi edifici di culto: l'esistenza di un'abside nell'ambiente termale, ad esempio, poté essere elemento utile anche per la nuova destinazione culturale, e la presenza di più absidi determinò la convergenza di interesse verso una in particolare. Gli esempi in tal senso non mancano: tra essi ricorderei senza

è proposto l'inserimento del complesso episcopale presso ambienti termali probabilmente collegati ad una villa rustica nei pressi della città antica, mentre gli esempi di Tharros (Terme n. 1 e Terme dette di Convento vecchio) presentano ristrutturazioni e variazioni nelle destinazioni d'uso legate all'acquisizione dell'area da parte della comunità cristiana, anche se non sembrano presupporre un riuso in funzione culturale.

⁶³² Con tale affermazione non si vuole generalizzare il discorso: ogni singolo caso presenta delle particolarità proprie, cosa d'altra parte ovvia se si considera innanzitutto che gli edifici si differenziano anche nelle loro forme primarie.

⁶³³ Dovendo fare un computo numerico, su 34 monumenti per cui spinti da diversi indizi si potrebbe ipotizzare un riutilizzo come spazi destinati al culto in età cristiana, almeno 22 presentano un diretto riutilizzo degli ambienti stessi o di gran parte delle strutture.



Fig. 131 - Carta della Sardegna con l'ubicazione delle ville rustiche romane che mostrano continuità in età altomedievale: 1) Sorso - Santa Filitica; 2) Porto Torres - Fiume Santo; 3) Alghero - Sant'Imbenia; 4) Siligo - Santa Maria di Mesumundu; 5) Sassari - La Crucca; 6) Narbolia - Sant'Andrea di Pischinappiu; 7) Narbolia - Su Anzu; 8) Riola - Su Anzu; 9) Cabras - Domu 'e Cuba; 10) Arbus - S'Angiarxia; 11) Guspini - Urradili; 12) Arbus - Santo Stefano; 13) Guspini - Terra 'e Frucca; 14) Gonnosfanadiga - Santa Maria; 15) Senorbi - Sa Cresia 'e Is Bangius; 16) Senorbi - Santa Susanna; 17) Donori - Santa Maria Bangiargia; 18) Sant'Andrea Frius - località Is Bangius; 19) Vallermosa - Santa Maria; 20) Villaspeciosa - San Cromazio; 21) Quartu Sant'Elena - Sant'Andrea; 22) Villasimius - Santa Maria; 23) Capoterra - Su Loi; 24) Giba - San Pietro di Tului.

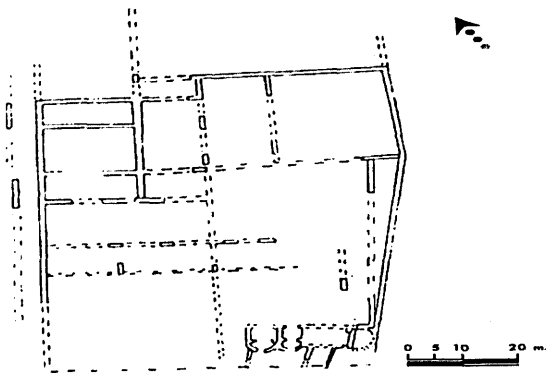


Fig. 132 - Giba. San Pietro di Tului: planimetria (da ZUCCA 1987b).

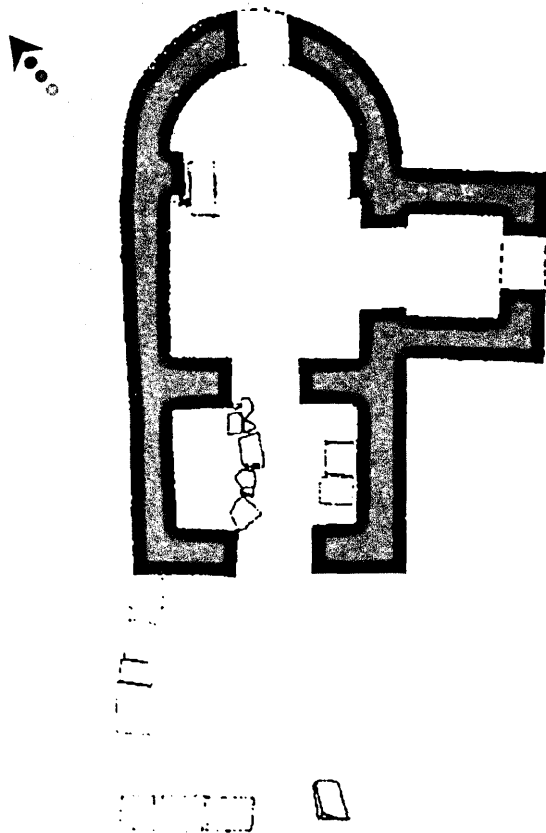


Fig. 133 - Villasimius. Santa Maria: planimetria (rielaborazione da TRONCHETTI, FANNI 1982).

dubbio Santa Maria di Villasimius⁶³⁴ (fig. 133), e, ancora più significativa, Santa Maria di Vallermosa, dove lo sfruttamento di una piccola vasca absidata presente in un ambiente termale e l'apertura di un accesso, ottenuto con lo sfondamento della parte sottostante di una grande finestra situata in posizione frontale all'abside, determinò la creazione di una linea assiale tra porta e abside, trasformando un ambiente che con tutta probabilità aveva una pianta centrale in una pianta longitudinale, con il minimo impiego di aggiunte e modifiche (fig. 134).

Un caso tanto interessante quanto complesso è la chiesa di Santa Maria di Mesumundu presso Siligo, in provincia di Sassari (figg. 135-136). L'edificio è a pianta centrale, con un'icnografia abbastanza irregolare (fig. 137): sono infatti presenti due absidi diverse tra loro per dimensioni e per opera utilizzata e due strutture quadrangolari, di cui una, quella occidentale, costituiva in origine l'avancorpo con l'accesso. Preesistente all'aula di culto era un complesso termale, con tutta probabilità già interessato da due differenti destinazioni d'uso: secondo lo Spano, l'edificio cristiano riutilizzò gli stessi ambienti termali, ai quali furono aggiunte l'abside ad Est e uno dei due avancorpi, utilizzato come ambiente di servizio⁶³⁵.

Più recentemente si è voluto vedere l'edificio interamente costruito come aula di culto, e solamente fondato sulle strutture preesistenti utilizzate come fondazioni⁶³⁶; di tale avviso è anche Alessandro Teatini, al quale si deve l'ultima esau-

⁶³⁴ A Santa Maria le indagini archeologiche hanno rimesso in luce un edificio termale nel quale, secondo le ipotesi mosse da chi ha condotto lo scavo, il *calidarium* fu riutilizzato da un edificio di culto mononave, con abside semicircolare. Il vano di accesso al *calidarium* venne ristretto con blocchi di varia natura, di grosse dimensioni, e in questo corridoio trovarono posto, successivamente, alcune sepolture. La continuità insediativa è attestata almeno fino al VII secolo. Per lo scavo vedi TRONCHETTI, FANNI 1982.

⁶³⁵ SPANO 1857a, p. 166.

⁶³⁶ Tale proposta si deve per primo al Maetzke (MAETZKE 1965a, p. 311) ed è accettata da Roberto Caprara (*Sassari. Siligo: Santa Maria di Mesumundu*, in LO SCHIAVO et Alii 1986, p. 49; CAPRARA 1988, p. 433, nota 12).



Fig. 134 - Vallermosa. Santa Maria: porta d'accesso creata con lo sfondamento della parte sottostante una finestra dell'edificio termale.

⁶³⁷ TEATINI 1996. In verità allo studioso si deve la prima (e unica) descrizione dettagliata delle strutture oggi visibili, integrata con l'analisi della documentazione fotografica inedita, conservata presso l'Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Architettonici per le Province di Cagliari e Oristano, che precede i restauri del 1934; al contributo si rimanda anche per una completa bibliografia.

⁶³⁸ Questo si nota ad esempio nell'abside est, costruita sicuramente *ex novo*, dove dall'analisi delle unità stratigrafiche murarie si nota una evidente variazione dell'andamento delle strutture quadrangolari su cui si imposta. Sul riutilizzo, seppure limitato, di tratti murari preesistenti concorda anche TEATINI 1996, p. 141.

⁶³⁹ Discussione sull'argomento in TEATINI 1996, pp. 141-143.

⁶⁴⁰ Lo scavo del complesso è stato condotto con metodo stratigrafico per cui è possibile recuperare interamente le varie fasi. La villa romana, edificata tra il II e il IV secolo,



Fig. 135 - Siligo. Santa Maria di Mesumundu: veduta esterna.

riente lettura delle strutture⁶³⁷. Accettando tale proposta, occorre comunque notare che alcuni tratti murari preesistenti furono sicuramente riutilizzati nelle nuove strutture⁶³⁸ (fig. 138), e forse questo potrebbe giustificare l'irregolarità della pianta; la costruzione dell'edificio, rimaneggiato nel pieno medioevo, è comunque concordemente attribuita dagli studiosi al VI-VII secolo⁶³⁹.

Analogie con Santa Maria di Mesumundu presentano Santa Filitica presso Sorso⁶⁴⁰ (figg. 139-140) e il santuario di Santa Maria di Bonacattu a Bonarcado⁶⁴¹, edifici in cui l'irregolarità della croce greca può essere spiegata solo col riadatte-

vede un utilizzo seriore nel VI secolo, in cui si hanno mutazioni di funzione sia nella *pars dominica* che nella *pars massaricia*. A questa fase si deve il riadattamento delle terme. La chiesa cessa di essere utilizzata verso la fine del VII secolo, come mostrerebbe uno strato alluvionale che la ricopre in parte. L'area della chiesa venne utilizzata infine come area funeraria pertinente ad un attiguo villaggio, per il quale i materiali indicano una continuità di vita almeno dal VII al IX secolo. Ad un piccolo insediamento certamente collegato con quello prossimo alla chiesa si riferiscono le strutture con murature a secco individuate a circa 100 metri ad Ovest della stessa aula di culto (ROVINA 1989b); su Santa Filitica si rimanda a BONINU 1986a; ROVINA 1986; Daniela Rovina in LO SCHIAVO *et Alii* 1986, pp. 44-45; LO SCHIAVO *et Alii* 1989, pp. 16-18 e, da ultimo, ROVINA 1990b e D. Rovina in LO SCHIAVO *et Alii* 1995, pp. 43-45.

⁶⁴¹ La chiesetta mostra pesanti rifacimenti che ne hanno obliterato completamente le originali strutture. Raffaello Delogu, non spiegando l'irregolarità della chiesa, indica che

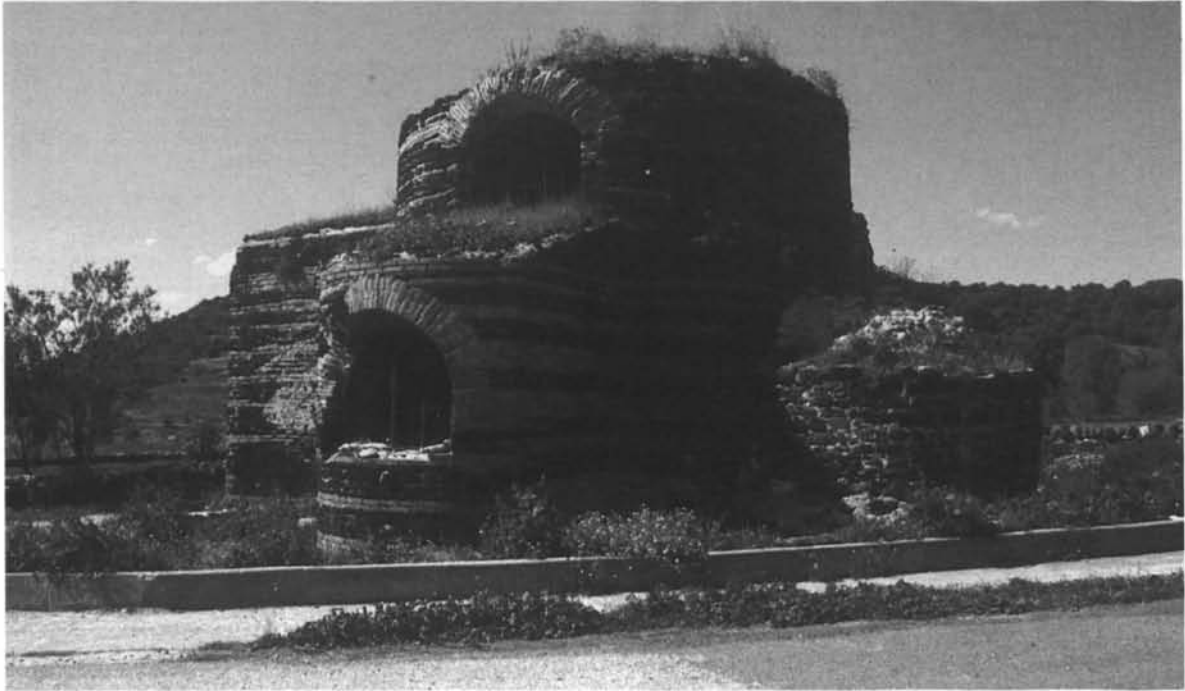


Fig. 136 - Siligo. Santa Maria di Mesumundu: veduta esterna dell'abside (a destra) e del braccio sud.

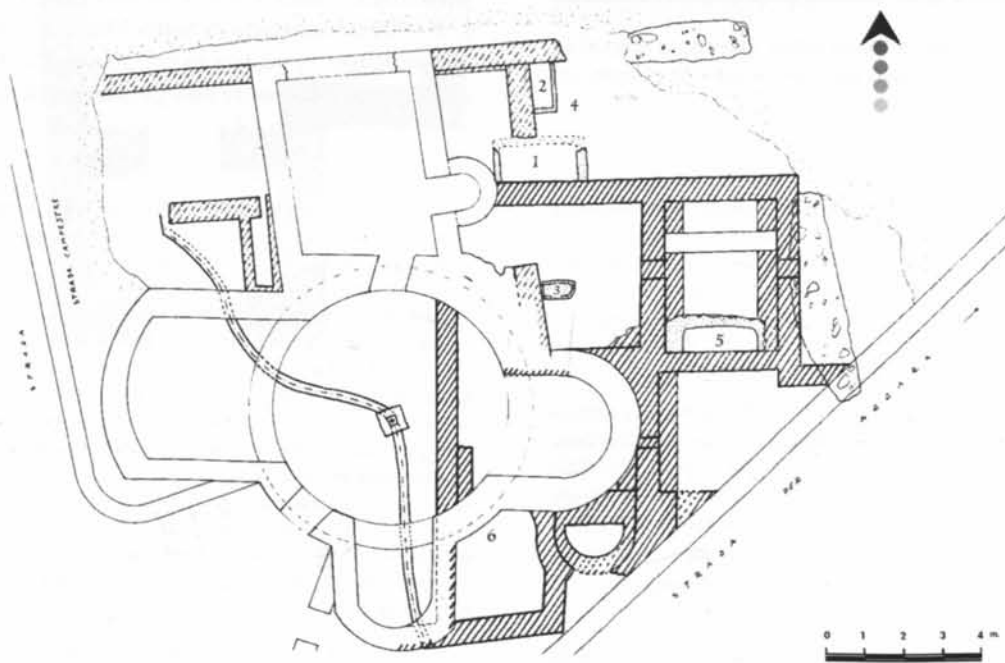


Fig. 137 - Siligo. Santa Maria di Mesumundu: planimetria (rielaborazione da MAETZKE 1965a).



Fig. 138 - Siligo. Santa Maria di Mesumundu: particolare

mento e il tentativo di regolarizzare gli ambienti termali preesistenti (figg. 141-142).

Anche Sant'Andrea di Pischinappiu mostra il riutilizzo di un ambiente termale in opera listata⁶⁴² (fig. 143); non si esclude che alla fase di riuso possano riferirsi murature realizzate con un'opera muraria a blocchetti litici di taglio abbastanza regolare ma di differenti dimensioni, allettati con abbondante malta (fig. 144). L'edificio di culto, che presumibilmente riutilizzò un'abside già esistente nella fase termale, doveva avere una pianta longitudinale. Accanto ad esso si è rilevata la presenza di numerosi frammenti fittili, che, unitamente allo stesso toponimo dato all'area li-

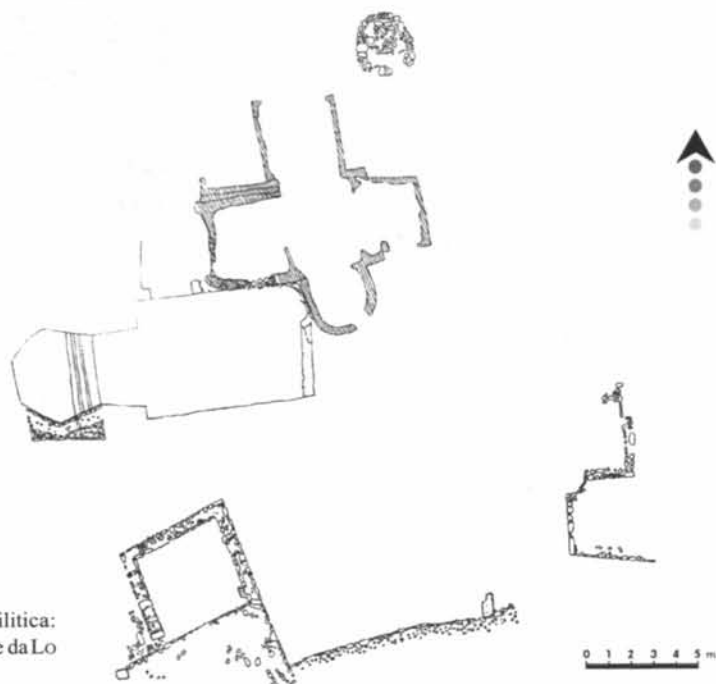


Fig. 139 - Sorso. Santa Filitica: planimetria (rielaborazione da Lo SCHIAVO *et Alii* 1986).

parte delle murature sono realizzate in opera listata di tradizione romana, pur assegnandole all'età bizantina (DELOGU 1953, p. 28); dalle fotografie pubblicate dallo stesso (DELOGU 1953, tav. XIX) si nota comunque che tale apparato è messo in opera con grande regolarità, per cui è possibile riferire le murature ad un momento in cui tale opera era ancora ampiamente utilizzata, e non datarlo all'alto medioevo, quando il suo utilizzo era già in decadenza, mostrandosi in forme più irregolari. Tali porzioni di muratura, ancora in elevato al momento del riadattamento ad edificio di culto, condizionarono l'icnografia della chiesa. Recenti restauri, che hanno previsto l'asportazione degli intonaci, confermano inoltre la presenza di tale opera muraria anche in altre parti oltre il

braccio orientale già visto dal Delogu, tra cui il braccio ovest, compresa l'abside. L'esistenza di un edificio termale di età romana è confermata dagli scavi diretti da Donatella Salvi, in corso di pubblicazione.

⁶⁴² Sant'Andrea di Pischinappiu fu oggetto di indagini archeologiche, mai pubblicate, condotte negli anni '60 sotto la direzione di Alberto Boscolo e Giovanni Lilliu; si ha solamente notizia del rinvenimento di monete e altri materiali bizantini. Del complesso, in sostanza inedito, si ha solo notizia in PANI ERMINI 1982, p. 617, e successivamente in ZUCCA, STEFANI 1985, p. 68 e TORE, STIGLITZ 1987, p. 653; una planimetria dell'edificio è in PUGGIONI 1955-56.



Fig. 140 - Sorso. Santa Filitica: veduta aerea del complesso (da Aa.Vv. 1990a).

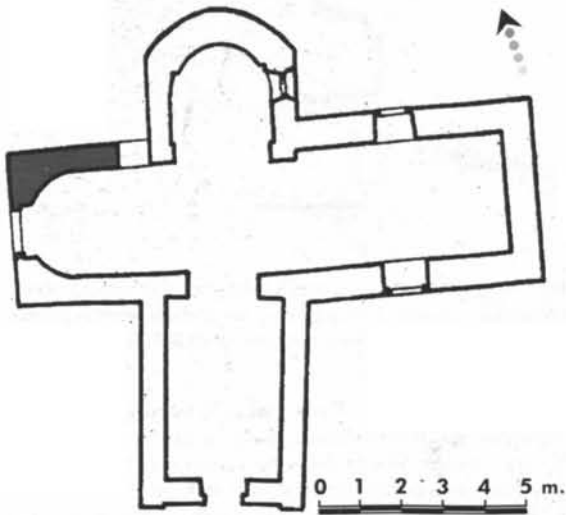


Fig. 141 - Bonarcado. Nostra Signora di Bonacattu: planimetria (rielaborazione da DELOGU 1953).

mitrofa di Telaezza (vecchie tegole), induce ad ipotizzare l'esistenza di un piccolo insediamento o di una necropoli.

Anche la piccola chiesa dedicata a San Giorgio, nel territorio di Ulassai, è costruita al di sopra di un ambiente termale; *suspensurae* in laterizio visibili al di sotto del pavimento rovinato sembrano un chiaro indizio dell'esistenza di una vasca (fig. 145), ed è probabile che la chiesa riutilizzi parti di strutture in elevato dello stesso ambiente termale, dato che le murature risultano non omogenee in diverse parti⁶⁴³ (fig. 146).

⁶⁴³ Gli elementi strutturali preesistenti, venuti in luce in seguito a recenti scavi clandestini, non fanno che confermare l'ipotesi, avanzata da Giorgio Cavallo, di un riutilizzo di strutture romane in elevato; lo stesso Cavallo assegnò l'edificazione della chiesa ad età protobizantina, in base all'analisi iconografica e strutturale dell'edificio, e considerando la stessa intitolazione (CAVALLO 1987). Alla luce delle recenti



Fig. 142 - Bonarcado. Nostra Signora di Bonacattu; veduta esterna da Nordovest.



Fig. 143 - Narbolia. Sant'Andrea Pischinappiu; i ruderi della chiesa in un'immagine degli anni '50.



Fig. 144 - Narbolia. Sant'Andrea Pischinappiu: particolare delle murature.

Per un altro gruppo di edifici è possibile perlomeno ipotizzare il riadattamento di ambienti termali come aule di culto. È il caso di Santa Maria Bangiargia di Donori⁶⁴⁴, San Pantaleo di Santadi⁶⁴⁵, Sa Cresia de Santa Susanna e Sa Cresia

acquisizioni, è in corso da parte di chi scrive una più approfondita analisi dell'edificio di culto, con la lettura delle unità stratigrafiche murarie.

⁶⁴⁴ PAUTASSO 1989, p. 205.

⁶⁴⁵ VIVANET 1891, PAUTASSO 1989, pp. 205-206.

⁶⁴⁶ LILLIU 1947, p. 88, nota 102.

⁶⁴⁷ LILLIU 1947, p. 88, nota 102.

⁶⁴⁸ BOSCOLO 1976.

⁶⁴⁹ Per San Cromazio il proposto riadattamento come



Fig. 145 - Ulassai. San Giorgio: strutture romane sottostanti l'edificio di culto (foto Giorgio Baldini).

de Is Bangius a Senorbi⁶⁴⁶, Sa Cresia de Santa Nostasia presso Guasila⁶⁴⁷, l'edificio in località Piscina Nuxedda di Quartucciu⁶⁴⁸ e lo stesso San Cromazio di Villaspeciosa⁶⁴⁹.

In altri casi, come accennato, il riutilizzo ha

aula di culto del grande ambiente termale mosaicato, con il rifacimento nel VI secolo di parte del rivestimento musivo pavimentale e la differente partizione degli spazi, rimane solamente un'ipotesi; non esistono infatti elementi certi che consentano di accettare l'interpretazione in funzione battesimale di una piccola vasca presente nell'ambiente, elemento che ha condotto gli editori dello scavo a proporre un riutilizzo delle terme come aula di culto (PIANU 1981, p. 61; *Villaspeciosa* 1982, pp. 398-400; PIANU 1984, pp. 126-127). In base all'intitolazione a San Cromazio è stato recentemente proposto che nella villa poté essersi insediata una comunità monastica, forse di provenienza africana, a cui si deve l'im-



Fig. 146 - Ulssai. San Giorgio: particolare delle murature esterne (foto Giorgio Baldini).

interessato, per quanto era possibile, le strutture ancora in elevato di edifici fatiscenti. Nostra Signora d'Itria, in agro di Selegas, mostra come sui tratti di muratura più antichi in opera laterizia e listata, che si conservavano a diverse altezze, si siano direttamente impostate le murature dell'edificio di culto, senza che le precedenti strutture murarie venissero regolarizzate ad uguale altezza (fig. 147): ovviamente l'icnografia dell'edificio non muta qui nella sua nuova funzione⁶⁵⁰.

portazione del culto (PANI ERMINI 1989a, pp. 229-231). Dati certi sussistono invece nell'indicare una continuità dell'insediamento almeno fino al secolo VIII, in riferimento alla prosecuzione dell'attività edilizia nell'area, con la creazione di povere strutture abitative, a cui si aggiunge la formazione di una necropoli.

⁶⁵⁰ Della chiesa rurale di Nostra Signora d'Itria rimangono allo stato di rudere solo alcune parti. La facciata ad Ovest con gli attacchi dei muri sud e nord e parte del muro nord sono in opera a pezzame litico di piccole e medie



Fig. 147 - Selegas. Nostra Signora d'Itria: interno, muro nord.

Alla rioccupazione degli ambienti e alla conservazione delle strutture ancora in elevato si accompagnò in diversi casi il mantenimento dei medesimi piani pavimentali utilizzati nelle fasi primitive, anche se si trattava di semplici piani in cocciopesto: a Santa Maria di Vallermosa ad esempio è ancora visibile in un angolo un lacerto di rivestimento impermeabile, relativo con tutta probabilità all'originaria pavimentazione. A volte il pavimento fu semplicemente rivestito, senza che il piano di frequentazione subisse un rialzamento significativo.

Non mancano comunque gli esempi di nuovi edifici impostati su antiche strutture risegate a livelli molto bassi, e quindi utilizzate solo come fondazione delle più recenti murature: in tal caso anche i piani poterono subire un rialzamento, con un interro dei vecchi pavimenti. Il San Lorenzo di Ussana può costituire un esempio emblematico, anche se la lettura dell'edizione dello scavo che rimise in luce la chiesa e le terme su cui si impo-

dimensioni (solo la catena angolare è in blocchi di dimensioni più grosse), abbastanza squadrato ma disposto in modo irregolare con pezzame fittile e litico di più piccole dimensioni usato come rinzeppamento: il tutto è tenuto da un'abbondante quantità di malta di calce di colore giallastro, ricca di grossi inclusi. La parete nord prosegue appoggiandosi e riutilizzando un tratto di muratura preesistente, in *opus latericium* nella cortina interna e in *opus listatum* in quella esterna; tra le due cortine si trova un conglomerato cementizio. Nella cortina in *opus latericium* sono utilizzati mattoni di 21-22 centimetri di lunghezza, 11 centimetri di larghezza e 3

sta propone alcune problematiche che oggi possono essere diversamente interpretate, grazie alle nuove conoscenze, rispetto alla lettura data al momento dell'indagine archeologica: in primo luogo dovrebbe spiegarsi la coesistenza delle strutture della chiesa, edificata *ex novo* secondo l'Autore dello scavo, con le strutture degli ambienti termali ancora in piedi; peraltro un'opera muraria simile a quella delle strutture dell'aula di culto venne individuata anche in tardi restauri delle terme stesse. È allora possibile pensare non solo al riutilizzo di un ambiente, ma alla rioccupazione dell'intero complesso⁶⁵¹. Immediatamente imposta su strutture in listato appare anche la chiesa di Santa Maria presso Siliqua (Cagliari).

Altre notizie possono trarsi dalla letteratura archeologica del secolo scorso: sotto la chiesa di Santa Marta a Sant'Andrea Frius fu rimessa in luce una vasca mosaicata e tracce di tubature⁶⁵², mentre ad Assolo, nella chiesa di Santa Lucia, si scoprirono pavimenti "come a specie di mosaico"⁶⁵³. Anche il San Martino a Ploaghe, San Saturnino di Benetutti e San Giovanni a Dorgali si imposterebbero, in base alle notizie dello Spano, su ambienti termali⁶⁵⁴.

È importante ricercare le motivazioni che possono aver determinato l'incremento del fenomeno nei secoli in esame. Si può pensare che in

ambito rurale la Chiesa sia stata destinataria dell'offerta di alcuni spazi delle ville da parte dei proprietari: naturalmente la scelta degli spazi doveva ricadere su quelli probabilmente non più utilizzati, ma ancora in buone condizioni, se spesso furono sufficienti solo aggiunte e piccole modifiche per garantire una nuova destinazione d'uso. Si è notato ad esempio che nell'ambito degli edifici termali il riuso interessò soprattutto gli ambienti absidati, sia che si trattasse di *frigidaria*, di *tepidaria* o di *calidaria*; negli edifici a pianta più semplice era certamente più conveniente regolarizzare il piano di una vasca piuttosto che operare grossi cambiamenti intervenendo sugli elevati.

La villa continuava così il ruolo di centro di aggregazione esercitato sulla popolazione residente nelle campagne circostanti, popolazione che anche per lo svolgimento delle pratiche di culto cristiane poteva ora far riferimento alle strutture della stessa villa; perciò si dovette rispondere ad esigenze assolutamente funzionali, basate appunto sulla necessità di acquisire nuovi spazi da parte della Chiesa, su una certa disponibilità di ambienti, senza tralasciare la volontà dei proprietari, e sulla stessa praticità degli ambienti, facilmente adattabili alle nuove destinazioni d'uso⁶⁵⁵.

centimetri di altezza circa: si tratta probabilmente di sesquipedali tagliati lungo le linee assiali ricavando così dei mattoni rettangolari; si nota infatti che solo due lati hanno un taglio rudimentale; inoltre sono evidenti le linee diagonali tracciate dalla figlina e non utilizzate per il taglio. Il modulo 5 X 5 di quest'opera laterizia è di cm 29. L'*opus listatum* della cortina esterna è formato da un filare di bozzetti calcarei, lunghi dai 20 ai 21 cm e alti 8 cm, alternato ad uno o due filari di mattoni di 21 X 22 cm di lunghezza per 3 cm di altezza; l'allettamento di malta è alto circa 2-3 cm: quest'ultima è uguale sia nella cortina interna che in quella esterna ed è molto ricca di inclusi; a differenza della malta utilizzata nell'opera incerta, questa è di colore grigio-avorio. In questo tratto di muro si apre una finestra, oggi non più visibile interamente.

Rimane inoltre un piccolo spezzone di muro est, anche questo in opera incerta: a differenza del lato ovest, in questo c'è una minore quantità di malta. Sono visibili inoltre alcuni fori per travicelli, passanti da una cortina all'altra. I quattro

lati sono completati da muretti a secco costruiti per l'alloggiamento del bestiame.

Non è possibile verificare se attorno alla chiesa possano essere presenti altre strutture, perché solo questi ruderi sono stati risparmiati dall'opera di dissodamento e coltivazione.

⁶⁵¹ Per lo scavo vedi LILLIU 1950, pp. 517-527.

⁶⁵² V. ANGIUS, s.v. *Sant'Andrea Frius*, in CASALIS 1933-56, XVIII (1851), p. 94.

⁶⁵³ SPANO 1869, p. 32.

⁶⁵⁴ SPANO 1859, p. 21, nota 3.

⁶⁵⁵ Nella scelta degli edifici termali come nuovi spazi da destinarsi alle pratiche di culto non si considerano plausibili, e comunque sono fondate su basi incerte, le proposte che vedono nella diffusione del fenomeno spinte dettate da fattori ideologici e sociali, una scelta cioè dovuta alla stessa natura degli edifici termali, già originariamente ambiti di

Non abbiamo elementi per poter assegnare il riutilizzo degli ambienti termali ad un unico momento cronologico, anche a causa dell'impossibilità, in più casi, di datare gli interventi di ristrutturazione. È importante notare comunque che gli esempi per cui si hanno elementi di datazione sono attribuibili ad età bizantina, e mi riferisco ai casi di Santa Filitica di Sorso, Santa Maria di Mesumundu, Nostra Signora di Bonacattu, Sant'Andrea di Pischinappiu, solo per citarne alcuni maggiormente significativi; oltre a ciò le diffuse intitolazioni a Santi del Menologio sembrerebbero confermare tale ipotesi. Con ciò non si vuole escludere la possibilità che tale fenomeno abbia avuto inizio in età anteriore, similmente a quanto avvenne in altre regioni, tra le quali mi piace richiamare l'Africa per le numerose affinità che presenta con le situazioni della Sardegna⁶⁵⁶, ma mi pare si possa affermare a ragione che esso ebbe a partire dal VI secolo una maggiore diffusione.

La continuità delle ville come centri di aggregazione delle popolazioni rurali trova un caso emblematico nella chiesa di Santa Filitica di Sorso, che occupò gli ambienti di una villa rustica, il cui settore residenziale era forse ancora parzialmente occupato nel momento in cui fu inserita nel complesso la piccola chiesa, destinata alle pratiche di culto per i lavoratori e gli abitanti del piccolo agglomerato rurale (figg. 139-140); l'insediamento continuò ad esistere, nonostante ulteriori modificazioni, almeno fino al IX secolo.

ritrovo atti a garantire una continuità nei momenti di socializzazione delle celebrazioni liturgiche (PAUTASSO 1985, p. 224). Bisogna inoltre considerare che gli ambienti, prima del riutilizzo, dovettero spesso avere un periodo di abbandono, o comunque di non destinazione degli ambienti ad una funzione termale, periodo che in alcuni casi dovette essere anche di durata considerevole.

⁶⁵⁶ Si vedano ad esempio i casi di Madaura e Mactar (DUVAL 1973 e DUVAL 1994, pp. 45-47). Sul fenomeno delle aule di culto che riutilizzano impianti termali romani si veda anche VAES 1984-86 e, segnatamente per quanto riguarda il territorio italiano, VAES 1989.

LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO E L'EVOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA

Il ruolo esercitato dalle ville come centri aggregativi a cui afferivano le popolazioni rurali anche per le pratiche di culto, consente di introdurre il discorso sull'organizzazione ecclesiastica in Sardegna nei secoli che videro l'affermarsi del potere bizantino.

Le fonti scritte forniscono indicazioni esplicite soprattutto per quanto riguarda le sedi diocesane; in particolare si evince come tra il VI e il VII secolo dovette verificarsi un incremento delle diocesi, e a Carales, Sulci, Forum Traiani, Senafer e Turrus Libisonis, i cui vescovi presenziarono al Concilio di Cartagine del 484⁶⁵⁷, dovettero aggiungersi altre due sedi, come attesta un'epistola di Gregorio Magno in cui vengono menzionati sette vescovi ma non i nomi delle rispettive diocesi⁶⁵⁸, ancorché siano noti in altre sue lettere i nomi di due presuli di Cagliari, Ianuarius⁶⁵⁹ e il suo predecessore Thomas⁶⁶⁰, di un vescovo di Turrus Marinianus⁶⁶¹ e del vescovo di Fausania Victor⁶⁶². L'elenco completo ci viene dato invece da Leone il Sapiente nelle *Notitiae episcopatum orientalium*, dove assieme alle diocesi già note nel V secolo compaiono Φαυστιάνη e Σίνης⁶⁶³. Le sedi vescovili di cui ci riferisce Leone corrispondono ai primi sette centri menzionati nell'itinerario di Giorgio Ciprio, nel quale dopo la menzione di Κάραλλος μετρόπολις se-

⁶⁵⁷ MANSI 1901, col. 477.

⁶⁵⁸ GREG. M. *epist.* IX, 203, pp. 760-761.

⁶⁵⁹ Gennaio è il destinatario della maggior parte delle lettere di Gregorio riguardanti la Sardegna: tra queste e le epistole in cui egli è nominato, il suo nome ricorre ben 25 volte.

⁶⁶⁰ GREG. M. *epist.* IV, 8, p. 224.

⁶⁶¹ GREG. M. *epist.* I, 59, p. 70.

⁶⁶² GREG. M. *epist.* XI, 7, p. 869.

⁶⁶³ *Notitiae episcopatum orientalium*, c. 344.

guono appunto le città di Τούρης, Φαυσιάνη, Σούλκης, Σίνης, Σανάφαρ e Χρυσόπολις⁶⁶⁴. Il geografo dunque sembra conoscere proprio un elenco di città sedi di diocesi, elenco che riflette una situazione approssimativamente coeva alla *Descriptio*. L'attributo di metropoli dato a Cagliari, se ciò può riferirsi a motivazioni di carattere ecclesiastico o piuttosto alla presenza nella città dei rappresentanti le più alte cariche civili, la posizione all'inizio dell'elenco delle sedi, *extra ordinem* rispetto alle altre città dell'Isola elencate secondo una precisa successione geografica⁶⁶⁵, la corrispondenza continua di Gregorio Magno con il vescovo cagliaritano, invitato dal pontefice a dirimere questioni religiose e talvolta civili riguardanti non solo la propria diocesi, ma tutto il territorio sardo⁶⁶⁶, esplicitano verosimilmente la posizione primaziale del vescovo di Cagliari sugli altri presuli sardi, seguito con ogni probabilità nell'ordine gerarchico dal vescovo turritano⁶⁶⁷.

Anche se sono noti dalle fonti i nomi delle città sarde che nel VI e nel VII secolo accoglievano le cattedre vescovili, non troviamo negli stessi testi indicazioni esplicite sull'estensione dei territori diocesani e la loro ricostruzione, sebbene ipotetica, può proporsi comunque in base alle circoscrizioni ecclesiastiche del pieno medioevo che, in qualche caso, sembrano riflettere direttamente una situazione precedente⁶⁶⁸ (fig. 148).

⁶⁶⁴ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 676-682, p. 35.

⁶⁶⁵ Le città sono infatti elencate seguendo un senso orario, a cominciare dalle città costiere per concludere con l'unica città interna.

⁶⁶⁶ Vedi ad es. GREG. M. *epist.* IV, 26, pp. 244-246; X, 17, p. 846. Particolarmente significativa riguardo al primato del vescovo di Cagliari sugli altri presuli sardi è la lettera IV, 26, dove Gregorio scrive a Gianuario di Cagliari "Ea autem, quae fraternitati vestrae scripsimus, cunctis sub vobis episcopis innotescite, quia ego illis scribere nolui, ne honorem vestrum viderer inminuere" (p. 245).

⁶⁶⁷ Sembra infatti che il vescovo di Turris abbia inteso sottrarsi alla supremazia del presule di Cagliari, trovando talvolta nel pontefice ascolto alla sua posizione, come può evincersi dalle stesse lettere gregoriane (GREG. M. *epist.* XII, 20-21).

Il Mor, affrontando il tema dell'origine dei vescovati di Sardegna, osservò che nell'attuale geografia ecclesiastica isolana si è conservata sostanzialmente integra l'estensione territoriale di una diocesi di istituzione paleocristiana: si tratta della circoscrizione vescovile di Sulci⁶⁶⁹, che è pervenuta sino a noi con la traslazione della sede del vescovo da Sulci al vicino centro di Tratalias e finalmente a Iglesias, sede attuale del vescovo⁶⁷⁰.

Secondo recenti acquisizioni, la sede vescovile di Sulci rimase vacante forse già a partire dai primi decenni dell'VIII secolo fino al momento in cui, presumibilmente sotto Alessandro II, che sedette sulla cattedra pontificia dal 1061 al 1073, fu ricostituita come sede suffraganea dell'Arcivescovo di Cagliari⁶⁷¹; sotto lo stesso presule cagliaritano ricadde probabilmente la giurisdizione territoriale dell'antica diocesi sulcitana durante la vacanza.

Ad ogni modo, la diocesi corrispondeva al territorio del *municipium* di Sulci, esteso non solo all'*insula Plumbaria* - l'odierna Isola di Sant'Antioco - ma anche al settore sudoccidentale dalla Sardegna in cui erano stanziati i Σολκιτανοί di Tolomeo⁶⁷², territorio solcato dal *Sulcis fluvius* dell'Anonimo Ravennate⁶⁷³.

Più complesso appare il problema della diocesi di Carales; essa era limitata ad Occidente dalla

⁶⁶⁸ Un aiuto a tale ricostruzione ci viene fornito anche dalle circoscrizioni amministrative, spesso direttamente collegate a quelle ecclesiastiche (BOSCOLO 1978, p. 163); per i distretti amministrativi, detti curatorie, in cui si articolavano i "regni" medievali di Sardegna, vedi BOSCOLO 1978, pp. 161-163.

⁶⁶⁹ MOR 1963, p. 261.

⁶⁷⁰ FILIA 1913, p. 30.

⁶⁷¹ TURTAS 1995, pp. 164-170.

⁶⁷² PTOL. *Geog.* III, 3, 6, p. 382.

⁶⁷³ Sul *Sulcis fluvius* vedi RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, pp. 412-413. Il territorio della diocesi sulcitana doveva comprendere dunque le curatorie di Sigerro (Cixerri) e Sulcis (MOR 1963, p. 266). Per i limiti delle curatorie si veda CASULA 1980.

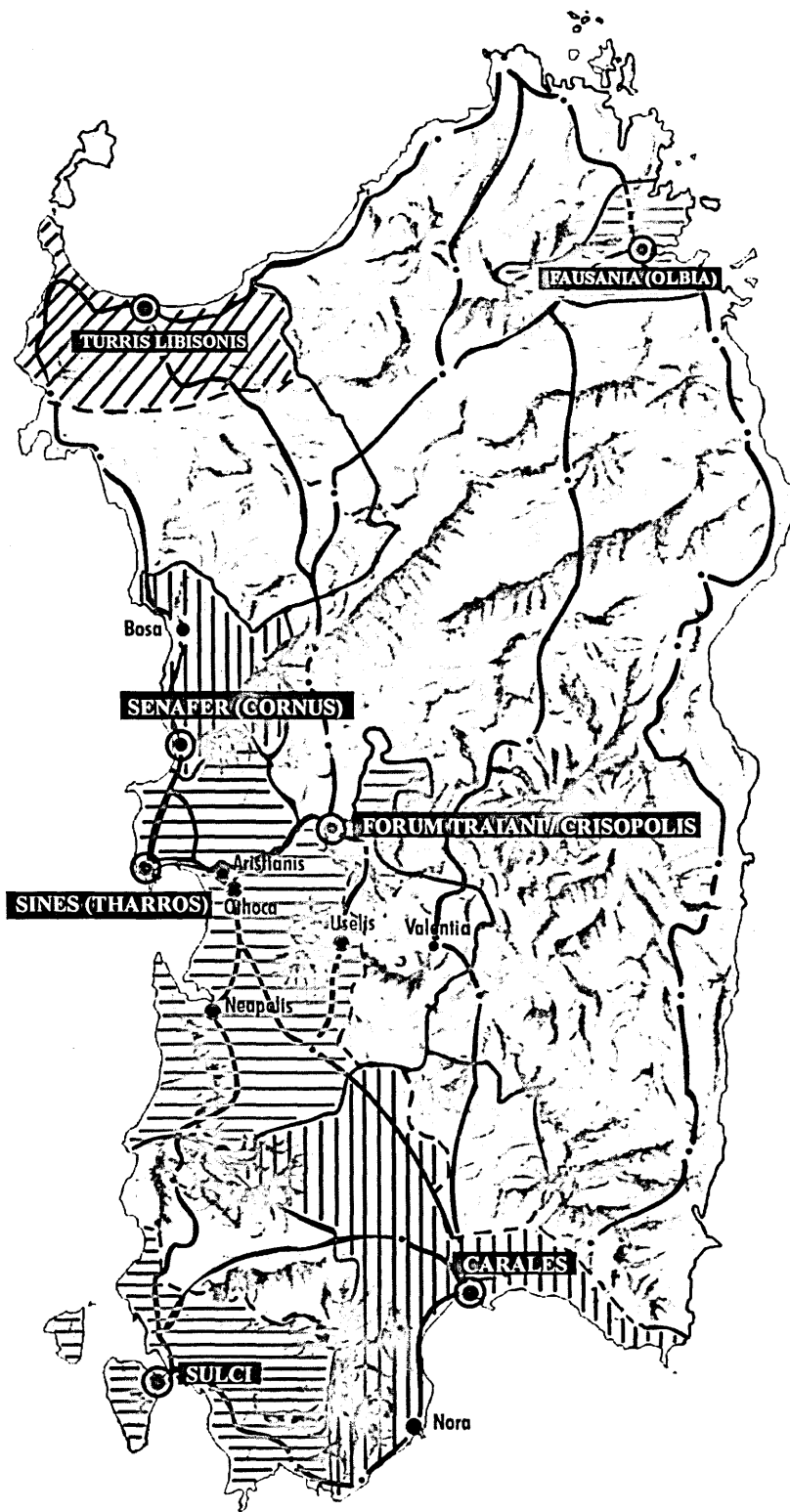


Fig 148 - Le diocesi nei secoli VI e VII. I territori compresi entro i confini diocesani (linea continua) ma non tratteggiati riguardano le aree di incerta pertinenza; inoltre rimane incerto il confine della diocesi di Carales verso Nordest.

diocesi di Sulci e a Nord dalle sedi vescovili che si affacciavano nel golfo di Oristano, mentre ad Est doveva estendersi fino al mar Tirreno. Indubbiamente il nucleo originario della diocesi doveva comprendere i *territoria* dei centri di Carales, che raggiungeva il Campidano centrale con l'agro di Sanluri, a 45 chilometri a Nord della città⁶⁷⁴, e di Nora, corrispondente alla medievale curatoria di Nora o Capoterra⁶⁷⁵. Il fatto che a partire dall'XI secolo appaia a Nord-Nordest di Cagliari la diocesi di Dolia⁶⁷⁶ potrebbe indicare un'originaria pertinenza di quest'ultimo territorio diocesano alla circoscrizione cagliaritano⁶⁷⁷.

L'entroterra del golfo di Oristano rappresentò sin dal periodo preromano e più ancora in età romana l'area di maggiore concentrazione urbana dell'intera Sardegna. Benché non si possiedano dati puntuali sullo *status* giuridico delle città dell'Oristanese, ad eccezione di Uselis ricordata come colonia⁶⁷⁸ e forse di Tharros e Cornus, per le quali la raggiunta dignità di colonia sembra

potersi verosimilmente desumere da alcuni dati epigrafici di non sicura interpretazione⁶⁷⁹, procedendo da Nord a Sud e da Ovest ad Est conosciamo⁶⁸⁰: Cornus con Gurulis Nova⁶⁸¹, Tharros con il Korakodes Portus⁶⁸² e Annuagras, Othoca, Forum Traiani con Ad Medias⁶⁸³, Uselis, Neapolis con Aquae Neapolitanae⁶⁸⁴.

Le prime diocesi documentate nell'Oristanese sono quelle di Forum Traiani e di Senafer, i cui presuli parteciparono al Concilio del 484⁶⁸⁵. Ad esse si aggiunge la diocesi di Sinis (Tharros), probabilmente già al principio del VI secolo, la cui nascita è forse da porre in relazione alla presenza dei vescovi africani esiliati in Sardegna dai Vandali ariani⁶⁸⁶. Secondo il Testini la diocesi di Forum Traiani dovette comprendere non solo l'entroterra del golfo di Oristano, ma anche il territorio di Tharros⁶⁸⁷; tuttavia, poiché il corso del fiume Tirso sembra essere stato *ab antiquo* un confine naturale⁶⁸⁸, è più probabile l'ipotesi del Boscolo che considera la diocesi di Senafer este-

⁶⁷⁴ Il *territorium* del *municipium* di Carales può ricostruirsi soprattutto in base al luogo di rinvenimento del *titulus* di Sanluri (*C.I.L.*, X, 7844), relativo ad un *C. Iulius municipi l(ibertus) Felicio*. Cfr. Th. MOMMSEN, in *C.I.L.*, X, 2, p. 810; *contra* BORMANN 1869, pp. 186-187.

⁶⁷⁵ CASULA 1980, pp. 100-101.

⁶⁷⁶ MOR 1963, p. 267.

⁶⁷⁷ La diocesi di Dolia doveva comprendere le curatorie di Trexenta, Dolia e parte del Gerrei. In definitiva la diocesi caralitana comprendeva i territori poi occupati dalle curatorie di Nora, Decimo, Gippi, Trexenta, Nuraminis, Dolia e Campidano; per i limiti vedi CASULA 1980, pp. 99-102. Per una primitiva pertinenza della curatoria di Galilla o Gerrei ai territori extradiocesani occupati dai Galilenses, popolazione indigena attestata in periodo romano, che poté essere annoverata tra i Barbaricini nell'altomedioevo, cfr. ZUCCA 1993b, p. 200, nota 64.

⁶⁷⁸ *C.I.L.*, X, 7845.

⁶⁷⁹ ZUCCA 1994, pp. 892, 896.

⁶⁸⁰ Si dà nel testo l'elenco delle città con l'indicazione dei centri (anche se non caratterizzati dal rango urbano) ricadenti nel presumibile territorio di ciascuna *civitas*.

⁶⁸¹ Gurulis Nova era ubicata presso l'odierno centro di Cuglieri (Oristano).

⁶⁸² Sul Korakodes Portus vedi ZUCCA 1985d.

⁶⁸³ Per Ad Medias, *statio* nella via che collegava Carales con Turris Libisonis, è stata proposta una localizzazione nel territorio di Abbasanta (TARAMELLI 1935, p. 123, n. 85) o Ghilarza (MILLER 1916, col. 409).

⁶⁸⁴ ZUCCA 1987, pp. 138-139; ALFÖLDY 1992, pp. 131-134.

⁶⁸⁵ MANSI 1901, col. 477. Giorgio Otranto nota come l'assenza dei presuli sardi dai concili romani e orientali possa essere riferibile alla particolare propensione della Chiesa sarda a privilegiare i rapporti con l'ambito nordafricano (OTRANTO 1991, p. 55); più recentemente gli stretti rapporti esistenti tra l'Africa e la Sardegna in età vandalica e protobizantina, segnatamente per quanto riguarda l'ambito ecclesiastico, sono posti in rilievo in TURTAS 1992.

⁶⁸⁶ L'esilio in Sardegna di vescovi e altri membri del clero africano fedeli all'ortodossia è testimoniato da varie fonti letterarie; a parte le notizie sul vescovo di Ruspe Fulgenzio, ospitato dalla comunità di Cagliari (FERRAND. *Vita Fulg., passim*), altri elementi possono trarsi da diversi passi di Vittore Vitense, sebbene di problematica interpretazione (VICT. VIT., *passim*), e dal *chronicon* di Vittore di Tunnuna (VICT. TONN. *chron.*, 497, 4-5, p. 193). Sui problemi relativi alla politica religiosa dei re vandali si rimanda inoltre al recente ARTIZZU 1996.

⁶⁸⁷ TESTINI 1966, p. 197, nota 3.

⁶⁸⁸ PAUS. X, 17, 6, vol. III, p. 145.

sa fino a Tharros e al golfo di Oristano⁶⁸⁹. Una volta costituita la diocesi di Sinis, venne enucleato dalla vasta diocesi di Senafer il territorio tharrensse, comprendente il Campidano Maggiore e il Campidano di Milis e delimitato a Nord dal Rio Pischinappiu, che divideva gli agri di Tharros e di Cornus così come oggi divide le diocesi di Oristano e di Bosa⁶⁹⁰.

Quest'ultima diocesi può ricostruirsi senz'altro sulla base dell'odierna diocesi di Bosa⁶⁹¹, che corrispondeva ai territori delle città di Cornus e dello stesso antico centro di Bosa.

Forum Traiani dovette avere originariamente il suo limite diocesano nella riva sinistra del Tirso, comprendendo probabilmente i territori di Forum Traiani⁶⁹², Uselis⁶⁹³, Othoca⁶⁹⁴ e Neapolis⁶⁹⁵, in base al possibile trasferimento della sede diocesana a Santa Giusta - Othoca nel corso dell'alto medioevo⁶⁹⁶. La nuova sede di Santa Giusta si trovava così ad essere baricentrica rispetto ai centri sopra indicati.

La diocesi turritana poté abbracciare il vastissimo settore nordoccidentale della Sardegna, comprendente non solo il territorio della diocesi medievale di Turris⁶⁹⁷, ma anche quelle curatorie aggregate a formare le diocesi di Sorres, Bisarcio, Castra e Ampurias enucleate, anch'esse a partire dall'XI secolo, dalla primitiva diocesi di Turris⁶⁹⁸.

Infine la diocesi di Φαυσιάνη potrebbe cor-

rispondere alla medioevale circoscrizione ecclesiastica civitatense, ristretta al settore nordorientale della Sardegna⁶⁹⁹.

Resterebbe esclusa dalla geografia ecclesiastica la Barbaria, o per meglio dire quei territori interni dell'Isola abitati da popolazioni che verosimilmente costituivano una sorta di principato autonomo. La cura posta da Gregorio Magno nel provvedere direttamente all'evangelizzazione dei Barbaricini con l'invio di un vescovo e di un monaco, Felice e Ciriaco⁷⁰⁰, starebbe a significare, come ha ben visto Raimondo Turtas, la scarsa attenzione rivolta dall'episcopato sardo alla questione⁷⁰¹, fors'anche perché il territorio non era organizzato strutturalmente come invece lo erano le altre circoscrizioni ecclesiastiche sarde, compresa la stessa diocesi di Forum Traiani la cui sede era ubicata in posizione assai prossima ai territori abitati dai Barbaricini. A riprova di ciò si può notare come un *episcopus de Barbaria* compaia solamente nell'XI secolo⁷⁰².

Quantitativamente minori, rispetto alle menzioni delle sedi cattedrali sono nelle fonti i dati che possono contribuire alla ricostruzione delle modalità con cui veniva messo in atto il programma di evangelizzazione e di *cura animarum* delle popolazioni residenti nelle campagne, e in particolare delle strutture e delle realtà insediative legate alla penetrazione della Chiesa nel territo-

⁶⁸⁹ BOSCOLO 1978, pp. 19, 164.

⁶⁹⁰ ZUCCA 1985a, p. 29.

⁶⁹¹ Esclusi i centri del Sedilese, trasferiti dalla diocesi di Santa Giusta-Oristano a quella di Bosa in età moderna (cfr. FILIA 1913, p. 31).

⁶⁹² Il territorio di Forum Traiani potrebbe corrispondere alle curatorie medievali di Barigadu, Guilcier e Mandrolisai. Vedi CASULA 1980, pp. 96-97.

⁶⁹³ Corrispondente alle curatorie di Usellus, Marmilla e Parte Montis (USAI, ZUCCA 1986b, p. 316).

⁶⁹⁴ Sul *territorium* di Othoca, che doveva presumibilmente corrispondere alla curatoria medievale del Campidano di Simaxis, si veda NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 155-166.

⁶⁹⁵ Il *territorium Neapolitanum* è ricostruito in ZUCCA 1987b, pp. 66-71, 79-96, 115-147; esso coincide per gran parte con l'area occupata dalla curatoria di Bonorzuli.

⁶⁹⁶ E non ad Uselis, come proposto dal Filia (FILIA 1913, p. 32).

⁶⁹⁷ MELONI 1990, pp. 255-256.

⁶⁹⁸ MOR 1963, pp. 261-262.

⁶⁹⁹ MOR 1963, pp. 257-258, 561. Ad essa appartenevano sicuramente le curatorie di Montangia, Gemini, Canahini e Unale (FILIA 1913, p. 35).

⁷⁰⁰ GREG. M. *epist.* IV, 23, pp. 241-242; IV, 25, p. 244; IV, 26, pp. 244-246.

⁷⁰¹ TURTAS 1987, pp. 109-110; TURTAS 1988, pp. 58-59. Lo studioso fa notare che nell'epistolario gregoriano l'unico monaco impegnato nella conversione dei Barbaricini, Ciriaco, era stato inviato dalla penisola, ad opera dello stesso pontefice.

⁷⁰² MOR 1963, p. 267; vedi anche ZUCCA 1988a, pp. 349-350.

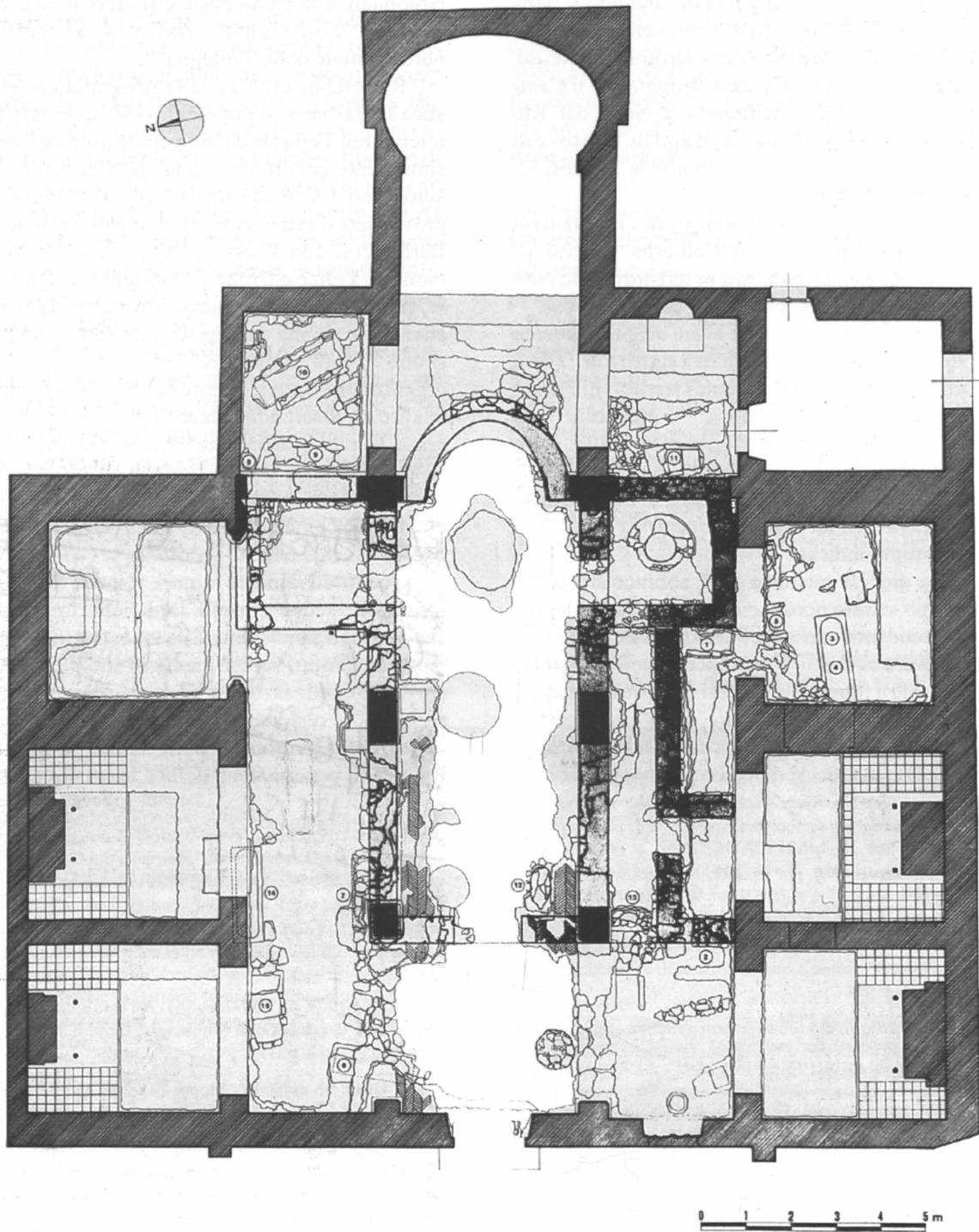


Fig. 149 - Nurachi. San Giovanni: planimetria generale degli scavi (da ZUCCA 1985a).



Fig. 150 - Nurachi. San Giovanni: planimetria e sezione del battistero (da ZUCCA 1985a).

rio. È evidente come un grosso apporto allo studio di tali problematiche può essere offerto dalla ricerca archeologica, integrando i dati di scavi *ex novo* con la rilettura di contesti archeologici già emersi e con una più estesa ricerca sul territorio.

Gli elementi strutturali che possono con certezza essere riferiti a *ecclesiae baptismales* sono in verità esigui; significativo il caso di Nurachi, dove l'indagine archeologica ha restituito una chiesa con annessi battistero e area funeraria, edificata in prossimità di un centro che costeggiava la strada di collegamento tra Othoca e Cornus

(fig. 149). La posizione dell'insediamento sembra far emergere la funzione di *statio* o di *mansio*, forse identificabile con l'Annuagras (*Ad Nuragas) menzionata dall'Anonimo Ravennate. Gli scavi, condotti nella prima metà degli anni '80, hanno restituito una piccola aula di culto mononave, con due ambienti laterali nella zona presbiteriale che definiscono una pianta a croce latina, con abside sporgente orientata ad Est: l'ambiente a Sud fungeva da battistero, ed era reso accessibile dall'esterno tramite un corridoio parallelo all'asse longitudinale della chiesa (fig. 150); l'altro ambiente fungeva probabilmente da *pastophorium*. All'interno del battistero è stata ritrovata ancora *in situ* una vasca quadrilobata all'interno e circolare all'esterno (fig. 151).

Come già accennato, tutt'intorno alla chiesa si attesta un'intensa attività funeraria, con



Fig. 151 - Nurachi. San Giovanni: battistero.



Fig. 152 - Nurachi. San Giovanni: veduta della tomba *gamma* durante lo scavo (da STEFANI 1985).



Fig. 153 - Nurachi. San Giovanni: fibbia bizantina dal corredo della tomba *gamma* (da STEFANI 1985).

sepulture di varia tipologia (a semplice fossa, a fossa delimitata da laterizi o da muretti a secco, a cassone litico, *enchytrismo*, sepolture in sarcofago) (fig. 152). I corredi rinvenuti accanto a diversi inumati indicano che la fase funeraria più antica è coeva alla fase primitiva dell'edificio di culto, in un orizzonte cronologico di VI-VII secolo⁷⁰³ (fig. 153).

Molto simile all'esempio di Nurachi, e attribuibile alla medesima epoca, è l'aula di culto rinvenuta recentemente al di sotto della medievale chiesa di San Giorgio a Decimoputzu, presso Cagliari, la cui esistenza è attestata per la prima volta nella seconda metà dell'XI secolo⁷⁰⁴.

Anche per l'edificio di culto individuato sotto la chiesa medievale di Decimoputzu⁷⁰⁵ può ricostruirsi una pianta a croce latina, con aula mononave terminante con abside orientata ad Est (fig. 154); una vasca battesimale, ubicata in un ambiente a Sud dell'aula di culto, è morfologicamente assai simile a quella di Nurachi, alla quale si richiama anche per analoghe tecniche di lavorazione e per le dimensioni (fig. 155). Assai singolare la pavimentazione in fase con la vasca, per la quale sono stati riutilizzati lacerti di un mosaico databile III secolo d.C., evidentemente frutto di una spoliazione⁷⁰⁶ (fig. 156).

Nella notizia preliminare dello scavo non viene indicata l'eventuale esistenza di un'area di necropoli legata all'edificio di culto. La chiesa battesimale può comunque riferirsi ad un insediamento posto lungo la *via a Karalibus Sulcos*, presumibilmente al decimo miglio, come sembra indicare il nome del centro moderno, riferibile all'antico toponimo *Ad Decimum (milliarium o lapidem)*⁷⁰⁷.

⁷⁰³ Sul complesso di Nurachi si rimanda a ZUCCA 1985b e ZUCCA 1986a. Sullo scavo vedi ZUCCA 1985a e, per la necropoli, STEFANI 1985.

⁷⁰⁴ In un documento del 30 giugno 1089 il possesso della chiesa di San Giorgio *de Decimo* viene confermato ai monaci vittorini dal giudice cagliaritano Costantino (TOLA 1861, p. 160, doc. XVI).

⁷⁰⁵ Sulla chiesa medievale si rimanda a FOIS 1964b e CORONEO 1993, p. 134, sch. 40.

⁷⁰⁶ MUREDDU 1990.

⁷⁰⁷ MELONI 1990, p. 351.

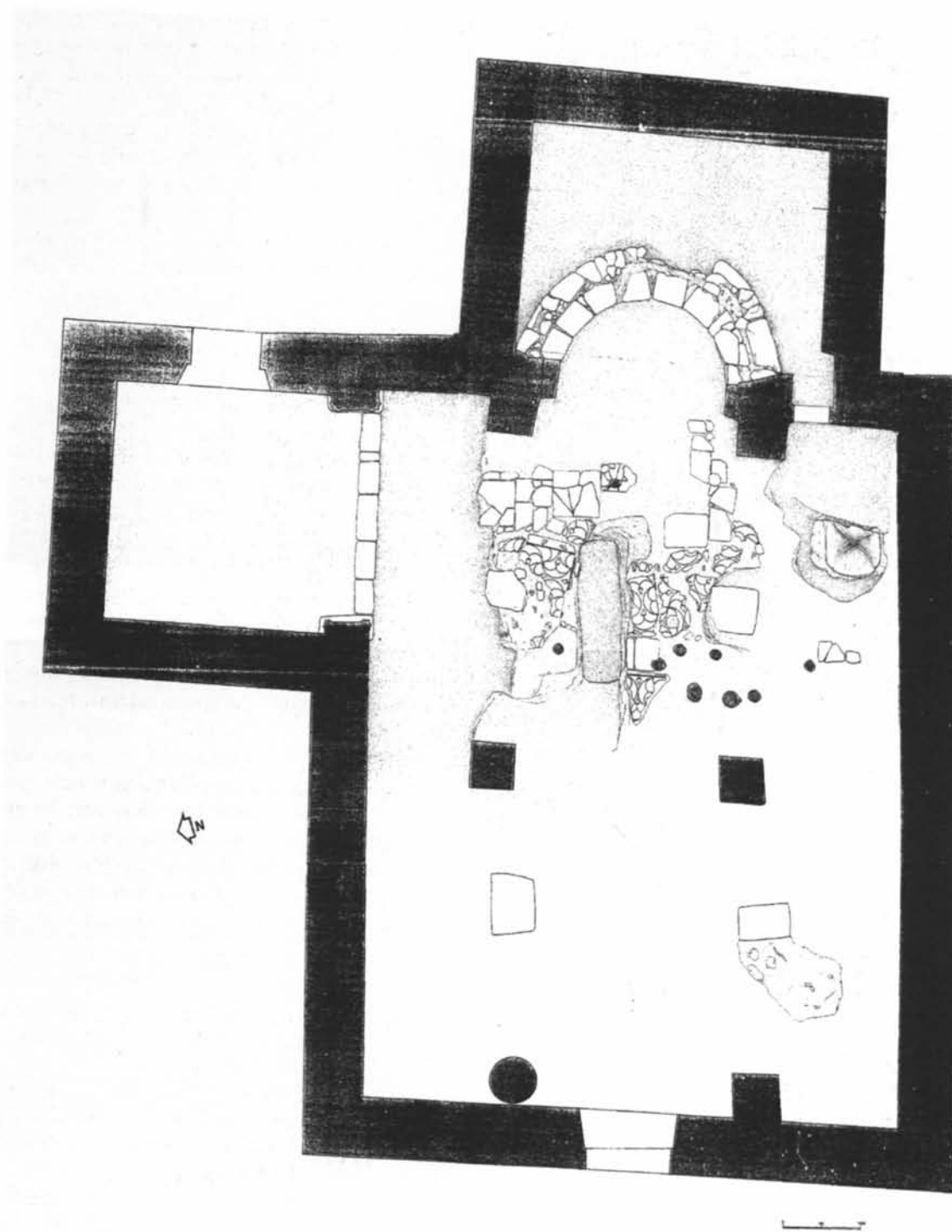


Fig. 154 - Decimoputzu. San Giorgio: planimetria generale (da MUREDDU 1990).

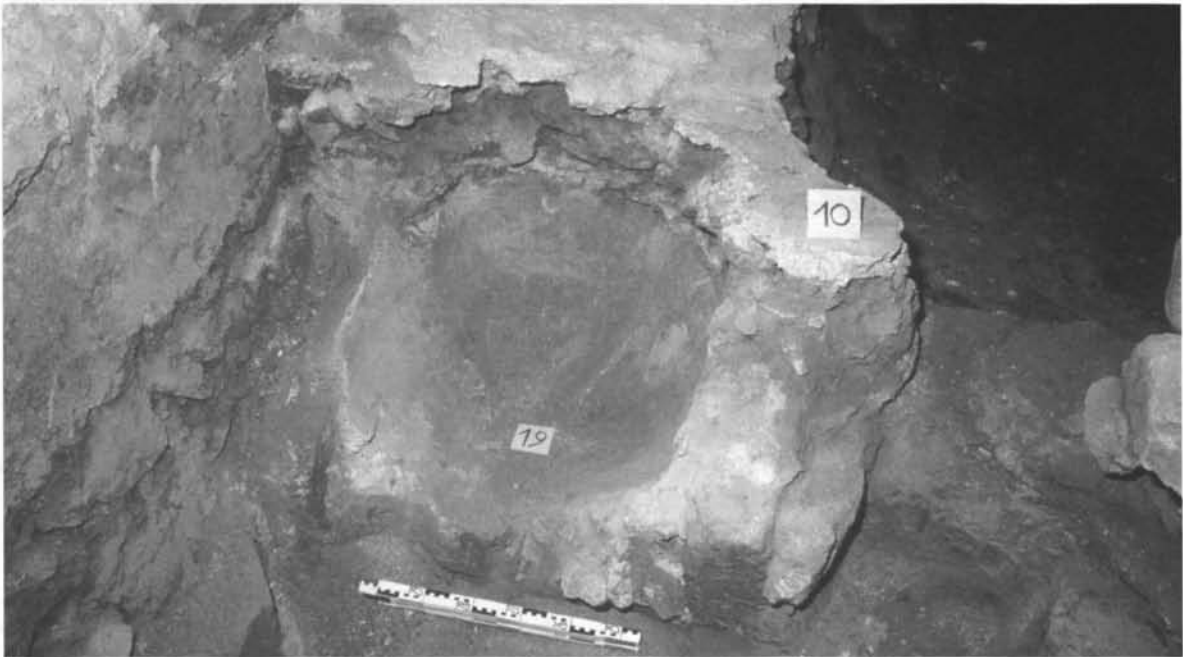


Fig. 155 - Decimoputzu. San Giorgio: vasca battesimale (da MUREDDU 1990).



Fig. 156 - Decimoputzu. San Giorgio: veduta del pavimento della chiesa bizantina, con mosaico riutilizzato (da MUREDDU 1990).

A questi due casi, per i quali i dati archeologici indicano una sicura funzione di *ecclesiae baptismales*, possono aggiungersi altri contesti per i quali tale funzione può ragionevolmente proporsi.

In tal senso può essere letta la vasca individuata agli inizi del secolo, durante lavori di restauro, nel presbitero della chiesa romanica di San Pantaleo a Dolianova⁷⁰⁸, chiesa cattedrale della sede vescovile di Dolia enucleata dalla diocesi di *Carales* nell'XI secolo⁷⁰⁹ (fig. 157): la sistemazione gradata d'accesso alla vasca, la quota in cui esso si trova, altri elementi strutturali connessi alla vasca sembrano indicare l'esistenza di un'aula di culto precedente l'attuale chiesa. A tale primitiva aula potrebbero riferirsi alcuni elementi scultorei altomedievali riutilizzati nelle murature della chiesa romanica o recuperati durante lo scavo⁷¹⁰. L'attribuzione della vasca alla sede episcopale, proposta dal Boscolo, non pare accettabile⁷¹¹; nelle fonti altomedievali è infatti totalmente assente la menzione di una eventuale diocesi doliense, attestata invece nel pieno medioevo. È possibile dunque che la sede vescovile sia stata costituita anche in funzione di una preesistente *ecclesia baptismalis*.

Secondo recenti proposte, anche la chiesa di Santa Maria di Mesumundu può avere avuto un originario uso come chiesa battesimale, considerando la presenza di strutture di canalizzazione che sembrano in fase con l'edificio di culto cristiano⁷¹². Senza dubbio merita infine attenzione il contesto di San Nicola di Donori, a breve distanza da Cagliari, anche in considerazione della documentazione inedita rinvenuta pres-

so l'Archivio Centrale dello Stato⁷¹³. La relazione manoscritta, stilata da Filippo Vivonet nel 1884, permette di chiarire meglio la notizia data dal Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Giuseppe Fiorelli, nelle Notizie degli Scavi di Antichità dell'anno successivo⁷¹⁴. Utilizzando la documentazione grafica del Vivonet, assente nella Notizia degli Scavi, è innanzitutto possibile inquadrare meglio il complesso, costituito da una piccola aula di culto a tre navate, preceduta da una sorta di narcece, da un'area funeraria con sepolture di diversa tipologia, tra le quali si distingue una sepoltura a camera semiipogea, e da altre strutture di difficile interpretazione (fig. 158). Dall'area provenivano inoltre elementi scultorei riferibili all'arredo liturgico, e alcune epigrafi in greco, ascrivibili al X-XII secolo⁷¹⁵, unitamente alla ben nota iscrizione datata all'età di Maurizio Tiberio, in cui è riportata una tabella doganale⁷¹⁶.

Dalla relazione possono trarsi alcuni dati interessanti: innanzitutto sembra possibile che i marmi e le epigrafi d'apparato non debbano riferirsi ad un'aula di così ridotte dimensioni, che tra l'altro sembra richiamare una forma planimetrica ben più antica. In tal caso potrebbero connettersi ad età più tarda le altre strutture, che sembrano circoscrivere un'area più ampia. Inoltre l'area funeraria può essere riferita non tanto alla fase più tarda, ma ad un periodo che va dalla fine del V al VII secolo: a tal proposito soccorrono l'epigrafe funeraria della cristiana *Purpuria*, rinvenuta non genericamente nell'agro di Donori⁷¹⁷ ma più precisamente nella stessa area della chiesa (fig. 159), e la tomba a camera che mostra strette analogie con altri monumenti funerari della Sar-

⁷⁰⁸ ARU 1927, pp. 157-167, che attribuisce la vasca al VI secolo; si veda inoltre BOSCOLO 1961, pp. 101-105, 111-114., tavv. 5-8.

⁷⁰⁹ Per la diocesi di Dolia vedi MOR 1963, pp. 266-267; sulla cattedrale romanica si rimanda invece a CORONEO 1993, pp. 204-206, sch. 95.

⁷¹⁰ ARU 1927, pp. 158-159.

⁷¹¹ BOSCOLO 1961, p. 105.

⁷¹² PANI ERMINI 1991, p. 97; PANI ERMINI 1994d, p. 398.

⁷¹³ Archivio Centrale dello Stato-Roma, *Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Gen. DD. BB. AA.*

⁷¹⁴ FIORELLI 1995.

⁷¹⁵ TARAMELLI 1906b.

⁷¹⁶ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 47-48, n. 77, con bibliografia precedente. Sull'epigrafe si veda anche DURLIAT 1982.

⁷¹⁷ Come sembra desumersi nella Notizia degli Scavi (FIORELLI 1885, p. 236).

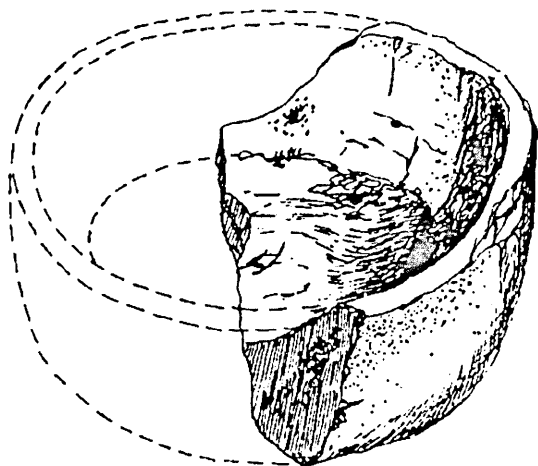


Fig. 157 - Dolianova. San Pantaleo: vasca battesimale (da BOSCOLO 1961).

degna protobizantina⁷¹⁸.

È possibile ipotizzare, in attesa di auspicabili nuovi interventi nell'area, che la chiesa abbia avuto un significativo ruolo per la *cura animarum* delle popolazioni della zona già durante i primi secoli di diffusione del Cristianesimo, come sembra attestare la necropoli attiva già dal V secolo⁷¹⁹.

Precedentemente è stato posto in evidenza come possano essere individuate aule di culto che con differenti modalità riutilizzano edifici di età romana, diffusi nelle campagne sarde; non si esclude che queste chiese, forse originariamente legate ad una committenza privata, abbiano svolto un ruolo importante nella cristianizzazione delle popolazioni rurali⁷²⁰. Le ville e gli insediamenti le-

gati all'economia latifondistica continuarono dunque il proprio ruolo di centri aggregativi, e l'importanza delle ville nell'organizzazione della *cura animarum* nelle campagne sembra essere confermata anche dalle fonti: Gregorio Magno manifesta le sue preoccupazioni riguardo la persistenza di "sacche di paganesimo" tra i villici proprio ai grossi proprietari terrieri, richiamandoli ad assumersi le proprie responsabilità⁷²¹. Tali elementi indicherebbero proprio che nell'Isola dovette essere diffusa l'istituzione delle chiese di fondazione privata a servizio delle esigenze delle popolazioni rurali, presso le quali l'opera di evangelizzazione era affidata, in assenza di un clero residente, all'impegno degli stessi evergeti, impegno che doveva rivolgersi appunto, più che ad un'opera di conversione delle popolazioni rurali, a soppiantare interamente residui di pratiche cultuali originate da una religiosità precristiana, forse ancora vive tra coloro che già avevano prestatato fede alla religione cristiana⁷²².

Nel corso dei secoli VI e VII la Chiesa sarda era dunque ancora impegnata nel completamento del processo di affermazione della religione cristiana; un numero sempre crescente di chiese rurali doveva garantire la cura d'anime nelle campagne, e in tale opera di evangelizzazione erano impegnati non solo membri del clero ma anche laici, in particolare i *possessores* che alla stessa Chiesa avevano donato diversi spazi ubicati nelle loro proprietà. Nonostante la probabile diffusione di chiese di fondazione privata, non doveva essere estraneo all'Isola l'istituto plebano, come testimoniano le *ecclesiae baptismales* rimesse in

⁷¹⁸ Vedi SERRA 1990b.

⁷¹⁹ In base al formulario può darsi a tale epoca l'epigrafe di *Purpuria* (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 27, n. 36).

⁷²⁰ In tal senso andrebbero inoltre rilette diverse chiese per le quali può essere ipotizzata una fase protobizantina, sebbene esse siano state datate finora ad età più tarda (fig. 160): ci si riferisce in particolare alle chiese cruciformi di Sant'Elia a Nuxis (SERRA 1968) e di San Teodoro di Congius (GEERTMAN ANNIS 1966) (fig. 161), all'Oratorio delle Anime di Massama (SERRA 1971) e alla primitiva aula di culto individuata, durante recenti scavi, sotto il pavimento della chiesa di San Gregorio a Solarussa (INGEGNO, MUREDDU, STEFANI 1985, pp. 102-103) (fig. 162).

⁷²¹ GREG. M. *epist.* IV, 23, pp. 241-242. Tra il IV e il V secolo, altri scrittori cristiani avevano esortato i proprietari terrieri ad estirpare il paganesimo presso le proprie genti: tra questi si ricordano Zeno, Gaudenzio e Massimo. Sull'opera di tali autori, che sedettero sulle cattedre episcopali rispettivamente di Verona, Brescia e Torino, in riferimento alle esortazioni ai *possessores*, si veda da ultimo SANNAZARO 1990, in particolare pp. 20-21.

⁷²² Si tornerà in seguito sulle problematiche relative alla politica che la gerarchia ecclesiastica dovette condurre per vincere le persistenze di culti e riti pagani, anche negli strati sociali che già avevano accolto la nuova religione cristiana.

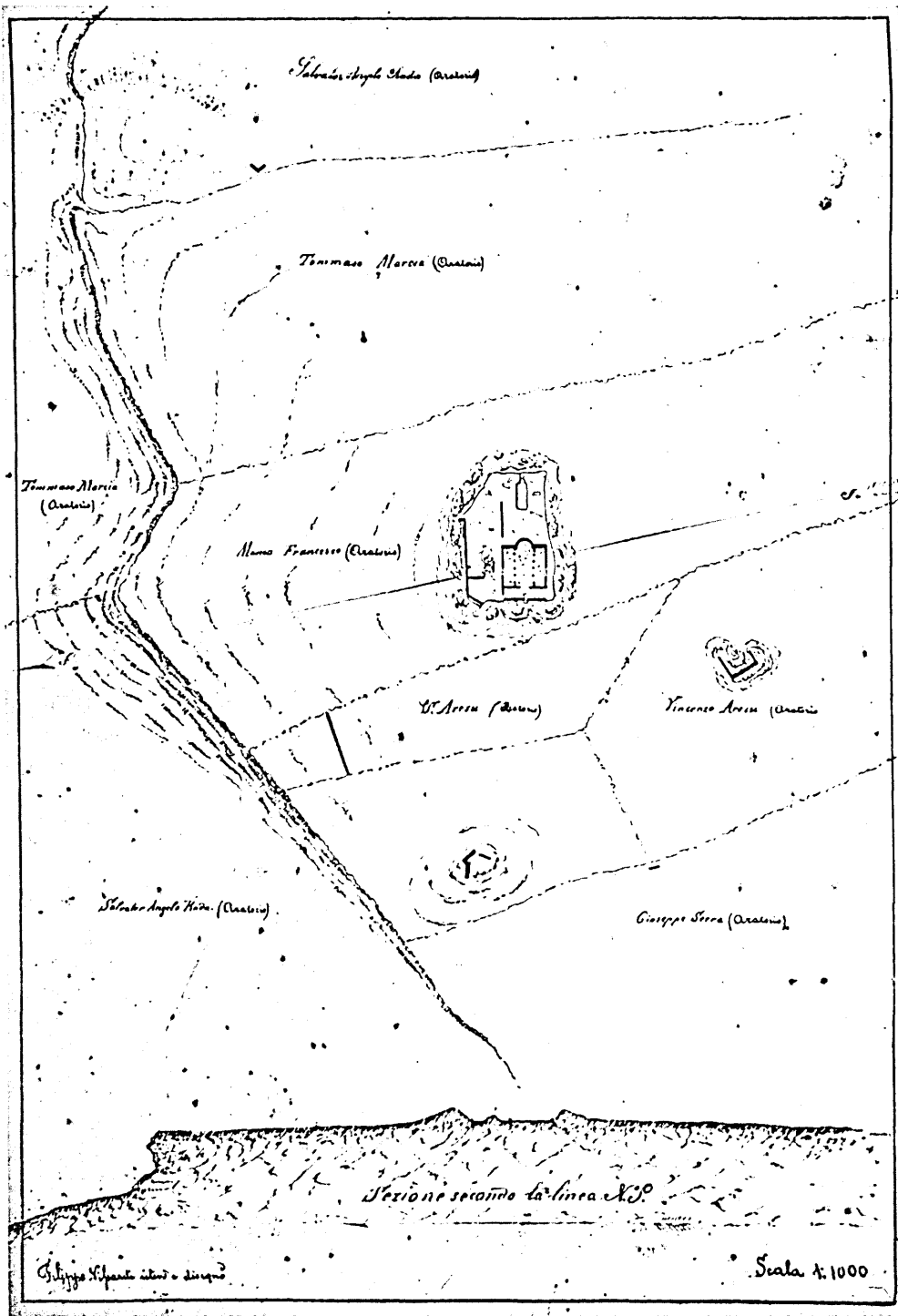
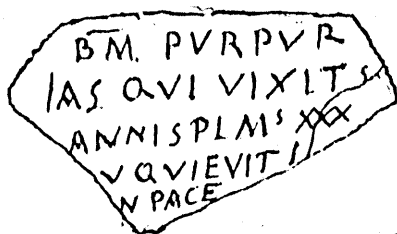


Fig. 158 - Donori. San Nicola: planimetria generale dell'area nella relazione di Filippo Vivanti, datata 1884 (Roma. Archivio Centrale dello Stato).

U riponiam
 mormo la, quali dovea essere origina-
 riamente irregolare, giacchè l'epigrafe
 colle sue sperzature si adatta alle esigenze
 della forma mistilinea di essa. Peggio
 chiaramente sebbene in caratteri non belli



Questa iscrizione però che richiama fin dalle
 prime scoperte la mia attenzione, concepito

Fig. 159 - Donori. San Nicola: schizzo raffigurante l'epigrafe di *Purpuria*, nella relazione del 1884 firmata da Filippo Vivanti (Roma. Archivio Centrale dello Stato).

luce a Nurachi e Decimoputzu, e gli altri edifici di culto per i quali tale valenza si può ragionevolmente proporre; si può comunque ipotizzare che in Sardegna tale istituto fosse diffuso in maniera minore rispetto ad altri territori, anche considerando l'elevato numero delle diocesi in proporzione alla bassa densità di popolazione, per cui i vescovi potevano esercitare un controllo più diretto anche sulle campagne e assolvere ad alcuni compiti di cura d'anime generalmente affidati, laddove la densità delle diocesi era più rada, al clero residente nelle pievi rurali⁷²³.

⁷²³ Per le attestazioni della voce "pieve" in Sardegna si veda SERRA 1955; occorre notare comunque che i documenti, non precedenti al XIV secolo, e le attestazioni toponimiche a cui l'Autore fa riferimento non sono sufficienti per dimostrare la diffusione dell'istituto plebano nell'alto medioevo.

LA CHIESA DI FRONTE ALLA PERSISTENZA DEL PAGANESIMO

Ancorché una scarsa documentazione epigrafica e letteraria ci riveli alcuni teonimi indigeni quali Babai⁷²⁴, Merre e Carisus⁷²⁵, è presumibile che, sia durante il periodo romano sia in età tardoantica e altomedievale, siano sopravvissute nelle aree interne dell'Isola forme di culto primordiali relative ad un livello aniconico precedente l'antropomorfizzazione delle divinità, che

⁷²⁴ Su Babai, il Sardus Pater dell'età romana, si veda MELONI 1990, pp. 384-389.

⁷²⁵ Sulle divinità indigene Merre e Carisus si veda ZUCCA 1993b, p. 204, nota 73.

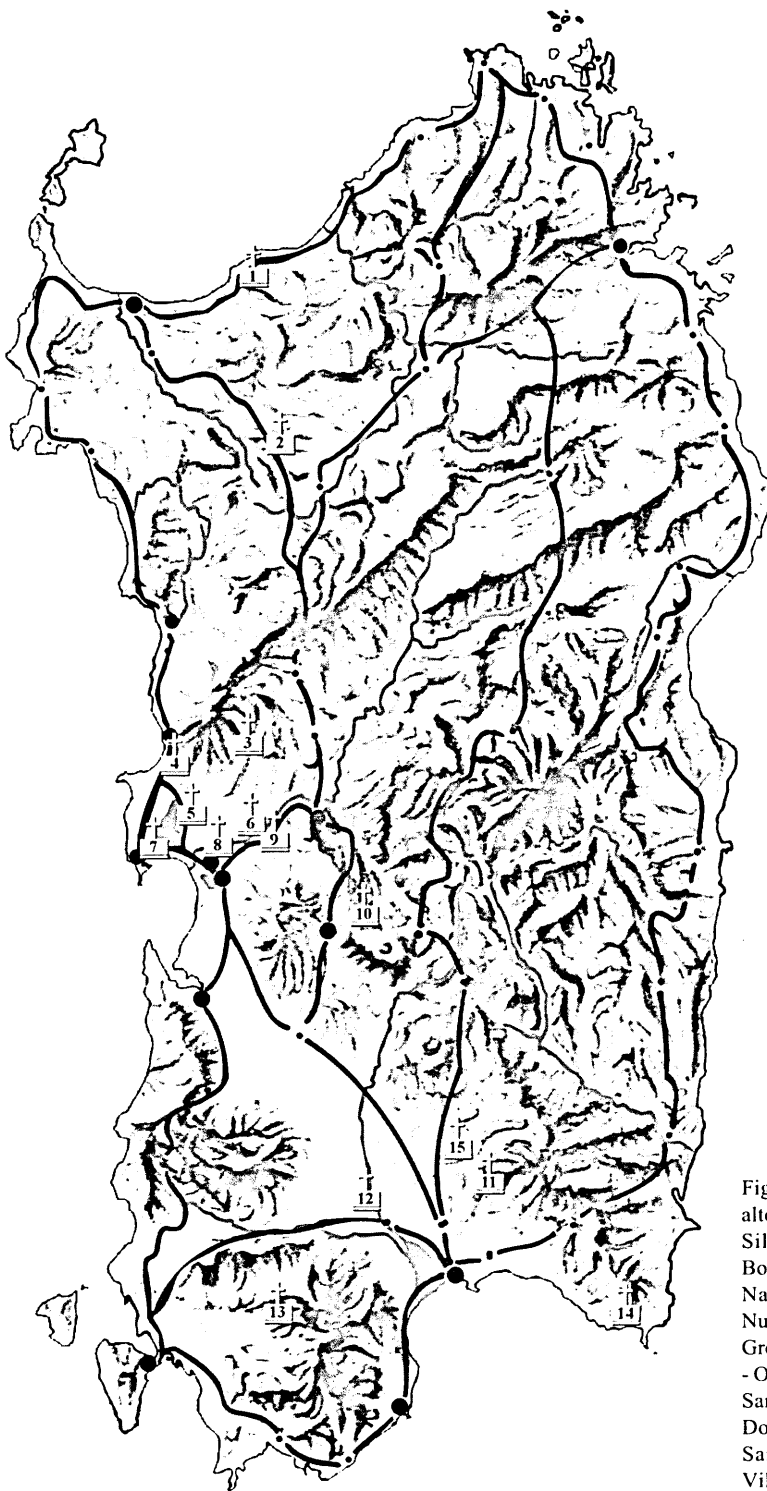


Fig. 160 - Le chiese rurali della Sardegna altomedievale: 1) Sorso - Santa Filittica; 2) Siligo - Santa Maria di Mesumundu; 3) Bonarcado - Nostra Signora di Bonacattu; 4) Narbolia - Sant'Andrea Pischinappiu; 5) Nurachi - San Giovanni; 6) Solarussa - San Gregorio; 7) Cabras - San Giorgio; 8) Massama - Oratorio delle Anime; 9) San Vero Congius - San Teodoro; 10) Assolo - Santa Lucia; 11) Dolianova - San Pantaleo; 12) Decimoputzu - San Giorgio; 13) Nuxis - Sant'Elia; 14) Villasimius - Santa Maria; 15) Donori - San Nicola.



Fig. 161 - Simaxis. San Teodoro di Congius: veduta esterna.

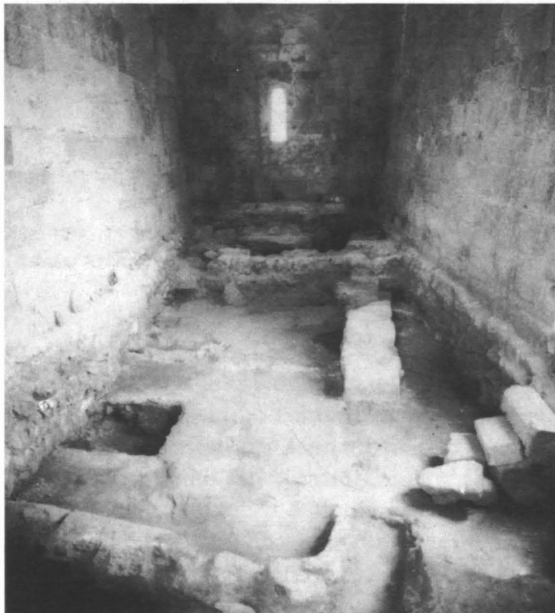


Fig. 162 - Solarussa. San Gregorio Magno: resti della primitiva aula di culto sotto il pavimento della chiesa romanica (da INGEGNO, MUREDDU, STEFANI 1985).

⁷²⁶ Si rimanda, per un approfondimento sui santuari delle acque di età nuragica, a LILLIU 1958; LILLIU 1988a, pp. 521-539 (bibliografia pp. 623-624), e alla recente sintesi di Vincenzo Santoni sull'architettura templare nuragica, che affronta in particolare le problematiche legate ai pozzi e alle

in Sardegna si esplicava soprattutto nei santuari delle acque assai diffusi sin dall'età del Bronzo, espressione dunque della civiltà nuragica⁷²⁶.

Gregorio Magno, come già detto, esprime nelle sue lettere una grande preoccupazione per la persistenza di sacche di paganesimo nell'Isola, che riguardavano non solo genti ancora pagane⁷²⁷, ma anche strati della popolazione già cristianizzati, e pur tuttavia ancora dediti a riti precristiani. Conferma la gravità del problema il fatto che le epistole siano indirizzate non solo al vescovo Gianuario di Carales, primate dell'Isola e massimo rappresentante della gerarchia ecclesiastica⁷²⁸, ma anche ai rappresentanti del patriziato e dell'alta borghesia terriera⁷²⁹, al *praeses* Spesindeo⁷³⁰ e alla stessa Costantina Augusta, consorte dell'imperatore Maurizio Tiberio⁷³¹.

Oltre ai Barbaricini, che, come scrive lo stesso Gregorio, *ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent*⁷³², dalle lettere è evidente che le secolari pratiche religiose tradizionali erano seguite da popolazioni di diverse aree.

Come si vedrà, il quadro tratteggiato dal pontefice della fine del VI secolo non è assolutamente riconducibile ad un *topos* letterario utilizzato dallo stesso pontefice, ma è puntualmente confermato dalla documentazione archeologica, che fornisce da una parte un'enorme quantità di dati sulla continuità di frequentazione in fase tardoantica e già altomedievale dei luoghi di culto pagani sparsi nelle campagne, dall'altra testimonianza, attraverso elementi di diverso tipo, i numerosi tentativi di riconversione cristiana.

fonti sacre (SANTONI 1990b).

⁷²⁷ Innanzitutto i Barbaricini (GREG. M. *epist.* IV, 25, p. 244; IV, 27, p. 246).

⁷²⁸ GREG. M. *epist.* IV, 26, pp. 244-246; IV, 29, pp. 247-248; IX, 205, pp. 763-765.

⁷²⁹ GREG. M. *epist.* IV, 23, pp. 241-242.

⁷³⁰ GREG. M. *epist.* XI, 12, p. 878.

⁷³¹ GREG. M. *epist.* V, 38, pp. 312-314.

⁷³² GREG. M. *epist.* IX, 205, p. 764.

Si è già accennato alla centralità, nella religiosità della Sardegna arcaica, dell'elemento "acqua". Sarebbe superfluo insistere sull'importanza data da sempre a tale elemento naturale, essenziale per ogni ciclo biologico a cui l'uomo, ben cosciente della vitale importanza per la propria esistenza, tributa a partire dalle culture più antiche una particolare venerazione, fino appunto a farne oggetto di culto. L'acqua diviene non solo oggetto di culto, ma essenziale tramite che pone in contatto l'uomo con altre divinità ctonie e celesti, essendo essa stessa elemento che poteva provenire sia dalle profondità della terra così come dal cielo, con le evidenti manifestazioni di acque sorgive e meteoriche.

Anche l'attribuzione della particolare valenza purificatrice dell'acqua - valenza che nel Cristianesimo si esprime col rito del Battesimo - ne fa elemento essenziale e indispensabile nel rapporto che tende ad avvicinare l'uomo alla divinità⁷³³.

Non a caso dunque in Sardegna, tra gli edifici di culto di epoca protostorica, emergono in modo particolare, unitamente alle fonti sacre, i templi a pozzo: fenomeno rilevante di per sé, per la frequenza dei ritrovamenti, ma soprattutto perché rappresenta, per usare le parole di Giovanni Lilliu "la parte più importante e la più raffinata e signifi-

cativa dell'architettura religiosa nuragica"⁷³⁴; a differenza dei nuraghi e di altre costruzioni megalitiche, i templi a pozzo si presentavano più complessi nelle decorazioni architettoniche che ne ornavano gli esterni, in particolare le facciate⁷³⁵.

Al culto delle acque, riferito soprattutto a sorgenti a cui si attribuivano particolari poteri terapeutici, non erano dedicati solamente i pozzi ipogei, ma diverse strutture quali recinti sacri o fontane. Senza soffermarci sulle ipotesi riguardo ai riti e alle celebrazioni culturali, vale la pena osservare che spesso alle cerimonie era legato il deposito di materiali votivi: l'individuazione di numerose *favissae* è un ulteriore segno della sacralità dei luoghi. Nei depositi votivi prevalgono quantitativamente le rappresentazioni di animali, in particolare tori. Si rileva a questo proposito come la raffigurazione del toro sia un elemento plastico ricorrente anche nelle decorazioni architettoniche dei pozzi; tra i vari esempi ricordiamo la decorazione del pozzo di Santa Vittoria di Serri⁷³⁶ e di quello di Sant'Anastasia di Sardara⁷³⁷. Risulta esplicito quindi il collegamento tra le raffigurazioni taurine, forse riferite alla suprema divinità maschile, e i luoghi in cui si praticava il culto dell'acqua, e, come ha posto in

⁷³³ Le virtù purificatrici dell'acqua erano già poste in risalto nei riti giudaici; nel rito del Battesimo, il cui potere di purificazione era già da Tertulliano contrapposto a simili concetti di enunciazione pagana relativi alle proprietà salutari e taumaturgiche delle acque (TERT. *bapt.*, V, 1-4, pp. 280-281), si sottolinea la potenzialità dell'acqua di farsi dispensatrice di una vita nuova; l'acqua era dunque portatrice di vita, così come presso i pagani le si riconoscevano virtù fecondatrici. Già nella Sacra Scrittura l'acqua era inoltre un elemento bivalente, e oltre ad essere portatrice di vita si richiama per essa un collegamento con la morte. Per il valore dato all'acqua nella Scrittura e nelle fonti patristiche si rimanda a COCCHINI 1983; per una sintesi sui valori del Battesimo, enunciati dalle fonti cristiane, si veda HAMMAN 1983.

⁷³⁴ LILLIU 1982, p. 160.

⁷³⁵ Secondo lo studioso, che ha dedicato la maggior parte delle proprie ricerche allo studio della civiltà nuragica, è possibile distinguere almeno due tipologie di pozzi sacri:

una più arcaica, in cui le strutture vedono la messa in opera di blocchi non squadriati o appena sbazzati, mentre nella seconda tipologia i blocchi sono squadriati, dando così alle costruzioni un'impressione di grande regolarità: naturalmente il differente taglio dei blocchi influenzava anche la forma stessa del tempio, in particolare la copertura. Invariate rimangono nel complesso le parti costitutive del tempio, uno spazio antistante, una sorta di piazzale dotato o meno di bancali, una scala di accesso con un numero variabile di gradini che immetteva nella parte più importante dell'edificio di culto, una sala ipogeica con copertura a *tholos* in cui era posto il pozzo vero e proprio, anche questo di profondità variabili a seconda dell'altezza della falda acquifera (LILLIU 1982, pp. 167-168). In generale, le due tipologie ricoprono un arco cronologico compreso tra il Bronzo Recente e la Prima età del Ferro (XIV-IX sec. a.C.).

⁷³⁶ UGAS 1990b, p. 200.

⁷³⁷ TARAMELLI 1918c, coll. 64-65; *contra* SANTONI 1990b, p. 193.

evidenza Letizia Pani Ermini, un riflesso di queste credenze magico-apotropaiche si può notare nel pozzo rimesso in luce pochi anni fa in piazza San Cosimo a Cagliari, dove un cranio di bue risulta intenzionalmente collocato, come se tessuto nell'opera muraria, nella struttura che circonda il pozzo, il quale probabilmente vide un riutilizzo culturale cristiano⁷³⁸.

Un primo dato rilevante sul rapporto che intercorre tra i pozzi e le fonti sacre e i culti cristiani è da ricercarsi nella stretta connessione tra gran parte degli edifici di culto pagani e le successive intitolazioni cristiane. Tale fenomeno non si manifesta però in maniera uniforme, ed è opportuno distinguere differenti situazioni.

L'edificio di culto pagano può talvolta aver assunto un'intitolazione cristiana; è il caso ad esempio del pozzo di *Santu Millani* (San Gemiliano) e del pozzo di *Santu Iacci* (San Giacomo). Il primo si trova nel territorio di Nuragus⁷³⁹, nei pressi dell'omonimo nuraghe e non lontano da una chiesa dedicata a Sant'Elia, oggi di forme moderne ma verosimilmente costruita sul sito di un'aula di culto preesistente, come possono indicare la quantità di materiali tardoantichi e alto-medievali recuperati da una ricognizione nella zona, segno di una attività insediativa dell'area in tali periodi⁷⁴⁰.

Interesse particolare riveste il pozzo di *Santu Iacci*, o di San Giacomo, in agro di San Nicolò Gerrei. Il pozzo, oggi distrutto dai lavori agricoli, sorgeva dietro un tempio rettangolare, dove tra l'altro fu rinvenuta una iscrizione trilingue (greco, latino e punico). Dal Taramelli apprendiamo che il pozzo aveva una struttura megalitica riferibile ad ambito nuragico, mentre il tempio

richiamava forme caratteristiche dell'architettura fenicio-punica: lo stesso individuava dunque gli elementi costituenti un santuario "di carattere salutare", cioè una fonte con probabili poteri terapeutici e un sacello dedicato ad una divinità sanatrice, che in epoca più tarda sostituì il pozzo sacro⁷⁴¹. L'iscrizione trilingue con dedica ad Esculapio Merre, datata al II secolo a.C., può far identificare tale divinità con quella venerata nel santuario⁷⁴². Verosimilmente è allora possibile l'individuazione della continuità di un culto dapprima rivolto ad una divinità protosarda, forse Merre⁷⁴³, e successivamente ad Eshmun, divinità fenicia che nel mondo greco si identifica con Ἀσκληπιός e con *Aesculapius* nel *pantheon* romano; nei santuari dedicati a tale divinità erano praticati particolari rituali taumaturgici come il rito dell'incubazione. L'eredità del culto sarebbe infine passata in ambito cristiano a San Giacomo, santo tutelare dell'arte medica⁷⁴⁴.

Non si esclude che l'intitolazione cristiana di tali pozzi sia dovuta all'esistenza nella medesima area di una chiesa rurale, oggi non più conosciuta, con uguale intitolazione che con tutta probabilità continuava la sacralità del sito.

Il rapporto di stretta vicinanza tra chiesa e sorgente sacra, sia che quest'ultima sia conosciuta o meno con la medesima intitolazione dell'edificio di culto cristiano, rappresenta il caso più diffuso del fenomeno. In alcuni esempi la chiesa è stata edificata a brevissima distanza dal pozzo o dalla sorgente sacra, in altre è la continuità toponimica dell'area a suggerirci l'esistenza di un edificio ecclesiastico, anche se il pozzo non ne ha mantenuto il nome; caso più interessante rivestono però i pozzi situati all'interno di alcune chiese,

⁷³⁸ PANI ERMINI 1992c, pp. 29-32.

⁷³⁹ TARAMELLI 1915a.

⁷⁴⁰ Nell'area della chiesa di Sant'Elia furono rinvenute sepolture "di età romana e cristiana" (TARAMELLI 1915a, p. 100).

⁷⁴¹ TARAMELLI 1919c, pp. 169-170.

⁷⁴² SPANO 1866, p. 36; TARAMELLI 1919c, nota 3, con notizie sul contesto di rinvenimento e bibliografia.

⁷⁴³ ZUCCA 1993b, p. 204.

⁷⁴⁴ TARAMELLI 1919c, p. 170.

o meglio, l'interesse è dato dall'aula di culto che insiste su tali pozzi.

Il legame e la continuità culturale del sito sembra palese in un caso come quello della chiesa di Santa Maria della Vittoria (o di Santa Vittoria) di Serri: il piccolo edificio è posto nei pressi del vasto e complesso santuario che comprende, in una posizione importante, un pozzo sacro⁷⁴⁵ (figg. 163-164). Il santuario confederato per le popolazioni nuragiche delle piane circostanti non diminuì il proprio prestigio durante la presenza punica in Sardegna, come attesterebbero i materiali ivi rinvenuti, e secondo alcuni si ebbe un'interruzione intorno all'inizio del I secolo a.C.⁷⁴⁶, anche se rinvenimenti numismatici conati in tarda età imperiale - sotto Alessandro Severo e Massenzio⁷⁴⁷ - e di altri materiali testimonierebbero una più lunga continuità.

Un reinsediamento del sito si ebbe sicuramente in età bizantina, con tutta probabilità da mettere in relazione alla presenza militare su quello che doveva essere il *limes* tra i territori bizantini e le aree abitate dalle popolazioni barbaricine⁷⁴⁸; in tale periodo dovette essere edificato anche un edificio di culto dedicato alla Vergine, forse in seguito ad un favorevole evento bellico⁷⁴⁹, anche se l'attuale chiesetta ci è giunta in un rifacimento databile circa al XIV secolo⁷⁵⁰. Pozzo sacro e chiesa si trovano a pochissimi metri di distanza, e quest'ultima sembra rispettare nel suo orienta-

mento un'esigenza di frontalità rispetto alla fonte ipogea. A conferma della frequentazione del sito in età cristiana contribuiscono i materiali recuperati durante gli scavi, tra i quali particolare interesse rivestono alcune croci astili in ferro che presentano un leggero allargamento delle estremità, rinvenute in più strati all'interno del pozzo, e diverse sepolture riferibili a tale età evidenziate in varie parti dello scavo, in particolare nella scala che immetteva alla cella vera e propria del tempio a pozzo⁷⁵¹.

Sempre in rapporto di vicinanza con pozzi nuragici si trova la chiesa di Nostra Signora di *Cabu Abbas* presso Torralba⁷⁵² e quella con omonima intitolazione in territorio di Olbia⁷⁵³, chiese in cui la relazione con la presenza di sorgenti è espressa nella stessa denominazione di *Cabu Abbas*, potendo attribuire a questa un'etimologia significativa "origine delle acque", cioè sorgente. E ancora, prendono il nome della vicina chiesa i pozzi di Santa Sabina di Silanus⁷⁵⁴, di San Salvatore presso Figu⁷⁵⁵, di Santa Cristina di Paulilatino⁷⁵⁶ (fig. 165). Non si esclude per la stessa chiesa di Santa Maria di Mesumundu presso Siligo un collegamento con una vicina sorgente, sede di un culto indigeno precristiano⁷⁵⁷.

Il pozzo sacro di Santa Anastasia è posto proprio nello spazio antistante la facciata dell'omonima chiesa, a pochi metri da essa, ed è interessante rilevare che la stessa aula di culto insiste su un

⁷⁴⁵ Sul santuario si veda TARAMELLI 1911b; TARAMELLI 1914; TARAMELLI 1931a; AA.VV. 1984, p. 233; ZUCCA 1988b.

⁷⁴⁶ ZUCCA 1988b, p. 18.

⁷⁴⁷ TARAMELLI 1914, col. 387.

⁷⁴⁸ Per il ruolo dell'insediamento militare di Santa Vittoria di Serri in età bizantina si rimanda, nel presente lavoro, al paragrafo sul sistema difensivo del *limes* interno.

⁷⁴⁹ ZUCCA 1988b, p. 20.

⁷⁵⁰ ZUCCA 1988b, p. 47.

⁷⁵¹ TARAMELLI 1914, col. 388. Altro dato interessante, su cui non mi soffermo ma che certamente andrebbe preso in considerazione, soprattutto avendo la possibilità di rileggere i vecchi scavi, è la notizia del rinvenimento di diversi focola-

ri nella zona attorno la tempio, in cui si notavano resti di molluschi commestibili, soprattutto in rapporto con le vicine sepolture (TARAMELLI 1914, col. 387).

⁷⁵² V. ANGIUS, s.v. *Torralba*, in CASALIS 1833-56, XX (1850), p. 22. La chiesa è databile al XII-XIII secolo.

⁷⁵³ V. ANGIUS, s.v. *Terranova Pausania*, in CASALIS 1833-56, XX (1850), p. 837.

⁷⁵⁴ TARAMELLI 1935, p. 13, n. 24.

⁷⁵⁵ TARAMELLI 1918c, col. 41, nota 1; figg. 16-17.

⁷⁵⁶ SANTONI 1990b, p. 185.

⁷⁵⁷ TEATINI 1996, p. 144, n. 61. Secondo alcuni studiosi (SPANO 1857a, pp. 166-167; TARAMELLI 1940, pp. 36-37, n. 31), l'acqua di questa sorgente era convogliata direttamente, tramite una canaletta, all'interno dello stesso edificio di cul-

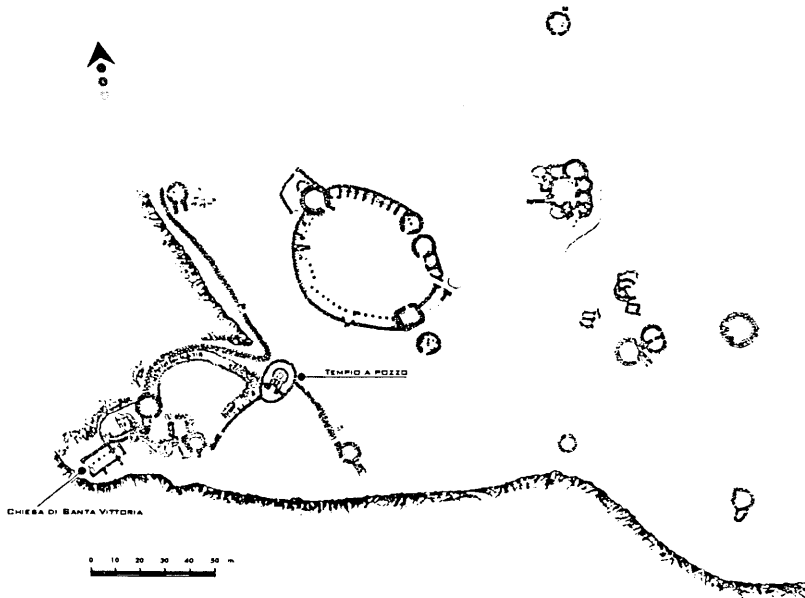


Fig. 163 - Serri. Santa Vittoria: planimetria generale del complesso (rielaborazione da LILLIU 1988).

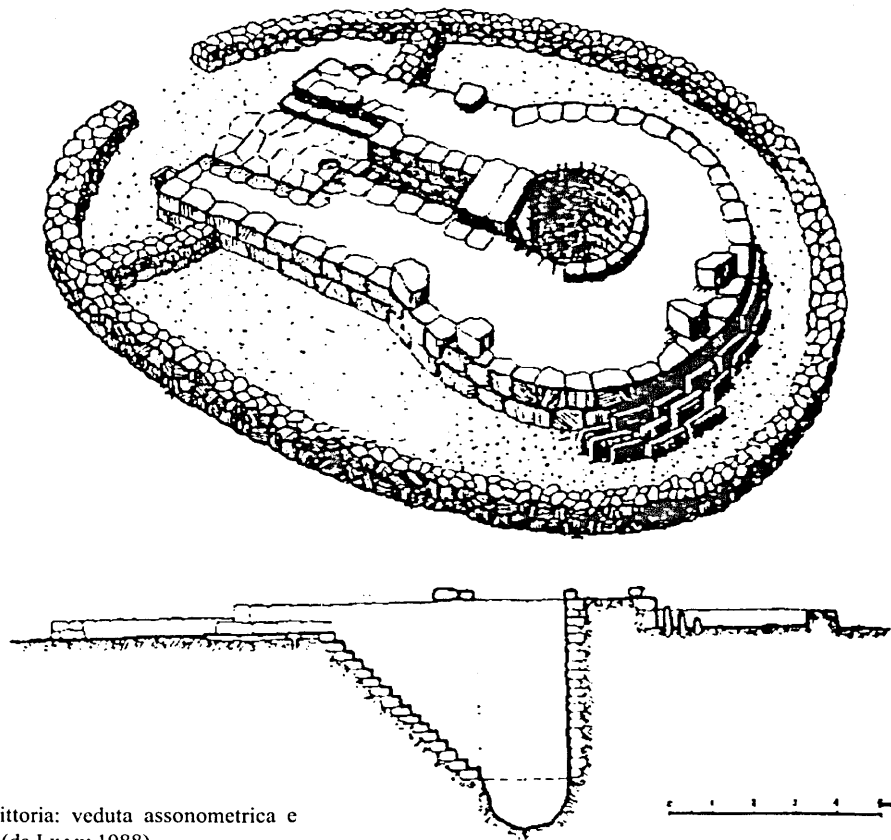


Fig. 164 - Serri. Santa Vittoria: veduta assonometrica e sezione del tempio a pozzo (da LILLIU 1988).

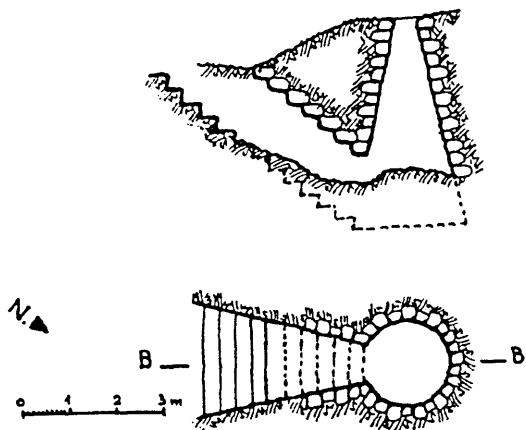


Fig. 165 - Paulilatino. Santa Cristina: sezione e pianta del pozzo sacro (da ZERVOS 1954).

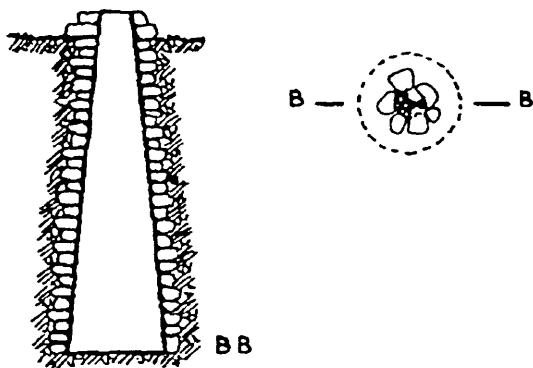


Fig. 166 - Sardara. Santa Anastasia: planimetria e sezione del pozzo situato all'interno della chiesa (da ZERVOS 1954).

altro pozzo, forse geminato⁷⁵⁸ (fig. 166).

Un esempio assai differente dai precedenti per struttura e ambito cronologico è costituito dal

to, ma ciò non è più verificabile. Nello stesso nome di Mesumundu è stato visto un collegamento con la presenza dell'acqua (PAULIS 1980, pp. 16-19).

⁷⁵⁸ Un pozzo è visibile anche all'interno della chiesetta rurale di Sant'Antonio presso Segariu, anche se non è possibile determinare un'esatta cronologia per il pozzo e per lo stesso edificio di culto.

⁷⁵⁹ Sul santuario vedi LEVI 1949 e, più recentemente, DONATI, ZUCCA 1992; MELUCCO VACCARO 1994.

santuario di San Salvatore di Cabras⁷⁵⁹. Il singolare monumento è costituito da un complesso di ambienti ipogei, a cui si accede tramite una scalinata che immette in un corridoio: al termine di questo, su cui si affacciano le prime due stanze, si trova un piccolo ambiente circolare con copertura a cupola, nel quale si aprono gli ingressi di altri tre ambienti; nella cupola, proprio in corrispondenza di un pozzo, è posta un'apertura in collegamento con l'esterno. L'intero edificio è scavato nella roccia nella sua parte inferiore, mentre le parti superiori sono realizzate in un'opera muraria che vede l'alternanza di alcuni filari di mattoni con un filare di bozzette in arenaria⁷⁶⁰. Parte dell'ipogeo si trova sotto una chiesetta settecentesca dedicata appunto al Salvatore, entro la quale è posto l'ingresso che immette alla scala, mentre l'ambiente circolare e gli ambienti laterali e retrostanti a questo sono sovrastati da un'area libera: l'apertura posta in corrispondenza del pozzo consente di attingere l'acqua dal piano della chiesa superiore (figg. 167-168).

È evidente che la tipologia dell'edificio si discosta non poco da quella dei pozzi sacri di tradizione nuragica, e i modi costruttivi, che prevedono la messa in opera di laterizi, sono già sufficienti ad attribuirgli una datazione differente, ben più tarda rispetto a quella dei templi protostorici. L'originaria funzione non è chiara, ma non si esclude che la prima destinazione d'uso possa essere stata quella di una cisterna a più camere⁷⁶¹.

Successivamente il complesso di ambienti dovette essere destinato ad un nuovo utilizzo, probabilmente culturale; tale momento è di difficile collocazione cronologica, ma un'indicazione in tal senso è stata tratta dall'analisi dei dipinti e

⁷⁶⁰ *Contra* Alessandra Melucco Vaccaro, che ritiene gli ambienti non scavati nella roccia nemmeno nella parte inferiore (MELUCCO VACCARO 1994, p. 188); per una soluzione del problema andrebbero comunque condotte nuove indagini, finalizzate alla conoscenza degli antichi livelli.

⁷⁶¹ Si accoglie in tal caso l'ipotesi formulata dal Dott. Vincenzo Frigo, antico commissario dell'Ente Provinciale per il Turismo di Oristano. Allo stato attuale delle indagini non è possibile determinare se, accettando tale ipotesi, la

dei graffiti che ricoprono le pareti degli ambienti. I disegni, non tutti attribuibili ad un unico momento, rappresentano scene di varia natura o singole figure; secondo Doro Levi, primo editore del monumento, la maggior parte delle figure, realizzate prevalentemente con l'uso del carboncino, si può assegnare ad un periodo abbastanza omogeneo, che partendo dagli inizi del IV secolo d.C. non oltrepassa l'età costantiniana o il periodo immediatamente successivo a questa; le indicazioni cronologiche offerte dalle forme strutturali e architettoniche concorderebbe così con l'analisi stilistica dei dipinti⁷⁶².

Per poter meglio definire la natura culturale dell'ipogeo, è importante l'analisi delle rappresentazioni figurative che adornano le sue pareti; si tratta in prevalenza di figurazioni di divinità ed eroi cari ai culti di età classica, tra cui notiamo le rappresentazioni di Afrodite, di Pegaso, delle Ninfe, di Ercole in lotta col leone Nemeo; a queste si aggiungono altre figure che, sempre secondo il Levi, potrebbero riportarci ad un ambiente cristiano, anche se riprese da moduli iconografici pagani, come il pavone o una figura umana circondata da felini che potrebbe identificarsi col profeta Daniele⁷⁶³. Infine una notevole quantità di raffigurazioni riproducono navi e imbarcazioni, comprendendo tra queste anche qualche dipinto successivo alla prima fase del monumento, come un vascello eseguito forse intorno al 1600⁷⁶⁴.

Non c'è dubbio che il sacello fosse legato a culti delle acque, e a tal proposito un particolare

interesse riveste la raffigurazione di Ercole, divinità per nulla estranea, anzi molto spesso collegata alla pratica di tali culti; uno degli epiteti più frequentemente riferiti ad esso è quello di Σωτήρ, epiteto che si può verosimilmente ricollegare alla stessa intitolazione di San Salvatore⁷⁶⁵. Occorre notare che prima dell'edificazione della chiesa, come già detto avvenuta in età moderna, il luogo di culto dedicato al Salvatore era costituito dallo stesso ipogeo; ancora nel '600 il Vidal conosce solamente i vani sotterranei, ai quali si riferisce a proposito del luogo di culto cristiano⁷⁶⁶.

Abbiamo così un luogo di culto delle acque che, nato in età tardoantica anche se non si esclude una preesistenza, ha avuto una frequentazione che nonostante diversi periodi di abbandono si è protratta per lunghissimo tempo, come attestano graffiti o dipinti più tardi. La sacralità dell'ipogeo era particolarmente sentita nel momento, non esattamente definito cronologicamente, in cui il santuario pagano divenne luogo di culto cristiano, tanto da identificare quella che probabilmente era la divinità venerata con il nuovo culto.

Un caso per certi versi analogo può costituire il santuario settecentesco di San Priamo a San Vito, costruito in rapporto ad un primitivo luogo di culto altomedievale, di cui rimangono ancora alcune strutture, che inglobava l'accesso ad una *domu de janas* preistorica: nell'ipogeo il culto martiriale si collega col fenomeno delle acque sorgive⁷⁶⁷. Un preesistente ipogeo legato al culto delle acque sembra essere all'origine anche del

cisterna inglobò un pozzo preesistente, ovvero quest'ultimo è attribuibile ad un fase successiva.

⁷⁶² LEVI 1949, pp. 62-63.

⁷⁶³ LEVI 1949, p. 57.

⁷⁶⁴ LEVI 1949, pp. 10; 26-28; 19, fig. 8.

⁷⁶⁵ LEVI 1949, pp. 39-41.

⁷⁶⁶ VIDAL 1641, p. 39 (*Digressiuncula de urbe Tarro*). Presso San Salvatore doveva essere ubicato un insediamento, forse con funzione di *statio* sulla strada che collegava Tharros con Cornus: di tale insediamento rimane un edificio termale, noto come *Domus 'e Cubas* (DONATI, ZUCCA 1992, pp. 48-53), mentre sono numerosissimi i frammenti ceramici, i fittili e i resti di materiale da costruzione, tra cui grossi lacerti di

mosaico, sparsi nell'area in seguito ai lavori di dissodamento. Tra i materiali ceramici si riconoscono numerosi frammenti attribuibili a produzioni tardoantiche e altomedievali; inoltre la continuità di vita del sito è testimoniata anche dagli interventi di ristrutturazione dello stesso edificio termale, probabilmente finalizzati ad una variazione di utilizzo; sulla presenza in superficie di una notevole quantità di materiali altomedievali vedi anche ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96. Presso San Salvatore fu inoltre rinvenuta, agli inizi di questo secolo, una sepoltura nella quale fu recuperato un sigillo plumbeo con iscrizione greca: *D/Theotoke boethi R/Pantaleontos B(asilikou) manda(tariou)* (Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. 35696), datato all'VIII secolo (ZUCCA, STEFANI 1985, p. 96).

⁷⁶⁷ SAIU DEIDDA 1988c, pp. 163-166.

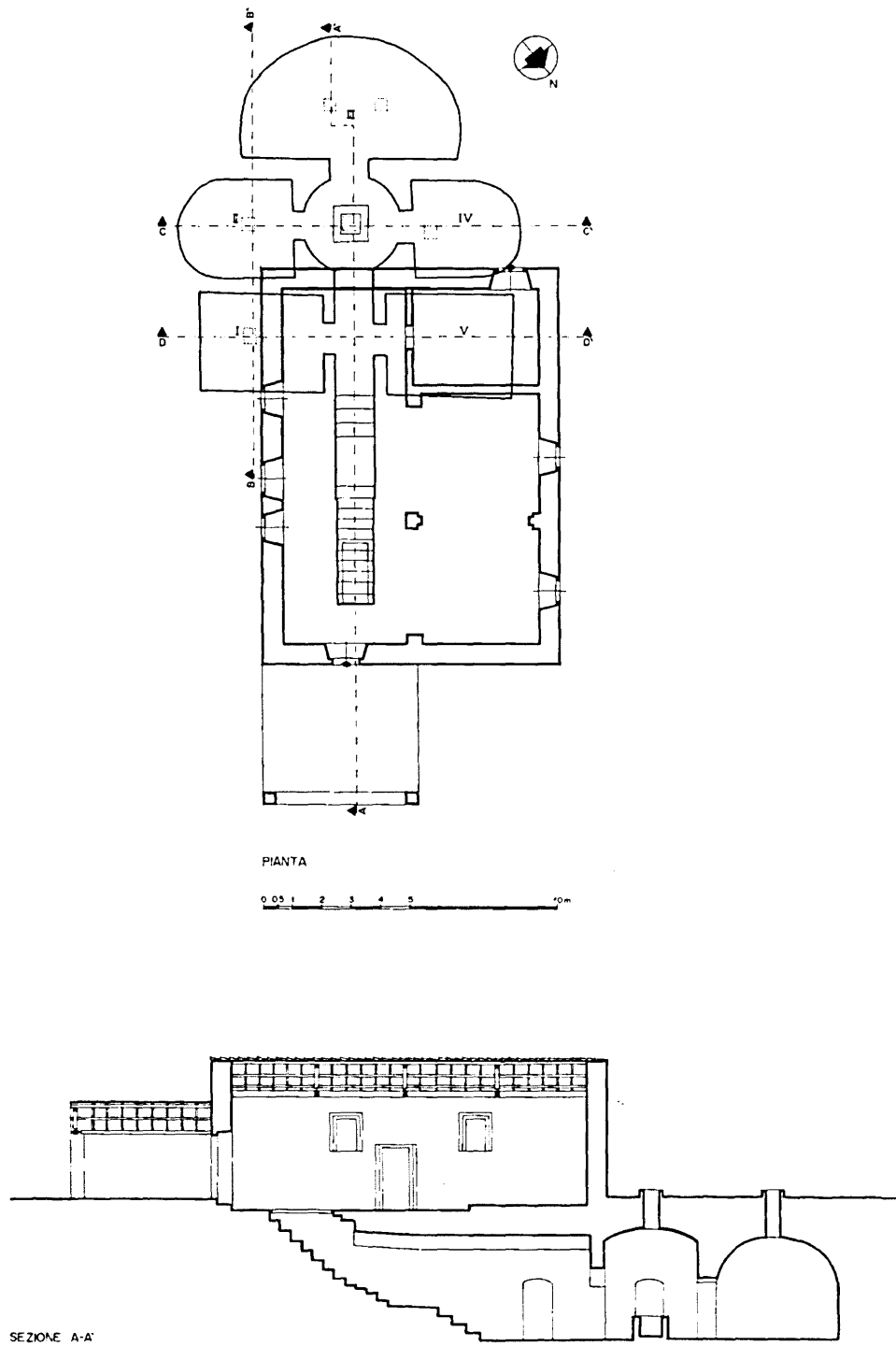


Fig. 167 - Cabras. San Salvatore: planimetria e sezione longitudinale dell'ipogeo (da DONATI, ZUCCA 1992).

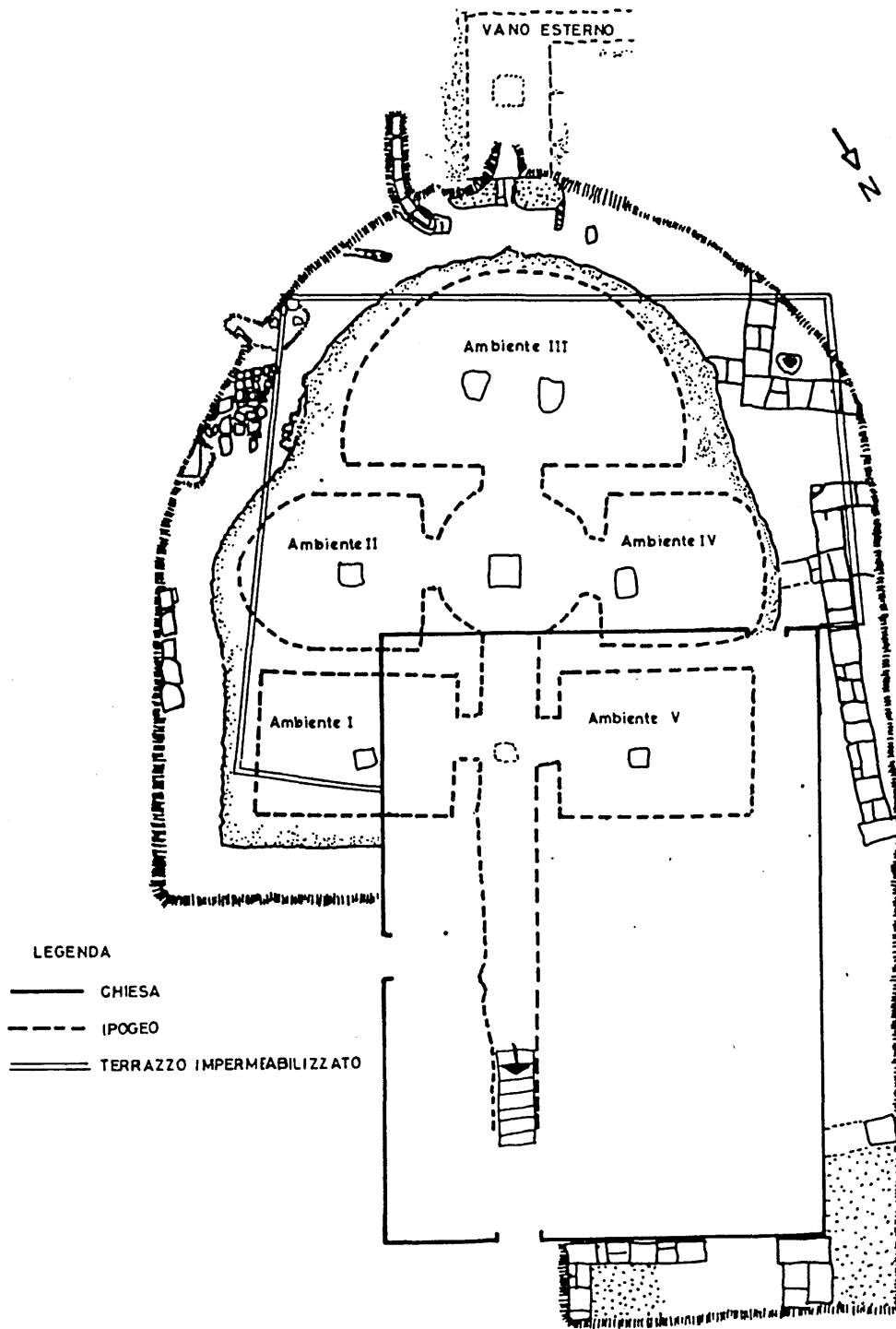


Fig. 168 - Cabras. San Salvatore: planimetria generale, realizzata in seguito alle recenti indagini (da MELUCCO VACCARO 1994).

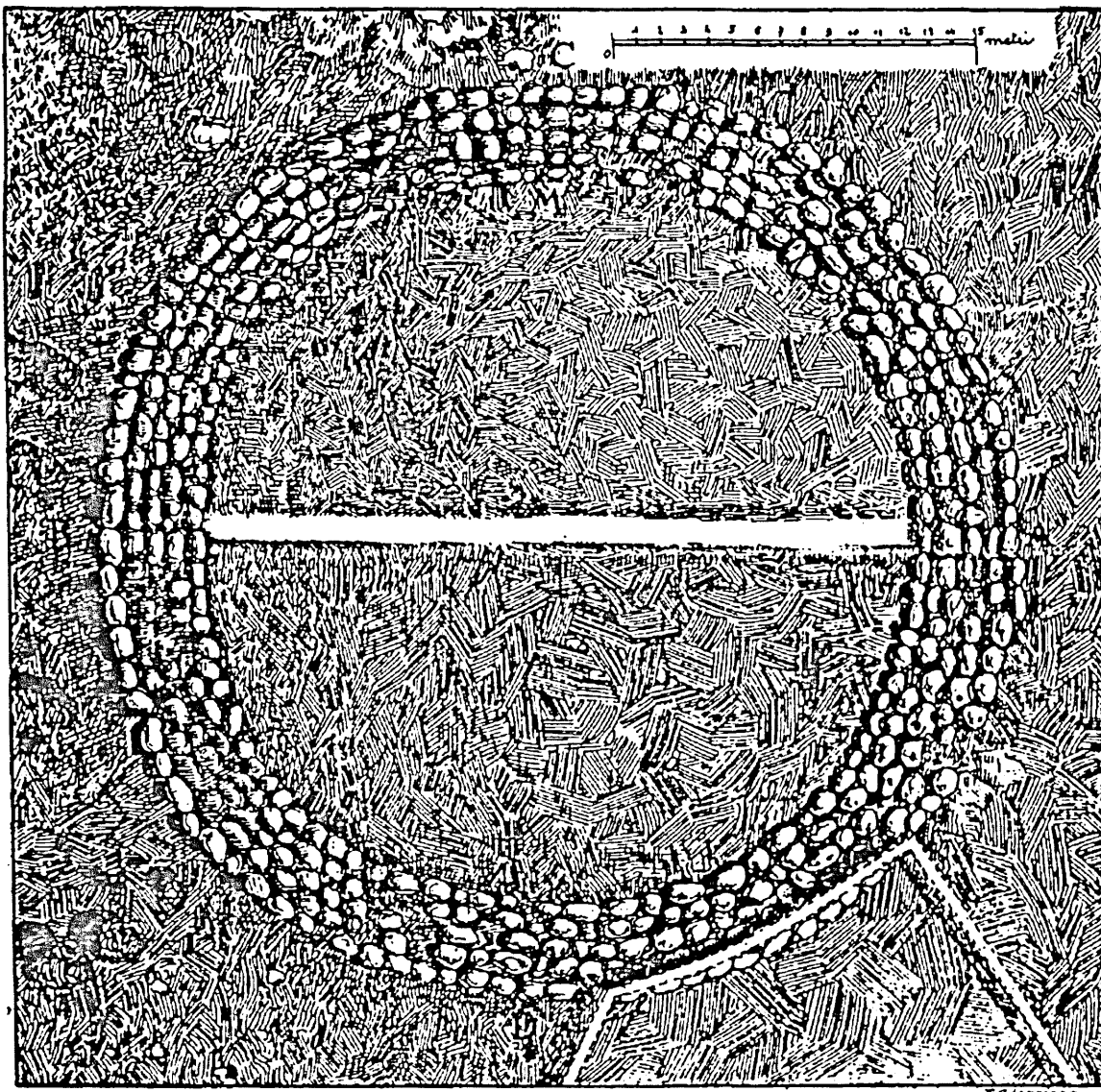


Fig. 169 - Bonorva. Recinto sacro di Funtana Sansa: planimetria (da TARAMELLI 1919a).

santuario di San Lussorio di Romana (Sassari)⁷⁶⁸.

Come già accennato, in alcuni casi il pozzo non ha assunto la denominazione dal vicino edificio di culto, come la fonte di *Su Lumarzu* di Rebeccu in territorio di Bonorva, che sorge nei

pressi di una chiesa intitolata a San Lorenzo, e la fonte del Predio Canopoli di Perfugas, posta in area ormai urbanizzata a pochi metri dalla Parrocchiale⁷⁶⁹. Altre volte le fonti sacre sono situate in territori in cui si può ipotizzare, in base alla

⁷⁶⁸ KIROVA, SAIU DEIDDA 1985, p. 161; SAIU DEIDDA 1988c, p. 166; PINTUS 1988, p. 277. Il santuario viene ricordato nelle fonti seicentesche proprio in virtù delle acque che vi

scorrono alle quali venivano attribuite proprietà terapeutiche (ESQUIRRO 1624, p. 167; DE VICO 1639, I, 5, f. 21).

⁷⁶⁹ TARAMELLI 1924.

continuità toponimica, la presenza di un edificio ecclesiastico non più esistente: è il caso de *Sa Funtana Coperta* in agro di Ballao, nella regione detta Santa Chiara⁷⁷⁰, e della fonte di *Su Lidone*, presso *Santa Lulla*, cioè Santa Giulia, nelle campagne di Orune⁷⁷¹.

La frequentazione delle fonti in età cristiana è molto spesso attestata dal rinvenimento di materiali o da altri particolari segni. Si è già vista la presenza delle croci in ferro all'interno del pozzo di Santa Vittoria di Serri⁷⁷², e una croce è nitidamente incisa nella lastra di chiusura della copertura a cupola della fonte sacra *Su Lumarzu* presso Rebeccu⁷⁷³; nel piazzale antistante la stessa fonte sono state recuperate monete di Costantino I e Costante II⁷⁷⁴. Dall'area di *Sa Funtana Coperta* a Ballao nel Gerrei provenivano una lampada intera con la raffigurazione di una colomba e un'ansa riferibile ad un'altra lampada, decorata con una voluta terminante a croce radiata⁷⁷⁵. Rinvenimenti numismatici si riscontrano infine in diversi altri casi.

Non mancano quindi i dati che consentano di esporre alcune considerazioni sulla continuità in età cristiana di culti e celebrazioni legati alla presenza di acque, culti che avevano visto la propria origine in un mondo culturale ben diverso ed erano inizialmente legati ad una religiosità primitiva e comunque pagana in cui gli elementi naturali, per l'uomo evidenti e tangibili manifestazioni dell'essenza divina, divenivano tramite e strumento nel processo di accostamento alle divinità, ma anche oggetto e fine stesso del culto.

Fin dall'antichità erano note le virtù terapeutiche riferibili soprattutto a certe sorgenti ricche di minerali; elemento puro per eccellenza, l'acqua aveva proprietà di guarire diverse malattie, e per essa non mancava l'attribuzione di una valenza fecondatrice. Ma le virtù dell'acqua non

si esaurivano nella sfera medicinale e curativa: le sue caratteristiche di purezza risultavano efficaci anche in un processo catartico e di purificazione, trovando persino un utilizzo nella ricerca del bene e della verità. Le fonti sarde, monumentalizzate e rese funzionali agli esercizi culturali e sacrali, erano alimentate quasi sempre da sorgenti minerali e quindi curative, ed è evidente come tale fatto stava alla base stessa della loro valorizzazione. Alle virtù naturali si aggiungevano quelle soprannaturali, più chiara manifestazione delle divinità, riguardanti più direttamente una purificazione non tanto materiale quanto morale e interiore. Di questi culti, che dunque allo stesso tempo si rapportavano alla sfera del divino quanto a quella dell'umano, abbiamo notizia dalle fonti antiche, che, sebbene tarde rispetto all'epoca in cui fu edificata la maggior parte dei monumenti templari dedicati al culto delle acque, ne confermano l'esistenza e la continuità per un lungo arco cronologico.

Nelle descrizioni della Sardegna tramandateci nei *Collectanea rerum memorabilium* da Gaio Giulio Solino sono contenuti vari riferimenti sull'importanza che le popolazioni isolane attribuivano all'acqua, sia che essa provenisse dalle sorgenti o piuttosto da manifestazioni meteoriche: le piogge invernali tornavano così utili *in aestivam penuriam*, mentre *fontes calidi et salubres qui aliquot locis effervescunt* curano diverse malattie, tra cui la frattura delle ossa e i bruciori degli occhi⁷⁷⁶. Lo scrittore non si limita a descrivere i rimedi fisici apportati dall'acqua, ma racconta delle proprietà di alcune fonti di riconoscere, con l'ausilio di un rituale che vede l'utilizzo dell'acqua, coloro che si fossero coperti del delitto di furto: questi, dopo essersi bagnati gli occhi con dell'acqua scaturita da fonti sacre, divenivano ciechi se rei, mentre la stessa acqua serviva a

⁷⁷⁰ TARAMELLI 1919c.

⁷⁷¹ TARAMELLI 1919b, p. 120.

⁷⁷² TARAMELLI 1914, col. 388.

⁷⁷³ TARAMELLI 1919a, col. 61.

⁷⁷⁴ TARAMELLI 1919a, col. 61, nota 3.

⁷⁷⁵ TARAMELLI 1919c, pp. 185-186. Per le lampade, datate al VI secolo, si veda PANI ERMINEI, MARINONE 1981, pp. 79, n. 121; 82, n. 125.

⁷⁷⁶ SOL. IV, 6, p. 47.

migliorare loro la vista se innocenti⁷⁷⁷. La eccellente descrizione di questi riti, definiti ordalici, trova una probabile conferma nelle attestazioni monumentali: nella piana di Santa Lucia presso Bonorva, attorno a polle d'acqua ricche di acido carbonico e pertanto ribollenti, fu edificato un recinto circolare dove alcune serie concentriche di grossi massi, disposti in senso digradante dall'esterno verso l'interno creano una sorta di piccolo anfiteatro⁷⁷⁸. Verosimilmente il rito che doveva svolgersi presso tali fonti dette *Funtana Sansa*, con una sistemazione adatta a ricevere un pubblico o perlomeno un'assemblea di giurati, doveva essere assai simile a quelli descritti da Solino, nonostante il recinto venga fatto risalire all'età nuragica (fig. 169): il fatto che tali riti siano ancora noti ad uno scrittore del III secolo d.C. è un elemento ancora più interessante che ne conferma la continuità.

Ma le tracce dei giudizi ordalici, unitamente alle doti salutari delle acque sorgive, non erano sconosciute nemmeno ad autori di piena età cristiana; ne parlano alcuni versi di Prisciano⁷⁷⁹, grammatico vissuto nel VI secolo, ma è soprattutto un brano delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, redatte tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, ad essere particolarmente interessante proprio perché redatto da uno scrittore cristiano: *Fontes habet Sardinia calidos, infirmis medelam praebentes, furibus caecitatem, si sacramento dato oculos aquis tetigerint*⁷⁸⁰.

Isidoro scrive in un'età contemporanea a quella di Gregorio Magno, che, come già visto in precedenza, metteva in atto un'opera sensibiliz-

zatrice mirante alla diffusione della nuova religione e soprattutto alla totale affermazione di essa, esplicabile nel soppiantare interamente i residui di paganesimo ancora vivi tra il popolo.

Allo stato attuale delle conoscenze sono noti pochi siti non legati a culti delle acque, bensì a sacralità di differente tipo, per i quali si può proporre una continuità di utilizzo fino all'alto medioevo.

In località Linna Pertunta, alla periferia di Sant'Andrea Frius, alla fine del secolo scorso fu scavata a più riprese una *favissa* che, assieme a materiali che permettono di attribuire ad età protostorica l'inizio dell'utilizzo culturale del sito, restituì materiali assai più tardi; all'interno della *favissa* erano presenti emissioni monetali fino a Costantino⁷⁸¹, a cui si aggiungono orecchini, tra cui uno a cestello⁷⁸² e uno a globo mammellato⁷⁸³, elementi di collana rotondi e cilindrici in pasta vitrea⁷⁸⁴ e una brocca bronzea⁷⁸⁵, materiali tutti riportabili ad età bizantina⁷⁸⁶. Sebbene si sia proposto che tali materiali debbano essere riferiti ad un contesto funerario⁷⁸⁷, occorre notare, come ha recentemente scritto Donatella Salvi, che la loro funzione culturale è sostenuta "dall'assenza di qualsiasi riferimento a tombe o scheletri nella cronaca ottocentesca ed il ritrovamento di questi oggetti non in un'unica soluzione, ma suddivisi nei due recuperi effettuati a distanza di tempo nella *favissa* e sempre in associazione con materiali più antichi"⁷⁸⁸. Nello stesso territorio, in agro di Dolianova, in un deposito votivo in località Sa Dom'e s'Ossu, è attestata la continuità di utilizzo con funzione culturale dal IV sec a.C. fino almeno alla fine del V secolo della nostra era⁷⁸⁹.

⁷⁷⁷ SOL. IV, 7, p. 47.

⁷⁷⁸ TARAMELLI 1919a, coll. 40-56.

⁷⁷⁹ PRISC. *Perihieg.*, vv. 466-469, p. 315: "*Sardiniae postquam pelagus circumflua tellus / fontibus e liquidis praebet miracula mundo / Qui sanant oculis aegros, damnantque nefando / periuro furto, quos tactos lumine caecant*".

⁷⁸⁰ ISID. *Orig.* XIV, 6, 40.

⁷⁸¹ SPANO 1868, p. 35.

⁷⁸² SPANO 1868, p. 35.

⁷⁸³ SPANO 1867, p. 40.

⁷⁸⁴ SPANO 1868, p. 35.

⁷⁸⁵ SPANO 1867, p. 40.

⁷⁸⁶ Per lo scavo si veda inoltre SPANO 1874a, p. 77, e SPANO 1874b, p. 7.

⁷⁸⁷ SERRA 1987, p. 107.

⁷⁸⁸ SALVI 1990c, p. 473.

⁷⁸⁹ Tale datazione è fornita dalle monete (SALVI 1989, p. 17); non è indubbio che il luogo sia stato frequentato ancora nei secoli successivi.

All'aperto come il deposito votivo di Dolianova era anche quello scavato nei primi decenni del secolo a Orgosolo, in località Orolu, certamente in uso fino a tutto il IV secolo⁷⁹⁰: forse anche in questo caso il suo abbandono può essere attribuito ad età più tarda, se è possibile identificare alcuni materiali di provenienza ignota conservati al Museo di Nuoro con gli oggetti descritti dal primo editore dello scavo⁷⁹¹. Materiali di VI e VII secolo sono presenti anche nella stipe votiva del nuraghe Genna Maria di Villanovaforru⁷⁹², e nella fortezza di Su Mulinu a Villanovafranca, in un contesto riferito dagli editori dello scavo ad un'area sacra⁷⁹³.

È stato posto in rilievo dal Manselli⁷⁹⁴ e più recentemente dalla Pani Ermini⁷⁹⁵ come non si abbia una sufficiente informazione riguardo la politica intrapresa dalla gerarchia ecclesiastica nei confronti delle resistenze di culti e ritualità pagani; il problema sta nel determinare, in assenza di precisi riferimenti in merito, se in questa "tecnica di conversione delle masse" furono dettate e messe in atto disposizioni decise al totale abbandono di tali culti e alla distruzione dei luoghi ad essi legati - non dimentichiamo ad esempio che il culto delle fontane era già stato vietato dal Concilio di Cartagine del 401⁷⁹⁶ - oppure se dobbiamo pensare ad una politica di compromes-

so mirante a trasformare, o meglio "convertire" nel vero senso del termine, i culti pagani e gli edifici in cui si praticavano. Come rileva ancora Raoul Manselli, notevole interesse rivestono le linee di orientamento religioso che caratterizzano l'opera di Adalberto in Gallia, perfettamente rispondenti alle esigenze dei contadini, che prevedono la collocazione di croci e oratori presso le fonti sparse per le campagne⁷⁹⁷. Sebbene non rivolto ai Sardi, può essere utile richiamare l'invito indirizzato dallo stesso Gregorio Magno agli Angli, esortati non tanto a distruggere i *fana idolorum*, ma al contrario conservarli, distruggendo esclusivamente i simulacri delle divinità pagane; Melito, vescovo degli Angli al quale è rivolta la lettera, è invitato a trasformare i culti e i riti praticati negli antichi templi, attraverso cerimonie di purificazione e di esaugurazione, che prevedevano riti di benedizione, consacrazioni di altari, deposizioni di reliquie. La lettera dice esplicitamente che nelle chiese, *quae ex fanis commutatae sunt*, dovevano essere celebrati gli anniversari dei martiri, al posto dei sacrifici cruenti⁷⁹⁸.

Dalla rilettura dei contesti archeologici emerge proprio la conferma del verificarsi in Sardegna di analoghe condizioni⁷⁹⁹, per cui gli edifici cultuali pagani non furono abbandonati, o peggio ancora distrutti, ma accolsero accanto ad essi nuovi ele-

⁷⁹⁰ TARAMELLI 1931d, pp. 12-13; TARAMELLI 1932, in particolare pp. 534-536.

⁷⁹¹ Può essere il caso della piccola colomba stante attribuita a botteghe copte (CAPRARA 1978a, pp. 182; 185, tav. LXXII, 12), forse riferibile al pezzo presente nell'elenco del Taramelli (TARAMELLI 1932, p. 534).

⁷⁹² LILLIU 1989, pp. 110, 116, 121, note 88-89; si veda anche BIAMONTI 1996, p. 247.

⁷⁹³ UGAS, PADERI 1990, p. 482.

⁷⁹⁴ MANSELLI 1982, p. 94.

⁷⁹⁵ PANI ERMINI 1992c, p. 33.

⁷⁹⁶ HEFELE 1908, I, pp. 125-126.

⁷⁹⁷ MANSELLI 1982, pp. 91-92.

⁷⁹⁸ GREG. M. *epist.* XI, 56, pp. 961-962; il pontefice fa esplicito riferimento agli antichi riti magico-religiosi e alle

corrispondenti cerimonie di esaugurazione, esortando dunque il vescovo degli Angli affinché *fana idolorum destrui in eadem gente minime debeant, sed ipsa, quae in eis sunt, idola destruantur. Aqua benedicta fiat, in eisdem fanis aspargatur, altaria construantur, reliquiae ponantur, quia, si fana eadem bene constructa sunt, necesse est ut a cultu daemonum in obsequio veri Dei debeant commutari (...). Et quia boues solent in sacrificio daemonum multos occidere, debet eis etiam hac de re aliqua sollemnitas immutari, ut die dedicationis uel natalicii sanctorum martyrum, quorum illic reliquiae ponuntur, tabernacula sibi circa easdem ecclesias, quae ex fanis commutatae sunt, de ramis arborum faciant et religiosi conuiuuiis sollemnitatem celebrent. Nec diabolo iam animalia immolent. Et ad laudem Dei in esu suo animalia occidant et donatori omnium de satietate sua gratias referant, ut, dum eis aliqua exterius gaudia reseruantur, ad interiora gaudia consentire facilius ualeant.* Sull'opera missionaria di Gregorio Magno presso gli Angli vedi JENAL 1986.

⁷⁹⁹ A ciò accenna anche JENAL 1986, pp. 815-818.

menti strutturali, in particolare piccole cappelle, che continuarono a richiamare le masse rurali attorno agli stessi luoghi sacri agli antichi dei⁸⁰⁰, nel momento in cui si manifestava la vasta opera di cristianizzazione delle campagne⁸⁰¹.

Nonostante sia difficile determinare cronologicamente quando poté diffondersi tale fenomeno, possiamo supporre, considerando sia i dati materiali sia la testimonianza delle fonti, che esso si attestò in modo particolare nel periodo di massima diffusione, o meglio di affermazione del Cristianesimo, che l'Isola conobbe tra il VI e il VII secolo.

Un processo di conversione cristiana può essere visto anche nelle pietre fitte decorate con motivi simbolici cristiani, che si pongono come eredi dei betili sardi di età protostorica; sembrerebbe confermare ciò la diffusione di tali monumenti in un territorio, la Trexenta, a confine con le zone interne abitate dai Barbaricini, *territoria* in cui certamente doveva essere più diffusa la resistenza alla penetrazione del Cristianesimo⁸⁰²; la valenza di tali monumenti scultorei può a ragione accostarli alle croci collocate in Gallia da Adalberto e alle croci che ancora oggi si vedono sparse nelle campagne delle isole britanniche.

⁸⁰⁰ Sempre nella lettera a Melito, Gregorio è assai chiaro in merito, invitando il vescovo degli Angli a farsi portavoce affinché che la masse dedite all'adorazione di idoli, non essendo stati distrutti i loro templi, *de corde errorem deponat et Deum uerum cognoscens ac adorans ad loca quae consuevit familiariter concurrat* (GREG. M. *epist.* XI, 56, p. 961).

⁸⁰¹ Questo fenomeno troverebbe stretta analogia con quanto accadde per alcuni esempi padani, come Breno presso Brescia (SANNAZARO 1990, pp. 21-22) e il complesso di San Vincenzo di Cantù (SANNAZARO 1990, pp. 83-85): nel primo caso l'indagine archeologica ha evidenziato evidenti segni di un'avvenuta esaugurazione, che prevede la distruzione delle effigi pagane (SANNAZARO 1990, p. 22), mentre la pieve di San Vincenzo ebbe come fattore poleogenetico la preesistenza

nel sito di un centro culturale pagano, luogo di incontro per le popolazioni rurali (SANNAZARO 1990, p. 84). D'altra parte, sebbene in riferimento all'età romana e per un'altra area, quella appenninica, è assai giusta l'osservazione di Cesare Letta, per il quale, considerando il ruolo aggregativo dei santuari rurali per le popolazioni circostanti, già la romanizzazione spesso non mutò le tradizioni religiose locali, e alla continuità di vita degli stessi santuari contribuì la posizione dei santuari (magari lungo particolari percorsi obbligati) e il loro ruolo non secondario di sede di fiere e mercati, che accompagnava quello culturale (LETTA 1992, pp. 122-123).

⁸⁰² CASARTELLI NOVELLI 1989a; CASARTELLI NOVELLI 1989b; CASARTELLI NOVELLI 1990.

LE FORTIFICAZIONI

LA SARDEGNA E LA SUA FUNZIONE DI *LIMES* DELL'IMPERO

Il confine occidentale dell'impero bizantino da un lato si spingeva lungo le antiche *provinciae* d'Africa, dall'altro si articolava nell'ambito delle isole del Mediterraneo occidentale, Sardegna e Corsica, Baleari e Pitiuse (Ibiza e Formentera), risultando sostanzialmente esclusa, tra le regioni che si affacciavano sul Mediterraneo, la penisola iberica visigota, se non si considerano i territori della Spagna meridionale, dove tuttavia non si attesta un'incisiva presenza bizantina⁸⁰³.

Conseguentemente, ancorché per circa 120 anni la Sardegna abbia mantenuto il ruolo virtuale di *limes* occidentale dell'Impero, la situazione storica del Mediterraneo fece sì che l'Isola non dovesse assolvere realmente tale funzione se non in occasione delle operazioni militari volte a contrastare l'attacco ostrogoto nel 552⁸⁰⁴. Ma già allo scadere del VI secolo le avvisaglie di attacchi longobardi suggerivano al papa Gregorio Magno di responsabilizzare il vescovo di Cagliari Gianuario nella difesa della città contro il nemico transmarino⁸⁰⁵.

Alla metà del VII secolo, con la battaglia di Sufetula del 649, si rese evidente la crisi del dominio bizantino nelle province d'Africa, già di fatto sotto il controllo degli Arabi. La caduta di Cartagine del 697 e il conseguente trasferimento della zecca bizantino-africana a Karales⁸⁰⁶ de-

terminò la definitiva assunzione da parte della Sardegna del ruolo di ultimo *limes* della romanità verso Occidente. Ma già a partire dai primi anni dell'VIII secolo, le incursioni arabe che interessavano le coste dell'Isola aprivano una nuova pagina della storia di una Sardegna, bizantina *de iure*, ma in sostanza abbandonata al suo destino⁸⁰⁷. L'*exercitus Sardiniae* bizantino gradualmente si trasformava in un apparato militare al servizio dell'ἄρχων τῆς Σαρδηνίας, magistrato da cui presumibilmente avrà origine la figura istituzionale del giudice della Parte di Cagliari e degli altri omologhi sovrani d'Arborea, Logudoro e Gallura⁸⁰⁸.

IL SISTEMA DIFENSIVO E LE FORTIFICAZIONI DELL'INTERNO

La politica militare svolta da Bisanzio in Sardegna ebbe come obiettivo primario il contenimento dell'espansione dei Barbaricini e di altre popolazioni indigene che abitavano l'entroterra gallurese e il Sulcis, ribelli all'ordine costituito dai Bizantini.

Sulla questione dell'origine e della localizzazione dei Barbaricini le opinioni degli storici divergono sensibilmente in relazione ai problemi interpretativi delle fonti. Abbiamo da un lato la documentazione di età tiberiana relativa all'esistenza di *civitates Barbariae* in Sardegna⁸⁰⁹, da

⁸⁰³ Sulle conquiste giustinianee nel Mediterraneo occidentale si veda OSTROGORSKI 1968, pp. 60-61.

⁸⁰⁴ PROCOP. *Goth.* IV, 24, 31-38, pp. 622-623. Sul concetto di *limes* si veda PIGANJOL 1963.

⁸⁰⁵ GREG. M. *epist.* IX, 196, p. 752.

⁸⁰⁶ GUILLOU 1988a, p. 333.

⁸⁰⁷ Tali incursioni sono testimoniate dalle stesse fonti arabe (AMARI 1880-1881; per la traduzione del testo si veda STASOLLA 1983, pp. 301-302; si veda anche BOSCOLO 1978, pp. 55-61).

⁸⁰⁸ BESTA 1908-1909, I, pp. 45-55; II, pp. 1-14; SOLMI 1917, pp. 1-42.

⁸⁰⁹ SOTGIU 1961, I, pp. 126-127, n. 188.

intendersi come comunità organizzate dai Romani nella *Barbaria*, a ridosso del centro di *Aquae Ypsitanae* trasformato da Traiano in *forum* (Forum Traiani)⁸¹⁰. D'altro canto la *Barbagia*, o per meglio dire le *Barbagie*, ci appaiono in base alla documentazione e alla toponomastica medievale e moderna assai più estese rispetto al territorio montano a nord di Fordongianus, il centro moderno erede di Forum Traiani⁸¹¹. Procopio, nel *De Bello Vandalico*, ci informa che i Vandali avevano trasportato in esilio in Sardegna alcuni gruppi dei barbari Mauri con le loro mogli; tali gruppi avrebbero raggiunto τὰ ὄρη... Καρνανάλεως ἔγγυς⁸¹², che la totalità degli interpreti intende come "i monti vicino a Carales"⁸¹³. I Mauri, seguita Procopio, divenuti non meno di 3.000, mettevano a soqquadro le zone limitrofe compiendo scorrerie, e per tale ragione furono denominati Βαρβαρικῖνοι dalle popolazioni vicine. Contro questi il prefetto del pretorio Salomone preparava una spedizione militare durante l'inverno del 537⁸¹⁴. Il problema della localizzazione di questi Mauri - Barbaricini è complicato dalla *constitutio* del 534 relativa alla sede del *dux* ubicata "iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere"⁸¹⁵, dunque, come concordano tutti gli storici, in Forum Traiani; d'altro canto lo stesso Procopio nel *De Aedificiis*, dopo aver accennato alle fortificazioni ordinate da Giustiniano a Forum Traiani, soggiunge che, nonostante tali

apprestamenti difensivi, i Mauri, che chiamano Barbaricini, riuscivano a prendere la città quando essi volevano⁸¹⁶. Se ne ricava con certezza la collocazione dei Barbaricini nei monti che dominano Forum Traiani, ragion per cui, se non si ipotizza una corruzione del passo di Procopio già citato in riferimento alle vicinanze di Carales⁸¹⁷, si dovrà ammettere un trasferimento o uno spostamento dei Mauri - Barbaricini nella zona limitrofa a Forum Traiani, antecedentemente il 534, pur non escludendo che i Barbaricini assimilati ai Mauri potessero estendersi ad un ambito territoriale ben più ampio, corrispondente al ducato dei Barbaricini che poteva comprendere, come si vedrà, la Sardegna interna delle *Barbagie*.

I mezzi per fronteggiare la pressione delle popolazioni interne dovettero essere vari e articolati, fondati su rapporti diplomatici e soprattutto su interventi che riguardavano l'ambito militare in senso stretto: questi ultimi si basarono innanzitutto sull'organizzazione dell'*exercitus Sardiniae*⁸¹⁸, ma per garantire il controllo delle popolazioni ribelli si fece affidamento ad un articolato sistema di fortificazioni limitanee e urbane. Mentre le fortificazioni urbane costiere, note archeologicamente e in base alle fonti, potrebbero rispondere soprattutto alle esigenze di difesa da attacchi dal mare⁸¹⁹ o dalle insidie di piccoli nuclei di tumultuosi⁸²⁰, i *praesidia* interni miraro-

⁸¹⁰ ZUCCA 1990b, p. 175.

⁸¹¹ Sulle *Barbagie* e sui *Barbaricini* si veda in particolare ZUCCA 1988a, pp. 349-359, con bibliografia sull'argomento.

⁸¹² PROCOP. *Vand.* II, 13, 44, pp. 481-482; sulla problematica riguardante l'identificazione dei Μαυροῦστοι citati da Procopio, e più in generale sui *Barbaricini*, si veda anche MELONI 1990, pp. 156-157 e, più recentemente, MASTINO 1993, *passim*, e ARTIZZU 1995.

⁸¹³ Vedi ad es. da ultimo LILLIU 1993, p. 107.

⁸¹⁴ PROCOP. *Vand.* II, 13, 44, pp. 481-482.

⁸¹⁵ COD. IUST. I, 27, 2, 3, p. 132 (*De officio Praefecti Praetorio Africae*).

⁸¹⁶ PROCOP. *Aed.* VI, 7, 12-13, p. 390.

⁸¹⁷ PROCOP. *Vand.* II, 13, 44, pp. 481-482. Καρνανάλεως, sicuramente corrotto, è emendato in Καρπάλεως; tuttavia non può escludersi che Καρπάλεως sia una *lectio facillior* di un poleonimo diverso, non escluso Χρυσοπόλεως, in riferimen-

to a Χρυσόπολις-Forum Traiani.

⁸¹⁸ Sull'*exercitus Sardiniae* si rimanda alla sintesi di LILLIU 1993, in particolare pp. 105-107. Si ritiene comunque che già sotto Giustiniano si avvertano i sintomi di una insufficiente organizzazione militare, non in grado di assicurare una omogenea difesa in tutti i territori dell'Impero: si veda RAVEGNANI 1983, in particolare pp. 99-114, e RAVEGNANI 1988, *passim*.

⁸¹⁹ Già dal primo periodo l'esercito gotico costituì un pericolo per l'egemonia bizantina delle coste dell'Isola, giungendo a conquistare la Sardegna, o parte di essa, pochi decenni dopo la sconfitta dei Vandali: più tardi un maggiore pericolo proveniente dal mare fu costituito dai Longobardi, padroni nel secolo VII di gran parte della costa tirrenica e della vicina Corsica. Sulle fortificazioni urbane costiere si tratterà successivamente.

⁸²⁰ Si pensi ad esempio ai casi di Sulci, di Olbia, di Turris Libisonis, queste ultime circondate con ogni probabilità anche da piccole fortificazioni nell'immediato entroterra.

no essenzialmente a controllare la linea di confine tra i territori interni abitati dai Barbaricini e le aree soggette ai Bizantini, oltre a controllare le principali vie di comunicazione che collegavano le più importanti città dell'Isola.

La situazione mostra un parallellismo con quella creatasi nel Nord Africa, dove con lo sfaldarsi dell'organizzazione provinciale romana presero il sopravvento nelle aree più eccentriche del Maghreb i potentati indigeni⁸²¹; questi, nonostante avessero assunto talora nella titolatura e nelle insegne di potere elementi romani⁸²², si ponevano in sostanza al di fuori del quadro amministrativo romano-bizantino, costituendo una perenne minaccia alla sicurezza e alla prosperità delle città e delle campagne⁸²³. *Iduces* o *reges* africani richiamano dunque il *dux Barbaricinorum* Ospitone, che nel 594 cessò le ostilità con i Bizantini, sottoscrivendo un trattato di pace, come attesta una lettera scritta in quella data dal Pontefice Gregorio I al *dux* di Forum Traiani, Zabarda⁸²⁴; i termini del trattato non sono noti, ma occorre porre in rilievo che la stessa presenza di un accordo diplomatico indica il riconoscimento ufficiale da parte dei rappresentanti il potere imperiale di un'entità po-

litica e militare ben definita; a questo riconoscimento si aggiunge quello della massima autorità religiosa della Cristianità, come si evince dalla lettera di Gregorio Magno al *dux* dei Barbaricini, Ospitone⁸²⁵.

Le fonti sono assai avare di informazioni sulle fortificazioni poste a difesa del *limes* tra i territori bizantini e quelli interni dominati da popolazioni indigene; l'Anonimo Ravennate, elencandoci tra i centri interni i *Castra Felicia* e l'*Eteri praesidium*⁸²⁶, ci richiama probabilmente a questo confine fortificato da *praesidia*, nonostante non si sia giunti ancora ad un'identificazione definita di tali centri⁸²⁷.

Nonostante le fonti non aggiungano altro, è possibile segnalare, in base a dati archeologici, varie fortificazioni di età bizantina nelle zone interne dell'Isola, a cominciare dal territorio circostante la città fortificata di Forum Traiani; le fortificazioni ci danno l'opportunità di ricostruire, con sufficiente approssimazione, la linea di confine che separava le aree bizantine dai *territoria* dei *duces* barbaricini⁸²⁸ (fig. 170).

A poche miglia da Forum Traiani fu riutilizzato come fortezza un nuraghe polilobato oggi

⁸²¹ L'esistenza di un sistema monarchico presso le popolazioni berbere che abitavano il Maghreb sembra perdersi durante l'età imperiale, e il titolo di *rex* sembra designare i comandanti di tribù e confederazioni prive di carattere statale; a partire dall'età vandaliana sembrano invece riapparire se non dei veri e propri stati, confederazioni di tribù potenti e stabili (COURTOIS 1955, p. 333). Sui rapporti dei potentati Mauri con i Vandali e i Bizantini si veda COURTOIS 1955, pp. 341-349,

⁸²² DIEHL 1896, pp. 317-320. Per la titolatura significativa è il caso di un *Mastiex dux ann(is) LXXVII et imp(er)ator* LX, menzionata in una iscrizione del 535 rinvenuta nell'Aurès (AE, 1945, 97).

⁸²³ Il mitico re *laudias* ad esempio, avendo costituito un potentato autonomo nell'Aurès nella tarda età vandaliana, dopo la sconfitta inflittagli da Salomone nel 539 alternò azioni di rivolta ad accordi di pace con i Bizantini, ai quali venne in aiuto più di una volta mettendo a disposizione i suoi contingenti (COURTOIS 1955, p. 342): questa doveva essere una prassi abbastanza frequente, dato che più di una volta le

fonti tramandano episodi da cui si deduce che il governatore della Provincia, in seguito alla sottomissione e ad accordi militari con i capi dei potentati autonomi, aveva il potere di insignire loro della dignità di *patricii*, e di conferire agli stessi alti incarichi militari, tra cui spicca quello di *magister militum* (DIEHL 1986, p. 320).

⁸²⁴ GREG. M. *epist.* IV, 25, p. 244.

⁸²⁵ GREG. M. *epist.* IV, 27, p. 246.

⁸²⁶ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, p. 411.

⁸²⁷ Per i *Castra Felicia* è stata proposta l'identificazione con il sito di Castro presso Oschiri (SS), oggetto di recenti campagne archeologiche, mentre la menzione di *Eteri praesidium* è stata interpretata come forma alterata di (*Fori*) Traiani *praesidium* (DIDU 1982, p. 210).

⁸²⁸ Jean-Michel Poisson nota che anche nel basso medioevo la posizione di alcuni castelli giudicali è giustificata dalla creazione di un sistema difensivo verso l'interno (POISSON 1990, p. 314).

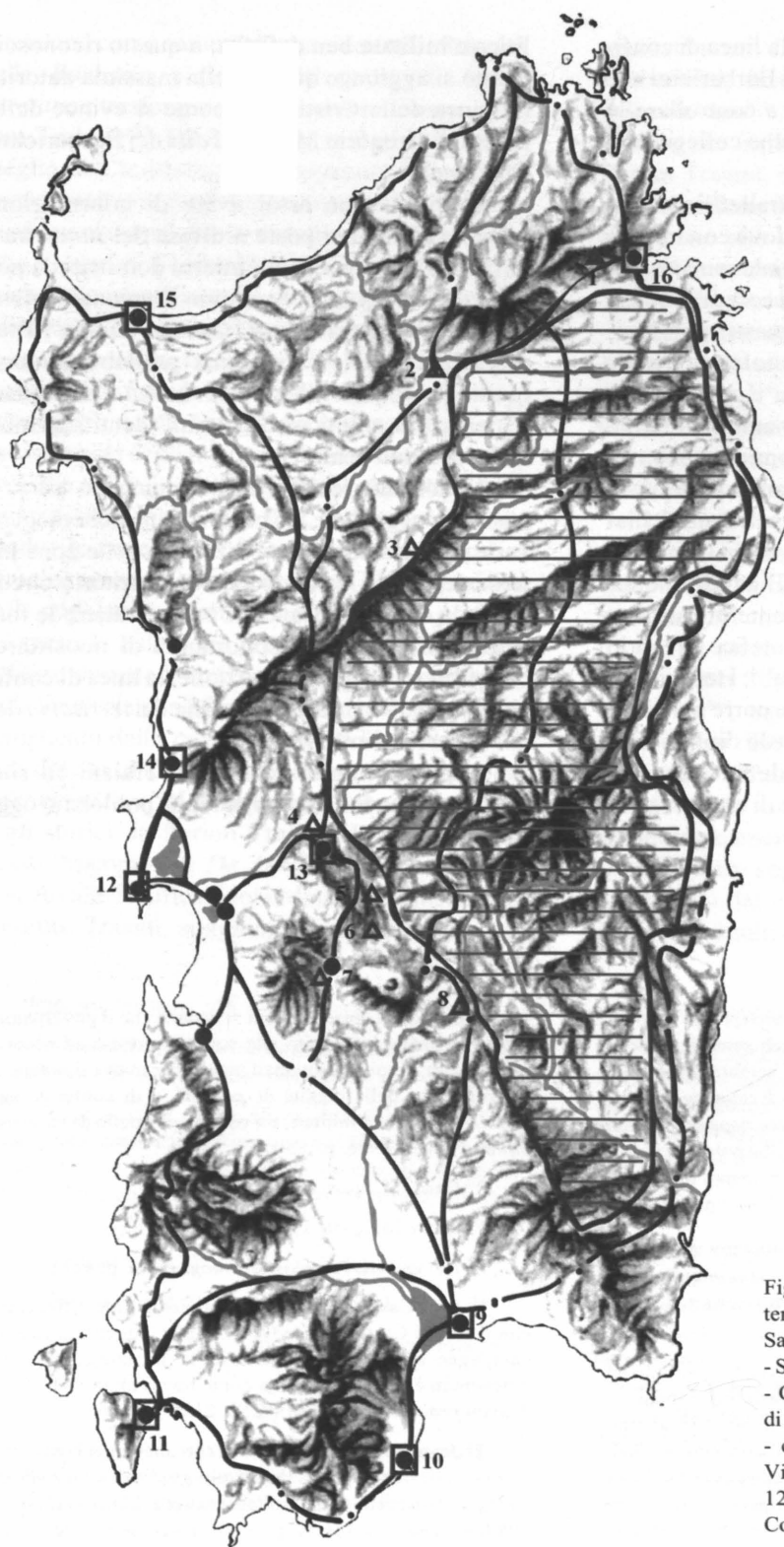


Fig 170 - Il sistema fortificatorio dell'interno e le fortificazioni urbane: 1) Olbia - Sa Paulazza; 2) Oschiri - Castro; 3) Anela - San Giorgio di Aneletto; 4) Fordongianus - Casteddu Ezzu; 5) Samugheo - castello di Medusa; 6) Senis - Su Casteddu; 7) Ales - castello di Barumele; 8) Serri - Santa Vittoria; 9) Carales; 10) Nora; 11) Sulci; 12) Tharros; 13) Forum Traiani; 14) Cornus; 15) Turris Libisonis; 16) Olbia.

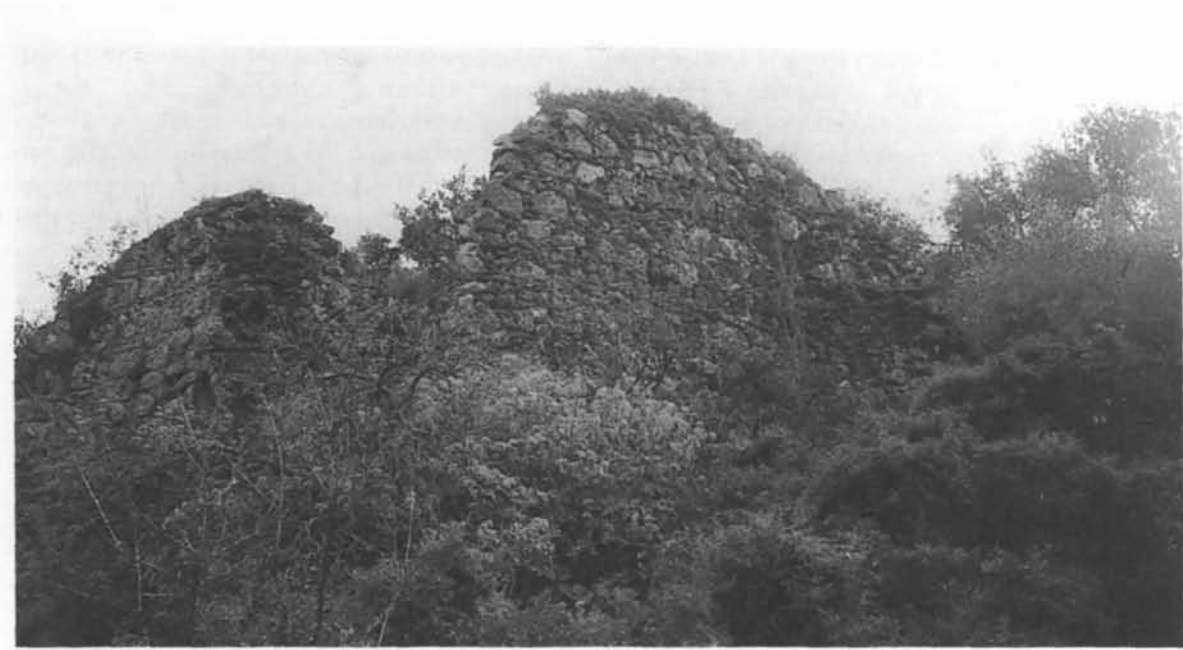


Fig. 171 - Fordongianus. Casteddu Ezzu: muro nord.

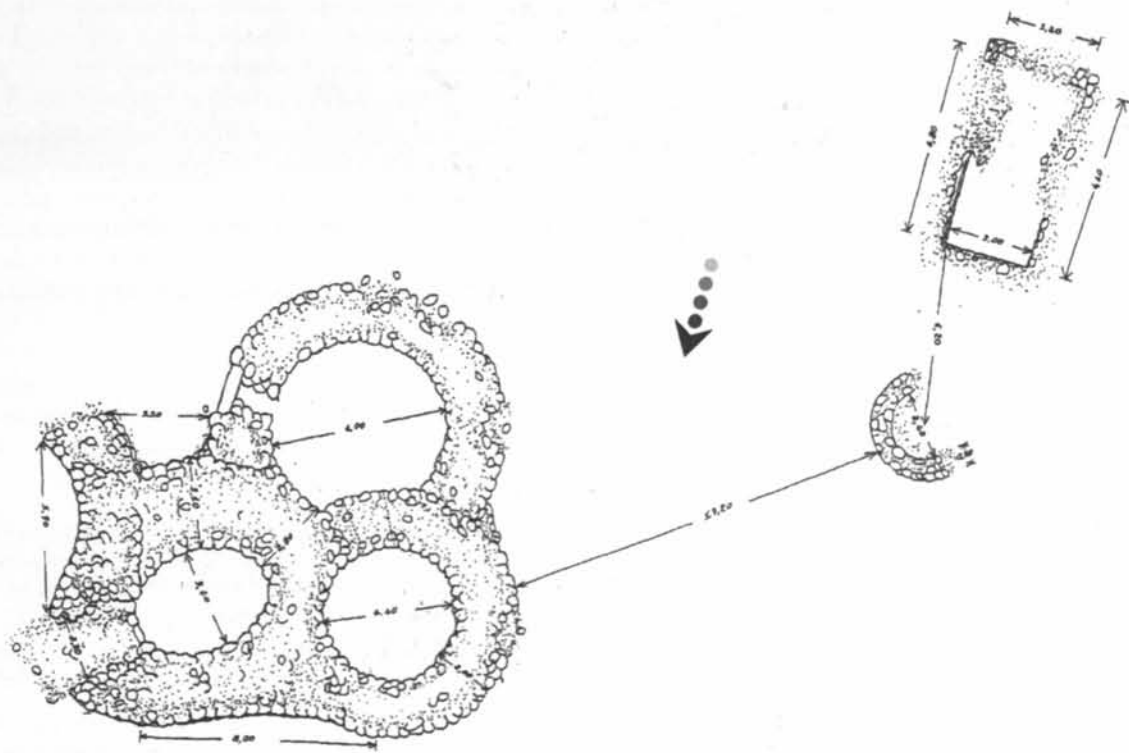


Fig. 172 - Fordongianus. Casteddu Ezzu: planimetria (da VACCA 1993-1994).

noto come Casteddu Ezzu, posto su una altura in posizione privilegiata per il controllo sia della pianura sia della strada che conduceva verso le zone montuose⁸²⁹. Le strutture protostoriche a pianta circolare, rinforzate con malta grossolana ricca di inclusi fittili, costituiscono la base della nuova fortificazione, mentre altre murature edificate *ex novo* ad andamento rettilineo, realizzate con piccoli bozzetti disposti a filari irregolari, innalzarono le cortine (fig. 171); la pianta della fortificazione risulta così inconsueta, dovendosi adattare alle preesistenze che comunque ben si prestavano ad una struttura difensiva che richiedeva solidità e compattezza (fig. 172). Attorno alla fortificazione si sono individuate due cisterne sotterranee, delle quali una è rivestita da grossi blocchi squadrati ed era probabilmente voltata a botte, mentre della seconda, completamente interrata, è visibile solamente la copertura⁸³⁰; all'interno della prima sono state recuperate forme tarde di sigillata chiara D, materiali tra l'altro presenti in tutta l'area⁸³¹.

Ad ambito bizantino può assegnarsi la prima fase del *Castrum Asonis* citato in un documento del 1189; il *castrum* va identificato certamente con il castello di Medusa posto al confine tra i territori di Asuni e Samugheo, nell'ambito amministrativo di quest'ultimo comune (fig. 173).

Il nucleo principale del castello di Medusa è costituito da una cinta muraria di forma poligonale allungata, di m 120 X 40 circa, il cui impianto si adatta al perimetro dello sperone calcareo sul

quale è posto, orientandosi in senso NNO-SSE (figg. 174-175). Sono stati individuati inoltre diversi ambienti interni e due torri di cui una volta, conservata solo nel piano inferiore utilizzato come cisterna, ed un ambiente di forma rettangolare che, all'esterno della cortina ovest, controllava il sentiero che porta dal sottostante fiume verso l'unico ingresso della fortezza, a sua volta protetto a NNO da una torre pentagonale.

Le murature delle cortine e degli ambienti sono state erette utilizzando, escluse rare eccezioni, la stessa tecnica costruttiva, nella migliore tradizione dell'*opus caementicium* romano; l'opera cementizia consentiva infatti di elevare a notevole altezza le mura delle cortine e delle torri, riducendone contemporaneamente lo spessore e dando loro un aspetto compatto e robusto. I paramenti sono stati tutti innalzati utilizzando piccole pietre di calcare spesso rozzamente sbazzate e disposte a filari irregolari, o talvolta lavorate più accuratamente; nei filari di fondazione è invece utilizzato l'*opus quadratum*.

Secondo un manoscritto del secolo scorso, la cui stesura si deve all'allora sindaco di Samugheo testimone di scavi condotti nel castello⁸³², si sarebbero rinvenute in esso due iscrizioni relative agli imperatori Giustiniano e Giustino II; la prima, databile intorno al 535, potrebbe essere riferita alla stessa edificazione del *castrum*, mentre l'altra è costituita da una dedica all'imperatore da parte del "prefetto del pretorio" di Forum Traiani, forse il *dux*⁸³³; dallo stesso sito e dalla collina di

⁸²⁹ Non si deve dimenticare inoltre la presenza nella vicina vallata del fiume Tirso, che secondo accreditate ipotesi ebbe funzione di *limes* naturale: si veda ad esempio BOSCOLO 1978, p. 34 e, più recentemente, LILLIU 1993, pp. 129-131.

⁸³⁰ Il conglomerato interno della prima cisterna e il materiale con cui è costituita la probabile volta della seconda è assolutamente identico ai materiali con cui è stato ristrutturato il nuraghe; anche la malta utilizzata sembra essere la stessa.

⁸³¹ Per la tipologia stessa del riutilizzo, l'opera muraria utilizzata dalle ristrutturazioni e i materiali rinvenuti non

sembra possibile accettare l'ipotesi che vede il riutilizzo di Casteddu Ezzu assegnabile ad età tardo medievale (FOIS 1992, p. 159). Casteddu Ezzu è stato recentemente oggetto di attenta analisi in VACCA 1993-1994, pp. 108-121.

⁸³² *Memorie storiche del Castello di Medusa* di G. SEDDA, del 1840, tramandate da Salvatorangelo Mura (MURA 1985).

⁸³³ Per le due iscrizioni vedi PERRA 1990-91, pp. 338-339. Le epigrafi sarebbero ora conservate al Museo di Torino, anche se tale notizia necessita comunque di ulteriori verifiche.



Fig. 173 - Samugheo. Castello di Medusa: veduta generale (da Fois 1992).

Cardeda, attigua all'altura dove sorge il castello, proverrebbero inoltre, sempre secondo la stessa fonte, monete con l'effigie di Giustiniano, imperatore dal 527 al 565, e di Giustino II, capo supremo dell'Impero Bizantino dalla morte di Giustiniano fino al 578⁸³⁴.

Nel castello di Barumele ad Ales (Oristano) si è rilevato come ad una fase più recente attribuibile cronologicamente al pieno medioevo, fase testimoniata da una torre poligonale e da una cinta muraria, ne dovette precedere una di perio-

do bizantino; di questa rimane attualmente una primitiva cinta, più ristretta rispetto alla successiva, stabilita lungo il ciglio del colle sul quale è posto il castello e realizzata in grossi blocchi di dimensioni irregolari, con bugna appena sbazzata e poco rilevata, tenuti da malta di calce (fig. 176). Dalla lettura delle unità stratigrafiche murarie sono individuabili due differenti momenti costruttivi, che fanno pensare ad una ripresa avvenuta comunque a brevissima distanza dalla prima. Tale cinta, la cui opera muraria trova confronti

⁸³⁴ Monete bizantine rinvenute tra le rovine del castello, "appartenaient toutes à des empereurs d'Orient, à partir de

Justinien", furono viste anche da Alberto della Marmora (DELLA MARMORA 1860, I, p. 446).

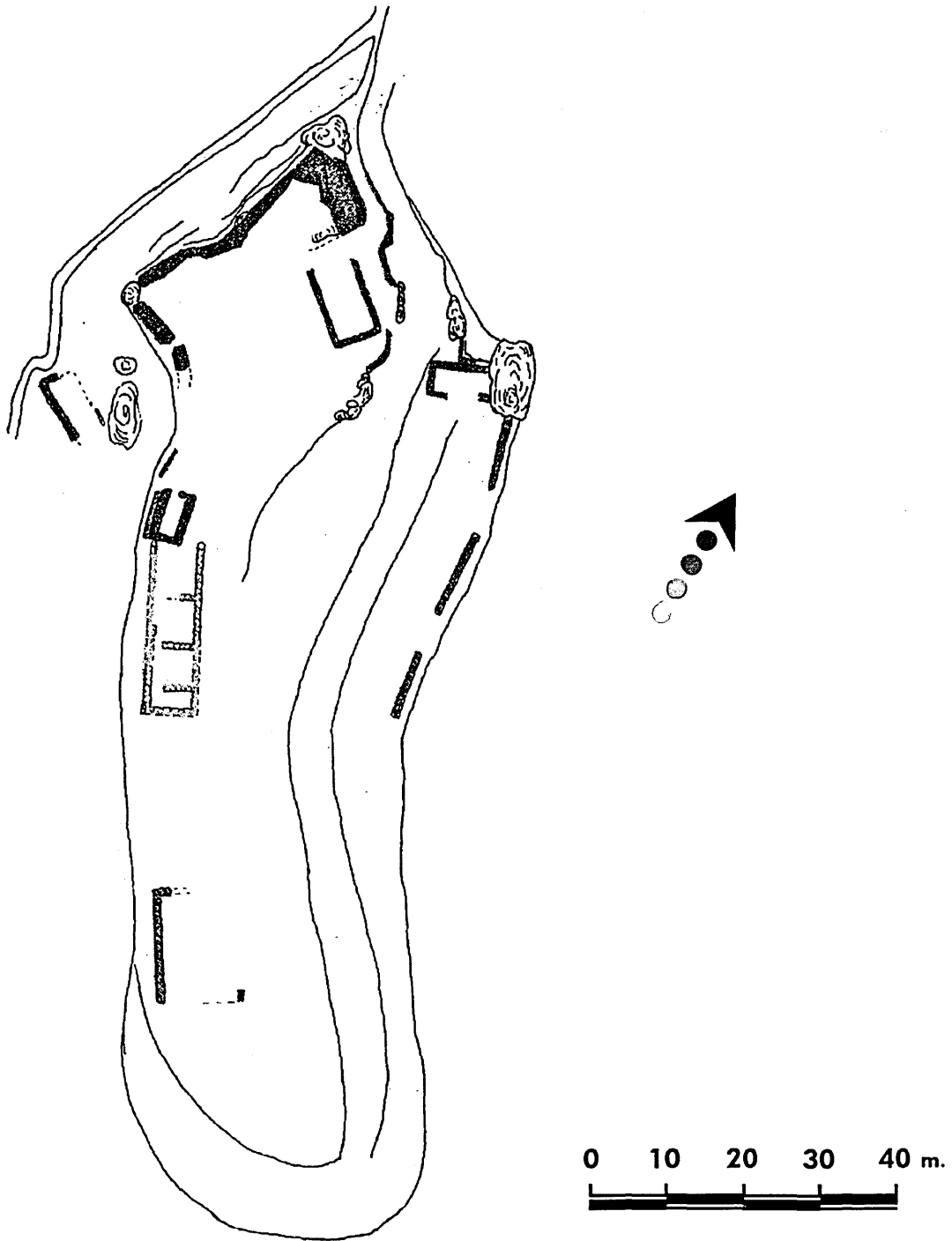


Fig. 174 - Samugheo. Castello di Medusa: planimetria (da PERRA 1991-92).



Fig. 175 - Samugheo. Castello di Medusa: tratto della cinta muraria (da PERRA 1991-92).



Fig. 176 - Ales. Castello di Barumele: particolare del muro in blocchi bugnati.



Fig. 177 - Ales. Castello di Barumele: pianoro sottostante il castello, da cui provengono numerosi materiali di VI e VII secolo.

in fortificazioni altomedievali del Nord Africa⁸³⁵, è ancora evidente nella parte sudovest del colle.

La frequentazione dell'area in età bizantina è attestata da numerosi materiali, presenti sulle pendici del colle e in prossimità di un pianoro sottostante, dove presumibilmente doveva trovarsi un piccolo insediamento civile⁸³⁶ (fig. 177).

Anche nel territorio di Senis pochi ruderi di una struttura a grossi blocchi squadrate potrebbe verosimilmente essere riferita a elementi fortificatori altomedievali; la frequentazione della zona in questi secoli è attestata da sepolture con corredi di VI-VII secolo, tra cui una coppia di orecchini a globo mammellato⁸³⁷.

Rileggendo le notizie dei vecchi scavi presso il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, è possibile proporre un riutilizzo del sito con funzione militare da parte delle truppe bizantine, sebbene come avamposto piuttosto che come fortificazione vera e propria; occorre tener conto che l'insediamento è posto su un altipiano difeso naturalmente, in una posizione favorevole per il controllo delle circostanti pianure (fig. 178).

Numerose sepolture con corredi maschili databili al VII secolo furono rimesse in luce all'inizio del Secolo⁸³⁸; alcune armi presenti nei corredi inducono ad attribuire le sepolture a personaggi appartenenti all'esercito bizantino⁸³⁹ (fig. 179); inoltre un piccolo edificio costruito direttamente sul crollo del nuraghe e interpretato dal Taramelli come piccola aula destinata in età romana al culto di una ignota divinità⁸⁴⁰, può con

⁸³⁵ Si veda ad esempio la muratura della torre A della cinta bizantina di Laribus (PRINGLE 1981, Plate XIII b).

⁸³⁶ Tra i materiali rinvenuti si segnalano frammenti di sigillata chiara D, tra cui alcuni relativi alla forma Hayes 91.

⁸³⁷ Gli orecchini sono attualmente conservati in una collezione privata.

⁸³⁸ TARAMELLI 1914, coll. 392-393.

⁸³⁹ Per le fibbie rinvenute nei corredi vedi PANI ERMINI, MARINONE 1981, nn. 138, 141, 146, 148, 159, 197.

⁸⁴⁰ TARAMELLI 1914, col. 324, nota 1; TARAMELLI 1931a, coll. 9-10; ZUCCA 1988a, p. 47.



Fig. 178 - Serri. Santa Vittoria: veduta aerea (da ZUCCA 1988b).

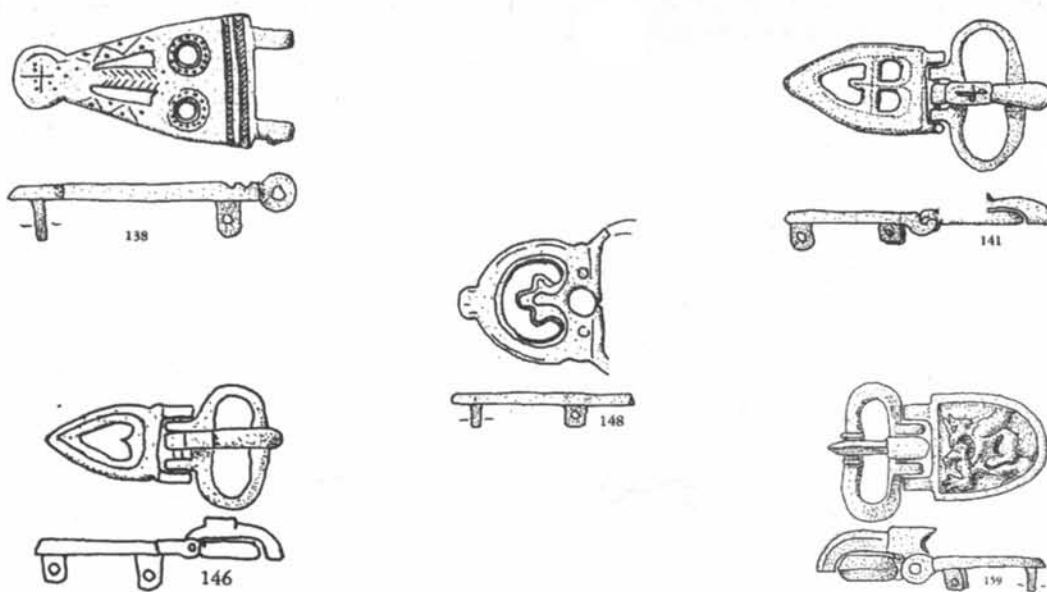


Fig. 179 - Serri. Santa Vittoria: fibbie bizantine appartenenti a corredi funerari (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

maggior verosimiglianza essere riferito ad una struttura per l'avvistamento, posta nel punto più elevato dell'altipiano⁸⁴¹.

Spostandoci nel Nord dell'Isola, in territorio di Oschiri (Sassari), ruderi visibili su un'altura hanno assunto il significativo toponimo di Rovine di Castro; non abbiamo dati sufficienti per identificare con certezza tali strutture con i resti dei *Castra felicia* ricordati nel VII secolo dall'Anonimo Ravennate⁸⁴², identificazione già proposta nel secolo scorso dal Della Marmora⁸⁴³ e ancor oggi accettata in considerazione della continuità toponimica della vicina chiesa di Nostra Signora di Castro⁸⁴⁴. Pur non potendo accettare del tutto tale identificazione, i ruderi possono essere attribuiti ad un *castrum* bizantino, di cui rimangono in luce alcuni tratti del muro di cinta in opera a telaio, evidenti soprattutto nel lato sudest del colle⁸⁴⁵ (fig. 180): attraverso la lettura della fotografia aerea è leggibile invece l'intero circuito murario che occupa completamente la sommità del piccolo rilievo, circuito di forma allungata che si adatta perfettamente alla geomorfologia del sito. Sempre la fotografia aerea evidenzia una sorta di bastione che fuoriesce dalla cortina di mura, nel pendio nordovest del rilievo, e numerosi tratti ortogonali sia interni alle mura, sia immediatamente al loro esterno verso Sudovest, interpretabili come strutture sempre relative all'occupazione del colle.

Nel pendio sudest le curve di livello suggeriscono la presenza di un terrazzamento artificiale;

⁸⁴¹ Allo stanziamento militare possono attribuirsi anche altre necropoli della zona, come quella in località Serrai, che ha restituito elementi di corredo militare databili tra il VII e l'VIII secolo (LILLIU 1993, pp. 125-127).

⁸⁴² RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

⁸⁴³ DELLA MARMORA 1839, II, p. 447.

⁸⁴⁴ DIDU 1982, p. 211.

⁸⁴⁵ Strutture fortificatorie in opera a telaio sicuramente databili, in base ai dati stratigrafici, ad età bizantina, sono stati rinvenuti nel sito di Talamonaccio in Toscana (CITTER 1993, p. 623). A tal proposito Carlo Citter osserva a proposito dell'opera a telaio che "la datazione in Africa è piuttosto generica, ma date le condizioni di rinvenimento può essere stata importata in Italia solo dai Bizantini".

ciò è confermato dalla descrizione del sito fatta alla metà dell'800 da Vittorio Angius, che parla di "tre ordini di mura verso Ozieri", proprio dunque nel lato in questione, relative ad un "antico castello con robuste mura in figura rettangolare, e forse 250 passi di circonferenza"⁸⁴⁶ (fig. 181).

Indagini archeologiche condotte di recente all'interno della fortificazione, nel settore nordest, hanno rimesso in luce numerose strutture idriche⁸⁴⁷ (fig. 182); queste riguardano in particolare una grossa cisterna sempre in opera a telaio, posta sulla sommità del rilievo, accanto alla quale una serie di strutture rivestite in cocciopesto presentano differenti fasi di utilizzo. Varie fasi sono individuabili anche in ambienti termali poco più a valle, a Nord della cisterna, ambienti evidentemente di età romana⁸⁴⁸ ma con chiare fasi di riuso, così come differenti fasi sono individuabili nelle canalette per il deflusso delle acque, direttamente scavate nella roccia e rifinite con calce e pezzame litico e fittile (fig. 183). Nei pressi di tali ambienti sono state evidenziate la prosecuzione del circuito murario, leggibile in alcuni tratti in negativo nel taglio della roccia realizzato per l'alloggiamento dei blocchi, e una soglia relativa ad un accesso aperto lateralmente in quella che potrebbe sembrare verosimilmente una torre di cinta, articolato in una doppia porta, come indicano i quattro fori per i cardini⁸⁴⁹ (fig. 184). Tra i materiali rinvenuti durante lo scavo si segnalano diverse forme in ceramica comune impresse a pettine con decorazione ad onde, databili al VII secolo,

⁸⁴⁶ V. ANGIUS, s.v. *Castra*, in CASALIS 1933-56, IV (1837), p.277.

⁸⁴⁷ Lo scavo è stato condotto negli anni 1993-1994 sotto la direzione scientifica della prof. Letizia Ermini Pani, e segue due precedenti campagne effettuate nel 1987 e nel 1988. Una nota preliminare dei primi interventi è data in PANI ERMINI, POISSON 1988 e PANI ERMINI 1990c, mentre per le ultime indagini si veda la notizia in PANI ERMINI 1993b. Si rimanda inoltre a PANI ERMINI 1994a.

⁸⁴⁸ In base alle tipologie costruttive, si può proporre una cronologia di media età imperiale.

⁸⁴⁹ Porte di questo tipo, molto frequenti nelle fortificazioni bizantine, permettevano una maggiore sorveglianza dalla sommità delle vicine mura. Vedi RAVEGNANI 1983, p. 45.



Fig. 180 - Oschiri. Castro: tratti del circuito murario a Sudest.



Fig. 181 - Oschiri. Castro: fotointerpretazione. Sono evidenti il circuito murario, alcuni tratti viari (in grigio), le strutture interne di forma quadrangolare e il nuraghe di forma circolare, compreso entro strutture a pianta quadrangolare.

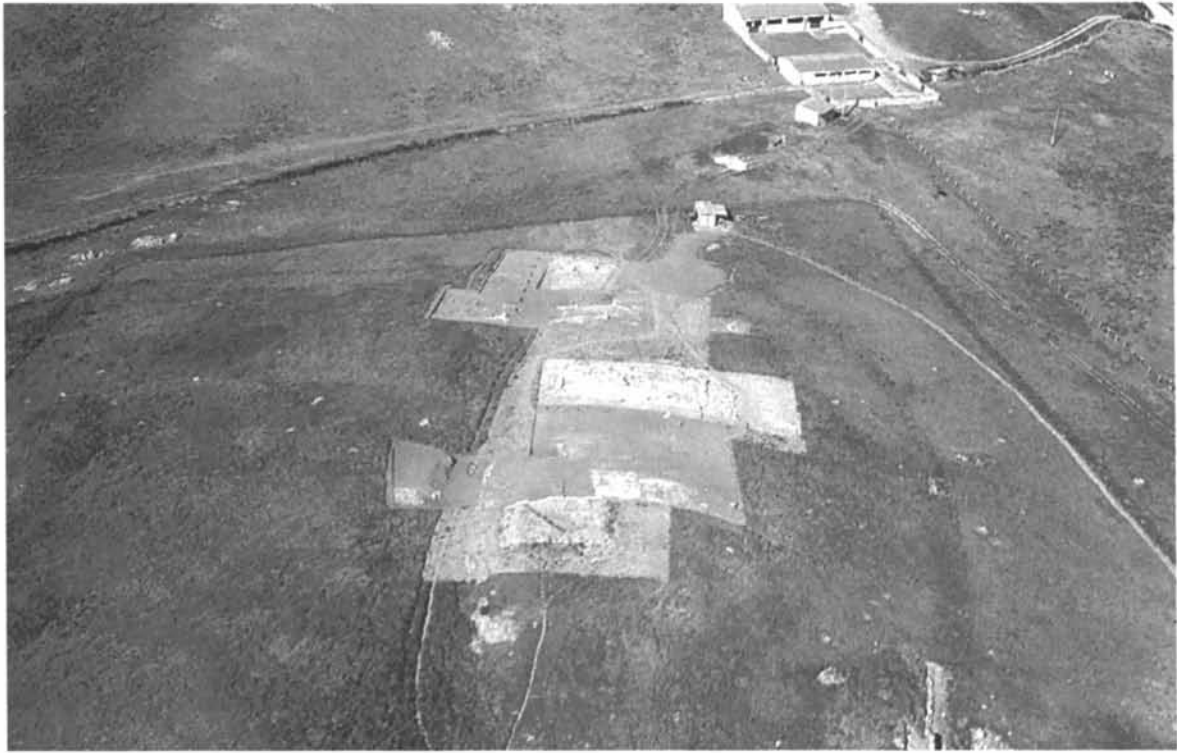


Fig. 182 - Oschiri. Castro: veduta aerea dell'area di scavo da Sudovest.



Fig. 183 - Oschiri. Castro: veduta degli scavi da Nordest.



Fig. 184 - Oschiri. Castro: porta d'accesso al *castrum*.

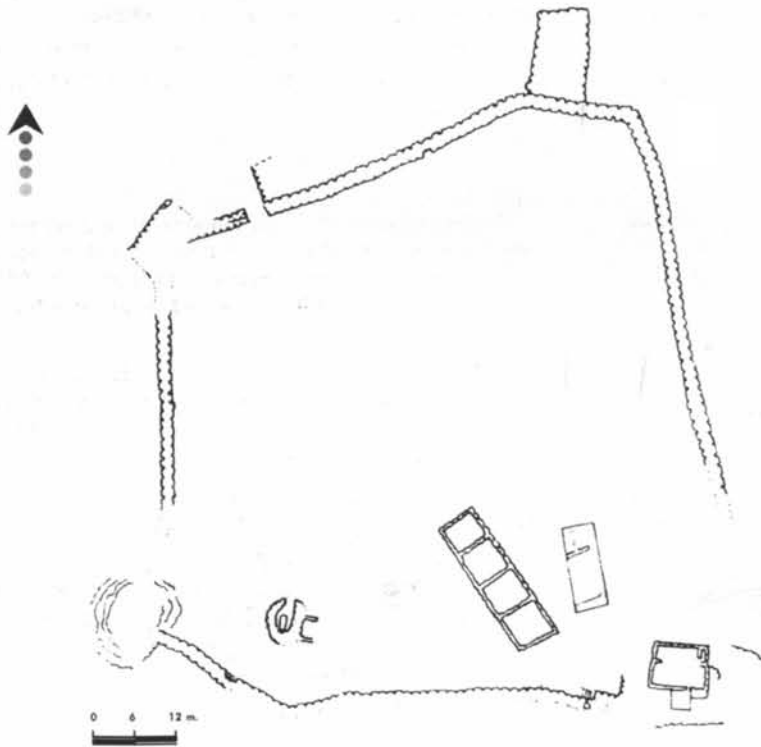


Fig. 185 - Anela. San Giorgio di Aneletto: planimetria (da SANCIU 1990).

e alcune armi rinvenute all'interno degli ambienti termali.

Un nuraghe monotorre fu compreso all'interno del circuito murario, e circondato da una serie di strutture quadrangolari, anche queste ben evidenti nella foto aerea; l'edificio di età nuragica fu dunque conservato e riutilizzato nel complesso fortificato, anche perché ubicato nella parte più elevata del rilievo.

La fortificazione è forse da porre in riferimento alla *statio* romana di Luguiddo, posta sulla strada che collegava Olbia con gli altri centri dell'Isola; diversi elementi ci fanno proporre una localizzazione del centro abitato ai piedi dell'altura su cui è posto il *castrum*⁸⁵⁰.

Poco più a Sud recenti scavi hanno rimesso in luce una struttura fortificata presso la chiesa di San Giorgio di Aneletto, nel territorio del comune di Anela (Sassari), realizzata in opera a grossi blocchi squadrati privi di legante, residui in gran parte solo nei filari di fondazione; la struttura, che planimetricamente si riporta alla consueta forma del *quadriburgium*, è dotata di quattro torri quadrangolari, mentre un ingresso protetto da un corpo avanzato, sempre quadrangolare, garantiva l'accesso alla fortificazione⁸⁵¹ (fig. 185).

Presso Olbia, a cinque chilometri in direzio-

ne sudovest dal centro urbano, una fortificazione sfrutta, come nell'emblematico caso del *castrum* di Medusa presso Samugheo, la felice posizione d'altura e l'assetto orografico del sito: nel *castrum* di "Sa Paulazza" - così è denominata la fortificazione posta nel territorio olbiese - le strutture murarie circondano la sommità di un rilievo adattandosi alla morfologia del terreno; in alcuni tratti le rocce sostituiscono le stesse murature⁸⁵² (fig. 186). Torri angolari impostate direttamente su speroni rocciosi controllavano l'ingresso (fig. 187), posto nel lato est della cinta quadrangolare (sebbene l'assetto morfologico abbia condizionato un perimetro di forma irregolare), mentre i ripidi pendii che cingono buona parte del colle costituivano certamente una naturale dotazione di difesa; una torre ubicata nel punto più elevato del rilievo rappresentava una privilegiata postazione d'avvistamento⁸⁵³. L'uso di un'opera incerta nelle murature, con pezzame litico legato da abbondante malta, prevedeva con tutta probabilità il riutilizzo di materiali recuperati da strutture di epoca preistorica, per le quali non si esclude una funzione difensiva. Una cronologia al VI secolo⁸⁵⁴ viene avvalorata dall'esame delle strutture murarie, dall'icnografia del complesso (con uno schema a *quadriburgium*) e dalla scelta della

⁸⁵⁰ Una ricognizione sul posto ha fatto rilevare la presenza di una grossa quantità di strutture e materiali di superficie, per lo più laterizi. Sono evidenti in più punti resti attribuibili all'antico tracciato viario, alla ricostruzione del quale concorrono anche i dati relativi all'esistenza di una necropoli usata almeno dall'età tardoimperiale, posta a poche centinaia di metri dalle strutture attribuite al centro abitato: in prossimità di tali strutture è stata da noi individuata una sepoltura alla cappuccina. Si nota inoltre che un'analisi macroscopica degli impasti dei materiali rinvenuti, rozzi e ricchi di inclusi, può indicare per gran parte di essi un'unica produzione, che riguarda sia laterizi che contenitori prevalentemente di grosse dimensioni. Sembra inoltre di poter attribuire ad una fornace alcuni dei tratti murari individuati, accanto ai quali rimane un grosso numero di mattoni mai messi in opera; nei pressi del sito si rileva infine la presenza di cave d'argilla.

⁸⁵¹ SANCIU 1990. Si veda anche M. MADAU, *Tra i monti un castrum bizantino*, in *La Nuova*, 15 ottobre 1993, p. 46. Per gli scavi della chiesa di San Giorgio si veda il contributo di Maria Chiara Satta Ginesu in Lo SCHIAVO *et Alii* 1995, pp.

27-28. Da un punto di vista planimetrico, la struttura trova numerosi confronti in ambito africano: si ricordano solo a titolo di esempio lo stesso *castrum* di Limisa (PRINGLE 1981, pp. 212-214); a tal proposito si veda anche AMUCANO 1996, p. 158, nota 32.

⁸⁵² Sul castello de "Sa Paulazza" si veda il recente studio di AMUCANO 1996, con completi riferimenti bibliografici, a partire dalle prime menzioni del castello reperibili nella letteratura erudita cinquecentesca.

⁸⁵³ Per un'accurata descrizione del complesso si veda AMUCANO 1996, pp. 151-153 e AMUCANO in c.s.

⁸⁵⁴ Dionigi Panedda, al quale si deve una prima descrizione del complesso (PANEDDA 1954, pp. 145-147) non aveva escluso l'ipotesi di una datazione ad età romana (PANEDDA 1959, pp. 95-96 e PANEDDA 1978, p. 96), sebbene lo stesso sembra comunque essere d'accordo per un uso della fortezza in età giudicale (PANEDDA 1959, p. 96), già proposto nella letteratura ottocentesca (vedi AMUCANO 1996, p. 158, nota 28).

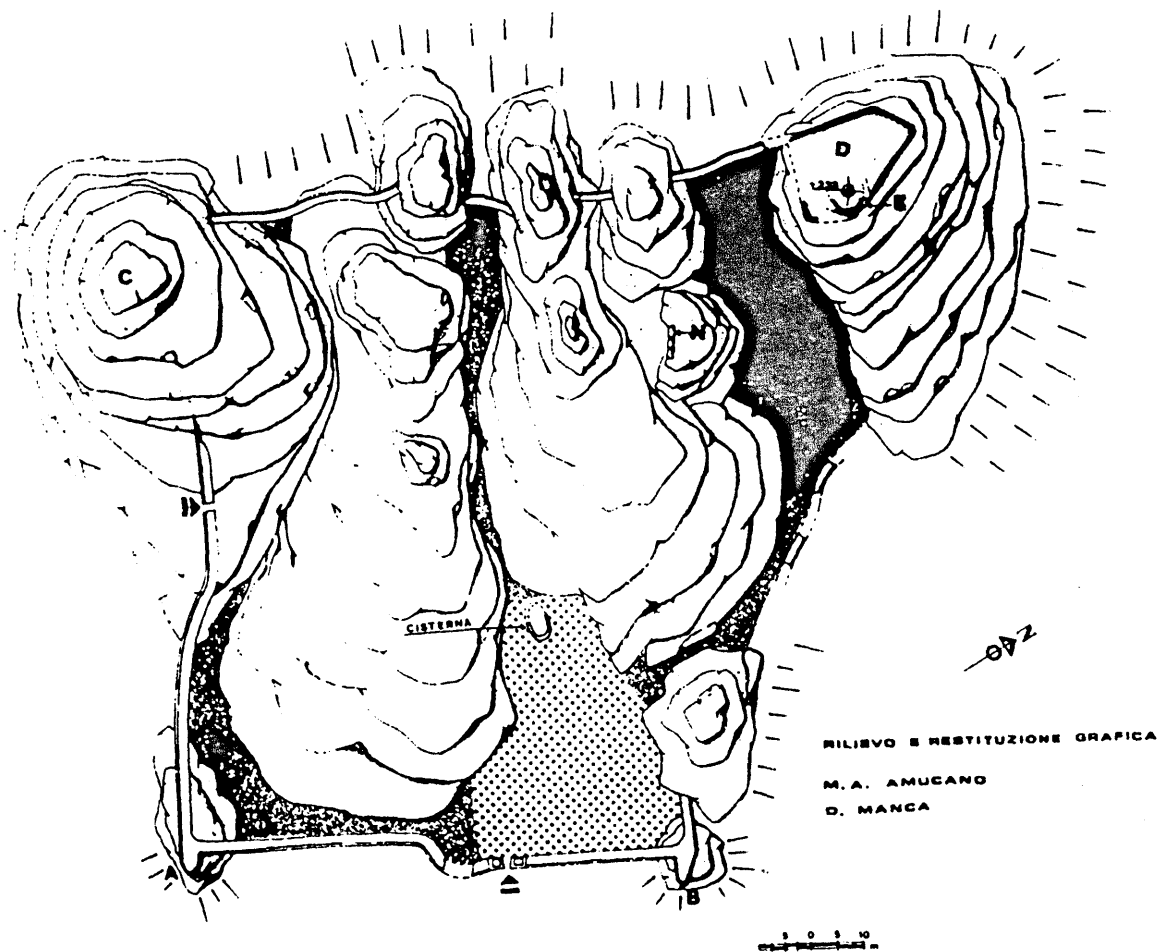


Fig. 186 - Olbia. *Castrum* di Sa Paulazza (da AMUCANO 1996).

posizione, che trovano confronti sia in ambito sardo che nei territori del Nord Africa, nonché dagli stessi materiali di superficie: la ceramica di età storica non può attribuirsi ad un periodo precedente al VI secolo, mentre non si individuano materiali databili al pieno medioevo⁸⁵⁵. A questi elementi può aggiungersi l'analisi metrologica,

che rivela come siano state utilizzate le stesse proporzioni indicate dalla trattatistica militare della prima età bizantina⁸⁵⁶. Non possiamo invece attribuire una cronologia alla fortificazione vista nel '500 da Giovanni Francesco Fara sul Monte Santo presso Mores⁸⁵⁷.

Osservando l'ubicazione delle numerose strut-

⁸⁵⁵ Si individuano soprattutto produzioni tardive di sigillata chiara di tipo D, in particolare assegnabili alle forme Hayes 91 e 99, presenti soprattutto sulle pendici e ai piedi del colle.

⁸⁵⁶ AMUCANO 1996, pp. 155; 158, nota 35.

⁸⁵⁷ "In vertice (...) plura antiqui castella habens" (FARA 1992a, p. 174); occorre comunque ricordare che nel territorio è testimoniata una intensissima frequentazione altomedievale.

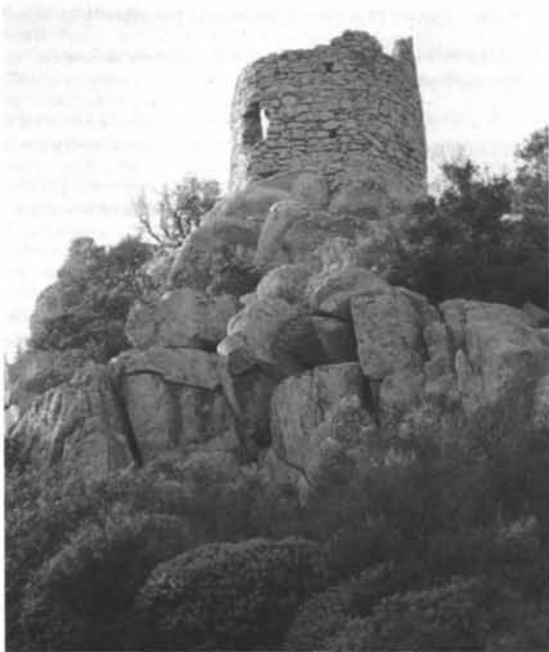


Fig. 187 - Olbia. *Castrum* di Sa Paulazza: torre (da *Olbia* 1991).

ture fortificate, risulta evidente come queste circondino le zone montuose interne, creando un cordone attorno ad un territorio ben definito. Questo può essere determinato in base alla serie di partizioni amministrative medievali - le curatorie denominate *Barbariae*⁸⁵⁸ - e le altre intercluse tra queste; d'altro canto la diocesi di *Barbaria*, con sede a Suelli sin dall'XI secolo, segna la vasta estensione del territorio dei Barbaricini. A riprova di questa ricostruzione territoriale si può evidenziare, seguendo uno spunto di Jean

⁸⁵⁸ Conosciamo l'esistenza delle curatorie delle Barbagie di Bitti, Ollolai, Belvi e Seulo.

⁸⁵⁹ Lo studioso tenta una definizione del *territorium* della città di Carales (DURLIAT 1982, p. 7, carta p. 1).

⁸⁶⁰ Si tratta delle città costiere di Carales, Nora, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Turrus Libisonis, Olbia-Fausiane, Sarcapòs, cui si aggiungono i centri interni di Forum Traiani, Uselis e Valentia.

⁸⁶¹ GUILLOU 1988a, 362.

Durliat⁸⁵⁹, che essa risulta compresa all'interno dei *territoria* della varie *civitates* costiere e dell'entroterra ancora documentate nell'alto medioevo⁸⁶⁰, e in particolare dell'*ager caralitanus*, in base alla località di rinvenimento (Donori) dei *Gesta civitatis Caralitanae* relativi, secondo un'ipotesi di Guillou, alla zona di frontiera tra il ducato dei Barbaricini e la Sardegna bizantina⁸⁶¹. Oltre questi territori doveva estendersi il *limes* articolato in centri fortificati quali Castro di Oschiri, forse identificabile con i Castra Felicia del Ravennate, il *castrum* di Sa Paulazza presso Olbia, il castello di Medusa a Samugheo, la primitiva fortificazione di Barumele ad Ales, le strutture difensive di Santa Maria della Vittoria a Serri.

Una serie di *castra* alternati a semplici avamposti controllava dunque il territorio e soprattutto le vie di comunicazione che lo attraversavano, non esclusivamente con funzioni militari ma anche a garanzia dei traffici commerciali verso i centri dell'interno maggiormente romanizzati. Si può parlare quindi di un sistema difensivo in pieno accordo con il programma di rafforzamento dei *limites* disposto da Giustiniano per tutto l'Impero⁸⁶², che prevedeva una serie di forti militari di confine edificati negli eventuali itinerari obbligati d'invasione, creando così una zona fortificata di frontiera caratterizzata dalla presenza di assi viari controllati da nuclei di difesa, spesso posti in prossimità dei nodi di transito come dimostra il castello di Castro (Oschiri)⁸⁶³.

L'Anonimo compilatore del *De re strategica* consigliava di costruire le fortificazioni su alture⁸⁶⁴, ricorrendo nei limiti del possibile alle di-

⁸⁶² Il programma imperiale è evidente in numerose fonti: si veda ad esempio il rescritto inviato da Giustiniano a Belisario nell'aprile del 534, con in quale si dà l'avvio nei *territoria* riconquistati del Nord Africa alla edificazione *ex novo* di strutture di fortificazione ovvero al restauro di cinte murarie e postazioni di difesa distrutte durante l'occupazione vandalica (PROTOP. *Vand.* I, 5, 8, p. 332).

⁸⁶³ Ciò è consigliato anche nelle fonti (ANONIMI *De re strategica* IX, 2, p. 28).

⁸⁶⁴ ANONIMI *De re strategica* XI, 1, p. 32.

fese naturali piuttosto che all'opera manuale⁸⁶⁵. I *castra* e le fortificazioni minori dovevano così adattarsi alla situazione geomorfologica del sito: il castello di Medusa, che utilizza come prima linea difensiva le stesse rupi scoscese del rilievo sul quale è ubicato, e il castello di Sa Paulazza presso Olbia costituiscono certamente esempi significativi in merito. La prassi di edificare i forti in posizioni elevate è comunque evidente anche per le altre strutture difensive dell'Isola.

Occorre osservare infine che, oltre ad adattarsi alle difese che la stessa natura del suolo offriva, per le fortificazioni venivano utilizzate spesso strutture preesistenti, abbandonate ma certamente ancora in buono stato: Casteddu Ezzu di Fordongianus e Castro di Oschiri sono chiari esempi in cui è evidente il riuso di strutture nuragiche, e la stessa Santa Vittoria di Serri non sembra discostarsi da tale fenomeno; a ciò può aggiungersi l'utilizzo di materiali di spoglio recuperati da più antiche costruzioni, secondo una prassi non solo assai diffusa in diversi territori, in particolare del Nord Africa⁸⁶⁶, ma indicata e persino consigliata nella trattatistica militare⁸⁶⁷ e nelle fonti legislative⁸⁶⁸, al fine di risparmiare tempo e costi⁸⁶⁹.

LE FORTIFICAZIONI URBANE

Sia le fonti sia l'analisi dei contesti archeologici dimostrano come già dalla prima

penetrazione i Bizantini abbiano sentito la necessità di porre mano alla fortificazione dei diversi centri urbani della Sardegna. L'operazione rientrava pienamente nella politica intrapresa da Giustiniano nei territori riconquistati, soprattutto nella provincia d'Africa, dove i Vandali avevano spesso abbattuto le cinte murarie delle città assediate senza provvedere a ricostruirle dopo la conquista; ciò fu probabilmente dovuto al fatto che, mancando loro quella che è stata definita "arte degli assedi", preferirono privare gli avversari di potenziali basi operative⁸⁷⁰. Dunque nell'opera di ricostruzione che seguì la riconquista giustiniana le città totalmente prive di elementi di fortificazione costituivano un'eccezione, e in tale opera i centri urbani videro edificazioni *ex novo* laddove mancavano totalmente, e restauri dove le mura già esistenti erano state precedentemente distrutte⁸⁷¹.

Grande cura dovette essere riservata alla fortificazione del centro più importante dell'Isola, Cagliari. L'esistenza di mura cittadine ci viene indicata soprattutto dalle fonti; Procopio, nel narrare le vicende relative alla temporanea conquista della Sardegna da parte degli Ostrogoti, ci parla di mura cittadine poste in assedio dai Bizantini nel 552, durante la breve occupazione gota⁸⁷²; successivamente Gregorio Magno, nel momento in cui era forte in lui il timore delle scorribande longobarde, invitava il vescovo di Cagliari Gianuario a rafforzare le difese della propria città e dei vicini territori: *quatenus, dum hostis illic Deo sibi irato accesserit, non inveniat, quod lae-*

⁸⁶⁵ ANONIMI *De re strategica* IX, 3, p. 28.

⁸⁶⁶ PRINGLE 1981, pp. 158-163; DUVAL 1983a, p. 182; RAVEGNANI 1983, p. 56.

⁸⁶⁷ ANONIMI *De re strategica* X, 3, p. 30.

⁸⁶⁸ COD. THEOD. XV, 1, 36, p. 809.

⁸⁶⁹ Ciò naturalmente significava tralasciare il valore estetico del prodotto finale, che aveva dunque caratteristiche di fretteolosità, anche se questo conservava comunque una validità da un punto di vista statico (AMUCANO 1996, pp. 155; 159, nota 44).

⁸⁷⁰ RAVEGNANI 1983, p. 7.

⁸⁷¹ Non si vuole affermare con certezza che le fortificazioni cittadine della Sardegna possano essere genericamente attribuite ad un unico momento, immediatamente successivo alla conquista giustiniana; tale processo può infatti essere avvenuto in tempi più lunghi, ma è indubbio che l'impulso dato dalla politica militare di Giustiniano dovette essere determinante nell'esigenza di fortificare le città della Sardegna, similmente a quanto accadde negli altri territori dell'impero.

⁸⁷² PROCOP. *Goth.* IV, 24, 31-38, pp. 622-623. Sull'assedio perpetrato dagli Ostrogoti di Totila a Cagliari si rimanda a SIRAGO 1991.

*dat, sed confusus ascedat*⁸⁷³.

Non sappiamo se nel VI secolo venisse utilizzato un circuito murario preesistente: tracce di strutture di fortificazione interpretate come mura romane furono rimesse in luce intorno agli anni '50 ad Est dell'attuale quartiere della Marina⁸⁷⁴, ma dalle relazioni di scavo non emergono elementi cronologici e nemmeno dati che possano indicarci eventuali rifacimenti di epoca tarda. Recenti riletture di vecchi scavi hanno consentito di individuare, nell'area del palazzo dell'I.N.P.S., nella medesima area della Marina, una piccola torre e altre strutture murarie forse riferibili ad elementi fortificatori in grossi blocchi bugnati di riutilizzo, che si impostano su un precedente impianto artigianale romano; le strutture possono essere attribuite già ad età altomedievale⁸⁷⁵ (figg. 3-4).

Anche scavi recenti condotti ai limiti orientale e occidentale del medesimo quartiere di Marina hanno restituito strutture che vengono attribuite ad elementi fortificatori di età tardoantica o più probabilmente altomedievale; tali elementi sono ubicati nel viale Regina Margherita⁸⁷⁶, in una posizione assai prossima ai rinvenimenti di via XX Settembre e del palazzo dell'I.N.P.S., e presso la chiesa di Sant'Agostino nuovo, nel limite ovest del quartiere⁸⁷⁷ (figg. 5-7).

Più interessanti appaiono le strutture rimesse in luce nel 1982 nel contiguo quartiere di Stampace: poderose murature, che in certi punti raggiungevano l'altezza di circa otto metri, sono state evidenziate presso via Caprera⁸⁷⁸, l'opera muraria in blocchi quadrati e i materiali rinvenuti

negli strati di fondazione permettono una attribuzione cronologica al VI secolo. Tali strutture possono con tutta probabilità essere riferite ad una torre appartenente ad elementi fortificatori.

Occorre ricordare che altre consistenti murature poco distanti da queste sono state attribuite ad elementi difensivi, come una struttura quadrangolare posta tra piazza Yenne e via Azuni, e altri bracci murari in blocchi di riutilizzo individuati nel corso Vittorio Emanuele⁸⁷⁹.

Considerando che in tale area si è voluto individuare il centro politico-amministrativo della Carales romana, in cui erano ubicati il foro e altri importanti edifici pubblici, si può pensare che durante i primi tempi della dominazione bizantina si fosse voluta proteggere con strutture fortificate quella porzione cittadina dove con verosimiglianza era stata costituita la sede del *praeses*, massimo responsabile amministrativo e politico dell'Isola che rappresentava l'imperatore ed erede delle funzioni che un volta erano state attribuite ai governatori romani della provincia.

Possiamo inoltre immaginare che a protezione della città dovessero esserci diversi nuclei fortificati⁸⁸⁰, forse costruiti negli *alia loca* che, oltre alla città stessa, dovevano essere dotati di nuove strutture di difesa, secondo l'invito di Gregorio al vescovo Gianuario⁸⁸¹. Uno di tali nuclei potrebbe ritrovarsi in una primitiva fase del castello medievale di San Michele, come la stessa intitolazione suggerisce, posto in una posizione elevata e altamente strategica a controllo delle circostanti pianure⁸⁸².

⁸⁷³ GREG. M. *epist.* IX, 196, p. 752; la lettera è datata al 599.

⁸⁷⁴ Un tratto di cortina muraria fu rimesso in luce presso via XX Settembre (LILLIU 1950, pp. 484-490).

⁸⁷⁵ MUREDDU 1991, pp. 15-17.

⁸⁷⁶ MONGIU 1988b, pp. 70-77.

⁸⁷⁷ MONGIU 1988b, pp. 82 - 85.

⁸⁷⁸ Scavi Mongiu-Zucca 1982; per maggiori dettagli si rimanda, nel presente lavoro, al paragrafo sulla città di Cagliari. Dati forniti da Raimondo Zucca.

⁸⁷⁹ MONGIU 1995, pp. 16-17.

⁸⁸⁰ Compresa eventualmente le strutture fortificatorie, comprese diverse torri, che sembrano individuarsi in diversi punti dell'attuale quartiere della Marina.

⁸⁸¹ GREG. M. *epist.* IX, 196, p. 752.

⁸⁸² La presenza di materiali scultorei e strutture di età bizantina, preesistenti al castello medievale, sono state segnalate in occasione di recenti restauri; di tali elementi è stata data solo breve notizia mentre si attende l'edizione integrale dello scavo (vedi SALVI 1990a, p. 155; p. 156, fig. 29).

Come attesta Procopio, Giustiniano fece cingere di mura la città di Forum Traiani, *praesidium* sede del supremo comandante militare, il *dux*, precedentemente sprovvista di fortificazioni⁸⁸³; la necessità di dotare Forum Traiani di strutture di difesa era dettata dalla stessa posizione del centro urbano, al confine tra i territori pianeggianti romanizzati e gli impervi monti delle Barbagie, abitati da popolazioni avverse al dominio di Bisanzio. La ricostruzione delle fortificazioni è complessa: si può comunque ipotizzare che, data l'importanza militare della città, gli elementi difensivi dovessero essere articolati in più punti. Non rimangono tracce del circuito murario lungo oltre quattro chilometri che lo Spano credette di individuare nel secolo scorso⁸⁸⁴ e che successivamente il Taramelli cercò invano⁸⁸⁵, mentre può risultare attendibile l'ipotesi secondo cui l'esistenza di un sistema di *castra* era posto all'esterno della città per il controllo delle vie d'accesso; uno di questi, secondo recenti proposte, era ubicato presso il ponte che attraversava il fiume Tirso⁸⁸⁶.

⁸⁸³ PROCOP. *Aed.*, VI, 7, 12-13, p. 390: Πόλις δὲ πού ἐστιν ἐν τῇ νήσῳ Σαρδοῖ, ἢ νῦν Σαρδινία καλεῖται: Τραιανοῦ Φρούριον (Φόρον) καλοῦσι Ῥωμαῖοι. ταύτην τευχῆρη πεποιήται: Ἰουστινιανός, οὐ πρότερον οὖσαν, ἀλλὰ Μαυρουσίοις τοῖς νησιώταις, οἱ Βαρβαρικῖνοι ἐπικαλοῦνται, ὀπηνικά ἀν ληξέσθαι βουλομένοις ἦ, ἐν προχείρῳ κειμένην.

⁸⁸⁴ SPANO 1860d, p. 162.

⁸⁸⁵ TARAMELLI 1903b, p. 469. La reale esistenza di un circuito murario così esteso è stata di recente messa in discussione in DADEA 1995 (con bibliografia completa), dove tra l'altro si pone in rilievo la genericità delle indicazioni fornite da Procopio, nel passo in cui viene menzionata la costruzione di opere fortificate, ma non la loro effettiva tipologia (p. 275). Sull'interpretazione del termine φρούριον si veda anche VACCA 1993-1994, pp. 102-107.

⁸⁸⁶ DADEA 1989, p. 438; DADEA 1995, p. 275.

⁸⁸⁷ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* V, 26, p. 411.

⁸⁸⁸ TRONCHETTI 1985, p. 78; TRONCHETTI 1988, P. 270.

⁸⁸⁹ Si tratta di forme vascolari in ceramica comune, tra cui una brocchetta costolata e una bottiglia biansata con

Il fatto che la città di Nora sia definita *praesidium* in una fonte della fine del VII secolo⁸⁸⁷ può far supporre che il centro, ormai in parte decaduto da un punto di vista civile, ma sicuramente importante da quello militare, fosse stato dotato di strutture a carattere difensivo. Quasi certamente non si trattava di mura, di cui non rimane traccia, ma piuttosto della ristrutturazione di edifici preesistenti; potrebbero essere riferite a ciò i pesanti restauri delle terme dette "a mare", che variarono di funzione certamente dopo il V secolo⁸⁸⁸ (fig. 24); i materiali degli strati più tardi ne indicano un utilizzo almeno fino al VII-VIII secolo⁸⁸⁹ (fig. 25).

Sempre sulla costa, è interessante il caso del *castrum sulcitanum*, oggi completamente distrutto ma ancora interamente visibile nell'800, quando lo visitò e documentò Alberto Della Marmora⁸⁹⁰. La pianta e il prospetto illustrati dal celebre viaggiatore⁸⁹¹ (fig. 40), unitamente alle descrizioni date dal medesimo e dall'Angius⁸⁹², consentono di effettuare la ricostruzione del *castrum* di Sulci con una certa precisione; inoltre l'esatta

decorazione impressa a pettine con motivi a onda. Tronchetti assegna tali materiali a produzioni di VIII secolo (TRONCHETTI 1985, pp. 80-81), ma sarei più propenso a sollevare tale datazione al VII, secondo le indicazioni date da altri contesti stratigrafici in cui tali produzioni compaiono in associazione con forme di sigillata di questo secolo.

⁸⁹⁰ DELLA MARMORA 1839, II, p. 283; DELLA MARMORA 1860, I, pp. 263-268. Del *castrum Sulcitanum* si sono recentemente interessate Renata Serra (SERRA 1989c) e in modo più approfondito Letizia Pani Ermini (GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, pp. 71-72; PANI ERMINI 1995b, pp. 369-374), anche per quanto riguarda le problematiche che il *castrum* pone in rapporto alla topografia della città di Sulci nell'alto medioevo.

⁸⁹¹ DELLA MARMORA 1860, I, p. 263, fig. 3. Il *castrum* caratterizzava, agli occhi del viaggiatore del secolo scorso, la stessa cittadina di Sulci: "Immédiatement après avoir franchi l'isthme, en venant de l'île mère, et après s'être dirigé vers le village de S. Antioco, on voit à droite, entre le chemin et la mer, les ruines d'une espèce de forteresse, dite *Castello Castro*, qui méritent de fixer pour un instant l'attention du voyageur" (DELLA MARMORA 1860, I, p. 263).

⁸⁹² V. ANGIUS, s.v. *Iglesias*, in CASALIS 1833-56, VIII (1841), pp. 390-391.

ubicazione della struttura viene fornita da una carta in cui Gaetano Gandolfo, topografo vissuto nella prima metà del secolo scorso, raffigura l'Isola di Sant'Antioco⁸⁹³ (fig. 41). La fortezza si presentava di forma quadrangolare, più esattamente trapezoidale⁸⁹⁴, con sette torri di cui quattro angolari e due poste rispettivamente al centro dei lati nord-est e sud-ovest; anche la porta, aperta verso la città nel lato nord-ovest, si presentava turrita⁸⁹⁵. Circondata da un fossato largo tra i dieci e i quindici metri, la fortificazione era realizzata in pietre porfiro-trachitiche locali, tagliate regolarmente e legate con malta di calce: il materiale era comunque di spoglio, proveniente da edifici dell'antica *Sulci*, e tra questo il Della

Marmora riconosceva blocchi bugnati asportati forse da un edificio pubblico o dalle stesse antiche mura cittadine⁸⁹⁶. Secondo quest'ultimo il castello fu edificato dagli Arabi⁸⁹⁷; l'Angius e lo Spano lo attribuirono invece all'età giudicale⁸⁹⁸, mentre il Carta Raspi abbassò ulteriormente la datazione al pieno medioevo⁸⁹⁹. Più recentemente si è concordi ad accettare l'ipotesi, già proposta da Dionigi Scano⁹⁰⁰, che assegna il *castrum* ad età bizantina. Puntuali confronti planimetrici e strutturali sono da ricercarsi nelle fortificazioni giustiniane del Nord Africa, in particolare nei *castra* di Thamugadi (fig. 188) e Limisa (fig. 189) in Tunisia⁹⁰¹, fortificazioni che, come quella di Sulci, erano poste all'esterno della città, rive-

⁸⁹³ La "Pianta topografica dell'Isola di Sant'Antioco appartenente alla Sacra Religione di San Maurizio e Lazzaro" (PILONI 1974, tav. XCI), in cui è segnato con la lettera C quello che viene definito *Castello Castro*, è anteriore al 1840, anno in cui l'Ordine Mauriziano perdette i diritti feudali sull'Isola.

⁸⁹⁴ Lo spessore del muro di cinta era calcolato in tre metri circa, con scale interne per salire alla parte superiore, aperta ma protetta verso l'esterno (DELLA MARMORA, 1860, I, p. 264).

⁸⁹⁵ La descrizione che ne fa Della Marmora è assai curata: "Cette porte d'entrée est remarquable par sa pierre d'architrave qui compte 3 m. 90 c. de longueur sur 0 m. 65 c. de hauteur et 0 m. 66 c. d'épaisseur. Sitôt que l'on a dépassé cette pierre, en entrant du dehors, on voit, sur les parois du mur intérieur, les rainures verticales qui fixaient la sarrasine ou herse montante et descendante, avec laquelle on fermait cette porte; plus loin, au fond du même passage, j'ai cru reconnaître les traces d'une seconde porte, par laquelle on devait également passer pour arriver dans l'intérieur de l'enceinte" (DELLA MARMORA 1860, I, p. 264). Si tratta evidentemente di un accesso dotato di un efficace sistema di sicurezza, con saracinesca e seconda porta interna, in modo da garantire maggiore protezione in caso d'attacco: tale sistema trova numerosi confronti nei *castra* bizantini.

⁸⁹⁶ "Les murs de ce remarquable édifice sont tous construits avec de pierres en porphyre trachytique, de la localité voisine, c'est-à-dire de l'emplacement même de l'ancienne *Sulcis*: elles sont toutes bien taillées et liées ensemble avec de la chaux, mais pour peu que l'on veuille examiner avec soin cette construction, on reconnaîtra facilement que les pièces dont elle se compose ne furent pas

taillées pour cet usage, et que ce sont des matériaux différents, qui proviennent d'anciens édifices romains, employés la pêle-mêle: par exemple, on voit placées indistinctement à côté les unes des autres, de grosses pièces taillées en bossage, qui devaient former jadis les assises inférieures de quelque construction importante, probablement la base du mur d'enceinte de la ville, et d'autres pierres de plus petites dimensions, qui avaient été employées à des constructions moins solides; J'en ai reconnu plusieurs qui, sans aucun doute, furent enlevées à un temple que je crois être celui d'*Isis* et *Serapis*, et qui se trouve tout près de là, comme devait se trouver encore plus près, l'enceinte de la ville. Ainsi je n'ai aucun doute sur la provenance de ces pierres, que je regarde comme tirées des murs d'enceinte et des principaux édifices de l'ancienne *Sulcis* au moment de sa destruction, ou peu de temps après" (DELLA MARMORA 1860, I, p. 265). Blocchi bugnati sono oggi ancora visibili in alcuni edifici dell'area forense, dove possono individuarsi oltre ai blocchi con bugna rilevata anche blocchi con la tipica *anatyrosis* punica: occorre inoltre notare che blocchi bugnati provenienti da tale area furono riutilizzati anche per l'edificazione del corpo centrale della basilica di Sant'Antioco, presumibilmente costruito nel VI secolo.

⁸⁹⁷ DELLA MARMORA 1860, I, pp. 266-267.

⁸⁹⁸ V. ANGIUS, s.v. *Iglesias*, in CASALIS 1833-56, VIII (1841), p. 391; SPANO 1864, p. 10.

⁸⁹⁹ CARTA RASPI 1933, p. 30.

⁹⁰⁰ SCANO 1907, pp. 384-386.

⁹⁰¹ PANI ERMINI 1995b, p. 371. Sulle fortificazioni africane si rimanda a PRINGLE 1981 e alla sintesi di DUVAL 1983a.

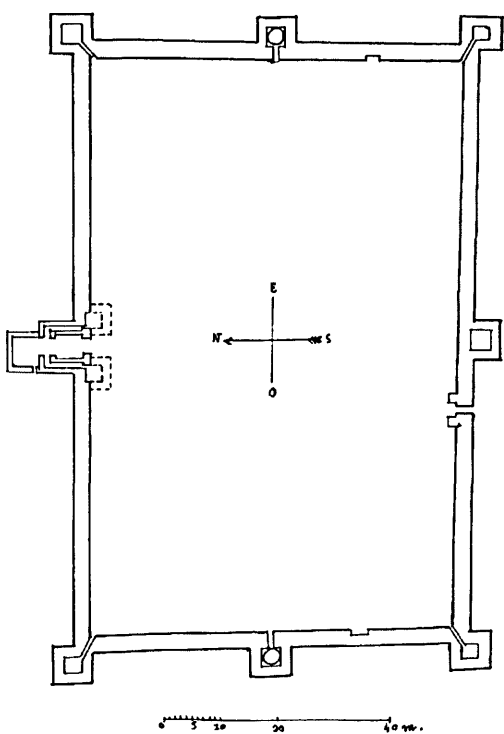


Fig. 188 - Thamugadi (Timgad). Planimetria del *castrum* bizantino (da RAVEGNANI 1983).

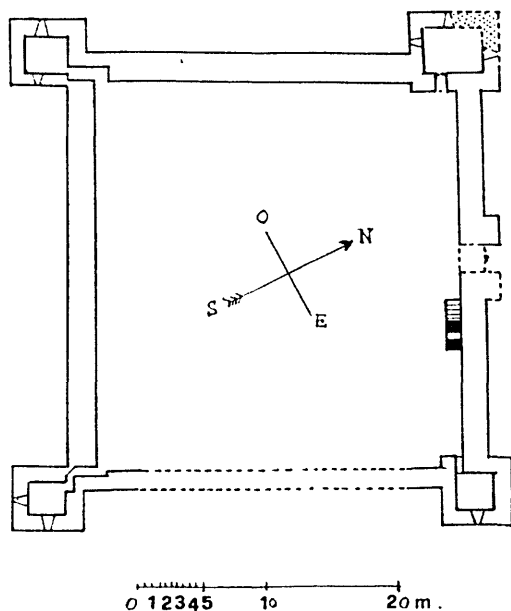


Fig. 189 - Limisa. Planimetria del *castrum* bizantino (da RAVEGNANI 1983).

stendo carattere esclusivamente militare⁹⁰².

Il caposaldo per il problema della sistemazione difensiva di Tharros in età bizantina è costituito dall'esplicito riferimento di Giorgio Di Cipro al Κάστρον τοῦ Τάρων⁹⁰³, cioè il Κάστρον di Τάρ(ρ)αί, distinto dalla sede episcopale di Sinis⁹⁰⁴; è stata affacciata l'ipotesi che la costituzione del *castrum* rientri nella politica di Giustiniano all'indomani della conquista della Sardegna. La localizzazione del *castrum* rimane dubbia anche a causa della conduzione della prima fase degli scavi archeologici, tra il 1956 e il 1964⁹⁰⁵, poco attenta, anche per i limiti delle conoscenze scientifiche e metodologiche di quei tempi, alle fasi altomedievali di Tharros. Vi è comunque da osservare che diverse abitazioni di un isolato, localizzato alle pendici nordorientali del colle di San Giovanni, sembrerebbero appartenere, in base ad una rilettura delle strutture murarie in *opus africanum* e all'individuazione di frammenti di sigillata chiara D a livello delle fondazioni, non già ad età punica⁹⁰⁶, bensì proprio a fase bizantina. Immediatamente a ridosso dell'isolato è localizzata, sul versante nordoccidentale del colle, una serie di strutture fortificate in blocchi squadrati di arenaria di riutilizzo, evidentemente provenienti dalla cortina muraria cartaginese, cui rimandano senza ombra di dubbio i merli a coronamento arcuato, del tutto simili ad esemplari di Mozia (figg. 70-73). Recentemente Dario Giorgetti ha proposto l'ascrizione

⁹⁰² Caratteristiche planimetriche assai simili presenta anche il *castrum* di Can Pins nell'isola di Formentera genericamente attribuito ad un ampio arco cronologico che va dal III al VII secolo (RAMON 1986, p. 21; fig. 3, 5) (fig. 190).

⁹⁰³ GEORG. CYPR. *Descriptio*, 684, p. 35.

⁹⁰⁴ Sul dualismo insediativo che sul piano urbanistico vede distinta la fortificazione vera e propria, il *κάστρον* appunto, dalla porzione cittadina sede del potere religioso, vedi GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989, p. 71. Sulla distinzione di *κάστρον* e *πόλις* si veda anche IACOBINI 1994, p. 42.

⁹⁰⁵ Scavi condotti sotto la direzione dell'allora Soprintendente alle Antichità Gennaro Pesce (PESCE 1958; PESCE 1966).

⁹⁰⁶ Vedi ad es. PESCE 1966.

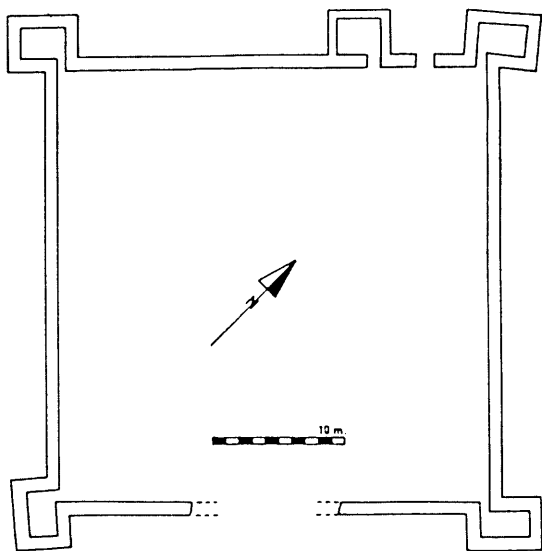


Fig. 190 - Can Pins (Isola di Formentera, Baleari): planimetria della fortificazione altomedievale (da RAMON 1986).

di tali fortificazioni ad età imperiale⁹⁰⁷, forse alla fine del III secolo, giustificandole con la politica militare di Aureliano⁹⁰⁸; tale attribuzione cronologica fa riferimento anche a dati tecnici e

convergenze strutturali che le confrontano con mura urbane dotate di torrioni semicircolari⁹⁰⁹; sembrerebbe più plausibile, in attesa di verifiche stratigrafiche, ammettere in fase giustiniana, con un riuso di blocchi con *anathyrosis* provenienti da strutture fortificatorie puniche⁹¹⁰, la creazione del *κῶστρον* distinto dall'area urbana, in posizione largamente dominante⁹¹¹. I resti della torre semicircolare su base quadrangolare (figg. 72-73) troverebbero inoltre numerosi e puntuali confronti proprio in area bizantina, di cui solo a titolo di esempio si citano i torrioni addossati alle mura giustiniane di Palmira⁹¹².

A Cornus strutture che cingono la sommità del colle di Corchinas, a Sud del complesso episcopale, furono riferite già dal Taramelli ad età bizantina⁹¹³ (fig. 104). Nelle murature fu riutilizzata una grossa quantità di laterizi, grossi blocchi squadrati, elementi provenienti dal vicino acquedotto romano e persino sarcofagi frammentari: tali materiali sono disposti in maniera non ordinata, anche se a tratti sembra potersi intravedere una rudimentale opera a telaio (figg. 105-106); è evidente come la posa in opera delle murature si possa effettivamente attribuire ad età tarda⁹¹⁴. La frequentazione altomedievale del sito

⁹⁰⁷ GIORGETTI 1993; GIORGETTI 1994; GIORGETTI 1995.

⁹⁰⁸ GIORGETTI 1995, pp. 160-161.

⁹⁰⁹ GIORGETTI 1993, p. 238; lo studioso infatti confronta le mura tharrensi con le mura aureliane di Roma.

⁹¹⁰ Un riuso di blocchi provenienti da opere polioeretiche di età punica si nota inoltre nelle strutture tarde individuate sul colle di Su Murrù Mannu e nella fase originaria della chiesa di San Giovanni di Sinis, databile anch'essa ad età protobizantina; in ambedue le strutture i blocchi hanno proporzioni che possono riferirsi al cubito fenicio, modulo metrico maggiormente utilizzato nelle strutture puniche tharrensi (ACQUARO 1991, pp. 556-557).

⁹¹¹ Il termine *castrum* sarebbe utilizzato nel senso indicato dalle stesse fonti altomedievali: Isidoro di Siviglia ad esempio riferisce che "*castrum antiqui dicebant oppidum in loco altissimo situm, quasi casam altam*" (ISID. *Orig.* XV. 2, 13). Occorre comunque osservare che già in età tardoantica frequentemente si assiste ad una confusione terminologica nella designazione delle differenti tipologie dei centri fortificati (BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 7-8).

⁹¹² Vedi ZANINI 1994, foto 25; ZANINI 1995, in particolare pp. 66-67. Per la torre di Tharros altri confronti possono istituirsi ad esempio con i torrioni del *castrum* di Ammaedara (PIGANIOL, LAURENT VIBERT 1912; DUVAL, BARATTE 1974, pp. 26, 57-58).

⁹¹³ TARAMELLI 1918b, pp. 303 - 306.

⁹¹⁴ Il Taramelli, che certamente vide le strutture in condizioni assai migliori rispetto a quelle attuali, le descrive in questo modo: "Soltanto con molta attenzione si possono notare, circa al sommo dell'altura, i resti di una cinta di mura i quali corrono ad un dipresso in linea orizzontale, presentando un contorno quasi continuo, formando con varie sporgenze e rientranze un recinto di pianta ellittica che abbraccia la cima della collina. Esso si presenta come un muro a scarpa, evidente al suo lato estremo, alquanto inclinato, con un rivestimento di pietre di piccole dimensioni e di assai trascurata struttura; la massa del muro, di poco più di un metro di spessore, è fatta a sacco, con scheggiame di pietra e pochi grossi blocchi squadrati, legati con durissima calce, la quale forma un così tenace impasto che grossi pani di questo muro si sono staccati ed hanno slittato per un tratto giù dal

è peraltro attestata anche dai numerosi materiali ceramici che si rinvennero nell'area, tra i quali si segnalano frammenti attribuibili a forme tarde della sigillata africana.

Elementi riferibili ad un sistema di fortificazione sono stati individuati anche a Porto Torres, la *Turris Libisonis* romana; le strutture, attribuite dalla Villedieu alla fine del V secolo⁹¹⁵, furono verosimilmente sfruttate anche nei secoli successivi (figg. 116-117). La datazione proposta dalla studiosa può essere a mio parere abbassata, tenendo conto che i materiali rinvenuti negli strati di fondazione, materiali che hanno spinto a datare gli elementi fortificatori al V secolo, appartengono a classi ancora ampiamente diffuse almeno nella prima metà del VI. Mi riferisco in particolare alle coppe in sigillata africana con orli a mandorla e con listello.

Sempre per *Turris Libisonis* potrebbero essere assegnate a strutture fortificatorie anche le ristrutturazioni tarde dell'edificio termale noto come Palazzo del Re Barbaro; tali ristrutturazioni - per quel poco che oggi ci rimane da vedere in seguito a scavi che hanno mirato a rimettere in luce le strutture romane, piuttosto che fornire una ricostruzione diacronica di tutte le fasi del complesso - interessarono varie parti. Larghe murature in grossi blocchi calcarei occuparono gli ambien-

colle senza scomporsi. Tanto i blocchi che stanno entro e fuori del muro quanto i numerosi frammenti di mattoni e di tegoloni di età romana uniti nella muratura provengono certamente da più antichi edifici demoliti; così che, sia per questo fatto sia per l'aspetto modesto e per nulla monumentale di tale recinto, credo che non si possa ritenere opera di buona epoca romana e tanto meno cartaginese, ma piuttosto lavoro di tarda epoca, o della decadenza dell'impero o di età bizantina, fatto con materiale di edifici romani già demoliti. In pochi punti il muro sporge dal suolo e non restano tracce di parapetto o merlature; le sporgenze ad angolo che si notano lungo il percorso e che parrebbero accennare a torri, sono forse adattamenti fatti per seguire alla meglio le sporgenze naturali del colle e mantenere regolare ed orizzontale l'andamento del recinto. (...) Verso il colmo de colle si scorgono i resti di un poderoso massiccio di muro, anch'esso a sacco, compatto e tenace, sotto il rivestimento di pietre di mediocre dimensione, in gran parte sgretolato; esso potrebbe essere, meglio che il castello dell'acquedotto, una torre di vedetta, che appunto

ti centrali del complesso, impostandosi direttamente sui pavimenti in parte mosaicati, mentre una porzione del porticato che affiancava la strada ad Ovest delle terme fu chiusa da strutture murarie, che utilizzarono le stesse colonne come piedritti di un'opera a telaio (figg. 118-119). Certamente il complesso cambiò funzione, divenendo un luogo più raccolto e sicuro; non appare quindi improponibile l'ipotesi che lo vede trasformato in edificio residenziale pubblico, da cui tra l'altro proviene la più volte citata epigrafe commemorativa della vittoria conseguita sull'esercito longobardo⁹¹⁶.

Nelle immediate vicinanze della città di *Turris* sembrano potersi individuare altri elementi fortificatori che ancora necessitano di verifica, tra i quali si ricorda quello di La Curca, presso Ottava⁹¹⁷.

Molto simile al castello di Sant'Antioco doveva essere il *castrum* posto a difesa della città di Olbia: dalla descrizione dell'Angius si può dedurre infatti come anch'esso avesse una pianta quadrangolare, con torri poste agli angoli e al centro dei lati e almeno due ingressi, uno di fronte al porto, aperto nella torre mediana del lato rivolto al mare, e l'altro verso l'interno⁹¹⁸. Del *castrum* non rimane nulla, anche se è possibile individuarne il perimetro in una serie di isolati

per le circostanze della sua struttura e per i materiali impiegati potrebbe collegarsi col resto dell'opera fortificata della decadenza romana" (TARAMELLI 1918b, pp. 304-306).

⁹¹⁵ VILLEDIEU 1984, pp. 226 - 230.

⁹¹⁶ Tale ipotesi è stata recentemente formulata da Letizia Pani Ermini (vedi da ultimo PANI ERMINI 1989b, in part. pp. 526-527). La proposta contrasta in parte quella che voleva l'epigrafe collocata originariamente in una piccola chiesa che si sarebbe impostata nella stessa area delle terme, proposta formulata innanzitutto dallo stesso Taramelli, che ritrovò l'epigrafe e che interpretò appunto alcuni ruderi come parte delle strutture dell'edificio di culto (TARAMELLI 1928 e TARAMELLI 1931b).

⁹¹⁷ CAPRARA 1992, p. 78.

⁹¹⁸ V. ANGIUS, s.v. *Terranova*, in CASALIS 1833-56, VII (1840), p. 73.

dell'attuale centro storico, compresi in un rettangolo antistante il porto⁹¹⁹ (figg. 123-124); la fortificazione verrebbe così a trovarsi all'interno della città romana, forse nell'area del primitivo insediamento punico⁹²⁰. Non si esclude tuttavia una continuità di utilizzo delle poderose mura che cingevano l'antica città romana⁹²¹.

Un'ulteriore protezione poteva essere garantita da altre postazioni situate nel territorio immediatamente circostante, benché la loro dislocazione risponda soprattutto alle esigenze di un programmato e articolato sistema difensivo per la protezione delle vie d'accesso alla città, quella rete di fortificazioni poste a controllo delle zone interne con funzione di *limes* nel senso proprio del termine, ossia quello di "strada fortificata": tra questi può essere a ragione annoverato il castello detto di "Sa Paulazza", a pochi chilometri a Sudovest di Olbia⁹²².

Nelle fortificazioni urbane della Sardegna bizantina è possibile individuare alcuni fattori comuni; non si può assolutamente parlare di una tipologia unitaria, ma piuttosto di un sistema difensivo dei centri urbani che, avvalendosi di modelli comuni ad altre regioni dell'impero, si adattava alle diverse situazioni, in virtù anche dell'importanza che ogni singola città doveva avere da un punto di vista economico, religioso e, non ultimo, militare e strategico.

Come attestano numerosissimi esempi nordafricani, spesso la difesa delle città era affidata a uno o più *castra* che si presentavano prevalentemente di forma quadrangolare e muniti di torri; i *castra* potevano essere ubicati all'interno degli stessi centri urbani ovvero nelle immediate vicinanze. Presidi di questo tipo dovevano costi-

tuire fortificazioni accessorie alla difesa delle città, talvolta cinte da mura ancora utilizzate, presidi che oltre ad ospitare le truppe potevano, in momenti d'emergenza, accogliere al loro interno la stessa popolazione civile. Un sistema così articolato poteva supplire alla mancanza di consistenti forze militari, e prolungare la potenzialità di resistenza in caso di assedio; sebbene non più visibile, la documentazione rimasta sul *castrum* di Sant'Antioco consente di prenderlo come esempio per altre città isolane.

Talvolta ristrutturazioni a scopo difensivo riguardarono edifici urbani precedentemente adibiti ad altri usi. Per quanto riguarda la Sardegna, i restauri tardi delle Terme a mare di Nora (fig. 23) e probabilmente del complesso turritano noto come Palazzo del Re Barbaro, che originariamente ospitava un edificio termale, possono inserirsi in tale casistica. A questi potrebbero aggiungersi le modifiche intervenute a Tharros nelle terme dette di Convento Vecchio, che videro la tamponatura delle luci aperte verso il mare (fig. 81), e forse, secondo quanto proposto dal conduttore dello scavo, la fortificazione di un altro edificio termale rinvenuto a Cagliari in viale Trieste⁹²³.

Il programma giustiniano di potenziamento delle strutture militari prevedeva, oltre alle edificazioni *ex novo*, il riassetto delle antiche mura, spesso distrutte durante gli stessi conflitti che portarono all'affermazione del potere imperiale⁹²⁴: ciò poté verificarsi anche in Sardegna, come sembrerebbe testimoniare la città di Olbia. In via ipotetica dunque si può pensare che nel centro costiero del Nord Sardegna un *castrum* quadrangolare fosse ubicato all'interno di una zona ancora urbana, oc-

⁹¹⁹ Il circuito di un "castello medievale" in tale area è indicato anche in PANEDDA 1953, pianta allegata. Tale cinta muraria, assai ridotta rispetto alla cinta romana, è evidente anche nella cartografia settecentesca (Si veda ad esempio la carta del Claverio in FOIS 1981, p. 77).

⁹²⁰ Come si nota nella pianta della città in PANEDDA 1953. Recentemente è stato proposto un utilizzo delle mura romane già in età punica (D'ORIANO 1990a, pp. 491 - 492).

⁹²¹ Numerosi resti di tale cinta furono individuati agli inizi del secolo in località Isciamarana: vedi TARAMELLI 1911a.

⁹²² Sul castello di Sa Paulazza si rimanda ad AMUCANO 1996 e AMUCANO in c.s.

⁹²³ MONGIU 1989b, pp. 108 - 110.

⁹²⁴ RAVEGNANI 1983, p. 28; p. 118.

cupando forse l'area e, in parte, le strutture relative ad un primitivo impianto difensivo; erano infatti ampiamente diffusi i *castra* posti all'interno delle città murate, *castra* che talvolta riutilizzavano le cinte murarie più antiche ripristinandone dunque il primitivo uso⁹²⁵. È possibile che un'analogia situazione si sia verificata per la stessa Cagliari, con una fortificazione del centro politico e amministrativo nel quale, probabilmente nel momento di passaggio della Sardegna sotto l'egemonia dell'Impero bizantino, si era costituita la sede del

praeses; ancora una volta non mancano confronti con l'Africa: a Thugga, ad esempio, per volontà del *magister militum* Salomone fu edificato, alla metà del VI secolo, un forte che inglobava il *forum* e il *Capitolium*, forte che lasciava fuori il resto della città⁹²⁶, mentre il foro severiano di Leptis Magna fu fortificato forse nel momento in cui accolse la sede del *dux*⁹²⁷. A Tharros invece nella fortificazione edificata in area già urbana vennero reimpiegati i materiali del sistema difensivo di età punica.

⁹²⁵ Vedi esempi in RAVEGNANI 1983, p.26.

⁹²⁶ POINSSOT 1958, pp. 40 - 41.

⁹²⁷ FLORIANI SQUARCIAPINO 1966, pp. 27 - 28; PRINGLE

1981, pp. 208 - 212. Per le fortificazioni di Leptis Magna si veda anche GOODCHILD, WARD PERKINS 1953; GOODCHILD 1966, pp. 228-231.

IL MONACHESIMO

IL MONACHESIMO TRA VI E VII SECOLO: IL CONTRIBUTO DELLE FONTI

Sono essenzialmente le fonti letterarie, oltre a qualche testo epigrafico, a testimoniare la presenza in Sardegna, tra il VI e il VII secolo, di numerosi monasteri, sia maschili che femminili: tra queste l'epistolario di San Gregorio Magno è senza dubbio il testo più ricco di notizie sul monachesimo dell'Isola al volgere del VI secolo, in considerazione del fatto che gran parte delle lettere di quel pontefice riguardanti la Sardegna ha come oggetto l'organizzazione dell'assetto monastico.

La prima menzione dei monasteri nell'epistolario gregoriano risale al giugno 591: il papa, scrivendo a Teodoro duca di Sardegna, ricorda sia il monastero di San Vito, costruito da una certa Vitula, sia la fondazione ad opera della religiosa Pompeiana di un monastero nella propria *domus*⁹²⁸. In una lettera al vescovo cagliaritano Gianuario del settembre 593 vi è il riferimento a un monastero che Teodosia, nell'osservanza della volontà del marito defunto Stefanus, aveva intenzione di costituire nella propria abitazione di Carales⁹²⁹; nello stesso mese il pontefice esorta quindi Gianuario a realizzare entro un anno il monastero voluto da Stefanus⁹³⁰. E ancora in una terza lettera di poco successiva Gregorio rimprovera il presule cagliaritano di non aver protetto adeguatamente i monasteri femminili, e gli impo-

ne di nominare un uomo di provata onestà affinché siano evase una serie di incombenze; nella stessa *epistula* è nominato un altro monastero, che doveva essere costituito nella *domus* di un tale Pietro⁹³¹. Nel settembre 594 il monastero istituito dal defunto Stefanus è finalmente fondato con la denominazione di Agilitanus⁹³².

Nel novembre 597 a Gianuario di Cagliari, insieme ad altri presuli dell'*orbis christianus*, è indirizzata un'esortazione pontificia sull'opportunità che tanto i militari, quanto i civili che ricoprono pubblici uffici, vengano accolti nei monasteri solo dopo un congruo periodo di prova e dopo aver lasciato gli incarichi secolari⁹³³.

Nel luglio 599, in una lettera a Gianuario, il pontefice lamenta il comportamento della badessa del monastero dei Santi Gavino e Lussorio, che aveva lasciato propri beni a terzi anziché al monastero, come stabilito dalle leggi canoniche⁹³⁴; nel contempo il papa scrive a Vitale difensore della Sardegna affinché suggerisca al vescovo di Cagliari un'attenta tutela dei monasteri maschili e femminili contro ogni usurpazione⁹³⁵; in una contestuale lettera a Gianuario, il papa si lamenta di un chierico che avrebbe depredato le sostanze lasciate da una vedova al monastero di San Giuliano⁹³⁶.

Tra i mesi di settembre e ottobre del 599, Gregorio si rivolge invece al vescovo Mariniano di Turrus, invitandolo ad intervenire con tutta la sua autorità per punire un tale Pietro, che per ben

⁹²⁸ GREG. M. *epist.* I, 46, p. 60.

⁹²⁹ GREG. M. *epist.* IV, 8, p. 224.

⁹³⁰ GREG. M. *epist.* IV, 10, pp. 227-228.

⁹³¹ GREG. M. *epist.* IV, 9, pp. 225-227.

⁹³² GREG. M. *epist.* V, 2, p. 267. Nel nome *Agilitanus* è stato visto il ricordo di Agelat in Tripolitania (PANI ERMINI

1988b, p. 305).

⁹³³ GREG. M. *epist.* VIII, 10, pp. 527-528.

⁹³⁴ GREG. M. *epist.* IX, 198, pp. 755-756.

⁹³⁵ GREG. M. *epist.* IX, 204, pp. 761-763.

⁹³⁶ GREG. M. *epist.* IX, 205, pp. 763-765.

due volte aveva rapito una religiosa da un monastero⁹³⁷. Nell'ottobre dell'anno successivo Gianuario riceve il plauso del papa per avere vietato la costruzione di un monastero maschile vicino ad uno femminile; il monastero maschile doveva essere costituito accanto alla casa del defunto Epifanio, situato in prossimità del monastero fondato da Pompeiana nel 591. Gianuario suggerisce di sistemare il monastero maschile fuori dalla città di Cagliari, presso le strutture cenobitiche ormai abbandonate che furono del defunto abate Urbano⁹³⁸.

Gianuario è invitato, nel 602, a dirimere la causa tra la badessa Desideria e l'abate Giovanni⁹³⁹. Finalmente nel 603 il difensore della Sardegna Vitale è chiamato a intervenire sulla disciplina monastica, comminando sanzioni per gli abati caduti in errore mentre rivestivano un grado minore nell'ordine monastico: nella stessa lettera si richiede l'intervento di Vitale anche a proposito del monastero di Sant'Erma, costituito nel 591 dalla religiosa Pompeiana⁹⁴⁰.

A questi dati letterari si aggiungono, come si è detto, documenti epigrafici: innanzitutto l'epitaffio di *Redempta, abb(atissa) S(an)c(t)i Laure[n]ti* di Carales, riportabile al VI secolo⁹⁴¹, e quello di un *Felicianus abb(as)*, proveniente ugualmente da Carales e probabilmente a torto considerato falso dal Mommsen⁹⁴².

Inoltre ad ambito monastico ci richiamano sia l'epigrafe della monaca *Greca*⁹⁴³, rinvenuta in località Fangariu a Cagliari, sia l'epitaffio di *Bonifatius* o *Boetius r(e)l(igiosus)*, proveniente dal cimitero orientale di Carales⁹⁴⁴.

Sebbene in numero assai limitato, da tali fonti è possibile trarre alcuni dati di carattere topografico sui monasteri citati, anche se non è

consentita l'esatta individuazione per nessuno di essi. Innanzitutto è evidente come tutti gli insediamenti monastici ai quali il pontefice fa riferimento abbiano carattere cenobitico, e siano ubicati nell'area urbana o nel suburbio della città di Carales. Fa eccezione il monastero a cui Gregorio si riferisce nella lettera indirizzata al presule turritano (X, 3), situato verosimilmente nello stesso *territorium* di Turris Libisonis. Per tale cenobio è stata proposta l'identificazione con il monastero di San Bonifacio, individuato presso l'attuale centro urbano di Sassari in via delle Conce⁹⁴⁵, seguendo una tradizione seicentesca che vuole tale monastero edificato nel VI secolo da monache provenienti dall'Egitto⁹⁴⁶; purtroppo non abbiamo dati sufficienti per accogliere tale identificazione, mancando nella lettera gregoriana qualsiasi riferimento all'intitolazione del cenobio e alla sua collocazione topografica.

È possibile pensare che il cenobitismo rivelato dall'epistolario del papa si fondasse sull'esempio del monachesimo africano, diffuso nell'Isola soprattutto grazie all'opera di Fulgenzio, vescovo della diocesi africana di Ruspe, esiliato dai Vandali al tempo delle controversie ariane sulla natura divina; la vita di quel presule, narrata dallo pseudo-Ferrando di Cartagine⁹⁴⁷, ci offre la possibilità di ricostruire con sufficiente approssimazione le caratteristiche del monachesimo importato da Fulgenzio, che proprio nel suburbio di Carales edificò un monastero, distante dal traffico cittadino, in un'area cimiteriale che, per la presenza della memoria martiriale di San Saturno, già all'inizio del VI secolo aveva raggiunto un'enorme dignità tanto da essere eletta a luogo privilegiato di sepoltura da parte della locale gerarchia ecclesiastica. Il monastero fulgenziano,

⁹³⁷ GREG. M. *epist.* X, 3, pp. 828-829.

⁹³⁸ GREG. M. *epist.* XI, 13, pp. 879-880.

⁹³⁹ GREG. M. *epist.* XIII, 4, p. 996.

⁹⁴⁰ GREG. M. *epist.* XIV, 2, pp. 1066-1069.

⁹⁴¹ BONELLO LAI 1991, pp. 1031-1061.

⁹⁴² C.I.L., X, 1402*.

⁹⁴³ SPANO 1859i; CAVEDONI 1860; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 50-51, n. 81.

⁹⁴⁴ PANI ERMINI 1992a, pp. 477-483.

⁹⁴⁵ Vedi da ultimo CAPRARA 1989b, p. 127 e ROVINA 1989a, p. 130.

⁹⁴⁶ DE VICO 1639, VI, p. 66.

⁹⁴⁷ FERRAND. *Vita Fulg.*

divenuto in virtù dell'opera dei suoi monaci un fiorente centro culturale⁹⁴⁸, dovette provvedere anche alla cura del santuario attiguo⁹⁴⁹. Occorre rilevare comunque che tra i monasteri citati nelle lettere, non si ritrova nessun esplicito riferimento al monastero di Fulgenzio.

Dunque, come nota Raimondo Turtas, il monachesimo cenobitico di fine VI - inizi VII secolo appare non un fenomeno agli esordi della propria diffusione, ma piuttosto "una realtà sociale solidamente impiantata e diversificata", essendo "il fatto monastico ormai pacificamente recepito e diventato una componente della vita e della cultura, almeno di quella cittadina"⁹⁵⁰, anche se in parte vengono a mancare le motivazioni intellettuali e spirituali che avevano mosso i monaci seguaci di Fulgenzio, a favore di preoccupazioni più materiali, come la cura dei possedimenti e gli interessi più specificamente economici⁹⁵¹.

Negli scritti gregoriani è evidente il peso che l'evergetismo privato ebbe nella costituzione dei cenobi, così come nella creazione di *xenodochia*⁹⁵². Spesso i monasteri citati dalle fonti si insediano nelle stesse *domus* dei donatori, che talvolta abbracciano la regola monastica: si ricorda il caso più volte citato nelle lettere del monastero di Sant'Erma, fondato dalla religiosa Pompeiana nella sua abitazione⁹⁵³ e dei monasteri istituiti da Teodosia, Pietro e Stefano nelle proprie *domus*⁹⁵⁴; verosimilmente anche il monastero di San Vito venne eretto nella casa della

fondatrice⁹⁵⁵, quella Vitula che si è voluta identificare con il personaggio a cui è dedicato un carme del poeta Draconzio⁹⁵⁶. In altri casi alla costruzione di monasteri dovettero essere destinati spazi posti accanto alle stesse abitazioni private⁹⁵⁷.

Si può ragionevolmente pensare che nella trasformazione in cenobi le *domus* dovettero subire modifiche strutturali, soprattutto negli spazi che non avevano caratteristiche funzionali alla nuova destinazione, come ad esempio gli ambienti termali che spesso si trovano annessi alle ricche abitazioni urbane e alle ville ubicate immediatamente all'esterno della città; a tal proposito possiamo ricordare che, sebbene non si abbiano indizi su una presenza monastica in tali edifici, tutti i complessi abitativi di età imperiale individuati nell'area di Cagliari, principalmente nella porzione occidentale della città antica, presentano in età tardoantica e altomedievale ristrutturazioni talvolta radicali che alterarono l'originario aspetto.

Possiamo infine porre in rilievo l'attestazione di possedimenti affiliati ai monasteri urbani, anche questi con ogni probabilità frutto di donazioni, possedimenti che dobbiamo immaginare anche molto vasti in cui, oltre ai *praedia*, erano comprese le *villae*⁹⁵⁸; nelle stesse lettere è ribadito il diritto d'inalienabilità dei beni di tutti coloro che decidevano di abbracciare la vita monastica, beni che dunque non potevano essere lasciati a nessun altro, e che quindi restavano a beneficio esclusivo del cenobio⁹⁵⁹.

⁹⁴⁸ Vedi a tal proposito CAU 1979; CAU 1981; CAU 1982, p. 5; MELONI 1989, p. 581.

⁹⁴⁹ Sul monachesimo fulgenziano vedi in particolare MELONI 1989; TURTAS 1987, pp. 92-101; TURTAS 1988.

⁹⁵⁰ TURTAS 1987, p. 106.

⁹⁵¹ TURTAS 1987, p. 109; PINNA 1989, pp. 56-57.

⁹⁵² GREG. M. *epist.* IV, 8, p. 224; IX, 198, p. 756.

⁹⁵³ GREG. M. *epist.* I, 46, p. 60; XI, 13, p. 879; XIV, 2, p. 1067.

⁹⁵⁴ GREG. M. *epist.* IV, 8, p. 224; IV, 9, pp. 226-227; IV, 10, p. 227.

⁹⁵⁵ GREG. M. *epist.* I, 46, p. 60.

⁹⁵⁶ DRAC. *Romul.* VII, *Epitalamium Ioannis et Vitulae*, pp. 152-153; vedi anche TURTAS 1987, p. 105, nota 61.

⁹⁵⁷ GREG. M. *epist.* XI, 13, pp. 879-880.

⁹⁵⁸ GREG. M. *epist.* IV, 9, pp. 225-226. Nella lettera Gregorio invita il vescovo di Cagliari a far sì che le monache debbano provvedere personalmente alla cura dei loro possedimenti, in particolare alla riscossione dei tributi, mansioni che invece dovevano essere svolte, probabilmente in base ad accordi precedentemente presi, da altri rappresentanti del clero.

⁹⁵⁹ GREG. M. *epist.* IX, 198, pp. 755-756.

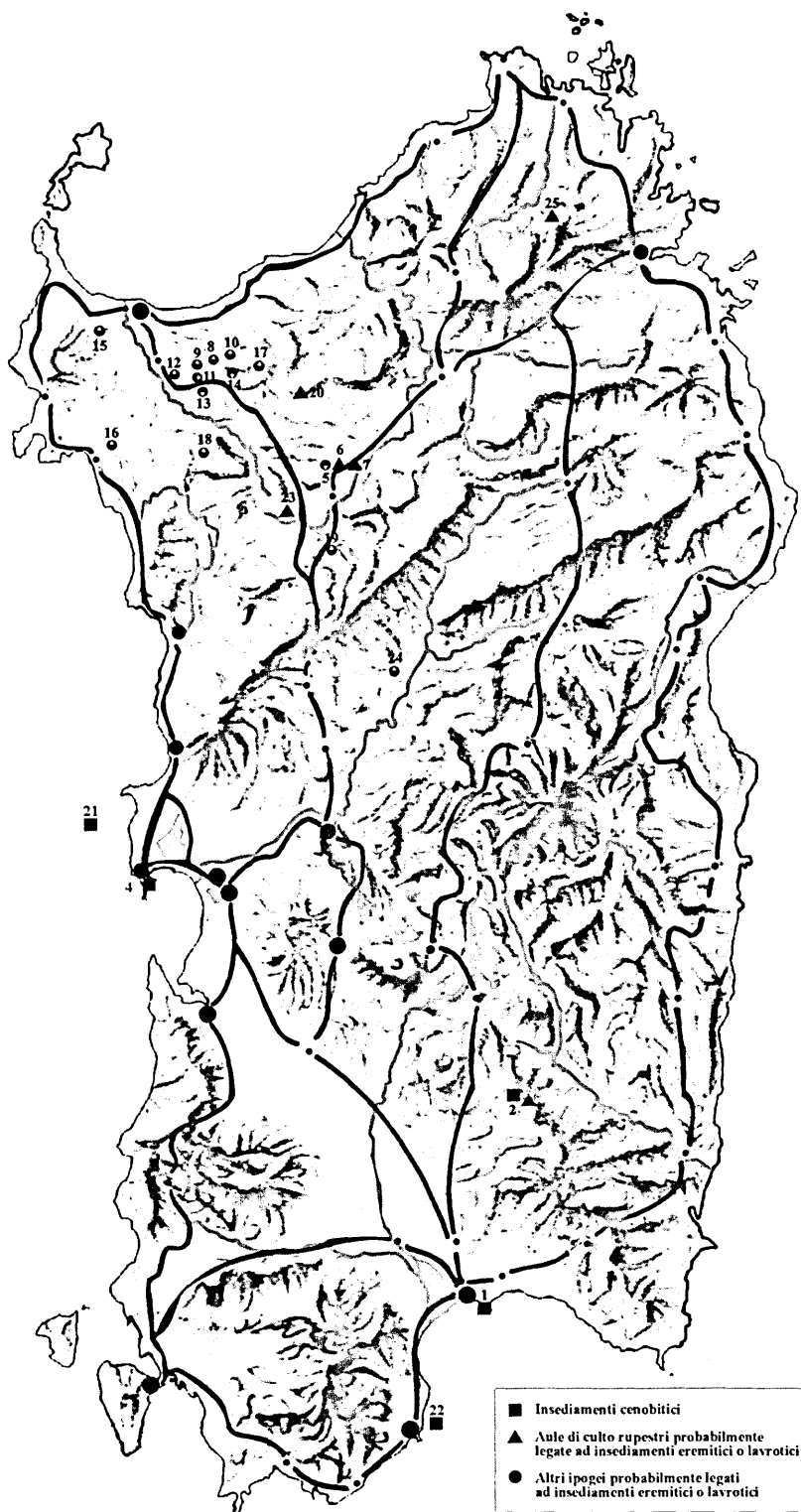


Fig. 191 - Gli insediamenti monastici; 1) Cagliari - grotta di Sant'Elia; 2) San Basilio - chiesa di San Basilio; 3) San Basilio - ipogeo anonimo; 4) Tharros - complesso presso l'*ecclesia Sancti Marci*; 5) Mores - Su Crastu 'e Santu Liseu; 6) Mores - S'Istampa 'e Santu Marcu; 7) Mores - S'Istampa 'e Sas Fadas; 8) Sassari - chiesa di San Giovanni; 9) Sassari - chiesa del Cristo a Serra Li Lioni; 10) Sassari - chiesa anonima di Filigheddu; 11) Sassari - chiesa anonima di Caniga; 12) Sassari - chiesa anonima di Li Curuneddi; 13) Sassari - chiesa anonima di Molafà; 14) Sassari - chiesa anonima di Funtana Gutierrez; 15) Sassari - chiesa anonima di Montalè; 16) Osilo - chiesa dei Santi Quirico e Giuditta; 17) Alghero - Santu Perdu; 18) Ittiri - chiesa anonima di Musellos; 19) Bonorva - chiesa di Sant'Andrea Priu; 20) Ploaghe - ipogeo in località Mulinu; 21) Isola di Mal di Ventre; 22) Isola di San Macario; 23) Cheremule - Tomba della cava; 24) Noragugume - Sa Cresia Noa; 25) Sant'Antonio di Gallura - Sa Conca de Santu Santinu.

GLI INSEDIAMENTI MONASTICI

Contrariamente ai dati forniti dalle fonti, da cui si rileva come tra il secoli VI e VII l'istituto monastico fosse affermato e costituisse in Sardegna un fenomeno in crescita, le testimonianze archeologiche riferibili a strutture monastiche sono assai rare (fig. 191). Come già accennato, non è possibile identificare nessuno dei cenobi nominati nei documenti, e rimane una semplice congettura la stessa individuazione di edifici destinati alla vita comunitaria, come i due casi tharrensi, individuati presso il battistero e nelle terme dette di Convento Vecchio, o il monastero che si sarebbe insediato presso una terma nel villaggio di San Basilio⁹⁶⁰.

Si possono forse attribuire a presenze monastiche alcuni insediamenti rupestri, che nella maggioranza dei casi attestano una rifrequentazione di grotte naturali e ipogei scavati nella roccia, già utilizzati in età preistorica.

⁹⁶⁰ SCHENA 1976, p. 84. In effetti l'edificio termale, accanto al quale sorge una piccola chiesa dedicata a San Basilio, mostra alcune tarde ristrutturazioni, qualitativamente di difficile interpretazione: a favore della presenza monastica nel sito rimangono comunque l'intitolazione della chiesa e il toponimo, collegabili eventualmente ad una presenza di monaci basiliani che avrebbero intitolato il proprio cenobio al Santo ispiratore della loro disciplina monastica.

⁹⁶¹ ORSONI 1881.

⁹⁶² TARAMELLI 1904a, p. 23.

⁹⁶³ La grotta è costituita da un lungo corridoio articolato in più nicchie, all'interno delle quali è posto un bancone ricavato nella roccia; all'esterno si notano strutture in opera incerta, e al suo interno, con la stessa opera, sono costruiti diaframmi murari; restauri in laterizio evidenti in tali murature interne sembrano piuttosto attribuibili ad età moderna, e possono forse esser riferiti ad un riutilizzo della grotta come rifugio bellico, uso per cui fu necessario rinforzare anche gli archi delle nicchie.

⁹⁶⁴ A tal proposito occorre notare che le chiese intitolate a Sant'Elia sono quasi sempre poste in luoghi alti; in Sardegna si conoscono 17 chiese con tale intitolazione (CHERCHI PABA 1963, p. 69).

⁹⁶⁵ GUERARD 1857, p. 464, n. 1006.

Se l'antro ancora oggi visibile nel promontorio di Sant'Elia va identificato con l'omonima grotta scavata dall'Orsoni⁹⁶¹ e non più ritrovata dal Taramelli⁹⁶², non mancherebbero gli elementi per ipotizzarne l'utilizzo da parte di una comunità monastica, forse a partire dall'età bizantina⁹⁶³. A tale periodo potrebbe risalire l'intitolazione stessa, spesso legata ad insediamenti monastici d'altura di ispirazione orientale e assai diffusa in Sardegna,⁹⁶⁴ che potrebbe aver determinato l'agiotoponimo del promontorio. Sappiamo inoltre dai documenti che una *ecclesia Sancti Elie de Monte* venne donata ai Vittorini nel 1089⁹⁶⁵; è probabile che, come in altri casi, i monaci vittorini abbiano ricevuto una chiesa già legata ad una presenza monastica greca⁹⁶⁶, chiesa che, se si segue nel documento l'ordine di elencazione dei beni donati, può trovare a ragione una collocazione topografica nel promontorio omonimo, ubicato presso Cagliari. Della tradizione di monaci che trovavano dimora nelle grotte del monte chiamato "Sant'Elia" parlano inoltre le fonti seicentesche⁹⁶⁷.

⁹⁶⁶ Il problema è già stato affrontato da chi scrive nella Tesi di Laurea dal titolo *Il Priorato vittorino di San Saturno di Cagliari. Una rilettura dei contesti archeologici*. Università degli Studi di Cagliari, A.A. 1988-89, relatore LETIZIA PANI ERMINI.

⁹⁶⁷ BONFANT 1635, pp. 445. Non distante dal promontorio di Sant'Elia, all'attuale periferia di Cagliari, il Bonfant testimonia inoltre l'esistenza di un insediamento monastico basiliano, ubicato presso la chiesa di San Bartolomeo; la stessa chiesa, secondo l'autore del Seicento, era costruita sui resti dell'antico monastero, distrutto dai Vandali e dai Saraceni, i cui monaci erano destinati alla custodia delle sacre spoglie di Bartolomeo e dei suoi compagni martiri (BONFANT 1635, p. 447). Il ricordo di monaci, detti di San Floro e di San Lussorio, che abitavano le grotte presso Cagliari si ritrova anche nelle false Carte d'Arborea, nel racconto di Antonio di Tharros: la notizia, riportata anche da Alberto della Marmora (DELLA MARMORA 1860, I, p. 361), nonostante l'accertata falsità delle Carte, è interessante, in quanto potrebbe rifarsi a tradizioni autentiche, quali fonti a noi sconosciute utilizzate per dare maggiore veridicità al racconto fantastico. Ad ogni modo, lo stesso Della Marmora ipotizza l'esistenza a Cagliari di un monastero di San Floro intorno al 685, sotto l'imperatore Giustino II (DELLA MARMORA 1860, I, p. 362). Le notizie seicentesche e del secolo scorso sono comunque da prendere con le dovute cautele; non si

Il territorio in cui è maggiormente diffuso il fenomeno degli insediamenti in grotta è comunque la Sardegna nordoccidentale: in quest'area si distinguono in particolare alcune zone di maggiore densità, tra le quali senza dubbio spicca, e il nome sembra confermarlo, il Monte Santo, situato in prossimità di Mores. A questo si aggiungono il territorio circostante la stessa città di Sassari e il territorio di Bonorva.

Sul Monte Santo è posta una chiesa biabsidata dedicata ai Santi Elia ed Enoch, e ad essa si riferisce un monastero benedettino di cui ancora nel secolo scorso potevano vedersi i resti⁹⁶⁸; anche qui dall'intitolazione si deduce che una presenza monastica di ispirazione orientale abbia preceduto l'insediamento benedettino. Sulle pendici del rilievo è stato inoltre individuato un piccolo luogo di culto cristiano che, probabilmente in età protobizantina, ha riutilizzato un ipogeo preistorico scavato nella roccia, noto col nome di Crastu de Santu Liseu⁹⁶⁹ (fig. 192); il monte è ricco inoltre di numerosi anfratti naturali e ipogei artificiali. Si può supporre che il presunto insediamento monastico greco fosse organizzato in celle sparse che facevano riferimento a piccoli luoghi di culto comuni come quello individuato nel Crastu de Santu Liseu, dove tra l'altro trovano posto alcune sepolture⁹⁷⁰: in definitiva una sorta di *laura* nella quale non si esclude che i monaci

esclude però che ad insediamenti monastici possano essere riferiti anche una serie di ambienti ipogei, alcuni con funzioni cultuali, altri probabilmente abitativi, diffusi nella porzione urbana occidentale, corrispondente all'attuale quartiere di Stampace (MONGIU 1995, pp. 18-20).

⁹⁶⁸ SPANO 1857a, p. 164. Nella tradizione erudita del Seicento sono invece ricordate due chiese distinte: "*et in vertice sacella duo, s.to Eliae et s.to Enoch*" (FARA 1992a, p. 174).

⁹⁶⁹ CAPRARA 1985, pp. 308-320. Seppure di dimensioni assai ridotte, l'ipogeo ha una pianta articolata, con riadattamenti sicuramente giustificabili dalla destinazione culturale. Contrariamente all'utilizzo come piccola aula di culto, si è voluta proporre una funzione abitativa dell'ipogeo (PINTUS 1983, pp. 41-47; KIROVA, SAU DEIDDA 1985, pp. 167-170; PINTUS 1988, pp. 277-278).

⁹⁷⁰ CAPRARA 1985, pp. 314-315; CAPRARA 1990a, pp. 161, 170.



Fig. 192 - Mores. Su Crastu de Santu Liseu: veduta esterna dell'ipogeo (da CAPRARA 1985).

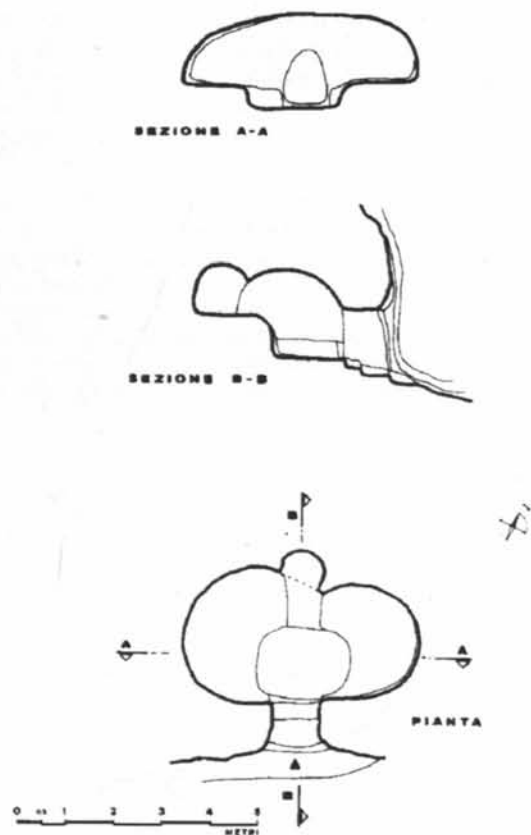


Fig. 193 - Mores. Istampa 'e Santu Marcu: planimetria e sezioni (da PINTUS 1988).

occupassero le stesse piccole grotte.

Possiamo pensare che anche altre grotte situate nel territorio di Mores, non distanti dal Monte Santo, abbiano avuto una destinazione culturale simile a quella dell'ipogeo del Crastu di Santu Liseu, come S'Istampa 'e Santu Marcu, o grotta di San Marco, sul Monte Lachesos, che mostra all'interno una seppur semplice articolazione degli spazi, analoga al Santu Liseu, e un sedile che corre lungo le pareti⁹⁷¹ (fig. 193). Elementi di frequentazione cristiana si notano anche nella grotta detta S'Istampa 'e sas Fadas.

Numerose sono invece le chiese rupestri situate in territorio di Sassari, nonostante si conosca l'intitolazione unicamente per il San Giovanni⁹⁷² e per l'aula dedicata al Cristo presso Serra li Lioni⁹⁷³; risultano anonime invece le chiese situate a Filigheddu⁹⁷⁴, Scala di Caniga⁹⁷⁵, Li Curuneddi⁹⁷⁶ (fig. 194), Molafà⁹⁷⁷, Funtana Gutierrez, presso il residence "Le Querce"⁹⁷⁸ (fig. 195), e Montalè⁹⁷⁹. Nei territori limitrofi si individuano inoltre il Santu Pedru (o Perdu) di Alghero⁹⁸⁰, caratteristico per la doppia abside che lo accomuna alla chiesa di Funtana Gutierrez, la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Osilo⁹⁸¹ e l'anonima chiesa di Musellos presso Ittiri⁹⁸². Merita indagini più approfondite un piccolo ipogeo in cui è attestata un'attività funeraria in fase

bizantina, individuato in località Mulinu in agro di Ploaghe (Sassari)⁹⁸³.

Nel territorio di Bonorva infine ci rimane lo splendido esempio del Sant'Andrea Priu, chiesa insediata già dall'età paleocristiana in un articolato ipogeo preistorico, con fasi che si susseguono fino al pieno medioevo testimoniate dal palinsesto pittorico visibile sulle pareti⁹⁸⁴ (fig. 196).

Le chiese rupestri della Sardegna nordoccidentale mostrano tra loro differenze strutturali più o meno marcate⁹⁸⁵: si passa da semplici ambienti quadrangolari terminanti con un'abside, come il caso di San Giovanni, a piante più complesse e articolate come le chiese di Filigheddu, Li Curuneddi e, esempio più significativo, Sant'Andrea Priu; come già detto, particolarmente caratteristiche sono le doppie absidi di Santu Pedru e Funtana Gutierrez. L'impossibilità di rapportare a tipologie definite gli ambienti rupestri destinati al culto è giustificata dal fatto che, per la loro realizzazione, ci si è dovuti quasi sempre adattare alle preesistenze, sia che si trattasse di anfratti naturali, sia che essi siano riferibili a precedenti realtà insediative; il richiamo è dunque alla funzionalità, nonostante la nuova destinazione abbia quasi sempre richiesto modifiche anche minime, dovute senza dubbio proprio ad esigenze di carattere liturgico.

⁹⁷¹ PINTUS 1983, pp. 27-30; KIROVA, SAIU DEIDDA 1985, pp. 166-167; PINTUS 1988, pp. 275-276.

⁹⁷² CAPRARA 1986a, pp. 82-83; CAPRARA 1989a, p. 81.

⁹⁷³ Sostanzialmente inedita segnalata in CAPRARA 1989a, p. 85 e CAPRARA 1990b, p. 259.

⁹⁷⁴ CAPRARA 1986a, pp. 84-86; CAPRARA 1989a, pp. 81-84.

⁹⁷⁵ Inedita, segnalata in CAPRARA 1990b, p. 259.

⁹⁷⁶ CAPRARA 1989a, pp. 84-85.

⁹⁷⁷ CAPRARA 1986a, pp. 83-84.

⁹⁷⁸ CAPRARA 1989a, p. 84.

⁹⁷⁹ In regione Montalè è stata recentemente individuata una piccola grotta a cui si accede tramite un *dromos*; nella cella ipogea, frequentata nell'alto medioevo, sono presenti un bancone risparmiato nella roccia e un profondo pozzo (ROVINA 1995b).

⁹⁸⁰ CAPRARA 1985, pp. 301-308.

⁹⁸¹ CAPRARA 1990b, p. 257.

⁹⁸² Inedita, segnalata in CAPRARA 1990b, p. 253, fig. 1. Lo stesso segnala anche un ipogeo anonimo presso il villaggio di San Basilio (Cagliari), un aula di culto che occupa un ambiente della preistorica Tomba della Cava presso Cheremule (Sassari), Sa Cresia Noa di Noragugume (Nuoro) e Sa Conca de Santu Santinu nel territorio di Sant'Antonio di Gallura (Sassari).

⁹⁸³ CANALIS 1990.

⁹⁸⁴ SAIU DEIDDA 1988a. Le pitture di Sant'Andrea Priu sono state recentemente oggetto di restauro, di cui si attende notizia, anche per chiarire meglio le diverse fasi dell'ambiente di culto.

⁹⁸⁵ Sui problemi architettonici delle chiese rupestri si veda da ultimo CAPRARA 1990b, pp. 255-261; si veda anche MASALA 1988.

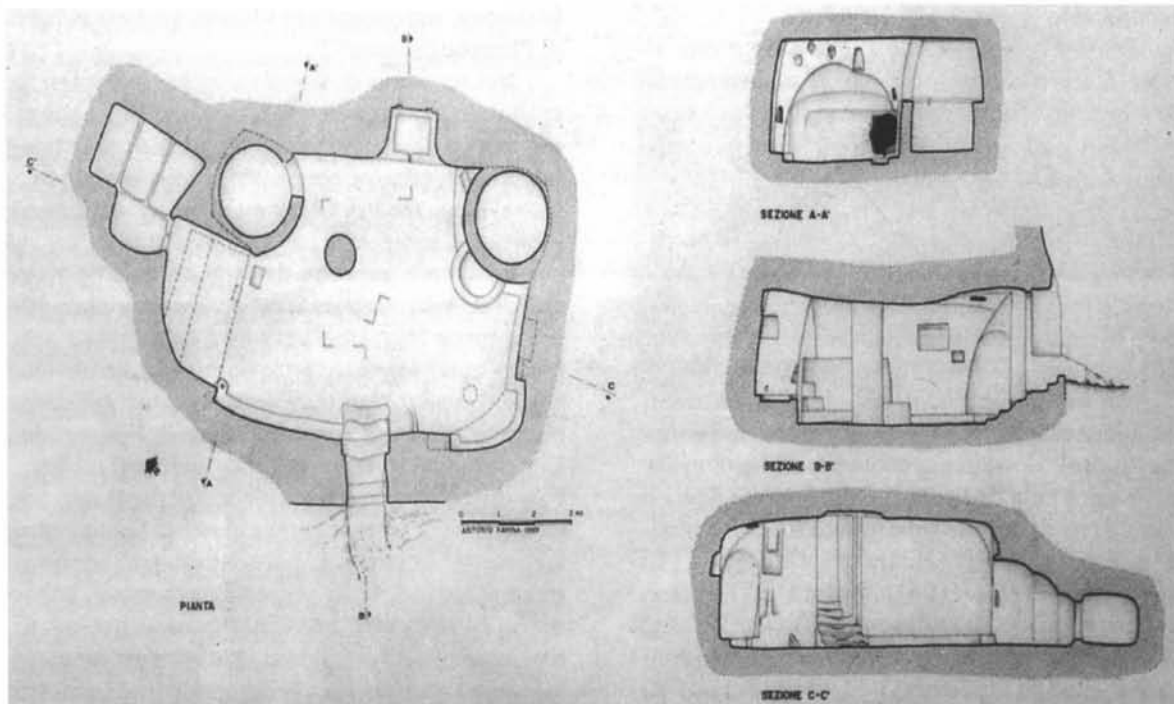


Fig. 194 - Sassari. Chiesa anonima di Li Curuneddi: planimetria e sezioni prospettica (da CAPRARA 1989a).



Fig. 195 - Sassari. Chiesa anonima di Funtana Gutierrez: veduta generale (da CAPRARA 1989b).

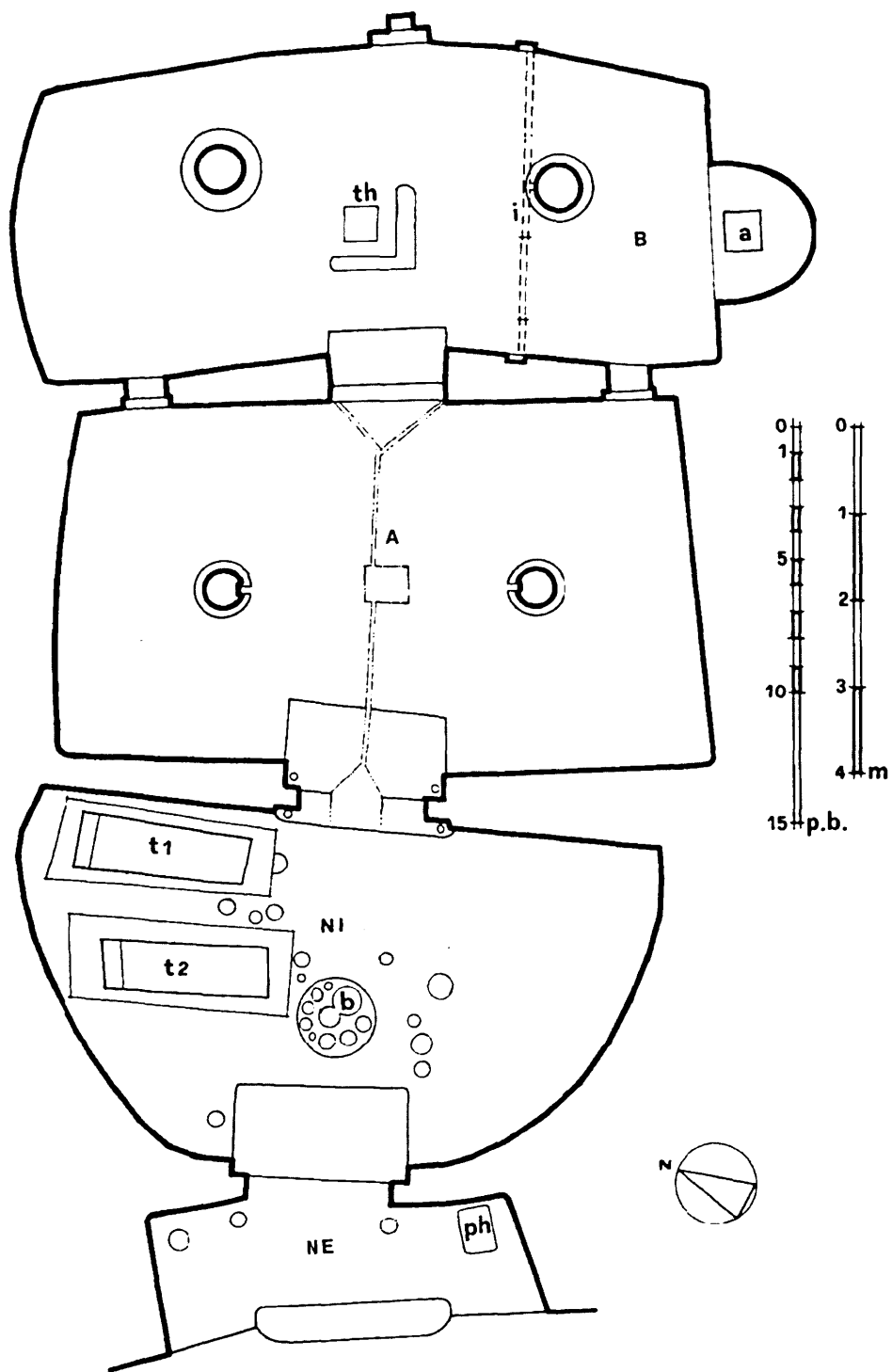


Fig. 196 - Bonorva. Sant'Andrea Priu: planimetria della chiesa nella fase bizantina (da CAPRARA 1988).

Bisogna inoltre aggiungere che non sono rare le sepolture, spesso scavate nella roccia, riferibili all'utilizzo cristiano degli ipogei⁹⁸⁶ (figg. 197-198).

Per quanto riguarda la datazione delle aule di culto, la metrologia, applicata naturalmente alle modifiche dei primitivi impianti, indica in genere l'utilizzo del piede bizantino⁹⁸⁷. Solo per il Sant'Andrea Priu la definizione cronologica può essere data dalle pitture, tra le quali si individuano motivi certamente attribuibili a fase proto-bizantina⁹⁸⁸, mentre in diversi casi sono i graffiti incisi sulle pareti che hanno permesso di datare gli ipogei ad un arco cronologico che va dal V al VII secolo⁹⁸⁹.

Come nel Monte Santo, spesso nei dintorni delle piccole chiese rupestri del Sassarese e del territorio di Bonorva si individuano altri ipogei che presentano una chiara frequentazione altomedievale, sebbene non presentino elementi che ne suggeriscano un utilizzo culturale.

Nello stesso costone roccioso in cui si apre la chiesa di Sant'Andrea Priu, ottenuta con la trasformazione della tomba più monumentale di una articolata necropoli preistorica, conosciuta appunto come "tomba del Capo", altre *domus* appartenenti allo stesso complesso paesano una sicura rifrequentazione altomedievale⁹⁹⁰. In una zona non distante, tra Bonorva e il villaggio di Rebeccu, una frequentazione cristiana è attribuita dalla tradizione ad un altro gruppo di grotte⁹⁹¹.

Anche nel complesso di sepolture ipogee di



Fig. 197 - Bonorva. Sant'Andrea Priu: tombe bizantine nel nartece (da CAPRARA 1986b).

Santu Perdu ad Alghero recenti ritrovamenti materiali attestano una ripresa della frequentazione in età altomedievale anche in altri ambienti, oltre a quello già citato⁹⁹²; infine le chiese ipogee poste presso Sassari non costituiscono casi isolati, ma sono circondate da altre piccole grotte e ambienti artificiali che elementi di vario genere indicano utilizzati in tempi coevi a quelli delle stesse aule di culto.

In Sardegna la diffusione degli insediamenti monastici in grotta non si discosta da quanto accadde nel resto dei territori compresi nella sfera culturale e politica greca; senza andar lontano, si ricorda che tale fenomeno è ampiamente attestato, soprattutto a partire dal VII secolo, nei territori bizantini dell'Italia meridionale e dalla

⁹⁸⁶ CAPRARA 1990a.

⁹⁸⁷ CAPRARA 1990b, pp. 273-274. L'utilizzo di tale misura si nota in particolare nelle chiese di Santu Pedru ad Alghero e di Molafà, San Giovanni e Filigheddu nel territorio di Sassari.

⁹⁸⁸ A tale fase sono attribuiti una serie di motivi decorativi geometrici a fiori e stelle (SAIU DEIDDA 1988b, p. 287).

⁹⁸⁹ CAPRARA 1990b, pp. 267-270, 274. Si tratta in genere di croci, talvolta con le lettere apocalittiche e a bracci potenziati, e di monogrammi cristologici.

⁹⁹⁰ CAPRARA 1986b: evidenti tracce di frequentazione mostrano gli ipogei I (p. 11), II (p. 12), VIII (pp. 16-20); inoltre nei pressi è stata individuata un'attività funeraria attribuibile all'alto medioevo. Sull'ipogeo di Sant'Andrea Priu si veda anche KIROVA, SAIU DEIDDA 1985, pp. 161-164, dove, da un punto di vista planimetrico, viene accostata alla "tomba del Capo" la grotta nota come "Sa Spelunca de Nonna", nel territorio di Cuglieri (KIROVA, SAIU DEIDDA 1985, p. 165), priva però di elementi di carattere cristiano.

⁹⁹¹ DELLA MARMORA 1839, II, p. 169.

⁹⁹² MORAVETTI 1992, pp. 104-108.

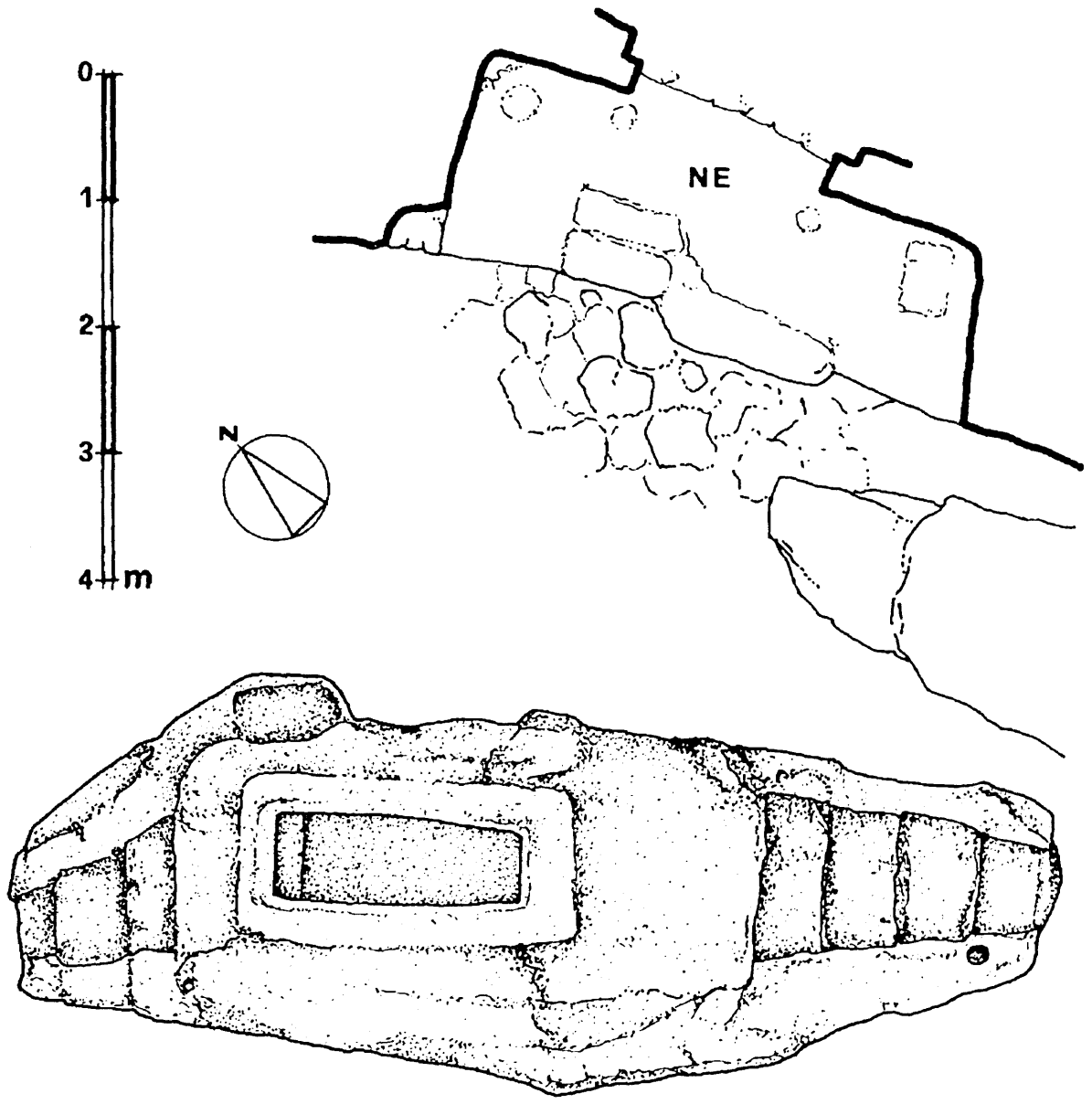


Fig. 198 - Bonorva. Sant'Andrea Priu: planimetria della tomba bizantina antistante l'ingresso della chiesa (da CAPRARA 1990a).

Sicilia⁹⁹³. Inoltre, come nel resto del mondo bizantino⁹⁹⁴, i complessi trogloditici sardi riguardano differenti forme insediative monastiche, di ispirazione sia cenobitica sia eremitica.

In particolare i dati in nostro possesso ci inducono ad ipotizzare come nell'Isola fossero maggiormente diffusi insediamenti monastici sparsi, riferibili ad una tipologia in cui conviveva lo spirito cenobitico con la tendenza all'isolamento e all'eremitismo; solo a titolo d'esempio possiamo confrontare tali forme insediative, molto vicine alle *laure*, con analoghi casi del territorio nazionale, come il Monteluco nello Spoletino, dove una serie di piccoli eremi sparsi sul rilievo e nelle vallate fanno riferimento ad un unico centro culturale⁹⁹⁵.

Non è improbabile inoltre che gli insediamenti lavrotici facessero talvolta riferimento a veri e propri cenobi, similmente a quanto attestato in area orientale, soprattutto in Egitto e Palestina, dove si conosce la presenza di asceti dipendenti da monasteri, che abbracciavano la vita eremitica probabilmente dopo un periodo di formazione nel cenobio, dal quale comunque continuavano a dipendere⁹⁹⁶. A tal proposito occorre ricordare che proprio nel territorio di Sassari fonti tarde testimoniano l'esistenza di monasteri di ispirazione egiziana⁹⁹⁷, mentre può collegarsi all'esistenza di un vero e proprio monastero greco, da cui dipendevano svariate celle, l'eredità otte-

nuta dai Benedettini nel Monte Santo, durante il pieno medioevo.

Non è improbabile infine che piccole comunità di monaci si fossero insediate in luoghi particolarmente protetti e difficilmente raggiungibili, come le piccole isole poste lungo le coste sarde: si è voluto individuare un insediamento monastico di questo tipo presso l'isola di Mal di Ventre, al largo della costa del Sinis, nella Sardegna centroccidentale, dove si rileva la presenza di un gruppo di ambienti costruiti in un'opera incerta che vede l'utilizzo di fittili di reimpiego; nell'area si recuperano numerosi materiali di VI e VII secolo⁹⁹⁸. Si è proposta la localizzazione di un monastero anche nell'isoletta di San Macario, al largo della città di Nora⁹⁹⁹, sebbene in essa non si rinvenivano strutture certe o materiali di superficie¹⁰⁰⁰.

Per l'età altomedievale le stesse fonti, sebbene non direttamente riferibili alla Sardegna, testimoniano la diffusione di monasteri ubicati in piccole isole. Dallo stesso epistolario di Gregorio Magno si trae il riferimento a diversi complessi monastici insulari: si citano ad esempio i casi dell'isola di Capraria al largo delle coste di Maiorca¹⁰⁰¹ e delle spopolate isolette dell'arcipelago toscano¹⁰⁰²; anche in base a tali confronti, sebbene manchino di dati certi soprattutto in riferimento alle fonti, le proposte avanzate per i casi sardi acquistano verosimiglianza.

⁹⁹³ Si veda GUILLOU 1963, p. 82.

⁹⁹⁴ Vedi ad es. PAPACHRYSSANTHOU 1973, p. 160, nota 1.

⁹⁹⁵ PANI ERMINI 1983, pp. 343-549 e PANI ERMINI 1994c, in particolare pp. 160-169.

⁹⁹⁶ PAPACHRYSSANTHOU 1973, in particolare pp. 165-166.

⁹⁹⁷ DE VICO 1639, VI, p. 66.

⁹⁹⁸ ZUCCA 1992c, pp. 209-212.

⁹⁹⁹ MARTINI 1839-41, II, p. 414, in riferimento all'Aleo.

Presso l'isola sono stati rinvenuti alcuni plutei altomedievali (SERRA 1976b).

¹⁰⁰⁰ Occorre tener presente comunque che nei fondali circostanti l'isoletta, nel tratto di mare che la separa da Nora, si notano varie strutture sommerse.

¹⁰⁰¹ GREG. M. *epist.* XIII, 47, p. 1056.

¹⁰⁰² Quali Montecristo, Gorgona e Capraria: GREG. M. *epist.* I, 49, p. 63; V, 17, p. 284.

PRODUZIONI E SCAMBI

LE PRODUZIONI LOCALI

La presenza di indizi, quali scorie metalliche e vitree, segnalati in numerosi contesti archeologici della Sardegna sembrerebbe sostenere l'esistenza di botteghe artigiane specializzate in diverse branche; contrariamente l'assai esiguo rinvenimento di strutture riferibili ad officine destinate alla produzione di manufatti di vario genere, ci porta invece ad essere prudenti nella valutazione dei suddetti indizi¹⁰⁰³. Con ciò non si vuole negare la più che possibile presenza nel tessuto economico della Sardegna bizantina di fabbriche che, spesso mediando i modelli di importazione, li adattassero al gusto locale, quanto si intende affermare la necessità di analisi chimico - fisiche delle scorie e lo scavo integrale degli ambienti in cui sono stati rinvenuti tali elementi, al fine di rendere legittima la lettura di stabilimenti artigianali nei diversi centri.

Fatta questa premessa, è necessario, nel prendere in considerazione le produzioni probabilmente locali, valutare soprattutto in quale misura esse siano state influenzate dalle importazioni: è possibile infatti distinguere nell'ambito delle dichiarate produzioni locali quelle che imitano sia nelle forme che nelle tecniche i manufatti delle fabbriche

d'oltremare, con un risultato finale molto simile ai modelli, dai prodotti che invece pur mostrando influssi esterni presentano caratteristiche del tutto originali. Per le prime, la cui appartenenza a fabbriche locali è spesso difficile da definire attraverso una semplice analisi macroscopica, si può ipotizzare una presenza seppur minima di artigiani immigrati che continuarono le tecniche dei siti di produzione originari, presenza non indispensabile per l'imitazione morfologica e delle decorazioni.

Per quanto riguarda i prodotti ceramici, si evidenzia come alcune forme tipiche dei materiali d'importazione, in particolare della sigillata africana, perdurano per lungo tempo in ceramiche comuni¹⁰⁰⁴, mentre merita particolare attenzione una classe di ceramica realizzata con un rozzo impasto ricco di inclusi e decorazione a semplici stampigliature di varia foggia¹⁰⁰⁵. Tale classe ceramica, di cui si ha già notizia alla fine del secolo scorso¹⁰⁰⁶, fu inizialmente attribuita, in seguito a cospicui ritrovamenti presso il Nuraghe Losa di Abbasanta¹⁰⁰⁷ (fig. 199) e Punta Casteddu a Lula¹⁰⁰⁸, alle ultime fasi della civiltà nuragica¹⁰⁰⁹. Finalmente una giusta attribuzione cronologica e culturale è stata proposta da Giovanni Lilliu già a partire dalla fine degli anni Settanta¹⁰¹⁰.

¹⁰⁰³ È inoltre difficile, se non impossibile, l'attribuzione cronologica delle scorie di lavorazione, in assenza di altri materiali datanti.

¹⁰⁰⁴ È il caso delle piccole olpai in terra sigillata di forma Boninu 1971-72, attestate nel V secolo e come imitazioni in ceramica comune fino al VII secolo (vedi Daniela Rovina in LISSIA, ROVINA 1990, pp. 83-89). Un contributo notevole alla conoscenza delle produzioni locali che imitano i materiali di importazione africana è in GIUNTELLA *et Alii* in c.s.

¹⁰⁰⁵ Su tale tipologia ceramica si è recentemente soffermato Giovanni Lilliu (LILLIU 1995).

¹⁰⁰⁶ Si fa riferimento ai rinvenimenti presso il nuraghe

Sarbara di Silanus (FIORELLI 1881a).

¹⁰⁰⁷ TARAMELLI 1916, pp. 249-250.

¹⁰⁰⁸ LEVI 1938, p. 188; le numerose ceramiche stampigliate sono ampiamente analizzate il LILLIU 1995, pp. 182-199, con esauriente bibliografia.

¹⁰⁰⁹ Vedi ad esempio LILLIU 1955, p. 120; si veda inoltre LILLIU 1995, pp. 173-175.

¹⁰¹⁰ LILLIU 1995, p. 175, dove l'Autore riporta le proposte da lui stesso formulate in articoli pubblicati su vari quotidiani degli anni '70.

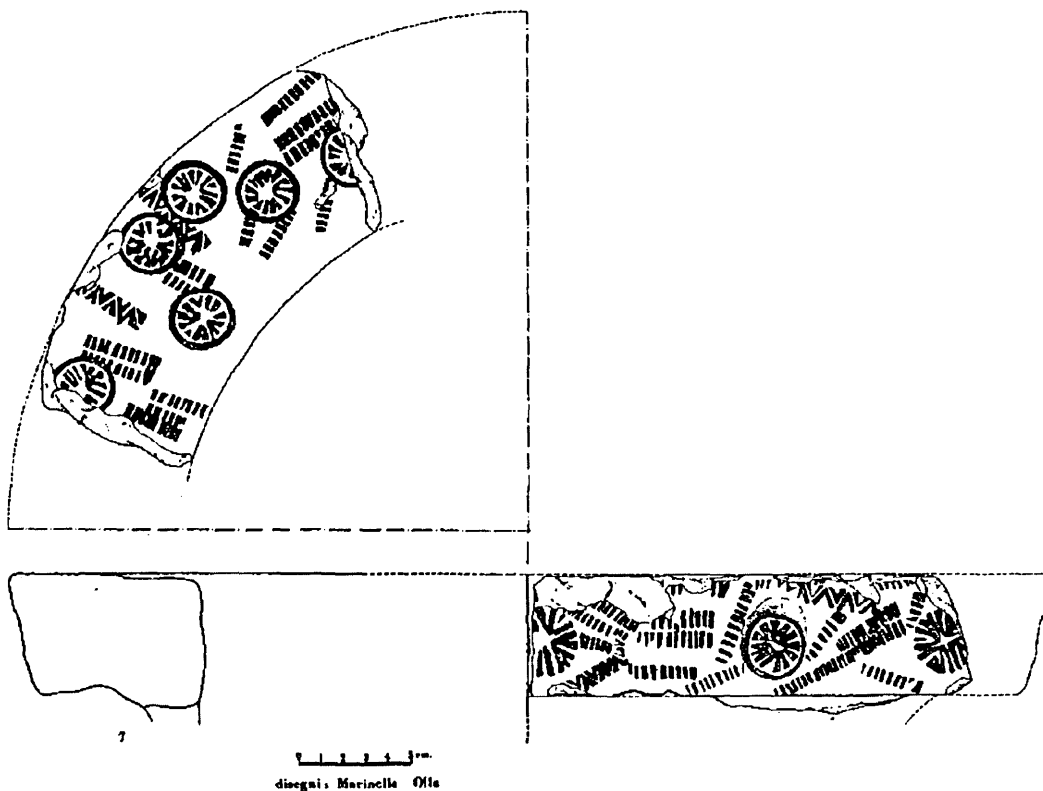


Fig. 199 - Abbasanta. Nuraghe Losa: orlo di ziro con decorazione stampigliata (da SANTONI 1990c).

Morfologicamente si tratta in prevalenza di recipienti di grandi dimensioni in argilla non depurata, ma non mancano esempi in cui simili decorazioni compaiono su altri oggetti d'uso comune, come olle da cucina, testi e pesi da telaio, sempre realizzati con impasti molto grossolani. Il repertorio decorativo è assai vario: da semplici cerchielli si passa a doppi cerchi concentrici (a occhio di dado), a cerchi che inscrivono una piccola croce, ancora a cerchi raggiati, dentellati o reticolati, a rosette con po-

chi petali radiali, a triangoli contrapposti, a combinazioni di più motivi; i motivi sono comunque molto semplici, talvolta realizzati con cannuce o punteruoli.

Le notizie sul rinvenimento di frammenti in ceramica stampigliata sono in continuo aumento e riguardano vari centri dell'Isola, perlopiù di ambito rurale: oltre ai siti già citati, abbiamo dati sulla provenienza di ceramica d'impasto con stampigliature da varie località dell'Anglona¹⁰¹¹, del Nuorese¹⁰¹² (fig. 200) e del territorio di

¹⁰¹¹ Nuraghi Sa Pria e Sa Paza di Perfugas (LILLIU 1995, pp. 178-179).

¹⁰¹² Nuraghe Loghelis in località Nurdole a Orani (LILLIU 1995, pp. 200-203); nelle località Montenovio San Giovanni, Lucurrai, Locòe e Orulu a Orgosolo (LILLIU 1995, pp. 204-210); Grotta del Guano (LILLIU 1955, p. 120, nota 56) e località Su Vrucarvu a Oliena (F. Lo Schiavo in SANGES, LO SCHIAVO

1988, p. 171); località S'Ena 'e Thomes (CAPRARA 1980a, p. 105, tav. XXXII, 9), nuraghe Mannu e Balu Birde (BONINU 1980, pp. 213, n. 70; 237, nn. 9 e 10), Marras (MANUNZA 1984, p. 556, tav. 6) nel territorio di Dorgali (vedi anche MANUNZA 1985; MANUNZA 1988; Maria Rosaria Manunza in LO SCHIAVO *et Alii* 1989, pp. 46-50); Nuraghe Ulci e Monte Paulis nel territorio di Lanusei (FERRINI 1990, p. 135); Piano di San Marco a Lòculi (LILLIU 1995, pp. 217-218); località Casteddu



Fig. 200 - Ceramica stampigliata proveniente da varie località del Nuorese.



Fig. 201 - Ozieri. Museo Archeologico: frammenti di grossi contenitori con decorazione stampigliata, provenienti dal territorio di Ozieri (da DETTORI CAMPUS 1988).

Ozieri¹⁰¹³ (fig. 201), dai nuraghi Candala di Sorradile¹⁰¹⁴, Santa Barbara di Macomer¹⁰¹⁵ e dal già citato Losa di Abbasanta¹⁰¹⁶, dallo pseudonuraghe Sa Jacca di Busachi¹⁰¹⁷, e da altri centri della

Ghirtalu a Galtelli (LILLIU 1995, p. 218); nuraghe Muriè di Orosei (LILLIU 1995, pp. 218-222); località Su Erimu presso Fonni (LILLIU 1986, p. 152, nota 39); Punta is Gruttas di Urzulei (LILLIU 1995, p. 224); località Bau Nuraxi di Triei (SANGES 1985, p. 91); località Polcilis e Genna 'e Omos di Meana Sardo (LILLIU 1989, pp. 84-89); Nuraghe Crebos a Sorgono (FERRINI 1990, pp. 136-137); località Santu Perdu e Taccu Ara nel territorio di Nurri (FERRINI 1990, pp. 135-136).

¹⁰¹³ Da Sauppere e Sa Mandra 'e sa Giua in territorio di Ozieri (DETTORI CAMPUS 1988, p. 86, fig. 24); da Monte Zuighe e Olensas in agro di Ittireddu (GALLI 1983, p. 53, n° 42 e p. 60, n° 12).

¹⁰¹⁴ SANTONI, BACCO, SERRA 1988, pp. 75-80.

¹⁰¹⁵ MORAVETTI 1989, p. 73, fig. 13.

¹⁰¹⁶ LILLIU 1955, p. 120; tav. X; vedi anche SANTONI 1990c, con documentazione grafica.

¹⁰¹⁷ La stampigliata dello pseudonuraghe Sa Jacca di Busachi, recuperata dagli scavi G. Bacco-G. Pinna, è inedita; si dà notizia in SANTONI, BACCO, SERRA 1988, pp. 76-77; 82, note 27-29.

Sardegna centro-settentrionale¹⁰¹⁸. Si segnalano inoltre un grosso frammento di ziro recuperato nel territorio di Scano Montiferro (OR) in località Santa Vittoria, un peso da telaio da Gonnosfanadiga e un frammento di testo da Santa Maria di Siliqua, simile ad un manufatto rinvenuto in territorio di Ittireddu¹⁰¹⁹; infine il pezzo maggiormente interessante proviene dal territorio di Pattada e si riferisce ad un grosso orlo in cui si ritrovano tali decorazioni stampigliate associate a lettere greche. Per tali materiali è stata proposta una datazione che va dal VI all'VIII secolo, in base soprattutto ai confronti con ceramiche caratterizzate da decorazioni impresse a stampo assai diffuse nelle necropoli longobarde di area centro e norditalica¹⁰²⁰. Benché sia possibile accettare tale riferimento cronologico, confermato peraltro dalle stesse associazioni laddove la stampigliata è stata recuperata nel corso di scavi stratigrafici, è opportuno fare alcune precisazioni.

Si può innanzitutto osservare che in area longobarda le stampigliature compaiono in vasi, brocche e altre forme vascolari da mensa in ceramica depurata¹⁰²¹, mentre in Sardegna decorano grossi vasi destinati a contenere derrate e altri oggetti d'uso comune, tutti realizzati in ceramica assai rozza e ricca di inclusi.

Per quanto concerne i moduli decorativi, possiamo individuare una serie di confronti che indicano come, a livello imitativo, possa esserci stata una mediazione ben più diretta con altre produzioni ceramiche, ampiamente attestate nell'Isola per tutta l'età imperiale e ancora nell'alto medioevo. Le matrici che possono aver influenzato i semplici motivi che decorano le ceramiche sarde si ritrovano infatti nella terra sigillata proveniente dalle fabbriche africane, dall'area microasia-

tica, dalla penisola iberica, dalla *Narbonensis*¹⁰²²; basti pensare alla diffusione dei cerchielli reticolati presenti in forme della sigillata africana a partire dal IV fino almeno al VI secolo, o al cerchio a dentelli attestato in ceramiche prodotte nell'antica Narbonense, nell'*Hispania* e nella stessa Africa, e ancora alla diffusione della semplice decorazione a cerchi concentrici, i cosiddetti "occhi di dado" così largamente usati per tutto l'alto medioevo come elemento decorativo in manufatti di diversa natura.

Ammettendo dunque un tramite diretto con le aree longobarde del Nord e del Centro Italia, l'imitazione avrebbe riguardato non solo l'aspetto decorativo, ma anche la morfologia; inoltre il rinvenimento di ceramica stampigliata in associazione con alcune forme, quali le brocchette costolate¹⁰²³, oltre a riportare a ben altro orizzonte culturale, darebbe una datazione troppo alta ad una possibile diffusione di modelli longobardi.

Si può ragionevolmente affermare dunque che manca un'influenza diretta delle ceramiche longobarde di area italica sui prodotti sardi, e si può piuttosto individuare una comune matrice nelle produzioni industriali tardoantiche¹⁰²⁴. Non può tuttavia escludersi del tutto un rapporto culturale mediato dagli stessi *ateliers* bizantini; tenendo conto infatti che l'inizio della diffusione di tale classe coincide proprio con la prima presenza bizantina nell'Isola, che alcuni motivi mostrano una originalità rispetto ai modelli mediterranei e che la ceramica stampigliata longobarda è attestata innanzitutto nelle regioni del centro Europa¹⁰²⁵, si può ipotizzare che i moduli decorativi siano giunti in Sardegna per mezzo di militari forse appartenenti a truppe limitanee e dunque, come già visto, impegnati nella coltivazione dei lotti di

¹⁰¹⁸ Padria ad esempio, dove da San Giuseppe proviene un frammento di dolio stampigliato (TORE 1988, p. 123; p. 125, fig. 12).

¹⁰¹⁹ GALLI 1983, p. 60, tavv. LIV,1 e LXIII,3.

¹⁰²⁰ M. R. Manunza in LO SCHIAVO *et Alii* 1989, p. 50; SANTONI, BACCO, SERRA 1988, p. 82, nota 29.

¹⁰²¹ Per le forme della ceramica longobarda che presentano decorazioni stampigliate si veda VON HESSEN 1968, in

particolare pp. 3-32.

¹⁰²² Di tale avviso è lo stesso Giovanni Lilliu (LILLIU 1995, pp. 238-251).

¹⁰²³ Ad esempio nel nuraghe Candala di Sorradile (OR).

¹⁰²⁴ LILLIU 1995, p. 250.

¹⁰²⁵ In particolare l'area pannonica e danubiana, regioni che coincidono con il *limes* dell'Impero di Bisanzio.

terra assegnati loro in cambio del servizio reso; non a caso la stampigliata è diffusa esclusivamente in ambito rurale (mancando completamente rinvenimenti di ambito urbano), spesso in contesti insediativi in cui si è potuta attestare una presenza di militari, una presenza riferibile non tanto allo stanziamento di truppe quanto ad insediamenti popolati dai soldati - coloni¹⁰²⁶. Non è indubbio nemmeno che i produttori della ceramica fossero gli stessi contadini¹⁰²⁷, in considerazione del fatto che si tratta di produzioni assai rozze, con forme elementari e di grande utilità pratica, realizzate con argille cavate nelle stesse aree di produzione¹⁰²⁸; materiali non destinati a traffici commerciali quanto piuttosto a una ristrettissima diffusione *in loco*, o al massimo in ambito isolano.

Si può concludere quindi che medesime matrici culturali giunsero in Sardegna e nel resto dell'Italia da diverse vie, non necessariamente con una circolazione di prodotti quanto piuttosto di moduli decorativi¹⁰²⁹.

Anche nell'ambito delle ceramiche con decorazioni impresse a pettine, ampiamente diffuse

nell'Isola, possono verosimilmente individuarsi produzioni locali¹⁰³⁰; confermano ciò alcuni materiali in cui tali moduli decorativi si ritrovano associati nella medesima forma con motivi stampigliati¹⁰³¹. Per quanto riguarda i modelli, è possibile che tali decorazioni siano state riprese dalle produzioni anforarie bizantine.

Tra le produzioni ceramiche si ricordano anche le piccole *olpai* costolate, con corpo globulare e collo troncoconico rovesciato con ansa imposta direttamente sul collo (fig. 202); ampiamente diffuse soprattutto in ambito funerario¹⁰³², la loro attribuzione ad età bizantina consente di ridatare alcuni contesti che al momento dello scavo erano stati attribuiti a periodi ben più antichi¹⁰³³.

Ancora nella prima età bizantina è attestata l'opera di figline per la produzione di laterizi; mattoni e soprattutto tegole con lettere greche semplicemente impresse con le dita sono note in centri urbani quali Cornus, Tharros, Aristianis (porto di Su Cugutzu), Forum Traiani e Turrus Libisonis, mentre in ambito extraurbano si ricorda Castro (Oschiri)¹⁰³⁴.

Nel campo della produzione metallica è certa-

¹⁰²⁶ Ci si riferisce ad esempio agli insediamenti presso il nuraghe Candala di Sorradile e lo pseudonuraghe Sa Jacca di Busachi.

¹⁰²⁷ Tiziano Mannoni pone in rilievo come alcune produzioni possano essere legate, per la creazione e il consumo, anche all'interno di un medesimo ambiente familiare, che può affrontare tutte le fasi del ciclo (compresa l'estrazione della materia prima) e occuparsi della fabbricazione di manufatti solo in certi periodi e in alternanza con altre attività, come le pratiche agricole (MANNONI 1987, p. 561).

¹⁰²⁸ Analisi chimiche e mineralogiche effettuate su alcune ceramiche stampigliate hanno determinato la presenza di argille presenti nelle medesime aree di rinvenimento: ciò è stato verificato ad esempio per i materiali recuperati nel territorio di Nurri (FERRINI 1990, p. 136) e Scano Montiferro (ricerche dello scrivente).

¹⁰²⁹ Possiamo inoltre supporre che certi moduli decorativi fossero diffusi anche su materiali deperibili oggi sconosciuti, quali ad esempio i tessuti.

Solo nelle more di stampa del presente lavoro ho avuto modo di prendere visione del recentissimo volume di Ginetto Bacco che, partendo dall'analisi della produzione vascolare

grezza delle fasi tardoromane e altomedievali del Nuraghe Losa di Abbasanta, affronta in modo approfondito le problematiche relative alla produzione di ceramica stampigliata, con la menzione di diversi ritrovamenti inediti: si rimanda dunque a tale volume per ulteriori aggiornamenti e approfondimenti (BACCO 1997, *passim*).

¹⁰³⁰ Le decorazioni impresse si presentano generalmente a fasci di linee parallele, disposte orizzontalmente o a onde; si ritrovano soprattutto su olle e piccole anforette in ceramica comune.

¹⁰³¹ Vedi ad esempio M. R. Manunza in LO SCHIAVO *et Alii* 1989, p. 48, fig. 39.

¹⁰³² LISSIA, ROVINA 1990, p. 83.

¹⁰³³ È il caso delle tombe in regione Giulacqua ad Elmas (TARAMELLI 1923b) e presso l'ippodromo del Poetto a Cagliari (LEVI 1936); nelle notizie di questi scavi infatti la descrizione dei corredi indica inequivocabilmente la presenza di tali forme vascolari.

¹⁰³⁴ Cfr. PANI ERMINEI 1984, p. 240; DE MARIA 1986, in particolare pp. 191-192; MARCHETTI, STASOLLA 1990; NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 95, nota 52; SERRA 1995, p. 194.

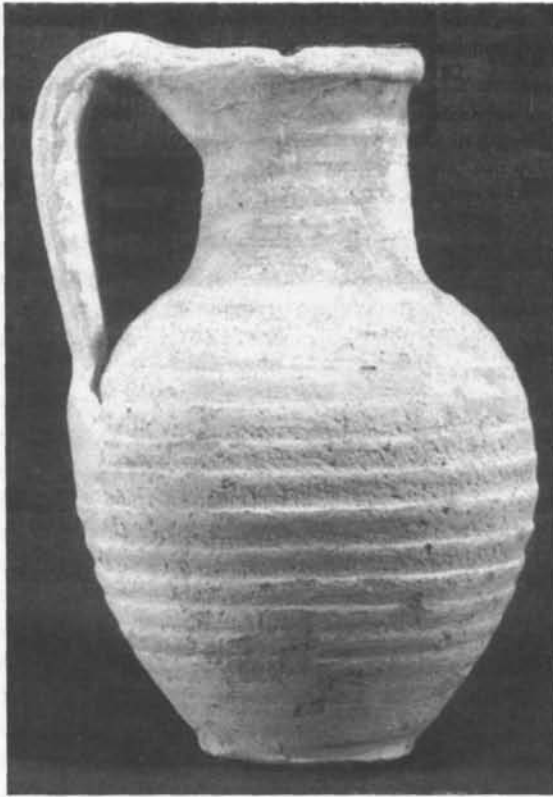


Fig. 202 - Santadi. Barrua 'e Basciu: brocchetta fittile costolata (da SERRA 1995c).



Fig. 203 - Cagliari. San Saturno: mensola (da SERRA 1992).

mente arduo definire l'eventuale presenza di botteghe locali cui riportare una serie di manufatti di carattere ordinario, quali le fibbie da cintura in bronzo, che pur mostrando attinenza con tipologie

di estrazione esterna, differiscono da queste per un involgarimento morfologico e decorativo, a detrimento dell'accuratezza della tecnica e del rispetto della tradizione dei modelli¹⁰³⁵.

Determinante per lo studio delle attività artigianali è ancora il complesso di Cornus¹⁰³⁶; le indagini più recenti sembrano confermare l'ipotesi, già avanzata in seguito al rinvenimento di numerose scorie, che presso la *civitas* episcopale si fossero installate officine per la lavorazione del vetro¹⁰³⁷: è negli ambienti a Sud del battistero, in cui si è localizzata l'area abitativa del centro vescovile, che si recuperano in notevole quantità scorie di lavorazione del vetro. Anche alcuni elementi strutturali sembrano confermare una funzione artigianale degli stessi ambienti¹⁰³⁸.

Nello stesso complesso edilizio è attestata l'opera di lapicidi, a cui probabilmente si deve attribuire la lavorazione di elementi architettonici in calcare con inserti in trachite, rinvenuti nel battistero e relativi ad un restauro mai effettuato: elementi simili, talvolta non finiti, si ritrovano infatti in ambienti prossimi a quelli da cui provengono le scorie vetrose. Per tali materiali si è recentemente proposta una datazione al VII se-

¹⁰³⁵ PANI ERMINE, MARINONE 1981, pp. XVI-XVII. In alcuni casi l'attribuzione a produzioni locali è stata proposta in considerazione dell'utilizzo di matrici realizzate incidendo ossi di seppia, le cui tracce sono ben evidenti sui manufatti, in particolare sulle fibbie di cintura (PANI ERMINE 1989c). Occorre comunque notare che solamente tramite approfondite analisi scientifiche si può essere assolutamente certi nell'attribuire tali materiali all'opera di artigiani locali.

¹⁰³⁶ Occorre ricordare, a proposito delle attività artigianali, che proprio da Cornus proviene un singolare pezzo, costituente allo stato attuale delle conoscenze un *unicum*: si tratta di uno specchio bronzeo conservato in una teca in sughero, con figurazioni realizzate a filo d'argento secondo la caratteristica tecnica dell'ageminatura (CAPRARA 1986c, p. 183): la decorazione dell'oggetto ci riporta ad ambito bizantino. Sullo specchio, conservato al Museo "G. A. Sanna" di Sassari, si è recentemente soffermata Rossana Martorelli (MARTORELLI 1990b).

¹⁰³⁷ Si veda da ultimo STIAFFINI, BORGHETTI 1994, p. 91.

¹⁰³⁸ Gli scavi di tale settore non sono ancora conclusi.

colo¹⁰³⁹. Materiali scultorei relativi alla decorazione architettonica, assai simili a quelli recuperati a Cornus come prodotti finiti e non, sono stati individuati presso San Lussorio di Forum Traiani, nel crollo della basilica di età bizantina precedente alla chiesa vittorina¹⁰⁴⁰, mentre un'attività di lapicidi si installò con tutta probabilità a Forum Traiani in un gruppo di ambienti, costruiti in opera a telaio, che occuparono parte del piazzale delle terme monumentali.

A botteghe locali, strettamente legate a fabbriche alle quali era affidata la costruzione delle chiese, si devono inoltre assegnare gli elementi di decorazione architettonica quali le mensole di San Saturno a Cagliari¹⁰⁴¹ (fig. 203), i capitelli di San Gavino di Turrus¹⁰⁴² e altri simili manufatti individuati in diversi centri dell'Isola.

¹⁰³⁹ GIUNTELLA 1990. Negli stessi ambienti sono stati rinvenuti materiali scultorei in marmo stilisticamente assegnabili a periodi precedenti: questi dovevano essere destinati alla rilavorazione.

¹⁰⁴⁰ I materiali sono attualmente conservati presso la ex caserma dei Carabinieri di Fordongianus.

¹⁰⁴¹ SERRA 1992.

¹⁰⁴² PANI ERMINI 1993.

¹⁰⁴³ Con ciò non si vuole assolutamente negare che tali flussi commerciali subirono variazioni quantitative notevoli, e che le stesse direzioni dei traffici, a partire dal VI secolo, ebbero mutazioni rispetto ai precedenti periodi, naturalmente con diversificazioni notevoli tra i singoli territori dell'Impero, certamente determinate dalle condizioni politiche in continua evoluzione. Anche in campo economico, come fa notare Clementina Panella, l'avvento degli Arabi non fece altro che dare "il colpo di grazia" ad un sistema reso debole da numerosi fattori: risultato dunque di un processo "lento e discontinuo" piuttosto che di un "unico episodio catastrofico", la crisi del VII secolo coincidente con l'arrivo dell'Islam portò alla rottura dell'unità mediterranea, con la conseguente separazione tra Oriente e Occidente: viene così accettata parzialmente, e tuttavia ridiscussa, la tesi del Pirenne secondò la quale l'invasione araba determinò lo spostamento dell'asse vitale dal Mediterraneo all'Europa continentale (PANELLA 1993, pp. 679-680, con un completo quadro storiografico sul "argomento"). Per i traffici mediterranei si veda anche il recente quadro di Paul Reynolds

I TRAFFICI COMMERCIALI

La storiografia economica ha quasi unanimemente rilevato una sostanziale continuità nella dinamica degli scambi tra il periodo romano imperiale e l'alto medioevo, con una soluzione data dalla "rivoluzione" mediterranea determinata dall'espansione araba¹⁰⁴³.

La documentazione sarda relativa al fenomeno permette di confermare puntualmente tale posizione critica¹⁰⁴⁴: da un lato infatti le indagini topografiche hanno rivelato il continuato utilizzo degli stessi scali portuali attestati sin dal periodo romano, dall'altro i prodotti che componevano in larga percentuale le importazioni a partire dall'alto impero seguitano a mantenere tale posizione almeno fino al VII secolo.

(REYNOLDS 1995).

¹⁰⁴⁴ PERGOLA 1989, pp. 558-559. L'autore fa notare come soprattutto come i vivaci scambi commerciali della Sardegna con il Nord Africa non si interruppero durante l'età vandalica, ma anzi l'Isola vide la sua economia positivamente modificata proprio grazie al rapporto privilegiato con i territori del regno vandalo d'Africa (vedi in particolare pp. 554 e 558), in perfetto accordo con l'affermazione che riassume il periodo dell'occupazione vandalica della Sardegna come "uno dei momenti più vivi e determinanti per il Medioevo, che nella restaurazione giustiniana troverà il suo inizio" (PANI ERMINI 1985b, p. 122): tale visione di estrema vitalità culturale ed economica della Sardegna vandalica, esplicitata da numerosissimi esempi (si veda in particolare PANI ERMINI 1985b e più recentemente PANI ERMINI 1988b, *passim*), contrasta con una superata storiografia che ha visto i Vandali impegnati solo in attività distruttive e piratesche. Per una rivalutazione dell'opera dei Vandali nel Nord Africa vedi anche BOURGEOIS 1980, in cui viene criticato il termine "vandalismo" nelle sue valenze negative: per quanto riguarda la continuità dei flussi delle merci africane, che non decadde successivamente alla conquista vandala del Nord Africa neanche nei rapporti con l'Oriente, si veda PANELLA 1986b, pp. 446-451 e PANELLA 1993, pp. 641-654. La vivacità non solo economica del Nord Africa, che non decadde in età vandalica, può essere riassunta utilizzando una felice definizione del Thebert: "l'exemple de la céramique, dont il est difficile de croire qu'elle constitue un phénomène isolé, atteste la permanence du dynamisme commercial de l'Afrique" (THEBERT 1983, p. 109).

I porti principali che si mantengono in età bizantina sono quelli di Carales, Sulci, Neapolis, Tharros, Korakodes, Bosa, Turrus Libisonis¹⁰⁴⁵. La costa orientale, ancorché importuosa rispetto agli altri litorali dell'Isola, dovette disporre di scali dislocati in particolare alle foci dei fiumi, in uso già in età romana e presumibilmente preromana¹⁰⁴⁶, anche se si possono nutrire dubbi sulla prosecuzione dell'attività del porto di Olbia, almeno per quanto riguarda l'entità del traffico che lo aveva caratterizzato nei secoli precedenti. Tali porti servivano già dalla prima età imperiale una rotta che dall'Africa Proconsolare raggiungeva la costa tirrenica dell'Italia¹⁰⁴⁷, attraverso la Sardegna e la Corsica. Ne danno testimonianza i rinvenimenti di produzioni vascolari in sigillata chiara D e le anfore di età bizantina rinvenute a Sarcapos (Villaputzu)¹⁰⁴⁸ e Santa Lucia di Sini-scola¹⁰⁴⁹ in Sardegna, e a Mariana in Corsica¹⁰⁵⁰.

I traffici tra i porti dell'Africa settentrionale,

in particolare di Cartagine, e i porti della Sardegna bizantina concernevano essenzialmente il commercio dell'olio contenuto in anfore di varia tipologia e di diverse fabbriche¹⁰⁵¹; a questo si aggiungevano le olive e la salsa di pesce, contenute spesso in piccoli contenitori affusolati noti come *spatia*¹⁰⁵². Tali merci erano accompagnate da vasellame fine da mensa in sigillata africana D¹⁰⁵³, da lucerne mediterranee¹⁰⁵⁴, forse da ceramica comune e vasi da fuoco¹⁰⁵⁵, stivati in pile negli interstizi tra anfore.

La Sardegna probabilmente non dispose in età romana di sufficienti colture di ulivi, verosimilmente a causa di regimi di monocoltura sanciti dalla legislazione romana per determinate aree¹⁰⁵⁶; in effetti constatiamo che l'olio veniva importato fin dalla tarda età repubblicana nelle anfore apule-brindisine¹⁰⁵⁷, quindi nei contenitori iberici Dressel 20¹⁰⁵⁸, e finalmente, nell'età imperiale, in anfore "africana piccola" e "africana

¹⁰⁴⁵ Per i porti sardi vedi MASTINO, ZUCCA, pp. 247-248.

¹⁰⁴⁶ BARTOLONI 1996, pp. 166-173.

¹⁰⁴⁷ RICCI 1986, pp. 87-88, fig. 3.

¹⁰⁴⁸ ZUCCA 1984, p. 42.

¹⁰⁴⁹ BONINU 1978b, pp. 203-204.

¹⁰⁵⁰ È possibile che tale scalo abbia servito il centro interno di Castellu, dove le indagini archeologiche hanno attestato la presenza di un'elevata quantità di materiali d'importazione africana, segno della continuità dei circuiti commerciali fino al VII secolo (*Castellu* 1989, pp. 165-166) e della penetrazione di tali prodotti anche nelle regioni interne (*Vismara* 1984, p. 183).

¹⁰⁵¹ Troviamo tra le tipologie maggiormente attestate i grossi contenitori cilindrici del tardo impero; una seriazione cronologica e morfologica di tali produzioni è esaurientemente trattata in FREED 1995.

¹⁰⁵² Attestati in diversi siti: si veda ad esempio PIANU 1986, pp. 43-44 e, per i rinvenimenti di Cornus, GIUNTELLA *et Alii* 1985, pp. 81-82 e GIUNTELLA 1986, p. 139. Oltre ai contributi di Clementina Panella (PANELLA 1986b e 1993, *passim*), per un panorama sintetico sulla diffusione delle anfore in età bizantina si veda anche ARTHUR 1986 e, segnatamente per le anfore di produzione nordafricana, CARNIGNANI 1986 e PANELLA 1986a, pp. 257-261.

¹⁰⁵³ Certamente anche i contesti sardi confermano per

la sigillata chiara D ciò che è stato rilevato a livello generale, ossia una contrazione della circolazione di tali prodotti e "un repertorio morfologico drasticamente ridotto rispetto ad un passato assai prossimo" (PANELLA 1993, p. 673), nonostante un breve periodo di "rinascita africana" in età bizantina (HAYES 1972, p. 423); tra le forme più diffuse in Sardegna si segnalano le coppe con orli a listello e a mandorla Hayes 91 e 99; sulla diffusione della sigillata chiara D si veda GIUNTELLA 1982, pp. 636-637 e ZUCCA 1985c, pp. 98-99.

¹⁰⁵⁴ La forma X dell'*Atlante* EAA, I, la cui produzione sembra proseguire anche dopo la totale decadenza della ceramica fine da mensa; ciò potrebbe spiegarsi, data la presenza di un vasto repertorio di motivi decorativi, con motivazioni di carattere sociale (in quanto raccolgono l'ultima eredità di una radicata tradizione di artigianato artistico), ideologico e religioso (come veicoli di diffusione di determinate tematiche): vedi PANELLA 1993, p. 674.

¹⁰⁵⁵ Occorre notare come le ceramiche da cucina di importazione, ampiamente attestate nei secoli precedenti, diminuiscano nei contesti di VI-VII secolo.

¹⁰⁵⁶ PAIS 1923, p. 514; MELONI 1990, p. 165.

¹⁰⁵⁷ MASTINO 1979, pp. 125-126, n. 26.

¹⁰⁵⁸ Documentati a Turrus Libisonis (VILLEDEU 1984, p. 167), a Tharros (inediti: conservati all'Antiquarium Arborensis di Oristano) e nel territorio di Cornus (materiali inediti rinvenuti nel corso della ricognizione).

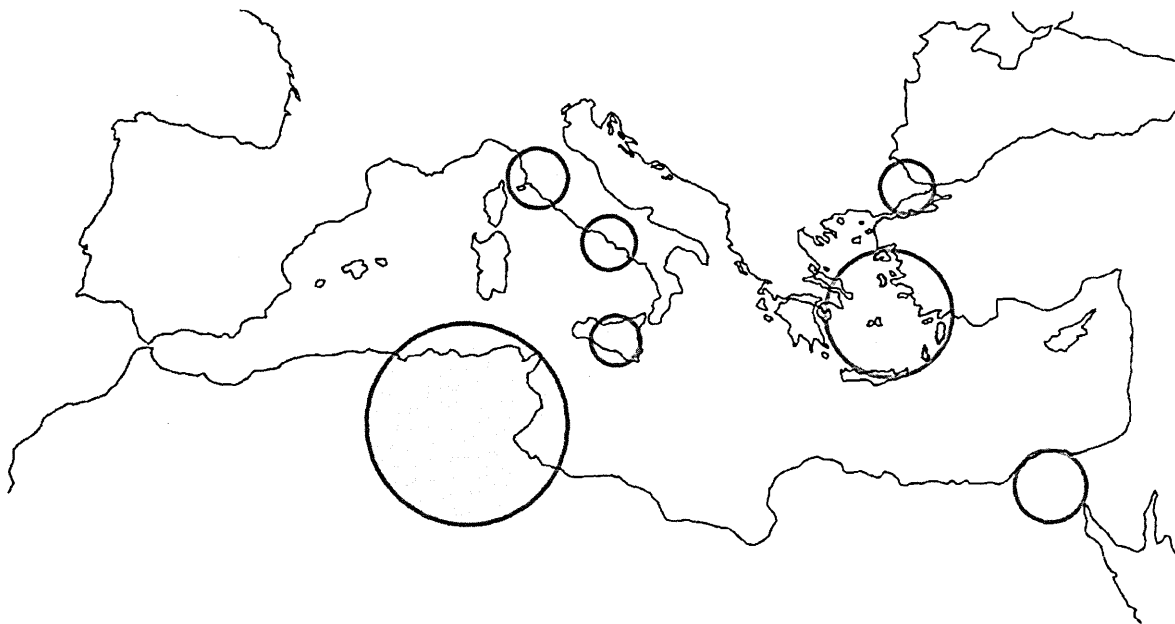


Fig. 204 - Carta del Mediterraneo con le aree di produzione delle merci importate in Sardegna nell VI e VII secolo. Le differenti dimensioni dei cerchi indicano l'entità delle importazioni.

grande”, prodotte nella Proconsolare, e in anfore tripolitane¹⁰⁵⁹.

Indubbiamente la Sardegna dovette provvedere al fabbisogno d'olio per l'illuminazione, e per altri usi non alimentari, con l'*oleum lentiscinum* (olio di lentisco) di cui discorre ampiamente Palladio¹⁰⁶⁰; tuttavia l'indispensabile olio d'oliva continuò a giungere nell'Isola sostanzialmente con le importazioni iberiche, ormai in netto calo,

¹⁰⁵⁹ Si veda ad esempio VILLEDIEU 1986a, pp. 323-324. Secondo la studiosa le anfore del tipo “africana grande” venivano utilizzate per il trasporto della salsa di pesce (VILLEDIEU 1986a, p. 324); tale affermazione non pare accettabile in assoluto, tenendo conto innanzitutto delle dimensioni di tali anfore e della loro vastissima diffusione. Si può pensare piuttosto ad un utilizzo non specialistico delle produzioni anforarie, anche se si ritiene che la loro destinazione d'uso dovesse riguardare soprattutto il commercio dell'olio.

¹⁰⁶⁰ PALLAD. II, 20, p. 65.

¹⁰⁶¹ Sull'attività edilizia che caratterizzò la restaurazione giustiniana si veda ad esempio, tra i numerosi contributi, PRINGLE 1981 (segnatamente per quanto riguarda le

e soprattutto africane; ciò si rileva almeno sino al VII secolo, seppure in progressiva diminuzione dopo un periodo di ripresa nel VI secolo, corrispondente al primo periodo della dominazione bizantina nel quale, accanto alla fiorente attività edilizia¹⁰⁶¹, può rilevarsi un recupero della produttività agricola¹⁰⁶².

Se le produzioni vascolari di ambito africano come merci d'accompagnamento delle derrate

fortificazioni); DE MAFFEI 1988; ZANINI 1994, in particolare capp. 4 e 5, con ampia bibliografia.

¹⁰⁶² PANELLA 1993, p. 675; la stessa rileva che nel corso del VII secolo si assiste nel Nord Africa ad una tendenza all'autoconsumo, decadendo via via i rapporti commerciali con i territori orientali, mentre nel Mediterraneo occidentale si assiste, come già rilevato, ad una diffusione differenziata tra i diversi territori, bizantini e non, degli stessi prodotti africani; dapprima nella Tunisia centrale, e poi in quella settentrionale, sembrano progressivamente scomparire gli impianti destinati allo sfruttamento agricolo del territorio, e di conseguenza le stesse officine ceramiche ad essi strettamente collegate, e ad un declino delle campagne e delle stesse città corrispose il declino dei prodotti nordafricani nei mercati mediterranei (PANELLA 1993, pp. 676-678).

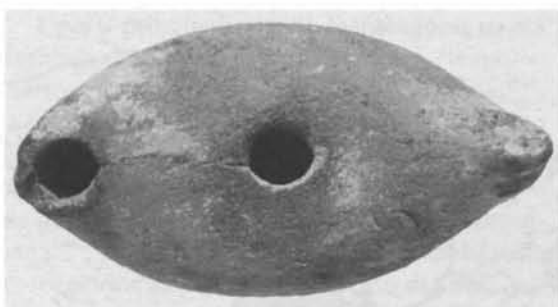


Fig. 205 - Oristano. Antiquarium Arborese: lucerna di produzione egiziana, proveniente dal territorio tharrense.

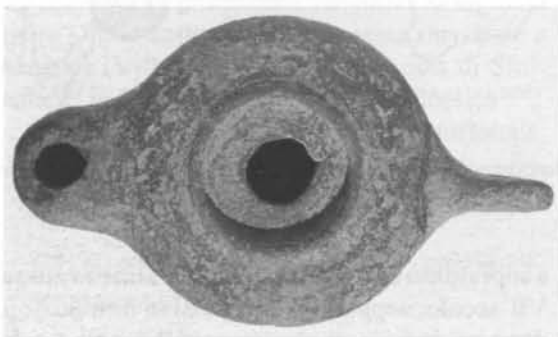


Fig. 206 - Oristano. Antiquarium Arborese: lucerna di produzione egiziana, proveniente dal territorio tharrense.



Fig. 207 - Oristano. Antiquarium Arborese: lucerna di produzione egiziana, proveniente dal territorio tharrense.



Fig. 208 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: patera bronzea proveniente da Nureci (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989).

contenute in anfora rappresentano la quasi totalità degli scambi che interessano la Sardegna in età bizantina, non si deve in ogni caso trascurare l'importazione di altri beni nella stessa epoca, provenienti da aree distinte dall'Africa mediterranea (fig. 204). In questo contesto bisogna ricordare alcuni materiali di produzione egiziana, soprattutto lucerne¹⁰⁶³ (figg. 205-207) e ampolle di San Mena¹⁰⁶⁴, testimonianze non tanto di traffici

¹⁰⁶³ Numerose lucerne egiziane di probabile provenienza tharrense, inedite, sono conservate nelle Collezioni Pischedda e Carta dell'Antiquarium Arborese di Oristano. Tali lucerne sono tipologicamente confrontabili con pezzi conservati al Museo Egizio di Firenze, datati al VII-VIII secolo d.C. (MICHELUCCI 1975, pp. 117-119, nn. 414-419, tav. XXIV; p. 123, n. 433, tavv. XXVI, XXXIII) e al Museo di Magonza, classificate dal Menzel come lucerne islamiche (MENZEL 1954, pp. 102-103, nn. 659-660, tavv. 83; 84; 85, 7-9); esse mostrano inoltre affinità con materiali del Museo di Sabratha (JOLY 1974, in particolare pp. 57; 204-205, nn. 1324-1328).

¹⁰⁶⁴ Un'ampolla di San Mena proviene da una necropoli di Tharros (SPANO 1859h, p. 137), probabilmente dall'area circostante la chiesa di San Giovanni (SERRA 1973, p. 372), mentre altri due inediti esemplari frammentari provengono dall'area delle terme di Domu 'e Cubas-Cabras (scavi Zucca 1990) e da Turris Libisonis (rinvenimento d'area urbana, conservato presso l'Antiquarium Turritano).



Fig. 209 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: orecchini aurei a pelta provenienti da Sardinia (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989).

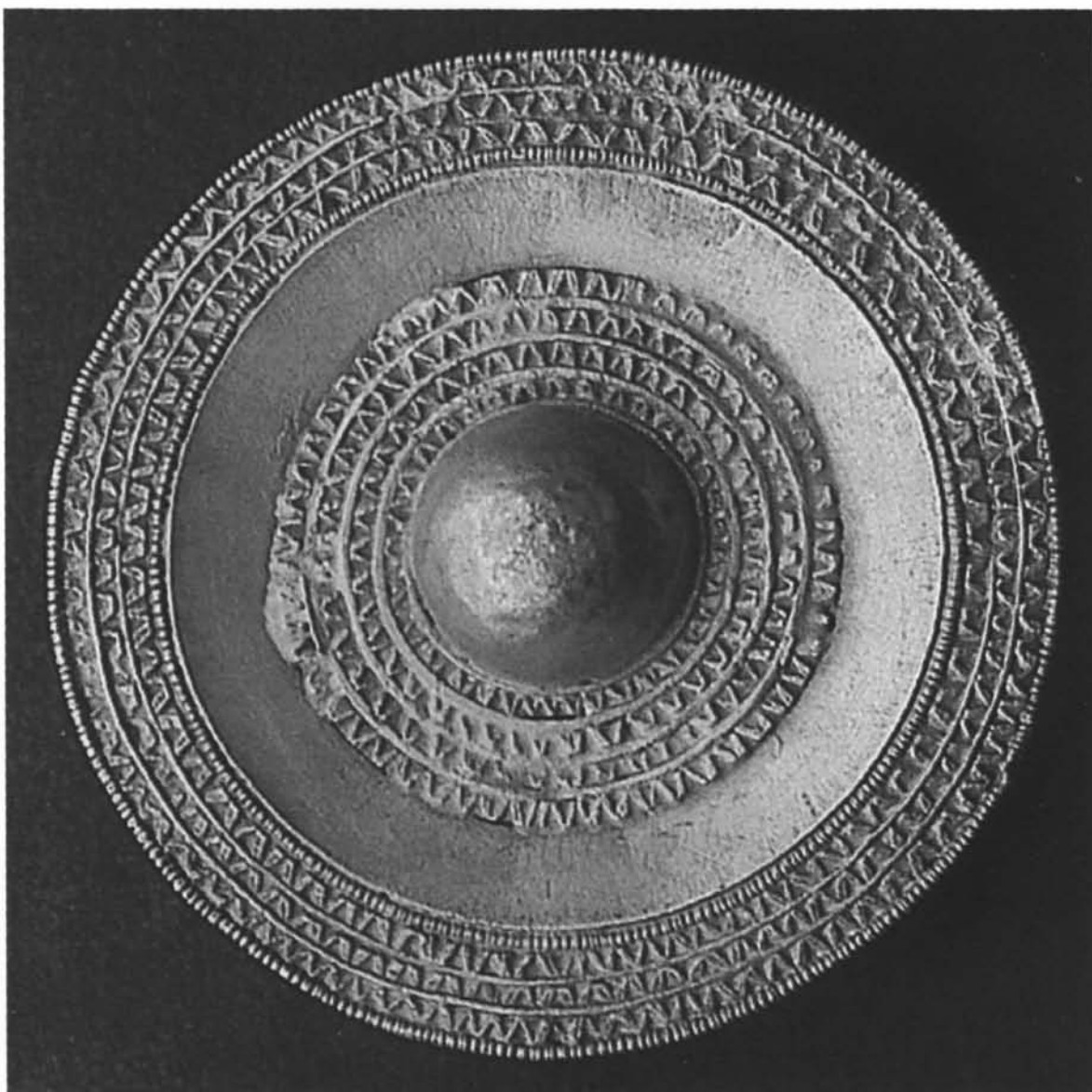


Fig. 210 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: fibula a disco in oro proveniente da Serdiana (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989).

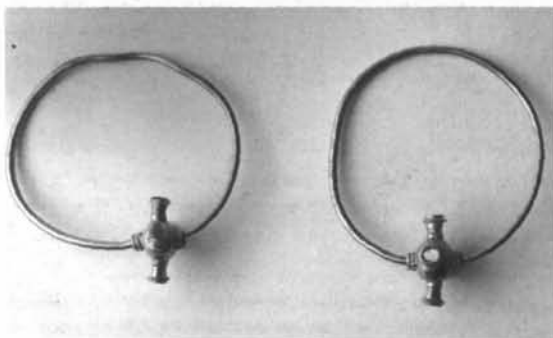


Fig. 211 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: orecchini a globo mammellato da Fordongianus (da PANI ERMINI, ZUCCA 1989).

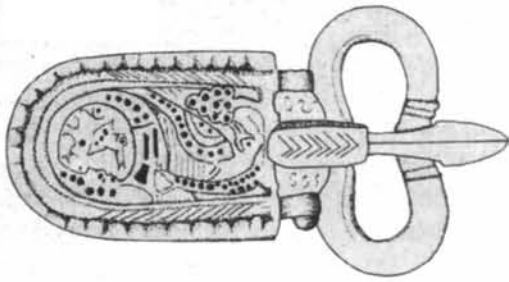


Fig. 212 - Santadi. Pani Loriga: fibbia in bronzo (da SERRA 1995c).

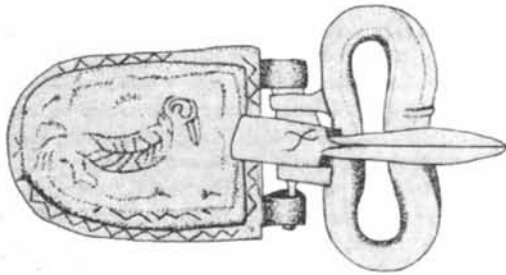
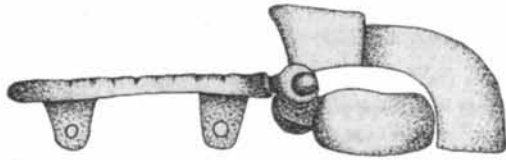
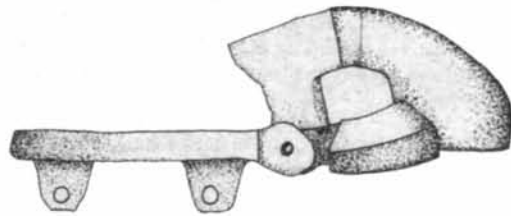


Fig. 213 - Santadi. Pani Loriga: fibbia in bronzo (da SERRA 1995c).



commerciali, ma piuttosto di pellegrinaggi ai santuari orientali¹⁰⁶⁵.

Non mancano attestazioni di importazioni orientali, soprattutto di vino contenuto nelle anfore del tipo *Late Roman*¹⁰⁶⁶, tra le quali senza dubbio

le più diffuse sono il tipo 3, proveniente dalle coste dell'Asia minore, e soprattutto il tipo 1, prodotto in vari centri dell'area siriana, palestinese ed egiziana, per le quali in Sardegna si ricorda ancora il significativo esempio di Turrus¹⁰⁶⁷.

Diverso parrebbe il caso dei bronzi d'uso prevalentemente liturgico, quali gli incensieri¹⁰⁶⁸, le lampade¹⁰⁶⁹, le patere¹⁰⁷⁰ (fig. 208) e le brocche¹⁰⁷¹, di probabile fattura Alessandrina o comunque egiziana¹⁰⁷², per i quali può plausibilmente ipotizzarsi l'esistenza di un commercio di prodotti di pregio quali tessuti, vesti preziose¹⁰⁷³

¹⁰⁶⁵ Più problematico appare il caso delle lucerne siciliane, tra le quali si ricordano quelle di provenienza sconosciuta conservate al Museo Nazionale di Cagliari (PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 155-156, nn. 276-279), e quelle rinvenute in località San Giorgio di Cabras (ZUCCA, STEFANI 1985, p. 97); tali lucerne, non tanto diffuse nell'Isola, potrebbero essere giunte in Sardegna nell'ambito di scambi commerciali africano-tirrenici.

¹⁰⁶⁶ Per tali produzioni anforarie orientali ancora diffuse nel VI e VII secolo vedi PANELLA 1986a, pp. 266-270 e per la loro distribuzione PACETTI 1986.

¹⁰⁶⁷ VILLEDIEU 1984, pp. 173-178; VILLEDIEU 1986b, p. 160; VILLEDIEU 1986c, p. 71.

¹⁰⁶⁸ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 88-89, nn. 131-132; per questi materiali, acquisiti dal Museo di Cagliari dalla collezione Timon, non può escludersi tuttavia un'importazione moderna (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. XV).

¹⁰⁶⁹ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 79-82, nn. 121-125, di provenienza sconosciuta fatta eccezione per i due esemplari da Ballao-località Santa Chiara (nn. 121 e 125).

¹⁰⁷⁰ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 75-76, nn. 118-119, da Nureci e Tharros.

¹⁰⁷¹ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 85-88, nn. 126 (Sant'Andrea Frius, località Linna Pertunta), 127-129 (Olbia), 130 (provenienza sconosciuta); MAETZKE 1965b, p. 346 (Porto Torres-necropoli di Scoglio Lungo), MAETZKE 1966, pp. 369-371, figg. 3-4 (Borutta-necropoli di San Pietro di Sorres).

¹⁰⁷² Per il commercio Alessandrino vedi PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. XIII-XV; la stessa Pani Ermini ha recentemente proposto l'attribuzione ad una produzione locale delle patere di Tharros e Nureci e di alcune brocche, come quella rinvenuta a Dolianova (PANI ERMINI 1995, p. 400).

¹⁰⁷³ Data la deperibilità di tali prodotti, non si possiedono per quanto riguarda la Sardegna testimonianze di importazioni di tessuti e vesti preziose, che comunque possiamo

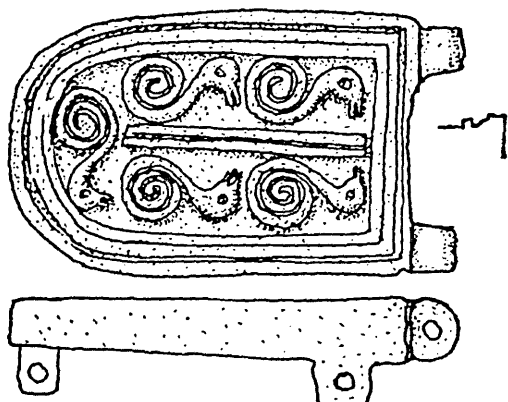


Fig. 214 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: fibbia ad U (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

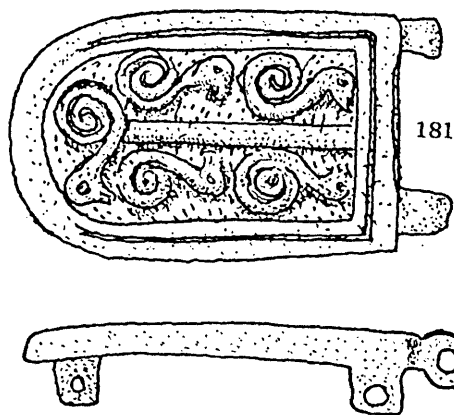


Fig. 215 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: fibbia ad U proveniente da Tiana (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

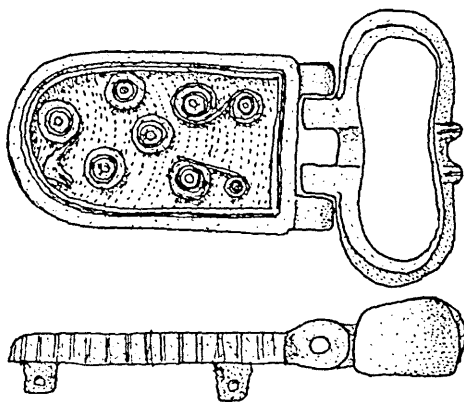


Fig. 216 - Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: fibbia da U (da PANI ERMINI, MARINONE 1981).

ed eventualmente gioielli¹⁰⁷⁴ (figg. 209-211), manufatti per cui tuttavia non può escludersi anche una produzione locale¹⁰⁷⁵.

Infine, per quanto concerne le fibbie bronzee, in Sardegna sono presenti esempi delle più diffuse tipologie (con placca a U e nei tipi Corinto, Balgota, a pelta, Siracusa); accanto all'importazione di una nutrita serie di esemplari, l'esistenza

ammettere per la possibile sopravvivenza di stilemi decorativi bizantini in prodotti dell'artigianato tessile e ligneo sardo, sicuramente documentati a partire dal XVIII secolo.

¹⁰⁷⁴ Tra i gioielli più diffusi nel periodo bizantino in Sardegna si elencano gli anelli digitali in oro o argento, spesso dotati sul castone circolare o ellittico di monogrammi religiosi o di possesso, collane con pendenti, bracciali, fibule a disco e gli orecchini a calice floreale, a pelta e a globo mammellato. Questi ultimi, un tempo a torto ritenuti di artigianato punico (vedi ad esempio QUATTROCCHI PISANO 1974, tipo III, p. 22), sono oggi rivendicati con certezza ad ambito bizantino (SERRA 1976a, p. 14, e di seguito AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986, p. 177; MARTORELLI 1989; MARTORELLI 1990a), anche grazie al contributo di alcuni contesti scavati stratigraficamente come Norbello-Santa Maria della Mercede (SALVI 1990e, pp. 216-217) e Quartu Sant'Elena-Sa Funtaneda 'e Sant'Andrea (SALVI 1991, pp. 193-194); è inoltre interessante notare la stretta affinità di questi materiali, tale da far supporre una medesima matrice culturale, con oggetti di area avara (vedi ad esempio gli orecchini a globo mammellato rinvenuti recentemente nel cimitero avaro di Pokaszepetk in Ungheria, datati al VI-VII secolo: AA.VV. 1995, pp. 41-43, in part. Pl. XC, 16 a-b). Sui materiali sontuosi, prevalentemente provenienti da contesti funerari, oltre alle notizie di rinvenimento, purtroppo spesso prive di dati contestuali, esiste attualmente una notevole bibliografia di sintesi: tra i numerosi contributi si rimanda a SERRA 1976a; AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986; SERRA 1988; AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1990a; SERRA 1989b; SERRA 1990b; SALVI 1990b.

¹⁰⁷⁵ La produzione locale è stata postulata sulla base dell'utilizzo dell'argento per modelli originariamente realizzati in oro, quali gli orecchini a globo mammellato e a cestello floreale, tenuto conto dell'importanza dell'attività di lavorazione dell'argento attestata fin dall'antichità in Sardegna e continuata ancora in età bizantina (ZUCCA 1993d, *passim*); *contra* Marco Tangheroni, secondo il quale l'attività estrattiva del piombo argentifero, e di conseguenza la lavorazione del prezioso metallo, riprese solamente con la dominazione pisana, dopo l'abbandono avvenuto in età romana (TANGHERONI 1985, pp. 62-63). Il continuato utilizzo delle miniere sarde in età bizantina è testimoniato anche da una fonte legislativa, in cui si prevede la condanna *ad metalla* nelle miniere corse e sarde per gli spacciatori di filtri magici (BESTA 1908-1909, I, pp. 46-47, nota 8).

di una manifattura locale è stata dedotta dalla corsività di resa del decoro, evidente in alcune di esse, e dalle stesse tecniche di lavorazione¹⁰⁷⁶. È tuttavia da osservare che analizzando le numerose fibbie non si evidenzia alcuna tipologia specifica dell'Isola: si può ammettere che la diffusione di tali prodotti si debba in generale ad un'impor-

tazione, imitata forse a livello locale¹⁰⁷⁷. Il possesso di questo tipo di materiali sembra comunque limitato a soggetti di estrazione militare, sicché non si tratterebbe tanto di prodotti introdotti con il commercio, ma piuttosto di accessori tipici dell'abbigliamento dei soldati che militavano nell'esercito di stanza nell'Isola.

¹⁰⁷⁶ PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. XVI-XVII.

¹⁰⁷⁷ Si notino ad esempio, per quanto riguarda la resa decorativa, le differenze tra le due fibbie con placca a U provenienti da Pani Loriga (Santadi), entrambi con la raffigurazione di un uccello (figg. 212-213), una delle quali

probabilmente importata, mentre l'altra sembrerebbe imitata localmente (SERRA 1995c, pp. 388-393), o le fibbie sempre ad U in cui sono raffigurati serpenti (PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 111, n. 180, e pp. 111-112, nn. 181-183) (figg. 214-216).

FONTI

- ANONIMI *De re strategica* ANONIMI BYZANTINI *De re strategica*, in *Three byzantine military treatises*, ed. G. T. DENNIS, Washington 1985, pp. 1-136.
- ARIST. *Mir.* ARISTOTELI Περὶ θαυμασιῶν ακουσμάτων (*De mirabilibus auscultationibus*), ed. I. BEKKER, Berolini 1831, II, pp. 830-847.
- CLAUD. XV CLAUDII CLAUDIANI *De bello Gildonico*, ed. M. PLAUTNAUER, I, Cambridge-London 1956, pp. 98-137.
- COD. IUST. *Codex Iustinianus*, recensuit P. KRUEGER, Berolini 1877.
- COD. THEOD. *Codex Theodosianus libri XVI*, ed. TH. MOMMSEN et P. M. MEYER, Berolini 1905.
- Concilium Arelatense* *Concilium Arelatense*, in *Concilia Galliae. A. 314 - A. 506* = Corpus Christianorum, Series Latina, CXLVIII, Turnholti 1963.
- DRAC. *Romul.* BLOSSII AEMILII DRACONTII *Romulea (carmina profana)*, ed. F. VOLLMER = Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi, XIV, Berolini 1905.
- FERRAND. *Vita Fulg.* FERRANDI DIACONI *S. Fulgentii episcopi Ruspensis vita et opera* = Patrologiae cursus completus. Series Latina, LXV, Parisiis 1847.
- GEORG. CYPR. *Descriptio* GEORGHII CYPRII *Descriptio orbis romani*, ed. GELTZER, Leypzig 1890. Si veda anche *Le Synekdomos d'Hiérokles et l'Opuscole Géographique de Georges de Chypre*, texte, introduction, commentaire et cartes par E. HONIGMANN = Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Forma Imperii Byzantini, I, Bruxelles 1939 (HONIGMANN 1939).
- GREG. M. *epist.* S. GREGORII MAGNI *Registrum epistularum*, ed. D. NORBERG = Corpus Christianorum. Series Latina CXL, Turnholti 1982.
- ITIN. *Anton. Aug.* *Itinerarium provinciarum omnium imper. Antonini Augusti*, ed. P. WESSELING, Amsterdam 1735.
- ISID. *Orig.* ISIDORI HISPALIENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive originum*, ed. W. M. LINDSAY, Oxonii 1911 (ristampa 1985).
- MARTYROL. *Hier.* *Martyrologium Hieronimianum*, ed. G. B. DE ROSSI, L. DUCHESNE = *Acta Sanctorum, Novembris*, II, 1, Bruxelles 1894.
- Notitiae episcopatum orientalium* *Notitiae episcopatum orientalium a Leone Sapiente ad Andronicum Palaeologum* = Patrologiae cursus completus. Series Graeca, CVII, Parisiis 1863.
- PALLAD. PALLADII RUTILII TAURI AEMILIANI *opus agriculturae*, ed. R. H. RODGERS, Leipzig 1975.
- PAUS. PAUSANIAE Τῆς Ἑλλάδος Περιήγησις, ed. F. SPIRO, Lipsiae 1903.
- PRISC. *Periheg.* PRISCIANI *Perihegesis*, ed. N. E. LEMAIRE, Parisiis 1825.
- PROCOPI. *Aed.* PROCOPII CAESARIENSIS *De aedificiis*, ed. H. B. DEWING, Cambridge - London 1971.
- PROCOPI. *Goth.* PROCOPII CAESARIENSIS *De Bellis. De Bello Gothico*, recognovit J. HAURY, add. e corr. G. WIRTH, II, Lipsiae 1963, pp. 1 - 678.
- PROCOPI. *Vand.* PROCOPII CAESARIENSIS *De Bellis. De Bello Vandalico*, recognovit J. HAURY, add. e corr. G. WIRTH, I, Lipsiae 1962, pp. 305 - 552.
- PTOL. *Geog.* PTOLEMAEI *Geographica*, ed. C. MÜLLER, Paris 1883.
- RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia* *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, ed. M. PINDER et G. PARTNHEY, Berolini 1860.
- SOL. CAII IULII SOLINI *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. MOMMSEN, Berolini 1895.
- ST. BYZ. STEPHANI BYZANTII *Ethnicorum quae supersunt*, ex recensione AUGUSTI MEINEKII, Graz 1958.
- TERT. *bapt.* Q. SEPTIMII FLORENTIS TERTULLIANI *de baptismo*, cura et studio J. G. PH. BORLEFFS = Corpus Christianorum, Series Latina, I,

Turnholti 1954, pp. 275-295.

VICT. TONN. *chron.* VICTORIS TONNENENSIS EPISCOPI *chronicon*, ed. TH. MOMMSEN = Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi, XI, Berolini 1893, pp. 163-206.

VICT. VIT. VICTORIS EPISCOPI VITENSIS AFRICI *Historia persecutionis Africanae provinciae sub Geiserico et Hunirico regibus Wandalorum*, ed. C. HALM = Monumenta Germaniae historica, Auctores antiquissimi, III/1, Berolini 1879.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

- | | | | |
|----------------|---|--------------------------------|--|
| AA.Vv. 1969 | AA.Vv., <i>Ricerche puniche ad Antas</i> = Studi Semitici, 30, Roma 1969. | 1986 | Archeologica. Guide e Itinerari, 5, Sassari 1986. |
| AA.Vv. 1984 | AA.Vv., <i>I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana</i> , Milano 1984. | ADDIS 1966 | O. ADDIS, <i>Il complesso paleocristiano di Cornus secondo i risultati di un recente scavo</i> , in Atti del XIII Congresso internazionale di Storia dell'Architettura (Cagliari 6-12 aprile 1963), Roma 1966, 1, pp. 181-190; tavv. pp. 155-159. |
| AA.Vv. 1986 | AA.Vv., <i>L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese</i> . Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986. | ALBERTI 1964 | O. ALBERTI, <i>La Sardegna nella storia dei Concili</i> , Roma 1964. |
| AA.Vv. 1987 | AA.Vv., <i>Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Interventi di scavo 1979-1980</i> = Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 16, Sassari 1987. | ALFÖLDY 1992 | G. ALFÖLDY, <i>Studi sull'epigrafa augustea e tiberiana di Roma</i> , Roma 1992. |
| AA.Vv. 1990a | AA.Vv., <i>Archeologia e territorio</i> . Catalogo della mostra (Sassari 16 giugno-15 luglio 1990), Milano 1990. | AMANTE SIMONI 1986 | C. AMANTE SIMONI, <i>Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. Il contributo numismatico</i> , in <i>L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese</i> . Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 103-133. |
| AA.Vv. 1990b | AA.Vv., <i>Scavo didattico delle terme romane di Terra 'e Frucca-Guspini</i> , Oristano 1990. | AMANTE SIMONI 1990 | C. AMANTE SIMONI, <i>Sepoltura e moneta: obolo viatico-obolo offerta</i> , in <i>Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo</i> . Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 231-242. |
| AA.Vv. 1991 | AA.Vv., <i>Olbia e il suo territorio. Storia e archeologia</i> , Ozieri 1991. | AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986 | C. AMANTE SIMONI, R. MARTORELLI, <i>Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. I corredi funerari e la suppellettile metallica</i> , in <i>L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese</i> . Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 161-189. |
| AA.Vv. 1995 | AA.Vv., <i>Cemeteries of the Early Middle Ages (6th - 9th Centuries A.D.) at Pókaszpetk</i> , ed. B. MIKLÓS SZÓKE, Budapest 1995. | | |
| AA.Vv. 1996 | AA.Vv., <i>Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura</i> , a cura di R. CAPRARA, A. LUCIANO, G. MACIOCCO, Sassari 1996. | | |
| Ass | <i>Acta Sanctorum</i> . | | |
| ACQUARO 1991 | E. ACQUARO, <i>Tharros tra Fenicia e Cartagine</i> , in Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma 9-14 novembre 1987), II, Roma 1991, pp. 547-558. | | |
| ACQUARO, FINZI | E. ACQUARO, C. FINZI, <i>Tharros</i> = Sardegna | | |

* Per i periodici si usano, per quanto possibile, le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie*.

- AMARI 1881 M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Roma-Torino 1881.
- AMUCANO 1996 M. A. AMUCANO, *Annotazioni preliminari sul castrum di "Sa Paulazza" (Olbia)*, in AA.Vv. 1996, pp. 151-160.
- AMUCANO in c.s. AMUCANO in c.s., *Annotazioni preliminari sul castrum di Sa Paulazza (Olbia)*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- ANGIOLILLO 1981 S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
- ANGIOLILLO 1987a S. ANGIOLILLO, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filittica a Sorso*, in *L'Africa romana*. Atti del IV convegno di studio (Sassari 12-14 dicembre 1986), a cura di A. MASTINO, Sassari 1987, pp. 603-614.
- ANGIOLILLO 1987b S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987.
- ANTONA RUJU 1990 A. ANTONA RUJU, *Il nuraghe Majori di Tempio*, in *Nuovo BAS*, 3 (1986), 1990, pp. 9-18.
- ARTIZZU 1961 F. ARTIZZU, *Nota su Gottifredo di Pietro d'Arborea*, in *ArchStSard*, XXVII (1961), pp. 115-128.
- ARTIZZU 1972 F. ARTIZZU, *Tre note di topografia storica*, in AA.Vv., *Medioevo, Età Moderna*, Cagliari 1972, pp. 37-47.
- ARTIZZU 1985 F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985.
- ARTIZZU 1995 G. ARTIZZU, *La deportazione di elementi mauri in Sardegna nella testimonianza di Procopio*, in *Quaderni Bolotanesi*, XXI (1985), pp. 155-163.
- ARTIZZU 1996 G. ARTIZZU, *La Sardegna e la politica religiosa dei re Vandali*, in *StSard*, XXX (1992-93), 1996, pp. 497-512.
- ARTHUR 1986 P. ARTHUR, *Amphorae and the Byzantine World*, in *Recherches sur les amphores grecques*, a c. di J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAND, Paris 1986, pp. 655-660.
- ARU 1927 C. ARU, *La chiesa di S. Pantaleo in Dolia*, in *Il Convegno Archeologico in Sardegna* (giugno 1926), Reggio Emilia 1927, pp. 151-187.
- Atlante 1980 AA.Vv., *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU ASOLE, II, Roma 1980.
- Atlante EAA *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981.
- AUSSURESSES 1909 F. AUSSURESSES, *L'armée byzantine à la fin du VI^e siècle d'après le "Strategicon" de l'empereur Maurice*, Bordeaux 1909.
- BACCO 1997 G. BACCO, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*= *QuadACagl*, 13, supplemento, Cagliari 1997.
- BALMUTH 1987 M. S. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology. III. Nuragic Sardinia and by Mycenaean World* = B.A.R., International Series, 387, Oxford 1987.
- BARNETT, MENDESON 1987 R. D. BARNETT, C. MENDESON, *A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros-Sardinia*, London 1987.
- BARRECA 1967 F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.Vv., *Monte Sirai IV*, Roma 1967.
- BARRECA 1978 F. BARRECA, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in *Atti del I Convegno Italiano del Vicino Oriente Antico* (Roma, 22-24 aprile 1976), Roma 1978, pp. 115-128.
- BARRECA 1979 F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.
- BARRECA 1986 F. BARRECA, *La civiltà Fenicio-Punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARTOLO, MUZZETTO 1991 G. BARTOLO, G. MUZZETTO, *Il Castello di Medusa. Ambiente, leggende, grotte*, Oristano 1991.
- BARTOLONI 1996 P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV secolo a.C.*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 165-175.
- BASOLI 1990 P. BASOLI, *Le figure fittili di Olbia. Notizia preliminare*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Nuoro 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 669-671.
- BASOLI 1991 P. BASOLI, *Pattada (Sassari). Nuraghe Lerno: Campagna di scavo*, in *BA*, 10 (1991), pp. 138-140.
- BASOLI et Alii 1988 P. BASOLI, F. LO SCHIAVO, L. DETTORI CAMPUS, F. GUIDO, *Ozieri*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 71-92.

- BAZAMA 1988 M. M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, Cagliari 1988.
- BEJOR 1991 G. BEJOR, *Alcune questioni su Nora romana*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 733-742.
- BEJOR 1992 G. BEJOR, *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, in *QuadACagl*, 9 (1992), pp. 125-132.
- BEJOR 1994a G. BEJOR, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica. Il caso di Nora*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 843-856.
- BEJOR 1994b G. BEJOR, *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in *QuadACagl*, 10 (1993), 1994, pp. 129-139.
- BEJOR 1995 G. BEJOR, *Nora III. Appunti sull'evoluzione urbana dell'area A-B e delle Piccole Terme*, in *QuadACagl*, 11 (1994), 1995, pp. 219-224.
- BELKHODIA 1970 K. BELKHODIA, *L'Afrique byzantine à la fin du VIe et au début du VIIe siècle*, in *Actes du IIe Congrès International d'Etudes nord-africaines (Aix-en-Provence 27-28 novembre 1968)* = *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée*, n. special, 1970, pp. 55-65.
- BELLI 1988 E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in *AA.VV., Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari 1988, pp. 331-395.
- BELLIENI 1973 C. BELLIENI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'Alto Medioevo*, Cagliari 1973.
- BESTA 1908-1909 E. BESTA, *La Sardegna medievale*, Palermo 1908-1909.
- BIAMONTI 1996 G. BIAMONTI, *Monete vandaliche e bizantine provenienti dalla Sardegna sud-occidentale. La collezione Lulliri*, in *QuadACagl*, 13 (1996), pp. 233-254.
- BONAZZI 1900 *Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di G. BONAZZI, Sassari 1900.
- BONELLO LAI 1988 M. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in *AA.VV., Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 91-106.
- BONELLO LAI 1991 M. BONELLO LAI, *Una Abbatissa Monasterii Sancti Laurenti in una nuova iscrizione paleocristiana venuta alla luce a Cagliari*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 1031-1061.
- BONFANT 1635 D. BONFANT, *Los Triumphos de los Santos de Cerdeña*, Cagliari 1635.
- BONINU 1978a A. BONINU, *Rinvenimenti di età romana nell'abitato di Orani*, in *AA.VV., Sardegna centro-orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 199-201, tav. LXXVIII.
- BONINU 1978b A. BONINU, *Un saggio di scavo a Santa Lucia di Siniscola*, in *AA.VV., Sardegna centro-orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 203-206, tavv. LXXIX-LXXXVIII.
- BONINU 1980 A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, *AA.VV., Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 221-239.
- BONINU 1984a A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turrìs Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in *BONINU, LE GLAY, MASTINO 1984*, pp. 11-36.
- BONINU 1984b A. BONINU (a cura di), *Antiquarium Turritano 1984. Introduzione alla mostra "Un antiquarium per la città"*, Sassari 1984.
- BONINU 1986a A. BONINU, *Sorso (Sassari)*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)*, II, Firenze 1986, pagg. 707-709.
- BONINU 1986b A. BONINU, *Turrìs Libisonis. La città romana*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, pp. 253-262.
- BONINU 1988b A. BONINU, *La sezione romana e altomedievale*, in *LO SCHIAVO et Alii 1988*, pp. 144-146; bibliografia p. 146.
- BONINU, LE GLAY, A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO 1984 *Turrìs Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1984.
- BORGHETTI, STIAFFINI 1986 G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. I materiali vitrei*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 3, Taranto 1986, pp. 147-157.

- BORMANN 1869 E. BORMANN, *Iscrizioni della Sardegna*, in *Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1869, pp. 181-182.
- BORSARI 1988 S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale e insulare*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia Alto Medievale*, Atti della XXXIV Settimana CISAM (Spoleto 3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, pp. 675-700.
- BOSCOLO 1961 A. BOSCOLO, *Su due fonti battesimali protocristiani della Sardegna*, in *ArchStSard*, XXVII (1961), pp. 99-114.
- BOSCOLO 1976 A. BOSCOLO, *Gli scavi di Piscina Nuxedda in Sardegna*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo-Erice 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, pp. 251-255.
- BOSCOLO 1978 A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978.
- BOSCOLO 1979 A. BOSCOLO, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna*, Cagliari 1979, pp. 9-12.
- BOSCOLO 1982 A. BOSCOLO, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna bizantina e giudicale*, in *ArchStSard*, XXXIII, 1982, pp. 141-47.
- BOTTO, RENDELI 1995 M. BOTTO, M. RENDELI, *Nora III. Prospezione a Nora 1993*, in *QuadACagl*, 11 (1994), 1995, pp. 249-262.
- BOURGOIS 1980 C. BOURGOIS, *Les Vandales, le vandalisme et l'Afrique*, in *AntAfr*, XVI (1980), pp. 213-228.
- BROGIOLO, GELICHI 1996 G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale* = Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione archeologica dell'Università di Siena, 40, Firenze 1996.
- BURCHI 1964 P. BURCHI, s.v. *Sant'Efisio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 939-940.
- CAILLET 1995 J.-P. CAILLET, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'Antiquité*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, études réunies par C. LEPALLEY = *Munera*. Studi storici sulla Tarda Antichità, 8, Bari 1995, pp. 191-211.
- CALVIA 1905 G. CALVIA, *Ricerche di antichità a Mores*, in *ArchStSard*, I (1905), pp. 139-142.
- CAMERON 1993 A. CAMERON, *The Mediterranean World in Late Antiquity. AD 395-600*, London-New York 1993.
- CANALIS 1990 V. CANALIS, *Ploaghe (Sassari). Località Mulinu. Ipogeo di età bizantina*, in *BA*, 4 (1990), pp. 131-133.
- CANTINO WATAGHIN 1995 G. CANTINO WATAGHIN, *Spazio cristiano e "civitates": status quaestionis*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoantica e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 201-239.
- CANTINO WATAGHIN 1998 G. CANTINO WATAGHIN, *...Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*. Atti della XLVI Settimana CISAM (Spoleto 16-21 aprile 1998), in c. s.
- CAPRARA 1978a R. CAPRARA, *Collezione Comunale di Nuoro. Materiali di età alto-medievale*, in *AA.Vv., Sardegna centro-orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 182-185, tavv. LXX-LXXXIV.
- CAPRARA 1978b R. CAPRARA, *Reperti metallici altomedievali*, in *AA.Vv., Sardegna centro-orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 209-215, tavv. LXXXII-LXXXVIII.
- CAPRARA 1980a R. CAPRARA, *Tomba di giganti di Thomes. Materiali medievali*, in *AA.Vv., Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 105-106, tav. XXXII, 16-18.
- CAPRARA 1980b R. CAPRARA, *Documenti archeologici medievali*, in *AA.Vv., Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 247-264, tavv. LXX-LXXI.
- CAPRARA 1980c R. CAPRARA, *Grottone di "Codula Fuili"*, in *AA.Vv., Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 267-268, tav. LXX, 2.
- CAPRARA 1985 R. CAPRARA, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in *Nuovo BAS*, I (1984), 1985, pp. 301-322.
- CAPRARA 1986a R. CAPRARA, *Sassari: Preistoria della città. Le testimonianze archeologiche tardo antiche e altomedievali*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di studi (Sassari 12-14 maggio 1983), Sassari 1986, pp. 77-93.
- CAPRARA 1986b R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 3, Sassari 1986.

- CAPRARA 1986c R. CAPRARA, *Tarda Antichità e Medioevo*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, pp. 169-184.
- CAPRARA 1988 R. CAPRARA, *L'età altomedievale nel territorio del Logudoro-Meilogu*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari 1988, pp. 397-441.
- CAPRARA 1989a R. CAPRARA, *Il territorio. L'età altomedievale*, in AA.VV., *Sassari. Le origini*, Sassari 1989, pp. 81-90, carta del territorio p. 79.
- CAPRARA 1989b R. CAPRARA, *La città. L'età altomedievale*, in AA.VV., *Sassari. Le origini*, Sassari 1989, pp. 127-128, pianta della città p. 97.
- CAPRARA 1990a R. CAPRARA, *Tipologie tombali presso le chiese rupestri*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 161-178.
- CAPRARA 1990b R. CAPRARA, *Le chiese rupestri medievali della Sardegna*, in *Nuovo BAS*, 3 (1986), 1990, pp. 251-278.
- CAPRARA 1992 R. CAPRARA, *Porto Torres in età bizantina*, in AA.VV., *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 73-80.
- CAPRARA 1996 R. CAPRARA, *La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Appunti da una ricerca*, in AA.VV. 1996, pp. 142-150.
- CARIGNANI 1986 A. CARIGNANI, *La distribuzione delle anfore africane tra III e VII secolo*, in AA.VV., *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = Società romana e Impero tardoantico, III, Bari 1986, pp. 273-277.
- CASALIS 1833-56 G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-56.
- CASARTELLI NOVELLI 1989a S. CASARTELLI NOVELLI, *Il decoro geometrico delle inedite emergenze scultoree a "pietra fitta" individuate nella Sardegna centro-occidentale*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*. XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 14-22 aprile 1989), Ravenna 1989, pp. 101-112.
- CASARTELLI NOVELLI 1989b S. CASARTELLI NOVELLI, *Le nuove "pietre fitte" sarde a decoro geometrico e astratto e il testo della Croce monumentale quale Albero della Vita di Apocalisse*, II, 7, in *ArtMediev*, s II, III, 2, 1989, pp. 1-50.
- CASARTELLI NOVELLI 1990 S. CASARTELLI NOVELLI, *Inediti monumenti scultorei della Sardegna centro-orientale: introduzione ai dati tipologico linguistici*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 257-331.
- Castellu 1989 AA.VV., *Castellu (Haute-Corse). Un établissement rural de l'Antiquité tardive: fouilles récentes (1981-1985)*, sous la direction de PH. PERGOLA e C. VISMARA = Documents d'Archéologie Française, 18, Paris 1989.
- CASULA 1961 F. C. CASULA, *Profilo storico della città di Oristano*, Cagliari 1961.
- CASULA 1980 F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante* 1980, pp. 94-109, tav. 39.
- CASULA 1984 F. C. CASULA, *Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), II, Roma 1984, pp. 1027-1044.
- CAU 1979 E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, in *Sandalion*, 2 (1979), pp. 221-229.
- CAU 1981 E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, II, Sassari 1981, pp. 129-143.
- CAU 1982 E. CAU, *Oralità e scrittura nel Medioevo*, in AA.VV., *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, *Arte e letteratura*, Cagliari 1982, pp. 5-10.
- CAVALLO 1987 GI. CAVALLO, *Un edificio altomedievale in territorio di Ulassai: la chiesa di San Giorgio*, in *Studi Ogliastrini*, II (1987), pp. 63-74.
- CAVALLO 1988 GU. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. Atti della XXXIV Settimana di Studio CISAM (Spoleto 3-9 aprile 1986), Spoleto 1988, pp. 467-529.
- CAVALLO 1989 GI. CAVALLO, *Materiale, composizione e analisi dimensionale: il caso di S. Saturno a Cagliari*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel medioevo*. Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 23-25 giugno 1989), in c.s.
- CAVALLO 1990 GI. CAVALLO, *Temi compositivi e proporzio-*

- in c.s. ni nelle architetture sarde, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- CAVEDONI 1860 C. CAVEDONI, *Annotazioni sopra l'iscrizione greca del R. Museo*, in BAS, VI (1860), pp. 51-56.
- CAVEDONI 1861 C. CAVEDONI, *Iscrizione greca di Mara*, in BAS, VII (1861), pp. 120-121.
- CECCHINI 1969 S. M. CECCHINI, *Sondaggi al villaggio*, in AA.VV. 1969, pp. 147-159.
- CHERCHI PABA 1963 F. CHERCHI PABA, *La chiesa greca in Sardegna. Cenni storici. Culti. Tradizioni*, Cagliari 1963.
- CHERCHI PABA 1971 F. CHERCHI PABA, *La Repubblica Teocratica sarda nell'Alto Medioevo (727-1054)*, Cagliari 1971.
- CHERCHI PABA 1974 F. CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale, agricola, caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari 1974.
- CITTER 1993 C. CITTER, *L'epigrafe di Orbetello e i Bizantini nell'Etruria Marittima fra Ombrone e Fiora*, in AMediev, XX (1993), pp. 617-632.
- CLUVERIUS 1785 P. H. CLUVERIUS, *Sardinia antiqua - Tabula chorographica illustrata*, Torino 1785.
- COCCHINI 1983 F. COCCHINI, s.v. *Acqua*, in *Dizionario patristico e di Antichità cristiane*, I, Casale Monferrato 1983, coll. 38-41.
- COLAVITTI 1994 A. M. COLAVITTI, *Ipotesi sulla struttura urbanistica di Carales romana*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 1021-1034.
- CONTI 1975 P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis Romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia 1975 (estr. da *Memorie dell'Accademia Lunigianense di Scienze G. Cappellini*, 40, 1970).
- CONTI 1985 P. M. CONTI, *Χρυσόπολις: Parma e Fordongianus*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, serie quarta, XXXVI (1984), 1985, pp. 447-457.
- CONTU 1965 E. CONTU, *Nuovi petroglifi della Sardegna*, in BPI, n.s., XVI (1965), pp. 69-122.
- CONTU 1972 E. CONTU, *Giorre Verdi (SS)*, in RScPreist, XXVII, I (1972).
- CORONA 1994 A. M. CORONA, *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, in *Studi e materiali di Storia delle religioni*, n.s. XVIII, 2 (1994), pp. 281-301.
- CORONEO 1988 R. CORONEO, *Per la conoscenza della scultura altomedievale e romanica ad Oristano*, in *Biblioteca Francescana Sarda*, II (1988), pp. 69-107.
- CORONEO 1988-89 R. CORONEO, *Frammenti scultorei altomedievali nella chiesa di San Sebastiano a Ussana*, in *StSard*, XXVIII (1988-1989), pagg. 379-394.
- CORONEO 1989a R. CORONEO, *Frammenti scultorei dal VI all'XI secolo*, in PORRU, SERRA, CORONEO 1989, pp. 121-196.
- CORONEO 1989b R. CORONEO, *Sull'iconografia di alcune sculture sulcitane altomedievali, in relazione all'epigrafe greca di Sant'Antioco*, in *ArchStSard*, XXXVI (1989), pp. 91-104.
- CORONEO 1991 R. CORONEO, *Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari*, in *Quaderni Bolotanesi*, XVII (1991), pp. 321-332.
- CORONEO 1992a R. CORONEO, *Villasor (CA). Lastra mediobizantina con figure animali in doppio registro*, in *QuadACagl*, 8 (1991), 1992, pp. 239-247.
- CORONEO 1992b R. CORONEO, *Serrenti (CA). Lastra mediobizantina con croce greca potenziata*, in *QuadACagl*, 9 (1992), pp. 197-203.
- CORONEO 1992c R. CORONEO, *Per l'arredo marmoreo mediobizantino della distrutta chiesa di S. Sofia in agro di Decimoputzu*, in *ArchStSard*, XXXVII (1992), pp. 29-50.
- CORONEO 1993 R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- CORONEO 1994-95 R. CORONEO, *Descrizione dei frammenti scultorei*, in CORONEO, SPANU 1994-95, pp. 393-394.
- CORONEO 1995 R. CORONEO, *Marmi epigrafici mediobizantini e identità culturale greco-latina a Cagliari nel secolo X*, in *ArchStSard*, XXXVIII (1995), pp. 103-121.
- CORONEO, SPANU 1994-95 R. CORONEO, G. N. SPANU, *Frammenti epigrafici di ciborio altomedievale a Sant'Antioco in Sardegna*, in *Estudis Castellonecs*, 6 (1994-95), pp. 393-398.
- COSSU PINNA G. COSSU PINNA, *Inventari degli argenti*, li-

- 1986 *bri e arredi sacri delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso*, in AA.VV., *Santa Igia. Capitale giudicale*, Roma 1986, pp. 249-260.
- COURTOIS 1949 C. COURTOIS, *Exconsul. Observations sur l'histoire du consulat a l'époque byzantine*, in *Byzantion*, XIX (1949), pp. 37-58.
- COURTOIS 1951 C. COURTOIS, *Timgad, antique Thamugadi*, Algeri 1951.
- COURTOIS 1955 C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.
- CRESPI 1864 V. CRESPI, *Osservazioni alla lapide greca di Maracalagonis*, in *BAS*, X (1864), pp. 53-54.
- DADEA 1988 M. DADEA, *Reperti fittili tardo antichi. Osservazioni preliminari*, in TORE, STIGLITZ, DADEA 1988, pp. 463-471.
- DADEA 1989 M. DADEA, *Rassegna del V Convegno sull'Archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988)*, in *ArchStSard*, XXXVI (1989), pp. 432-439.
- DADEA 1995 M. DADEA, *Sull'effettiva consistenza dell'incastellamento giustiniano di Forum Traiani*, in *QuadACagl*, 11 (1994), 1995, pp. 273-283.
- DAGRON 1977 G. DAGRON, *Le Christianisme dans la ville byzantine*, in *DOP*, 31 (1977), pp. 1-25.
- DAIN 1967 A. DAIN, *Les stratégistes byzantins. Texte mis au net et complété par J.-A. Foucault*, in *TravMem*, 2 (1967), pp. 317-392.
- DARKÒ 1935-37 E. DARKÒ, *Influences touraniennes sur l'évolution de l'art militaire des Grecs, des Romains et des Byzantins*, in *Byzantion*, 10 (1935), pp. 443-469; 12 (1937), pp. 119-147.
- DARKÒ 1938 E. DARKÒ, *Le role des peuples nomades cavaliers dans la transformation de l'empire romain aux premiers siècles du Moyen Age*, in *Byzantion*, 18 (1948), pp. 85-97.
- DAVIDSON 1952 G. R. DAVIDSON, *The minor objects = Corinth. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, XII, Princeton 1952.
- DE FELICE 1964 E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964.
- DELEHAYE 1931 *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, ed. H. DELEHAYE, Bruxelles 1931.
- DELLA MARMORA A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, 1839 Paris-Turin 1839.
- DELLA MARMORA A. DELLA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Turin 1860.
- DELOGU 1953 R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.
- DE' MAFFEI 1985 F. DE' MAFFEI, *Le fortificazioni sul limes orientale ai tempi di Giustiniano*, in *Cipro e il Mediterraneo orientale. Atti del XXXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 23-30 marzo 1985)*, Ravenna 1985, pp. 109-150.
- DE MARIA 1986 L. DE MARIA, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. Materiali fittili da costruzione*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche*, 3, Taranto 1986, pp. 191-196.
- DEPALMAS 1991 A. DEPALMAS, *Ricerche archeologiche nell'area della cattedrale di Oristano: materiali dello scavo*, in *QuadACagl*, 7 (1990), 1991, pp. 201-217.
- DE ROCHAS A. DE ROCHAS D'AIGLUN, *Poliorecétique des Grecs*, Paris 1872.
- DE ROCHAS A. DE ROCHAS D'AIGLUN, *Principes de la fortification antique*, Paris 1881.
- DESANTIS 1982 P. DESANTIS, *Notiziario. Oliena*, in *RScPreist*, 1982, p. 333.
- DESANTIS 1985a P. DESANTIS, *Censimento archeologico nel territorio del Comune di Silanus*, in AA.VV., *Dieci anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*, Nuoro 1985.
- DESANTIS 1985b P. DESANTIS, *Oliena (Nuoro)-Censimento archeologico. Notiziario* in *Nuovo BAS*, 1 (1984), 1985, pp. 369-371.
- DETTORI CAMPUS L. DETTORI CAMPUS, *La sezione storica del Museo*, in *BASOLI et Alii* 1988, pp. 78-86, bibliografia p. 92.
- DE VICO 1639 F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcelona 1639.
- DEVILLA 1958 P. C. M. DEVILLA, *I frati minori conventuali in Sardegna*, Sassari 1958.
- DIDU 1982 I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in *AnnCagl*, n.s., III (XL / 1980-1981), 1982, pp. 203-213.

- DIHEL 1896 CH. DIHEL, *L'Afrique byzantine. Histoire de la domination byzantine en Afrique (533-709)*, Paris 1896.
- DIHEL 1901 CH. DIHEL, *Justinien et la civilisation byzantine au VI^e siècle*, Paris 1901 (Rist. anast. New York 1969).
- DONATI, ZUCCA A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore* = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 21, Sassari 1992.
- D'ORIANO 1985 R. D'ORIANO, *Torpè (Nuoro)*, *Notiziario*, in Nuovo BAS, 1 (1984), 1985, p. 381.
- D'ORIANO 1990a R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 487-495.
- D'ORIANO 1990b R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi di scavo nel centro urbano*, in BA, 1-2 (1990), pp. 266-267.
- D'ORIANO 1991 R. D'ORIANO, *Tarda Età Romana e Alto Medioevo*, in AA.Vv. 1991, pp. 89-90.
- D'ORIANO 1993 R. D'ORIANO, *Olbia (Sassari). Interventi nel centro urbano*, in BA, 19-20-21 (1993), pp. 195-197.
- D'ORIANO 1994 R. D'ORIANO, *Un santuario di Melgart-Ercole ad Olbia*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 937-948.
- D'ORIANO 1996a R. D'ORIANO, *Olbia. Su Cuguttu 1992: lo scavo*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 327-328.
- D'ORIANO 1996b R. D'ORIANO, *Olbia: notizie degli scavi 1980-1991*, in AA.Vv. 1996, pp. 127-141.
- DURLIAT 1979 J. DURLIAT, *Magister militum. Στρατελάτης dans l'Empire byzantin (VIe-VIIe siècle)*, in ByzZ, LXXII (1979), pp. 306-320.
- DURLIAT 1981a J. DURLIAT, *Les dedicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine* = Collection de l'École Française de Rome, 49, Roma 1981.
- DURLIAT 1981b J. DURLIAT, *Les grands propriétaires africains et l'Etat byzantin (533-709)*, in Actes du IIe Congrès d'Histoire e de Civilisation du Maghreb (novembre 1980) = CahTun, XXIX, n. 117-118 (1981), pp. 517-531.
- DURLIAT 1982 J. DURLIAT, *Taxes sur l'entrée des marchandises dans la cité de Carales-Cagliari à l'époque byzantine (582-602)*, in DOP, 36 (1982), pp. 1-14.
- DURLIAT 1990 J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances* = Collection de l'École Française de Rome, 136, Roma 1990.
- DUVAL 1973 N. DUVAL, *Eglise et Thermes en Afrique du Nord. Note sur les installations chrétiennes dans les constructions thermales, a propos de Madaure et de Mactar*, in BAParis, n. s., 7 (1971), 1973, pp. 297-317.
- DUVAL 1975 N. DUVAL, *Recherches Archéologiques à Haïdra. I. Les inscriptions chrétiennes* = Collection de l'École Française de Rome, 18, Rome 1975.
- DUVAL 1982 Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle* = Collection de l'École Française de Rome, 58, Roma 1982.
- DUVAL 1982b N. DUVAL, *Une mense funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection du Musée de Cagliari*, in Revue des Études Augustiniennes, 28, 3-4 (1982), pp. 280-XXX.
- DUVAL 1983a N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, in *Seminario Giustiniano*. Atti del XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 6-14 marzo 1983), Ravenna 1983, pp. 149-204.
- DUVAL 1983b Y. DUVAL, *Les Saints vénérés dans l'Eglise Byzantine d'Afrique*, in *Seminario Giustiniano*. Atti del XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 6-14 marzo 1983), Ravenna 1983, pp. 115-147.
- DUVAL 1994 N. DUVAL, *Thermes romains transformés en église en Afrique et en Gaule (à propos de Jublains et d'Entrammes)*, in Bulletin de l'Association pour l'Antiquité tardive, 3 (1994), pp. 45-52.
- DUVAL, BARATTE N. DUVAL, F. BARATTE, *Haidra. Les ruines d'Ammaedara*, Tunis 1974.
- DYSON, ROWLANDS L. DYSON, R. J. ROWLAND, *Conservatism and Change in Roman Rural Sardinia*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 525-532.
- ESQUIRRO 1624 S. ESQUIRRO, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invención de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado*, Caller 1624.

- FABBRICATORE 1986 P. FABBRICATORE IRACE, P. F. SIMBULA, *La caduta di Santa Igia*, in AA.Vv., *Santa Igia. Capitale giudiciale*, Roma 1986, pp. 243-248.
- FALANGA 1987 L. FALANGA, *Taramelli e il carcere di S. Efisio a Cagliari*, in Klearchos, XXIX (1987), pp. 81-90.
- FANARI 1989 F. FANARI, *Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta (OR)*, in QuadACagl, 5 (1988), 1989, pp. 97-108.
- FANARI 1990 F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis-Santa Maria di Nabui-Guspini (CA)*, in QuadA-Cagl, 6 (1989), 1990, pp. 125-138.
- FARA 1992a I. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.
- FARA 1992b I. F. FARA, *De rebus Sardois*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.
- FARRIS 1976 G. FARRIS, *Le aree paleocristiane di Cornus*, Cagliari 1976.
- FASOLA, FIOCCHI NICOLAI 1989 U. M. FASOLA, V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, II, pp. 1153-1205.
- FERRARESE CERUTI 1967 M. L. FERRARESE CERUTI, *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)*, BPI, n.s. XVIII, vol. 76 (1967).
- FERRINI 1990 R. FERRINI, *Attestazioni di ceramica post-classica*, in AA.Vv., *Progetto "I Nuraghi". Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. Il Territorio*, Milano 1990, pp. 135-141.
- FEVRIER 1983 P.-A. FEVRIER, *Approches récentes de l'Afrique byzantine*, in Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée, XXXV (1983), pp. 25-53.
- FIGUS 1961 A. FIGUS, *La chiesa di Santa Maria di Vallermosa alla luce di recenti scoperte*, Cagliari 1961.
- FILIA 1913 D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, Sassari 1913.
- FIGURELLI 1879a G. FIGURELLI, *Bitto*, in NSc, 1879, p. 165.
- FIGURELLI 1879b G. FIGURELLI, *San Sperato*, in NSc, 1879, pp. 161-164.
- FIGURELLI 1880a G. FIGURELLI, *Cagliari*, in NSc, 1880, pp. 105-106.
- FIGURELLI 1880b G. FIGURELLI, *Nureci*, in NSc, 1880, pp. 107-108.
- FIGURELLI 1881a G. FIGURELLI, *Silanus*, in NSc, 1881, pp. 35-36.
- FIGURELLI 1881b G. FIGURELLI, *Bonorva*, in NSc, 1881, pp. 71-72.
- FIGURELLI 1881c G. FIGURELLI, *Porto Torres*, in NSc, 1881, pp. 202-203.
- FIGURELLI 1882a G. FIGURELLI, *Cagliari*, in NSc, 1882, p. 48.
- FIGURELLI 1882b G. FIGURELLI, *Nuragus*, in NSc, 1882, pp. 305-311, tavv. XVII-XVIII.
- FIGURELLI 1882c G. FIGURELLI, *Porto Torres*, in NSc, 1882, pp. 121-122.
- FIGURELLI 1883a G. FIGURELLI, *Sestu*, in NSc, 1883, p. 382.
- FIGURELLI 1883b G. FIGURELLI, *Domusnovas*, in NSc, 1883, p. 382.
- FIGURELLI 1885 G. FIGURELLI, *Donori*, in NSc, 1885, pp. 229-237.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1966 M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Leptis Magna*, Basel 1966.
- FOIS 1964a F. FOIS, *Ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964.
- FOIS 1964b F. FOIS, *Una nota su tre chiese vittorine del Cagliaritano*, in ArchStSard, XVII (1959), pp. 441-450.
- FOIS 1981 F. FOIS, *Torri spagnole e forti piemontesi*, Cagliari 1981.
- FOIS 1986 B. FOIS, *Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia)*, in AA.Vv., *Santa Igia. Capitale giudiciale*, Roma 1986, pp. 215-228.
- FOIS 1990 B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa 1990.
- FOIS 1992 F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo 1992.
- FONZO, MUREDDU, O. FONZO, D. MUREDDU, D. SALVI 1993 *Passeggiando a Cagliari con un archeologo* = Quaderni didattici della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 5, Cagliari 1993.
- FORNI 1960 G. FORNI, s.v. *Limes*, in Dizionario epigrafico di antichità romane, IV, Roma 1960, pp. 1086-1093.
- FORSYTH 1958 G. H. FORSYTH, *The monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: the church and*

- fortress of Justinian, in DOP, 22 (1958), pp. 1-19.
- FORSYTH 1965 G. H. FORSYTH, *The monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: the church and fort*, Ann Arbor, The University Michigan Press 1965.
- FREED 1995 J. FREED, *The late series of Tunisian cylindrical amphoras at Cartage*, in JRA, 8 (1995), pp. 155-191.
- GALLI 1983 F. GALLI, *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)* = Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 14, Sassari 1983.
- GALLI 1988 F. GALLI, *Ittireddu*, in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 93-102.
- GALLI 1989 F. GALLI, *Nota preliminare alla III e IV campagna di scavo al Nuraghe Funtana (Ittireddu-Sassari)*, in Nuovo BAS, 2 (1985), 1989, pp. 87-108.
- GALLI 1990 F. GALLI, *Padria (Sassari)-Censimento Archeologico, Notiziario*, in Nuovo BAS, 3 (1986), 1990, pp. 304-305.
- GALLI, SANTONI, F. GALLI, V. SANTONI, G. TORE, *Padria*, in TORE 1988 *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 117-128.
- GASPERINI 1992a L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 287-323.
- GASPERINI 1992b L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 571-593.
- GEERTMAN ANNIS 1966 M. B. GEERTMAN ANNIS, *San Teodoro di Congius. Un monumento sconosciuto*, in Atti del XIII Congresso internazionale di Storia dell'Architettura (Cagliari 6-12 aprile 1963), Roma 1966, I, pp. 201-207.
- GIANNATTASIO 1994 B. M. GIANNATTASIO, *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce, reimpiegati*, in QuadACagl, 10 (1993), 1994, pp. 141-149.
- GIORGETTI 1993 D. GIORGETTI, *Tharros XVIII-XIX. Le fortificazioni sotto la Torre di San Giovanni. Nota preliminare per un inquadramento tipologico e cronologico*, in RStFen, XXI, 2 (1993), pp. 231-238.
- GIORGETTI 1994 D. GIORGETTI, *Tharros XX. Le fortificazioni sotto la torre di S. Giovanni. Nota preliminare alla campagna 1993*, in RStFen, XXII (1994), pp. 259-262.
- GIORGETTI 1995 D. GIORGETTI, *Le fortificazioni sotto la torre di S. Giovanni. Note sui risultati delle campagne 1994-1995*, in *Tharros XXI-XXII* = RStFen, XXIII, supplemento (1995), pp. 153-161.
- GIUNTELLA 1982 A. M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardoantica e altomedievale della Sardegna*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Torino-Valle d'Aosta, 22-29 settembre 1979), II, Roma, 1982, pp. 635-647.
- GIUNTELLA 1986 A. M. GIUNTELLA, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. I materiali ceramici*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 135-146.
- GIUNTELLA 1990 A. M. GIUNTELLA, *Il contributo della scultura alla conoscenza del complesso episcopale di Cornus*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- GIUNTELLA 1990a A. M. GIUNTELLA, *Sepoltura e rito: consuetudini e innovazioni*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 215-230.
- GIUNTELLA 1995 A. M. GIUNTELLA, *Materiali per la Forma urbis di Tharros tardo-romana e altomedievale*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 117-144.
- GIUNTELLA et Alii 1985 A. M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus* = Mediterraneo tardo-

- antico e medievale. Scavi e ricerche, 1, Taranto 1985.
- GIUNTELLA *et Alii* in c.s. A. M. GIUNTELLA *et Alii*, *Cornus I. L'area cimiteriale orientale*, in c.s.
- GIUNTELLA, AMANTE SIMONI 1992 A. M. GIUNTELLA, C. AMANTE SIMONI, *L'uso degli spazi: sepolture e riti funerari*, in *La "Civitas christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e altomedioevo*. Atti del I Seminario di Studio (Torino 1991) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1, Torino 1992, pp. 127-143.
- GIUNTELLA, PANI ERMINI 1989 A. M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 63-88.
- GOODCHILD 1966 R. G. GOODCHILD, *Fortificazioni e palazzi bizantini in Tripolitania e Cirenaica*, in Atti del XIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 20 marzo-1 aprile 1966), Ravenna 1966, pp. 225-250.
- GOODCHILD, WARD PERKINS 1953 R. G. GOODCHILD, J. B. WARD PERKINS, *The Roman and Byzantine defences of Leptis Magna*, in BSR, 21 (1953), pp. 42-73.
- GUALANDI 1992 M. L. GUALANDI, *Nora I. Verso una ridefinizione della cartografia*, in QuadACagl, 9 (1992), 1992, pp. 133-139.
- GUENIN 1907 C. GUENIN, *Notice sur l'Henchir-el-Begueur et résultat des fouilles opérées dans un fort byzantin englobant une basilique*, in BAParis, 1907, pp. 336-353.
- GUERARD 1857 M. GUERARD, *Cartulaire de l'Abbaye de Saint Victor de Marseille*, Paris 1857.
- GUIDO 1982 F. GUIDO, *Vita dei Medaglieri. Nuove immissioni al medagliere del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, in AnnIstItNum, 1982, pp. 249-252.
- GUIDO 1986 F. GUIDO, *La monetazione*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, pp. 157-168.
- GUIDO 1988 F. GUIDO, *Le monete*, in BASOLI *et Alii* 1988, pp. 86-92; bibliografia p. 92.
- GUILLAND 1955 R. GUILLAND, *Études de titulature byzantine: les titres auliques réservés aux eunuques*, in REByz, XIII (1955), pp. 50-84.
- GUILLAND 1967 R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines*, Berlin-Amsterdam 1967.
- GUILLOU 1963 A. GUILLOU, *Grecs d'Italie du Sud et de Sicilie au Moyen Age. I: les Moynes*, in MEFRA, LXXV (1963), 1, pp. 78-110.
- GUILLOU 1969 A. GUILLOU, *Regionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII siècle*, Roma 1969.
- GUILLOU 1976 A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976.
- GUILLOU 1988a A. GUILLOU, *La lunga Età Bizantina. Politica ed economia*, in AA.Vv., *Dalle origini all'Età Bizantina* = Storia della Sardegna e dei Sardi, I, Milano 1988, pp. 329-371.
- GUILLOU 1988b A. GUILLOU, *La diffusione della cultura bizantina*, in AA.Vv., *Dalle origini all'Età Bizantina* = Storia della Sardegna e dei Sardi, I, Milano 1988, pp. 373-423.
- GUILLOU 1996 A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* = Collection de l'École Française de Rome, 222, Roma 1996.
- HAMMAN 1983 A. HAMMAN, s.v. *Battesimo. I. Il battesimo nei Padri*, in Dizionario patristico e di Antichità cristiane, I, Casale Monferrato 1983, coll. 500-503.
- HAYES 1972 J. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HEFELE 1908 C. J. v. HEFELE, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, traduite par H. LECLERCQ, tome II, Paris 1908.
- HONIGMANN 1939 *Le Synekdèmos d'Hièroklès et l'Opuscole Géographique de Georges de Chypre*, texte, introduction, commentaire et cartes par E. HONIGMANN = Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Forma Imperii Byzantini, I, Bruxelles 1939.
- IACOBINI 1994 A. IACOBINI, s.v. *Città. Area bizantina*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale (Istituto dell'Enciclopedia Italiana), V, Roma 1994, pp. 33-48.
- INGEGNO, MUREDDU, STEFANI 1985 A. INGEGNO, D. MUREDDU, G. STEFANI, *Tre esempi di intervento di restauro: Solarussa, chiesa di S. Gregorio; Villanova Truschedu, chiesa di S. Gemiliano; Zerfaliu, chiesa di S. Giovanni Battista*, in AA.Vv., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 101-109.
- JENAL 1986 G. JENAL, *Gregor d. Grosse und die Aufänge der Angelsachsenmission (596-604)*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Atti della XXXII Settimana CISAM (Spoleto 26

- aprile -1 maggio 1984), Spoleto 1986, pp. 795-849.
- JOLY 1974 E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha* = Monografie di Archeologia Libica, XI, Roma 1974.
- JONES 1973-74 A. H. M. JONES, *Il tardo Impero romano (284-602)*, trad. it. di E. PETRETTI, I-II, Milano 1973-74.
- KAEGI 1968 W. E. KAEGI JR., *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968.
- KALBY 1991 L. G. KALBY, *Ipotesi sull'arrivo del culto di San Pantaleone in Sardegna*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 1073-1077.
- KIROVA 1979 T. K. KIROVA, *La basilica di San Saturnino in Cagliari. La sua storia e i suoi restauri*, Cagliari 1979.
- KIROVA, SAJU DEIDDA 1985 T. KIROVA, A. SAJU DEIDDA, *L'uso cristiano delle grotte e delle architetture rupestri in Sardegna*, in Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 151-170.
- LANZONI 1915 F. LANZONI, *La prima introduzione dell'episcopato e del Cristianesimo nell'Isola di Sardegna*, in ArchStSard, XI (1915), pp. 190-200.
- LANZONI 1927 F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, Faenza 1927.
- LASSUS 1956 J. LASSUS, *Une tour de l'enceinte byzantine (face est)*, in LASSUS, LEGLAY 1956, pp. 232-239.
- LASSUS 1975 J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi*, in Actes du XIVe Congrès International des Études Byzantines (Bucarest 6-12 septembre 1971), II, Bucarest 1975, pp. 463-474.
- LASSUS 1981 J. LASSUS, *La forteresse byzantine de Thamugadi. Fouilles a Timgad 1938-1956*, Paris 1981.
- LASSUS, LEGLAY 1956 J. LASSUS, M. LEGLAY, *Fouilles a Mila. Campagne préliminaire (juin-juillet 1957)*, in LybicaBServAnt, IV, (1956), pp. 199-246.
- LAURENT 1952 V. LAURENT, *La collection C. Orghidan*, Paris 1952.
- LAURENT 1963 V. LAURENT, *Le Corpus de sceaux de l'empire byzantine*, Paris 1963.
- LE BOHEC 1990 Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990.
- LE LANNOU M. LE LANNOU, *Pastori e contadini di Sardegna*, trad. di M. BRIGAGLIA, Cagliari 1992².
- LEPELLEY C. LEPELLEY, *Les cités africaines au bas-empire*, I, Paris 1979; II, Paris 1981.
- LETTA 1992 C. LETTA, *I santuari rurali dell'Italia Centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, in MEFRA, 104, 1 (1992), pp. 109-124.
- LEVI 1936 D. LEVI, *Cagliari. Rinvenimento di una tomba tardo romana presso l'ippodromo del Poetto*, in NSc, 1936, pp. 474-476.
- LEVI 1938 D. LEVI, *Scavi e scoperte della R. Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Sardegna (1935-1937)*, in BdA, XXXI, 1938, pp. 193-210.
- LEVI 1949 D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras*, Roma 1949.
- LILLIU 1939 G. LILLIU, *Barumini (Cagliari). Necropoli, pagi, ville rustiche romane*, in NSc, 1939, pp. 370-380.
- LILLIU 1943 G. LILLIU, *Las Plassas (Cagliari). Villaggio preistorico di Su Pranu; il gruppo preistorico di S'Uraki e nuraghi e tombe megalitiche del falsopiano di Pauli*, in NSc, 1943, pp. 170-182.
- LILLIU 1946 G. LILLIU, *Barumini (Cagliari). Saggi stratigrafici presso i nuraghi di Su Nuraxi e Marfudi; "vicus" di San Lussorio e necropoli romana di Su Luargi*, in NSc, 1946, pp. 175-207.
- LILLIU 1947a G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-NU)*, in StSard, 7 (1947), pp. 27-104.
- LILLIU 1947b G. LILLIU, *Carbonia (Cagliari). Scoperta di tombe romane in località Campo Frasso, Cabud'Aguas, sa Cresiedda ed altre tracce archeologiche del Sulcis*, in NSc, 1947, pp. 312-325.
- LILLIU 1950 G. LILLIU, *Scoperte e scavi fattisi in Sardegna durante gli anni 1948-1949*, in StSard, IX, 1950, pp. 396-591.
- LILLIU 1955 G. LILLIU, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini e la stratigrafia nuragica*, in StSard, XII-XIII (1952-54), I, 1955, pp. 90-469.
- LILLIU 1958 G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, in StSard, XIV-XV (1955-57), 1958, pp. 197-288.
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *Storiografia nuragica dal secolo XVI al 1840*, in ArchStSard, XXVIII (1962),

- pp. 255-276.
- LILLIU 1982 G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982.
- LILLIU 1984 G. LILLIU, *Presenze Barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in AA.VV., *Magistra Barbaritas*, Milano 1984, pp. 559-570.
- LILLIU 1985 G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, in Nuovo BAS, 1 (1984), 1985, pp. 283-300.
- LILLIU 1986 O. LILLIU, *Il Martirium di Sant'Antioco nel Sulcis*, Cagliari, 1986.
- LILLIU 1988a G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1988³.
- LILLIU 1988b O. LILLIU, *Un microcosmo storico culturale: la grotta-santuario di Santa Restituta*, in AA.VV., *Domus et Carcer Sanctae Restituae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 11-72.
- LILLIU 1988c O. LILLIU, *Un esempio di architettura rupestre nella Cagliari medievale: la cripta di S. Restituta*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 89-111.
- LILLIU 1989 C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in QuadACagl, 5 (1988), 1989, pp. 109-127.
- LILLIU 1990 G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 415-446.
- LILLIU 1993 G. LILLIU, *Milizie in Sardegna durante l'età Bizantina*, in AA.VV., *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, I, Roma 1993, pp. 105-135.
- LILLIU 1995 G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, in Nuovo BAS, 4 (1987-1992), 1995, pp. 171-255.
- LILLIU, PUDDU 1985 C. LILLIU, M. G. PUDDU, *Il censimento. Le località archeologiche*, in AA.VV., *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985, pp. 19-78.
- LISSIA, ROVINA 1990 D. LISSIA, D. ROVINA, *Sepolture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-occidentale e centrale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 75-100.
- Loi 1981 V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, in *Medioevo*. Saggi e rassegne, 6, 1981, pp. 9-26.
- Loi 1990 E. LOI, *La chiesa di San Giovanni di Sinis: le fasi costruttive*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- Loi 1994-1995 E. LOI, *La chiesa di S. Giovanni di Sinis*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1994-1995.
- Lo SCHIAVO 1988 F. LO SCHIAVO, *L'età storica*, in SANGES, LO SCHIAVO 1988, p. 171; bibliografia p. 172.
- Lo SCHIAVO et Alii 1986 AA.VV., *L'archeologia tardoromana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 33-66.
- Lo SCHIAVO et Alii 1988 F. LO SCHIAVO, M. A. FADDA, A. BONINU, *Nuoro*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 129-146.
- Lo SCHIAVO et Alii 1989 AA.VV., *L'archeologia tardoromana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 11-61.
- Lo SCHIAVO et Alii 1989b AA.VV., *L'archeologia tardoromana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo*. VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in c.s.
- Lo SCHIAVO et Alii 1995 AA.VV., *Interventi di archeologia tardoantica, altomedievale e post classica nella Sar-*

- degna centro-settentrionale, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 25-45.
- LULLIRI, URBAN G. LULLIRI, M.B. URBAN, *Le monete della Sardegna vandalica. Storia e numismatica*, Sassari 1996.
- MAEDDU, PIANU R. MAEDDU, G. PIANU, *Alcune precisazioni su San Cromazio di Villaspeciosa (CA)*, in *AnnPerugia*, XXI, n.s. VII (1983-84), pp. 155-179.
- MAETZKE G. MAETZKE, *Fibbie "barbariche" da Tissi e da Siligo*, in *StSard*, XVI (1958-59), 1960, pp. 356-363.
- MAETZKE G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1959-1961*, in *StSard*, XVII (1959-61), pp. 651-663.
- MAETZKE 1964a G. MAETZKE, *Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe di età barbarica*, in *NSc*, 1964, pp. 315-319.
- MAETZKE 1964b G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Iscrizioni funerarie romane*, in *NSc*, 1964, pp. 323-330.
- MAETZKE 1964c G. MAETZKE, *Olbia (Sassari). Sarcofago romano in piombo trovato in via Torino*, in *NSc*, 1964, pp. 319-321.
- MAETZKE 1965a G. MAETZKE, *Siligo (Sassari): resti di edificio romano e tombe di epoca tardo-imperiale intorno a Santa Maria di Mesumundu*, in *NSc*, 1965, pagg. 307-314.
- MAETZKE 1965b G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, in *NSc*, 1965, pp. 328-357.
- MAETZKE 1965c G. MAETZKE, *Sassari. Tombe tardo romane in località Cabu de Spiga*, in *NSc*, 1965, pp. 315-317.
- MAETZKE 1966 G. MAETZKE, *Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres*, in *NSc*, 1966, pp. 368-374.
- MAETZKE 1989 G. MAETZKE, *Monte Agellu. Le origini della basilica di San Gavino di Porto Torres secondo le testimonianze archeologiche*, Sassari 1989.
- MALTESE, SERRA C. MALTESE, R. SERRA, *Episodi di una civiltà anticlassica*, in *Aa.Vv.*, *Arte in Sardegna*, Milano 1969.
- MANCA DI MORES 1990 G. MANCA DI MORES, *Sepulture tardoromane e altomedievali nella Sardegna nord-orientale*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 101-106.
- MANCONI 1952-54 M. MANCONI, *La cattedrale di Oristano*, in *StSard*, XII-XIII (1952-54), pp. 33-69.
- MANCONI 1986 F. MANCONI, *Turris Libisonis. L'Antiquarium Turritano*, in *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, pp. 263-286.
- MANCONI 1990a F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari). Loc. Tanca Borgona: Ipogeo e colombario*, in *BA*, 1-2 (1990), pp. 270-271.
- MANCONI 1990b F. MANCONI, *Porto Torres (Sassari). Loc. Atrio Comita: Basilica di San Gavino*, in *BA*, 1-2 (1990), pp. 271-272.
- MANCONI 1991 F. MANCONI, *Note sulle necropoli di Turris Libisonis (Porto Torres): ancora su Tanca di Borgona e l'area orientale*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 753-777.
- MANNONI 1987 T. MANNONI, *Archeologia della produzione*, in *AMediev*, XIV (1987), pp. 559-564.
- MANSELLI 1982 R. MANSELLI, *Resistenze dei culti antichi nella pratica religiosa dei laici nelle campagne*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistente*. Atti della XXVIII Settimana CISAM (Spoleto 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, pp. 57-108.
- MANSI 1901 JOANNES DOMINICUS MANSI edidit, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1762, riproduzione anastatica, Paris-Leipzig 1901.
- MANUNZA 1984 M. R. MANUNZA, *La collina di Marras-Dorgali (Nuoro)*, in *Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheal Areas* = B.A.R., International Series, 239, II, Oxford 1984, pp. 553-565.
- MANUNZA 1985 M. R. MANUNZA, *Dorgali (Nuoro). Censimento archeologico*, *Notiziario* in *Nuovo BAS*, 1 (1984), 1985, pp. 371-373.
- MANUNZA 1988 M. R. MANUNZA, *Dorgali*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 147-156.
- MARCHETTI 1993 M.I. MARCHETTI, *Porto Torres (Sassari)*.

- Basilica di San Gavino. Interventi di scavo in Atrio Metropoli*, in BA, 19-20-21 (1993), pp. 215-216.
- MARCHETTI, M. I. MARCHETTI, F. R. STASOLLA, *Produzione fittile bizantina*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- MARTINI 1839-41 P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I-III, Cagliari 1839-41.
- MARTINI 1862a P. MARTINI, *Iscrizione di Furtei*, in BAS, VIII (1862), pp. 20-23.
- MARTINI 1862b P. MARTINI, *I Barbaricini e gli Iliesi*, in BAS, VIII (1862), pp. 57-59.
- MARTORELLI 1989 R. MARTORELLI, *Per una classificazione dei corredi funerari in Sardegna*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo*. Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in c.s.
- MARTORELLI 1990a R. MARTORELLI, *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri-Oristano)*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 537-548.
- MARTORELLI 1990b R. MARTORELLI, *Artigianato locale e modelli culturali: lo "specchio" di Cornus*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- MASALA 1988 F. MASALA, *Per una classificazione dell'architettura rupestre in età storica in Sardegna*, in AA.Vv., *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina 1988, pp. 249-262.
- MASIA 1992 G. MASIA, *La baronia di Senis*, Oristano 1992.
- MASTINO 1979 A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.
- MASTINO 1984 A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in BONINU, LE GLAY, MASTINO 1984, pp. 37-104.
- MASTINO 1992 A. MASTINO, *Turris Libisonis in età romana*, in AA.Vv. *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 9-72.
- MASTINO 1993 A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria Sarda*, in AA.Vv., *La tavola di Esterzili*, Sassari 1993, pp. 99-117.
- MASTINO 1993b A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*. Atti del Colloquio Borghesi promosso da *Epigraphica* (Forlì 1990), a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Bologna 1993, pp. 457-537.
- MASTINO, VISMARA 1994 A. MASTINO, C. VISMARA, *Turris Libisonis = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 23, Sassari 1994.
- MASTINO, ZUCCA 1991 A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.Vv., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 191-259.
- MATTEI 1758 A. F. MATTEI, *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia*, Roma 1758.
- MAZZARINO 1940 G. MAZZARINO, *Su un'iscrizione trionfale di Turris Libisonis*, in *Epigraphica*, II (1940), pp. 292-313.
- MELONI 1963 P. MELONI, *Sul valore storico di alcuni riferimenti contenuti nelle passioni dei martiri sardi*, in Atti del Convegno di Studi religiosi sardi (Cagliari 24-26 maggio 1962), Padova 1963, pp. 55-66.
- MELONI 1988a P. MELONI, *L'età imperiale*, in AA.Vv., *Dalle origini all'Età Bizantina = Storia della Sardegna e dei Sardi*, I, Milano 1988, pp. 235-261.
- MELONI 1988b P. MELONI, *La romanizzazione*, in AA.Vv., *Dalle origini all'Età Bizantina = Storia della Sardegna e dei Sardi*, I, Milano 1988, pp. 263-295.
- MELONI 1989 PIETRO MELONI, *La vita monastica in Africa e in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, in *L'Africa romana*. Atti del VI convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 571-581.
- MELONI 1990 P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.
- MELONI 1996 G. MELONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel Medioevo*, in *Da Olbia a Olbia*. Atti del Convegno Internazionale

- di Studi (Olbia 12-14 maggio 1994), II, Sassari 1996, pp. 13-32.
- MELUCCO VACCARO 1994 A. MELUCCO VACCARO, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras*, in AA.Vv., *Omaggio a Doro Levi* = Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 19, Ozieri 1994, pp. 181-205.
- MENZEL 1954 H. MENZEL, *Antike Lampen Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz 1954.
- MICHELUCCI 1975 M. MICHELUCCI, *La collezione di Lucerne del Museo Egizio di Firenze*, Firenze 1975.
- MILLER 1916 K. MILLER, *Itineraria romana*, Stoccarda 1916.
- MONGIU 1986 M. A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della Forma Karalis*, in AA.Vv., *Santa Igia. Capitale giudicale*, Pisa 1986, pp. 127-154.
- MONGIU 1988a M. A. MONGIU, *Archeologia urbana a Cagliari: l'area di viale Trieste 105*, in *QuadA Cagl*, 4 (1987), II, 1988, pp. 51-78.
- MONGIU 1988b M. A. MONGIU, *Addendae Formae Urbis: Elementi tardoantichi e altomedievali a Cagliari alla luce dei recenti scavi*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 61-88.
- MONGIU 1989a M. A. MONGIU, *Il quartiere urbano tra mito, archeologia e progetto urbano*, in AA.Vv., *Cagliari. Quartieri storici: Marina*, Cagliari 1989, pp. 13-22.
- MONGIU 1989b M. A. MONGIU, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardoantico e altomedioevo*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cagliari, 28-29 giugno 1986) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 89-124.
- MONGIU 1995 M. A. MONGIU, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in AA.Vv., *Cagliari. Quartieri storici: Stampace*, Cagliari 1995, pp. 13-22.
- MOR 1963 C. G. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 255-268.
- MORAVETTI 1980a A. MORAVETTI, *Tombe di giganti nel Dorgalese*, in AA.Vv., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 79-100.
- MORAVETTI 1980b A. MORAVETTI, *Nuovi materiali dalla voragine di Ispinigoli*, in AA.Vv., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 165-171, tav. XLIX.
- MORAVETTI 1990 A. MORAVETTI, *Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer*, in *Nuovo BAS*, 3 (1986), 1990, pp. 49-113.
- MORAVETTI 1992 A. MORAVETTI, *La Tomba II della necropoli ipogeica di S. Pedru (Alghero-Sassari)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 97-122.
- MOSSA 1992 V. MOSSA, *Gli insediamenti e le vicende architettoniche-edilizie*, in AA.Vv., *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 81-178.
- MOTZO 1920 B. R. MOTZO, *La donazione dell'isola sulcitana a S. Antioco*, in *ArchStSard*, XIII (1920), pp. 75-89.
- MOTZO 1926 B. R. MOTZO, *San Saturno di Cagliari*, in *ArchStSard*, XVI (1926), pp. 3-32.
- MOTZO 1927a B. R. MOTZO, *Barlumi dell' Età Bizantina in Sardegna*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 64-97.
- MOTZO 1927b B. R. MOTZO, *La passione di S. Antioco*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 98-128.
- MOTZO 1927c B. R. MOTZO, *La passione dei Santi Gavino, Proto e Gianuario*, in *Studi cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari 1927, pp. 129-161.
- MOTZO 1934 B. R. MOTZO, *La Passione di S. Lussorio o S. Rossore*, in *StSard*, I (1934), pp. 145-153.
- MOTZO 1936 B. R. MOTZO, *Lo Compasso da Navegare*, in *ArchStSard*, XX (1936), pp. 67-113.
- MOTZO 1947 B. R. MOTZO, *Il Compasso da navigare*, Cagliari 1947.
- MOTZO 1955-57a B. R. MOTZO, *La più antica figura di San Saturno*, in *StSard*, XIV-XV (1955-1957), pp. 134-135.
- MOTZO 1955-57b B. R. MOTZO, *Un sigillo bizantino che interessa la Sardegna*, in *StSard*, XIV-XV (1955-1957), pp. 136-141.
- MURA 1985 S. MURA, *Reperti interessanti nel castello di Medusa*, in *Vita Nostra*, n.s. VI (1985), n. 23, p. 4.
- MUREDDU 1990 D. MUREDDU, *S. Giorgio di Decimoputzu: una chiesa rurale altomedievale*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Conve-

- gno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- MUREDDU 1991 D. MUREDDU, *Le presenze archeologiche*, in AA.Vv., *Cagliari. Quartieri storici: Villanova*, Cagliari 1991, pp. 15-22.
- MUREDDU 1993 D. MUREDDU, *L'area archeologica di S. Eulalia*, in FONZO, MUREDDU, SALVI 1993, pp. 12-15.
- MUREDDU, SALVI, D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti STEFANI 1988 innumerabiles*, Oristano 1988.
- MUREDDU, STEFANI 1984 D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi "archeologici" nella cultura del Seicento in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*. Atti del Convegno (Cagliari 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, pp. 397-406.
- MUREDDU, STEFANI 1986 D. MUREDDU, G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L'Africa romana*. Atti del III convegno di studio (Sassari 13-15 dicembre 1985), a cura di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 339-361.
- MURIALDO et Alii 1992 AA.Vv., *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, in *AMediev*, XIX (1992), pp. 279-368.
- MURRU 1989 G. MURRU, *Reperti tardoantichi e altomedievali dal territorio dei comuni di Orroli e Nurri (Nuoro)*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo*. Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in c.s.
- NIEDDU 1986 G. NIEDDU, *Capitelli di epoca alto-medievale della Sardegna meridionale*, in *QuadACagl*, 3 (1986), pp. 69-83.
- NIEDDU 1989 G. NIEDDU, *Elementi di decorazione architettonica della Sardegna in età tardoantica*, in *L'Africa romana*. Atti del VI convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 761-770.
- NIEDDU 1996 A.M. NIEDDU, *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, in *RACr*, LXXII, 1996, pp. 245-283.
- NIEDDU, ZUCCA 1991 G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- Nora 1992 A. CHIMINELLI, B. FERRINI, I. OGGIANO, S. PIRREDDA, *Nora I. Lo scavo*, in *QuadACagl*, 9 (1992), 1992, pp. 83-97.
- Nora 1995a AA.Vv., *Nora III. Lo scavo. Aree "A" e "B"*, in *QuadACagl*, 11 (1994), 1995, pp. 205-218.
- Nora 1995b AA.Vv., *Nora III. Lo scavo. Area "E". Teatro*, in *QuadACagl*, 11 (1994), 1995, pp. 239-247.
- OGGIANO 1992 I. OGGIANO, *Area C*, in *Nora* 1992, pp. 89-91; tavv. V-VI, pp. 96-97.
- OGGIANO 1994 I. OGGIANO, *Nora II. Lo scavo*, in *QuadACagl*, 10 (1993), 1994, pp. 101-114.
- Olbia 1991 AA.Vv., *Olbia e il suo territorio*, Ozieri 1991.
- OPPO 1990 S. OPPO, *La chiesa di San Giovanni di Sinis: le fasi costruttive*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- OPPO 1993-1994 M. CH. R. OPPO, *Forum Traiani nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Le testimonianze cristiane*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1993-1994.
- ORSONI 1881 F. ORSONI, *Dei primi abitatori della Sardegna*, Bologna 1881.
- OSTROGORSKY 1968 G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.
- OTRANTO 1991 G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991.
- PACETTI 1986 F. PACETTI, *La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.*, in AA.Vv., *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = Società romana e Impero tardoantico, III, Bari 1986, pp. 278-284.
- PADERI 1985 M. C. PADERI, *Vasi in terra sigillata*, in AA.Vv., *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985, pp. 211-225.
- PADERI 1988 M. C. PADERI, *I materiali del restante territorio della XVIII Comunità Montana*, in PADERI, UGAS 1988, pp. 211-212; bibliografia pp. 213-214.
- PADERI, UGAS 1988 M. C. PADERI, G. UGAS, *Sardara*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 199-214.
- PAIS 1923 E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923.
- PALA 1990 P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno*

- studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 549-555.
- PANEDDA 1953 D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1953.
- PANEDDA 1954 D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Roma 1954.
- PANEDDA 1959 D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*, Cagliari 1959.
- PANEDDA 1978 D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978.
- PANEDDA 1989 D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari 1989.
- PANELLA 1986a C. PANELLA, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in AA.Vv., *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = Società romana e Impero tardoantico, III, Bari 1986, pp. 251-272, note pp. 823-825.
- PANELLA 1986b C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in AA.Vv., *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = Società romana e Impero tardoantico, III, Bari 1986, pp. 431-459, note pp. 843-845.
- PANELLA 1993 C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in AA.Vv., *L'età tardoantica. I luoghi e le culture* = Storia di Roma, vol. III, 2, pp. 613-697.
- PANI ERMINI 1968 L. PANI ERMINI, *Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria in Cagliari*, in *StSard*, XX, 1968, pp. 152-166.
- PANI ERMINI 1969 L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XXIII (1969), pp. 1-20.
- PANI ERMINI 1982 L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'Archeologia cristiana in Sardegna*, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Torino 22-29 settembre 1979), Roma 1982, pagg. 611-620.
- PANI ERMINI 1983 L. PANI ERMINI, *Gli insediamenti monastici nel ducato di Spoleto fino al secolo IX, in Il ducato di Spoleto*. Atti del 9° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto 1983, pp. 541-577.
- PANI ERMINI 1984 L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedievale*, in *RendPontAc*, LIII-LIV (1980-81/1981-82), 1984, pp. 221-245.
- PANI ERMINI 1985a L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, in *RendPontAc*, LV-LVI (1982-83/1983-84), 1985, pp. 111-128.
- PANI ERMINI 1985b L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *L'Africa romana*. Atti del II Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1984), a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 105-122.
- PANI ERMINI 1985c L. PANI ERMINI, *Recenti scoperte in Sardegna*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 698-711.
- PANI ERMINI 1986a L. PANI ERMINI, *Note sulla topografia del territorio di Santa Gilla dal periodo tardo-romano al Medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in AA.Vv., *Santa Igia. Capitale giudiciale*, Roma 1986, pagg. 203-211.
- PANI ERMINI 1986b L. PANI ERMINI, *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca. Introduzione*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e ricerche, 3, Taranto 1986, pp. 69-74.
- PANI ERMINI 1988a L. PANI ERMINI, *Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *L'Africa romana*. Atti del V Convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1987), a cura di A. MASTINO, Sassari 1988, pp. 431-438.
- PANI ERMINI 1988b L. PANI ERMINI, *La Sardegna nel periodo vandalico*, in AA.Vv., *Storia dei sardi e della Sardegna* = Storia della Sardegna e dei Sardi, I, Milano 1988, pp. 297-327.
- PANI ERMINI 1988c L. PANI ERMINI, *L'antichità cristiana in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 11-27.
- PANI ERMINI 1988d L. PANI ERMINI, *Note sulle recenti indagini nel complesso episcopale di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia tardoromana

- e medievale in Sardegna (Cuglieri 22 dicembre 1985) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 6, Taranto 1988, pp. 59-67.
- PANI ERMINI 1989a L. PANI ERMINI, *Il ricordo di S. Cromazio in Sardegna*, in *Antichità Altoadriatiche*, 34, 1989, pp. 219-231.
- PANI ERMINI 1989b L. PANI ERMINI, *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turris Libisonis*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto M. Fasola*, Città del Vaticano 1989, pp. 513-527.
- PANI ERMINI 1989c L. PANI ERMINI, *Botteghe di Età Giudicale: committenza, artefici, cultura*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo*. Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in c.s.
- PANI ERMINI 1989d L. PANI ERMINI, *Santuario e città tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. Atti della XXVI Settimana CISAM (Spoleto 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989, pp. 837-877.
- PANI ERMINI 1989e L. PANI ERMINI, *L'Italia centromeridionale e insulare*, in TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989, pp. 58-87.
- PANI ERMINI 1990a L. PANI ERMINI, *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 21-31.
- PANI ERMINI 1990b L. PANI ERMINI, *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno: la Sardegna campo di studio privilegiato*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- PANI ERMINI 1990c L. PANI ERMINI, *Oschiri (Sassari): Campagna di scavo nel sito dell'antica Castro*, in BA, 1-2 (1990), pp. 272-273.
- PANI ERMINI 1990d L. PANI ERMINI, *Porto Torres (Sassari). Basilica di San Gavino*, in BA, 4 (1990), pp. 135-136.
- PANI ERMINI L. PANI ERMINI, *Il Cristianesimo in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*. Atti del Convegno di studi (Catania 24-27 ottobre 1989), Catania 1991, pp. 81-97.
- PANI ERMINI 1992a L. PANI ERMINI, *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini"*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 477-490.
- PANI ERMINI 1992b L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in *La "Civitas christiana". Urbanistica delle città italiane tra tarda antichità e altomedioevo*. Atti del I Seminario di Studio (Torino 1991) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1, Torino 1992, pp. 55-81.
- PANI ERMINI 1992c L. PANI ERMINI, *Il complesso martiriale di San Saturno*, in PANI ERMINI-SPANU 1992, pp. 7-38.
- PANI ERMINI 1992d L. PANI ERMINI, *Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna*, in *Memoriam Sanctorum Venerantes. Studi in onore di Mons. Victor Saxer* = Studi di Antichità Cristiana, XLVIII, Roma-Città del Vaticano 1992, p. 613-625.
- PANI ERMINI 1993 L. PANI ERMINI, *Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana in Sardegna dal 1983 al 1993*, in Atti del Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino 1993), in c.s.
- PANI ERMINI 1993b L. PANI ERMINI, *Oschiri (Sassari). Località Castro. Campagna di scavo 1993*, in BA, 19-20-21 (1993), pp. 117-119.
- PANI ERMINI 1994a L. PANI ERMINI, s.v. *Castra*, in EAA, Secondo supplemento, II, Roma 1994, pp. 41-42.
- PANI ERMINI 1994b L. PANI ERMINI, s.v. *Cornus*, in EAA, Secondo supplemento, II, Roma 1994, pp. 307-308.
- PANI ERMINI 1994c L. PANI ERMINI, *All'origine degli insediamenti eremitici e monastici del Monteluco*, in *Monteluco e i monti sacri*. Atti dell'incontro di studio (Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 149-169.
- PANI ERMINI 1995 L. PANI ERMINI, *La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in AA.VV., *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze 1995, pp. 387-401.
- PANI ERMINI 1995b L. PANI ERMINI, *Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca*,

- in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 363-377.
- PANI ERMINI 1995c L. PANI ERMINI, *Le città sarde nell'altomedioevo: una ricerca in atto*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 55-67.
- PANI ERMINI et Alii 1988 C. AMANTE SIMONI, A. M. GIUNTELLA, L. PANI ERMINI, D. STIAFFINI, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, in *QuadACagl*, 4 (1987), II, 1988, pp. 79-103.
- PANI ERMINI, GIUNTELLA 1981 L. PANI ERMINI, A. M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, in *NSc*, 1981, pp. 541-591.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedievali*, Roma 1981.
- PANI ERMINI, POISSON 1988 L. PANI ERMINI, J.-M. POISSON, *Chronique des Activités de l'École Française de Rome. Castro (c.ne d'Oschiri, prov. de Sassari)*, in *MEFRM*, 100, 1988, 1, pp. 532-539.
- PANI ERMINI, SPANU 1992 L. PANI ERMINI, P. G. SPANU, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari*, Oristano 1992.
- PANI ERMINI, ZUCCA 1989 L. PANI ERMINI, R. ZUCCA, *L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in *AA.Vv., Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, pp. 247-286.
- PAPACHRYSSANTHOU 1973 D. PAPACHRYSSANTHOU, *La vie monastique dans les campagnes byzantines du VIIIe au XIe siècle. Ermitages, groupes, communautés*, in *Byzantion*, XLIII (1973), pp. 158-180.
- PASOLINI, STEFANI 1990 A. PASOLINI, G. STEFANI, *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di San Nicola nella piazza del Carmine a Cagliari*, in *AA.Vv., Cagliari. Omaggio ad una città*, Oristano 1990, pp. 13-42.
- PATRONI 1901 G. PATRONI, *Nora. Scavi eseguiti nel perimetro di quella città e in una delle sue necropoli durante i mesi di maggio e giugno 1901*, in *NSc*, 1901, pp. 307-381.
- PAU 1981 G. PAU, *Il Sinis*, Cagliari 1981.
- PAULIS 1980 G. PAULIS, *Grecità e romanità nella Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, Cagliari 1980.
- PAULIS 1983 G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983.
- PAULIS 1987 G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987.
- PAULIS 1990 G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 599-639.
- PAUTASSO 1989 A. PAUTASSO, *Edifici termali sub ed extra urbani nelle province di Cagliari e Oristano*, in *Nuovo BAS*, 2 (1985), 1989, pp. 201-228.
- PERGOLA 1989 P. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da scavi e studi recenti*, in *L'Africa romana*. Atti del VI convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 553-559.
- PERRA 1990-91 M. PERRA, *Il castrum di Medusa (Samugheo-OR) ed il limes romano e bizantino contro le Civitates Barbariae. Nota preliminare*, in *StSard*, XXIX (1990-1991), pp. 331-377.
- PESCE 1953 G. PESCE, *Capo Frasca near Guspini (Sardinia, Cagliari)*, in *FA*, VI (1953), p. 356, n° 4672.
- PESCE 1955-57 G. PESCE, *Il primo scavo di Tharros*, in *StSard*, XIV-XV (1955-57), pp. 307-372.
- PESCE 1966 G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966.
- PESCE 1972 G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972.
- PHILIPP 1920 PHILIPP, s.v. *Saeprus Fluvius*, in *RE*, I A 2, Stuttgart 1920, col. 1724.
- PIANU 1981 G. PIANU, *L'area archeologica di S. Cromazio (Villa Speciosa-CA)*, in *Archeologia Sarda*, 1981, pp. 61-66.
- PIANU 1984 G. PIANU, *Lo scavo dell'area di San Cromazio*, in *AA.Vv., Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari 1984, pp. 119-138, tavv. XLVI-LXIX.
- PIANU 1986 G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore di età imperiale*, in *AnnCagl*, n.s., V (1983-1984), 1986, pp. 29-51.
- PIANU et Alii 1982-83 G. PIANU, M. PINNA, G. STEFANI, *Lo scavo archeologico di S. Cromazio a Villa Speciosa*

- (CA). *Seconda relazione preliminare*, in *AnnPerugia*, XX, n.s. VI (1982-83), pp. 375-424.
- PIGANIOL 1963 A. PIGANIOL, *La notion de limes*, in *Atti del V Congressus Internationalis limitis Romani Studiorum* (Iugoslavia 17-23 settembre 1961), Zagreb 1963, pp. 119-122.
- PIGANIOL, LAURENT VIBERT 1912 A. PIGANIOL, R. LAURENT VIBERT, *Recherches archéologiques a Ammaedera (Haidra). Pl. III*, in *MEFRA*, XXXII (1912), pp. 69-229.
- PILI 1981 F. PILI, *Sant'Antioco e il suo culto nel "Process de Miracles" del 1593*, Cagliari 1981.
- PILONI 1974 L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974.
- PINNA 1989 T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari 1989.
- PINTUS 1904 S. PINTUS, *Sardinia Sacra, I, Provincia ecclesiastica di Cagliari*, Iglesias 1904.
- PINTUS 1983 M. PINTUS, *Architettura rupestre in Sardegna* = Quaderni dell'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Cagliari, 4, Cagliari 1983.
- PINTUS 1988 M. PINTUS, *Problematiche e metodologie del rilevamento di architetture rupestri in Sardegna*, in *AA.VV., Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina 1988, pp. 263-278.
- PINZA 1901 G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna* = *MonAntLinnei*, 11, Roma 1901.
- PIRAS 1966 G. PIRAS, *Aspetti della Sardegna bizantina*, Cagliari, 1966.
- PISANU 1996 M. PISANU, *Olbia dal V al X secolo*, in *Da Olbia a Olbia. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Olbia 12-14 maggio 1994), I, Sassari 1996, pp. 495-503.
- POINSSOT 1958 C. POINSSOT, *Le ruines de Dougga*, Tunis 1958.
- POISSON 1990 J.-M. POISSON, *Châteaux, frontières et naissance des judicats en Sardaigne*, in *Castrum* 4, Roma 1990, pp. 309-319.
- PORRU 1989 L. PORRU, *Riesame delle catacombe (nuove osservazioni e rilievi)*, in *PORRU, SERRA, CORONEO* 1989, pp. 13-83.
- PORRU 1990 L. PORRU, *Una caserma intitolata a S. Longino centurione nella Cagliari bizantina*, in *QuadACagl*, 6 (1989), 1990, pp. 205-213.
- PORRU, SERRA, L. PORRU, R. SERRA, R. CORONEO, *Sant'Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989.
- PRESSUTTI 1888 P. PRESSUTTI (ed.), *Regesta Honorii Papae III*, I, Roma 1888.
- PRINCIPE 1981 I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Bari 1981.
- PRINGLE 1981 D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries* = B.A.R., International Series, 99, Oxford 1981.
- PUGGIONI 1955-56 F. PUGGIONI, *Donnicalie monastiche e giudicali nel territorio di Narbolia*. Tesi di Laurea. Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1955-56.
- PULLIATI 1980 S. PULLIATI, *Ricerche sulla legislazione "regionale" di Giustiniano. Lo statuto civile e l'ordinamento militare della prefettura d'Africa* = Seminario giuridico dell'Università di Bologna, LXXXIV, Milano 1980.
- PUXEDDU 1975 C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in *AA.VV., La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 165-220.
- PUXEDDU 1991 C. PUXEDDU, *Richiami preistorici, storici e tradizionali dei paesi di Parte Montis, Usellus e Marmilla*, Mogoro 1991.
- PUTZULU 1976 E. PUTZULU, *Il problema delle origini del Castellum Castrum de Kallari*, in *ArchStSard*, XXX (1976), pp. 91-144.
- QUATTROCCHI PISANO 1974 G. QUATTROCCHI PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.
- RAMON 1986 J. RAMON, *El baix Imperi i l'època bizantina a les Illes Pitiüses*, Eivissa 1986.
- RAVEGNANI 1983 G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.
- RAVEGNANI 1988 G. RAVEGNANI, *Soldati di Bisanzio in età giustiniana*, Roma 1988.
- REYNOLDS 1995 P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean AD 400-700: The ceramic evidence* = B.A.R., International Series, 604, Oxford 1995.
- RICCI 1986 A. RICCI, *Cosa e il suo territorio (Etruria). Il contesto di Settefinestre*, in *AA.VV., Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = Società romana e Impero tardoantico, III, Bari 1986, pp. 83-88, note p. 805.

- ROMANELLI 1935 P. ROMANELLI, *La riconquista africana di Giustiniano*, in *Africa Romana*, Milano 1935, pp. 125-140.
- ROMANELLI 1939 P. ROMANELLI, *Il limes romano in Africa = Quaderni dell'Impero. Il limes romano*, X, Roma 1939.
- ROMANELLI 1959 P. ROMANELLI, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma 1959.
- ROMANELLI 1970 P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana = Enciclopedia Classica*, sez. III, vol. X, 7.
- ROUGÉ 1961 J. ROUGÉ, *Quelques aspects de la navigation en Méditerranée au Ve siècle et dans la première partie du VIe siècle*, in *Cahiers d'Histoire* (Lyon), VI (1961), pp. 129-153.
- ROVINA 1986 D. ROVINA, *Sorso (Sassari)*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983), II, Firenze 1986, pagg. 709-711.
- ROVINA 1989a D. ROVINA, *La città. L'età medievale*, in AA.Vv., *Sassari. Le origini*, Sassari 1989, pp. 129-138.
- ROVINA 1989b D. ROVINA, *Ceramiche d'importazione e produzioni locali dall'insediamento tardo romano di S. Filitica (Sorso)*, in *Produzione e commercio nella tarda antichità e nel Medioevo*. Atti del VI Convegno sull'archeologia tardoantica e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 23-25 giugno 1989), in c.s.
- ROVINA 1990a D. ROVINA, *Alghero (Sassari). Località San Marco-Paule Dolda: Strutture romane*, in BA, 4 (1990), pp. 133-135.
- ROVINA 1990b D. ROVINA, *Sorso (Sassari). Località Santa Filitica: Villaggio altomedievale e chiesa bizantina*, in BA, 4 (1990), p. 135.
- ROVINA 1991 D. ROVINA, *L'ipogeo funerario romano di Tanca Borgona a Porto Torres: intervento di scavo e restauro 1983*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 779-787.
- ROVINA 1995a D. ROVINA, *Turris Libisonis: strutture romane ed altomedievali nell'area della Sede del Banco di Sardegna*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 145-158.
- ROVINA 1995b D. ROVINA, *Sassari. Regione Montalè*, in *Notiziario*, AMediev, XXII (1995), pp. 426-427.
- ROWLAND 1881 R.J. ROWLAND JR., *Ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1881.
- SAIU DEIDDA 1983 A. SAIU DEIDDA, *Documenti e notizie sulla chiesa sotterranea di S. Restituta a Cagliari*, in *ArchStSard*, XXXIV (1983), pp. 125-141.
- SAIU DEIDDA 1988a A. SAIU DEIDDA, *Il corredo iconografico nell'architettura rupestre della Sardegna. Le pitture di S. Andrea Priu a Bonorva*, in AA.Vv., *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, Galatina 1988, pp. 279-291.
- SAIU DEIDDA 1988b A. SAIU DEIDDA, *La chiesa nella documentazione storico-letteraria*, in AA.Vv., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 73-89.
- SAIU DEIDDA 1988c A. SAIU DEIDDA, *Architettura rupestre medioevale in Sardegna*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 155-175.
- SAIU DEIDDA 1989 A. SAIU DEIDDA, *Il santuario sotterraneo di Sant'Agostino nel contesto dell'architettura rupestre medievale in Sardegna*, in *L'Africa romana*. Atti del VI convegno di studio (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. MASTINO, Sassari 1989, pp. 595-612.
- SALVI 1988 D. SALVI, *Capitelli di età romana nella cattedrale di Terralba*, in *Quaderni Oristanesi*, XVII-XVIII (1988), pp. 37-46.
- SALVI 1989 D. SALVI, *Testimonianze archeologiche Dolianova* 1989.
- SALVI 1990a D. SALVI, *Cagliari. Castello di San Michele*, in BA, 3 (1990), pp. 154-156.
- SALVI 1990b D. SALVI, *Oreficerie altomedievali nei corredi funerari femminili*, in SALVI, SERRA 1990.
- SALVI 1990c D. SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 465-474.
- SALVI 1990d D. SALVI, *Il mausoleo di Cirredis (Villa-putzu)*, in *Coordinate mediterraneo-bizan-*

- tine da Giustiniano a Gregorio Magno. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- SALVI 1990e D. SALVI, *Norbello, S. Maria della Mercede: il corredo della tomba alpha*, in QuadACagl, 6 (1989), 1990, pp. 215-226.
- SALVI 1990-91 D. SALVI, *Capitelli con colombe nella basilica di San Gavino a Porto Torres*, in StSard, XXIX (1990-91), pp. 379-386.
- SALVI 1991 D. SALVI, *Nuove testimonianze di età alto-medievale nel territorio di Quartu S. Elena: Sa Funtaneda e S. Andrea*, in QuadACagl, 7 (1990), 1991, pp. 193-200.
- SALVI 1996 D. SALVI, *Nuovi documenti epigrafici dalla chiesa di San Saturnino in Cagliari*, in QuadACagl, 13 (1996), pp. 213-232.
- SALVI, SERRA 1990 D. SALVI, P. B. SERRA, *Corredi tombali e oreficerie* = Quaderni didattici della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 3, Cagliari 1990.
- SANCIU 1990 A. SANCIU, *Anela (Sassari). Località San Giorgio di Aneletto: insediamento fortificato altomedievale*, in BA, 4 (1990), pp. 137-139.
- SANCIU 1997 A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997.
- SANGES 1985 M. SANGES, *Il complesso nuragico di Bau Nuraxi-Triei*, in AA.Vv., *10 anni di attività nella provincia di Nuoro*, Nuoro 1985, pp. 89-91.
- SANGES, LO SCHIAVO 1988 M. SANGES, F. LO SCHIAVO, *Oliena*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 157-172.
- SANNA 1963 A. SANNA, *Tracce di riti bizantini*, in Atti del Convegno di Studi religiosi (Cagliari, 24-26 maggio 1962), Padova 1963, pp. 203-212.
- SANNA 1995 M. F. SANNA, *Alcune note sull'area del tophet di Tharros in età tardo-antica e altomedievale*, in GIUNTELLA 1995a, p. 142.
- SANNAZARO 1990 M. SANNAZARO, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI sec.). Testimonianze scritte e materiali*, Milano 1990.
- SANTONI 1990 V. SANTONI, *L'attività della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 13-19.
- SANTONI 1990b V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, in AA.Vv., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 169-193.
- SANTONI 1990c V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta* = Quaderni didattici della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 4, Cagliari 1990.
- SANTONI 1992 V. SANTONI, *Nora I. Il sito come laboratorio di analisi*, in QuadACagl, 9 (1992), pp. 77-78.
- SANTONI 1993 V. SANTONI, *Il Nuraghe San Giovanni di Villaurbana-Siamanna (OR)*, in AA.Vv., *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, I, Roma 1993, pp. 91-104.
- SANTONI 1988 V. SANTONI, *L'attività della Soprintendenza nel campo dell'Archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-meridionale*, in *Materials per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 15-24.
- SANTONI et Alii 1988 V. SANTONI, R. ZUCCA, G. PAU, *Oristano*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 13-42.
- SANTONI et Alii 1991 V. SANTONI, P. B. SERRA, F. GUIDO, O. FONZO, *Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 941-989.
- SANTONI, BACCO, SERRA 1988 V. SANTONI, G. BACCO, P. B. SERRA, *Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, in QuadACagl, 4 (1987), I, 1988, pp. 67-115.
- SATTA 1985 M. C. SATTA, *Porto Torres (Sassari). Necropoli orientale: scavo zona ex Shell*, *Notiziario* in Nuovo BAS, 1 (1984), 1985, pp. 379-380.
- SATTA 1994 M. C. SATTA, *S'Abba Druche: un insediamento produttivo a Bosa*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 949-959.

- SATTA 1995 M. C. SATTA, *Nuovi contributi per una topografia urbana di Turrus Libisonis: strutture termali e sepolture nel corso Vittorio Emanuele*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 159-191.
- SATTA 1996 M. C. SATTA, *S'Abba Druche: un insediamento rustico a poche miglia da Bosa Vetus*, Bosa 1996.
- SCANO 1907 D. SCANO, *Storia dell'Arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari-Sassari 1907.
- SCHENA 1976 O. SCHENA, *Note sulla presenza e sulla cultura dei Basiliani in Sardegna nel Medioevo*, in *ArchStSard*, XXX, 1976, pp. 77-90.
- SCHIAPPARELLI 1983 C. SCHIAPPARELLI, *Il "Libro di Re Ruggero" di Edrisi*, Roma 1983.
- SCHILBACH 1970 E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, Munchen 1970.
- SCHLUMBERGER 1884 G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884.
- SCHIEMDT 1965 G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia*, in *L'Universo*, 45 (1965), pp. 225-258.
- SCHIEMDT 1974 G. SCHIEMDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI Settimana CISAM (Spoleto 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto 1974, pp. 503-617.
- SEBIS, ZUCCA 1988 S. SEBIS, R. ZUCCA, *APIETIANH*, in *QuadACagl*, 4 (1987), II, 1988, pp. 125-149.
- SEgni PULVIRENTI 1990 F. SEgni PULVIRENTI, *La chiesa di San Giovanni di Sinis: introduzione*, in *Coordinate mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno*. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- Senorbì 1990 AA.VV., *Senorbì. Museo Sa Domu Nostra*, Cagliari 1990.
- SERRA 1955 G. SERRA, *Attestazioni della voce "pieve" in Sardegna*, in *StSard*, XII-XIII (1952-54), II, 1955, pp. 426-432.
- SERRA 1958-59 G. SERRA, *L'elemento bizantino nell'onomastica sarda*, in *StSard*, XVI (1958-59), pp. 364-385.
- SERRA 1964-65 R. SERRA, *Su un enkolpion orientale trovato a Telti (Olbia)*, in *StSard*, XIX (1964-65), pp. 364-373.
- SERRA 1968 R. SERRA, *La chiesa quadrifida di Sant'Elia a Nuxis e diversi altri documenti altomedievali*, in *StSard*, XXI (1968), pp. 30-64.
- SERRA 1971 R. SERRA, *L'oratorio delle Anime a Massama*, in *AnnCagl*, XXXIV (1971), pagg. 33-66.
- SERRA 1972 R. SERRA, *Ruderi di una chiesetta bizantina a Is Mortorius*, in *AnnCagl*, XXXV (1972), pagg. 59-76.
- SERRA 1973 P. B. SERRA, *Su un'epitaffio fittile del Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari*, in *StSard*, XXII (1973), pp. 369-381.
- SERRA 1976a P. B. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali della Nurra nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari* = *Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro*, 3, Sassari 1976.
- SERRA 1976b R. SERRA, *I plutei tardo-bizantini dell'isola di San Macario e di Maracalagonis*, in *ArchStSard*, XXX (1976), pagg. 59-76.
- SERRA 1978 P. B. SERRA, *Tomba a poliandro altomedievale di via Ballero, Nuoro*, in *AA.VV. Sardegna centro-orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 217-221, tav. LXXXIX.
- SERRA 1988 P. B. SERRA, *Quartu Sant'Elena: coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini di tipo I provenienti dalla Sardegna)*, in *QuadACagl*, 4 (1987), II, 1988, pp. 105-123.
- SERRA 1989a P. B. SERRA, *"Exagia" e "tesserulae nominibus virorum laudabilium inscriptae" di età bizantina della Sardegna*, in *ArchStSard*, XXXVI, 1989, pp. 45-76.
- SERRA 1989b P. B. SERRA, *Suppellettile in bronzo di età bizantina da Villaurbana (Oristano)*, in *QuadACagl*, 5 (1988), 1989, pp. 147-189.
- SERRA 1989c R. SERRA, *La possibile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il "Castello Castro" nell'isola di Sant'Antioco*, in *ArchStSard*, XXXVI, 1989, pp. 83-90.
- SERRA 1989d R. SERRA, *La chiesa martyrium dall'impianto monumentale al 1102*, in *PORRU, SERRA, CORONEO 1989*, pp. 85-119.
- SERRA 1989e R. SERRA, *La Sardegna = Italia romanica*, 10, Milano 1989.

- SERRA 1990a P. B. SERRA, *Il sepolcreto medievale*, in UGAS, SERRA 1990, pp. 112-131.
- SERRA 1990b P. B. SERRA, *Tombe a camera in muratura con volta a botte nei cimiteri altomedievali della Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 133-160.
- SERRA 1990c P. B. SERRA, *Corredi tombali: oggetti dell'abbigliamento; equipaggiamento dei guerrieri*, in SALVI, SERRA 1990.
- SERRA 1991 P. B. SERRA, *Il villaggio tardoromano: il vano A della struttura n. 2*, in SANTONI et Alii 1991, pp. 952-976.
- SERRA 1992 R. SERRA, *Questioni proposte dalle mensole "giustiniane" del martyrium cagliaritano di San Saturno*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 491-503.
- SERRA 1995 R. SERRA, *Status quaestionis sul santuario alto medievale di Sant'Antioco nell'isola omonima (Cagliari)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 405-418.
- SERRA 1995b R. SERRA, *Ancora sui frammenti epigrafici del ciborio bizantino di Nuraminis*, in ArchStSard, XXXVIII, 1995, pp. 123-139.
- SERRA 1995c P. B. SERRA, *Contesti tombali di età tardoromana e altomedievale da Santadi*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. SANTONI, Oristano 1995, pp. 379-404.
- SERRA 1995d P. B. SERRA, *Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale*, in *La ceramica racconta la Storia*. Atti del Convegno *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*, Oristano 1995, pp. 177-220.
- SIRAGO 1991 V. A. SIRAGO, *Gli Ostrogoti in Sardegna, in L'Africa romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1990), a cura di A. MASTINO, Sassari 1991, pp. 1019-1029.
- SOLINAS 1991 A. M. SOLINAS, *Palau (Sassari). Località Monte Sajaciu: Strutture di età nuragica*, in BA, 10 (1991), pp. 91-92.
- SOLMI 1917 A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1917.
- SOTGIU 1961 G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961.
- SOTGIU 1988 G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739.
- SPANO 1855 G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in BAS, I (1855), pp. 170-177.
- SPANO 1856a G. SPANO, *Catacombe di S. Andrea Abriu presso Bonorva*, in BAS, II (1856), pp. 170-179.
- SPANO 1856b G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna nell'epoca cartaginese e romana, città, isole, porti e fiumi*, in BAS, II (1856), pp. 15-22, 42-48, 74-80.
- SPANO 1856c G. SPANO, *Nome, sito e perimetro dell'antica città di Cagliari*, in BAS, II (1856).
- SPANO 1857a G. SPANO, *Cenobio di Sant'Elia di Monte Santo*, in BAS, III (1857), pp. 161-167, tav. D (in particolare *Chiesa di Sant'Elia*, pp. 162-165 e *Chiesa di Santa Maria in Bubalis*, pp. 165-167).
- SPANO 1857b G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, III (1857), pp. 124-125.
- SPANO 1857c G. SPANO, *Città di Calmedia*, in BAS, III (1857).
- SPANO 1857d G. SPANO, *Antico mosaico della Crucca*, in BAS, III (1857), pp. 82-84.
- SPANO 1858a G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, IV (1858), pp. 124-125.
- SPANO 1858b G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, IV (1858), pp. 158-159.
- SPANO 1858c G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, IV (1858), pp. 187-189.
- SPANO 1859 G. SPANO, *Aquae Neapolitane, ossia Bagni di Sardara*, in BAS, V (1859), pp. 20-24.
- SPANO 1859a G. SPANO, *Acquedotto romano di Porto Torres ed iscrizione di T. Flavio Giustino*, in BAS, V (1859), pp. 7-12.
- SPANO 1859b G. SPANO, *Aquae Neapolitane, ossia bagni di Sardara*, in BAS, V (1859), pp. 20-24.
- SPANO 1859c G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, V (1859), pp. 30-32.

- SPANO 1859d G. SPANO, *Fibule antiche di bronzo*, in BAS, V (1859), pp. 33-36, Tav. I.
- SPANO 1859e G. SPANO, *Terme antiche ed acque termali in Sardegna*, in BAS, V (1859), pp. 80-84, 103-108.
- SPANO 1859f G. SPANO, *Illustrazione di un vetro antico cristiano*, in BAS, V (1859), pp. 113-116.
- SPANO 1859g G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in BAS, V (1859), pp. 129-137.
- SPANO 1859h G. SPANO, *Vasellino cristiano di Tharros*, in BAS, V (1859), pp. 137-139.
- SPANO 1859i G. SPANO, *Sarcofago greco del Regio Museo di Cagliari*, in BAS, V (1859), pp. 164-167.
- SPANO 1860a G. SPANO, *Ultime scoperte*, in BAS, VI (1860), pp. 60-62.
- SPANO 1860b G. SPANO, *Antichità di Samugheo*, in BAS, VI (1860), pp. 118-123.
- SPANO 1860c G. SPANO, *Antichità di Gelithon presso Sorso*, in BAS, VI (1860), pp. 129-134.
- SPANO 1860d G. SPANO, *Descrizione di Forum Traiani*, in BAS, VI (1860), pp. 161-170.
- SPANO 1860e G. SPANO, *Iscrizione antica di Fordongianus*, in BAS, VI (1860), pp. 151-153.
- SPANO 1860f G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Can. Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari 1860.
- SPANO 1861 G. SPANO, *Notizie sull'antica città di Tharros*, in BAS, VII (1861), pp. 177-196.
- SPANO 1864 G. SPANO, *Carta della Sardegna secondo gli antichi suoi quattro giudicati*, in BAS, X (1864), pp. 4-11.
- SPANO 1864a G. SPANO, *Anello cristiano di Sulcis*, in BAS, X (1864), pp. 39-40.
- SPANO 1864b G. SPANO, *Oggetti figurati e simboli cristiani*, in BAS, X (1864), pp. 49-51, tav. tra le pp. 48 e 49.
- SPANO 1864c G. SPANO, *Edicola in bronzo del R. Museo*, in BAS, X (1864), pp. 52-53, tav. tra le pp. 48 e 49, n. 7.
- SPANO 1864d G. SPANO, *Fibule antiche cristiane*, in BAS, X (1864), pp. 65-66.
- SPANO 1864e G. SPANO, *Antichità di Tonara*, in BAS, X (1864), pp. 73-75.
- SPANO 1864f G. SPANO, *Scavi ed antichità di Usellus* in BAS, X (1864), pp. 76-80.
- SPANO 1864g G. SPANO, *Vetri antichi cristiani*, in BAS, X (1864), pp. 81-83, tav. tra le pp. 48 e 49, n. 10.
- SPANO 1864h G. SPANO, *Antichità di Maracalagonis*, in BAS, X (1864), pp. 84-88.
- SPANO 1864i G. SPANO, *Iscrizioni greche*, in BAS, X (1864), pp. 121-124.
- SPANO 1866 G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di Bronzo trovati nel villaggio di Teti e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866.
- SPANO 1867 G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.
- SPANO 1968 G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1867*, Cagliari 1868.
- SPANO 1869 G. SPANO, *Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869.
- SPANO 1870 G. SPANO, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola nell'anno 1869*, Cagliari 1870.
- SPANO 1872 G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtelli e Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871*, Cagliari 1872.
- SPANO 1873a G. SPANO, *Memoria sopra l'antica Cattedrale di Galtelli e Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873.
- SPANO 1873b G. SPANO, *Memoria sopra l'antico oppido di Geremeas*, Cagliari 1873.
- SPANO 1874a G. SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna del conte Alberto della Marmora*, Cagliari 1874.
- SPANO 1874b G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874.
- SPANO 1875 G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari 1875.
- SPANO 1876 G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1876*, Cagliari 1876.
- SPANO 1965 B. SPANO, *La greicità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale ed insulare*, Pisa 1965.
- SPANU 1990 P. G. SPANU, *Riuo e strutture a carattere cristiano: status quaestionis*, in *Coordinate* in c.s.

- mediterraneo-bizantine da Giustiniano a Gregorio Magno. Atti del VII Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 28-30 settembre 1990), in c.s.
- SPANU 1996 P. G. SPANU, *Gli ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*. Cagliari 1996, pp. 8-13.
- SPANU, ZUCCA in c.s. P. G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Praefectura Africae*, in c.s.
- SPIESER 1989 J. M. SPIESER, *L'évolution de la ville byzantine de l'époque paléochrétienne à l'iconoclasme*, in AA.VV., *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, I, *IVe-VIe siècle*, Paris 1989, pp. 97-106.
- STASOLLA 1983 M. G. STASOLLA (a cura di), *Italia euro-mediterranea nel Medioevo: testimonianze di scrittori arabi = Il mondo medievale*. Sezione di storia delle istituzioni, della spiritualità e delle idee, 13, Bologna 1983.
- STASOLLA 1993 F. R. STASOLLA, *Porto Torres (Sassari). Basilica di San Gavino. Atrio Comita*, in BA, 19-20-21 (1993), pp. 216-217.
- STEFANI 1985 G. STEFANI, *La necropoli altomedievale di Nurachi. Le tombe*. in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 53-67.
- STIAFFINI, BORGHETTI 1994 D. STIAFFINI, G. BORGHETTI, *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari = Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e ricerche, 9, Oristano 1994.
- STIAFFINI 1990 D. STIAFFINI, *La suppellettile vitrea nelle aree cimiteriali in Sardegna: IV-VII secolo*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 243-256.
- TAMPONI 1891a P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Olla fittile, resti di scheletri e costruzioni antichissime riconosciute in un predio detto "Cunzadu"*, in NSc, 1891, pp. 140-141.
- TAMPONI 1891b P. TAMPONI, *Oristano*, in NSc, 1891, p. 363.
- TAMPONI 1892a P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte nella necropoli dell'antica Olbia*, in NSc, 1892, pp. 214-217.
- TAMPONI 1892b P. TAMPONI, *Santa Teresa. Scoperte nella necropoli dell'antica Tibula*, in NSc, 1892, pp. 232-234.
- TAMPONI 1894a P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nel territorio olbiense*, in NSc, 1894, pp. 326-328.
- TAMPONI 1894b P. TAMPONI, *Tempio. Fittili di arte rude scoperti nel nuraghe del "Muracciu" nella regione di Padulu*, in NSc, 1894, pp. 328-329.
- TAMPONI 1896a P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in NSc, 1896, pp. 76-78.
- TAMPONI 1896b P. TAMPONI, *Terranova Fausania. Nuove scoperte di antichità nell'area dell'antica Olbia e nel territorio limitrofo*, in NSc, 1896, pp. 384-388.
- TANGHERONI 1976 M. TANGHERONI, *Archeologia e storia in Sardegna: topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, pp. 243-250.
- TANGHERONI 1985 M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985.
- TARAMELLI 1903a A. TARAMELLI, *Teulada. Ripostiglio di monete imperiali romane ed altre antichità rinvenute presso il villaggio di Teulada*, in NSc, 1903, pp. 94-97.
- TARAMELLI 1903b A. TARAMELLI, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Trajani*, in NSc, 1903, pp. 469-492.
- TARAMELLI 1904a A. TARAMELLI, *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel territorio di Sant'Elia*, in NSc, 1904, pp. 19-37.
- TARAMELLI 1904b A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Oreficerie varie provenienti da tombe di età romana*, in NSc, 1904, pp. 173-175.
- TARAMELLI 1904c A. TARAMELLI, *Busachi. Ricerche nelle tombe scavate nella roccia, dette "domus de janas", in località "Sa Persichedda" e "Campumaioire"*, in NSc, 1904, pp. 209-219.
- TARAMELLI 1905 A. TARAMELLI, *Cagliari. Scoperte di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città*, in NSc, 1905, pp. 41-51.
- TARAMELLI 1906a A. TARAMELLI, *Assemini. Iscrizioni bizantine della chiesa di San Giovanni e della parrocchiale di San Pietro*, in NSc, 1906, pp. 123-125.
- TARAMELLI 1906b A. TARAMELLI, *Donori. Resti di iscrizioni bizantine e frammenti di decorazioni marmoree provenienti dalla distrutta chiesa in regione di San Nicolò*, in NSc, 1906, pp. 126-130.

- TARAMELLI 1906c A. TARAMELLI, *Maracalagonis. Iscrizione bizantina rinvenuta nel Comune*, in NSc, 1906, pp. 130-132.
- TARAMELLI 1906d A. TARAMELLI, *Decimoputzu. Iscrizioni bizantine della distrutta chiesa di Santa Sofia*, in NSc, 1906, pp. 132-135.
- TARAMELLI 1906e A. TARAMELLI, *Sant'Antioco (Sulci). Iscrizione bizantina nell'antica chiesa di Sant'Antioco*, in NSc, 1906, pp. 135-138.
- TARAMELLI 1906f A. TARAMELLI, *Ussana. Scoperta di tombe di età incerta in territorio del Comune, regione Salomea*, in NSc, 1906, pp. 56-58.
- TARAMELLI 1907a A. TARAMELLI, *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in ArchStSard, III, 1, 1907, pagg. 72-107.
- TARAMELLI 1907b A. TARAMELLI, *L'Altipiano della Giara di Gesturi e i suoi monumenti preistorici*, in MonAntLincci, XVIII, 1907, coll. 5-120.
- TARAMELLI 1911a A. TARAMELLI, *Terranova Pausania. Avanzi dell'antica Olbia, rimessi a luce in occasione di lavori di bonifica*, in NSc, 1911, pp. 223-243.
- TARAMELLI 1911b A. TARAMELLI, *Serri. Ricerche nell'acropoli di Santa Vittoria e nel recinto sacro*, in NSc, 1911, pp. 291-312.
- TARAMELLI 1911c A. TARAMELLI, *Lunamatrona. Rinvenimento di tombe di età romana in località detta Corrazzu de Friaxiu*, in NSc, 1911, pp. 383-384.
- TARAMELLI 1911d A. TARAMELLI, *Decimoputzu*, in NSc, 1911, p. 384.
- TARAMELLI 1914 A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, in MonAntLincci, XXIII, 1914, coll. 313-436.
- TARAMELLI 1915a A. TARAMELLI, *Nuragus. Pozzo votivo di età preromana, scoperto in regione Coni o Santu Millanu*, in NSc, 1915, pp. 99-107.
- TARAMELLI 1915b A. TARAMELLI, *Abbasanta. Esplorazioni nelle necropoli e nei luoghi sacri di età nuragica*, in NSc, 1915, pp. 108-116.
- TARAMELLI 1916 A. TARAMELLI, *Abbasanta. Ricerche nel nuraghe Losa*, in NSc, 1916, pp. 235-259.
- TARAMELLI 1917 A. TARAMELLI, *Gonnesa. Indagini nella cittadella nuragica di Serruci*, in MonAntLincci, XXIV, 1917, coll. 633-696.
- TARAMELLI 1918a A. TARAMELLI, *Zerfaliu. Antichità di epoca romana scoperta in regione Santu Giuanne*, in NSc, 1918, pp. 76-79.
- TARAMELLI 1918b A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, in NSc, 1918, pp. 285-331.
- TARAMELLI 1918c A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sardara (prov. di Cagliari)*, in MonAntLincci, XXV, 1918, coll. 5-130.
- TARAMELLI 1919a A. TARAMELLI, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva (prov. di Sassari)*, in MonAntLincci, XXV, 1919, coll. 765-904 (1-144).
- TARAMELLI 1919b A. TARAMELLI, *Orune. Fonte sacra in regione Santa Lulla e pozzo sacro in regione Lorana*, in NSc, 1919, pp. 120-126.
- TARAMELLI 1919c A. TARAMELLI, *Ballao nel Gerrei. Tempio protosardo scoperto in regione "Sa Funtana Coperta"*, in NSc, 1919, pp. 169-186.
- TARAMELLI 1919d A. TARAMELLI, *Bitti. Fonte preromana in regione Poddi Arvu ed altre antichità nel territorio bittese*, in NSc, 1919, pp. 126-127.
- TARAMELLI 1919e A. TARAMELLI, *Dolianova (Cagliari). Tombe di età della decadenza romana, con suppellettili ed orificerie, rinvenute in regione Su Bruncu 'e s'Olia nell'agro dell'antica Dolia*, in NSc, 1919, pp. 141-147.
- TARAMELLI 1919f A. TARAMELLI, *Assemmini. Frammenti decorativi bizantini recuperati nella chiesa di S. Giovanni Battista di Assemmini*, in NSc, 1919, pp. 142-176.
- TARAMELLI 1920 A. TARAMELLI, *Fordingianus. Iscrizione romana di età augustea rinvenuta presso le terme di "Forum Traiani"*, in NSc, 1920, pp. 347-352.
- TARAMELLI 1921 A. TARAMELLI, *S. Antioco. Esplorazione delle catacombe sulcitane di Sant'Antioco e di altri ipogei cristiani*, in NSc, 1921, pp. 142-176.
- TARAMELLI 1921b A. TARAMELLI, *La chiesa sotterranea detta carcere di S. Efsio*, in Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana, XXVII (1921), 1-2, pp. 39-43.
- TARAMELLI 1922 A. TARAMELLI, *Portotorres. Scoperta di monete d'oro di età bizantina in regione Balai*, in NSc, 1922, pp. 294-296.
- TARAMELLI 1923a A. TARAMELLI, *Neoneli (Cagliari). Tomba con materiali di età punica scoperta nell'abitato*, in NSc, 1923, pp. 114-115.
- TARAMELLI 1923b A. TARAMELLI, *Elmas. Tombe ed avanzi di età romana rinvenuti in regione Giualacqua*, in NSc, 1923, pp. 288-289.

- TARAMELLI 1923c A. TARAMELLI, *S. Andrea Frius. Tomba di età romana scoperta nell'abitato*, in NSc, 1923, pp. 290-292.
- TARAMELLI 1924 A. TARAMELLI, *Perfugas. Tempietto a pozzo di carattere preromano scoperto nell'abitato*, in NSc, 1924, pp. 522-533.
- TARAMELLI 1926 A. TARAMELLI, *Cagliari. Ricerche nella cripta detta il carcere di S. Efisio*, in NSc, 1926, pp. 446-456.
- TARAMELLI 1928 A. TARAMELLI, *Porto Torres. Iscrizione bizantina rinvenuta presso i ruderi delle antiche Terme di Turrus Libissonis, proveniente da una chiesa distrutta*, in NSc, 1928, pp. 256-260.
- TARAMELLI 1929a A. TARAMELLI, *Abbasanta (Ghilarza). Terzo di soldo d'oro di Tiberio III Absimare, rinvenuto presso il nuraghe Aiga*, in NSc, 1929, p. 318.
- TARAMELLI 1929b A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 208 (Dorgali)*, Firenze 1929.
- TARAMELLI 1929c A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 216 (Capo S. Marco)*, Firenze 1929.
- TARAMELLI 1930 A. TARAMELLI, *Sassari. Avanzi di villa rustica romana in località "li Peri di Abozzi" a "Badde Rebuddu" nella Nurra*, in NSc, 1930, pp. 265-266.
- TARAMELLI 1931a A. TARAMELLI, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, in MonAntLincei, XXXIV, 1931, coll. 1-122.
- TARAMELLI 1931b A. TARAMELLI, *Porto Torres. Indagini negli avanzi della costruzione da cui proviene l'iscrizione bizantina commemorante una vittoria contro i Longobardi*, in NSc, 1931, pp. 111-114.
- TARAMELLI 1931c A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 194 (Ozieri)*, Firenze 1931.
- TARAMELLI 1931d A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 207 (Nuoro)*, Firenze 1931.
- TARAMELLI 1932 A. TARAMELLI, *Orgosolo (NU). Rinvenimento fortuito di un deposito votivo in località Orolui*, in NSc, 1932, pp. 528-536.
- TARAMELLI 1933a A. TARAMELLI, *Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*, in NSc, 1933, pp. 347-380.
- TARAMELLI 1933b A. TARAMELLI, *Tempietto protosardo del Camposanto di Olmedo*, in BPI, LIII, 1933, pp. 110-122.
- TARAMELLI 1933c A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 195 (Orosei)*, Firenze 1933.
- TARAMELLI 1934 A. TARAMELLI, *Scavi nell'antica Bitia a Chia (Domus de Maria)*, in BdA, XXVII, 1934, pp. 288-291.
- TARAMELLI 1935 A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 205 (Capo Mannu) e Foglio 206 (Macomer)*, Firenze 1935.
- TARAMELLI 1939b A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Fogli 181-182 (Tempio Pausania. Terranova Pausania)*, Firenze 1939.
- TARAMELLI 1940 A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 193 (Bonorva)*, Firenze 1940.
- TARAMELLI, LAVAGNINO 1934 A. TARAMELLI, E. LAVAGNINO, *Il R. Museo G. A. Sanna di Sassari*, Roma 1934.
- TARAMELLI, PORRO 1915 A. TARAMELLI, G. G. PORRO, *Esplorazione nelle necropoli e nei luoghi sacri di età nuragica*, in NSc, 1915.
- TAVANO 1974 S. TAVANO, *La restaurazione giustiniana in Africa e nell'alto Adriatico*, in *Aquileia e l'Africa = Antichità Altoadriatiche*, V (1974), pp. 251-283.
- TEALL 1965 J. L. TEALL, *The Barbarians in Justinian's armies*, in *Speculum*, 40 (1965), pp. 294-322.
- TEATINI 1993-94 A. TEATINI, *Il complesso edilizio di Porto Conte*, in *Almanacco Gallurese*, 1993-94, pp. 25-33.
- TEATINI 1996 A. TEATINI, *Alcune osservazioni sulla primitiva forma architettonica della chiesa di Nostra Signora di Mesumundu a Siligo (Sassari)*, in *Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese*, anno III, 3 (1996), pp. 119-149.
- TEATINI, BRUSCHI 1997 A. TEATINI, T. BRUSCHI, *Ricognizioni topografiche nella Nurra / 1. Indagine preliminare sugli insediamenti agricoli di età romana nel territorio di Turrus Libissonis: i siti di Ezi Minori e Cuili Ercoli*, in *Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassarese*, anno IV, 4 (1997), pp. 95-114.
- TERRACINI 1927 B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in *Il Convegno Archeologico Sardo*, Reggio Emilia 1927, pp. 123-137.

- TESTINI 1966 P. TESTINI, *Il battistero di Tharros*, in Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Cagliari 6-12 aprile 1963), Roma 1966, pp. 191-199; II, tavv. pp. 163-169.
- TESTINI 1972 P. TESTINI, *Il complesso paleocristiano di Cornus (Regione Columbaris) in Sardegna*, in Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueologia Cristiana (Barcelona 5-11 octubre 1969), Barcelona 1972, pp. 537-561.
- TESTINI, CANTINO P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI WATAGHIN, ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, I, pp. 2-229.
- THEBERT 1983 Y. THEBERT, *L'évolution urbaine dans les provinces orientales de l'Afrique romaine tardive*, in Opus, II (1983), pp. 99-130.
- TODDE 1971 G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Cagliari 1971.
- TOLA 1861 P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861
- TORE 1988 G. TORE, *I materiali punico-romani*, in GAL- LI et Alii 1988, pp. 123-128; bibliografia p. 128.
- TORE, DEL VAIS G. TORE, C. DEL VAIS, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in *L'Africa romana*. Atti dell'XI convegno di studio (Sassari 15-18 dicembre 1994), a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA, Sassari 1996, pp. 1055-1065.
- TORE, STIGLITZ G. TORE, A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in *L'Africa romana*. Atti del IV convegno di studio (Sassari 12-14 dicembre 1986), a cura di A. MASTINO, Sassari 1987, pp. 633-658.
- TORE, STIGLITZ, G. TORE, A. STIGLITZ, M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese, II (1980-1987)*, in *L'Africa romana*. Atti del V convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1987), a cura di A. MASTINO, Sassari 1988, pp. 453-474.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *Le Terme a mare*, in AA.Vv., *Nora. Recenti studi e scoperte*, Cagliari 1985, pp. 71-83, figg. 12-16, tav. 7, 1-2.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *Nora* = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 1, Sassari 1986.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *Pula*, in *L'Antiquarium Ar-*
- 1988 *borense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 227-270.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *S. Antioco* = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 12, Sassari 1989.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *Nora III. Quattro anni di scavi e ricerche*, in QuadACagl, 11 (1994), 1995, pp. 195-200.
- TRONCHETTI C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 10, Oristano 1995, pp. 103-116.
- TRONCHETTI, C. TRONCHETTI, A. FANNI, *S. Maria*, in AA.Vv., *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche del territorio*, Cagliari 1982, pp. 80-84.
- Turrìs Libisonis AA.Vv., *Turrìs Libisonis. La necropoli meridionale o di S. Gavino* = Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provv. di Sassari e Nuoro, 16, Sassari 1987.
- TURTAS 1987 R. TURTAS, *Il monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio di Ruspe e Gregorio Magno*, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, XLI, 1987, pp. 92-110.
- TURTAS 1988 R. TURTAS, *Il monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio di Ruspe e Gregorio Magno*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 41-59.
- TURTAS 1992 R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 691-710.
- TURTAS 1995 R. TURTAS, *La diocesi di Sulci tra il V e il XIII secolo*, in Sandalion, 18 (1995), pp. 147-170.
- UGAS 1987 G. UGAS, *Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu - Villanovafranca*, in BALMUTH 1987, pp. 77-128.
- UGAS 1990 G. UGAS, *Lo scavo*, in UGAS, SERRA 1990, pp. 107-112.
- UGAS 1990b G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in

- AA.Vv., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 196-210.
- UGAS1993 G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993.
- UGAS, PADERI 1990 G. UGAS, M. C. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 475-486.
- UGAS, SERRA 1990 G. UGAS, P. B. SERRA, *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe su Nuraxi di Siurgus Donigala-Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoantica e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 107-131.
- URBAN 1996 M.B. URBAN, *La storia*, in LULLIRI, URBAN 1996, pp. 9-58.
- USAI, ZUCCA 1986a E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in *StSard*, XXVI (1981-85), 1986, pp. 303-345.
- USAI, ZUCCA 1986b E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales*, in AA.Vv., *Santa Igia. Capitale giudiciale*, Roma 1986, pagg. 155-201.
- USAI, ZUCCA 1986c E. USAI, R. ZUCCA, *Nota sulle necropoli di Tharros*, in *AnnCagl*, n.s., V (1983-1984), 1986, pp. 3-27.
- VACCA 1993-1994 A. F. VACCA, *Forum Traiani nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1993-1994.
- VAES 1984-86 J. VAES, *Christliche Wiederverwendung antiker Bauten: ein Forschungsbericht (L. Reekmans zum 60. Geburtstag gewidmet)*, in *AncSoc*, 15-17 (1984-1986), pp. 305-443.
- VAES 1989 J. VAES, "Nova construere sed amplius vetusta servare". *La réutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, I, pp. 299-321.
- VIDAL 1641 S. VIDAL, *Clypeus aureus excellentiae Calaritanae*, Firenze 1641.
- VIDAL 1647 S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, III, Milano 1647.
- Villasimius 1982 AA.Vv., *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche del territorio*, Cagliari 1982.
- Villaspeciosa 1982 AA.Vv., *Villaspeciosa (CA)*, in *AMediev*, IX (1982), pp. 387-409.
- VILLEDIEU 1984 F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* = B.A.R. International Series, 224, Oxford 1984.
- VILLEDIEU 1986a F. VILLEDIEU, *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du II^e au VI^e siècle*, in *L'Africa romana*. Atti del III convegno di studio (Sassari 13-15 dicembre 1985), a cura di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 321-332.
- VILLEDIEU 1986b F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis-Porto Torres (Sardegna). Il contesto delle Mura*, in AA.Vv., *Le merci. Gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA = *Società romana e Impero tardoantico*, III, Bari 1986, pp. 145-162, note pp. 813-814.
- VILLEDIEU 1986c F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di studi (Sassari 12-14 maggio 1983), Sassari 1986, pp. 65-76.
- VISMARA 1984 C. VISMARA, *I rapporti commerciali tra l'Africa e la Sardegna nel VI secolo d. C.: i materiali di Castelli*, in *L'Africa romana*. Atti del I convegno di studio (Sassari 16-17 dicembre 1983), a cura di A. MASTINO, Sassari 1984, pp. 179-183.
- VIVANET 1881 F. VIVANET, *Sorabile*, NSc, 1881, p. 33.
- VIVANET 1889a F. VIVANET, *Nugheddu Santo Vittorio*, in NSc, 1889, p. 171.
- VIVANET 1889b F. VIVANET, *Aritzu*, in NSc, 1889, p. 231.
- VIVANET 1891 F. VIVANET, *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in NSc, 1891, pp. 299-302.
- VOLPINI 1986 R. VOLPINI, *Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'"Archivio" di Gelasio II*, in *Lateranum*, 52 (1986).
- WEBSTER, WEBSTER 1993 G. S. WEBSTER, M. WEBSTER, *Borore (Nuoro). Località Duos Nuraghes*, in BA, 19-20-21 (1993), pp. 182-186.

- WESSEL 1989 C. WESSEL (ed.), *Inscriptiones graecae christianae veteres Occidentis*, curaverunt A. FERRUA S.I., C. CARLETTI, Bari 1989.
- ZACOS, VEGLERY G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine Lead Seals*, Basel 1972.
- ZANINI 1994 E. ZANINI, *Introduzione all'Archeologia bizantina*, Roma 1994.
- ZANINI 1995 E. ZANINI, *Il restauro giustiniano delle mura di Palmira*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio = Milion - Studi e ricerche d'arte bizantina* 3, Roma 1995, pp. 65-103.
- ZANINI 1998 E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)* = *Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità*, 10, Bari 1998.
- ZEDDA 1906 F. ZEDDA, *Forum Traiani*, Cagliari 1906.
- ZERVOS 1954 C. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'Enéolithique à la fin de la période nuragique*, Paris 1954.
- ZUCCA 1984 R. ZUCCA, *Sulla ubicazione di Sarcapòs*, in *Studi Ogliastrini*, 1984, pp. 29-46.
- ZUCCA 1984b R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984.
- ZUCCA 1985a R. ZUCCA, *Lo scavo stratigrafico*, in *AA.VV. Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 15-20.
- ZUCCA 1985b R. ZUCCA, *Ad Nuragas in età romana e altomedievale*, in *AA.VV. Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 27-31.
- ZUCCA 1985c R. ZUCCA, *I rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in *L'Africa romana. Atti del II convegno di studio* (Sassari 14-16 dicembre 1984), a cura di A. MASTINO, Sassari 1985, pp. 93-104.
- ZUCCA 1985d R. ZUCCA, *Ritrovamenti archeologici sottomarini presso il Κορακώδης λιμήν (Sardegna)*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología Submarina* (Cartagena 1982), Madrid 1985, pp. 129-131.
- ZUCCA 1985e R. ZUCCA, *Fonti letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in *Nuovo BAS*, 1 (1984), 1985, pp. 164-173.
- ZUCCA 1986a R. ZUCCA, *Il battistero di Nurachi*, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del I Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (22-23 giugno 1984) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche*, 3, Taranto 1986, pp. 23-32.
- ZUCCA 1986b R. ZUCCA, *Fordongianus = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 4, Sassari 1986.
- ZUCCA 1986c R. ZUCCA, *Un vescovo di Cornus (Sardinia) del VII secolo*, in *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio* (Sassari 13-15 dicembre 1985), a cura di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 388-395.
- ZUCCA 1987a R. ZUCCA, *L'Aristiane dei Bizantini*, in *Quaderni Oristanesi*, 13-14 (maggio 1987), pp. 47-56.
- ZUCCA 1987b R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1987c R. ZUCCA, *Il complesso paleocristiano di San Lussorio (Forum Traiani)*, in *Quaderni Oristanesi*, 15-16 (1987), pp. 3-16.
- ZUCCA 1988a R. ZUCCA, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana. Atti del V convegno di studio* (Sassari 11-13 dicembre 1987), a cura di A. MASTINO, Sassari 1988, pp. 349-373.
- ZUCCA 1988b R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 7, Sassari 1988.
- ZUCCA 1988c R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri 22 dicembre 1985) = *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche*, 6, Taranto 1988, pp. 31-57.
- ZUCCA 1988d R. ZUCCA, *La collezione di Efisio Pischedda e i materiali di età storica*, in *SANTONI et Alii* 1988, pp. 25-29; bibliografia p. 42.
- ZUCCA 1988e R. ZUCCA, *Le sezioni topografiche*, in *SANTONI et Alii* 1988, pp. 29-31; bibliografia p. 42.
- ZUCCA 1988f R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano 1988.
- ZUCCA 1988g R. ZUCCA, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Contributo alla storiografia nuragica dei secoli XVIII e XIX*, in *AA.VV., Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari 1988, pp. 33-43.
- ZUCCA 1988h R. ZUCCA, *Appunti sui Fasti episcopales Sardiniae (il periodo paleocristiano e l'età altomedievale)*, in *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi*

- e ricerche recenti*. Atti del Seminario di studi (Cagliari maggio 1986), a cura di P. BUCARELLI e M. CRESPELLANI, Cagliari 1988, pp. 29-40.
- ZUCCA 1989a R. ZUCCA, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 125-143.
- ZUCCA 1989b R. ZUCCA, *Il tempio di Antas* = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 11, Sassari 1989.
- ZUCCA 1990a R. ZUCCA, *Le formule deprecatore nell'epigrafia cristiana in Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo*. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 27-28 giugno 1987) = *Mediterraneo tardoantico e medievale*. Scavi e Ricerche, 8, Oristano 1990, pp. 211-214.
- ZUCCA 1990b R. ZUCCA, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, Nuovo BAS, 3 (1986), 1990, pp. 167-187.
- ZUCCA 1990c R. ZUCCA, *Fordongianus (Oristano). Località San Lussorio*, in BA, 3 (1990), pp. 141-142.
- ZUCCA 1992a R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in *Rvpes Loquentes*. Atti del Convegno internazionale di studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989), Roma 1992, pp. 503-540.
- ZUCCA 1992b R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 595-636.
- ZUCCA 1992c R. ZUCCA, *L'isola di Mal di Ventre in età romana ed altomedievale*, in QuadACagl, 8 (1991), Cagliari 1992, pp. 207-221.
- ZUCCA 1993a R. ZUCCA, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in *Archeologia e ambiente naturale*, Sassari-Nuoro 1993, pp. 52-55.
- ZUCCA 1993b R. ZUCCA, *La tavola di Esterzili e la controversia finium tra Vanacini e Mariani in Corsica*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*. Atti del Convegno di studi (Esterzili 13 giugno 1992), Sassari 1993, pp. 184-205.
- ZUCCA 1993c R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993.
- ZUCCA 1993d R. ZUCCA, *Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio*, in AA.VV., *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari 1993, pp. 39-44.
- ZUCCA 1994 R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Sassari 11-13 dicembre 1992), a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Sassari 1994, pp. 857-935.
- ZUCCA, STEFANI 1985 R. ZUCCA, G. STEFANI, *L'insediamento umano altomedievale nel territorio tharrense*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 95-100.

INDICE

LETIZIA PANI ERMINI, <i>Prefazione</i>	p.	9
<i>Premessa</i>	”	11
<i>Introduzione</i>	”	13
<i>Gli insediamenti urbani</i>	”	17
<i>La viabilità</i>	”	121
<i>Gli insediamenti rurali</i>	”	129
<i>Le fortificazioni</i>	”	173
<i>Il monachesimo</i>	”	199
<i>Produzioni e scambi</i>	”	211
<i>Fonti</i>	”	227
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	”	229